STORIA
DEGLI ORDINI MONASTICI, RELIGIOSI, E MILITARI,
E DELLE CONGREGAZIONI SECOLARI

Dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite,

CON LE VITE

DE' LORO FONDATORI, E RIFORMATORI

TOMO PRIMO.

Che comprende gli Ordini de' SS. Antonio, Basilio, e d'altri Fondatori della Vita Monastica in Oriente, con gli Ordini Militari, seguaci delle loro Regole.

TRADOTTO DAL FRANZESE

DAL P. GIUSEPPE FRANCESCO FONTANA

MILANESE

Cherico Regolare della Congregazione della Madre di DIO.

IN LUCCA MDCCXXXVII.

Per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini.

CON *LICENZA DE' SUPERIORI.*

LO STAMPATORE
a chi legge.

L'Univerſale approvazione, che ha incontrata di la da' Monti, ed ancora nella noſtra Italia per quelle poche copie, che vi ſi ſono ſparſe, la preſente Storia, dal ſuo Autore in Lingua Franzeſe compoſta, mi ha indotto a preſentarne al Pubblico nel noſtro Idioma un' eſatta Traduzione. Io non dubito, che gli amatori della Storia, e dell' Erudizione non ſiano per avermene buon grado; benchè forſe taluni deſiderato aveſſero, che io l' arricchiſſi de' Rami, che nell' Originale di Parigi veggonſi in gran copia ſparſi; ma ho ciò tralaſciato di fare non ſenza ragionevol motivo.

Non niego, che la quantità de' Rami, eſprimenti gli Abiti diverſi de' Religioſi, e Cavalieri di quegli Ordini, de' quali tratta l' Autore, non ſiano alla Franzeſe Edizione d' un bello, e dilettevole ornamento; pure non andando eſſi mai diſgiunti da una diligente minutiſſima deſcrizione in iſcritto, che più eſatta certamente non poteva ſperarſi, ho creduto, che quando anche de' Rami medeſimi foſſe ſtata la Storia mancante, non per tanto dir ſi poteſſe men perfetta, e compita; e che il riſparmiarne, come ho fatto, l' Inciſione, non doveſſe render punto difettoſa l' Edizion mia, nè tampoco pregiudicare in ben minima parte alla integrità, e principale intento dell' Opera; quando per contro ſenza un tal riſparmio, onde reſta di molto diminuito l' eſorbitante prezzo, a cui ſarebbe per altro convenuto eſitarla, aggiugnendovi la ſpeſa de' Rami, poteva a gran ragione temerſi, che non così facile ſe ne rendeſſe lo ſmaltimento; mentre a tutti è ben noto, eſſer queſta la principal cagione, per cui l' Italia noſtra ſi vede con ſuo danno priva di tante belle Opere, e di queſta in particolare, la quale conprende gran parte di ciò, che convien ſapere, per camminar con chiarezza, e profitto nello ſtudio della Storia, ed Erudizione Eccleſiaſtica. Oltre di che

rifletteva, che a riserva di alcuni Rami, rappresentanti l' Abito degli Antichi Solitari, o di Cavalieri, i di cui Ordini sono soppressi, o stati a capriccio ideati, gli altri sembravano una mole, siami lecito il dirlo, quasi inutile, come quei, che non tendevano per la maggior parte, se non ad informarci di ciò, che ben sovente, anzi di continuo abbiamo sotto gli occhi.

Or, se abbia io avuto giusto motivo di così contenermi, lo lascierò al giudizio del mio prudente Lettore, ben sicuro, che cercando egli ne' Libri l' utilità, e non un diletto, stetti quasi per dire, fanciullesco, loderà il pensiero, che ho avuto di render più facile al Pubblico il provvedersi d' un' Opera così perfetta, e così necessaria.

Se poi l' Autore di essa compita abbia, sopra tutti gli altri, che accinti si sono, la grande impresa, ed egli solo riportatane la palma, spero, che ogni uomo informato della materia, ne resterà in leggendola, appieno persuaso. Aggiugnerò solamente, che gli Eruditi Autori degli Atti di Lipsia sono di sentimento, che meriti egli la lode d'aver avanzato chiunque, simigliante via battendo, lo precorse: *Non pauci quidem sunt* (sono le di loro parole) *qui de Historia Ordinum Religiosorum quædam scriptis mandarunt; sed nullius opera comparari satis potest illi, quæ in nova hujus Operis Historia Ordinum Ecclesiasticorum fuit adhibita.* Quindi facendoci vedere, che tutti coloro, i quali si erano affaticati in raccorre messe così ubertosa, dietro se gran parte lasciandone, avevano altrui recato co' loro sudori scarso vantaggio, soggiungono: *Cum itaque Auctor noster multa adhuc in Monasticæ Historiæ rebus deesse videret, ipse arduum hoc opus aggressus fuit, & quamvis nomen suum non prodiderit, nec id in Diario Parisiensi sit publicatum, constat tamen* R. P. Helyot *Auctorem illius esse, qui Opere hoc omnia prosequi voluit, quæ ad Monasticæ Historiæ studium facere videbantur.* Dal giudizio di questi valenti Uomini credo non sarà discorde quello del mio Leggitore, qualora profittando del vantaggio, che io a lui proccuro con la presente Edizione, vorrà impiegarsi in una così dotta, e necessaria lettura.

Act. Erudit. Lipsis Ann 1715. pag. 426.

Al Traduttore non ho potuto contendere la libertà d'aggiugnere qualche cosa al Capitolo XXXVI. del Quarto Tomo, ove della sua Congregazione si tratta; tanto più, che

che ei non dipartendosi dalla traccia, tenuta dall'Autore, non altera in parte alcuna il buon'ordine di questa Storia.

Nella Dissertazione Preliminare in tutti que'luoghi, ne'quali si fa menzione del Sig. B.*** si vuole intendere dal celebre Sig. Bohier di Savignì, Presidente del Parlamento di Dijon.

Si troverà in questo primo Tomo una breve Prefazione, dall'Autore Franzese premessa al Terzo; poichè essendo ella una giustificazione, fatta in difesa di alcune particolarità concernenti l'Ordine de'Cavalieri della Madonna del Carmine, le quali si pretendevano da taluni, avanzate contro la verità della Storia, ho stimato, che trattandosi di quest'Ordine nel Tomo presente, non dovesse una tal difesa andar da lui separata. Lo stesso si è fatto rispetto al Supplemento del Catalogo degli Scrittori, il quale benchè fosse inserito nel Terzo, si è unito al gran Catalogo, impresso nel primo Tomo. Tutte le addizzioni poi, e correzzioni, che sono in fine d'ogni Tomo dell'Edizione Franzese, le ho inserite in que'luoghi, ne' quali l'Autore accennava doversi aggiugnere, o correggere.

PREFAZIONE.

ESsendo sempre stati gli Ordini Religiosi di gran lustro non meno, che d'ajuto alla Chiesa, prestando a lei opportuni soccorsi ne' bisogni, in cui s' è trovata; non dobbiamo certamente maravigliarci se la maggior parte degli Storici Ecclesiastici, e de' Teologi, che hanno trattate materie Regolari, ed ancora alcuni Storici Profani abbiano parlato della loro Origine, e della loro Fondazione, descrivendone molti ancora Storie particolari.

Alcuni, come Middendorpio, Rettore dell' Università di Colonia nella sua Storia degli Ordini Monastici, non toccano, che molto leggiermente ciò, che concerne alla loro Fondazione, al quanto più distendendosi nel descrivere la loro Disciplina, ed osservanza Regolare; ed altri per lo contrario hanno posta ogni loro cura nell' informarci della loro Origine, Fondazione, e Progressi.

Paolo Morigia dell' Ordine de' Gesuati stampò nel 1569. *una Storia di tutte le Religioni; ma molto succinta, la quale fu tradotta dall' Italiano nel Franzese Idioma nel* 1578. *Silvestro Marule, o Maurolico dell' Ordine Cisterciense, ed Abate di Rocmador in Sicilia, stamponne un' altra nel* 1613. *quale per quanto sia più ampiamente descritta, si ristringe però dentro limiti assai più angusti di quello, che desse a sperare il Titolo, datogli dall' Autore di* Mare Oceano di tutte le Religioni del Mondo. *Pietro Crescenzio, che non si da altro titolo, che di Patrizio Piacentino, e che bastevolmente si fa conoscere per Religioso dell' Ordine di S. Girolamo, si è lusingato di avere, quanto bisognava, descritto il gran numero degli Ordini Religiosi, e Militari, e le differenti Congregazioni, intitolando la sua Storia degli Ordini Religiosi, che pubblicò nel* 1648. Truppe Romane, o Milizie Ecclesiastiche, e Religioni Militari, e Claustrali. *Averebbe egli certamente*

te potuto rendere più numerosa questa sua Milizia, se non avesse lasciato di arrollare ad essa molti Ordini, e Congregazioni, che passa sotto silenzio: e Silvestro Maurolico parimente poteva render più ampio il suo Mare Oceano, se vi faceva far capo a molti Ordini, di cui non parla; siccome con più giustizia averebbe Paolo Morigia intitolato il suo Libbro, Storia di tutte le Religioni aggiugnendovi molti Ordini, e più Congregazioni, di cui non fa menzione, essendo nel tempo, in cui questi Autori scrivevano, di già fondate, e stabilite. Tralascio di parlare d' Auberto Mireo, Decano della Chiesa d' Anversa, il quale oltre le Origini Monastiche, della cui notizia siamo a lui debitori, ha descritte, benchè non bastevolmente Storie, e Croniche particolari di alcuni Ordini: di Pietro Gris Canonico Regolare dell' Abbazia di S. Giovanni delle Vigne: e di molti altri Scrittori, che hanno parlato degli Ordini Religiosi, e della loro Origine.

Avendo questi Autori principalmente inteso a renderci nota la Fondazione, ed i progressi di questi Ordini, hanno di passaggio sol tanto descritta la Vita di alcuni Fondatori de' medesimi. Annibale Canale della Compagnia di Gesù s' accinse all' impresa di distendere una Storia amplissima de' Patriarchi, e Fondatori di Religione, di cui ne mandò alla luce nel 1623. la prima Decada, che comincia con Gesù Cristo, e termina con S. Antonio, e che al certo averebbe con maggior lode tirata a segno, s' avesse tralasciato d' annoverare tra i Fondatori degli Ordini S. Pietro, S. Cleto, S. Ignazio, Vescovo d' Antiochia, S. Crescenzio, S. Policarpo, ed alcuni altri, che non debbono certamente registrarsi nel Catalogo de' Fondatori. Ma o fosse, che la morte a mezzo corso il cogliesse, o che da qualche altra cagione ei fussene distratto, egli è certo, che non si sono vedute comparire le nov' altre Decade.

Nel 1635. il P. Luigi Beurier dell' Ordine de' Celestini stampò le Vite de' Fondatori degli Ordini da S. Paolo primo Eremita fino a S. Francesco di Sales; ma la di lui esattezza in quest' Opera non è giunta a tale, che non gli sieno sfuggiti alcuni: e sebbene trovasi ancora una Storia, composta dal P. Stefano Binet della Compagnia di Gesù, nondimeno ella si ristrigne alle Vite di quei soli, che sono delineati nelle Pitture, che si vedono nel Coro della magnifica Abbazia di Liessies nell' Annonia.

Il fine principale di questi Autori, e degli altri Scrittori Cattolici, che hanno trattato degli Ordini Monastici, è stato di spiegare a' Religiosi la santità de' loro Padri; di presentar loro, quali esemplari, le loro virtù, perchè in esse specchiandosi richiamassero ne' loro spiriti quel fervore, e quello zelo, che animava questi Santi Patriarchi degli Ordini, allora che ne intrapresero la fondazione; e con descrivere l' austera, e mortificata vita de' Religiosi hanno voluto svergognare la molle, e sensuale de' mondani, i quali attaccano (come nota un dotto Scrittore) l' esteriore non solo de' Religiosi, sì diverso da quello degli altri uomini, non meno per la compostezza della persona, che per la povertà degli abiti; ma il loro cibo eziandio, il loro sonno, le loro abitazioni, e per fino le azzioni loro indifferenti; credendo, che con distinguersi dagli altri, abbiano la mira di procacciarsi ossequj, e donativi. Così fattamente, precipitando il loro giudizio, molti regolano i loro pensieri non meno, che i loro discorsi, nè stendono gli sguardi a' secoli, che già furono (al dire dello stesso Autore) il quale dopo aver mostrato, che i soli Religiosi hanno fedelmente conservati quei santi antichi costumi, che dal restante del mondo sono stati mostruosamente trasformati, conchiude, che ne' soli Chiostri s' è mantenuta la purità del Vangelo, la quale nel secolo è sempre andata ogni dì più corrompendosi.

Fleury, Moeurs des Chretiens. pag. 323.

Un fine affatto contrario agli Scrittori Cattolici hanno avuto gli Scrittori Eretici trattando simiglianti materie; poichè aggiugnendo dicerie, ed interpretrazioni al maligno pensare, e discorrere de i sensuali mondani, non hanno scritto, che per rendere i Religiosi odiosi, e dispregevoli; credendo di potervi riuscire mercè le loro imposture, di cui hanno ripiene le loro Opere. Tra gli altri Ospiniano s' è mostrato molto eloquente nell' inveire, allora che parla de i Religiosi nella sua Storia dell' Origine de' Monaci, e degli Ordini Monastici, stampata a Zurich per la prima volta nel 1588. nel che è stato imitato da Gilberto Pomeroe, Ministro di Bordeaux nel Trattato, che egli fa del Voto di Giacobbe, opposto a i Voti de Monaci, stampato a Bargerac nel 1611. ove parla ancora dell' origine, e della fondazione degli Ordini Religiosi. Nondimeno Ospiniano mostra un poco più di moderazione, allora che racconta la Fondazione di alcuni Ordini. Rigrettando però di non avere ostentata assai maggior franchez-

chezza contro i Religiosi nella sua Opera, e di non avergli abbastanza con le sue imposture aggravati, prende ad infamare i soli Gesuiti componendo la Storia della loro Compagnia. Dal titolo ingiurioso però messo in fronte a questo Libro, stampato altresì in Zurich nel 1619. puossi agevolmente arguire qual fosse lo spirito dell' Autore, e ciò, che debba pensarsi della di lui sincerità, e buona fede.

Trovansi nondimeno de' Protestanti, i quali hanno vantaggiosamente parlato degli Ordini Religiosi. Niente si può certamente aggiugnere alle lodi date dal Cavaliere Marsaham all' Ordine Monastico nella Prefazione, che premette alla Storia de i Monasteri d' Inghilterra, composta da Dodvvold, e Dugdalle, in cui tratta da stravolti, e da stolti coloro, che giusta la frase ordinaria degli Eretici dicono essere gli Ordini Religiosi sortiti dal più profondo degli Abissi. Ascrive egli un somigliante favellare al maligno livore, di cui queste persone ridondano; e benchè vi sieno alcuni Ordini, che s' arrogano un' origine Chimerica, con tutto ciò esso gli scusa, e gli perdona, dic' egli, volentieri quest' errore sul riflesso, che vi sono stati de' Popoli molto celebri, i quali cercando l' origine d' alcune cose oscure, l' hanno fatta discendere da i loro Dei.

Sull' esempio di Dodvvold, e di Dugdalle, cui dobbiamo la Storia Monastica d' Inghilterra, intorno a cui molto ancora ha faticato il Cavaliere Marsaham; altri dotti Protestanti, alcuni anni dopo, hanno dato alla luce Annali, e Croniche veridiche di molti Monasteri d' Alemagna, tolti dall' Eresia a i Religiosi, che gli possedevano. Tra questi, quegli, a cui professiamo particolare obbligazione è il dotto Signor Leibnizio, che ci ha somministrate più raccolte di differenti Memorie, e di diversi Storici, in cui leggonsi molte notizie, favorevoli allo Stato Monastico, la cui mercè abbiamo noi ancora avuta cognizione di qualche Ordine Ecclesiastico, e Militare, che ci era incognito.

Questi erano gli Autori, che Schoonebeck doveva consultare, e non Ospiniano, ed altri al par di lui impostori, allorachè scrisse il suo Compendio Storico degli Ordini Religiosi, stampato in Amsterdam nel 1688. con alcune Figure, con cui ha preteso di rappresentare i differenti abiti di questi Ordini; e che accresciuto con più d' ottanta Figure uscì di bel nuovo alla luce nel 1700. Non sarebbe certamente egli caduto

to in tanti errori, e le Figure rappresenterebbero meglio gli Abiti de i Religiosi, di quel che facciano; sì poco ravvisandosi nella maggior parte di esse quelli, che pretende delinearci, che se non vi scriveva sotto il di loro nome, sarebbe convenuto indovinare di qual'Ordine egli pretendeva parlare, a riserva di alcuni Canonaci Regolari, che ha ricopiati dalle Figure, stampate nel 1666. dal P. Moulinet, Canonico Regolare della Congregazione di Francia, la maggior parte delle quali Schoonebeck non aveva poste nella sua prima edizione, ed ha aggiunte alla seconda.

E' vero che nel delinearci alcuni altri Abiti, egli ha seguito Odoardo Fialetti Bolognese, che nel 1658. incise gli Abiti degli Ordini Religiosi, molto conformi alla descrizione, che ne aveva fatta Silvestro Maurolico, il quale parimente parla di molti Ordini già soppressi, e di cui Schoonebeck fa menzione come tuttavia sussistessero. Doveva poi riflettere, che scrivendo egli cent' anni dopo Maurolico erano seguite molte mutazioni, essendo stati soppressi molti Ordini antichi, e risortine di nuovi, con delle nuove Riforme, le quali componevano nuove Congregazioni, distinte dal primiero loro Ordine, sì per la diversità degli Abiti, come ancora per il differente tenore di vivere.

Doveva per tanto Schoonebeck applicarsi a queste correzzioni prima di stampare per la seconda volta la sua Storia, in vece d aggiugnere Ordini, che non sono giammai stati, i di cui Abiti ha ricopiati dalle Figure impresse da Abramo Bruin nel 1577. con de' Commentarj d' Adriano Dammano; quale Bruin è stato parimente copiato da Michele Colin, e da Jodoco Ammano nel 1585. le di cui Figure vanno accompagnate da un discorso in verso, ed in prosa di Francesco Modio sulle Origini di questi Ordini. Quantunque però quest' Ammano si vanti, che fin allora non era comparsa alcuna Raccolta degli Abiti de differenti Ordini de' Religiosi, come dice nel titolo del suo Libro: A Judoco Ammano expressi*:* neque unquam ante hac similiter editi*; è nondimeno certo, che Abramo Bruin aveva stampate le sue Figure nel 1577. e che quelle di Michele Colin erano state incise nel 1581. Ed in fatti chi confronterà le Figure di questi Incisori con quelle di Ammano ravviseralle molto simiglianti, a riserva di qualche diverso atteggiamento, e dall' esser quelle di Bruin, e di Colin incise in Rame, e quelle d' Ammano in Legno.*

Per quanto pare nessuna notizia aveva Schoonebeck di questi Autori quando diede alla luce la prima volta la sua Storia; poichè in essa non aveva parlato di quegli Ordini supposti, che ha aggiunti nella seconda edizione, come i Frati del Purgatorio, di S. Giuseppe, di S. Sofia, di S. Elena, di S. Giovanni della Città, de i Porta Chiavi, de i Forciferi, o porta Forbici, de i Gladiatori, o porta Spade, e di alcuni altri.

Quanto a questi Porta Spade, da' sopraddetti Autori qualificati per Cenobiti, gli hanno confusi con i Cavalieri di Livonia, che avevano lo stesso nome, e che per divisa del loro Ordine portavano su i loro abiti due Spade rosse, rappresentanti la Croce di S. Andrea. I Religiosi del Monastero di Biclaro ne' Pirenei, di cui parimente parlano, furono forse chiamati nel sesto secolo Girondini, perchè Giovanni Biclaro loro Fondatore, fu eletto Vescovo di Gironda, o Gironne, come presentemente si dice, e perchè egli scrisse una Regola, al dire di S. Isidoro di Siviglia, per rispetto del quale non voglio mettere in disputa quest' Ordine, di cui non ne rimane altro, che la memoria, essendo stato incorporato a quello di S. Benedetto, prima, che si distruggesse il Monastero di Biclaro, di cui già più non veggonsi, che le rovine.

Maraviglierassi forse qualcheduno, che io citi Schoonebeck come Autore di questa Storia degli Ordini Religiosi, di cui se ne sono fatte due edizioni in Olanda, non essendo egli che Incisore di professione, come ce n' assicura il titolo di quest' Opera, ove leggesi, avere esso incise le Figure. E' vero, che in questa Storia degli Ordini Religiosi non v' è cosa alcuna, che provi esserne egli l' Autore; ma ei se ne dichiara più che bastevolmente nella Prefazione, che premette alla Storia degli Ordini Militari, stampata nel 1699. ove dice in un passo, che il grato accoglimento fatto alla sua prima Opera, ed il grande spaccio, che ha avuto nel mondo, lo ha molto animato a comporre questa seconda; esser vero, che quest' Opera richiedeva una penna più giudiziosa, e più elegante della sua, ed una mano più destra nel maneggiare il Bolino; ma che egli si consola con il detto di Properzio,

Audacia certè
Laus erit in magnis, & voluisse sat est.

e più sotto dice, aver egli contraddistinti i colori degli Abiti, miniando questi con i colori loro proprj, come si costuma nell'

Ar-

Armi, in cui per via di tratti di pennello si divisano i loro colori, come si può vedere nell' ultima Figura del suo Trattato degli Ordini Religiosi; e che quanto a' Collari, od altri ornamenti, ove non ha avuto luogo d' incidergli con nettezza nella sua tavola, gli ha scolpiti sopra un altro pezzo di Rame, ed hagli posti in fronte al Capitolo.

Non si può certamente parlare più chiaro, per darsi a conoscere Autore di un' Opera. Ciò faccio io osservare, perchè trovomi sovente costretto a confutare questo Storico Incisore, che ha sì malamente delineati gli Abiti de' Religiosi, ed è incorso in considerabili errori nel fissar l' anno della loro Fondazione, dandole ben spesso de' Fondatori, e facendole approvare, e favorire con grazie, e Privilegj di Papi, e di Prencipi, morti alcuni secoli avanti il loro stabilimento.

Questo è il motivo, per cui intrapresi a scrivere questa Storia, che dò alla luce; indotto però ancora dalla Storia del Sig. Hermant, Curato di Maltot in Normandia, che comparve in un Volume in dodici nel 1697. in cui passando sott' un totale silenzio molti Ordini, contentasi d' accennare di passaggio la Fondazione di alcuni, che essendo ragguardevolissimi, richiederebbero, che con una lunga narrazione ne fossero descritti non meno i loro stabilimenti, che le Vite degl' Illustri loro Fondatori. Si credeva in vero, che questo notabile difetto dovesse essere emendato dalla seconda Edizione di questa Storia del 1710. in quattro volumi, essendochè l' aggiunta di tre volumi, come considerabile, sembrava, che avesse dovuto contenere tutto ciò, di cui era mancante la prima. Chiunque però, restando maravigliato in vedere, che il Signore Hermant asseriva, che l' Ordine di S. Giovanni di Dio fù approvato da Leone X. morto più di cinquant' anni prima, che quest' Ordine cominciasse, e che S. Giovanni di Dio fù canonizzato da Innocenzo XII. benchè non siavi chi non sappia, esser ciò seguito sotto il Pontificato d' Allesandro VIII. e che riconosca altresì per Fondatore degli Umiliati S. Giovanni di Meda nel 1196. benchè morto fino nel 1159. e canonizzato da Allessandro III. che morì nel 1181. chiunque, dissi, restando per questi e per molti altri errori maravigliato n' aspettasse forse nella seconda edizione l' ammenda, s' ingannerebbe; mentre e' pare che quest' Autore siasi fatto scrupolo d' indurvi la ben minima variazione. Non in altro consistono le aggiunte, che nel diffondersi al quanto più nelle Vite de' Fondatori, di quello, che

aves-

avesse fatto nella prima edizione, ed in alcuni Cataloghi de' Monasteri di Francia, la maggior parte de' quali si trovano già stampati nella Chiave del gran Registro de' Benefizi di Francia del Sig. Doujat, e che formerebbero, se si unissero insieme, uno de' quattro volumi, anzi supererebbero il più grosso, di cinquanta, o sessanta pagine; dove ha egli di nuovo aggiunto, ma in piccol numero, qualcheduno degli Ordini, e Congregazioni, da lui taciuti nella prima edizione.

Confesso, che aveva io stabilito d'abbandonare questo mio impegno alloracbe intesi, che il R. P. Bonanni della Compagnia di Gesù della Casa Professa di Roma scriveva una Storia degli Ordini Religiosi, con incidere altresì i loro differenti Abiti; ma scorsi appena questa Storia che cambiai ben presto pensiero, mentre mi accorsi, che altro ella non era, che il Compendio Storico degli stessi Ordini, descritti già da Schoonebeck in Franzese, e da lui tradotto in Latino, ed in Italiano avendoci aggiunti alcuni Ordini, e Congregazioni, di cui quest' Autore Olandese non aveva parlato. Ricevendo io la prima Parte della Storia del R. P. Bonanni, stampata in Roma nel 1706. e la seconda Parte, che comparve nel seguente anno, inviatami immediatamente da Roma, rimasi stupefatto in vederla accompagnata da alcune notizie, concernenti a Padri della Dottrina Cristiana in Italia, e le Religiose dell' Ordine degli Umiliati, di cui il P. Bonanni non parlava punto, benchè tanto gli uni, quanto l' altre avessero Case in Roma, ed in tutta l' Italia.

Parlando quest' Autore de i Padri della Dottrina Cristiana di Francia, faceva osservare, che Papa Clemente VIII. aveva eretta in Roma una Congregazione di Sacerdoti Secolari per insegnare la Dottrina Cristiana; ma che Paolo V. l' aveva eretta di poi in Arciconfraternita. Sembrava per tanto, che secondo lui questa Congregazione di Sacerdoti Secolari più non sussistesse; ed argomentai da ciò, che se il P. Bonanni, che scriveva la sua Storia in Roma, era così poco informato delle Congregazioni, che erano in questa Città, molto meno doveva esserlo di quelle, che trovansi in Paesi lontani da Roma. Ma benchè abbia aggiunta nella terza Parte della sua Storia, uscita alla luce nel 1708. questa Congregazione de' Padri della Dottrina Cristiana in Italia, e le Religiose Umiliate, nondimeno egli ha tralasciato di parlare di molti Ordini, e Congregazioni, che arrivano al numero di cento, di cui però nella mia Storia non si mancherà di trattare. Non

Non contiene questa Terza Parte, che le Congregazioni Secolari, il di cui numero se fosse stato da lui accresciuto, come conveniva, averebbe certamente sorpassato quello de' Collegj, e degli Spedali di Roma, di cui parimente parla in questa terza Parte, avendo fatti altresì incidere gli Abiti de' Collegiali, e de' poveri di questi Spedali; cosa invero fuori di proposito per una Storia, che non contiene, che gli Ordini Religiosi, e le Congregazioni Secolari dell'uno, e dell' altro sesso, non dovendosi certamente considerare come Congregazioni nè i Collegj, nè gli Spedali, ove nessuno impegnasi a vivere perpetuamente, a riserva de i Collegj Apostolici, stabiliti da Sommi Pontefici per la Propagazione della Fede, i di cui Collegiali, e Seminaristi s' obbligano con voto a non entrare in alcun Ordine Religioso, Società, o Congregazione senza permissione della S. Sede, o della Congregazione della Propagazione della Fede; ed ottenuta ancora questa facoltà, o abbracciando lo stato secolare, promettano di render conto alla medesima ogni due anni, se sono fuori d' Europa, ed ogni anno se si ritrovano in essa, del loro stato, e de' loro esercizj, del luogo ove soggiornano, e di ritornare ne i loro Paesi al primo ordine, che averanno, per spendere ivi tutte le loro industrie, e fatiche a prò dell' Anime. Quindi è, che noi parleremo di questi Collegj, trattando delle differenti Congregazioni istituite per la propagazione della Fede.

Bisogna però far questa giustizia al P. Bonanni, e confessare, che egli nella sua Storia, intitolata Catalogo degli Ordini Religiosi, *benchè descritta con molta brevità ha parlato di molti Ordini, di cui gli Scrittori di simiglianti Storie, che hanno prima di lui trattata questa materia, non fanno alcuna menzione; ed io mi protesto esser debitore al suo Catalogo della cognizione di alcuni Ordini, che mi erano affatto incogniti, e di cui io parlerò più diffusamente di quello, che ei abbia fatto, per le notizie da me domandate, ed ottenute. E' il P. Bonanni assai veridico nelle Fondazioni della maggior parte degli Ordini Religiosi, e delle Congregazioni Secolari; nè s' è ingannato, se non in alcune, per aver tenuto dietro ad Autori poco fedeli. Le Figure da lui fatte imprimere sono in verità ottimamente incise, e danno al di lui Catalogo un bel risalto. Si sarebbe però assai più apposto al vero circa gli abiti d' alcuni Ordini, se non gli avesse da Schoonebeck copiati, nè si fosse da lui dipartito quando dove-*

va

va appunto seguirlo, come si può vedere, nella Figura rappresentante un Alessiano, che Schoonebek aveva molto bene effigiato, malamente divisato nellla Figura, dataci dal P. Bonanni.

La Storia adunque del P. Bonanni anzi che distogliermi dal continuare nel mio impegno, mi ha confermato nel conceputo proposito d'esporla al pubblico, che troveralla più ampia di quante ne sono fino a quì comparse; poichè oltre il gran numero d'Ordini, e di Congregazioni differenti, di cui io parlerò, benchè non ne abbiano fatta menzione alcuna quegli Scrittori, che prima di me hanno battuta simigliante strada; io darò ancora un Compendio delle Vite de i loro Fondatori, distendendomi di più sulla Fondazione, Progressi, ed Osservanze di ciaschedun Ordine, e sopra i loro più notabili avvenimenti. Comprenderà anche questa Storia ciò, che concerne tutte le Congregazioni Secolari dell'uno, e dell'altro sesso, e di tutti gli Ordini Militari, e di Cavalleria. Nè parlerò soltanto di quei, che sussistono; ma v'aggiugnerò ancora i soppressi, ed estinti, ed eziandio i proposti, e non effettuati.

Essendovi degli Autori, che hanno trattato d'alcuni Ordini, da me stimati chimerici, con descriverne ancora diffusamente la Storia, come sarebbe quella dell'Ordine Militare di S. Antonio in Etiopia, io non ne parlerò, che per dare a conoscere quanta fede debba loro prestarsi. Confesso bensì, che per aver io raccolto un gran numero di Ordini tanto Ecclesiastici, che Militari, e di Cavalleria, fino a quì non conosciuti, di non pretendere per questo, che per alcuno non possa forse essere stata la mia diligenza bastevole.

Non essendovi, che quattro Regole principali, cioè, quella di S. Basilio, di S. Agostino, di S. Benedetto, e di San Francesco; parlando di questi SS. Fondatori, secondo l'ordine de' tempi, in cui sono vissuti, io farò, che gli tengano dietro tutti gli Ordini tanto Ecclesiastici, che Militari, professori delle loro Regole; dividendo questa Storia in sei Parti. La Prima comprenderà i Monaci di S. Agostino, di S. Basilio, e d'altri Fondatori della vita Monastica in Oriente; gli Ordini parimente nati in Oriente, e gli Ordini Militari, seguaci della loro Regola.

Nella Seconda parlerò de' Canonaci Regolari di S. Agostino, aggiungnendovi ancora quelli, che come tali sono riconosciuti, benchè non abbiano seguita la Regola di questo Santo, o che s'attribuiscono il titolo di Canonaci; nè disgiugnerò

rò da essi gli Ordini Militari, che hanno qualche connessione con loro.

Essendo poi la Regola di questo S. Dottore della Chiesa seguita da un grandissimo numero di Ordini, e di Congregazioni dell'uno, e dell'altro Sesso, tratterò nella Terza Parte della loro Origine, e Progressi, e de gli Ordini Militari, che professano la stessa Regola.

Nella Quarta si conterranno tutti gli Ordini tanto Ecclesiastici, quanto Militari, professori della Regola di S. Benedetto.

Aggiugnerò nella Quinta alle Congregazioni, osservatrici della Regola di S. Francesco, gli Ordini, che vivono sotto Regole, a loro particolari.

E per ultimo nella Sesta si comprenderanno tutte, le Congregazioni Secolari, e gli Ordini Militari, e di Cavalleria, istituiti non solo a difesa della Religione Cattolica, ed approvati da' Sommi Pontefici; ma ancora quelli, che ad altro non servono se non ad illustrare, e qualificare coloro, che vi sono annoverati, come sarebbero quegli Ordini messi in piede da alcuni Sovrani, a fine di rimeritare i servigj, prestati loro da' Signori delle loro Corti.

Non pretendo però, tenendo quest' ordine, di decidere sul punto della precedenza, pretesa da alcuni Ordini sopra degli altri: guardimi il Cielo, che io entri a parte di queste loro differenze: è un gran pezzo, che contendesi tra i Canonaci Regolari, e gli Eremiti di S. Agostino la maggioranza; onde sarebbe un vanamente lusingarsi, il pretendere di terminare in un subito questo loro ostinato litigio. Giovanni XXII. a fine di por silenzio alle loro contese, diede a possedere in comune ad ambe le parti, la Chiesa di S. Pietro al Cielo d'Oro di Pavìa, ove riposa il Sagro Corpo del loro Padre, e disegnò nella medesima a ciascheduna di esse i limiti del loro dominio. Ma ciò, anzi che pacificargli, servì a suscitare più fieri contrasti a cagione dell' Offerte, ed Oblazioni de' Fedeli; a tal segno, che viddesi costretto dopo qualchè tempo a far sì, che la Chiesa fusse ufiziata alternativamente, un mese da una, ed uno dall' altra Parte, lo che fu per lungo tempo osservato, senza che però le scissure cessassero; ma essendosi anzi moltiplicate nel 1695. a riguardo del Corpo di questo S. Dottore, che pretendevano avere scoperto, fu determinato, che l' ufiziassero otto giorni per uno alternativamente, siccome tuttavia osservasi.

c E' pe-

E' però vero, che le presenti controversie non sono sì gagliarde, quanto le insorte sotto il Pontificato di Sisto IV. nel 1684. allorachè posesi tra loro in quistione, qual fusse il vero Abito, e Ritratto del loro Padre. Molte Scritture uscirono dall' una, e dall' altra parte: Domenico da Trevisio, ed Eusebio da Milano presero la difesa de' Canonaci, e Paolo da Bergamo quella degli Eremiti. Impose ad essi silenzio il sopraddetto Papa; ma troppo erasi avanzato il calore della disputa, sicchè tanto agli uni, quanto agli altri dovesse essere di freno questo comando; onde non ostante il Decreto del Papa, Ambrogio Coriolano, Generale degli Eremiti, fece a favore di essi un' Apologia, a cui i Canonaci non mancarono di rispondere.

Discordi parimente sono tra di loro i Basiliani, ed i Carmelitani d' Italia. Pretendono i primi, che l' Ordine de' Carmelitani diramisi qual rivo dal vasto fiume del loro Ordine, gloriandosi gli antichi Carmelitani, che la Regola ad essi data dal Patriarca Alberto, fosse cavata dagli Scritti di S. Basilio; del che fanne tuttavia fede ciò, che vedesi in fronte delle loro antiche Costituzioni, che io ho appresso di me, intitolate: Regula ex S. Basilij scriptis, & Joannis quadragesimi quarti Episcopi Jerosolimitani scriptis ab Alberto Patriarcha Jerosolimitano extracta, &c. *qual titolo hanno tolto dalle nuove, per impedire a i Basilsani, che riguardavangli come fratelli, qualsivoglia pretensione d' alleanza con essi. Fanno poi scendere la loro origine più di 1200. anni avanti la nascita di S. Basilio, costantemente sostenendo discendere essi dal Profeta Elia, che riconoscono come loro Padre, e Fondatore dell' Ordine: quindi è che nel 1670. mossero lite a' Basiliani, perchè nel Convento di Troina in Sicilia, esposero una Pittura di questo Profeta, non vestito alla Carmelitana. Fù quest' affare agitato in più Tribunali, nè terminò, che nel 1686. come più diffusamente dirò in questa mia Storia.*

Quantunque S. Girolamo non abbia fondato alcun Ordine, nè distesa alcuna Regola; e benchè i Religiosi, che portano il suo nome, non abbiano avuto principio, che nel decimo quarto secolo; pretendono nondimeno la precedenza sopra tutti gli altri Ordini, eziamdio sopra quelli di S. Agostino, e S. Benedetto, quali eglino sostengono, che non sieno se non rami di quello di S. Girolamo. Quindi Crescenzio, che parlandone nella prima parte della sua Storia, che è più di quattrocento pagine, impiega due terzi del Libro, in encomiare

fuor

fuor di misura l'Ordine di S. Girolamo, paragonandolo al fiume Reno, qual si divide in più rami, che sono riconosciuti sotto differenti nomi; e dopo avere ributtata la pretesa Antichità de' Carmelitani, precipita nello stesso eccesso, dicendo, che il suo Ordine avendo origine al tempo de' Profeti, fu ristabilito da S. Antonio, dilatato da S. Girolamo, e sparso per tutto il mondo, ora mantenendosi da se solo, ora cambiando nome, ed unendosi ad altri, continuando però sempre ad essere l'Ordine di S. Girolamo. Questo sono le sue parole: Ecco l'Ordine Geronimiano, originato da' Profeti, ristaurato da S. Antonio, dilatato da S. Girolamo, diffuso nell' universo, or' da se mantiensi, or' muta nome, e ad altri s'unisce, senza mutare il suo essere.

Pietro Crescenzio Presidio Romano P. 1. Pag. 363.

Si crederà forse, che non vi sieno stati altri fuori de' Carmelitani, e de' Religiosi dell'Ordine di S. Girolamo, che abbiano pretesa un' Origine così antica, con riconoscerla fino dal tempo de' Profeti; mentre alcuni Ordini Spedalieri, che dopo essi si vantano d'essere più antichi di tutti gli altri Religiosi, non avevano osato d'affermare, che derivasse la loro Origine da' Padri dell' antico Testamento, contenti di fissarla al tempo di Gesù Cristo, con riconoscere Santa Marta per loro Fondatrice, cui era toccato di preparare quanto occorreva, allorachè il Salvator del Mondo andò a visitarla nel suo Castello di Betania, con la sua Sorella Maria Maddalena. Ma F. Paolo di S. Sebastiano, Religioso Spedaliere dell' Ordine di S. Giovanni di Dio, che dassi il titolo di Difinitore, e d'Infermiero Maggiore, è stato assai più ardito degli altri. Ei s'è fatto a ricercare nell' Antico Testamento un Fondatore del suo Ordine, quale pretende istituito 900. anni avanti quello de' Carmelitani. Per qual motivo, dic' egli, vantansi essi d'essere più antichi di noi? per qual titolo vogliono occupare un posto, superiore al nostro? Se per mezzo de' loro Padri, eglino s'inalzano con Elia 900. anni prima della Natività di Gesù Cristo; noi troviamo la nostra Origine 900. anni prima della Nascita d'Elia: Quo jure prætendunt illi esse antiquiores nobis, & qua veritate nobis se volunt anteponi? Si enim per suos Patres attollunt se ad nongentos annos ante Christum cum Elia; nos ad alios nongentos annos ante Eliam extendimus principium nostrum. *Leggonsi queste parole in una Lettera, scritta da lui dallo Spedale d'Antiquera al suo Generale in Ispagna, nel Mese d'Ottobre*

Appresso Papebrochio nella Risposta al P. Sebastiano di San Paolo ar. 10. n. 10.

bre del 1696. riportata dal P. Papebrochio Gesuita, nella sua Risposta al P. Sebastiano di S. Paolo, Exprovinciale de' Carmelitani di Fiandra, che aveva accusato questo dotto Religioso d'aver commessi 2000. errori nelle Vite de' Santi, di cui egli era Autore, e che si trovavano nella Continuazione degli Atti de' Santi del P. Bollando.

Facendo questo Religioso Spedaliere il piano d'una Storia Patriarcale, che disegnava di dare alla luce, per opporsi alla Storia Profetica de' Carmelitani, dice, che il suo Ordine ha avuto per Fondatore il Patriarca Abramo, e che S. Giovanni di Dio lo trasportò dalla Valle di Mambre, nella Città di Granata in Ispagna. Annovera tra i Generali di quest' Ordine dopo il Patriarca Abramo, Lot, Labano, Tobia, &c. Le Case di questi Patriarchi, come ancora quelle della Vedova di Sarepta, della Sunamitide, e parimente la Piscina Probatica di Gerusalemme erano, secondo lui, i Conventi di quest' Ordine; de' quali Conventi ne mette ancora nel Limbo, perchè dice, che il Patriarca Abramo vi fondò uno Spedale, per ricovero di que' fanciulli, che morivano senza Battesimo.... quid nisi Hyeroglyphicum fecit Hospitalitatis, per omnia sæcula propagandæ ad usque Limbum? nam & hic Hospitalem Domum excitavit primus Pater, & Generalis totius nostri Ordinis Abraham, qua reciperetur innocentia Parvulorum sine Originalis peccati remedio morientium.

Ivi n. 9.

Indi F. Paolo di S. Sebastiano applaudendo a se stesso per la nuova scoperta, fatta del Fondatore, e primo Generale del suo Ordine, e gloriandosi di poter chiamar se, ed i suoi Frati figliuoli de' Patriarchi, sfida il P. Papebrochio, ed il P. Sebastiano di S. Paolo ad impugnare queste sue pretensioni, ed a trovare dopo tanti secoli, un solo Autore, che abbia loro contesa questa Genealogia. Cita Gesuiti, Domenicani, Carmelitani dell'Osservanza, Carmelitani Scalzi, Trinitarj, ed altri, che riconoscono il Patriarca Abramo per Istitutore dell' Ospitalità, facendo della propria sua Casa uno Spedale. Tra l'altre prove, che adduce, una è la testimonianza, che ne fa il P. Tommaso Salas affermando, che l' Angelo Raffaello disse a S. Giovanni di Dio essere ambidue dello stesso Ordine; mentre, al dire di F. Sebastiano di S. Paolo, quest' Angelo fù uno de' tre, che assisterono alla Fondazione dell' Ordine nella Valle di Mambre: Et Pater Thomas de Salas referens dictum Angeli Raphaelis ad Sanctum Joannem de Deo, omnes fumus

mus unius Ordinis, nam & iste cum duobus aliis Angelis, fuit præsens in Mambre, &c. *Vi sono degli altri Autori, che ei non cita, riserbandosi di far ciò in altro tempo; ma intanto goderebbe egli di sapere se i PP. Papebrochio, e Sebastiano di S. Paolo potessero allegare contro ciò, che egli avanza, Bolle, e Concilj.*

Benchè i Religiosi Crociferi sieno ancor essi Spedalieri, sono nondimeno stati più ritenuti di F. Paolo di S. Sebastiano. Alieni dal cercare un Fondatore nell' antico Testamento, e di salire fino al Patriarca Abramo, non hanno neppure voluto riconoscere con gli altri Spedalieri S. Marta per Fondatrice, e si sono per modestia contentati di far discendere la loro Origine da S. Cleto Papa, che essi chiamano loro Padre, e che fù sommo Pontefice nell' anno 78. dopo la morte di S. Lino. I Canonaci Regolari dell' Ordine del S. Sepolcro pretendono, che l' Apostolo S. Giacomo il Minore, primo Vescovo di Gerusalemme, sia stato il loro Istitutore; ed altri Canonaci Regolari, non riconoscono S. Agostino, che come Ristauratore del loro Ordine, il quale pretendono, che avesse principio al tempo degli Apostoli, che erano, secondo alcuni de' loro Scrittori, Canonaci Regolari, ed avevano per Abate Gesù Cristo.

Se si volessero però disaminare tutti gli Ordini in particolare, pochi sarebbero quelli, che non pretendano per qualche particolare prerogativa d' essere preferiti a gli altri, e che non s' arroghino degli Uomini Illustri, i quali, o non sono giammai stati Religiosi, o tolgono ad un' altr' Ordine per annoverargli nel loro, poco curando, che tal volta alcuni di questi, che ascrivono al loro Ordine, siano morti molto prima della di lui istituzione: ciò appunto è succeduto a' Carmelitani, che mettono fra 'l numero de' Frati del loro Ordine de' Pagani, e degli Idolatri, come ne fanno fede alcune Conclusioni, sostenute nel loro Convento di Beziers nel 1682. *in un Capitolo Provinciale, alla presenza del Signor Armando Giovanni de Rotondis di Biscaras, Vescovo di questa Città, dal P. Filippo Tessier Religioso di quest' Ordine, che volle sostenere, come probabile, che Pittagora, ed i suoi Discepoli fossero Religiosi Professi dell' Ordine del Monte Carmelo, come ancora gli antichi Druidi de i Galli. Queste Conclusioni però ebbero la disgrazia d' essere condannate in Roma con un Decreto de'* 25. *Gennajo nel* 1684.

Janning. Apolog. pralimin. pro Act. 55. apud Bolland. Tom. 1. Junii. Papebroch. Responf ad P. Sebast. a S. Paulo art. 16. n. 52. Et Delle Angu. Monast. Tom. 4. cap. 1.

Essendo ancora fra 'l numero de' loro Religiosi annoverato da'

da' Carmelitani Basilide uno degli Indovini dell' Imperadore Vespasiano, F. Paolo di S. Sebastiano, che vuole stare al disopra de' medesimi, ha creduto, che se Basilide, e Pittagora sono stati Religiosi del Monte Carmelo, di potere anche egli dichiarare del suo Ordine la Vedova di Sarepta, benchè nativa del Paese de' Sidonj, che erano Gentili: e poichè v' è un Ordine Militare del Monte Carmelo, egli ne crea uno altresì dell' Ordine di S. Giovanni di Dio affermando, che Giuseppe, Governatore dell' Egitto era Cavaliere di quest' Ordine: Ipse autem Joseph nunquid non fuit Religiosus Militaris nostri Ordinis?

Non vi è però di che stupirsi, che questo Religioso Spedaliere abbia fissata l' origine del suo Ordine fino al tempo del Patriarca Abramo, per aver esso esercitata l' ospitalità; mentre ciò non è stato se non un seguire l' esempio de' Carmelitani, che pretendono discendere dal Profeta Elia, perchè egli dimorava sul Monte Carmelo; e se agli Alessiani, il di cui Istituto è di seppellire i Morti, verrà un giorno talento di prendere per Fondatore il S. Uomo Tobia, della Tribù di Neptali, perchè egli esercitava questa carità verso i Morti, dando loro sepoltura, chi potrà negare, che le di loro pretensioni non siano per essere ugualmente ben fondate, che quelle de' Carmelitani, e di Fra Paolo di S. Sebastiano, quando la pretesa antichità de' Carmelitani, non ad altro appoggio è ella affidata, che alla dimora d Elia sul Monte Carmelo, e quella di Fra Paolo di S. Sebastiano all' ospitalità esercitata da Abramo con i tre Angioli, che gli apparvero in sembianza di Giovani? Ma quando F. Paolo di S. Sebastiano, non contento di vantare un' origine così antica, considera la Piscina Probatica, le Case di Lot, di Labano, e di Tobia come Spedali del suo Ordine, ed a tal segno arriva di pretenderne perfino fondato da Abramo uno ancora nel Limbo, per ricevervi i Fanciulli, che morivano senza Battesimo, conviene certamente far violenza a se medesimo per credere, che simiglianti fole abbiano potuto aver luogo nella mente di un' uomo sensato. Io non averei al certo dubitato punto di passare la Lettera di questo Religioso, come apocrifa, o secondo ne giudica Papebrochio, come una favola, inventata da qualche spirito buffone, che prendendo il nome di un Religioso di S. Giovanni di Dio, avesse fatta discendere l' origine di quest Ordine dal Patriarca Abramo, per burlarsi della lite, mossa da' Carmelitani

a' Con-

a' Continuatori degli Atti de' Santi del P. Bollando, perchè negavasi loro la discendenza da Elia. Ma riflettendo, che molte Storie, ed Annali di alcuni Ordini sono pieni di favole, atte ugualmente a muovere a riso, che la Lettera di Fra Paolo di S. Sebastiano; io non trovo ripugnanza veruna in creder questa per vera, e che assolutamente l' Autore avesse disegnato di stendere una Storia Patriarcale, per opporsi alla Storia Profetica de' Carmelitani, senza nulla dipartirsi dalla metodo, tenuta da alcuni Storici di quest' Ordine, di spargerla, cioè, di favole, e ridicole invenzioni, che atte fussero più tosto, anzi che all' edificazione, a provocare giustamente a riso il Lettore.

Ed in fatti chi potrebbe da ciò rattenersi in vedere la Stampa in rame posta al principio della Vita del Profeta Elia ed inserita dal P. Daniello della Vergine Maria nel suo Specchio del Carmine, stampato in Anversa nel 1680? Si vede in questa una truppa di Profeti vestiti alla Carmelitana, con lo Scapolare, che in differenti positure fanno profonde riverenze al piccolo Elia, che esce dal seno della Madre, ed ingoja per mano d' uno di codesti un cucchiajo di fuoco.

Un simigliante fine, cioè, di voler divertire se, ed il Lettore, sembra, che abbia mosso Giovanni Gros Generale di quest' Ordine, ed alcuni altri Scrittori del medesimo, allora che hanno detto, che i Carmelitani anticamente portavano Mantelli listati di bianco, e tanè, d' onde ne venne ad essi il nome di Listati, *perchè il Profeta Elia essendo rapito su d' un Carro di fuoco, gittato il suo Mantello, che era bianco al suo Discepolo Eliseo, quelle parti, che toccarono le fiamme divennero rosse, e quelle, che erano nascoste nelle pieghe, restando difese dal fuoco, ritennero il loro colore bianco. Se debbe prestarsi fede a Diego Coria, il Profeta Abdia era del Terz' Ordine de' Carmelitani, come ancora la Bisavola di Gesù Cristo, a cui dà il nome di Santa Emerenziana. Mancherebbero però all' impresa le carte se si volesse, di simiglianti pensieri cavati dalle Storie, e dagli Annali dell' Ordine de' Carmelitani fare un distinto racconto.*

Joan. Gros viridar. Clau. 1.

Joan. de Malinis specul. Histor. c.9

Ioan. de Cimento Specul. Ord. Carmelit. C. 6.

Didac. Coria, Manual de las Beat. y. Herm. Terceros de la Ord. de Carmelo.

Non è sola però la Religione Carmelitana feconda di Storici, amatori di favole; l' Ordine Domenicano, per non parlare d' alcuni altri, ne ha prodotti la sua parte, e tra questi uno è il P. Luigi d' Ureta, che stampò in Lingua Spagnuola un pio, e dilettevole Romanzo, cui diè il nome di Storia del Sa-

Hist. de la Orden de Predicadores en la Etiopia c.3.

Sagro Ordine de' Frati Predicatori nel Regno d' Etiopia. Favolosa certamente e' convien credere questa Storia, leggendosi in essa, che il principale Convento di questa Provincia è quello di Plurimanos, di quattro o cinque leghe di circuito, dove ordinariamente abitano novemila Religiosi, e tremila Dimestici. Questi novemila Religiosi mangiano tutti insieme in un medesimo Refettorio dello stesso Convento, in cui contengonsi ottanta Dormitorj, altrettanti Chiostri, ed altrettante Chiese particolari, ove i Religiosi di ciaschedun Dormitorio recitano l' Ufizio ogni giorno, fuor che nelle Feste, e Domeniche, nelle quali radunansi tutti in una gran Chiesa comune, a cui fanno capo tutti gli ottanta Dormitorj. Il Fondatore di questo Convento, al dire dello stesso Storico, era di così gran Santità, che quando voleva celebrare la Messa, scendeva un' Angelo dal Cielo per servirgliela, preparandogli il Pane, ed attingnendogli il vino; ed avendo egli discacciato un Demonio dal Corpo d' una femina, condannollo a servire, per anni sette in qualità di famiglio nel Convento, chiamandolo Mala Bestia. *Era l' impiego di questo Demonio il suonare le Campane per chiamare i Religiosi all' Ufizio, lo che certamente era di non poca fatica, ed altro che la destrezza di* Mala Bestia, *non era bastevole per sonare nello stesso tempo le Campane di ottanta Campanili, senza che ciò dovesse essere a lui di scusa per esimersi dallo scopare con altrettanta speditezza tutt' il Convento, cioè, ottanta Dormitorj, altrettanti Chiostri, e Corridori, e novemila Celle; alle quali cose, ed a quanto venivagli di poi comandato, vedevasi in un fulminare di sguardo esattamente adempiuto. Dice però, lo stesso P. Luigi d' Ureta, del miglior senno che abbia, che una sola cosa non fù mai possibile, che* Mala Bestia *neppure coll' espresso comando s' inducesse a fare, cioè, di scopare la sala del Capitolo, perchè ivi i Religiosi accusavansi de' loro errori avanti al Superiore. Finalmente propone i Religiosi di questa Provincia d' Etiopia quai prototipi d' Umiltà, e di Mortificazione, e ci assicura, che dal Convento di Plurimanos, da quello dell' Alleluja, in cui dimorano settemila Religiosi, e da quello di Beningali, che è un Monastero di Monache, che sono in numero di cinquemila, escono ogni mattina più di tremila Religiosi, e Religiose, che vanno a spazzare le strade della Città, ed a servire in qualità di facchini, e di porta some, non ostante che alla maggior parte scorra nelle vene sangue nobilissimo, e regale.*

Han-

Hanno creduto alcuni Religiosi, con simiglianti favole di rendere più ragguardevoli i loro Ordini, quasi che quanto da loro a prò della Chiesa si è oprato, ed i Personaggi, che annoverano, venerabili per Santità, ammirabili per dottrina, chiari per l'eccelse dignità ottenute, non fussero bastevoli a dare considerabile risalto al nativo loro splendore. Io però lasciandoli nelle loro pretensioni non m' atterrò, che alla pura verità. Quindi non doverà veruno maravigliarsi, se non riferirannosi da me in questa Storia nè le visioni, nè i miracoli, che hanno sovente dato impulso alle Fondazioni di alcuni Ordini, e che sono da dotti Scrittori contrastati, cui altri valent' Uomini non hanno mancato di rispondere; mentre non è mio intento il discutere simiglianti punti; ma il seguire sol tanto l'antica Tradizione, confermata da' Classici Autori.

Ho mescolato con gli Ordini tanto Ecclesiastici, che Militari, i soppressi, ed uniti ad altri, giudicando, che non dovessero separarsi da quelli, la di cui Regola seguivano. Benchè sia stata mia intenzione di parlare seguitamente di tutti gli Ordini Religiosi, seguaci della stessa Regola, nondimeno mi sono creduto obbligato, parlando di certi Ordini, di dover descrivere nello stesso tempo la Storia d'alcuni altri, tutto che di differente Regola, come vedrassi, per esempio, nella terza Parte, la quale contiene tutti gli Ordini, che osservano la Regola di S. Agostino, ove troverannosi ancora quelli de' Teatini, e de' Barnabiti, benchè eglino non osservino questa Regola; ma essendovi soggette le Teatine dell'Eremitaggio, io non poteva parlare di queste Religiose, senza parlare nello stesso tempo de' Teatini, ed ancora delle Teatine, dette della Congregazione, per distinguerle dall'altre, che non sono se non Fanciulle secolari, che vivono in Comunità. Lo stesso ho dovuto fare, a riguardo delle Religiose Angeliche, che sono figliuole Spirituali de' Barnabiti, non avendo potuto parlare di queste Religiose, senza favellare altresì de' Barnabiti, ed anche delle Guastaline, che compongono una Congregazione Secolare.

Il P. Bonanni nel suo Catalogo degli Ordini Militari dice aver egli fatti incidere gli Abiti de' Cavalieri tali quali vengono dalle loro Regole prescritti; ma che quelli, che non hanno abito particolare, egli ha avuto cura di rappresentargli con quello, che portavano, quando furono istituiti ne' Paesi,

 d'on-

d' onde trassero l' origine, o in Abito da Soldato armato per andare alla guerra. Nondimeno *è facile l' accorgersi, che ciò non è stato fedelmente da lui eseguito, avendo egli vestiti de' Franzesi all' Alemanna, e degli Alemanni alla Franzese, come chiaramente vedesi nella maggior parte delle sue Figure, principalmente in quella, che rappresenta un Cavaliere di S. Luigi, il di cui Ordine è tuttavia nuovo in Francia; poichè questo Cavaliere sembra, anziche Franzese, uno Svezzese, o qualchè altro Settentrionale.*

Non è mio impegno di tutti quì riferire i Privilegj concessi a molti Ordini da' Sommi Pontefici, e da' Principi Sovrani; nondimeno ve ne sono taluni, che hanno tanta connessione con le loro Storie, che sarà quasi necessario il parlarne: e quantunque io non voglia descrivere la Storia della Fondazione d' ogni Convento, non per questo potrò dispensarmi dal parlare d' alcuni de' principali, e più ragguardevoli, ogni qual volta mi se ne presenterà l' occasione.

Se si considera lo stato della Professione Monastica, in cui ciascheduna Regola forma un Ordine, e dove ancora vi sono degli Ordini separati, e distinti, tutto che seguaci della stessa Regola, sembra che io debba annoverare tra i Fondatori degli Ordini tutti quelli, che hanno prescritte delle Regole; ma essendoche quelle degli antichi Solitarj d' Oriente, che noi troviamo nel Codice delle Regole, si sono dopo molti secoli confuse, con quelle di S. Basilio, non restandovi oggimai vestigio alcuno delle loro Osservanze, nè di quelle di molti antichi Padri d' Occidente, che similmente sono state confuse con la Regola di S. Benedetto; io non ne parlerò, che di passaggio; e sol tanto qualche poco mi diffonderò su gli Ordini di S. Antonio, di S. Pacomio, e di S. Colombano, non potendosi negare a questi tre Santi il titolo di Fondatore: al primo per essere stato Padre di Religiosi Cenobiti, essendovi ancora molti Monaci in Oriente di differenti Istituti, che diconsi tuttavia dell' Ordine di S. Antonio, benchè non osservino la Regola scritta da questo Santo, come si pretende: al secondo perchè fù l' Autore delle Congregazioni Religiose: ed al terzo per avere istituito un' Ordine, che fù una volta uno de' più belli Ornamenti della Francia, la di cui Regola è stata osservata unitamente con quella di S. Benedetto in alcuni Monasteri.

Io non parlerò di molti Santi Solitarj, annoverati dalla maggior parte degli Scrittori tra' Fondatori di Ordini, non essen-

essendo da me per tali riconosciuti; ma soltanto, come semplici Superiori o Abati, che governavano più Monaci, e Solitarj. Finalmente, se dò alcune volte il titolo di Santo, e di Beato ad alcun Fondatore, o ad altre persone, che non sono state come tali dichiarate dalla Chiesa, io non pretendo di metterle nel Catalogo di quelli, che ella pubblicamente venera, e de' quali n' invoca l' assistenza; mi protesto soggetto a' Decreti de' Sommi Pontefici, principalmente a quello d' Urbano VIII. che ciò proibisce espressamente; nè ho preteso di dar loro questo nome, che secondo il senso dell' Apostolo, che chiama Santi i Fedeli; sottomettendo intieramente questa mia Opera all' autorità della Chiesa.

*Può essere, che la sincerità, con cui parlo in questa mia Storia, non avendo altra mira, che la verità, cui mi farò sempre gloria di sostenere, sia per tirarmi contro i rimproveri d' alcune Persone interessate; ma io molto consolerommi, e m' arrogherò a somma ventura se averà il Pubblico qualche gradimento di questa mia fatica di più anni, per compiere la quale mi è convenuto fare molte ricerche, e consultare più di cinquecento Volumi; che se dopo avergli consultati da molti di questi mi sono allontanato, ciò non è stato se non perchè ho voluto soltanto attenermi a coloro, che dicevano il vero. Trecento ve ne sono, che appartengono alla Storia Monastica, a gli Ordini Militari, ed alle Congregazioni Secolari, di cui ne darò un Catalogo, che sarà di qualche utile a quelli, che hanno delle Biblioteche curiose, e bramano accrescerle; ciò che io tanto più volentieri farò, quanto mi viene consigliato dall' Illustre Abate *, che presiede alle Scienze, e le protegge con uguale splendore, che zelo, e bontà.*

** Intende l' Autore del Signor Abate Bignon.*

Un' impresa così grande non averebbe avuto il desiderato compimento, se molte Librerie non mi avessero dato il convenevole ajuto: fra queste le più considerabili sono quelle del Re, quella del fù Monsignor Arcivescovo di Reims, presentemente de' Canonaci Regolari dell' Abazia di S. Genevieffa del Monte a Parigi, e quella de' RR. PP. del Collegio de' Gesuiti della stessa Città. Quindi non averò io giammai campo bastevole a rimostrare la mia gratitudine al fù Signor Clemente, primo Custode della Libreria del Re; al Signor Anquetil, una volta Bibliotecario del morto Arcivescovo di Reims, ed al P. Harduino, Bibliotecario del Collegio de' Gesuiti, che m' hanno accordato un libero accessò a queste celebri Librerie com-

commesse alla di loro cura. Professerommi ancora perpetuamente grato agli Illustri Defunti il R. P. D. Giovanni Mabillone, ed al suo fedele compagno il R. P. D. Teodorico Ruvinart, Religiosi Benedettini della Congregazione di S. Mauro, dalla morte tolti a i Letterati quasi nello stesso tempo, che mi hanno dato a conoscere alcune Congregazioni del loro Ordine, e somministrati tutti gli ajuti da me loro dimandati, i quali mi vengono però cortesemente continuati dal R. P. Renato Massuet, Religioso della stessa Congregazione, a cui è stata da' Superiori incaricata la continuazione dell'Opere del dotto Mabillone. Mi confesso altresì debitore della Cognizione di alcuni Ordini Militari, al Signor Presidente Cochet di S. Vallier, ed al Signor Clairembaut Genealogista degli Ordini del Re. Molte altre Persone, che hanno procurate notizie, a me giovevolissime, mi riserbo a nominare a suo luogo, ed a testificar loro la mia gratitudine. Mai però potrassi dalla mia memoria cancellare il fù Signor Caille di Fourny, Auditore della Camera de' Conti a Parigi, che più d'ogni altro ha cooperato al compimento di questa mia fatica, comunicandomi molte antiche Scritture, che mi sono state in così difficile viaggio sicurissime scorte. Finalmente se io mi sono ingannato in qualche cosa, me ne ritratterò volontieri sempre che mi si farà conoscere l'errore.

PRE-

PREFAZIONE

DEL TERZO TOMO,

Che si puone quì dallo Stampatore per la ragione addotta nel suo Avviso al Lettore.

E' Impossibile, che in un Opera di così grand' estensione, quale è la da me intrapresa Storia di tutti gli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e di tutte le Congregazioni Secolari, i di cui primi due Tomi sono stati con non ordinario gradimento accolti dal Pubblico, non sia sfuggito qualche errore: per lo che replicando ciò, che ho altrove detto, di volentieri ritrattarmi ogni qual volta mi si farà conoscere in che ho errato, non manco di dar prove di questa mia sincerità nell'addizioni, e correzioni poste alla fine di questo terzo Volume, benchè gli errori, che vi si troveranno da correggere non siano molto considerabili. Riguardano i principali gli Abiti del Gran Maestro, e de' Cavalieri della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro di Gerusalemme. Mi è stato fatto osservare, che io mi era ingannato in descrivere quello del Gran Maestro, non avendo messa alcuna Croce sopra la di lui Dalmatica, e che quei de' Cavalieri parimente non potevano andare esenti dalla correzione. Confesso l'errore, e vedrassi nelle addizioni, e nelle correzioni ciò, che fa d'uopo aggiugnere agli Abiti di questi Cavalieri. Questi miei censori però mi accusano d'altre più considerabili mancanze, che l'amore della verità non mi permette confessare. Alcuni di essi non solo ne hanno fatto meco doglianza; ma di più sono arrivati a criticarmi pubblicamente, e dicesi ancora, che scrivano contro di me su questo proposito: mi credo per tanto in obbligo di non dover più differire le mie giustificazioni.

A quattro si riducono le accuse, che mi si danno: la prima d'asserire, che l'Ordine di S. Lazaro fosse soppresso da Enrico IV. Re di Francia, quando istituì quello della Madonna del Carmine: la seconda; che il Re di Francia non avendo avuta la nomina de i Gran Maestri dell'Ordine di S. Lazaro prima del Concordato fatto tra Leone X. ed il Re Francesco I. (come pretendono questi Cavalieri)

io non doveva dire, che molti Gran Maestri da me nominati, e che avevano posseduta questa Carica avanti del sopradetto Concordato, ne fossero stati investiti da i Re di Francia: la terza, che io annovero tra questi Gran Maestri un Giovanni di Covras, non essendovene stato alcuno di questo nome: la quarta finalmente, che non ho avuta alcuna ragione d'asserire, che Luigi XIV. approvasse l'Abito, che il Marchese di Dangeau, presentemente Gran Maestro dell'Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro di Gerusalemme, aveva dato a i Cavalieri di quest' Ordine, e che non doveva parlare del Collare del medesimo Ordine, poichè questi Cavalieri non lo portano.

Prima di rispondere a queste accuse è necessario, che io faccia osservare un errore da me preso, e che i Cavalieri dell'Ordine della Madonna del Carmine non hanno avuta la considerazione di farmelo avvertito, essendo stati essi medesimi la cagione, che io vi sia incorso, per aver troppo esattamente seguito ciò, che mi hanno detto dell' origine del loro Ordine in molte Memorie, e Manifesti da essi prodotti in occasioni delle Liti, insorte intorno a quest' Ordine, e per essermi altresì fidato troppo del Compendio Storico dello stess' Ordine del P. Toussaints di S. Luca, di Mezerai nella sua Storia di Francia, e di molti altri Storici, come ancora del Bollario Romano della terza edizione di Roma del 1638. i quali tutti mettono la Bolla dell' Erezione dell' Ordine della Madonna del Carmine nel 1607. a 14. delle Calende di Marzo, cioè li 16. Febbrajo, quand' egli è certo, che ella seguì nel 1608. nel terz' anno del Pontificato di Paolo V.

Quantunque il P. Toussaints di S. Luca dica in più luoghi nel suo Compendio Storico della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro *, che quello della Madonna del Carmine è stato eretto in Ordine Militare nel 1607. li 16. Febbrajo; nondimeno si legge alla pagina ventiquattro, che Paolo V. avendo concessa questa Bolla, che trovasi nel Bollario Romano, e che comincia *Romanus Pontifex*, essendone arrivata la spedizione da Roma, il Re Enrico IV. la consegnò a Filiberto di Nerestang con nuove Patenti, in data del Mese d'Aprile del 1608. dal che ne deduco essere veramente questa Bolla de' 16. Febbrajo del 1608. altrimenti averebbe ella consumato troppo spazio di tempo nel suo viag-

** Io mi sono servito della seconda edizione di Parigi del 1665.*

viaggio, se spedita li 16. Febbrajo del 1607. non fosse giunta in Francia, che nel Mese d' Aprile del 1608.

Lo che si prova ancora col Bollario Romano; benchè questa Bolla non vi sia registrata, che in data del 1607. Poichè a qual fine Angelo Maria Cherubino, Continuatore della Compilazione delle Bolle, e delle Constituzioni Apostoliche, cominciata da Laerzio suo Padre, e da lui intitolata *Bollario Romano*, dopo aver messa in data del 1607. la Bolla quistionata: *Datum Romæ apud Sanctum Marcum, Anno Incarnationis Dominicæ* 1607. nota in margine *alias* 1608? ciò si trova non solo nell' edizione di Roma del 1638. ma in quelle di Lione del 1655. e 1673. a differenza dell' altre edizioni, che la pongono in data del 1608. Benchè però Cherubino non mostri d' essere sicuro, che la Bolla sia del 1608. pare nondimeno, che egli la tenga emanata in quest' Anno, poichè la mette nel terzo Anno del Pontificato di Paolo V. *Pontificatus nostri Anno tertio*: avvegnachè, se ella fosse emanata nel 1607. sarebbe stato nel secondo anno del suo Pontificato, menrre ei fu eletto Papa li 15. Maggio del 1605. Essendo adunque la detta Bolla in data del terz' anno del Pontificato di Paolo V. ell' è fatta nel 1608. Lo che apparisce così evidente, che Cherubino non l' ha inserita nel Bollario, se non dopo le Bolle, che sono veramente in data del 1608. e del terz' anno del Pontificato di Paolo V. o solamente del terz' anno del Pontificato, benchè del 1607. per lo stess' errore. Egli è facile però l' accorgersi di questo sbaglio, qual ora si consideri la seconda Bolla, data dal medesimo Paolo V. a favore dello stess' Ordine della Madonna del Carmine, che contiene le Regole per i Cavalieri di quest' Ordine, la qual Bolla non v' è certamente chi possa negare, che non sia de' 26. Febbrajo del 1608. e del terz' anno del Pontificato di Paolo V. dicendo questo Pontefice sul principio di essa, aver eretto di poco l' Ordine Militare della Madonna del Carmine, ad istanza d' Enrico IV. Re di Francia: *Hinc est quòd nos, qui nuper piis Charissimi in Christo Filii nostri Enrici Francorum Regis nomine supplicationibus nobis umiliter porrectis inclinati &c.* Se fosse stato più d' un anno, che egli avesse eretto quest' Ordine Militare, certamente non averebbe usata la parola *Nuper*, che denota una cosa recentemente succeduta: in fatti non erano scorsi, che dieci gior-

giorni, essendo la prima sua Bolla de' 16. Febbrajo, e la seconda de' 26. dello stesso Mese, in data parimente del terz'anno del suo Pontificato: nè poteva essere altrimenti, mentre ei fu, come s'è detto, inalzato al Pontificato li 15. Maggio del 1605. Oltre che, come mai queste due Bolle, una de' 16. Febbrajo del 1607. l'altra de' 26. dello stesso Mese nel 1608. potevano essere ambedue del terz' anno del Pontificato, di Paolo V? poichè se quella de' 16. Febbrajo del 1607. è del terz' anno del suo Pontificato, bisogna necessariamente, che quella de' 26. Febbrajo del 1608. sia del quarto anno, lo che non vi è stato chi abbia avuto sino a quì animo d'asserire.

Ciò supposto per rispondere alla prima accusa, datami da' Cavalieri dell' Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro di Gerusalemme, d'aver io fuor di ragione scritto, che l'Ordine di S. Lazaro era stato soppresso da Enrico IV. nel 1608. nel Mese di Luglio, dico, che chiunque avesse dovuto parlare, fuori di me, di quest' Ordine, e si fosse preso cura di consultare i Manuscritti della Biblioteca del Re, come ho fatt' io, averebbe detto la stessa cosa; poichè nel Volume 274. de' Manuscritti, che portano il nome di *Brienne* in questa celebre Biblioteca, si trovano alla pagina 120. le Lettere d'Enrico IV. per la Soppressione di quest' Ordine, tali quali io le ho riportate nel primo Volume della mia Storia alla pagina 404. e sol tanto per inavvertenza si è messo nell' impressione il Mese d'Aprile, in vece del Mese di Luglio, come è notato nel Manuscritto. Egli è facile a conoscere esser questo un errore di Stampa, mentre poche righe più su aveva detto, che l'Ordine di S. Lazaro era stato soppresso nel Mese di Luglio del 1608. Dopo avere prodotta contro di me la predetta accusa, sono ricorsi a questi Manuscritti, ed ivi hanno trovate le Lettere di Soppressione di quest' Ordine; ma siccome queste Lettere non sono, se non una Copia non firmata, si pretende, che non si debbano attendere, e che questa Soppressione sia stata sol tanto proposta, ma non eseguita. Bisogna però supporre, che tutti i Manuscritti intitolati *Brienne*, nella Biblioteca del Re, e che sono in numero di 358. Volumi in foglio, non sono, che Copie; ma autentiche, poichè ciascun Volume è sottoscritto da' Signori Petaù, e Pitthou, Consiglieri del Parla-

lamento di Parigi, e nominati a questo fine Commissarj dal Re, quando questi Manuscritti furono posti nella Libreria nel 1652. Questi Manuscritti sono primieramente di mano del Sig. Lomenie, Signore della Città d' Aux-Clercs, che fu fatto Segretario di Stato da Enrico IV. nel 1606. Se l' Ordine di S. Lazaro non fosse stato soppresso da questo Principe nel Mese di Luglio del 1608. il Sig. di Lomenie, tuttavia Segretario di Stato, averebbe egli finta una Copia di Lettere di Soppressione di quest' Ordine, per inserirla ne' suoi Manuscritti, ed averebbe egli scritto su questa Copia il seguente titolo: *Soppressione dell' Ufizio di Gran Maestro dell' Ordine, e Milizia di S. Lazaro, e Stabilimento dell' Ordine della Madonna del Carmine?* Se questo non era stato, che un progetto di soppressione, averebbe certamente aggiunto a questo titolo: *Progetto di Lettere di Soppressione &c.* E poi come è mai verisimile, che un Segretario di Stato avesse voluto inserire ne' suoi Manuscritti un progetto? Di più queste Lettere hanno la loro Data; e quando mai s' è costumato di mettere la Data a i progetti? Il Sig. di Lomenie faceva un sì gran caso de' suoi Manuscritti, che credette di non poter fare miglior donativo al suo Figliuolo, il Conte di Brienne, a cui aveva impetrato fino dal 1615. la successione nella sua Carica di Segretario di Stato, quanto con trasferire in lui di questi il dominio per Contratto di Donazione li 16. Febbrajo nel 1627. Tutte queste ragioni sono, per quanto a me sembra, sufficienti, per non dubitare punto della Soppressione dell' Ordine di S. Lazaro.

Ma eccovi ancora due prove più convincenti. La prima sono le Lettere di Provvisione della Carica di Gran Maestro dell' Ordine della Madonna del Carmine, date da Enrico IV. a Filiberto di Nerestang, per l' avanti Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazaro. Queste Lettere, che parimente si trovano nel medesimo Volume 274. di questi Manuscritti, sono degli 11. Luglio del 1608. ed in esse non si fa menzione veruna dell' Ordine di S. Lazaro. L' averebbe Enrico IV. passato sotto silenzio, se non fusse stato già soppresso, e se quello della Madonna del Carmine vi fusse stato unito, dovendo Filiberto di Nerestang essere nello stesso tempo Gran Maestro d' ambidue questi Ordini? Per verità v' è un errore nella Data di queste due Lettere di

Provvisione, avendovi messo 1603. in veco di 1608. ma egli è facile l'accorgersi esser questo un difetto del Copista; poichè il Re dice in esse, che il Papa per istanze fattegli da Sua Maestà per mezzo del suo Ambasciadore, risedente presso Sua Santità, ha eretto, ed istituito nel suo Regno un Ordine sotto il titolo della Vergine Maria, o della Madonna del Carmine con sua Bolla de' 14. delle Calende del Marzo scorso; onde Paolo V. non essendo stato eletto Sommo Pontefice, come s' è detto, che li 15. Maggio del 1605. non poteva avere spedita una Bolla nel 1603.

La seconda prova, con cui confermasi essersi veramente da Enrico IV. soppresso l' Ordine di S. Lazaro, è la risposta data da questo Principe a i Prelati dell' Assemblea Generale del Clero di Francia, a cagione delle pensioni, che i Cavalieri dell' Ordine della Madonna del Carmine potevano avere sopra i Benefizj. Questi Prelati nella Supplica presentata al Re nel Mese d' Agosto dello stesso anno, pregarono Sua Maestà a non permettere, che i Cavalieri di quest' Ordine, astretti dagli obblighi del matrimonio, impegnati negli affari del secolo, eletti a maneggiare la Spada, e che dovevano più tosto vedersi intrisi di sangue, che ingombrati dal fumo degl' Incensi, e de' Sagrifizj, stendessero la mano a prendersi il pane di Proposizione, essendo a parte dell' entrate, destinate unicamente a i Leviti, ed a i Sacerdoti; loro rispose aver egli assegnate a questi Cavalieri, non già le rendite Ecclesiastiche, ma quelle solamente degli Spedali, e delle Commende, che da prima appartenevano nel suo Regno all' Ordine di S. Lazaro. Se quest' Ordine adunque non era stato soppresso, averebbe il Re parlato in questa forma? Tutti accorderanno, che se quello della Madonna del Carmine fusse stato unito a quello di S. Lazaro, di maniera che d' ambidue questi Ordini se ne fosse formato uno solo, Enrico IV. averebbe risposto a i Prelati, che egli aveva ordinato, che i Cavalieri della Madonna del Carmine uniti a quello di S. Lazaro godessero unitamente l' entrate degli Spedali, e delle Commende, che erano fin allora appartenute all' Ordine di S. Lazaro; ma il Re servendosi di questi termini, *che erano altre volte appartenute all' Ordine di S. Lazaro*, faceva chiaramente conoscere la soppression di quest' Ordine. In fatti il di lui risorgimento, ed unione con quello della Madonna del Carmine

mine non succeſſe ſe non dopo, come s' è detto, parlando di queſt' Ordine.

Alla ſeconda accuſa datami da queſti Cavalieri, che io abbia parlato di molti Gran Maeſtri nominati da i Re di Francia avanti il Concordato fatto tra Leone X. e Franceſco Primo, riſpondo, che ho ciò affermato ſulla fede del P. Touſſaints di S. Luca nel ſuo Compendio Storico dell' Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro; Libro adottato dal Gran Maeſtro, e da i Cavalieri di queſt' Ordine, avendolo di lor mano preſentato al Re, come coſta dalla Lettera Dedicatoria, in fine della quale ſi leggono le ſeguenti parole: *Sire. Di Voſtra Maeſtà umiliſſimi, ubbidientiſſimi, e fedeliſſimi Sudditi il Gran Maeſtro, ed i Cavalieri dell' Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro di Geruſalemme*. Vi è poi in queſto Libro alla pagina 11. un Articolo con queſto titolo: *La Provviſione della Carica di Gran Maeſtro di queſt' Ordine, tanto di quà, quanto di là da i Mari appartiene a i ſoli Re di Francia*. Si legge di poi, che Aleſſandro IV. fece tre Bolle in favore dell' Ordine di S. Lazaro negli anni 1256. 1257. e 1258. con le quali atteſta, che il Gran Maeſtro di queſt' Ordine riſiede in Francia ſotto l' Autorità, Protezione, e Provviſione de i Re Criſtianiſſimi: che Filippo di Valois provvide di queſta Carica nel 1442. F. Giovanni di Covras: Carlo V. detto il *Saggio*, F. Giacomo di Beynes: Carlo VII. Pietro di Ruaux: Luigi XI. Giovanni Cornuto: Luigi XII. F. Agnano di Marevil. Eccovi dunque ancora de i Gran Maeſtri nominati da i Re di Francia avanti il Concordato, per confeſſione ancora de' Cavalieri di queſt' Ordine. Non ho io dunque avuta ragione di dire, che queſti Gran Maeſtri furono nominati da queſti Principi, mentre io non ho diverſamente parlato da ciò, che ne giudicano gli ſteſſi Cavalieri, e che non è ſtato fin a quì da veruno Autore controverſo?

Dà motivo alla terza accuſa Giovanni di Covras, che trovaſi annoverato tra queſti Gran Maeſtri; mentre pretendeſi non eſſervene giammai ſtato alcuno di queſto nome. Ma non ſolo ſi trova egli nominato Gran Maeſtro nel Compendio Storico dell' Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro; ma di più leggeſi in eſſo alla pagina 12. che commeſſe li 14. Luglio 1354. a Giovanni di Halidei

dei Scozzese il governo dell' Ordine, come a suo Gran Vicario in Inghilterra, e nella Scozia, e vi si nomina per fino il Notajo, che ne rogò lo Strumento, detto *Giovanni Boulet*. Hanno parimente i Cavalieri di quest' Ordine riconosciuto questo Giovanni di Covras per Gran Maestro nelle Memorie esibite il *1692.* in risposta alle difficoltà opposte loro da' Commissarj, nominati dal Re per esaminare il suo Editto del *1672.* in vigore di cui Sua Maestà aveva unito all' Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro di Gerusalemme, molti Ordini riputati estinti, e soppressi in Francia, e che fu di poi rivocato sulla Relazione di questi Commissarj. Lascio per tanto, che il Pubblico giudichi, se dietro la scorta di tutte queste chiare notizie abbia io potuto errare, dando il titolo di Gran Maestro a Giovanni di Covras.

Quanto a ciò, che ho detto, che il Re aveva approvato l' Abito da Funzione, ordinato dal Marchese di Dangeau, al presente Gran Maestro di quest' Ordine, che è la quarta accusa, che mi si dà, se ciò si condanna come errore, tutti certamente meco converranno, che Sua Maestà ha tacitamente almeno approvato quest' Abito, essendochè il Marchese di Dangeau, ed i suoi Cavalieri sono comparsi più d' una volta davanti al Re con un tal' Abito, e sono quasi venti anni, che eglino l' usano nelle pubbliche Funzioni. Come poteva poi io passare sotto silenzio il Collare di quest' Ordine, quando l' Armi di questi Cavalieri veggonsi contornate. E' vero, che Sua Maestà non l' ha approvato; ma poco tempo è, che io ho sentito dire essersi Sua Maestà dimostrata intorno a ciò poco contenta: onde io ho detto, che non era da essa ancora approvato; ma che forse l' approverebbe.

Se questi Cavalieri avevano ragioni contrarie a quanto io ho scritto, dovevano comunicarmele, dopo che io appresso loro ho fatti tutti i passi, e tutte le necessarie diligenze per trovare dell' istruzioni concernenti al loro Ordine. Tutti coloro a cui io ricorsi m' indirizzarono a colui, che certamente era più capace a somministrarmene; ma egli me le negò, ed ora più d' ogni altro strepita contro di me. Forse simiglianti querele si rinnoveranno nella quarta Parte, in cui parlerò d' un Ordine soggetto alla Regola di S. Benedetto, il di cui Generale risiede in Francia,

cia; mentre avendo io più volte scritto a questo Generale, per aver notizie concernenti al suo Ordine, non mi è mai riuscito averne risposta: nè di ciò mi maraviglio, poichè il P. D. Teodorico Ruinart mi disse qualche tempo avanti la sua morte, che egli, nè il P. D. Giovanni Mabillone non avevano similmente potuto avere alcuna risposta da questo Generale, ricercato da loro della medesima notizia.

Ma se questi Signori mi sono stati avari di quel soccorso, che mi potevano porgere, io ciò non ostante mi consolo con i dolci rimproveri fattimi fare dal Sig. d' Hozier, Genealogista della Casa Reale, Giudice degli Stemmi, e del Blasone di Francia, per non averlo consultato, mentre poteva somministrarmi delle notizie. In fatti ne ho già avute delle riprove, per cui me li protesto molto obbligato, come ancora al Sig. Chupin, Tesoriere Generale della Marca d' oro, che non m' è stato scarso di notizie. Mancanmi però adeguate espressioni per far chiari gli obblighi grandi, che io professo al Sig. di Corberon, primo Presidente del Sovrano Consiglio d' Alsazia, da cui continuamente ricevo nuove rimostranze della premura, con cui s' interessa a rendere perfettamente compiuta la mia Opera con le notizie, che egli da tutte le parti mi procura.

Spero poi, che il Pubblico con quello stesso gradimento, con cui ha ricevuti i due primi, accoglierà altresì il terzo, ed il quarto Volume di questa mia Storia. La Terza Parte comprenderà tutte le differenti Congregazioni, seguaci della Regola di Sant' Agostino, gli Ordini soppressi, che sono stati soggetti a questa Regola, oltre i Canonaci Regolari, di cui già s' è parlato nella Seconda Parte. La Quarta, divisa in due Volumi, conterrà tutti gli Ordini sì Monastici, che Militari, osservatori della Regola di S. Benedetto. Essendo poi stato il Catalogo de i Libri da me consultati, che ho posto al principio del Primo Tomo, approvato da' Letterati, ed essendomi venuti tra mano altri Libri concernenti questi medesimi Ordini, ho quì fatta un Aggiunta a questo Catalogo; e se altri, concernenti a tali materie, perverranno a mia notizia, io arricchirò parimente gli altri Volumi con simiglianti supplimenti.

TAVOLA DE' CAPITOLI

CONTENUTI

In questa Prima Parte.

DISSERTAZIONE PRELIMINARE

Sull' Origine, ed Antichità della Vita Monastica.

PAR-

PARTE PRIMA,

Che contiene

I Monaci di Sant' Antonio, di S. Basilio, e di qualche altro Fondatore della Vita Monastica in Oriente, e gli Ordini Militari, che sono vissuti sotto la loro Regola.

Cap.

QUINTINUS RONCAGLIA

Rector Generalis Congregationis Clericorum Regul. Matris Dei.

LIbrum cui titulus: *Storia degli Ordini Religiosi ec.* e Gallico in Italicum vernaculum a Patre Josepho Francisco Fontana Sacerdote professo nostræ Congregationis conversum, & a nostris Examinatoribus jam approbatum, imprimi posse censemus, & assentimur. Si iis ad quos spectat, videbitur. Datum Romæ ex nostris Edibus S. Mariæ in Porticu in Campitello hac die 10. Februarii 1737.

Quintinus Roncaglia Rector Generalis.

Nicolaus Maria Priani Secret.

DE Mandato Illustrissimi & Reverendissimi Domini Caroli Francisci Conti Vicarii Generalis; Illustrissimi & Reverendissimi Domini, Domini Fabii de Colloredo Archiepiscopi Lucani, ec. vidi opus inscriptum *Storia degli Ordini Religiosi ec.*, e Gallico in vernaculum sermonem translatum a P. Josepho Francisco Fontana Sacerdote professo Congregationis Matris Dei, & cum in illo sana omnia deprehenderim. Ideo imprimi posse censeo si alias ec.

E nostro Collegio S. M. Cortis Orlandigorum die 10. Februarii 1737.

Jo. Dominicus Mansi Congr. Matris Dei.

IMPRIMATUR

CAROLUS FRANCISCUS CONTI VICARIUS GENERALIS.

PETRUS FRANCISCUS BOCCELLA ILLUSTRISS. MAGISTR. SUPER JURISD. PRÆP.

CATALOGO

DE' LIBRI, CHE TRATTANO DEGLI ORDINI

Monastici, Religiosi, Militari, e delle Congregazioni Secolari, consultati dall' Autore.

PER TUTTI GLI ORDINI RELIGIOSI IN GENERALE.

MAtthæi Galeni Origines Monasticæ, seu de prima Christianæ Monastices origine Commentarius, *in 4. Dilingæ* 1563.
Auberti Miræi Originum Monasticorum Libri 4. in quibus ordinum omnium Religiosorum initia, & progressus breviter describuntur, *in 8. Coloniæ* 1620.
Henrici Petrei Icti Tractatus de Monasteriis, seu quæstiones, quo majores primum consilio fundarint Cænobia? Qua ratione deinceps decreverint? Qua tandem a prisca sanctimonia degeneraverint, &c. *in 8. Augustæ Trebocorum* 1610.
Antiquarium Monasticum, in quo traduntur pleraque ad initium, progressum, & observationes status Religiosi pertinentia, per Nebridum a Mundelheim, Ord. Canonicor. Regul., *in fol. Viennæ Austriacæ* 1658.
Jacobus Suederius Ord. Minorum, de Religioso Ordine, *in 4. Desdræ* 1525.
Joannis Creccelii Tractatus de Origine, & fundatione omnium Monasticorum Ordinum, *in 4. Francofurti* 1613.
Benedicti Hæfteni Ord. S. Benedicti, Disquisitionum Monasticarum Libri 12., *in fol. Antuerpiæ* 1644.
Antonii Dadini Alteserræ, Asceticon, sive Originum rei Monasticæ, lib. 10., *in 4. Paris* 1674.
Monasticon Anglicanum, seu Historia Angliæ Monasteriorum per Regerium Dodvvorth, & Guilielmum Dugdale, 3. *vol. in fol. Londini* 1655.
Origines omnium Hannoniæ Cænobiorum, cum auctario de Collegiatis ejusdem Provinciæ, Auth. Philippo Brasseur, *in 8. Montibus* 1650.
Abbatiarum Italiæ Brevis notitia, quarum tam excisarum, quam extantium, Titulus, Ordo, Diœcesis, fundatio, mutationes, situs, &c. exactius exprimuntur, per Augustinum Lubin Ord. Eremit. S. August., *in 4. Romæ* 1655.
Suevia Ecclesiastica, seu Clericalia Collegia, tum Secularia, tum Regularia, item diversorum Religiosornm Ordinum utriusque sexus Monasteria nova, & antiqua in Ducatu Sueviæ consistentia, &c. Authore P. Francisco Petro Canonic. Regul. Ord. S. August., *in fol. Augustæ Vindelicorum*, *& Dilingæ* 1699.
Annales præcipuorum Monasteriorum Germaniæ, Authore Gaspare Bruchio, *in fol. Ingolstad.* 1551.
Gli stessi in 4. Sulzbac 1682.
Rodolphus Hospinianus de Origine, & Progressu Monachatus, ac Ordinum Monasticorum Equitumque Militarium, *in fol. Tiguri* 1588.
Jacobi Middendorpii Historia Monastica, seu Demonstratio originis, progressionis, & naturæ Religiosæ vitæ, *in 8. Coloniæ* 1605.
Petri Grisii Historia Clericatus, & Monachatus, seu omnium Ordinum Religiosorum, *in 8. Parisiis* 1624.
Annales Monastici, sive Chronologia omnium Ordinum Religiosorum, Pars I. usque ad Sæculum sextum inclusive, Authore Prospero, Stellartio, Ordin. Eremit. S. August., *in 4. Duaci* 1628.

Ejusdem fundamina, & Regulæ omnium Monasticorum Ordinum, & Militarium, *in* 4. *Duaci* 1627.

Jodoci Ammani omnium Ordinum habitus, } *in* 4. *Francfurti* 1585.
Et Franciscus Modius de Origine omnium Ordinum. }

Istoria dell' Origine di tutte le Religioni, raccolta dal Padre Paolo Morigia dell' Ordine de' Gesuati, *in* 8. *Venezia* 1585.

La stessa tradotta in Franzese, in 12. *Parigi* 1578. *l'Originale di questa traduzione fu sull' edizione di Venezia del* 1569. *ch' è la prima.*

Istoria Sagra intitolata, Mare Oceano di tutte le Religioni del Mondo, del Padre Don Silvestro Maurolico o Maruli, Abbate di Rocmador, dell' Ord. Cisterc. *in fol. Messina* 1613.

Presidio Romano, ovvero della Milizia Ecclesiastica, e delle Religioni Cavalleresche e Claustrali, per Gio. Pietro Crescenzi, *in fol. Piacenza* 1648.

Pietro Galzolay di Buggiano. Istoria Monastica in v. Giornate distinta, *in* 4. *Firenze* 1561.

Histoire des Ordres de Religion, & Congregations Ecclesiastiques, par Laurent le Pelletier de l'Ordre de Saint Benoist, *in* 8. *Angers* 1626.

Bref Histoire de l'Institution des Ordres Religeux, par du Fresne, avec les Figures de leurs habillemens gravez par Odoart Fialetti Bolonois, *in* 4. *Paris* 1658.

Memorias y Recuerdos de la Sagrada y real de la Republica di Dios, o del Origen y progressos de las Sagradas Religiones, por el Pad. Martin d'Osfuna y Ruz, de la Orden del Carmen, *in* 4. 2. *vol. En Sevilla* 1678. & 1679.

Histoire des Ordres Religeux avec les figures de leurs habits gravees, par Adrien Schoonebeck, *in* 8. *Amsterdam* 1688.

La stessa accresciuta in 2. *vol. in* 8. *Amsterdam* 1700.

Courte description des Ordres des Femmes, & Filles Religieuses par le mesme, *in* 8. *Amsterdam* 1700.

Histoire de l'etablissement des Ordres Religieux, par M. Hermant. Curè de Maltot en Normandie, *in* 12. *Rouen* 1697.

La stessa accresciuta in 4. *vol. in* 12. *Rouen* 1710.

Ordinum Religiosorum Catalogus, eorumque indumenta in iconibus expressa, Authore P. Philippo Bonanni Soc. Jes., *in* 4. *Roma Pars I.* 1706. *Pars II.* 1707. *Pars III.* 1708.

Histoire Monastique d'Irlande, par M. Alleman., *in* 12. *Paris* 1690.

Ouranalogie ou Hierotheorie des Ordres Religieux par Guillaume Pasquelin, *in* 12. *Paris* 1615.

Histoire ou antiquitè de l'Estat Monastique, & Religieux par le P. Claude Delle, de l'Ordre de Saint Dominique, 4. *vol. in* 12. *Paris* 1699.

Vitæ Patrum Occidentalium a Benedicto Gonono Ord. Celestin. Collectæ, & notis illustratæ, *in fol. Lugduni* 1625.

Sancti fundatores Religiosorum Calamo lapidario descripti, quibus subtextum est Stroma Elogiorum Sacrorum, & politicorum inscriptionum, &c. a P. Euchario Sartorio Soc. Jes. *in* 4. *Friburgi* 1662.

Patriarchæ Familiarum Religiosorum, & suppares eorum, Auth. Josepho Geldolpho a Ryckel, *in* 8. *Bruxella* 1641.

Vite de' Fondatori delle Religioni per il P. Annibale Canale della Compagnia di Gesù, *in fol. Roma* 1623.

Vies des Fundateurs d'Ordres, par le P. Louis Beurler de l'Ordre des Celestins, *in* 4. *Paris* 1635.

Vies des principaux Fondateurs des Religions de l'Eglise, par le P. Binet de la Compagnie de Jesus, *in* 4. *Paris* 1634.

Le stesse in 12. *Parigi* 1636.

Images des Fundatrices, & Reformatrices des Ordres de l'Eglise gravèes par Michel Vanlochon, *in* 4. *Paris* 1639.

Les Moines empruntès, ou decouverte, & retablissement des Grandes hommes qu' on a faits faussement Moines après leur Mort, *par l'Abbe* Faydit, sous le nom empruntè de Pierre Joseph, 2. *vol. in* 12. *Cologne* 1696.

Edmundus Martenne Ord. S. Bened. de antiquis Monachorum ritibus, *in* 4. *Lugduni* 1690.

Concordia Regularum, Authore S. Benedicto Anianæ Abb. edita ab Hugone Menardo Ord. S. Benedicti, *in* 4. *Paris* 1638.

Codex Regularum, quas SS. PP. Monachis, & Virginibus, prescripsere, Collectus

lectus a Sancto Benedicto Ananiæ, auctus a Luca Holstenio, 2. *vol. in* 4. *Romæ* 1661.

Idem volumen unicum *Paris* 1683.

Comentaria in Regulas Sanctorum Basilii, Augustini, Benedicti, Francisci per Joannem Caramuel, *in* 4. *Venetiis* 1651.

Renatus Chopin Monasticon, seu de Jure Cœnobitarum, *in fol. Paris* 1601.

Lo stesso tradotto in Francese da Tournet, *in* 4. *Paris* 1619.

Nova Collectio Privilegiorum Mendicantium, & non Mendicantium, & Quæstiones Regulares & Canonicæ per Emmanuelem Rodriguez Ord. Min. 2. *vol. in fol. Turnoni* 1609.

Manuale Prælatorum Regularium, in quo Religionum omnium Ordines progressus, dilatationes, recensentur, Authore Ludovico Miranda Ord. Min. *in fol. Coloniæ* 1617.

Ascanius Tamburinus Ord. Vallumb. de Jure Abbatum, 3. *vol. in fol. Lugd.* 1640.

Idem de Jure Abbatissarum, *in fol. Romæ* 1638.

Stephani Dauin Ord. Minimor. Tractatus de Potestate Episcoporum, Prelatorumque præsertim Regularium, nec non Abbatissarum, *in Paris* 1607.

Joannis Baptistæ de Lezana Ord. Carmel. Summa Quæstionum Regul. 4. *vol. in fol. Lugd.* 1678.

Antonii a Spiritu Sancto Ord. Carmel. Directorium Regularium, *in fol. Lugd.* 1661.

Petri ab Angelis Ord. Carmel. Speculum Privilegiorum Regul., *in* 4. *Coloniæ* 1680.

Vindiciæ Privilegiorum, quibus Religiosi Legitime utuntur, *in* 8. *Herbipoli* 1616.

Justification des Privileges des Reguliers, *in* 4. *Angers* 1658.

La Defense de l'autorité du Pape, & de l'emploi des Religieux Mandians, *in* 4. *Metz* 1658.

La stessa in 4. *Louvain* 1669.

MONACI D'ORIENTE.

LAusiaca Historia Palladii, sive Paradisus, editus a Jacobo Fabro, *in fol.* 1555.

Le Pre Spirituel, par Jean Mousche, *in* 8. *Paris* 1623.

Vitæ Patrum, *in* 4. *Lugduni* 1502. nona Editio.

Eædem *Compluti* 1596. vigesima Editio.

Eædem, sive Historia Eremitica, cum notis, & Commentariis Hemberti Rosvveidi Soc. Jes., *in fol. Antuerpiæ* 1628.

Questo Libro, che è divenuto assai raro, e del quale vi è ancora un altra Edizione del 1615. *non contiene solamente le Vite de' Padri de' Deserti descritte da San Girolamo; ma contiene ancora la Storia Lausiaca di Palladio, la Storia Religiosa di Teodoreto, il Prato Spirituale di Giovanni Mosco, ec.*

Les Vies de Saints Peres des Deserts traduites de Saint Jerosme, par M. Arnaud d'Andilly, 2. *vol. in* 4. *Paris* 1653.

Le Vite de' Santi Padri, col Prato Spirituale, per Gio. Maria Vedizzoti, *in* 4. *Venezia* 1576.

Jacobi Cavacci illustrium Anachoretarum Elogia, *in* 4. *Romæ* 1661.

Histoire Monastique d'Orient, par Monsieur Bulteau, *in* 8. *Paris* 1688.

Vita Sancti Antonii Eremitæ Græc. Lat. cum notis Davidis Hoeschelii, *in* 4. *Augustæ* 1611.

Franciscus Bivarius Ord. Cistert. de Veteri Monachatu, & Regulis Monasticis, *in fol. Lugduni* 1662.

MONACI DELL' ORDINE DI S. BASILIO.

ANtiquedad de la Religion y Regla de S. Basilio por le P. Alfonso Clavel, *in* 4. *Madrits* 1645.

Vita del Proto-Patriarca S. Basilio per il P. D. Apolinare Agresta Abb. Generale della Religione del suddetto Santo, *in* 4. *Messina* 1681.

Vie de S. Basile le Grand, par M. Hermant Chanoine de Beauvais, 2. *vol. in* 4. *Paris* 1679.

Kalendarium Ordinis S. Basilii, Authore D. Petro Menniti ejusdem Ordinis, *Velitris* 1695.

Vita di S. Giovanni Theresti Abbate Archimandrita dell' Ordine di S. Basilio, raccolta dal P. D. Apollinare Agresta Abb. Generale del medesimo Ordine, *in 4. Roma 1677.*

Pauli Emilii Sanctorii Hist. Monast. Curbonensis Ord. S. Basilii, *in 8. Roma 1601.*

Bullæ Gregorii XIII, & Clementis VIII. Sup. reductione Monasteriorum Ord. S. Basilii, *in 4. Roma 1579. & 1593.*

Constitutiones Ordinis S. Basilii Græc., *in 4 Roma.*

Breve raccolta delle Costituzioni Monastiche di S. Basilio del Cardinale Bessarione, *in 4. Roma 1578.*

Constitutiones Monachorum Ord. S. Basilii Congregationis Italiæ, *in 4. Roma 1508.*

Constitutiones Monachorum Ordinis S. Basilii in Hispania, *in 4. Matriti 1665.*

Breve de Reformacion y Constituciones de Los Monges de San Basilio lamado del Tardon, *in 8. 1641.*

MONACI ARMENI, O BARTELEMITI DI GENOVA.

Georgio Biti. Relazione del Principio, e stato continuato della Sacra Religione de' Frati di S. Basilio degli Armeni in Italia, *in 4. Pavia 1648.*

ORDINE DE' CARMELITANI.

Speculum Ordinis Carmelitani, seu Libri X. de Institutione, & particularibus gestis Religiosorum Carmelitarum per Philippum Ribotum ejusd. Ord. *in fol. Venetiis 1507.*

Questo è una raccolta d'alcuni antichi Scrittori di quest' Ordine, che sono stati di nuovo inseriti con molti altri nel seguente Libro.

Speculum Carmelitanum, seu Historia Eliani Ordinis Frat. B. M. Virginis de Monte Carmelo, in qua a Sancto Propheta Elia Origo, per filios Prophetarum propagatio, per Essenos, Eremitas, & Monachos, diffusio & continuata successio exponuntur, &c. per Danielem a Virgine Maria, 4. *vol. in fol. Antuerpia 1680.*

Dello stesso, Vinea Carmeli, seu Eliani Ordin. Historia contracta in variis opusculis Regulam, Originem, propaginem, viros illustres, & Provincias omnes delineantibus, *in 4. Antuerpia 1662.*

Questo non era che un saggio del precedente Libro.

Joannes Grossus, de Viris illustribus, & Sanctis Ord. S. M. de Monte Carmelo, *in fol. Venetiis 1507.*

Questo Libro è stato altresì inserito nell' Speculum Carmelitanum *del P. Daniel di cui s'è più sopra parlato.*

Falconis Placentini Chronicon Carmelitanum, *in 4. Placentia 1545.*

Dilucidatio y Demonstracion de las Chronicas y antiquedad del Sagro Orden del Monte Carmelo, por Alonso de Boherquez, *in fol. Cordova 1507.*

Cronicas del Carmelo por Diego de Coria Maldonado, *in fol. Cordova 1508.*

Historia General Prophetica de la Orden del Carmen por Francisco de San Maria, *in fol. Madridi 1630.*

Apologia del primero Tomo de la Historia General Prophetica, por el mismo, *in fol. Valentia 1643.*

Elucidationes varias de antiquidad y Scrittores illustres della Orden del Monte Carmelo por Emmanuel Roman, 4. *vol. in fol. Madrid 1618.*

Trithemius de Ortu, progressu, & Viris illustribus Ordinis Carmelitani, *in 8. Colonia 1643.*

Compendio Historico Carmelitano, per Pietro Luc. di Brussella, *in 8. Firenze 1595.*

Giardino della Religione del Carmine per Francesco Voersio, *in 12. Mondovia 1616.*

Annales Sacri Prophetici, & Eliani Ord. B. M. V. de Monte Carmelo, per Joannem Baptistam de Lezana ejusdem Ordinis, 4. *vol. in fol. Roma 1656.*

Historia Carmelitici Ordinis, per Philippum a Sanctissima Trinitate, *in 12. Lugduni 1656.*

Histoire de l'Ordre des Carmes, par le P. Matthieu de S. Jean, 2. *vol. in fol. Paris 1658.*

Succession du Prophete Elie en l'Ordre des Carmes, & en la Reforme de Sainte Therese,

Therese, par le P. Louis de Sainte Therese, *in fol. Paris* 1662.

Philippi a Sanctissima Trinitate, Decor Carmeli Religiosi in splendoribus Sanctorum, & illustrium Religiosorum & Monialium, quibus Ordo B. M. V. de Monte Carmelo quasi firmamentum suis Syderibus fulget, *in fol. Lugd.* 1665.

Paradisus Carmelitici decoris, Authore Marco Antonio Alegre, Casanate ejusd. Ord. *in fol. Lugduni* 1630.

Dominici a Jesu, Carmelit. Discalceat. Spicilegium Episcoporum Ordinis Carmelitani, *in* 12. *Paris* 1638.

Menologium Carmelitanum juxta novum, & antiquum ritum S. Sepulchri Eccl. Hierosolymit., Authore Petro Thoma Saraceno, *in* 4. *Bononia* 1627.

Patriarchatus Ordinis Carmelitarum S. Prophetæ Eliæ vindicatus per Thomam Aquinam a Sancto Josepho, *in* 8. *Paris* 1631.

Typus, seu Pictura vestis Religiosæ, qua distinctè repræsentatur, & antiquorum tam in nova, quam in veteri Lege Monachorum multiplex habitus, & potissimè Rationes ob quas Carmelitæ pullo, seu griseo-nigro colore nativo in vestibus utuntur, per F. Leonem a Sancto Joanne Carmelitam, *in* 4. *Parisiis* 1625.

Delineatio Observantiæ Carmelitarum Rhedonensis Provinciæ, *in* 8. *Parisiis* 1645.

Compendiosa descriptio Provinciæ Narbonæ Ordinis Carmelitarum, per Ludovicum, Jacobum a Sancto Carolo, *in* 8. *Lugduni* 1665.

Informazioni Spirituali per i Devoti della Santissima Vergine. Istoria Sagra del P. Pietro Thoma Saraceni, *in* 4. *Bologna* 1635.

Questo Libro tratta della Confraternita dello Scapolare.

Joannes de Launoy. De Simonis Stochii viso, & de Scapularis sodalitate, *in* 8. *Parisiis* 1653.

Pro Sodalitio Scapularis adversus Launoyum, *in* 8. *Tutelle* 1658.

Response pour les Carmes au livre intitulè les Moines empruntes, *in* 8. *Cologne* 1697.

Vexillum Fratrum B. M. de Monte Carmelo, sive Constitutiones eorundem correctæ, & ordinatæ per Joannem Soreth dicti Ordinis Generalem in Capitulo Generali, *in* 4. *Bruxellis* 1466.

Eadem Regula cum Privilegiis ejusdem Ordinis impressa Anno 1506. *in* 4.

Aurea, & Saluberrima Ord. Frat. B. M. de Monte Carmelo Statuta, in Capitulo Venetiis celebrato ordinata Anno 1524. *in* 4.

Constitutiones Fratrum Ordinis de Monte Carmelo recognitæ in Capitulo Generali Romæ celebrato Anno 1625. *in* 4. *Roma* 1626.

Regula, & Constitutiones Fratrum Ordinis de Monte Carmelo strictioris observantiæ confirmatæ Anno 1645. *in* 4.

Eadem Regula cum auctario rerum ad Provinciam Turoniam Spectantium, *in* 4. *Parisiis*.

Expositio Parænetica in Regulam Carmelitarum, Authore Joanne Soreth ejusdem Ord. Generali, & Reformatore, *in* 4. *Parisiis* 1625.

I continuatori di Bollando avendo messo nel loro Acta Sanctorum *più cose, contrarie alla pretesa antichità de' Carmelitani, hanno indotti questi Religiosi a comporre più libri in difesa di questa loro pretensione, e principalmente se la prendono col P. Papebrochio, ch' è stato il principale continuatore degli Atti de' Santi del P. Bollando. Non si parla quì che de i libri, li quali trattano di questa controversia, che si sono veduti.*

Historico Theologicum Armamentarium, proferens omnis generis Scuta, sive Sacræ Scripturæ, Summorum Pontificum, Sanctorum Patrum, Geographorum, & Doctorum, tam antiquorum, quam recentiorum, authoritates, traditiones, & rationes, quibus amicorum dissidentium Tela, sive Argumenta, in Ordinis Carmelitarum antiquitatem, & originem a B. Elia sub tribus Votis essentialibus in Monte Carmelo hæreditariam successionem, & hucusque legitimè non interruptam vibrata enervantur, Authore Patre Francisco Bonæ Spei, *in* 4. *Antuerpia Pars* 1. 1669. *Pars* 2. 1678.

Il Compendio della prima Parte di questo Libro, e la seconda tutt' intera è stata inserita dal P. Danielle della Vergine Maria nel suo Libro intitolato Specchio del Carmine, che più sopra abbiamo citato.

Prodromus Carmelitanus, sive P. Danielis Papebrochii Soc. Jesu, Acta SS. Colligentis erga Elianum Ordinem sinceritas velitatim, & remissive discussa, a majori Opere, Elias hæroicus inscripto, excerpta, Authore P. Valentino, a Sancto Amando ejusd. Ord., *in* 8. *Colonia* 1682.

Ejusdem

Ejusdem Harpocrates Jesulticus, Patrem Danielem Papebrochium Jesuitam salutaris silentii, debitæque Palinodiæ monens, *in 8. Colonia* 1682.

Ejusdem Heroica Carmeli Regula a Sanctissimo Dei Propheta Elia, Vita, & exemplo tradita ab Hierosolymitanis Patriarchis Joanne, & Alberto conscripta, ab cujusdam Musæi scriptoris vilipendiis vindicata, *in 8. Colonia* 1682.

Ejusdem, Pomum discordiæ, sive difficili Inter P. Danielem Papebrochium, & Carmelitas, Origo, progressus, & fructus, *in 8. Colonia* 1682.

Novus Ismael, cujus manus, contra omnes, & manus omnium contra eum, sive P. Daniel Papebrochius Orbi expositus per D. Justum Camum, *in 8. Augusta Vindelicorum* 1683.

I nomi dell' Autore e del luogo della stampa sono finti.

Responfe du Sieur VVion d'Herouval à la Letre que l'on à veu courir à Liege, sous le titre de N. Conseiller du Roi, contre l'Origine, & la succesfion des Carmes, *in 8. Paris* 1683.

Questa risposta del Sig. d'Herouval alla Lettera del Sig. DuCange contrasegnata con la lettera N è finta, come ancora il luogo della stampa, che veramente è Liege, e non Parigi. Il Sig. d'Herouval vi protestò contro alla presenza di due Notai in Parigi nello stesso Anno. La Lettera veramente scritta dal Sig. DuCange al Sig. d'Herouval trovasi al principio di questa risposta; ma vi si trovano aggiunte più cose, che non sono nell' Originale.

Exhibitio errorum, quos P. Daniel Papebrochius Soc. Jesu suis in notis ad Acta Sanctorum commisit, &c. Oblata Sanctissimo D. N. Innocentio XII. per P. Sebastianum a Sancto Paulo Ord. Carmel., *in 4. Colonia* 1693.

Responsio Danielis Papebrochii Soc. Jesu ad exhibitionem errorum per P. Sebastianum a Sancto Paulo evulgatam, *in 4. Antuerpia, Pars I.* 1696. *Pars II.* 1697.

Elucidatio, super Origine, & antiquitate Ordinis de Monte Carmelo, quæ est Pars III. Responsionis P. Danielis Papebrochii ad Exhibitionem errorum &c. *in 4. Antuerpia* 1699.

Trovansi parimente in questa seconda Parte i seguenti.

Non vera Origo Ordinis Carmelitani 1698.

[Vera Origo Ordinis Carmelitani 1698.

[Nicolai Rayæi Soc. Jesu. Examen præambulorum P. Sebastiani a S. Paulo, *Antuerpia* 1698.

[Ejusdem responsio ad Memoriale P. Danielis a Virgine Maria, *Antuerpia* 1699.

CARMELITANI DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA.

Teatro degli Uomini illustri della Famiglia Carmelitana di Mantova, per Gio. Maria Pensa dell' istessa Congregazione, *in 4. Roma* 1618.

Sacrum Musæum Congregationis Mantuanæ Carmelitarum de Observantia, per P. Clementem Mariam Fellinum, *in 4. Bononia* 1691.

Regula, & Constitutiones Sacræ Congregationis Mantuanæ Ord. Carmelitarum, *in 8.*

CARMELITANI, E CARMELITANE DELLA RIFORMA DI S. TERESA.

Reforma de los Descalzos de Nostra Segnora del Carmen de la primitiva Observanza, por el P. Francisco di S. Maria, 2. *vol. in fol. Madrid.* 1644.

La stessa tradotta in Francese dal P. Gabrielo de la Croix, in fol. Parigi 1655.

La stessa tradotta in Italiano dal P. Gaspare da San Michele, in fol. Genova 1654.

Chronica de Carmelitas Descalzos do Regno de Portugal, & Provincia de San Felipe I. Tomo, por Belchior de San Anna, *in fol. en Lisboa* 1657.

Annales des Carmes Dechaussès en France, par le P. Louis de Sainte Therese, *in fol. Paris* 1665.

Historia Generalis Fratrum Discalceatorum Ord. B. M. V. de Monte Carmelo Congreg. Eliæ per P. a Sancto Andræa, 2. *vol. in fol. Roma* 1668. & 1671.

Aubertus Miræus, de Carmelitarum Discalceatorum institutione, progressu &c. *in 4. Colonia* 1608.

Idem de Originum Theresianarum Ord. Carmelit., *in 8. Colonia* 1615.

Description des Deserts des Carmes Dechaussès, par le P. Cyprien de la Nativite de N. S., *in 4. Paris* 1651.

Vida

Vida de San-Theresia, Camino de la Perfecion, Castillo Spirituale, *in 4 Salamanca* 1588.

La stessa parimente in Spagnuolo, in 8 Barcellona 1588.

La stessa tradotta in Franzese, in 12. *Paris* 1601.

La stessa tradotta altresì in Franzese da J. D. B. P., *in* 12. 1620.

Vie de Sainte Therese ecrite par elle mesme, traduite par l'Abbè Chanut, *in* 12. *Paris* 1691.

Vie de Sainte Therese, par Monsieur de Villefere, *in* 4. *Paris* 1712.

Acta Canonizationis Sanctæ Theresiæ, *in* 12. *Parisiis* 1625.

Vida de Anna de Jesus Compañera de San-Theresia, por Ange Mantique, *in fol. Brussella* 1652.

Historia de la Vida del P. Joan de la Cruz, por Joseph de J. M., *in 4. Brussella* 1632.

Vida de la Madre de Jesu Carmelit. Discalz. por Francisco de Acosta, *in 4. Madrid* 1648.

La Vie de Sœur Marie de l'Incarnation ou Mademoiselle Acarie, *in 8. Paris* 1642.

La Vie de Seur Marie du S. Sacrement, par J. Auvray de Acosta, *in 4. Paris* 1654.

De l'Erection, & institution de l'Ordre des Religieuses de Notre Dame du Mont Carmel, Selon la Reforme de Sainte Therese en France par M. de Marillac, *in* 32. *Paris* 1622.

Privilegia Fratrum Discalceatorum Ord. B. M. V. de Monte Carmelo in unum collecta, *in 4. Roma* 1617.

Regula primitiva, & Constitutiones Fratrum Discalceatorum Ord. B. M. V. de Monte Carmelo Congregationis Hispaniarum, recognitæ in Capitulo Generali Anno 1664. in Conventu Sancti Petri de Pastro, *in 8. Matriti* 1604.

Institutiones Fratrum Discalceatorum Congregationis Eliæ Ord. B. M. V. de Monte Carmelo, *in 8. Antuerpiæ* 1631.

Premiere Regle d'Albert Patriarche de Jerusalem, & ses Constitutions des Religeuses Carmelites de la premiere Observance, *in* 12. *Bruxelles* 1607.

Le steße in 32. *Parigi* 1635.

TERZ' ORDINE DE I CARMELITANI.

Manuale de las Beatas y Hermanos Terceros de la Orden de Carmeno, por el Pad. Diego Martines Coria, *in 8. en Sevilla* 1592.

Abregè du Verget Sacrè du Mont Carmel, qui comprend l'Institution de l'Archiconfrairie, & du Tiers Ordre de Notre Dame du Mont Carmel, avec le progrès de leur Ordre, & de S. Lazare, *in* 12. *Paris* 1665.

Le Tiers Ordre des Carmes, confirmè par les Papes Nicolas V. & Sixte IV. expliquè en faveur des Freres, & Sœurs, qui le professent, *in* 12. *Paris* 1672.

La Regle des Freres, & des Sœurs du Tiers Ordre de la glorieuse Vierge Marie du Mont-Carmel, *in* 16. *Paris* 1678.

PER TUTTI GLI ORDINI, CHE SEGUONO LA REGOLA DI S. AGOSTINO IN GENERALE.

Monasticon Augustinianum omnium Ordinum sub Regula Sancti Augustini Militantium, Authore Nicolao Cruserio, *in fol. Monachii* 1623.

Le Chandelier d'or, ou Chronologie des Prelats, & Religieux, qui suivent la Regle de Saint Augustin, par le P. Athanase De Ste. Agnes Augustin Dechaussè, *in 4. Lyon* 1643.

Vita Sancti Augustini cum notis Antonii Sanderi, *in 8. Antuerpiæ* 1644.

Enchiridion de Actis S. Patris Augustini, Authore VVillibrodo Boicherts, *in* 12. *Parisiis* 1669.

Vita Sancti Augustini, & Catalogus of Provinciis, & Conventibus Augustinianis, per Cornelium Lancelotum, *in Paris* 1614.

La Vie du Saint Augustin, par Ant. Godeau, *in 4. Paris* 1657.

Exposicion de la Regla de San Augustin, por Francisco du Bal de l'Orden Præmonstrat, 2. *vol. in fol. Valladolid* 1663.

(Ambrosii Coriolani Ordin. Eremitatum Sancti Augustini Prioris Generalis Comment. sup. Regul. Divi Augustini, præmissa ejus Vita.

(Item

Item Orationes tres de Laudibus S. Augustini.
Et Defensorium Ord. Eremitarum S. Augustini responsivum ad maledicta Canonicorum Regularium Congregationis Frisonariæ, *in fol. Romæ* 1619.

Petri Grisii Observationes in Regulam S. Augustini, *in 8. Parisiis* 1629.

Exegesis in Canonem Divi Augustini, Authore Roberto Richardino, *in fol. Parisiis* 1632.

Tumulus Sancti Augustini, Dissertatione Historico-Canonica illustratus, Authore Julio Bandino Ord. Eremit. S. Augustini, *in fol. Ticini* 1698.

PER TUTTI I CANONACI REGOLARI IN GENERALE.

Gabrielis Penotti, Historia Tripartita Ordinis Canonicorum, *in fol. Romæ* 1624.

De Antiquitate, Dignitateque Ordinis Canonici, ejusque progressu, atque propagatione, Opusculum Augustini de Novis Ticinen. Canon. Regul., *in 4. Mediolani* 1603.

De Canonicis Regularibus, eorumque Ordine, & Disciplina, Authore Joanne Trullo Aragonio, *in 4. Bononiæ* 1505.

Instituta, & Progressus Clericalis Canonicorum Ordinis, & Apologia adversus Librum de Hierarchia Lud. Celiotir Soc. Jes. pro Eremitis Augustinianis, Authore Joanne Baptista Malegaro Can. Reg., *in 4. Venetiis* 1648.

De Canonicorum Ordine disquisitiones, *in 4 Parisiis* 1697.

Histoire des Chanoines Reguliers par le P. Raimondo Chaponel du mesme Ord. *in 12. Paris* 1699.

Canonicus Secularis, & Regularis, Authore Nicolao Desnots, *in 12. Parisiis* 1675.

Auberti Miræi, Originis Canonicorum Regularium Ord. S. Augustini, *in 8. Coloniæ* 1615.

Idem de Collegiis Canonicorum Regularium S. Augustini per Belgium, Franciam, Germaniam, Hispaniam, &c. *in 8. Coloniæ* 1614.

Ejusdem Codex Regularum, & Constitutionum Clericorum, in quo forma institutionis Canonicorum, & Sanctimonialium canonice viventium. Item Regulæ, & Constitutiones Clericorum in congregatione viventium in unum Corpus Collectæ, notisque illustratæ, *in fol. Antuerpiæ* 1638.

Figures des differens habits de Chanoines Reguliers, par le Pere Claude du Moullinet, Chanoine Regulier de la Congregation de France, *in 4. Paris* 1666.

Dello stesso, Reflexions, Historiques, & curieuses sur les antiquitès des Chanoines, tant Reguliers, que Seculiers, *in 4. Paris* 1674.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DEL LATERANO.

Sacri Apostolici Ordinis Clericorum Canonicorum Regularium S. Salvatoris Lateranensis Frigdionarii XII. Reformatores a Celso Rosino, *in 4. Cæsenæ* 1652.

Ejusdem Licæum Lateranense illustrium Scriptorum Sacri Apostolici Ordinis Clericorum Canonicorum Regularium S. Salvatoris Lateranensis Elogia, *2. vol. in fol. Cæsenæ* 1652.

Ordinationes, seu Constitutiones Congregationis Lateranensis alias S. M. de Frisionaria, *in 4. Lucæ* 1560.

Regula, & Constitutiones Canonicorum Regularium Congregationis S. Salvatoris Lateranensis, *in 4. Romæ* 1592.

Constitutiones Canonicorum Regularium Cong. S. Salvatoris Lateranensis, *in 4. Romæ* 1619.

Indulta, & Privilegia Pontificia Ordini Canonicorum Regularium Lateranens. Regularis Observantiæ concessa, *in 4. Mediolani* 1686.

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

Chronicon Abbatiæ S. Joann. apud Vineas, Authore Petro Grisio, *in 8. Suession* 1617.

Lo stesso in Parigi 1619.

CA-

CANONACI REGOLARI DELL' ORDINE DI S. ANTONIO DI VIENNA DI FRANCIA.

Aimari Falconis Antonianæ Historiæ compendium, *in fol. Lugduni* 1534.
Lo stesso tradotto in Spagnuolo da Fernando Suarez Provinciale dell' Ordine de' Carmelitani, *in fol. Siviglia* 1603.
Recueil des Bulles, & Lettres Patentes contenant les Privileges, droits, libertès, & franchises, accordes à l'Ordre de Saint Antoine de Viennois, & partie des Constitutions, & Decrets du dit Ordre, *in 4. Paris* 1626.
Vie du Pere Pierre de Saint Jean de l'Ordre de Saint Antoine par Jean de Loyac, *in 12. Paris* 1643.

CANONACI REGOLARI DI S. VITTORE.

Philippi Goureau, Vita, & Martyrium Magistri Thomæ Prioris S. Victoris Parisiensis, *in 8. Parisiis* 1665.

CANONACI REGOLARI DELL' ORDINE PREMONSTRATESE.

Bibliotheca Ordinis Præmonstratensis, per Joannem le Paige ejusd. Ord., *in fol. Parisiis* 1633.
Joannis Chrysostomi Vandensterre Vita S. Norberti Fundat. Ord. Præmonstrat., *in 4. Antuerpiæ* 1634.
Et in 8. Antuerpiæ 1656.
Ejusdem Natales, & Vitæ Sanctorum Ordinis Præmonstratensis, *in 4. Antuerpiæ* 1625.
Norbertus triumphans, item de Instituto, & vocatione Præmonstratensium, Authore Martino Marz, *in 8. Ravemburg* 1628.
La Vie de Saint Norbert, Fondateur de l'Ordre de Premontrè contenant l'origine, le progrès, & l'avancement de cet Ordre par Maurice du Prè, *in 12. Paris* 1627.
Vie de Saint Norbert Fondateur de l'Ordre de Premontrè, par le P. Ugo, *in 4. Luxembourg* 1704.
Chronologia Ecclesiæ Parchensis Ordinis Præmonstratensis prope Lovanium, *in 4. Lovanii* 1661.
Statuta Candidi, & Canonici Ordinis Præmonstratensis, *in 8. Parisiis* 1632.
Inquisitio in Privilegia Præmonstratensis Ordinis per Joannem de Launoy, *in 8. Paris* 1658.
Responsio Norberti Cailleu ad Inquisitionem Joannis Launoy in Privilegia Præmonstratensis Ordinis, *in 12. Paris* 1661.
Censura responsionis Norberti Cailleu Ord. Præmonst., *in 8. Paris* 1663.
Capituli Lugdunensis Jus apertum in Monasteria Præmonstrat., *in 8. Paris* 1659.

CANONACI REGOLARI LATERANENSI DELL' ORDINE PREMONSTRATESE.

Vindiciæ Communitatis Norbertinæ antiqui rigoris per Joannem Midot, *in 4. Tulli* 1633.
Status reformationis in Ordine Præmonstratensi &c., *in 4. Mussiponti* 1620.
Constitutiones Ordinis Præmonstratensis Provinciæ Hispaniæ, *in 4. Methimnæ* 1530.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI S. CROCE DI COIMBRA IN PORTOGALLO.

Chronica da Orden dos Conegos Regrantes de San Agostinho, por Don Nicolas di San Maria Conego e Chronista da Congregaon de San-Cruz de Coimbra, *in fol. em Lisboa* 1658.
Constituciones dos Conegos Regrantes de San Agostinho dos Reinos de Portugal Congregaon de San-Cruz de Coimbria, *in 4. em Lisboa* 1601.

CANONACI REGOLARI SPEDALIERI DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER IN FRANCIA, O IN SASSIA A ROMA.

Petrus le Saunier. De Capite Ordinis S. Spiritus Differtatio, In qua Ortus, & progreffus totius Ordinis S. Spiritus, ac Specìatim Domus Romanæ amplitudo, prerogativa, Jus, & Æconomia differuntur, *in* 4. *Lugduni* 1649.

Dello steffo. Trattato del Sacro Ordine di S. Spirito detto in *Saffia* di Roma, *in* 4. *Roma* 1662.

Difcours de l'Ordre Militaire, & Religion du Saint Efprit contenant une ample defcription de l'etabliffement de cet Ordre, par Olivier de la Trau, Sieur de la Terrade Archihofpitalier, & Grand Maitre de cet Ordre, *in* 4. 1629.

Abregè de l'Hiftoire des Freres Hofpitaliers de l'Ordre du Saint Efprit, par Nicolas Gautier, Commendeur du mefme Ordre, *in* 12. *Paris* 1653.

Le Bouclier de l'innocent opposè a la Javeline infame de Nicolas Gautier, ou Refpofe a fon Abregè de l'Hiftoise de' l'Ordre du Saint Efpirt, par Nicolas de Plainevaux, *in* 12.

Fondation, Conftruction, Oeconomie, & Reglemens des Hofpitaux du Saint Efprit, de Notre Dame de la Charitè à Dijon, *in* 4. *Dijon* 1649.

Conftitutions de l'Ordre du Saint Efprit, faites dans une Affemblee generale de l'Ordre, tenuè à Montpellier, *en* 1032. *in* 4.

Quefte Coftituzioni fono falfe, ed apocrife, l'Ordine di S. Spirito non effendo cominciato che più di cent' anni dopo.

Regula Sacri Ordinis S. Spiritus *in Saffia*, *in* 4 *Roma* 1564.

Eadem Regula, *in* 12. *Lugduni* 1647.

Tranfumptum Privilegiorum Hofpitalis Sancti Spiritus *in Saxia* de urbe ufque ad Annum 1546., *in* 4. *Roma*.

Bullarium Ordinis, & Militiæ S. Spiritus apud Montempeffulanum fub Regula S. Auguftini, *in* 4. *Parifiis* 1630.

CANONACI REGOLARI ASSOCIATI DELL' ORDINE DI S. SPIRITO.

Libri tres de Legibus Collegiorum Ordinis Canonicorum S. Spiritus, Inftitutore Joanne Herberto, *in* 4. *Parifiis* 1630.

Li fteffi, *in* 12. *Parigi* 1588.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI VVINDESEM.

Joannis Bufchi Chronicon VVindefimenfe Canonicorum Regularium. Item Chronicon Montis Agnetis, Authore Thoma à Kempis, *in* 8. *Antuerpia* 1621.

Aubertus Miræus de Vindefimenfi, & aliis Congregationibus Canonicorum Regul., *in* 8. *Bruxella* 1622.

Menologium Monafterii Viridis-Vallis per Marcum Maftellum Can. Regul., *in* 4. 1621.

Corfendica, five Cœnobii Canonicorum Regularium Ordinis S. Auguftin. de Corfendocq, Origo, & progreffus, Authore Joanne Latomo, *in* 12. *Antuerpia* 1644.

Regula S. Auguftini, & Conftitutiones Canonicorum Regularium Ord. S. Auguft. Congreg. Vindefimenfis, *in* 4. *Lovanii* 1639.

CANONACI SECOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIORGIO IN *ALGA* A VENEZIA, E DI S. GIO. EVANGELISTA IN PORTOGALLO.

Joannis Philippi Thomafini Epifcopi Amoniæ, Annales Canonicorum Secularium S. Georgii in *Algba*, *in* 4. *Utini* 1642.

Oceo Aberto na terra, Hiftoria das Sagradas Congregaciones dos Conegos Seculares de San Jorge em Algha de Veneta, & de San Joao Evangelifta em Portugal, por o Padre Francifco de San Maria, *in fol. em Lisboa* 1697.

Regula B. Auguftini, & Conftitutiones Canonicorum Secularium Sancti Georgii *in Alga*, *in* 4. *Venetiis* 1590.

Compendium Privilegiorum Congregationis S. Georgii *in Alga*, *in* 4. *Venetiis* 1540.

CA-

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI S. SALVATORE DI BOLOGNA.

Josephi Mozzagruni Narratio rerum Canonicorum Regularium, *in fol. Venetiis* 1622.
Joannes Baptista Signius de Ord. & statu Canonicorum S. Salvatoris, *in* 4. *Bononiæ* 1648.
Constitutiones Canonicorum Regul. S. Salvatoris, *in* 4.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Vie du Pere Charles Faure, Reformateur des Chanoines Reguliers de la Congregation de France, *in* 4. *Paris* 1698.
Constitutiones Canonicorum Regularium Congregationis Gallicanæ, *in* 12. *Parisiis* 1638.
Directoire des Novices de la mesme Congregation, *in* 32. *Paris* 1638.
Histoire du Val des Ecoliers, par le Cointe, *in* 12. *Rheims* 1628.
Constitutiones Ordinis Vallis Scholarium sub Regul. S. August. *in* 12. *Rennis* 1629.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DEL NOSTRO SALVATORE IN LORENA.

Vie du Pere Pierre Fourier, Reformateur des Chanoines Regul. de Lorraine, & Instituteur des Religieuses de la Congregation de Notre Dame, per le Pere Jean Bedel, *in* 32. *Paris* 1666.
Vie de la Mere Alix le Clerc, Fondatrice, & premiere Religieuse de l'Ordre de la Congregation de Notre Dame, *in* 4. *Nanci* 1604.
Reglemens ou eclairciffemens sur les Constitutions de la Congregation de Notre-Dame, tirès de tous les livres du P. Pierre Fourier leur Instituteur, avce la Regle de Saint Augustin, & les Constitutions de cet Ordre, *in* 32. *Paris* 1674.

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELADE.

Vie de M. Alain de Solminiac, Evesque de Chaors, & Abbè Regulier de Chancelade, par le P. Leonard Chastenet, Prieur des Chanoines Reguliers de Notre Dame de Cahors de la Reforme de Chancelade, *in* 8. *Chaors* 1663.
Le potrait fidelle des Abbès, & autres Superieurs Reguliers, & de leurs Religieux dans la vie du P. Jean Garat Abbè de Chancelade par le P. Leonard Roche, Chan., Regul., de la mesme Reforme, *in* 8. *Paris* 1691.

ORDINE DE' CROCIFERI IN ITALIA.

Benedetto Leoni Vescovo d'Areadia, l'Origine, e fondazione dell' Ordine de' Crociferi, *in* 4. *Venezia* 1598.
Constitutiones Ordinis Cruciferorum recognitæ, & in Capitulo Generali Bononiæ celebrato approbatæ, Anno 1587.
Memoriale per la Regolare Osservanza.
Bulla Pii V. Sup. Reform. Ord. Cruciferorum.
Breve Gregori XV. Confirmationis Privilegiorum Fratrum Cruciferorum.
Decreti da osservarsi da i P. Crociferi, *in* 4. 1062.

CANONACI REGOLARI DELL' ORDINE DE' CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

Vie du Pere Theodore de Celle Restaurateur de l'Ordre Canonial Militaire, & Hospitalier de Sainte Croix vulgarement appellè des Croisiers, par le P. Vesduc Religeux du mesme Ordre, *in* 4. *Perigueux* 1632.
Godefridi a Lit, Explanatio Constitutionum Ord. Fratrum Cruciferorum, *in* 4. *Col.* 1632.

DIVERSE CANONACHESSE REGOLARI.

Constitutions des Chanoinesses Regulieres de l'Ordre du Saint sepulcre, *in 12. Charleville* 1637.
Constitutions des Chanoinesses Regulieres de S. Estienne de Rheims, *in 24. Rheims* 1629.

CANONACHESSE SECOLARI.

Sacra Columba Canonicarum Sancti Petri Romaticensis suæ Origini restituta, Authore Joanne Tomeo Marnarisio, *in 4. Roma* 1629.
Lettre du Pere Dom Jean Mabillon à un de ses amis touchant l'Abbaye de Remiremont, *in 4. Paris* 1687.
Vita della B. Vergine Geltruda per Gio. Lansberg, *in 4. Venetia* 1562.
La Vie de Sainte Gertrude Abbesse de Nivelle par Guillaume Descoeuvres, *in 12. Paris* 1612.
La Vie de Sainte Aldegonde, Fondatrice des Chanoinesses de Maubeuge par le P. Etienne Binet de la Compagnie de Jesus, *in 12. Paris* 1625.
La Princesse Solitaire, ou la Vie de Sainte Landrade Fondatrice des Chanoinesses de Munster-Belize, par le Sieur Deshayons, *in 12. Liege* 1665.

ORDINE DEGLI EREMITI DI SANT' AGOSTINO.

Origen de los frayles Ermitanos de la Orden de San-Augustin, por Jean Marquez, *in fol. Salamanca* 1618.
La stessa tradotta in Italiano da Innocenzo Rempini, *in fol. Tortona* 1620.
Pedro del Campo, Historia General de los Ermitanos de la Orden de San-Augustini, *in fol. Barcelone* 1640.
Secoli Agostiniani, ovvero Istoria Generale del Sagro Ordine Eremitano di Sant' Agostino, ec. per il P. Luigi Torelli, 8. *vol. in fol. Bologna* 1659., *& seq.*
Alphabetum Augustinianum, in quo Domicilia & Monasteria, Viri, feminæque illustres Eremitici Ord. recensentur per Thomam de Herrera, 2. *vol. in fol. Matriti* 1644.
Josephi Pamphilii Chronicon Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, *in 4. Roma* 1581.
Joannis Navii Eremus Augustiniana floribus Sanctitatis Vernans, *in 4. Lovanii* 1658.
Monachatus S. Augustini per Bonaventuram a S. Anna, *in 12. Lugduni* 1694.
Discours, où l'on fait voir que Saint Augustin a etè Moine, par Louis Ferrand, *in 12. Paris* 1689.
Primas Augustinianus, sive prærogativa præcellentiæ Ord. Eremitarum S. Augustini, Authore Egidio à Præsentatione, *in 12. Colonia* 1627.
Vie de Saint Augustin, & des autres hommes illustres de son Ordre, par S. de Saint Martin, *in fol. Toulouse* 1641.
Tempio Eremitano de' Santi, e Beati dell' Ordine Agostiniano di Ambrogio Staibano, *in fol. Napoli* 1628.
Encomasticon Augustinianum, Authore Philippo Elssio, *in fol. Bruxella* 1654.
Caroli Maureau Vindiciæ pro Divo Augustino, & Augustinianis, *in 4. Antuerpia* 1650.
Elogia Virorum illustrium ex Ordine Eremitarum Sancti Augustini, per Cornelium Curtium, *in 4. Antuerpia* 1658.
Jacobi Brulii Historia Peruana Eremitarum Sancti Augustini, *in fol. Antuerpia* 1651.
Sacra Leccetana Selva, cioè Origine, e progressi dell' Eremo, e Congregazione di Lecceto da M. Ambrogio Landucci, *in fol. Roma* 1657.
Delle memorie Storiche della Congregazione Osserv. di Lombardia dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, in cui s'hanno le Vite, e gloriose azioni de' suoi primi tre Santi Istitutori, con l'Origine della medesima Congregazione, ec. del P. Donato Calvi della stessa Congregazione, *in 4 Milano* 1669.
Vita, e Miracoli del B. Giovanni Buono Mantovano Eremit. Agost., da Costanzo Lodi Bresciano, *in 4. Mantova* 1591.

Felix

Fælix Augustinianensium Communitatis Bituricensis exordium, ac progressus, Authore Christiano Francæo, *in 12. Parisiis* 1620.
Chronhistoria de Apostolico Sacrario, numenclaturam, &c. Complectens, Sacristarum in Augustiniana Familia, per Angelum Roccam, *in 4. Romæ* 1605.
Orbis Augustinianus, sive Conventuum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Descriptio cum figuris, Authore Augustino Lubin, *in 4. Parisiis* 1659.
Idem, *in 12. Paris* 1659.
Constitutiones Ordinis Fratrum Eremitarum S. August. recognitæ, *in 4. Romæ* 1581.
Eædem Constitutiones recognitæ, *in 4. Reunis* 1586.
Eædem Constitutiones recognitæ, *in 4. Romæ* 1625.
Bullarium Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, Authore Laurentio Empoli, *in fol. Romæ* 1628.
Privilegia Eremitarum Sancti Augustini, sive Mare Magnum, *in 4. Pisauri* 1615.

AGOSTINIANI SCALZI.

Historia de los Augustinos Descalzos de la Congregacion de Espanna y de las Indias, por Andres de San-Nicolas del mesmo Orden, *in fol. Madrid* 1664.
Sacra Eremus Augustiniana, sive de Institutione Fratrum Eremitarum Excalceatorum Ordinis Sancti Augustini, *in 4. Camberici* 1658.
Abregè de l'Histoire des Augustins Dechaussès par le P. Pierre Helene, *in 12. Rouen* 1672.
Quodlibeta Regularia, sive rerum Regularium, & ad Patres Excalceatos Ordinis Eremitarum S. Augustini præcipue spectantium dubia varia, Authore Eustachio a S. Ubaldo, *2. vol. in fol. Mediolani* 1691.
Vida de la Madre Mariana di S. Joseph fundadora de la Recollection de las Monias Augustinas por Luiz Munnos, *in fol. Madrid* 1643.
Constituciones, que se hezieron en el Capitulo General de la Congregacion de Descalcos Augustinos que se celebro en Madrid en 1590. *in 8. Madrid* 1590.
Constitutiones Fratrum Eremitarum Discalceatorum, Ord. S. Augustini Congregationis Italiæ, *in 12. Romæ* 1632.
Constitutiones Fratrum Eremitarum Discalceatorum, Ord. S. Augustini, Congregationis Gallicanæ, *in 12. Lugduni* 1653.
Le Beffe in Franzese, *in 12. Lion* 1653.

ORDINE DI S. DOMENICO.

Historia General y Vida de San-Domingho, y de su Orden de Predicatores, pur Hernando de Castillo, y Juan Lopez Opisbo de Monopoli, *5. vol. in fol. en Madrid, & Valladolid*, 1612. *& seq.*
Historia de los Santos Canonizados y beatificados de la misma Orden de San Domingho que es la 6. parte de la Historia General, *in fol. Valladolid* 1622.
Parte Prima della medesima Istoria tradotta dalla lingua Castigliana nell'Italiana dal P. Timoteo Bottoni, *in fol. Venezia* 1589.
Parte Seconda tradotta da Filippo Pigafatta, *in fol. Fiorenza* 1596.
Parte Terza tradotta dal Padre Giacintu Cambi, *in fol. Fiorenza* 1645.
Historia de San Domingho è de su Orden por Lud. Cabecas, *2. vol. in fol. em Lisboa* 1623.
Thomæ Maluendæ Annales Ordinis Prædicatorum, *in fol. Neapoli* 1627.
Antonii Senensis Chronicon Fratrum Prædicatorum, *in 8. Parisiis* 1585.
Ejusdem Bibliotheca virorum insignium Ord. Fratrum Præd., *in 8. Parisiis* 1585.
Vita di S. Domenico per F. Diacetto, *in 4. Firenze* 1572.
Sacro Diario Domenicano composto dal P. Domenico Maria Marchese, *6. vol. in fol. Napoli* 1668. *& seq.*
Année Dominicaine, ou les Vies des Saints, & Bienheureux, des Martyrs, & autres personnes illustres recommandables par leur pietè de l'un, e de l'autre sexe, de l'Ordre des Freres Precheurs, par les Peres Jean Baptista Favillet, & Thomas Soveges du mesme Ordre, *13. vol. in 4. Paris* 1678., *& suiv.*
Vie de Saint Dominique, & de ses premiers Compagnos, avec la fondation de tous les Couvents, & Monasteres de l'un, e de l'autre sexe en France, & aux

& aux Païs-Bas, par le P. Jean de Rechac, 3. *vol. in* 4. *Paris* 1647.

Serafino Razzi. Vite de' primi Santi e Beati dell' Ordine de' Predicatori, così Uomini, come Donne, *in Palermo* 1605.

Vitæ Sanctorum Ordinis Prædicatorum, *in* 12. *Lovanii* 1575.

Sancti, seu Vitæ Sanctorum Belgii Ord. Prædicatorum per Hyacintum Coquetium, *in* 32. *Duaci* 1618.

Histoire des Saints Papes, Cardinaux, Patriarches, Archevesques, & autres Hommes illustres qui ont' estes Superieurs, ou Religieux du Couvent de Saint Jaques des Peres Jacobins à Paris par Antoine Mallet, *in* 8. *Paris* 1634.

Dello stesso Istoria, ovvero Elogj degli Uomini illustri dell' Ordine de' Predicatori, *in* 8. *Lucca* 1596.

Ambrosii Gozzei Catalogus virorum illustrium ex Familia Prædicatorum, *in* 4. *Venetiis*.

Leander Albertus, de Viris illustribus Ordinis Prædicatorum, *in fol. Bononiæ* 1517.

Vite degli Uomini illustri dell' Ordine di San Domenico per Giovanni Michele Pio, 2. *vol. in Bologna* 1620.

Dello stesso, Istoria della Nobil Progenie di S. Domenico, *in fol. Bologna* 1615.

Joannes Casales: Candor Lilii. Ordo Fratrum, seu Prædicatorum a Calumniis vindicatus, *in* 12. *Parisiis* 1664.

Stephani de Campayo Thesaurus arcanus, seu Historia Patrum Ordinis Prædicatorum è Lusitania, *in* 12. *Parisiis* 1586.

Historia de la Provincia de Santo Vincente de Chyapa y Guatemala de la Orden de Predicadores, por Antonio de Remesel, *in fol. Madrid* 1620.

Historia de la Fondacion y discurso de la Provincia de San Jago de los Predicadores, por August d'Avila, *in fol. Bruxelles* 1615.

Historia de las Provincia de Philipinas, Japon y China de la Orden de Predicadores, por Dom Diego Advarta, 2. *vol. en Zaragoça* 1693.

Tesauros verdaderos de las Indias, Historia de la Provincia de San Joan Bapt. del Pereu de la Orden de Predicadores, por Juan Meleudez, 3. *vol. in fol. Roma* 1681.

Historia de la Sagrada Orden de Predicadores en los remotos Reynos de la Etyopia por Luiz de Vrreta, *in* 4. *Valence* 1611.

Vincentii Mariæ Fontana Monumenta Domenicana, *in fol. Romæ* 1675.

Ejusdem Theatrum Dominicanum, *in fol. Romæ* 1663.

Alfons Fernandez, Concertatio Prædicatoria, contra Hæreticos, Gentiles, Judæos, & Mahometanos, in annales distributa, *in fol. Salamanque* 1618.

Apologia en defensa que el Pad. San-Domingho, fue el primo inquisidor, per Joan Guallon, *in* 4. *Valence* 1602.

Monumenta Conventus Tolosani Ordinis Fratrum Prædicatorum. Scriptore Joanne Jacobo Percin, ejusdem Ord., *in fol. Tolosa* 1693.

Vida de Dom Bartolamion de los Martyres, por Luiz Cavega, *in* 4. *Bracara* 1619.

La stessa tradotta in Franzese da' Signori di Porto Reale sotto il nome de' Religiosi Domenicani del Convento del Soborgo S. Germano in Parigi.

Recueil de Factums, & autres pieces du proces entre M. l'Evesque de Grenoble, & les Religeuses de Mont-Fleury de l'Ordre de Saint Dominique, *in* 4. *Dijon* 1686.

Vie du Pere Antoine le Quieu Religieux de l'Ordre de Saint Dominique, Instituteur de la Congregation du Saint Sacrement du mesme Ordre, & Fondateur de l'Ordre des Religieuses du Saint Sacrement de Marseille, 2. *vol. in* 8. *Avignon* 1682.

Institution de l'Ordre du Collier Celeste du Rosaire par le Pere Arnoul de l'Ordre de Saint Dominique, *in* 32. *Lyon* 1645.

Scudo inespugnabile de i Cavalieri della Santa Fede della Croce di S. Pietro Martire, dal P. Gio. Maria Caneparo Penitenziere del Duomo di Milano, e Vicario del P. Inquisitore di tutto lo stato di Milano, *in* 32. *Milano* 1579.

Constitutiones, Declarationes, & Ordinationes Capitulorum Generalium Ordinis Prædicatorum, digestæ, & evulgatæ a Vincentio Maria Fontana, *in fol. Roma* 1655.

Regula Beati Augustini.

(Constitutiones Fratrum Ordinis Prædicatorum cum suis declarationibus insertis, editis per R. P. Vincentium de Castro novo Generalem ejusdem Ordinis.

(Con-

Constitutiones Monialium Ordinis Prædicatorum.
Liber de Institutione Officialium ejusdem Ordinis.
Formularium Electionum, Confirmationum, & absolutionum Priorum, Visitationum, &c. Modus celebrandi Capitula Generalia, &c.
Tractatus de Initio, & Fundatione, Regulæ, seu Formæ, vel modi vivendi Fratrum, ac Sororum de Militia Jesu Christi de Pœnitentia S. Dominici.
Privilegia Summorum Pontificum.
Gratiæ Summorum Pontificum.
Gratiæ Magistrorum Generalium concessæ Congregationi Franciæ Ord. Prædicatorum, *in* 8. *Lugduni* 1616.

Regula Divi Augustini cum Constitutionibus Fratrum Ordinis Prædicatorum, *in* 12. *Parisiis* 1583.
Eædem Constitutiones, *in* 12. *Parisiis* 1630.
Eædem Constitutiones reimpressæ jussu R. P. Antonini Cloche Generalis ejusdem Ordinis, *in* 4. *Romæ* 1690.
Regle de Saint Augustin, & Constitutions pour les Sœurs Religieuses de l'Ordre des Freres Precheurs, *in* 24. *Paris* 1634.
Le stesse Costituzioni con le dichiarazioni, e ordinazioni de' Capitoli Generali del P. Gio. Mahuet, *in* 12. *Avignon* 1679.

TERZ' ORDINE DI S. DOMENICO.

LA Regla, que professan las Beatas de la Tercera Orden de Predicadores, item la Vida de San Catalina de Sena y oltros deste stado, *in* 4.
Difesa delle Sacre Stimmate di S. Caterina di Siena per Gio. Lombardelli, *in* 4. *Siena* 1601.
Vita S. Catharinæ Senensis, & Philippi Beroaldi per Joannem Pinum, *in* 4. *Bononiæ* 1505.
Hippolitus Marraccius Vindicatio S. Catharinæ Senensis a commentitia revelatione contra Immaculatam Conceptionem B. M. V., *in* 4. *Puteoli* 1663.
La maniere de se donner à Dieu, ou les Regles du Tiers Ordre de la penitence de Saint Dominique, *in* 12. *Paris* 1680.
La Regle des Freres, & Sœurs du Tiers Ordre de Saint Dominique, *in* 12. *Rennes* 1685.

ORDINE DELLA MADONNA DELLA MERCEDE.

HIstoria General de la Orden de N. S. de la Merced Redemcion de Cativos, por Alonso Roman, 2. *vol. in fol. Madrid* 1618.
Chronica Sacri, & Militaris Ordinis B. M. de Mercede Redemptionis Captivorum per Bernardum de Vargas ejusdem Ordinis, 2. *vol. in fol. Panormi* 1612.
Histoire de l'Ordre de N. D. de la Mercy, par les Religieux du mesme Ordre en France, *in fol. Amiens* 1686.
Recuerdos Historicos de los Servitios que los Varones illustres de la Religion de la Merced, han hecho à los Reyes de Espagna, por Marcos Salmeron, *in fol. en Valentia* 1646.
Breve Historia de la Orden de N. S. de la Merced, por Felippe de Guimeran, *in* 4. *en Valentia* 1591.
Histoire de l'Ordre de N. D. de la Mercy, par Jean de Latomy, *in* 12. *Paris* 1631.
Vita di S. Pietro Nolasco Fondatore del Reale, e Militare Ordine della Madonna della Mercede Redenzione de' Schiavi, per il P. Francesco Olihano, *in* 4. *Roma* 1668.
La Vie de Saint Raimond Nonat, par le P. Dathia, *in* 12. *Paris* 1631.
Vida de Dona Maria Cervellon de la Orden de N. S. de la Merced, por Stephano Corbera, *in fol. Barcellone* 1669.
Constitutiones Fratrum Sacri Ordinis B. M. de Mercede, *in* 4. *Salamanc* 1588.
Eædem Constitutiones, *in* 24. *Burdigalæ* 1640.

RELIGIOSI SCALZI DELL' ORDINE DELLA MERCEDE.

ANnales de los Descalcos de la Orden de N. S. de la Merced, por Dom Pedro de San Cecilia, *in fol. Madrid 1669.*
Constitutiones Fratrum Discalceatorum Ord. B. M. V. de Mercede, *in 8.*

ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

ANnales Ordinis Servorum B. M. V., Authore Archangelo Gianio, *in fol. Florentiæ Pars I. 1618. Pars II. 1622.*
La seconda Parte di questi Annali è rara.
Michaelis Pocciantii Chronicon verum totius Sacri Ordinis Servorum B. M. Virginis ab Anno 1233. ad Annum 1566., *in 4. Florentiæ 1616.*
Regula, & Constitutiones Servorum B. M. Virginis, *in 4. Bononiæ 1615.*

TERZ' ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

REgola de' Fratelli e Sorelle della Compagnia de' Servi di Maria, *in 4. Fiorenza 1591.*

ORDINE DI S. PAOLO PRIMO EREMITA IN UNGHERIA.

FRagmen Panis Corvi Proto-Eremitici, sive Reliquiæ Annalium Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Pauli primi Eremitæ, Authore Andræa Eggerere ejusdem Ordinis, *in fol. Viennæ Austriacæ 1663.*
Staniflai a Kobierzycho Historia Obsidionis Monasterii Clar-Montis Czestochoviensis in Polonia, Deiparæ Imagine a Sancto Luca picta celebris Anno 1655. *in 4. Dantisci 1659.*

ORDINE DI S. PAOLO PRIMO EREMITA IN FRANCIA.

REgle, & Constitutions des Religieux de la Congregation de Saint Paul premier Ermite en France, vulgarement appelles les Freres de la Mort, Lat. Franc., *in 16. Paris 1622.*
Le stesse in Latino, in 16. Parigi 1623.

ORDINE DELLA PENITENZA DELLA MADDALENA, E D'ALTRI ORDINI ISTITUITI PER ACCETTARE DONNE PECCATRICI, CHE SI CONVERTONO.

CHronicon Cœnobii Montis-Francorum Goslariæ, Sororum Pœnitentium B. M. Magdalenæ, *in 4. Francfurti 1698*
De la naissance du Monastere de Sainte Marie Magdalaine, ou Madalenottes à Paris, par le Sieur de Montry, *in 24. Paris 1649.*
La Vie de la Mere Marie Alvequin, Superieure des filles Penitentes de l'Ordre de Saint Augustin à Paris, par Renè Bieffe, *in 12. Paris 1649.*
La Vie de la Mere Marie Alvequin de Jesus Religieuse de Montematre, Superieure & Reformatrice des Dames Augustines de S. Magloire dites Penitentes, par Jerosme Lacoux de Marivaux, *in 12. Paris 1687.*
Regles, & Constitutiones des Filles Repenties, *Letres Gothiques.*
Queste sono le Costituzioni date da Giovanni Simone Vescovo di Parigi a queste Donne penitenti, o di S. Maglorio Vescovo il 1500.; ma circa 60. anni dopo queste Religiose cominciarono a non ricever più Donne di mala vita.
Le triomphe de la Croix en la personne de la V. Mere Elizabeth de la Croix de Jesus, Fondatrice de l'Institut de la Congregation des Religieuses de N. D. du Refuge, par M. Boudon Archidiacre d'Evreux, *in 12. Bruxelles 1686.*
Declaration de l'Institution de la Congregation de N. D. du Refuge, *in 12. Rouen 1664.*
Constitutions pour les Sœurs Religieuses de l'Ordre de N. D. de Charitè, *in 24. Caen 1681.*

OR-

ORDINE DE' CHERICI APOSTOLI, O GESUATI DI S. GIROLAMO.

TRIumphus Divinæ Gratiæ per B. Joannem Columbinum, seu triumphus B. Joannis Columbini, &c. per Joannem Baptistam Rossi, *in* 4. *Romæ* 1648.

Vita del Beato Giovanni Colombini, con parte di alcuni altri de' Gesuati, *in* 4. *Roma* 1558.

Tractatus Antonii Cortelli ad statum pauperum Jesuatorum Confirmationem, *in* 4. *Venetiis* 1495.

Istoria degli Uomini Illustri, che furono Gesuati, del P. Paolo Morigia, *in* 4. *Venezia* 1604.

La Regola, che osserva la Congregazione de' Frati Gesuati di S. Girolamo composta dal B. Giovanni da Tossignano di dett' Ordine, e Vescovo di Ferrara, *in* 4. *Milano* 1580.

Regole, e Costituzioni della Congregazione de' Frati Gesuati di S. Girolamo, e del B. Giovanni Colombino, *in* 4. *Ferrara* 1641.

EREMITI DI S. GIROLAMO IN ISPAGNA, COMUNEMENTE CHIAMATI GERONIMITI.

CHronicon Fratrum Hyeronimitani Ordinis Lib. III. per Petrum de la Vega, *in fol. Compluti* 1539.

Historia de la Orden de San Geronimo, por Fray Joseph de Siguenca de la mismen Orden, 4. *vol. in fol. Madrid* 1600.

Origen y continuacion de el Instituto y Religion Geronimiana por el Maest. Fray Hermenegildo de San-Pablo de la mismen Orden, *in fol. Madrid* 1669.

Constituciones y extravagantes de la Orden de San Geronimo con annotaciones y avertancias, *in* 4. *Madrid* 1613.

MONACI DELL' ORDINE DI S. GIROLAMO IN ITALIA DETTI DELL' OSSERVANZA.

EUsebio Cremonese, ovvero della Vita, e progressi de' Monaci Geronimiani, compendioso estratto del Presidio Romano di Gio. Pietro Crescenzi, *in* 12. *Cremona* 1645.

Regula Divi Augustini cum Statutis, & Ordinario Monachorum Divi Hieronimi, *in* 4. *Ticini* 1614.

EREMITI DI S. GIROLAMO DELLA CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO DI PISA.

PIsana Eremus sive Vitæ, & gesta Eremitarum D. Hyeronimi, qui in Religione B. Petri de Pisis floruerunt, cum Historico Spicilegio usque ad Annum 1692., Authore Petro Bonacciosi ejusdem Ordinis Generalis, *in* 12. *Venetiis* 1691.

Vita del B. Pietro Gambacurta di Pisa Fondatore dell' Ordine di S. Girolamo della Congregazione di Pisa, *in* 4. *Firenze*.

Vita del B. Pietro Gambacurta di Pisa compendiata, ed esposta alla luce per comando del Padre Pietro Paolo Salvaduri, Generale della stessa Congregazione, *in* 16. *Venezia* 1695.

Constitutiones & Privilegia F. Mendicantium Ordinis S. Hyeronimi, *in* 4. *Venetiis* 1510.

Costituzioni de' Frati Eremitani di S. Girolamo, Congregazione del B. Pietro di Pisa, *in* 4. *Viterbo* 1614.

Constitutiones, & Regulæ Fratrum Eremitarum Ordinis S. Hyeronimi Congreg. B. Petri de Pisis, *in* 4. *Viterbii* 1642.

ORDINE DEL SALVATORE, VOLGARMENTE CHIAMATO DI SANTA BRIGIDA.

LA Vie admirable de Saint Birgitte de l'Ordre du Sauveur, & de la tres Sainte Vierge par le P. Binet de la Compagnie de Jesus, *in* 12. *Paris* 1634.

Vita della Serafica Madre Santa Brigida di Svezia, Principessa di Nericia,

 dal

dal P. Guglielmo Burlamacchi della Congregazione della Madre di Dio, *in 4. Napoli* 1692.

Regle, & Constitutions des Freres Novissimes de l'Ordre du Sauveur, dit de Sainte Birgitte, *in 12. Dovay* 1622.

Constitutions ou Regles des Religieuses de l'Ordre de Sainte Birgitte, *in 12. Dovay* 1635.

Vida Maravillosa de la Vener. Virgen, Dona Marina de Escobar natural de Valladolid sacada de lo que ella misma escrivo de Orden de sus Padres espirituales, *in fol. Madrid* 1665.

ORDINE DE' RELIGIOSI PONTEFICI, O FACITORI DI PONTI.

Histoire de Saint Benezet entrepreneur du Pont d'Avignon, contenant celle de l'Ordre des Religieux Pontifes, par Magne Agricola, *in Aix* 1708.

ORDINE DEGLI SPEDALIERI DELLA CARITA' DELLA MADONNA IN FRANCIA.

Constitutiones Fratrum Ordinis Charitatis Beatæ Mariæ, *in 8. Paris*.

ORDINE DEGLI SPEDALIERI DETTI IN FRANCIA I FRATI DELLA CARITA'.

La Vie de Saint Jean de Dieu, Instituteur des Religieux de la Charitè, pour le S. Girard., *in 4. Paris* 1691.

Costituzioni dell' Ordine del devoto Giovanni di Dio, *in 12. Roma* 1589.

La Regle de Saint Augustin avec l'explication d'Hugues de Saint Victor, & les Constitutions de l'Ordre du Devot Jean de Dieu, *in 4. Paris* 1618.

Le stesse Costituzioni, *in 12. Parigi* 1659.

ORDINE DEGLI SPEDALIERI DETTI BETLEMITI.

Vida admirabile y muerte preciosa del Venerabile hermano Padre de San Joseph Betancur, Fundador de la Compagnia Bethleemitica en las Indias Occidentales, compuesto por el Dottor Don Francisco Antonio de Montaluo natural de Sevilla del Orden de San Antonio de Viena, *in 8. Roma* 1698.

CHERICI REGOLARI TEATINI.

Historia Clericorum Regularium, Authore Josepho de Silos, 3. *vol. in fol. Roma* 1658.

Istoria della Religione de' Padri Cherici Regolari, raccolta dal P. Gio. Battista del Tufo, 2. *vol. in fol. Roma* 1609.

Vie du Bienheureux Gaetan de Tienne fondateur de l'Ordre des Clercs Reguliers Theatins, par Charpy de Sainte Croix, *in 4. Paris* 1657.

Addition à la Vie de Saint Gaetan, ou recit des miracles arrivez, par son intercession, *in 4. Paris* 1672.

Vie de Saint Gaetan de Tienne, Fondateur des Clercs Reguliers par D. Bernard du mesme Ordre, *in 12. Paris* 1698.

Constitutiones Clericorum Regularium eum notis Carraccioli, *in 4. Roma* 1610.

Eædem Constitutiones ab Alexandro Peregrino Capuano, comment. illustrat., *in 4. Roma* 1628.

Constitutiones Clericorum Regularium, *in 4. Roma* 1604.

Eædem Constitutiones, *in 16. Parisiis* 1659.

Synopsis veterum Religiosorum notis ad Constitutiones Theatinorum comprehensa, studio Antonii Carraccioli, *in 4. Parisiis* 1663.

Decreta ex Actis Capitulorum Generalium Clericorum Regularium excerpta Jussu Capituli Generalis Anni 1653., *in 4. Roma*.

TEATINE.

Vita della Madre Orsola Benincasa, Fondatrice delle Monache Teatine, per il P. Francesco Maria Maggi, *in fol. Roma* 1655.
Compendium ejusdem Vitæ, *in 8. Bruxellis* 1658.
Regole per le Vergini Romite Teatine dell' Immacolata Concezione, date dalla Ven. Madre Orsola Benincasa, *in 12. Napoli* 1680.

CHERICI REGOLARI DEL BUON GESU'.

Vite gloriose delle due Beate Margherita, e Gentile, e del P. D. Girolamo, Fondatori de i Padri del Buon Gesù di Ravenna, scritta dal P. Simone Marini Generale di questa Congregazione, *in 4. Ravenna* 1617.

CHERICI REGOLARI DI S. PAOLO DECOLLATO, OVVERO BARNABITI.

Anacleti Sicco, & Valeriani Madii Synopsis de Clericorum Regularium S. Pauli Institut., *in 4. Mediolani* 1682.
Constitutiones Clericorum Regularium Sancti Pauli decollati, *in 4. Mediolani* 1617.

RELIGIOSE ANGELICHE SOGGETTE A' BARNABITI.

Costituzioni, e Regole del Monastero di San Paolo di Milano dell' Ordine di Sant' Agostino, formate dal Cardinale S. Carlo, e confermate dal Cardinale Federigo Borromeo l'Anno 1625., *in 4. Milano* 1626.
Vita della Madre Angelica Giovanna Visconti Borromea Monaca Professa nel Monastero di San Paolo di Milano, descritta da Luigia Maria Gonzaga dello stesso Monastero, *in 4. Roma* 1673.
Vita della divota Religiosa Angelica Paola Antonia de' Negri, raccolta da D. Gio. Battista Fontana de' Conti, *in 8. Roma* 1576.

CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

Memorie Storiche del V. P. Camillo de Lellis, e suoi Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, da Domenico Regi, 1. *vol. in fol. Napoli* 1676.
Annalium Religionis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, Pars I., Authore Cosma Lenzo ejusdem Ordinis, *in fol. Neapoli* 1641.
Compendio Storico della Religione de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, raccolta dal P. Carlo Suin, *in Mondovì* 1689.
Vita Camilli de Lellis Fundatoris Clericorum Ministrantium Infirmis, a Patre Sanctio Cicatello ejusdem Ordinis Italice scripta, & Latinitate donata a Petro Dehalloix Soc. Jes., *in 8. Antuerpia* 1632.
Vita Camilli de Lellis Fundatoris Clericorum Ministrantium Infirmis, per Joannem Bapt. Rossi Soc. Jes., *in 12. Roma* 1651.

CHERICI REGOLARI MINORI.

Chronologia Sagra, Origen de la Religion de los P. P. Clerigos Reglares Minores su Instituto, &c. por el P. Diego de Villa-Franca, *in fol. Madrid* 1700.
Della Religione de' Cherici Regolari Minori, *in 12. Lecce* 1647.
Vita del P. Francesco Caracciolo, Fondatore dell' Ordine de' Cherici Regolari Minori, dal P. Ignazio de Vives, *in 4. Napoli* 1684.

CHERICI REGOLARI DELLA MADRE DI DIO DI LUCCA.

Vita del P. Giovanni Leonardi Lucchese Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, per il P. Lodovico Maracci della medesima Congregaaione, *in 4. Roma* 1673.
Vita del P. Leonardi Fondatore della Congregazione della Madre di Dio, del P. Leonardi, *in 12. Roma* 1651.

CHERICI REGOLARI SOMASCHI IN ITALIA, E DELLA DOTTRINA CRISTIANA IN FRANCIA, ANTICAMENTE UNITI INSIEME.

Vita Hieronymi Æmiliani Fundatoris Congregationis Sommaschæ, per Augustinum Turturam ejusdem Congregationis, *in 12. Mediolani* 1620.
Liber Constitutionum Clericorum Sancti Majoli Papiæ, seu Patrum Doctrinæ Christianæ, *in 4. Venetiis* 1591.
Constitutiones Clericorum Regularium Congregationis Sommaschorum, & Doctrinæ Christianæ in Gallia, *in 4.* 1624.
Constitutiones Clericorum Regularium Congregationis Doctrinæ Christianæ Anno 1647. *Parisiis* in primo Capitulo generali approbatæ, *in 12. Parisiis* 1647.
Compendium Privilegiorum, facultatum, & gratiarum Clericorum Sommaschorum, *in 12. Papiæ* 1618.
Pontificia, & Diplomata a diversi Pontificibus Clericis Regularibus Congregationis Sommaschæ concessa, collecta per Hieronymum Rubeum ejusdem Congreg., *in 4. Romæ* 1670.
Vie du P. Cesar de Bus, Fondateur en France de la Doctrine Chrestienne, par le Pere Jacques de Beauvols, *in 4. Paris* 1645.
La mesme par le Pere du Mas de la mesme Congregation, *in 4. Paris* 1703.
Recueil des Nullités Survenues dans l'Institution pretendue Reguliere de la Doctrine Christienne, en France, par G. de Tregouio, *in 4. Paris* 1645.

PADRI DELLA DOTTINA CRISTIANA IN ITALIA.

Costituzioni della Congregazione de i Padri della Dottrina Cristiana, raccolta dal Padre Gio. Battista Serafini Doricetto della medesima Congregazione, *in 4. Roma* 1604.

CHERICI REGOLARI POVERI DELLA MADRE DI DIO DELLE SCUOLE PIE.

Vita del Venerabile Padre Giuseppe della Madre di Dio, Fondatore, e primo Generale de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, per il Padre Alessio della Concezione, *in 8. Roma* 1693.
Compendio della stessa Vita, *in 12. Roma* 1697.

RELIGIOSE ORSOLINE.

Vita della B. Angela Bresciana prima Fondatrice della Compagnia di Sant' Orsola, *in 4. Brescia* 1600.
Chroniques de l'Ordre des Ursulines, 2. *vol. in 4. Paris* 1678.
Progressi felici di Sant' Orsola, per Luc Borzati, *in 4. Vercell* 1613.
De l'excellence de la Vie des Ursulines, *in 12. Pont-à-Mousson* 1624.
Constitutions des Religieuses Ursulines de la Congregation de Paris, *in 32.* 1640.
Le stesse, in Parigi 1658.
Le stesse, in Parigi 1705.
Directoire des Novices de Sainte Ursule, 2. *vol. in 12. Paris* 1661.
Reglement pour les Religieuses de Sainte Ursule, *in 12. Paris* 1676.
Chroniques des Religieuses Ursulines de la Congregation de Toulouse, par le P. Poyrè, *in 4. Toulouse* 1680.
Constitutiones des Religieuses Ursulines de la Congregation de Lyon, *in 32. Lyon* 1628.
Constitutions des Religieuses Ursulines de la Congregatioo de Bordeaux, *in 32. Bordeaux*.
Vie de la Mere Anne de Xaiotonge Fondatrice de la Compagnie de Sainte Ursule dans le Comtè de Bourgogne, par le P. Grosez de la Compagnie de Jesus, *in 12. Lyon* 1681.
Journal des illustres Religieuses de l'Ordre de Sainte Ursule tirè des Croniques de l'Ordre, & autres memoires de leurs vies par la Mere de Pomereux, *in 12. Paris* 1654.

RE-

RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE.

PRojet de l'Histoire de l'Ordre de la Visitation de Notre Dame par le Pere Claude Menetrier de la Compagnie de Jesus, *in 4. Anneci 1701.*
Vita Sancti Francisci Salesii, par Car. August. Salesium, *in 4. Lugduni 1635.*
Vie de Saint Francois de Sales par Henry de Maupas du Tour, *in 4. Paris 1657.*
La stessa d'Autore Anonimo, *in 4. Paris 1687.*
La stessa del P. Luigi Riviere, *in 12. Lyon 1645.*
La stessa del P. Nicola Talons, *in 12. Parigi 1666.*
La stessa del Sig. di Marsolier, *2. vol. in 12. Parigi 1701.*
La Vie de la Mere Jeanne Francoise de Fremior, Fondarrice, & premiere Religieuse de l'Ordre de la Visitation, par Henry de Maupas du Tour, *in 4. Paris 1644.*
La stessa, *in 8. Parigi 1672.*
La stessa d'Autore Anonimo, *in 8. Parigi 1697.*
Lettre Circulaire des Religieuses de la Visitation de Sainte Marie, etablies en Pologne aux autres Communautez du mesme Ordre, *in 8. Paris 1655.*
Idea Divinæ Bonitatis in Serva sua Anna Margarita Clemente Sancti-Moniali Visitationis B. M. per Augustinum Gallacium, *in 4. Lugduni 1669.*
La Vie de la Mere Louise Eugenie de Fontaine, Superieure de la Visitation de Paris, *in 12. Paris 1696.*
Constitutions des Religieuses de la Visitation, *in 32. Paris 1645.*
Le stesse, *Parigi 1622.*

RELIGIOSE ANNUNZIATE CELESTI.

VIe de la Mere Marie Victoire Fornari, Fondatrice de l'Ordre de la Annunciade Celeste, composée en Italien par le Pere Fabio Ambroise Spinola de la Compagnia de Jesus, & traduite en Francois par le Pere Charles le Bretou de la mesme Compagnie, *in 4. Paris 1662.*
Vie de la Mere Agnès Dauvaine l'une des premieres Fondatrices du Monastere de l'Annonciade Celeste de Paris, *in 4. Paris 1675.*
Costituzioni delle RR. MM. del Monastero dell' Annonziata di Genova fondato l'Anno 1604., *in 4. Genova 1618.*
Constitutions des Religieuses de l'Ordre de l'Annonciade Celeste, *in 12. 1665.*
Regles, & avis pour les Officieres du Monastere de l'Annonciade fondé à Gennes l'An 1604. de nouveau reimprimées, & ajustées à la pratique de l'Observance der Constitutions de cet Ordre, *in 12. Paris 1626.*
Panegirico per il compimento dell' Anno centesimo dell' Ordine dell' Annunziata, per il P. Giuseppe Maria Prola, *in 12. Roma 1704.*

RELIGIOSE DELLA PRESENTAZIONE DELLA MADONNA IN FRANCIA, ED IN FIANDRA.

ABregè de la Vie de Dame Jeanne de Cambry, premierement Religieuse de l'Ordre de Saint Augustin à Tournay, & depuis Sœur Jeanne de la Presentation Recluse lez Lille, recueillie par P. de Cambry, Chanoine de l'Eglise Collegiale de Saint Hermes à Remaix, *in 4. Anvers 1659.*
Constitutions des filles Religieuses de la Presentation approuvèer par Urbain VIII., *in 8. Paris.*

RELIGIOSE DELL' ORDINE DEL VERBO INCARNATO.

VIe de la Venerable Mere Jeanne Chezard de Matel, Fondatrice des Religieuses de l'Ordre du Verbe Incarnè, par le Pere Antoine Boissieu de la Compagnie de Jesus, *in 8. Lyon 1692.*

RELIGIOSE DELL' ORDINE DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA.

L'Imitateur de Jesus-Christ, ou la Vie du V. P. Antoine Yuan, Instituteur de l'Ordre des Religieuses de Notre Dame de Misericorde, par Gilles Gondom, *in 4. Paris 1662.*

Le

Le Vrai Serviteur de Dieu, èloge du P. Antoine Yuan, Fondateur des Religeuses de nostre Dame de Misericorde, par le P. Leon Carmen, *in* 12. *Paris* 1678.

La Vie de la Venerable Mere Marie Magdelaine de la Trinitè, Fondatrice de l'Ordre de notre Dame de Misericorde, par le Pere Alexandre l'iny Jacobin, *in* 8. *Annecy* 1679.

La Vie de la meme Fondatrice, par le P. Grofez de la Compagnie de Jesus, *in* 8. *Paris* 1696.

DIVERSE RELIGIOSE ORSOLINE, CHE SEGUONO LA REGOLA DI SANT' AGOSTINO.

INexplicabilis Misterii Gesta B. Veronicæ Virginis Monasterii S. Marthæ Mediol. sub Regula S. Augustini, per Isidorum de Isolanis, *in* 4. *Mediolani* 1518.

Institut, Regle, & Constitutions des Filles de la Trinitè creè, dites Religieuses de la Congregation de Saint Joseph, *in* 8. *Paris* 1664.

RELIGIOSE DELLA REAL CASA DI S. CIRO DETTE LE MONACHE DI SAN LUIGI.

COnstitutions de la Maison de Saint Louis ètablie à Saint Cyr, *in* 32. *Paris* 1700.

L'esprit de l'Institut des Filles de Saint Louis, *in* 32. *Paris* 1699.

Reglemens de la Maison de Saint Louis etablie à Saint Cyr, *in* 32. *Paris* 1699.

DIVERSE SPEDALIERE.

VIe de Madamoiselle de Melun, Fondatrice des Religeuses Hospitalieres de Baugè, & de Beaufort par Monsieur Grandet, *in* 8. *Paris* 1687.

Constitutions des Religieuses Hospitalieres de Saint Joseph, *in* 16.

Ceremonial pour la Vesture, & l'profession des Religieuses de l'Hostel-Dieu de Paris, *in* 4. 1648.

Avis aux Religieuses de l'Hostel-Dieu de Paris, *in* 12. *Paris* 1676.

Statuts, & Constitutions des Religieuses Hospitalieres, dites les Filles de Sainte Magdalaine du Couvent de l'Hospital, & Maison-Dieu de Caen, *in* 12. *Caen* 1645.

Constitutions pour les Filles de Saint Louis Religieuses Hospitalieres de Pontoise, *in* 16. *Paris* 1649.

Constitutions pour les Sæurs Religieuses du Grand Hospital-Maison-Dieu d'Orleans, *in* 12. *Orleans* 1666.

ORDINE DI SAN BENEDETTO.

CHronica de la Orden de San-Benito, por Antonio Yelpez, 7. *vol. in fol. en Salamanca* 1609.

La stessa Cronica tradotta in Franzese con alcune Addizioni da Martino Rehtelois della Congregazione di S. Vannes, 7. *vol. Toul* 1674. *& seq.*

I due primi volumi della stessa Cronica tradotta in Latino da Tummaso VVelfs, *Colonia* 1649.

Gabrielis Bucelini Annales Benedictini, *in fol. Augusta-Vindelicorum* 1656.

Ejusdem Menologium Benedictinum, *in fol. Verdkirchii* 1655.

Ejusdem Aquila Imperii Benedictina, sive Monachorum Sancti Benedicti de Imperio universo amplissima merita, *in* 4. *Venetiis* 1651.

Joannis Mabillon Congr. Sancti Mauri Annales Ordinis Sancti Benedicti, 5. *vol. in fol. Parisiis* 1704. *& seq.*

Ejusdem, & Ludovici D'Achery Acta Sanctorum Ordinis B. Benedicti in Sæcul. Clafs. distributa, 9. *vol. Parisiis* 1668., *& seq.*

Arnoldi VVion Lignum Vitæ, initia Religionis Sancti Benedicti, ac fructus, 2. *vol. in* 4. *Venetiis* 1595.

Auberti Miræi Origines Benedictinæ, *in* 8. *Colonia* 1614.

Ejusdem Origines Cænobiorum Benedictinorum in Belgio, *in* 8.

Vie de Saint Benoist, & un Abrege de l'Histoire de son Ordre, par le Pere Joseph Lemege de la Congregation de Saint Maur, *in* 4. *Paris* 1690.

Vie

Vie de Saint Maur, où il est traitè de plusieurs antiquitès de l'Ordre de Saint Benoist, de la Sainte Vie, des premiers Benedictins, & de la Fondation de leur premier Monastere, par le Pere Ignace de Jesus Marie Carme Dechausse, *in 8. Paris* 1648.

L'Année Benedictine par la Mere Jacqueline de Blemure, 7. *vol. in 4. Paris* 1667.

Eloges de plusieurs personnes illustres en pietè, decedées dans les derniers siècles *della stessa Religiosa*, 2. *vol. in 4. Paris* 1679.

Relazione della Consagrazione di trentadue Vergini, *in 8. Padova* 1616.

Regula Sancti Benedicti cum Commentariis Joannis de Turrecremata, *in fol. Colonia* 1575.

Commentaria in Regulam Sancti Benedicti Antonii de Perez Episcop. Urgell., *in fol. Barcinona* 1632.

Regula Sancti Benedicti cum declarationibus, *in 4.* 1550.

Prima, & secunda Regula Sancti Benedicti, *in 12. Venetiis* 1503.

La Regle de S. Benoist, traduite en Francois par Guy Juvenal, *in 32.* 1505.

La stessa tradotta in Ispagnuolo da Giovanni de Robbes, *in 12. Salamanca* 1583.

Commentarius in Regulam Sancti Benedicti, Authore Edmundo Martene, *in 4. Parisiis* 1690.

Commentaires sur la Regle de Saint Benoist par le P. Joseph Mege, *in 4. Paris* 1687.

La Regle de Saint Benoist traduite & expliquèe, par l'Abbè de la Trape, 2. *vol. in 4. Paris* 1690.

Storia Monastica dell' Ordine di S. Benedetto, per D. Antonio Tornamira, *in fol.* 1673.

Dello stesso, Origine, e progressi della Congregazione Cassinense detta dell' Osservanza, e dell' unità di Santa Giustina di Padova, ovvero de' Monaci neri d'Italia, 2. *vol. in 4. Palermo* 1675.

Chronicon Casinense, *in fol. Parisiis* 1605.

Idem cum notis Angeli de Nuce, *in fol. Parisiis* 1668.

Marc. Anton. Scipionis, Elogia Abbatum Cassinensium, *in 4. Neapoli* 1630.

Laurentii Vicentini Chronica Sacri Cassinensis Cœnobii, *in 4. Venetiis* 1515.

Jacobi Cavacii Historia Cœnobii Divæ Justinæ, *in 4. Patavii* 1606.

Breve ragguaglio dell' Invenzione, e Feste de' gloriosi Martiri Placido, e Compagni, per D. Filippo Gotho, *in 4. Messina* 1591.

Informationes, atque allegationes pro Abbatibus Cassinensibus in Causa precedentiæ in Sinodo Trid. adversus Canonic. Regul. Lateranenses, *in 12. Parisiis* 1650.

Cronica della Chiesa, e Monastero di Santa Croce di Sasse-Vivo nel Territorio di Foligno Capo d'una Congregazione dell' Ordine di San Benedetto descritta da Lodovico Jacobelli, *in 4. Foligno* 1653.

Bullarium Cassinense, T. I. & II. complectens Privilegia, donationes, uniones, libertates, exemptiones, &c. pro Congregatione Cassinensi, per Cornellum Margarinum, *in fol. Venetiis* 1650.

Regula Sancti Benedicti cum Declarationibus Congregationis Cassinensis, *in 4. Venetiis* 1588.

Regula Sancti Benedicti cum Declarationibus, & Constitutionibus PP. Congregationis Cassinensis, *in 4. Roma* 1642.

Apologie de la Mission de Saint Maur en France, par le Pere Dom Thierry Ruinart de la Congregation de Saint Maur, *in 12. Paris* 1701.

De Ordine Sancti Benedicti propagatione Gallicana, Authore Philippo Bastide, *in 4. Atissiodori* 1683.

Histoire de l'Abbaye de Saint Denys en France, par Jacques Doublet, 2. *vol. in 8. Paris* 1625.

Histoire de la mesme Abbaye par le P. Michel Felibien de la Congregation de S. Maur, *in fol. Paris* 1706.

La Saintetè de l'Etat Monastique, ou l'on fait voir l'Histoire de l'Abbaye de Marmoutier, &c. pour servir de reponse a la Vie de S. Martin composee par M. l'Abbè Gervaise, Prevost de l'Eglise de Saint Martin, par le P. Babier de la Congregation de Saint Maur, *in 12. Tours* 1702.

Les mazures de l'Abaye Royale de l'Isle-Barbe lez Lyon, ou Recueil Historique de tout ce, qui s'est fait de plus memorable en cette Eglise depuis sa fondation, par Claude de Labouteur Ancien Prevost de cette Abbaye, 2. *vol. in 4. Paris* 1681.

Histo-

Histoire de l'Abbaye Royale de Saint Ouen de Rouen, ensemble celles des Abbayes de Sainte Caterine, & de Saint Amand par le Pere Francois Pommeraiu, Religieux Benedictin de la Congregation de Saint Maur, *in fol. Rouen* 1662.

Il Monachismo illustrato da S. Guglielmo Abate Divionense, Panegirica Istoria di Francesco Amedeo Orma dell' Oratorio, *in fol.*

Vita Beati Bernardi Abbatis de Tyronio, Authore Coetaneo Gaufrido Grosso, edita a Joanne Baptista Soucet, *in 4. Paris* 1649.

S. Joannes Cassianus illustratus, sive Chronologia Vitæ S. Joannis Cassiani Abbatis, & Monasterii Sancti Victoris ab eodem Massiliæ conditi, per Joannem Gesnay Soc. Jes., *in 4. Lugduni* 1652.

Petrus Roverius Soc. Jes. Reomaus, seu de Historia Monasterii Reomaensis in tractu Lingonensi, *in 4. Parisiis* 1637.

Statuta, & Decreta Reformationis Benedictinorum exemptorum, *in 4. Parisiis* 1582.

Statuta, & Decreta Reformationis Congregationis Benedictinorum Abbatum trium Provinc. Senonensis, & Bituricensis a S. Sede immediatè dependentium, *in 4. Parisiis* 1582.

Statuta Monasterii Sancti Claudii edita ab Eminentissimo Cardinali d'Estrèes ejusdem Monasterii Abbate, & ab Innocentio XII. Visitatore Apostolico deputato, cum notis & declarationibus, *in 4. Parisiis* 1704.

Appendix ad Statuta Eminentissimi Cardinalis d'Estrèes, continens Statuta Nicolai V.

Statuta a Cardinali Vindocinensi approbata.

Arrests du Conseil Privè en Forme de Reglemens pour l'Abbaye de Saint Victor de Marseil, &c. *in 4.*

Plusieurs Requestes, & Factums, concernants le Procès Survenu au sujet de ces Statuts du Cardinal d'Estreès, *in fol. & in 4.*

Floriacensis vetus Bibliotheca Benedictina, Authore Joanne a Bosco, *in 8. Lugduni* 1605.

Chronologia Monasterii Lirinensis a Domino Vincentio Barelli, *in 4. Lugduni* 1615.

Plusieurs pieces touchant les Benedictins de Sait Maur, & l'etablissement de leur Congregation, *in 4. Paris* 1582.

Procedures faites pour l'union de deux Abbayes de Saint Vincent du Mans, & de Saint Germain des Prez, membres dependants de la Congregation, de Chezal-Benoist, à la Congregation de Saint Maur, *in 4. Paris* 1636.

Jacobi du Breuil supplementum antiquitatum urbis Parisiacæ, quoad SS. Germani, à Pratis, & Mauri Fossatensis Cænobia, *in 4. Parisiis* 1614.

Regula S. Benedicti cum declarationibus S. Mauri, *in 8.* 1646.

Eadem Regula cum Declarationibus, & Constitutionibus Congregationis Sanctorum Vitoni, & Hydulphi, *in 32. Tulli* 1625.

Ludovici, Bonnet Soc. Jes. Panegyticus Beatæ Margaritæ Arbouziæ a S. Gertrud. Vallis Gratiæ Restauratricis, *in 12. Paris* 1628.

Vie de la meme Reformatrice, par Monsieur l'Abbè Fleury, *in 8. Parigi.*

Regles des Religieuses de l'Ordre de Saint Benoist reformèes, par Etienne Poncher Evesque de Paris, *in 32. Paris* 1621.

Queste sono le Costituzioni delle Abbazie di Monte Martinello di Malnove, e d'alcun' altre in Francia.

Le stesse, *Parigi* 1646.

Reglemens des Offices de l'Abbaye de Mont-Martre, *in 24. Paris* 1671.

La Regle de Saint Benoist, les Statuts d'Estienne Poncher Evesque de Paris, & les reglemens particuliers de l'Abbaye de N. D. du Val de Gif, *in 32. Paris* 1709.

Constitutions des Benedectines de l'Abbaye d'Estrun, *in 16. Arras* 1642.

Constitutions des Benedictines de Montargis, *in 24.* 1643.

Constitutions des Benedictines de Saint Paul de Beuvais, *in 16. Paris* 1662.

Constitutions des Benedictines de Saint Julien d'Auxaire, *in 12.*

Constitutions de Benedictines du Cherche-midy à Paris, *in 12. Paris* 1688.

Monasteros de Santo Benito en Espana por Frud. Sandovol, *in fol. Madrid* 1061.

Historia del illustrissimo Monasterio de N. S. de Sopetran de la Orden de San Benito Compuesto por el M. F. Basilio de Arce su Abad, y nuevemente annadido por el M. F. Antonio de Heredia Abad del Real Convento

vento de N. S. de Monte Serrate Madrid y General de la misma Orden, 4. *Madrid* 1676.

Histoire de l'Abbaye de Montferrat en Catalogne, avec la description de l'Abbaye de la Montagne, & des Ermitages, par le Pere Louis de Montagut, Religieux de cette Abbaye, *in* 12. *Paris* 1697.

Benedicta Lusitana Ordenada por lo P. Lao de S. Thomas Monje de S. Bento de Portugal, 2. *vol. in fol. em Coimbra* 1644. & 1650.

Privilegia Congregationis S. Benedicti Lusitanæ.
Congregationis Sanctæ Justinæ.
Monachorum Cœlestinorum.
Congregationis Casinensis.
Montis Oliveti.
Et Ord. Camaldulensis, *in* 4. *Romæ* 1589.

Chronicon insigne Monasterii Hirsaugiensis Ord. S. Benedicti, per Joannem Thritemium, *in fol. Basileæ* 1559.

Dello stesso, Annales Hirsaugienses, 2. *vol in fol. Typis Monasterii S. Galli* 1690.

Idea Sacræ Congregationis Helveto-Benedictinæ, Ann. 1702. expressa per Monachos S. Galli iconibus exornata, & edita, *Typis ejusdem Monasterii in fol.* 1702.

Annales Eremi Deiparæ Ord. S. Bened. in Helvetiis, per Christophorum Hartman, *in fol. Friburgi Brisg.* 1612.

Chronicon Mellicense, seu Annales Monasterii Mellicensis utrumque statum imprimis Austriæ cum successione Inferioris Austriæ, &c. deinde exempti Monasterii Mellicensis Ord. Sancti Benedicti complectens, Authore Patre Anselmo Schramb ejusdem Ord., *in fol. Viennæ Austriæ* 1702.

Templum honoris gloriosis Fundatoribus apertum a gloriosis Fundatoribus Hartmano, & Othone illustrissimis Comitibus de Kirelberg, &c. sive virorum honoris Monachorum VVibligensium vitæ integritas, morum honestas, & virtutum pietas, &c., *in* 4. *Augustæ Vindelicorum* 1702.

Aula Ecclesiastica, & hortus Crusianus: item Defensio Jurium Abbatiarum Ordinis Sancti Benedicti contra Jesuitas, Authore Romano Hay, *in* 4. *Francofurti* 1658.

Aulæ Ecclesiasticæ, & horti Crusiani subversio, per Joannem Crusium Soc. Jes. 2. *vol. in* 4. *Coloniæ* 1653.

Astri inextincti à Gaspare Scioppio, & Romano Hay Celebrati eclipsis, *in* 4. *Coloniæ* 1639.

Astri inextincti Theoricæ, &c. adversus Roman. Hay, Authore Valentino Mangiono Soc. Jes., *in* 4. *Coloniæ* 1639.

Eugenii Lavandæ Nolæ in Astrum inextinctum Roman. Hay, *in* 4. 1641.

Apostolatus Benedictinorum in Anglia, Authore Clemente Reynero, *in fol. Duaci* 1626.

Examen Trophæorum pretensæ Congregationis Anglicanæ Ord. S. Benedicti, *in* 12. *Remis* 1622.

ORDINE CLUNIACÈNSE.

Bibliotheca Cluniacensis collecta per Martinum Marier, & And. Duchesne, *in fol. Parisiis* 1614.

Bullarium Ordinis Cluniacensis, complectens Privilegia per Summos Pontifices concessa, Authore Petro Simon, *in fol. Lugduni* 1680.

Generalis Capituli Ordinis Cluniacensis, Definitiones, & Statuta Anni 1600., *in fol. Niverni* 1622.

Statuta Sacri Ordinis Cluniacensis, *in* 4. 1676.

Martini Marier Historia Monasterii Sancti Martini de Campis, *in* 4. *Parisiis* 1637.

Ejusdem Martiniana, seu Litteræ, & Privilegia Monasterii Sancti Martini a Campis, *in* 8. *Parisiis* 1606.

Reformationis Cluniacensis Vindex Oratio per Placidum a Pratis, *in* 4. *Parisiis.*

ORDINE DE' CAMALDOLESI.

Historiarum Camaldulensium Lib. III. in quibus aliarum quoque Religionum, Militariumque Origo inserta est, Authore Augustino Florentino, *in* 4. *Florentiæ* 1575.

Earumdem Historiarum Camaldulensium pars posterior, in qua describuntur Monasteriorum exordia, &c. *in 4. Venetiis* 1579.
Dissertationes Camaldulenses in quibus agitur de Institutione Camaldulensi Ordinis de ætate Sancti Romualdi, &c. Authore D. Guidone Grandi ejusdem Ordinis, *in 4. Lucæ* 1707.
Vite de' Santi, e Beati dell' Ordine di Camaldoli, d'alcuni di Santa Croce dell' Avellano, e di Monte Corona, &c. da Silvano Razzi, *in 4. Fiorenza* 1600.
Romualdina, seu Eremitica Camaldulensis Ordinis Historia, Authore Archangelo Hastivillo, *in 12. Parisiis* 1631.
Hodæporion Ambrosii Camaldulensis, *in 4. Florentiæ* 1681.
Thomæ de Minis Catalogus SS. & BB. totius Ordinis Camaldulensis, &c. 2. *vol. in 4. Florentiæ* 1605. & 1606.
Romualdina seu Eremitica Montis Coronæ Camaldulensis Ordinis Historia, Authore Luca Eremita Hispano, *in 12. in Eremo Ruensi in agro Patavino* 1587.
La Storia Romualdina, ovvero Romitica dell' Ordine Camaldolese di Monte Corona del Padre Luca Hispano, tradotta da Gililio Premuda, *in 12. Venezia* 1590.
In Regulam D. Patris Benedicti, Declarationes, & Constitutiones Patrum Ordinis Camaldulensis, *in 4. Florentiæ* 1572.
Regula Sancti Benedicti cum Constitutionibus Eremitarum Sancti Romualdi Ordinis Camaldulensis, *in 4.* 1595.
Regola della Vita Eremitica data dal Padre Romualdo a' suoi Camaldolesi Eremiti; ovvero le Costituzioni Camaldolensi tradotte dal Padre Silvano Razzi, *in 4. Fiorenza* 1575.
Rogola di S. Benedetto con le Costituzioni del Sacro Eremo di Camaldoli in Toscana, *in 4.* 1671.
Forma vivendi Eremitarum Ordinis Camaldulensis a Sancto Romualdo instituti, *in 8. Parisiis* 1671.

ORDINE DE' VALLOMBROSANI.

Storia di S. Gio. Gualberto Istitutore dell' Ordine di Vallombrosa di Diego Franchi, *in 24 Fiorenza* 1640.
Vita del glorioso Padre San Giovanni Gualberto Fondatore dell' Ordine di Vallombrosa insieme con le Vite di tutti i Generali, Beati, e Beate di questa Religione, raccolte dal P. Eudosio Locatelli da S. Josia, *in 4. Fiorenza* 1613.
Venantii Simii Catalogus Virorum illustrium Congregationis Vallis-Umbrosæ, *in 4. Romæ* 1593.
Vita, e Miracoli di S. Umilita di Faenza Badessa, e Fondatrice delle Monache dell' Ordine di Vallombrosa, dal P. Ignazio Guiducci, *in 4. Fiorenza* 1632.

ORDINE CISTERCIENSE.

Ignatii Yberii Exordia Cistertiensis, *in fol. Pamplona* 1621.
Annales Cistertienses, vel potius Annales Ecclesiastici a condito Cistertio, &c. per Angelum Manrique, 4. *vol. in fol. Lugduni* 1642.
Chronica de la Orden de Cistert, & Institut de San Bernardo, por Barnaba de Montalvo, 2. *vol. Madrid* 1601.
Gasparis Jongelini notitia Abbatiarum Ord. Cistertiensis per totum Orbem, *in fol. Colonia* 1640.
Ejusdem Origines, & progressus Abbatiarum Ordinis Cistertiensis, & Equestrium Militarium de Alcantara, Avis, &c. *in fol.* 1641.
Ejusdem purpura Divi Bernardi, idest Summi Pontifices, & Cardinales Ord. S. Bernardi, *in fol. Colonia* 1644.
Chrysostomi Henriquez Menologium Cistertiense cum notis, item Constitutiones, & Privilegia ejusdem Ord., *in fol. Antuerpia* 1630.
Ejusdem fasciculus Sanctorum Ord. Cistertiensis, *in fol. Bruxella* 1623.
Idem, *in 4. Colonia* 1631.
Ejusdem Chrysostomi Henriquez lilia Cistertiensia, sive Sacræ Virgines Cistertienses, & earum Vitæ, *in fol. Duaci* 1633.

Ejusdem

Ejusdem Phœnix reviviscens, seu Scriptores Ord. Cistertiensis Angliæ, & Hispaniæ, *in* 4. *Bruxellis* 1626.
Dello stesso, Corona Sacra de la Religion Cistercïense, *in* 4. *Bruxella* 1624.
Monasticon Cistertiense, seu antiquioris Ordinis Cistertiensis Constitutiones a P. Juliano Paris Abb. Fulcardimonte, *in fol. Parisiis* 1664.
Bertrandi Tisser Bibliotheca Patrum Cistertiensium, 3 *vol. Bonofonte* 1660.
Chronica de Cistert. Onde se contamas causas principlas desta Religiom por Fray Bernardo de Brito, *in* 4. *Lisboa* 1602.
Origine del Sacro Ordine Cisterciense, e suoi Progressi, Decreti, Statuti, e Privilegj, dal P. Roberto Rusca, *in* 4. *Milano* 1598.
Auberti Miræi Chronicon Ordinis Cistertiensis, *in* 8. *Colonia* 1614.
Essay de l'Histoire de l'Ordre de Cisteaux tirè des Annales de cet Ordre, par D. Pierre le Nain, 9. *vol. in* 12. *Paris* 1697.
Petri Puricelli, Ambrosianæ Mediolan. Basilicæ Ord. Cist. Monumenta, *in* 4. *Mediolani* 1653.
S. Bernardi genus illustre assertum, Item Chronicon Clarevallense ab Anno 1147. usque ad Annum 1192. Vita S. Bernardi per Joannem Eremitam, Herberti Archiep. Sardinen. de Miraculis Lib. III., *in* 4. *Divione* 1660.
La Vie de Saint Bernard., par Lamy, *in* 8. *Paris* 1663.
La stessa di M. de Villefore, *in* 4. *Parigi* 1704.
La stessa in Ispagnolo di Joseph de Almenazid, *in fol. Madrid* 1681.
La stessa parimente in Ispagnolo di Chrysostomo de Pirales, *in* 4. *Valladolid* 1601.
Pauli Chifleti de pernobili, & militari Ordine Sancti Bernardi observatio, *in* 4. 1653.
Series, & Vitæ Sanctorum, & Virorum illustrium Ord. Cistertiensis per Claudium Chalmot, *in* 4. *Parisiis* 1666.
Caroli de Visch Bibliotheca Scriptorum Sacri Ordinis Cistertiensis cum Cronologia Monasteriorum, *in* 4 *Colonia* 1650.
Defense des Reglemens faits par les Cardinaux, Archevesques, & Evesques pour la Reforme de l'Ordre de Citeaux, *in* 4. *Paris* 1656.
La maniere de tenir les Chapitres Generaux dans l'Odre de Cisteaux, *in* 4. *Paris* 1683.
Du premier esprit de l'Ordre de Cisteaux, *in* 12. *Paris* 1664.
Projet de la Reforme de Cisteaux, *in* 12. *Paris* 1664.
L'ancien gouvernement de Citeaux, *in* 12. *Paris* 1674.
Le veritable gouvernement de Citeaux, *in* 12. *Paris* 1678.
Reponse au Livre intitule le Veritable gouvernement de Cisteaux, *in* 12. *Paris* 1670.
Privilegia Ordinis Cistertiensis, in unum collecta, per Petrum Mellinger, *in* 4 *Divione* 1491.
Eadem, quibus accedunt almæ Hispaniarum Observantiæ Privilegia, *in* 4. 1574.
Vie de Dom Armand Jean le Butillier de Rance Abbe de la Trape par M. de Marsolier, *in* 4. *Paris* 1702.
La stessa, 2. *vol. in* 12. *Parigi* 1703.
La stessa di M. de Maupeou, 2. *vol. in* 12. *Parigi* 1702.
Description de l'Abbaye de la Trape, par Felibien, *in* 12. *Paris* 1671.
Constitutions de l'Abbaye de la Trape, *in* 12. *Paris* 1671.
Reflexions sur les Constitutions de l'Abbaye de la Trape, *in* 12. *Paris* 1671.
Les Reglemens de la Trape, *in* 12. *Paris* 1690.
Reglemens generaux de l'Abbaye de la Trape, 2. *vol. in* 12. *Paris* 1701.
Relation de la Mort de quelques Religieux de l'Abbaye de la Trape, 4. *vol. in* 12. *Paris* 1704.
Carte de Visite, faite par l'Abbè de la Trape dans l'Abbaye de Notre Dame des Clairets, *in* 12. *Paris* 1690.
Histoire de la Reforme de Sept. Fonds, par M. Drovet de Maupertuis, *in* 12. *Paris* 1702.
Les Saintes Montagnes, & Collines d'Orval, & de Clairvaux, ou la Vie de Dom Bernard de Mont-Guaillard Abbè d'Orval, par Andrè Valladier, *in* 4. *Luxemburg* 1619.
Vie de Madame de Courcelle de Pourlan, dernier Abbesse titulaire, & Reformatrice de l'Abbaye de Notre Dame du Tart, premiere Maison des Filles de l'Ordre de Cisteaux transferèe à Dyon, *in* 8. *Lyon* 1699.
Vie de la Mere Louise Blanche-Therese Ballon, Fondatrice, & premiere Superieure de la Congregation des Bernardines Reformèes de Savoye, par

le Pere Groffi de l'Oratoire, *in 8. Annecy* 1695
Vie de la Mere de Ponconas, Inftitutrice de la Congregation des Bernardines Reformèer en Dauphinè, & en Provence, *in 8. Paris* 1675.
La Regle, & les Conftitutions pour les Religieufes Bernardiner Reformèes de la Congregation de Saint Bernard, *in* 24. *Paris* 1637.
La Regle, & les Conftitutionr des Religieufer Bernardines Reformèes de la Congregation de la Divine Providence, *in* 24. *Alix* 1636.
Conftitutions des Religieufes de Port-Royal, *in* 12. *Mons* 1645.

ORDINE FLORENSE UNITO ALL' ORDINE CISTERCIENSE.

Gregor. de Lauro, Abbatis Joachimi mirabilia, & vaticinia, Item Vita Joannir à Caramofa, *in fol. Neapoli* 1660.
Joachim Abbatir, & Florenfis Ordinir, five Monafterii Florenfis in Calabria Ord. Ciftertienfis Chronologia, a Jacobo Cognomine Græco Syllanæo, *in* 4. *Confentia* 1612.

CONGREGAZIONE DE' FOGLIANTI DELL' ORDINE CISTERCIENSE.

Ciftertii Reflorefcentis, feu Congregationum Ciftertio-Monafticarum B. M. Fulienfis in Gallia, & Reformatorum S. Bernardi in Italia Chronologica-Hiftoria, per D. Carolum Jofephum Marotium Congreg. S. Bernardi, *in fol. Taurini* 1690.
La Conduite de Dom Jean de la Barriere Inftituteur des Fevillans, *in* 12. *Paris* 1699.
Conftitutiones Congregationis B. M. Fulienfir Ord. Ciftert. ad Sancti Benedicti Regulam accommodatæ in Capitulo Generali Romæ Anno 1595. celebrato, *in 8. Romæ* 1595.
Eædem Conftitutiones ad ftatum, & ufum præfentem adaptatæ in Capitulo Generali Cellis Biturigum celebrato Anno 1634., *in 8. Parifiis* 1634.
Privilegia Congregationis B. M. Fulienfis per diverfos Summos Pontifices conceffa, *in 8. Parifiis* 1628.
Compendium Privilegiorum, & Gratiarum Congregationis B. M. Fulienfir a Summir Pontificibus concefs. Collectum a P. Marcellino a S. Benedicto, *in 8. Parifiis* 1628.

ORDINE DI FONTEVRALDO.

Joannis de la Mainferme Clypeus nafcentis Fontebraldenfis Ordinis, 3. *vol. in 8. Parifiis* 1684. *& feq.*
Ejufdem differtationes in Epiftolam contra B. Robertum de Arbriffello, *in* 12. *Salmuri* 1682.
Differtation Apoftolique pour le B. Robert d'Arbriffel par le P. Souri, *in 8. Anvers* 1701.
Vie du B. Robert d'Arbriffei, Fondateur de l'Ordre de Fontevraud, par Sebaftien Ganot, *in* 12. *la Flecbe* 1648.
La ftessa di Pavillon, *in* 12. *Saumur* 1667.
Chronique de Fontevraud, contenant la Vie de Robert d'Arbriffei par Baldric de Dole, & Andrè Moine de Fontevraud, traduite en Francois par le P. Yver Magiftri, *in* 4. *Paris* 1585.
Hiftoire de l'Ordre de Fontevraud, la Vie du B. Robert d'Arbriffel, l'Inftitut de l'Ordre, les Abbeffes de Fontevraud, &c. par le P. Honnorè Nizet de la Compagnie de Jefus, *in* 4. *Angers* 1586.
La ftessa Parigi 1641.
Fontir-ebraldi exordium, & Vita B. Roberti de Arbriffello per Michaelem Conier, *in* 4. *Flexia* 1641.
Factum pour ler Religieux de Fontevraud, touchant les differends dè cet Ordre, *in* 4. *Paris* 1641.
Arreft du Confeil du Roi au Sujet de ces differends, contenant le proces verbal, fait par les Commiffaires nommès par fa Majeftè, *in* 4. *Paris* 1641.
Regle, & Conftitutions de l'Ordre de Fontevraud, *in* 16. Lat. Franc. *Paris* 1642.

OR-

ORDINE DI MONTE VERGINE.

Chroniche di Monte Vergine di Gio. Giacomo Jordani, *in fol. Napoli* 1640.

Storia dell' Origine del Santo luogo di Montevergine per Toma Costo, *in* 4.

Vita, & Obitus S. Guilielmi Vercellensis Sacri Monasterii Montis-Virginis Fundatoris, &c. per Felicem Rendam, *in* 4. *Neapoli* 1581.

Eadem Vita a Joanne Jacobo Abb. Generali Ordinis Montis-Virginis edita, *in* 4. *Neapoli* 1643.

ORDINE DI SAN GUGLIELMO.

Vita Sancti Guilielmi Magni per B. Albertum ejus discipulum conscripta, edita cum explanatione uberiori per Guilielmum de Veha, *in* 12. *Leodii* 1693.

Samson de la Haye, de Veritate Vitæ, & Ordinis Sancti Guilielmi, *in* 12. *Parisiis* 1587.

ORDINE DE' SILVESTRINI.

Cronica della Congregazione de' Monaci Silvestrini di Sebastiano Fabrini, *in* 8. *Camerino* 1618.

Cronica della Congregazione de' Monaci Silvestrini, scritta dal P. Sebastiano Fabrini, e data alla luce per Opera del P. Amadeo Morosi, e del P. Angelo Lucantovi, *in* 4. *Roma* 1706.

Costituzioni della Congregazione di San Benedetto di Montefano, ora detta de' Monaci Silvestrini, *in* 4. *Camerino* 1610.

Costituzioni della Congregazione Silvestrina, *in* 8. *Roma* 1690.

ORDINE DE' CELESTINI.

Vita, e Miracoli di S. Pietro del Morone Celestino Papa V. del P. D. Lelio Marino Lodegiano, *in* 4. *Milano* 1637.

Storia Sacra degli Uomini illustri per Santità della Congregazione de' Celestini, da D. Celestino Telera di Manfredonia, *in* 4.

Histoire du Couvent des Celestins de Paris, par le P. Louis Beurier, *in* 4. *Paris* 1634.

Constitutiones Monachorum Ordinis Sancti Benedicti Congreg. Celestinorum reformatæ, auctæ, & Compilatæ a D. Petro Capocitro Abbate Generali, *in* 4. 1590.

Constitutiones Fratrum Cælestinorum Provinciæ Franco-Gallicanæ, *in* 12. *Parisiis* 1670.

La verité pour les Peres Celestins, *in* 12. *Paris* 1615.

ORDINE DI MONTE OLIVETO.

Historiæ Olivetanæ Lib. II., Authore Secundo Lancelotto, *in* 4. *Venetiis* 1623.

Il Vestir bianco di alcuni Religiosi particolarmente Olivetani, discorso Accademico, e devoto del medesimo, *in* 4. *Perugia* 1628.

Vita B. Bernardi Ptolomei Fundatoris Congregationis Montis-Oliveti, per Paulum Carpentarium, *in* 4. *Neapoli* 1642.

Vita dello stesso in Italiano del Lombardelli, e stampata da Bernardino Pacci, *in* 4. *Lucca* 1659.

Cronica della Chiesa, e Monastero di S. Maria in Campis, detta di S. Maria Maggiore fuori della Città di Foligno, già Capo della Congregazione del Corpo di Cristo dell' Ord. di S. Bened., e de' Monasterj soggetti ad essa, descritta dal Sig. Lodovico Jacobelli da Foligno Protonotario Apostolico, *in* 4. *Foligno* 1653.

I Monaci Olivetani possegono questo Monastero, ed alcuni altri di quest' Ordine che è stato soppresso.

Constitutionum Ordinis Olivetani Liber, *in* 4. *Venetiis* 1541.

Regula Sancti Benedicti, & Constitutiones Congregationis Montis-Oliveti, *in* 4. *Roma* 1573.

Æg.

Aedem rursus impressæ, & auctæ, *in 4. Roma* 1602.
Vita della B. Francesca Romana Fondatrice dell' Oblate Olivetane, raccolta dal P. Giulio Orsino, *in 4. Roma* 1608.

ORDINE DELLE VERGINI DELLA MADONNA UNITO A QUELLO DI SAN BENEDETTO.

Histoire de l'Ordre der Religieuses, Filles de notre Dame par le Pere Jean Bauzonie de la Compagnie de Jesus, 2. *vol. in 4. Poitiers* 1697.
Regles communes des Filles de la Compagnie de notre Dame, *in 8.* 1642.
Constitutions des mesmes Religieuses avec les declarations, *in 8* 1642.

RELIGIOSE DELLA CONGREGAZIONE DEL CALVARIO.

Vie du Pere Joseph le Clerc du Tremblay Capucin Instituteur des Religieuses Benedictines de la Congregation du Calvaire, 2. *vol. in 12. Paris* 1702.
La stessa, seconda Edizione 1704.
Le veritable P. Joseph Capucin, *in 12. a S. Jean de Manrienne* (Rouen) *in 12.* 1704.
Constitutions des Benedictines de la Congregation du Calvaire, *in 12. Paris* 1635.

BENEDETTINE DEL ROSARIO.

Vita e Virtù della Venerabile Serva di Dio Suor Maria Crocifissa della Concezione dell' Ordine di S. Benedetto nel Monastero di Palma, descritte dal Dottore Girolamo Turano, *in 4. Venezia* 1709.

ORDINE DI SAN FRANCESCO.

Annales Minorum per Lucam VVadingum, 8. *vol. in fol. Lugduni* 1647. *& sequ.*
L'Autore del Metodo per imparare la Storia s'è ingannato, mettendo per ottavo Tomo di questi Annali il Catalogo degli Scrittori dell' Ordine Francescano stampato dallo stesso Vadingo: v'è un' ottavo Tomo di questi Annali stampato in Roma nel 1654., il quale è rarissimo.
Epitome Lucæ VVadingi, per Franc. Haroldum, 2. *vol. in fol. Roma* 1662.
Abregè des Annales de VVandig, par le P. Silvestre Castet Recollet, 2. *vol. in 4. Tonlose* 1681.
Supplementum Annal. Lucæ VVadingi ab Anno 1213. usque ad Annum 1500. per F. Antonium Milissanum de Macro, & in lucem editum per F. Antonium Mariam de Turre, *in fol. August. Taurin* 1710.
Dominici de Gubernatis Orbis Seraphicus, seu Historia de tribus Ordinibus a Sancto Francisco institutis, 5. *vol. in fol. Roma* 1682. *& seq.*
Il secondo Tomo è stampato a Lione nel 1685.
Questo Libro è rarissimo, ed in Parigi non trovasi, che nella Biblioteca del Re, ed in quella de' PP. Recolletti, in cui si trovano alcuni volumi, i Tomi 1. 3. *e* 4. *solamente sono nella Biblioteca del Re, ed i Tomi* 1. 2. 4. *e* 5. *sono in quella de i Recolletti. L'Autore è molto esatto, ed è uno de' migliori Storici dell' Ordine Francescano, egli ha stampato ancora in Roma nel* 1689. *un primo Tomo* De Missionibus antiquis Ord. Min. *il secondo Tomo delle stesse Missioni si stampa attualmente in Turino.*
Franciscus Gonzaga, de Origine Seraphicæ Religionis, de ejusdem progressibus, ac Legibus, &c. *in fol. Roma* 1587.
Historia Seraphica, in qua explicantur Ordinis Instituta, & Viri illustres recensentur a Rodulpho Tumminanensi, *in fol. Venetiis* 1586.
Chronicas dos Menores, por Marc de Lisboa, 3. *vol. in fol. Lisboa* 1615.
Chronicas de los Menores, *in fol. Compluti* 1562.
Chronicas de los Menores por F. Juanetin Nitno, 2. *vol. en Salamanca* 1625.
Annales de la Orden de los Menores y de las tres Ordenes, que Instituyo S. Francisco, por F. de Royos, 3. *vol. in fol. Valence* 1652.
Compendio delle Croniche de' Frati Minori, da Benedetto Puccio, *in 8. Venezia* 1608.

Chro-

Chronique, & Institution de l'Ordre de Saint Francois, composèe en Portugais par le Pere Marc de Lisbonne, traduite en Espagnol par Didace de Navarre, en Italien par Horace d' Iola, en Francois par D. Santeuil, *in* 4. *Paris* 1600.

La seconde Partie de la mesme Chronique traduite par le P. Blanconne, *in* 4. *Paris* 1601.

La troisieme Partie de la mesme Chronique traduite par le P. Blanconne, *in* 4. *Paris* 1603.

La quatrieme Partie de la mesme Chronique composèe en Italien par Barezzo Barezzi, & traduite par le mesme Blanconne, *in* 4. *Paris* 1609.

La stessa Cronica in Italiano, 4. *vol. Milano* 1609.

Vida Evangelica de los Fraylles Menores illustrada con varias materias, por Michel de la Purificacion, *in fol. Barcelone* 1644.

Historia de la Provincia de los Angelos por And. Guadalup., *in fol. Madrid* 1662.

Chronica de la Fundacion y progresso de la Provincia de la Castilla de la Orden de San Francisco, por Pedro de Salazar, *in fol. Madrid* 1622.

Historia Serafica da Orden dos Frades Menores de S. Francisco na Provincia de Portugal, por Frei Manoel da Esperanca, 2. *vol. in fol. en Lisboa* 1656. & 1666.

Seraphica Subalpinæ Divi Thomæ *Provinciæ* Monumenta per Paulum Britium Episcopum, *Ab. in fol. Taurini* 1647.

Chronica de la Provincia de S. Juan Battista de Religiosos Minores Descalzos de la Regular Oservancia de S. Francisco, por Antonio Panes, 2. *vol. in fol. en Valencia* 1665. & 1666.

Chronica de la Provincia de S. Joseph de los Descalzos de la Orden de los Menores de San Francisco, pur el F. Juan de S. Maria, 2. *vol. in fol.* 1618.

Historia de N. Sennora de la Saleeda por Pedro Goncales de Mendoza, *in fol. Grenade* 1616.

Asia menor, o Estado de los Menores en ella, por Mighel Ang. de Napoles, *in fol. Madrid* 1654.

Chronologia Historico-legalis Ordinis Minorum S. Francisci, Capitulorum omnium, & Congregationum a principio ejusdem Ordinis ad Annum 1633. Authure Michaele Angelo Neapolitano, *in fol. Neapoli* 1650.

Gloriosus Franciscus redivivus, sive Chronica Observantiæ strictioris reparatæ, reductæ, ac refurmatæ, per Marianum ab Orscalar, *in* 4. *Ingolstadii* 1625.

Status, & Origo Sacratissimi Ordinis S. Francisci Fratrum Minorum per Joannem Roussernius, *in*. 8. *Parisiis* 1610.

Veteris Ordinis Seraphici monumenti nova illustratio, cui altera dissertatione accedunt Vindiciæ Conradi Episcopi ejusdem Ord. contra Centuriatores Magdeburgenses, eum Synopsi-Historica ortus, & progressus illius Ordinis, apud Lotharingos, Authore F. Benedicto a Tullo, *in* 12. *Tulli* 1708.

Chronica Serafici Montis Alverniæ, per Salv. Vitalem, *in* 4. *Florentiæ* 1630.

Histoire des Couvents de Saint Francois, & de Sainte Claire, dans la Province de Saint Bonaventure, par Jaeques Foderè, *in* 4. *Lyon* 1619.

Theatrum Etrusco Minuriticum, per Anton a Terrinca, *in* 4. *Florentiæ* 1682.

Certamen Seraphicum Provinciæ Angliæ. Item appendix de Missionibus & Scriptoribus ejusdem Provinciæ, per Ang. a S. Francisco, *in* 12. *Duaci* 1649.

Historia Provinciæ S. Bonaventuræ, seu Burgundiæ, per Claudium Piquet, *in* 12. *Turoni* 1610.

Histoire generale de l'Origine, & progres des Freres Mineurs appellès Recollets, Refurmès, ou Dechaux, par le Pere Rapine, *in* 4. *Paris* 1631.

Histoire Chronologique de la Province des Recollets de Paris sous le titre de Saint Denys, par le Pere Hyacinte le Fevre, *in* 4. *Paris* 1677.

Descriptio Conventuum Recollectorum Provinciæ S. Francisci in Gallia, per Juvenalem a Lugduno, *in* 12. *Avenione* 1668.

Claire, & veritable explication de l'estat present de tout l'Ordre de S. Francois, composèe en Latin par le P. Benite Combasson, & traduite en Francois par le P. Alfonse Rhetelois, *in* 12. *Nancy* 1648.

Antiquioritas Franciscana ad libram Historiæ veritatis examinata, Authore Fortunato a Sorpitello, *in fol. Lugduni* 1685.

Fun-

Fundamenta duodecim Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci fundamentis duodecim Apostolorum, &c. Superædificata, &c. *in fol. Bruxellis* 1657.
Speculum, in quo status Franciscanæ Religionis exprimitur, & Justa Conventualium de titulo, & primatu prætensio representatur, per Gabrielem Fabrum, *in* 4. *Parisiis* 1626.
Dermicii Thadæi Nitela Franciscanæ Religionis contra Bzovium, *in* 4. *Lugduni* 1627.
La Chymere misterieuse revelée à un Religieux, mise aù jour par F. de Castres, Curè de Saint Sauveur, *in* 12. 1658.
Questo Libro tratta delle divisioni de' Francescani di Provenza.
Elucidatio Separationis Fratrum de Observantia ab aliis, *in* 12. *Parisiis* 1499.
Historia del Capitulo General di Toledo por Gaspar de la Fugente, *in* 4. *Madrid* 1633.
Zaccariæ Boverii Annales Capucinorum, 2. *vol. in fol. Lugduni* 1632.
Li stessi tradotti in Franzese, dal P. Antonio Caluze, *in fol. Parigi* 1675.
Li stessi tradotti in Italiano, da San Benedetti, 4. *vol. in fol. Venezia* 1648.
Li stessi tradotti in Spagnuolo, 3. *vol. in fol.* 1644.
Tomus tertius. Annalium Capucinorum, Authore Marcello de Pisa, *in fol. Lugduni* 1676.
Dilucidatio Speculi Apologetici, sive Apologia Annalium Zachariæ Boverii, per Ant. Marc. Galitium, *in* 4. *Antuerpiæ* 1653.
Icones illustrium Capucinorum, sive Flores Seraphici, per Carolum de Heremberg., *in fol. Mediolani* 1648.
Rationarium Chronographicum Missionis Evangelicæ a Capucinis exercitæ in Gallia Cisalpina, Athore Mathia Ferrerio, 2. *vol. in fol. Augustæ Taurinorum* 1659.
Geographica descriptio Provinciarum, & Conventuum Fratrum Minorum Capucinorum delineata sculpta, & impressa Jussu P. Joannis a Monte Calerio Generalis ejusdem Ordinis, *in fol. Augustæ Taurinorum* 1654.
Informazione del M. Giosefo Zarlino, Maestro della Cappella della Serenissima Signoria di Venezia, intorno alla Congregazione de' Cappuccini, *in* 4. *Venezia* 1579.
Fiume del Terrestre Paradiso, o Trattato difensivo del Sig. D. Nicola Catalano da S. Mauro, dove si ragguaglia il Mondo della verità dell' antica forma dell' Abito de' Frati Minori, data alla stampa dal P. M. Giulio Antonio Catalano da S. Mauro, Minor Conventuale, *in* 4. *Fiorenza* 1615.
Martyrologium Franciscanum, Authore Arturio a Monasterio, *in fol. Parisiis* 1653.
Menologium, seu Brevis, & compendiosa Illuminatio relucens in splendoribus Sanctorum, Beatorum, &c. ab initio Minoritici Instituti usque ad moderna tempora, &c. Authore Furtunato Huebero, 2. *vol. in fol. Monachii* 1698.
Scriptores Ordinis Minorum, per Lucam VVading., *in fol. Romæ* 1650.
Ejusdem Apologeticus de prætenso Monachatu Augustiniano S. Francisci, *in* 4. *Lugduni* 1641.
Legenda seu Vita S. Francisci, per S. Bonaventuram, *in* 4. *Parisiis* 1507.
Liber Conformitatum Vitæ Sancti Francisci cum Vita J. C., Authore Bartholomæo de Pisis, *in fol. Mediolani* 1513.
Idem a Jeremia Bucchio correctus, & illustratus, *in fol. Bononiæ* 1590.
Apologeticus pro Libro Conformitatum Sancti Francisci, &c. adversus Alcoranum, Authore Henrico Sedulio, *in* 4. *Antuerpiæ* 1607.
Ejusdem Historia Seraphica Vitæ Sancti Francisci, & Illustrium Virorum, & fœminarum qui ex tribus Ordinibus relati sunt inter Sanctos, *in fol. Antuerpiæ* 1613.
Petri de Alva naturæ prodigium, gratiæ portentum, hoc est Seraphici Patris Francisci Vitæ Acta ad Christi vitam, & mortem Regulata, &c. *in fol. Matriti* 1651.
Historia de las Vidas y Milagros de Sancto Francisco, Petro de Alcantara y de los Religiosos insignes en la Refurma de Descalzos por F. Martin de S. Joseph. 2. *vol. in fol. en Arevalo* 1644.
Vie de Saint Pierre d'Alcantara, ècrite en Italien' par le P. Marchese de l'Oratoire, & traduite en Francois, *in* 4. *Lyon* 1670.
La stessa del P. Talon de l'Oratorio, *in* 8. *Parigi* 1626.
Monumenta Ord. Minorum, *in* 4. *Let. Goth.*

Firma-

Firmamenta trium Ordinum Sancti Francisci *in* 4. *Parisiis* 1502.

Speculum Minorum, *in* 12. *Rothomagi* 1512.

Compendium Privilegiorum Fratrum Minorum, & aliorum Ord. Sancti Francisci, per Alphonsum de Casarubios, *in* 4. *Colonia* 1619.

Expositio, & dubiorum Declaratio in Regulam Sancti Francisci, a P. Hyeronimo a Politio, *in* 12. *Parisiis* 1615.

Commentariola super Regulam Beati Francisci, & Catalog. Virorum illustrium ejusd. Ordinis per Claud. Riquet, *in* 32. *Lugduni* 1597.

Remarques sur la Regle de Saint Francois, par Claude le Petit, *in* 12. *Paris* 1632.

La Regle, & Testament de Saint Francois illustrèe du Declaratoire, Notes, Meditations, & Memorial de l'Ordre, par F. N. Aubespin Recollet, *in* 16. *Paris* 1614.

Exposicion de la Regla de los Frayles Minores, por F. Juan Ximenes, *in* 16. *en Valencia* 1622.

Statuti generali di tutto l'Ordine di S. Francesco d'Osservanza, *in* 4. *Fiorenza* 1580.

Statuta generalia Barchinonensia Regularis Observantiæ approbata in Comitiis Generalibus Segoviæ habitis Anno 1621., *in* 8. *Parisiis* 1622.

Statuta Provinciæ Franciæ approbata a R. P. Archangelo a Messana Generali, *in* 12. *Parisiis* 1610.

Statuta pro reformatione Almæ Provinciæ Fratrum Minorum edita in Capitulo Lugdunensi, *in* 12. *Catalauni* 1665.

Directoire uniforme, ou Journal comun des Officiers de chaque Couvent des Religieux Cordeliers Reformés des quatre grandes Provinces de France, *in* 12 *Paris* 1668.

Statuta generalia FF. Minorum Recollectorum Regni Galliæ, in Congregatione Nationali Nivernensi Anno 1640. approbata, & publicata, *in* 32. *Parisiis* 1641.

Constitutiones piæ pro reformatione Fratrum Sancti Francisci Conventualium, edita in Comitiis generalibus ejusdem Ordinis Florentiæ Anno 1565., *in* 4. *Bononiæ* 1565.

Statuti, ovvero Costituzioni della Provincia di S. Pietro d'Alcantara, Frati Minori Scalzi dell' Ordine, e più stretta osservanza dell' Ordine di San Francesco, *in* 4. *Napoli* 1685.

Constitutions des Freres Mineurs Capucins de Saint Francois approuvèes par Urbain VIII., *in* 12. *Paris* 1645.

Defense de l'Humilite Seraphique, ou Apologie pour le droit de voix active, & passive qu'ont les Religieux Laics Capucins en toutes les Elections de leur Ordre, par le Pere Paulin de Beauvais, *in* 12. *Paris* 1642.

RELIGIOSE DI SANTA CHIARA.

Relacion de la Fondacion del Monastero de las Descalzas de S. Clara de Madrid, Vida de la Princessa de Portugal. D. Juana de Austria su fundadora, por Juan de Carillo, *in* 4. *Madrid* 1616.

Vie de la B. Coletta, Reformatrice des trois Ordres de S. Francois, *in* 12. *Paris* 1628.

La Vie de Sainte Isabelle, Sœur du Roi Saint Louis, Fondatrice du Monastere de Long-Champ, par Sebastien Rouillard, *in* 8. *Paris* 1619.

La stessa del P. N. Caussino, *Parigi* 1644.

Historia de la Fondacion y propagacion en Espanna de Religiosas Capuchinas, por Juan Pablo Fons de la Companya de Jesus, *in* 4. *Barcelone* 1644.

Constituciones generales para todas las Monjas y Religiosas subjectas à la obediencia de la Orden de San Francisco, ponense al principio las Reglas de S. Clara primiera y segunda la de las Monjas de la purissima Conception y la de las Terceras de Penitencia, *in* 4. *Madrid* 1642.

La Regle de Sainte Claire, avec les Constitutions generales pour toutes les Religieuses, qui sont sous la Jurisdiction de l'Ordre de Saint Francois, faite au Chapitre general tenu à Rome l'An 1639., *in* 32. *Paris* 1688.

La Regle des Religieuses de Sainte Claire confirmèe par le Pape Urbain VIII. declaree, & expliqueè par plusieurs autres Souverains Pontifes, *in* 32. *Paris* 1688.

TERZ' ORDINE DI SAN FRANCESCO.

Francisci Bordoni Parmensis, Cronologium Fratrum, & Sororum Tertii Ordinis Sancti Francisci, *in 4. Roma* 1658.
Histoire generale, & particuliere du Tiers Ordre de Saint Francois par le Pere Jean Marie de Vernon du mesme Ordre, 3. *vol. in* 8. *Paris* 1667.
La stessa in Latino, in fol. Parigi 1686.
La gloire du Tiers Ordre de Saint Francois, ou l'Histoire de son ètablissement, & de son progrès, par le P. Hilarion de Nolay Capucin, *in* 4. *Lyon* 1694.
Juan de Cardillo, Historia de la Tercera Orden de San Francisco, *in* 4. *Saragosse* 1610.
Tercera Orden de Penitenca, por Gabriel de Guillixtequl, *in* 4.
Vie de Saint' Elizabeth, Fille du Roy d'Hongrie Religieuse du Tiers Ordre de Saint Francois, par le P. Apollinaire de Valognes, *in* 8. *Paris* 1645.
Vida y virtudes del Siervo de Dios Bernardino de Obregun Padre y fundador de la Congregacion de los Enfermeros pobres por D. Francisco de Herrera y Maldonado, *in* 4. *Madrid* 1634.
La Vie admirable de la Venerable Servante de Dieu, Soeur Jeanne de Jesus, Fondatrice de la Congregation des Religieuses Recollectines recuillie par le Pere Simon Mars Recollet, *in* 12. *Ypres* 1688.
Vies de Saints du Tiers Ordre de S. Francois, par un Solitaire, 2. *vol. in* 4. *Caen* 1683.
Sententia definitiva in favorem B. Raymundi Lulli 3. Ord. S. Francisci Doctoris illuminati, *in* 4. *Parisiis* 1676.
Exposicion de la Regla de los Hermanos Terceros, *in* 4. *Salamanca* 1609.
Studia, Originem, Provectum, atque Complementum Tertii Ordinis de Poenitentia Sancti Francisci Concernentia, ab Antonio de Lillis ejusdem Ordinis elucubrata. Item Apostolica Privilegia ejusdem Ordinis ad eodem Collecta, *in* 4. *Neapoli* 1621.
Apostolica Privilegia Fratrum Tertii Ord. S. Francisci de poenitentia nuncupati Regularis Observantiæ Congreg. Longobardæ, *in* 4. *Panormi* 1500.
Compendium Privilegiorum Tertii Ordinis S. Francisci Regularis Observantiæ, *in* 4. *Tolosa* 1607.
Collectio Apost. Privilegiorum Fratrum Tertii Ordinis S. Francisci, a F. Elzeario Dombariensi, *in* 4. *Lugduni* 1614.
Generalia Statuta, sive Decreta Fratrum Tertii Ordinis Sancti Francisci de Poenitentia nuncupati Regularis Observantiæ Congregationis Longobardæ, *in* 4. *Venetiis* 1551.
Generalia Statuta, sive Decreta Tertii Ordinis Regularis Observantiæ Congregationis Longobardæ a Hyeronimo Riccio in multis emendata, *in* 4. *Panormi* 1600.
Costituzioni Generali Romane de' Frati del Terz' Ordine di S. Francesco Regolari Osservanti, fatte nell' Anno 1601., *in* 4. *Roma* 1601.
Statuta Congregationis Gallicanæ Tertii Ord. S. Francisci de Poenitentia, *in* 4. *Lugduni* 1614.
Constitutiones generales Fratrum Tertii Ord. S. Francisci Congregationis Gallicanæ, in Capitulo generali Parisiis Anno 1625. celebrato confectæ, & receptæ, *in* 8. *Rothomagi* 1627.
Ædem Constitutiones, *in* 4. *Parisiis*.
Regula, & Constitutiones generales Fratrum Poenitentium Tertii Ordinis S. Francisci Congregationis Gallicanæ ad usum Fratrum Provinciæ Sancti Yvonis, *in* 24. 1647.
La Regle de penitence du Pere S. Francois, pour les Religieux, & Religieuses de son troisième Ordre, avec les Declarations des Souverains Pontifes, & les Expositions de Denis le Chartreux, *in* 24. *Paris* 1620.
Regula, & Vita Fratrum Sacri Ordinis de Poenitentia Regularis Observantiæ S. Francisci, *in* 8. *Let. Goth.*
Regle du Tiers Ordre de S. Francois, des Sœurs de Chateaugontier, & vivantes en obedience, Chasteté, pauvreté, & Cloture approuvee par Sieurs de Bonne Memoire, Papes Leon X. & Jule III. & est celle, que le Pere Gabriel Maria leur à baillèe, *in* 12. *Angers* 1553.
La Regle du Pere S. Francois pour les Religieux, & Religieuses de ses troisiemes Ordres, avec un extrait des Constitutions generales des Religieuses

ses du dit Ordre de la Congregation de l'Etroite Observance, dites de Sainte Elisabeth, *in 32. Paris* 1650.

Constitutions des Religieuses du Troisieme Ordre de S. Francois, appellè de Penitence, dites de Sainte Elisabeth, *in 24. Lyon* 1643.

Regle, & Constitutions de la Congregation des Freres du Tiers Ordre de S. Francois, dits Bons-Fils, *in 12. Lille* 1698.

Regula Tertii Ordinis S. Francisci cum ceremoniis ad induendum Fratres, eorumque Privilegiis, *in 12. Papia* 1506.

La Regola del Terz' Ordine di S. Francesco, le Ceremonie, e modo, che si deve fare, e tenere nel dar l'Abito a' Fratelli, da F. Gabriello Mulina, *in 8. Milano* 1586.

Regla de los hermanos de la Tercera Orden de San Francisco con alcunas advertancas dal Pedro Gonzales, *in 32. Madrid* 1606.

Regle, Statuts, & Exercices pour ceux, qui professent le Tiers Ordre de S. Francois Seculier, avec quelques Declarations, & Resolutions des Docteurs, *in 32. Paris* 1632.

Manuel De l'Etat, Regle, & maniere de vivre du Troisieme Ordre dit de la Penitence de S. Francois, pour les personnes vivantes dans le monde, par le Pere Elzeart de Dombes, *in 32. Lyon* 1647.

Regle du Tiers Ordre des Penitens, Institué par S. Francois avec des annotations sur la mesme Regle, par un Pere Capucin, *in 12. Paris* 1663.

Institution, Regle, & Statuts du Troisieme Ordre de Saint Francois pour les personnes, qui le professent en l'estat Seculier, avec des Declarations sur la mesme Regle, par le Pere Apollinaire de Valugnes, *in 32. Paris* 1665.

Regle du Tiers Ordre de S. Francois expliquée Selon l'esprit de ce Saint, par le Pere Archange, *in 12. Paris* 1691.

La mesme Regle expliquée, par le Pere Frassen, *in 12. Paris* 1703.

ORDINI CHE HANNO REGOLE PARTICOLARI.

CERTOSINI.

Theatrum Chronologicum Sacri Ordinis Carthusiensis, Authore Carolo Josepho Moritio Congreg. Fuliens. *in fol. Taurini* 1681.

Annales Ordinis Carthusiensis, *in fol. Coreria* 1687.

Li stessi sotto il titolo di Disciplina Ordinis Carthusiensis, *in fol. Coreria* 1703.

Histoire Sacrée de l'Ordre des Chartreux par Jacques Corbin, *in 4. Paris* 1653.

Chronicon Carthusiense Petri Dorlandi cum notis Theod. Petrel, *in 8. Colonia* 1608.

La stessa Cronica tradotta in Franzese da Adriano Drifcart, Curato della Madonna di Tournay, in 8. Tournay 1644.

Prospectus Historiæ Ordinis Carthusiensis, & Chronicon Monasterii S. Stephani de Nemore ejusdem Ordinis, Authore Camillo Tutino, *in 12. Viterbii*.

Origines Carthusiarum Belgii, per Arnold. Raisse, *in 4. Duaci* 1632.

Joannes Hagen de Indagine, de Perfectione, & Exercitiis Sacri Ord. Carthusiensis, *in 4. Lugduni* 1643.

Petrus Sutor de Vita Carthusiana, *in 4. Parisiis* 1522.

Vita Sancti Brunonis, *in fol. Let. Goth.*

Vida del Pad. San Bruno, pur Juan de Madariaga, *in 4. Valence* 1596.

Andreæ du Saussay Epistola de Causa Conversionis Sancti Brunonis, *in 8. Parisiis* 1646.

Joannis de Launoy, de vera causa secessus S. Brunonis, *in 8. Parisiis* 1646.

Remontrance de Paul de la Ravolte Chartreux defroquè, *in 4. Utrecht* 1617.

Statuta Ord. Carthusianensis, *in fol. Basilea* 1510.

Reperturium Statutorum Ord. Carthusiensis *in fol. Basilea* 1550.

Nova Collectio Statutorum Ord. Carthusiensis, *in 4. Parisiis* 1682.

Explication de quelques endroits des anciens Statuts de l'Ordre des Chartreux, par le Pere Dom Innocent Masson, *in 4. à la Correrie* 1683.

Constitutions des Religieuses Chartreuses, *in 8 à la Correrie* 1693.

Troisieme partie du noveau Recueil des Statuts de l'Ordre des Chartreux, pour les Freres Laics, *in 8. à la Correrie* 1693.

TRINITAR J.

ANnales Ordinis SS. Trinitatis, Authore Bonaventura Baro Ord. Minorum, *in fol. Roma* 1684.
Regula, & Statuta Ord. SS. Trinitatis approbata, & recepta in Generali Capitulo apud Cervum-Frigidum, *in* 12. 1570.
Statuta Fratrum Ord. SS. Trinitatis Redempt. Captivorum, *in* 12. *Duaci* 1586.
Regula primitiva Ord. SS. Trinitatis Redempt. Captivorum, *in* 24. *Parisiis* 1635.
Regle des Freres de l'Ordre de la Sainte Trinite, *in* 24. *Paris* 1652.
Chronica de los Descalzos de la Trinitad, por Diego de la Madre di Dios, *in fol. Madrid* 1652.
Regula primitiva, & Constitutiones Fratrum Discalceatorum Ord. SS. Trinitatis, *in* 12. *Matriti* 1617.
La Regle, & les Statuts des Freres, & Soeurs du Tiers Ordre de la S. Trinitè, *in* 12. *Rouen* 1670.
Compendio Historico de la Vidas de San Juan de Mata y San Felix de Valois Patriarcas y Fundadores de la Orden de SS. Trinidad por Gil Gonzalez Davila, *in* 4. *Madrid* 1630.

GRANDIMONTENSI.

ANnales Ord. Grandi-Montensis, Authore Joanne Levèque, *in* 8. *Trecis* 1662.
La Vie de S. Estienne Fondateur de Grandmont, par Henry de la Marche, General de cet Ordre, *in* 12.
Regula S. Stephani Fundatoris Ord. Grandi-Montensis, *in* 12. *Rothomagi* 1671.
Capitulum Generale Ord. Grandimontensis in Abbatia Grandimont celebratum Anno 1643, *in* 24. *Parisiis* 1643.

MINIMI.

CHronicon Ordinis Minimorum, per Francifcum Launovium, *in fol. Parisiis* 1635.
Chronica General de la Orden de los Minimos, por Lucas de Montoya, *in fol. Madrid* 1619.
Chronica de los Minimos por il P. Tristan, *in* 4. *Barcelone* 1624.
Histoire de l'Ordre des Minimes, par Louis Donil Datchy, *in* 4. *Paris* 1624.
Les triomphes de S. Francois de Paule en la Ville de Naples par Cesar Capacio, *in* 4. *Paris* 1634.
Digestum Sapientiæ Minimitanæ tripartitum Complectens Regulas S. Francisci de Paula, Statuta Capitulorum Generalium, Bullas Pontificias, &c. *in* 4.
Manipulus Minimorum ex Regulari Summorum Pontificum, Sacrarum Congregationum, & ipsius Ordinis agro collectus, &c. Opera, & labore P. Baltasaris d'Avila, *in* 8. *Insulis* 1667.
Les Regles des Freres, & Sœurs, & des Fidelles de l'un, & de l'autre sexe de l'Ord. des Minimes avec le Correctorium du mesme Ordre, *in* 24. *Paris* 1632.
Traduction nouvelle des Regles du Correctoire, & du Ceremonial de l'Ordre des Minimes, *in* 24. *Paris* 1703.
Jeremias Minimita plangens improbum modum eligendi Superiores, *in* 4.

TERZ' ORDINE DE' MINIMI.

LA Regle du Tiers Ordre des Minimes, ètabli par S. Francois de Paule pour les Fideles de l'un, & de l'autre sexe avec des notes par le Pere Francois Giry, *in* 24. *Paris* 1673.

GESUITI.

HIstoria Societatis Jesu, Pars I. sive Ignatius per Nicolaum Orlandium, *in fol. Roma* 1615.
La stessa, *in* 4. *Cologne* 1615.
Historia Societatis Jesu, Pars II. sive Lainius per Franc. Sachinum, *in fol. Antuerpia* 1620.

Histo-

Historia Societatis Jesu, Pars III. sive Borgia per Franc. Sachinum, *in fol. Roma* 1649.
Historia Societatis Jesu, Pars IV., sive Everardus per eumdem Sachinum, *in fol. Roma* 1652.
Historia Societatis Jesu Pars V., sive Claudius per Petrum Possinum, *in fol. Roma* 1661.
Historia Societatis Jesu, Partis V. Tomus posterior per Joseph Juvencium, *in fol. Roma* 1710.
Imago primi sæculi Societatis Jesu, *in fol. Antuerpia* 1640.
Synopsis primi sæculi Societatis Jesu, per Jacobum Damianum, *in 4. Tornaci* 1641.
Societas Jesu Europæa, per Mathiam Tanner, *in fol. Praga* 1694.
Storia della Compagnia di Gesù, l'Asia per il P. Daniello Bartoli, 3. *vol. in fol. Roma* 1667.
Dello stesso l'Inghilterra, *in fol. Roma* 1667.
Historia Provinciæ Anglicanæ Soc. Jes. per Enricum Morum, *in fol. Audomari* 1660.
Chronica de la Compagnia de Jesus da Estado de Brasil, per Simon de Vasconcellos, *in fol. Lisboa* 1663.
Historia de la Compagnia de Jesus en las Islas Philippinas, por F. Colin, *in fol. Madrid* 1663.
Historia de las Missiones de Japon por Luiz de Guzman, 2. *vol. in fol. Complut* 1601.
Historia de Ethiopia, & de la Compagnhia de Jesu nella Ethiopia, por Bartholomeo Tellez, *in fol.*
Historia Provinciæ Paraquariæ Soc. Jes. per Nicol. del Techo, *in fol. Leodii* 1673.
Insignes Missioneros de la Companhia de Jesus en la Provincia de Paraguai, por Francesco Xarque, *in 4. Pampelune* 1687.
Chronica de la Companhia de Jesu en Provincia de Portugal, por Barthol. Tellez, 2. *vol. in fol. Lisboa* 1645. & 1647.
Della Storia della Compagnia di Gesù la Sicilia, dal P. Domenico Stanislao Alberti, *in 4. Palermo* 1702.
Historia Ordinis Jesuitici ab Elia Hasenmillero scripta nunc refutata, *in 4. Ingolstadii* 1594.
Relation de las Cosas que Hizieron los Padres de la Companhia de Jesus por las partes d'Oriente del Christ. Suarez de Figueroa, *in 4. Madrid* 1614.
Joannis Argenti Epistola de Statu Societatis Jesu in Polonia, & Lithuania, *in 4. Cracovia* 1615.
Eadem Epistola auctior, &c. *in 4. Ingolstadii* 1616.
Lettres edifiantes, & curieuses, ecrites des Missions Etrangeres par quelques Missionnaires de la Compagnie de Jesus recueillies par le Pere le Gobien de la mesme Compagnie, 10. *vol. in 12. Paris* 1709. *& seq.*
Vindicationes Societatis Jesu per Cardinalem Pallavicinum, *in 4. Roma* 1649.
Amphitheatrum honoris, sive Calvinistarum in Soc. Jes. Criminationes jugulatæ, Authore Claro Bonarscio seu potius Carolo Scribanio, *in 4. Antuerpia* 1605.
Apologia pro Societate Jesu contra Commentitiam Historiam Ordinis Jesuitici a Polycarpo Leyssero editam, Authore Petro Stevario Doct. Ingolstad. Item Gregorii de Valentia Soc. Jes. annotati in admonitionem Schimedelini lutherani pro Jesuitis contra Calvinianos editam, *in 4. Colonia* 1594.
Apologia pro Societate Jesu ex Bohemiæ Regno proscripta per Adam Tanneium, *in 4. Vienna Aust.* 1618.
Isa. Casauboni Epistola ad Frontonem Ducæum de Apologia Jesuit., *in 4. Londini* 1611.
Eryc. Puteani in Isa. Casauboni Epistolam strictura, *in 4. Lovanii* 1612.
Apologie pour les Peres Jesuites, par Jean du Peron, *in 12. Paris* 1614.
Apologia pro Patribus Jesuitis, *in 12. Parisiis* 1615.
Justa expostulatio de P. M. Xantes Maria es, sive Apologia Societatis Jesu per Theophilum Raynaudum, *in 12. Lugduni.*
Apologie pour les Religieux de la Compagnie de Jesus, par le Pere Caussin, *in 12. Paris* 1644.
Apologie pour l'Université de Paris contre le discours d'un Jesuite, *in 12.* 1643.
Disceptatio de Secretis Soc. Jesù, per Adam Contzen, *in 12. Lugduni* 1617.

k 3 Jacob

Jacob Gretserus Soc. Jes. de modo agendi Jesuitarum, *in 4. Ingolstadii* 1600.
Contra famosum libellum monita privata Soc. Jes. Lib. III., *in 4. Ingolstadii* 1618.
Gretserus revivisceus contra aurea monita Soc. Jes., *in 4. Coloniæ* 1661.
Annus dierum memorabilium Societatis Jesu, Authore Joanne Nadaso, *in 4. Coloniæ* 1664.
Christophori Gomez Elogia Societatis Jesu, *in 4. Antuerpiæ* 1661.
Plainte au Roy contre uo Livre intitulè le Frauc, & veritable discours, par Louis Richeome, *in 12. Bordeaux* 1602.
La veritè defendùe en la cause des Jesuites contre le plaidoyè d'Antoine Arnaud par Francois des Montagnes, *in 12. Liege* 1596.
Responce au Plaidoyè de Simon Marion contre les Jesuites, par Renè de la Fon, *in 12. Villefranche* 1599.
Plaidoyè pour les PP. Jesuites contre la Martelliere, par Jacques de Montholon, *in 12. Paris* 1612.
Plainte contre Servin pour les Jesuites par Louis de Beaumanoir dont le veritable nom est Louis Richeome, *in 12. Paris* 1615.
Avis sur les Plaidoyez de Servin, contre les Jesuites, *in 12. Caèn* 1615.
Causes d'oppositions formèes, par Eustache du Bellay Evesque de Paris l'An 1564. contre les Jesuites pour opposer à l'examen fait par le Pere Richeome du Plaidoyè de la Martelliere, *in 4. Paris* 1613.
Arrest de la Cour du parlement donoè le 22. Decembre 1611. contre les Jesuites, auquel est inserè le sommaire du plaidoyè de M. Servin Advocat General, *in 4. Paris* 1618.
Defense de ceux du College de Clermont, contre les Requestes, & Plaidoyez, contre ceux cy-devant imprimez, & publiez, *in 12.* 1594.
Le Manifeste des PP. Jesuites, *in 12.* 1623.
Lanti-Jesuite au Roi, *in 12. Saumur* 1611.
Arrest du Grand Conseil donnè le 19. Septembre 1625. pour l'Universitè de Paris contre les Jesuites, & autres pieces la plusꝑart non imprimèes, & les autres reveuès, & augmentèes, &c. imprimè par mandement du Recteur, *in 12. Paris* 1626.
Arrest notable de la Cour du parlement sur cette question, scavoir si celui-là est capable de succeder, qui a estè de la Compagnie de Jesus, demeurant, & portant le nom, & l'habit de Jesuite, & y aiant fait vœu de Pauvretè, de Chastetè, & d'Obeissance apres deux ans de probation, *in 12. Paris* 1631.
Remontrance des Religieux de la Compagnie de Jesus au Roy, *in 12. Bordeaux* 1509.
Lettre declaratoire de la Doctrine des Jesuites par le P. Cotton, *in 12. Paris* 1610.
Anticoton, ou refutation de la Lettre declaratoire du P. Cotton, *in 12. Paris* 1610.
Reponse à l'Anticoton, par Francois Bonald, *in 12. Pont-à-Mousson* 1610.
Pieces diverses contre l'Anticoton 1611.
Responsio Apologetica adversus Anticotoni criminationes, *in 12. Lugduni* 1611.
Response à l'Anticoton, par Adr. Behotte, *in 12.* 1611.
Remerciment au Roi pour le retablissement du College de Paris des Jesuites, *in 12. Bordeaux* 1618.
Contredits au libelle intitulè, Histoire du P. Henry Jesuite, brulè à Anvers par Francois de Segustie, dont le veritable nom est Francois Carafse, *in 12. Lyon* 1601.
Ejusdem Grammaticus Proteus arcanorum Soc. Jes. Dedalus, dedolatus, & genuino suo vultu repræsentatus, *in 8. Ingolstadii* 1636.
Ejusdem Mantissa ant anatomiæ Jesuiticæ opposita famosis contra Societatem Jesu libellis, quorum tituli sunt, *Misteria Soc. Jes. consultatio Frat. Juniperi Minorita, & Frat. Ludovici Sotali Relatio de Ecclesia Japonica statu*, *in 4. Oeniponte* 1634.
Catholica querimonia adversus Petr. Jurieu, Authore Ildefonso Malas, *in 12. Matriti* 1686.
Della Vita, e dell' Instituto di S. Ignazio Lib. V., *in fol. Roma* 1650.
Vida del San Ignazio Laynes, & Franc. de Borgia por Pet. de Ribadeneyra, *in fol. Madrid* 1594.
Le cinquieme Ange de l'Apocalipse Ignace de Loyola, par le Pere Corret, *in 4. Namur* 1679.
La Vie de Saint Ignace de Loyola Fondateur de la Compagnie de Jesus, par le Pere

le Pere Dominique Bouhours, *in 4. Paris 1679.*
Compendio della Vita di S. Ignazio di Lojola da Virg. Nolarci, *in 4. Madrid 1685.*
Vida, Virtuder, y Milagros de S. Ignatio de Loyola por Franc. Garcias, *in 4. Madrid 1685.*
Vida de S. Ignatio de Loyola por Eufeb. de Nieremberg, *in 8. Madrid 1631.*
La Vie, & Canonization de S. Ignace.
Item Catalogue des Maisons de la Compagnie de Jesus, *in 12. Rouven 1629.*
Disceptatio de Sancto Ignatio, & de Sancto Cajetano Thienzo per Julium Nigronium, *in 4. Neapoli 1631.*
Interrogationes Apologeticæ ad Joannem Baptistam Castaldum Clericum Regularem, *in 4. Lugduni 1641.*
Vida di San Francisco Xaverio ; doque Fizeram na India los Religiosos de Companhia de Jesur, por Joan Luzena, *in fol. Lisboa 1600.*
Clarones Varones de la Companhia de Jesus por Juan Eufeb. Nieremberg, 6. *vol. in fol. Madrid 1643.*
Mortes illustrer Virorum Societatis Jesu, per Philippum Alegambre, *in fol. Roma 1657.*
Ejusdem Heroes, & Victimæ Charitatir Societatis Jesu, *in 4. Roma 1658.*
Tableaux der Hommes illustres de la Compagnie de Jesus, *in 8. Douay 1623.*
Catalogus Patrum Soc. Jes. qui in Imperio Sinarum Christi fidem propagarunt per Philippum Couplet, *in 12. Parisiis 1686.*
Coroa da Companhia de Jesu, por Barth. Guerreyo, *in fol. Lisboa 1642.*
Bibliotheca Scriptorum Soc. Jes., Authore Philippo Alegambre, *in fol. Antuerpia 1643*
Eadem Bibliotheca aucta, per Nat. Sothelum, *in fol. Roma 1676.*
Institutum Societatis Jesu, 2. *vol. in fol. Praga 1705.*
Razon del Instituto de la Companhia de Jesus, por Petr. de Ribadeneyra, *in 4. Madrid 1605.*
Corpus Institutorum Soc. Jes. in duo volumina distinctorum, accedit Catalogus Provinciarum, Domorum, Collegiorum, &c. ejusdem Societatis, 2. *vol. in 4. Antuerpia 1702.*
Constitutiones Societatir Jesu cum declarationibus, *in fol. Roma 1606.*
Regulæ Communes Soc. Jes. cum Commentariis Julii Nigronii, *in 4. Mediolani 1613.*
Constitutioner Soc. Jes., *in 8. Roma 1570.*
Eædem Constitutiones cum declarationibus, *in 8. Roma 1583.*
Regulæ Societatis Jesu, *in 12. Parisiis 1620.*
Le stesse in Franzese, in 12. Parigi 1620.
Regulæ Societatis Jesu editæ a Calvinianis, *in 12. Amstelodami 1610.*
Litteræ Apostolicæ, ac Privilegiorum Confirmationes, *in 8. Roma 1587.*
Decreta Congregationum Generalium Societatis Jesu, *in 12. Antuerpia 1635.*

CONGREGAZIONI SECOLARI.

Vita Sanctæ Beggæ Ducissæ Brabantiæ cum Historia Begginatiorum Belgii, Authore Josepho Geldolpho a Rikel, *in 8. Lovanii 1631.*
Disquisitio Historica de Origine Beghinarum Belgii, Authore Petro Coenr, *in 12. Leodii 1069.*
Memorie storiche della Congregazione dell' Oratorio, raccolte da Gio. Marciano Sacerdote di essa, 4. *vol. in fol. Napoli 1693.*
La Scuola di S. Filippo Neri, ovvero Vita del Santo, per Giuseppe Crispino, *in 4. Napoli 1675.*
Antonii Gallonii, Vita S. Philippi Nerii Fundatoris Congregationis Oratorii, *in 4. Roma 1600.*
La stessa, in 8. Maguntia 1602.
Vie du Cardinal de Berulle Fondateur de l'Oratoire de Jesus en France par Habert de Cerisy, *in 4. Paris 1646.*
Vie du P. de Gondren de la Congregation de l'Oratoire, *in 4. Paris 1643.*
La stessa, in 8. Parigi 1657.
Vita del P. Carlo Caraffa Fondatore della Congregazione de' pii Operarj, per D. Pietro Gisolfo, *in 4. Napoli 1597.*
Vita del P. D. Antonio de Coltellis della Congregazione de' Pii Operarj, *in 4. Napoli 1663.*

Vie

Vie de M. Jacques Cretenet, Prestre, Instituteur de la Congregation des Prestres Missionaires de Lyon, *in 12. Lyon* 1680.

Vie de M. d'Authier de Sisgau Evesque de Bethlèem Instituteur de la Congregation du Saint Sacrement, par Nicolas Borely Prestre de la mesme Congregation, *in 12. Lyon* 1703.

Exordia, & Instituta Congregationis SS. Sacramenti, *in 12. Gratianopoli* 1658.

Vie de M. Vincent de Paul, Instituteur de la Congregation de la Mission, par M. Abely Evesque de Rodez, *in 4. Paris* 1664.

Defense de M. Vincent de Paul contre le Livre de sa Vie ecrite par M. Abely, *in 4. Paris* 1668.

Regulæ seu Constitutiones Communes Congregat. Missionis, *in 24. Parisiis* 1668.

Vie de Madame le Gras Fondatrice des Filles de la Charitè, par M. Gobillon, *in 12. Paris* 1676.

Synopsis Instituti Clericorum in Commune Viventium, *in 8. Romæ* 1684.

Abregè de l'Institut du Clergè Seculier vivant en commun approuvè par Innocent XI. par Jacques Valauri, & traduit de l'Italien par E. R., *in 8. Liege* 1698.

Vie de M. Jolis Docteur de Paris, & Chanoine de S. Benigne de Dijon Instituteur des Hospitalieres de la meme Ville, par le P. Baugendre Benedictin, *in 8. Paris* 1700.

Vita del Servo di Dio Ippolito Galantini Fondatore della Congregazione di S. Francesco, e della Dottrina Cristiana, per Dionisio Nigretti Fiorentino Sacerdote della medesima Congreg., *in 12. Roma* 1683.

Vita del Venerabile Servo di Dio Cesare Bianchetti Senatore di Bologna, e Fondatore della Congregazione di S. Gabriello, descritta da Carlo Antonio delle Frate, *in 12. Bologna* 1704.

Vie de Madame de Miramion Fondatrice des Filles de Sainte Genevieve, par M. l'Abbè de Choisy, *in 8. Paris* 1706.

Constitutions de la Communautè des Filles de Sainte Genevieve, *in 24. Paris* 1683.

Relation de l'etablissement de l'Institut des Filles de l'Enfance de Jesus, & le recit de ce, qui s'est passè dans le renversement du mesme Institut, par une des Filles de cette Congregation, *in 12. Toulouse* 1689.

Constitutions des Filles de l'Enfance de Jesus, *in 12.* 1646.

Vie de Madame Laumague, Veuve de M. Polaillon, Fondatrice de l'Hospital de la Providence, par M. Faideau Chanoine de l'Eglise de Paris, *in 12. Paris* 1659.

Reglemens de la Maison, & Hospital des Filles de la Providence de Dieu, *in 12. Paris* 1657.

Reglemens ordonnez par M. l'Archevesque de Paris, & explication des Constitutions pour la communautè des Filles de la Providence, *in 12. Paris* 1700.

Vie des Fondateurs des Maisons de retraite M. Kerlivio, le P. Vincent Huby Jesuite, & M. de Francheville, par Pierre Phonamie, *in 12. Nantes* 1698.

L'Artisan Chrestien, ou la Vie du Bon Henri, Maistre Cordonier Fondateur des Communautès des Freres Cordonniers, & Tailleurs, *in 12. Paris* 1670.

Vie de Madame de Combè Institutrice de la Maison du Bon Pasteur, avec les Reglemens de la Communautè, *in 12. Paris* 1700.

Reglemens du Seminaire des Filles de la propagation de la foy etablies à Metz, par l'Abbè Bossuet leur Superieur, *in 12. Paris* 1672.

Regles donnèes à la Maison des Filles de la propagation de la foy ètablies en la ville de Sedan, par M. l'Archevesque de Reims, *in 24. Paris* 1681.

Constitutions pour la Maison des Novelles Catholiques, *in 12. Paris* 1675.

Reglemens, & pratiques Chrestiennes en forme de Constitutions des Filles, & Veuves Seculieres du Seminaire nommè l'union Chrestienne, etablies dans plusieurs Diocestes, *in 12.*

Regles & Constitutions pour les Sœurs de l'union Chrestienne, *in 12. Paris* 1704.

Constitutions de la Congregation des Sœurs de Saint Joseph en Provence, & en Dauphinè, *in 24. Vienna* 1694.

Statuts, & Reglemens des Ecolles Chrestiennes, & Charitables du Saint Enfant Jesus. *in 12. Paris* 1685.

Vie d'un Solitaire inconnu, par M. J. Grandet, *in 8. Paris* 1699.

La Vie de l'Ermite de Compienne, par le Pere Bussier, *in 12. Paris* 1692.

L'Institut reforme des Ermites sous l'invocation de Saint Jean Baptiste, &c. Compose par le P. Michel de Sainte Sabine Ermite du mesme Institut, *in 24. Paris* 1655.

ORDINI MILITARI, E DI CAVALLERIA.

Andreas Mendo Soc. Jef. de Ordinibus Militaribus, *in fol. Lugduni* 1668.
Theforo Militar de Cavaleria antiquo y moderno, modo de armar Cavaleros y profeffar ceremonias, &c. por el Dottor Dom Jofeph Michieli y Marquez Vice-Cancellario della Orden Militar de Conftantino, *in fol. Madrid* 1642.
Storie Cronologiche dell' Origine degli Ordini Militari, compofte dall' Abate Bernardo Giuftiniani Cavaliero, e Gran-Croce dell' Ordine Coftantino, 2. *vol. in fol. Venezia* 1692.
Auberti Miræi Origines Equeftrium, five militarium Ordinum Lib. II., *in* 8. *Antuerpia* 1609.
Lo ftesso in Franzefe, *in* 12. *Anverfa* 1609.
Mennenii Deliciæ Equeftres, five omnium Ordinum Militarium Origines, &c. *in* 12.
San Sovino dell' Origine de' Cavalieri, Lib. IV., *in* 8. *Venezia* 1585.
Pierre de Belloy de l'Origine, & Inftitution de divers Ordres de Chevalerie, *in* 12. *Paris* 1613.
De la Chevalerie ancienne, & moderne, par le P. Meneftrier, 2. *vol. in* 12. *Paris* 1683.
Favin Theatre d'honneur, & de Chevalerie, 2. *vol. in* 4. *Paris* 1620.
Hermant Hiftoire des Religions, ou Ordres Militaires de l'Eglife, *in* 12. *Roven* 1698.
Hiftoire des Ordres Militaires avec leurs habillements gravez par Adrien Schoonebeck, 2. *vol. in* 8. *Amfterdam* 1688.
Chronica de la Religion de S. Juan de Jerufalem, por Juan Auguftin de Funès, *in fol.*
Parte I. *en Valencia* 1626.
Parte II., *en Caragoza* 1639.
Hiftoria Militaris Ordinis Joannitarum Rhodiorum, aut Melitenfium Equitum, Authore Enrico Pantaleone, *in fol. Bafilea* 1581.
Storia dell' Ordine di S. Giovanni Gerofolimitano, da Giacomo Bozio, 3. *vol. in fol. Roma* 1629.
Hiftoire des Chevaliers de Saint Jean de Jerufalem, par Jean Baudovin, *in fol. Paris* 1629.
Jacobus Fontanus de Bello Rhodio, Lib. III. Item de Militarium Ordinum Inftitutione, per Theodor. Adamæum, *in fol. Parifiis* 1540.
Vite de' Gran Maeftri di Malta, per il Commendatore Girolamo Maruli, *in fol. Napoli* 1636.
Hiftoire de Pierre d'Aubuffon, Grand Maiftre de Rhodes, par le P. Dominique Bouhours, *in* 4. *Paris* 1676.
Defcrizione di Malta del Commendatore Francefco Abela, *in fol. Malta* 1648.
La cruelle oppugnation de Rhodes, par Soliman, écrite par le Commandeur Jacques de Bourbon, *in* 4. *Paris* 1527.
Nicol. de Villegagnon, de Bello Melitenii Commentarius, *in* 4. *Parifiis* 1653.
Il gloriofo Trionfo de' Cavalieri di S. Giovanni Gerofolimitano per Domenico Curlone, *in* 8. *Napoli* 1653.
Lo fteffo in Ifpagnolo, *tradotto da* Paolo Clafcar de Valles, *in* 8. *Barcellona* 1619.
Statuta Ordinis Domus Hofpitalis Hierufalem edita cura F. Didaci Rodriguez, *in fol. Roma* 1556.
Li fteffi in 8.
Stabilimenta Militum Ord. de S. Joanne Hierofolimitano per Gafp. de Montoya, *in fol. Salamanca* 1534.
Gli Statuti della Sacra Religione de' Cavalieri Gerofolimitani dati in luce dal Cavaliero Paolo Roffo, *in* 8. *Fiorenza* 1570.
Statuti della Sacra Religione di S. Giovanni Gerofolimitano, ed i Privilegi della fteffa Religione, *in* 4. *Roma* 1589.
Privileges des Papes, & Princes de la Chreftientè, accordes à l'Ordre de Malte, recueillis par le Chevalier Lambert, *in* 4. *Paris* 1626.
Privileges accordès à l'Ordre de Saint Jean de Jerufalem, *in* 4. *Paris* 1619.
Li fteffi Privilegi raccolti dal Commendatore d'Acluleaux, *in fol. Parigi* 1700.
Martyrologe de Malte, contenant les éloges des Chevaliers, leurs blafonr, & Genealogies par le P. Matthieu de Gouffancourt, *in fol. Paris* 1654.

Vie de la Mere Gallotte de Genovillac, Reformatrice des Religieuses de l'Ordre de Malte en France, par le P. Thomas d'Aquin de Saint Joseph, *in 8. Paris* 1633.

Les Regles des Religieuses de l'Ordre de S. Jean de Jerusalem, *in 12. Toulose*.

Chronica de las tres Ordenes de San Jagu, Calatrava, y Alcantara, por Francisco de Rades, *in fol. Tolede* 1572.

Historia de las Ordenes de SanJago, Calatrave y Alcantara por F. Claro de Torres, *in fol. Madrid* 1629.

Definiciones y establimientos de la Orden y Cavalleria de Alcantara, *in fol. Madrid* 1609.

Definiciones de la Orden y Cavaleria de Calatrava, *in fol. Valladolid* 1600.

Enucleationes Ordinum Lusitaniæ Militarium a D. Laurentio Peres, *in fol. Ulyspp.* 1693.

La Regla de la Orden de la Cavaleria de San Jago del Espada, *in fol. Compluti* 1565

Regla de la Orden y Cavalleria de Sant Jago del Espada, *in 4. Anvers* 1598.

Del principio de la Orden de la Cavaleria de San Jagu del Espada y una declaracion de la Regla y de tres votos substantiales por Diego de la Mota, *in 4. Valentia* 1599.

Vida de Raymundo fundador della Cavaleria de Calatrava, por Giro Mascarennas, *in 4. Madrid* 1653.

Dello stesso Apologia Historica, por la Religion de Calatrava, *in 4. Madrid* 1651.

Petri de Dusburg Ordinis Teutonici, Chronicon Prussiæ, in quo Ordinis Teutonici Origo nec non res ab ejusdem Ordinis Magistris ab Anno 1226. usque ad Annum 1336. in Prussia gestæ exponuntur cum continuatione incerti Authoris usque ad Annum 1435. & notis Christophori Hartkenoch, *in 4. Jena* 1679.

Historia Ensiferorum Ordinis Teutonici Livonorum per Henricum Leonardum Schurzfleischium, *in 12. Vitemberga* 1701.

Histoire de la Condamnation des Templiers par M. du Puy, *in 4. Paris* 1654.

Historia Templariorum, Authore Nicola Gurtlero, *in 8. Amstelodami* 1691.

L'Istituzione dell' Ordine di Cavalleria del Tusone, *in 4. Venezia* 1558.

Le Mausolée de la Toison d'Or, ou Tombeaux des Chefs, & des Chevaliers de l'Ordre de la Toison d'Or, *in 12. Amsterdam* 1689.

Statuts, & Ordonnances de l'Ordre de la Toison d'Or, leur Confirmations & changemens, *in 12. Amsterdam* 1689.

Le Livre des Ordonnances des Chevaliers de l'Ordre, de tres-Chrestien Roy de France Louis XI. à l'honneur de Saint Michel, *in 8. Paris* 1512.

Lo stesso ristampato sull' edizione precedente, in 4. Parigi 1668.

Statuts de Louis XIV. pour le retablissement de l'Ordre de S. Michel, *in 4. Paris* 1665.

L'Histoire, & Milice du Benoist Saint Esprit, contenant les blasons des armoiries de tous les Chavaliers, qui ont este honorez du Collier dudit Ordre, depuis la premiere institution jusques a present, par M. d'Huzier, *in fol.* 1634.

Ceremonie de la creation des Chevaliers du Saint Esprit l'An 1662., *in 4. Paris*.

Recherches Historiques de l'Ordre du Saint Esprit, par Duchesne, 2. *vol. in 12. Paris* 1695.

Statuts, & Ordonnances de l'Ordre du Saint Esprit, *in 4. Paris* 1578.

Le stesse con l'ordinazioni, e dichiarazioni de' Capitoli, in 4. Parigi 1703.

Catechismus Ordinis Equitum Periscelidis Anglicanæ, seu Speculum Anglorum, Authore F. Mondono. Belvaleti Ord. Cluniacensis, *in 8. Colonia* 1631.

Institution, Loix, & Ceremonies du tres-noble Ordre de la Jarretiere recueillis par Elie Hasmolle de Middle-temple Heraut de VVindsor, *en Anglois, in fol. Londres* 1672.

Th. Bartholini de Equestris Ordinis Danebrogici, a Christiano V. Rege Daniæ nuper Instaurati, Origine, Dissertatio Historica, *in fol. Hafnia* 1676.

Privilegia, & immunitates a Sancta Sede concessa Duci Sabaudiæ magno Magistro, & Equitibus Militarium Ordinum SS. Mauritii & Lazari, *in fol. Taurini* 1604.

Storia di S. Maurizio, &c. colla traslazione delle Reliquie di esso, e l'Origine, Unione, e Privilegj dell' Ordine militare di S. Maurizio, e di San Lazaro, *in 4. Torino* 1604.

Cerimoniale, che si da ad osservarsi, dandosi l'Abito a' Cavalieri Militi della

della Sacra Religione de' SS. Maurizio e Lazaro, *in 4. Torino* 1633.

Statuti, Capitoli, ed Institutzioni dell' Ord. de' Cavalieri di S. Stefano, fondato, e dotato da Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, *in fol. Fiorenza* 1562.

Statuti, e Costituzioni dell' Ordine di S. Stefano, *in 4. Fiorenza* 1577.

Gli stessi stampati altresì in Firenze nel 1590. 1595. *&* 1620.

Statuti, e Capitoli della Milizia aureata Angelica Costantiniana sotto titolo di S. Giorgio, *in 4. Ravenna* 1581.

Statuti, e Privilegi della Sacra Religione Costantiniana, &c. dati in luce dal Conte Majolino Bisaccioni, *in 4. Trento* 1624.

Statuti della Sacra Religione Costantiniana, &c. rinovati da D. Marino Caraccioli Gran Maestro di essa l'Anno 1624. , *in 4. Roma*, 1624.

Privilegj dell' Ordine della Milizia Costantiniana di S. Giorgio pubblicati dal Dottore Malvezzo, *in 4. Venezia* 1626.

Aubertus Miræus de Ordine Equitum Redemptoris Jesu Christi, *in 4. Antuerpiæ* 1608.

Privilegia Ordinis Sancti Lazari, *in fol. Romæ* 1566.

L'Ordre Militaire des Chevaliers de Notre Dame, sous le titre du Mont Carmel, & de Saint Lazare, *in 8. Paris* 1664.

Memoires en forme d'Abregè Historique de l'Institution, Progrès, & Privileges de l'Ordre Royal des Chevaliers Hospitaliers de Notre Dame du Mont Carmel, e de S. Lazare de Jerusalem, *in 12. Paris* 1665.

L'office a l'usage des Chevaliers de Notre Dame du Mont Carmel, e de S. Lazare de Jerusalem avec le rs regles, & statuts donnès par les Pape Pie V. & Paul V., *in 24. Paris*.

Capitoli per la Fundazione della nuova Milizia de' Cavalieri da erigersi sotto il Titolo della B. V. Madre di Dio, fatti da i Signori Pietro, Gio. Battista, e Bellardino Petrignani da Spello Inventori di essa, *in 4. Macerata* 1618.

Constitutions de l'Ordre, & Religion de la Milice Chrestienne, sous le titre de la Conception de la B. V. Marie Immaculée, traduite par M. de Maroles, *in 8. Paris* 1626.

Les Revelations de l'Ermite Solitaire, sur l'Estat de la France avec les Constitutions des Chevaliers de la Magdelaine, par Jean Chenel de la Capponaye, *in 12. Paris* 1617.

Scudo inespugnabile de' Cavalieri di S. Fede della Croce di S. Pietro Martire dal P. Giu. Maria Caneparo, *in 12. Milano* 1579.

Estat de la Confrairie de Saint Georges dite de Rougemont en la Franche-Comtè avec les noms, & les armes des Cunfreres vivans, gravea par Pierre de Luisi, *in fol. Besancon* 1663.

SUPPLEMENTO AL CATALOGO DE' LIBRI, CHE L'AUTORE HA CONSULTATI.

Fundatores Mariani, seu de Sacrarum Religionum, Congregationumque Fundatoribus Mariæ Deiparæ Virgini singulariter addictis, ac dilectis, Authore Hippolito Maraccio Lucense, e Congregatione Clericorum Regularium Matris Dei, *in 8. Romæ* 1643.

L'ètablissement du Tiers Ordre de S. Augustin, & la conduite assurèe des Fideles qui y sont associès, par le P. Bruno Sauvè Religieux Augustin de la Communautè de Bourges, *in 12. Paris* 1684.

Syllabus Magistrorum Sacri Palatii Apostolici, Anthore Vincentio Maria Fontana Ord. Præd., *in 4. Romæ* 1663.

Vita, e Morte della Reverendiss. e Sereniss. Suor Anna Giuliana Gonzaga Arciduchessa d'Austria del Terz' Ordine de' Servi, Restauratrice della detta Religione in Germania, scritta da F. Giuseppe Maria Barchi dello stesso Ordine, *in 4. Mantova* 1623.

Abregè de la Vie, & des rares Vertus de Sœur Anne de Beauvais Religieuse de Saint Ursule, par Pierre Villebois, *in 8. Paris* 1622.

Vita della V. M. Paola da Foligno, Fondatrice della Compagnia, e dell' Oratorio di Sant' Orsola in detta Città, scritta da MichelAngelo Marcelli da Foligno, *in 4. Roma* 1659.

Desempeño Hieronymiano, o Respuesta à un Trattado que llama question incidente, el P. Gregor de Quintamilla Benedictino, en su *Tabernaculo Faderis* por el Fray Hermenegilde de S. Pablo Hijo del Real Convento de

S. Ge-

S. Geron. de Madrid General Chronista de su Religion, *in fol. Valencia* 1678.

Dissertationes Ecclesiasticæ, quibus pleraque ad Historiam Ecclesiasticam, & Politicam Hispaniæ, remque diplomaticam spectantia accurate discutiuntur pro Ordine Benedictino contra Hermenegild. a S. Paulo Hieronymitan. a P. Berezio Benedict., *in 4. Salamant.* 1688.

La Vie de Sainte Odille Vierge, premiere Abbesse du Monastere de Hoembourg Diocese de Strasbourg par le P. Hugues Peltre Chanoine Regulier de l'Ordre de Premontre, *in 8. Strasbourg* 1699.

Vita del V. P. Antonio Pagani Min. Osserv. di S. Francesco, Fondatore della Compagnia della SS. Croce de' Penitenti, e di quella delle Dimesse della BB. Vergine, descritta dall' Abate Soderini, *in 8. Venezia* 1713.

Vita della V. S. Francesca Farnese detta di Gesu Maria dell' Ordine di Santa Chiara, Fondatrice de' Monasterj di S. Maria delle Grazie di Farnese, della SS. Concezione di Albano, e di Ruma, &c. scritta da D. Andrea Nicoletti da S. Lorenzo in Campo, *in 4. Roma* 1660.

Relacion de Como se ha da Fondado en Alcantara di Portugal junto à Lisboa el Monastero de N. S. de la Quietacion por el Rey Phelipe II. por las Monias Peregrinas de S. Clara de la I. Regla Venidas de la Baza Alemania persequidadas de los Hereges: por Sor Cathalina del Spiritu Santo, Monia del Mismo Monasterio, *in 4. Lisboa* 1627.

Regla y Constituciones de las Monias Recoletas de l'Assumpcion de Nuestra Sennora de la Ciudad de Sevilla de la Orden de Nuestra Sennora de la Merced Redempcion de Captivos con una breve relacion y de las Venerables Madres Fundadores del subre dichio Monasterio por el P. Filipe de Gulmeran Maestro General, *in 8. en Valencia* 1614.

Les Constitutions de la Congregation des Religeuses Hospitalieres de l'Ordre de S. Augustin, *in 12.* 1691.

Regles, & Constitutions de la Congregation des Religieuses Hospitalieres de S. Joseph, *in 16.* 1686.

Regles, & Constitutions de l'Ordre des Religieuses de Notre Dame, ètabli premierement à Bordeaux, *in 12. Bordeaux* 1638.

Regles, & Constitutions des Vierges Religeuses du College, & Monastere de S. Ursule de Tulle suus la Regle de S. Augustin approuvees par Reverendissime Pere en Dieu Messire Jean de Genuvillac de Valilac Eveque de Tulle, *in 8.* sans nom du lieu de l'impression ni de l'année.

Institution de la Societè des Sœurs de S. Joseph pour guovernement des Filles Orphelines de la Ville de Bordeaux, *in 2. Bordeaux* 1708.

Constitutions pour la Communautè des Filles de S. Joseph dites de la Providence etablies au Fauxbourg Saint German à Paris, *in 12. Paris* 1691.

Constitutions des Filles Hospitalieres de la Congregation de S. Juseph pour l'instruction des Orphelines, *in 32. Rouen* 1696.

Costituzioni delle Religiose Solitarie Scalze di S. Chiara del Monastero detto della Solitudine di S. Maria della Providenza soccorrente della fara in farfa, *in Roma* 1678.

Gli Ordini della Divota Compagnia delle Dimesse, che vivono sotto il nome, e la protezione della Madre di Dio, *in 4. Venezia* 1587.

Reglemens, & usages des Classes de la Maison de S. Louis à S. Cir, *in 32. Paris* 1712

Breviarium Equestre, seu de Equestri Ordine Elephantino, ejusque Origine, progressu, ac splendore hodierno, tractatus collectus ex antiquis monumentis, præcipue ex posthumu, & manuscripto Codice Juari Hertzholinii in Epitomen redacto illustrato, & continuato a Jano Bircherodio, *in fol. Hafniæ* 1704.

Catalogue des Chevaliers de l'Ordre du Collier de Savoje, dit l'Annonciade avec leurs noms, & armes par Francois Caprè, *in fol. Turin* 1665.

Bulla Julii III. Papæ Confirmationis erectionis, & augmenti militum Lauretanorum impress. anno 1551.

Item Constitutiones, Ordinationes, & Statuta ejusdem Collegii Anno 1548.

Statuts de l'Ordre de la Noble Passion Institue par le Duc de Saxe-VVeissenfels, *in fol.* 1704.

Statuta Ordinis Militaris S. Huberti, a Serenifs. Principe Jo. Guilielmo Comite Palatino Rheni, & Sac. Rom. Imp. Electore, renovati, *in fol.* 1708.

DIS-

DISSERTAZIONE

PRELIMINARE

INTORNO ALL' ORIGINE, ED ANTICHITA' DELLA VITA MONASTICA.

PARAGRAFO I.

Che i Terapeuti sono stati gl' Institutori della Vita Monastica.

Rima di trattare di ciaschedun' Ordine Religioso in particolare, non posso dispensarmi dal parlare dell' Origine, ed Antichità dello stato Monastico. Ella è una vana immaginazione il pretenderlo cominciato al tempo di Elia, e di Eliseo, come alcuni asseriscono; imperocchè quanto vienci descritto di questi Profeti, de' loro Discepoli, de' Nazzareni, de' Recabiti, e di San Giovanni Battista, detto da S. Girolamo Principe degli Anacoreti, e da S. Giovanni Grisostomo, Principe de' Monaci, non fu, che un' ombra, e figura della Vita Monastica.

Dice il Cardinal Bellarmino, che nella Legge di Natura avanti il Diluvio videsi di questo stato un' immagine, benchè imperfetta, la quale nella Legge di Moisè prese assai miglior forma, ricevendo poi al tempo degli Apostoli il suo totale compimento. E per vero dire, fors' anche a ciascuno sembrerebbe, che si dovesse per giustizia la origine della Vita Monastica a questo tempo fissare, quan-

Bellarm. *de Monachis* c. 5.

do alcuni Padri, molti Sommi Pontefici, i Concilj di Meaux, di Tionvilla, ed un gran numero di Scrittori hanno riconosciuti gli Apostoli per Fondatori di questo Santo Instituto, avendo col loro esempio uniti talmente tra loro con vincoli di carità i Cristiani della Chiesa di Gerusalemme, che sembrava esser in più corpi un sol cuore, ed un solo spirito; ed indottigli a vendere tutti i loro Beni, ed a recarne il prezzo a' loro piedi, per isbrigarli da tutto ciò, che affezionare li poteva a questa vita. Nondimeno i Terapeuti, di cui parla Filone, abbracciarono una maniera di vivere assai più perfetta, di quella de' primi Cristiani di Gerusalemme; ed Eusebio, Cassiano, Sozomeno, ed alcuni altri ce li additano quai primi disegnatori de' Monasterj. Dopo che S. Marco ebbe fondata la Chiesa d'Alessandria, avendo mercè la sua predicazione richiamato alla Fede di Gesù Cristo un' infinito numero di Persone, molte ve ne furono, che, proponendosi un tenore di vita, giusta la più sublime, e rigorosa morale della perfezione cristiana, abbandonarono i Congionti, gli Amici, e ritirandosi nella solitudine, indirizzaronsi per la via della Contemplazione: quindi furono chiamati Terapeuti, cioè, Medici, o servitori, non avendo eglino altra cura, che quella, della loro anima, e del servizio di Dio. Stabilirono di subito il loro soggiorno presso il Lago di Merida, e volontariamente spogliandosi de' loro Beni, abbandonarono per non più rivedergli, Padre, Madre, Moglie, e Figliuoli, Fratelli, e Sorelle, Parenti, ed Amici. Distante l'una dall'altra era ciascheduna delle loro celle, cui davano il nome di *Semne*, o Monasterj. Da se soli oravano, e meditavano, figurandosi sempre d'essere alla presenza di Dio. Due volte il dì, la mattina, e la sera vocalmente oravano. Dimandavano la mattina a Dio, ch'accordasse loro, per sua misericordia, un giorno felice, e li ricolmasse lo spirito d'un lume celeste, supplicandolo la sera, a svellere dal loro cuore qualsivoglia affetto per le terrene cose, e sensibili: nel restante del giorno poi impiegandosi nella lettura della Sacra Biblia, e nella meditazione, cantando ben sovente degl' Inni, e de' Cantici. Rigorosi al maggior segno erano i loro digiuni, non mangiando, nè bevendo, se non tramontato il Sole. Alcuni stavano per tre giorni senza mangiare; ed altri ancora passavano il sesto, senza che fosse da loro veruna sor-

Phil. *de Vit. Contem.*

ta

ta di cibo gustata. Soddisfatti di poco pane, che condivano col sale, credevano di lautamente ristorarsi, qualora aggiungevano a questo dell'Issopo. Nel settimo giorno radunavansi in un grande *Semne*, per assistere alle conferenze, e partecipare de' Divini Misterj. Queste osservanze, e queste austerità, con il restante della vita de' Terapeuti, somigliante a quella, dopoi praticata da' Monaci, hanno dato motivo di credere assolutamente, non solo ad Eusebio, Sozomeno, e Cassiano, come s'è detto, ma ancora a moltissimi celebri storici, che questi Terapeuti siano stati i primi Istitutori della Vita Monastica.

S. Epifanio dà il nome d'Esseni, o Jesseni a questi Terapeuti, facendo derivare questo termine dal nome di Gesù, che vuol dire Salvatore, e che in lingua Ebrea significa lo stesso che Terapeuti; nel che è stato seguitato da alcuni Scrittori moderni, e tra gli altri dal Cardinale Baronio, e da Monsig. Godeau Vescovo di Venza i quali parlano altresì de' Terapeuti sotto il nome di Esseni, o Jesseni. Non mancano però di far osservare nello stesso tempo la differenza, che passava tra questi, ed i veri Esseni, la cui dottrina non meno che la morale, era affatto opposta a quella de' Terapeuti; ed in ciò non si sono punto dipartiti dal sentimento della maggior parte degli Scrittori, tanto antichi, che moderni, i quali con Eusebio, e S. Girolamo, riconoscono i Terapeuti, ed Esseni per Cristiani.

Epiphan. *haeres.* 19.

Baron. *Annal. ad Ann.* 64.
Godeau *Hist. Eccles. l.* 1 *An.* 64.

I Protestanti sono stati i primi contradittori di quest'opinione, seguiti in ciò da un poco considerabil numero di Cattolici. Questa contoversia però, se i Terapeuti siano stati Cristiani, e professori della vita monastica, e se siano stati i primi a proporne un'esemplare, non è mai stata, nè più metodicamente, nè con maggor fondamento trattata, quanto quattr'anni fa, da due celebri Letterati: benchè non convengano in ciò, che concerne al Cristianesimo, ed al Monacismo de' Terapeuti. Il primo è stato il P. D. Bernardo di Montfaucon, Religioso Benedettino della Congregazione di S. Mauro, che nel 1709. stampò il Libro di Filone della Vita Contemplativa, tradotto in Francese, con alcune erudite osservazioni, con cui fa vedere, che i Terapeuti, di cui parla questo Storico Ebreo, erano Cristiani. Ma nello stesso tempo discorda da coloro, i quali credevano, che i Terapeuti fossero Monaci, essendo, dic'egli, probabile, che a

que' tempi ne fosse affatto sconosciuto il nome, e la professione. Una delle ragioni, per cui egli protesta di non poterti mai indurre a credere, che fossero Monaci, è, che nelle loro radunanze v' intervenivano le Donne, con cui cibavansi alla medesima tavola, quando per altro s' è sempre considerato, come un' essenziale dovere de' Monaci, il non convivere con Donne, e la fuga, sopra d' ogni altra cosa, della loro conversazione. Nondimeno soggiunge che i Monaci d' Egitto, di cui parla Cassiano, erano successori di questi antichi solitarj Terapeuti, abitando i medesimi Luoghi, e regolandosi con le loro massime. Aveva egli più sopra conceduto, che anticamente i solitarj Cristiani chiamanvansi indistintamente Asceti, o Terapeuti; ed aveva confessato, che dando Filone ugualmente i nomi di Monastero, e di *Semne* alle Case de' Terapeuti, era questa conformità di nomi una convincente prova, valevole a persuaderci, che fossero una cosa stessa i Monasteri de' Solitarj Terapeuti, e quelli de' Cristiani, i quali secondo S. Atanasio trovavansi in Egitto nel 271.

Pag. 3.

Pag. 114.

Pag. 81, & 102.

Un Ministro ugualmente noto per la bontà di vita, che per la sua profonda erudizione, e che occupa una delle prime Sedi d' un celebre Parlamento di Francia, poco persuaso dalle ragioni, addotte dal P. Montfaucon in prova del Cristianesimo de' Terapeuti, ed esclusione del Monacismo, scrisse al detto Padre nel mese di Febbrajo del 1710, facendogli osservare, che il principale motivo, per cui egli si mostrava molto inclinato a creder Monaci i Terapeuti, era alla di lui opinione appoggiato, perocchè tosto che da lui venivano riconosciuti per Cristiani, non poteva più dispensarsi dal riconoscergli ancora Monaci. Perchè, dic'egli, o fosse, che il nome di *Monazontes* si desse agli Anacoreti, o fosse proprio di coloro, che non potendosi ritirare in una total solitudine, tratto tratto adunavansi per impiegarsi unitamente in santi esercizj, egli è certo, che un tal nome ugualmente conveniva ancora a' Terapeuti. Aggiunge, che il non seguitarsi da loro nè la Regola di S. Antonio, nè alcun' altra di quelle, che sono a nostra notizia, come nate tutte molto tempo dopo, niente impedisce, che non potessero senza di quelle essere Monaci, ed osservare in vece di Regola alcune costumanze. L' ammetterst poi da' Terapeuti le Donne nelle loro adunanze, che fa si gran forza

al

al P. Montfaucon, per escluder da essi il Monacismo, come cosa essenzialmente proibita a' Monaci, non è di tal peso da persuaderci il contrario; avvegna che essendo i primi Cristiani ottimi Fedeli, potevano senza alcun pericolo frequentare la conversazione delle Donne, essendosi ancora da S. Pietro, e dagli altri Apostoli condotte in loro compagnia, senza che alcuno tortamente pensassene: onde lo stesso poteva essere de' Monaci, supposto, dic' egli, che a que' tempi ve ne fossero: che se nell' andar del tempo eransi variate le cose, ciò forse successe per gli abusi introdottisi ne' Monasteri; ma che questa sola circostanza non lo distoglierebbe dal credere i Terapeuti veri Monaci.

Trattasi adunque di sapere, se i Terapeuti erano Cristiani, o no; ma M. B. * * *, che è quel dotto Ministro, di cui parliamo, il di cui nome passeremo sotto silenzio, da che egli non ha voluto porlo in fronte della lettera, stampata nel 1712 con la risposta del P. Montfaucon, e la sua replica a questo Padre; benchè le sue erudite osservazioni, fatte sulla Religione de' Terapeuti, e l'origine della vita monastica, non possano se non esserle di gran gloria, e procacciargli molto applauso: M. B. * * * dico, essendo persuasissimo, che i Terapeuti fossero Giudei sforzasi di provarlo con più ragioni. Primieramente non può credere, che Filone, uno de' più appassionati fautori della Religione Giudaica, abbia composto ad occhi veggenti un discorso con disegno di lodare i Cristiani, da' Giudei sempre all'estremo abominati; e che nell' anno 68. anno, in cui dal P. Montfaucon vien supposto, che Filone scrivesse, fosse talmente noto nel Mondo il Cristianesimo, tuttor nascente, da impegnare un' uomo di diversa Religione, a dire di essi, come fa Filone, ch' erano eglino sparsi in varie parti del Mondo, e che fora convenevole cosa, che da' Greci, e da' Barbari si partecipasse d'un sì gran bene. Egli esamina ciò, che concerne i Monasteri de' Terapeuti, i loro antichi Scrittori, i loro Superiori, i Canti, gl' Inni, e quanto v' ha nelle loro osservanze, e niente vi trova, che non sappia di Giudaismo, o che non oppongasi alla Religione Cristiana.

Risponde a ciò il P. Montfaucon, che i Cristiani giudaizzanti, quali erano quelli, di cui parla Filone, consideravansi come Giudei, per tali passando, anzi che non solo erano in tal considerazione tenuti, ma che di più gloria-

vansi

vansi del nome di Giudei: e che nell' anno 68. di Gesù Cristo, cioè più di 20. anni dopo, che S. Marco scrisse il suo Vangelo, il Cristianesimo essendosi notabilmente per tutto il Mondo dilatato, non potevano da Filone ignorarsi i di lui progressi. Poste quindi di bel nuovo ad esame tutte le lor osservanze, non sa egli vedervi cosa ripugnante al Cristianesimo; e finalmente nella stessa risposta, sembra accordare, che i Terapeuti fossero Monaci; perochè dice, non avere egli presa la parola di *Monaco* nel suo generale significato, che altro non vuol dire, che *Solitario*: altrimenti la parola *Monaco*, presa in questo senso, poteva darsi, non solo a' Terapeuti, che abitavano nel Monte di Nitria, ma eziandio ad ogni genere di Persone, che vivevano in solitudine: che la quistione si ristringeva a vedere, se il Vocabolo *Monaci*, fino al tempo di Filone fosse destinato a denominare i Solitarj Cristiani, e se l' Istituto de' Solitarj Terapeuti fosse quel d' esso, che fu dopoi stabilito, allorchè fu dato loro il nome di Monaci. Questa, dic' egli, è la quistione, che si tratta; e scansando questo scoglio, la controversia non sarà, che di nome.

Il Signor B*** nella sua replica a questo dotto Benedettino, forte ancora nella sua opinione, che i Terapeuti fossero Giudei, aggiugne, per convincerlo, nuove ragioni, alle già addotte nella sua lettera; e quanto a ciò, che riguarda la loro professione monastica, egli dice al P. Montfaucon, che non si tratta d' una semplice quistione di nome: ch' egli non ha giammai inteso contender ciò, che s' è conceduto a' primi Fondatori della vita monastica: aver' egli solamente sostenuto, che questa professione era tuttavia ignota al tempo di Filone; in prova di che, adduce testimonianze irrefragabili, per quanto egli pretende, de' Padri della Chiesa, a cui crede, che non si possa replicare. Gli ricorda in più luoghi ciò, che di già gli aveva detto nella sua prima lettera; che se i Terapeuti sono stati Cristiani, eglino sono stati altresì veri Monaci.

Ma siccome in questa medesima Lettera alla pagina 21 aveva detto, che le Donne, ammesse da' Terapeuti nelle loro assemblee, non dovevano ritardare il P. Montfaucon dal riconoscergli per Monaci, mentre coll' esempio addottogli di S. Pietro, e degli Apostoli, che conducevano seco delle Donne, senza che altrui dessero, che sospettare, poteva

teva altresì effere, che ciò punto non difconveniffe a' Monaci di que' tempi, fuppofto, dic' egli, che ve ne foffero, di maniera che quefta fola circoftanza non lo diftoglierebbe dal credere i Terapeuti veri Monaci: come mai fi può tutto quefto accordare, e quanto dice in più luoghi, che fe i Terapeuti fono ftati Criftiani, eglino altresì fono ftati veri Monaci, con ciò, che fi legge alla pagina 274. della fua replica, che il commercio di quefti Terapeuti con le Donne, le danze mefcolate con le loro preghiere, i loro digiuni in giorno di Domenica, fono tutte cofe direttamente oppofte, non meno alla monaftica difciplina, che alla criftiana, di maniera che maravigliafi, come quefta pretefa fomiglianza abbia potuto ingannare qualcheduno?

Se Il Sig. B *** aveffe provato, che l' offervanze giudaiche erano ftate fempre incompatibili con il Criftianefimo, e ch' elleno non furono mai tollerate nella Chiefa d' Aleffandria, io potrei arrendermi alle fue ragioni, e riguardando come Giudei i Terapeuti, non attribuirei a quefti Solitarj l' Origine, e l' Iftituzione della Vita Monaftica; ma mentre Eufebio, S. Girolamo, moltiffimi altri Padri della Chiefa, ed illuftri Scrittori, sì antichi, che moderni, hanno tenuti i Terapeuti per Criftiani, quantunque perfuafi, che aveffero dell' offervanze giudaiche: ed effendo dalla maggior parte riconofciuti per Iftitutori della Vita Monaftica, e' non conviene, che io mi diparta dalla loro opinione. Il Signor B *** non può certamente negare efferfi dalla Chiefa d' Aleffandria ritenute molte offervanze giudaiche, compatibili col Criftianefimo. Le praticate da' Terapeuti, e da Filone defcritteci, non fono ftate valevoli a ritenere S. Girolamo dal riconofcergli per Criftiani, e dal dire, che gli elogj di quefto Storico Ebreo, fatti a' Criftiani della Chiefa d' Aleffandria, tutt' ora giudaizzante, non tendevano, che ad accrefcere maggiormente la gloria di fua Nazione. *Philo difertiffimus Judæorum videns Alexandriæ primam Ecclefiam adhuc judaizantem, quafi in laudem gentis fuæ librum fuper eorum converfationem fcripfit*. Il Signor Tillemont confeffa, che quefta Chiefa, effendo principalmente compofta da' Giudei, riteneva ancora molte offervanze giudaiche, e che fi può afferire, che quanto viene da Filone attribuito a' Terapeuti, accordafi tutto col Giudaifmo, e per confeguenza col Criftianefimo; effendo allora que-

Hier. *Defcript. Eccl.*

Mem. per la Storia Ecclefiaftica T. 1, p. 102.

queste due Religioni molto conformi in ciò, che riguardava l'esteriore.

Veggonsi anche oggidì da noi alcune vestigia di queste osservanze giudaiche tra i Copti, o Cristiani d'Egitto, che formano la Chiesa d'Alessandria, tra' quali anco al presente vien praticata la Circoncisione, siccome tra gli Etiopi, o Abissini, cui hanno essi, nel ridurli alla Cristiana Religione, comunicate le loro osservanze, riconoscendo gli Abissini dagli Egiziani la cognizione delle verità Cristiane. Onde da quel tempo in poi, il Patriarca d'Alessandria fu dichiarato Capo della Chiesa d'Etiopia, ed in particolare da che queste due Nazioni si sottrassero dall'obbedienza, dovuta al Sovrano Capo della Chiesa universale. La Circoncisione però, sì dagli uni, come dagli altri non viene osservata qual precetto di Religione: taluni non circoncidendosi, ed altri contro il rito Giudaico, dopo gli otto giorni, non essendo finalmente in alcun modo permesso il circoncidersi dopo ricevuto il Battesimo.

Vi sono alcuni dotti Scrittori, i quali credono, che i Terapeuti veramente formassero una Setta Giudaica, e che abbracciasse il Cristianesimo dopo la predicazione di S. Marco in Egitto. Il Signor Baillet, che è uno di questi, dice nella vita di questo Santo, potersi supporre, ch' eglino più degli altri, essendo meno discosti dalla vera Religione, conosciuta la dottrina, e la morale di S. Marco per un modello di perfezione, assai più compito di quello, che s'erano proposti a seguitare, non si ristessero punto sul pensiero d'abbracciarlo. Tutto ciò, soggiunge egli, chi vorrà contenderlo a persone, cui era in sommo abominio, qual sorgente d'ogni vizio, la vanità, e l'orgoglio; di vita continente, ed amanti del ritiro, del silenzio, dell'orazione, del meditare, e della lettura de' libri Santi, mortificate da rigorosi digiuni, unite co' vincoli della Carità, e grandemente conformi a' primi Cristiani di Gerusalemme? Della medesima opinione è parimente il Signor de Fleury, il quale dice, che San Marco radunò in Alessandria una molto numerosa Chiesa, la maggior parte della quale si può credere, che immantinente la formassero i Giudei, e principalmente i Terapeuti.

Vite de' SS. 25 Aprile.

S'è vero, che Filone abbia scritto un suo Libro della Vita Contemplativa, dopo che S. Marco ebbe stabilita la Chie-

Chiesa d' Alessandria, e che avanti vi fosse una Setta di Giudei, chiamati Terapeuti, che abbracciò il Cristianesimo, e fu del numero di quelli, che composero la Chiesa d' Alessandria, averebbe potuto Filone lodare questi Terapeuti, benchè Cristiani, credendoli tuttavia Giudei, ritenendo essi le osservanze giudaiche, nè essendo quelle, che da loro praticavansi, incompatibili col Cristianesimo: onde qual maraviglia, che si fosse dato campo a' Terapeuti di spargersi, al tempo di S. Marco, in tanti Luoghi tra' Greci, e Barbari, potendovene esser in più parti, prima che questo Santo formasse la Chiesa d' Alessandria, e che coloro, che dimoravano nelle vicinanze di questa Città abbracciassero il Cristianesimo?

Questo però non ci verrà così facilmente accordato dal Signor B * * *, non potendo egli persuadersi, che i Terapeuti fossero Cristiani, e praticassero l' osservanze giudaiche. Non riconoscendoli adunque per Cristiani, pretende, che la sua opinione venga appoggiata all' autorità di molti dotti Uomini di prima sfera, che sono stati del medesimo sentimento, i quali sono Giuseppe Scaligero, Blondello, Salmasio, Grozio, Enrico Valesio, Stefano le Moine, Cotelerio, il P. Pagi, e 'l Sig. Basnage, tra' quali tre solamente sono Cattolici, e gli altri Protestanti; onde è probabile, che abbiano negato a' Terapeuti l' esser di Cristiani, per togliere allo Stato Monastico la gloria dovutagli d' un' antichità così ragguardevole. A questi valent' uomini però se ne possono opporre altri di primo grido, che sono stati di contraria opinione; nè io vorrò credere, che 'l Sig. B*** voglia contendere il titolo di primi fra' Dotti a' Cardinali Bellarmino, e Baronio, a Monsig. Godeau Vescovo di Venza, al P. Papebrocchio, al Sig. di Tillemont, la di cui sola autorità, com' egli dice alla pagina 295. della sua replica, vale per molte, e per ultimo al P. Montfaucon. Può ancora opporsegli un Letterato di primo nome tra' Protestanti, qual' è Isacco Vossio, seguito da molti altri di secondo ordine, parimente Protestanti, come da Tommaso Bruno, Autore d' un Trattato particolare, ove prova, che i Terapeuti erano Cristiani; da Beveregio, e dal Sig. Mackensio, che nella sua Difesa dell' antica Monarchia di Scozia riguarda i Terapeuti, non solo come Cristiani, ma ancora come primi Anacoreti. Tralascio quì di citare gli Scrittori Cat-

tolici di minor grido, fautori della medesima opinione, essendo poco meno, che innumerabili. Debbe però per tutti questi bastare l'autorità d'Eusebio, di S. Girolamo, di Sozomeno, di Cassiano, di molti altri Padri della Chiesa, ed eruditi Scrittori de' primi secoli. Quindi non credo di potermi ingannare, se conformando il mio sentimento all'opinione di coloro, che hanno riconosciuti i Terapeuti soltanto per Cristiani, e di quelli, che tenendoli per Cristiani, gli hanno ancora creduti Istitutori della Vita Monastica, farò da questi derivare la di lei origine, ed Istituzione.

PARAGRAFO II.

Che v' è stata una continua successione di Monaci, e di Solitarj dopo i Terapeuti, fino a S. Antonio.

V' E chi pretende, che non vi sia stata alcuna successione di Monaci, e di Solitarj dopo i Terapeuti, fino al tempo, in cui la Chiesa godendo una perfetta libertà, vide moltiplicarsi i Monasterj, ed abitare ne' Deserti una infinità di Solitarj, sotto la condotta di Sant' Antonio, di S. Pacomio, e de' loro Discepoli. Non intendo io di provare questa continua successione con gli Atti di molti Santi, che pretendonsi vissuti in Comunità ne' tre primi secoli della Chiesa; nè meno col Libro della Gerarchia Ecclesiastica, attribuita a San Dionisio l' Areopagita, il di cui Autore, come ancora tutti que' Santi, di cui si fa menzione ne' Menologj de' Greci, credonsi da' dotti, e giudiziosi Critici, non essere in alcun modo de' tre primi secoli; benchè venga da altri Dotti quest' opinione combattuta. Tutte le Apologie, che sono state fatte in favore dell' Opere attribuite a S. Dionisio l' Areopagita, su cui David, Religioso Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nel 1702 fece una Dissertazione, che fu, con il problema proposto a' Dotti, stampata nel 1708, fanno chiaramente conoscere, non essere ancora questa quistione sopita. Accorderassi però facilmente questa successione, se spogliandoci d' ogni prevenzione, vorremo riconoscere per Discepoli de' Terapeuti gli Asceti, i quali parimente confinati nelle Solitudini, casta, e mortificata vita menavano in digiuni, ed astinenze straordi-

ordinarie, vestendo continuamente cilicio, riposando sulla nuda terra, leggendo la Sacra Scrittura, e continuamente orando. Questi Asceti certamente debbonsi comprendere nello Stato Monastico, poichè, come nota il Cardinal Bellarmino; i Greci hanno dati diversi nomi a' Professori di questo Stato di Terapeuti, per le ragioni di già addotte; d' Asceti cioè, d' Atleti, o Esercitanti, essendo precisa obbligazione d'un Monaco lo stare in continuo esercizio; del cui nome si serve S. Basilio, intitolando Ascetici il suo Trattato dell' Istituzione de' Monaci. Chiamansi altresì Supplicanti, poichè il loro principale impiego era l' orare, ed il meditare. S. Giovanni Grisostomo, con alcuni altri, gli hanno dato il nome di Filosofi. E finalmente il nome, con cui più comunemente sono stati chiamati, e che i Latini hanno ritenuto, è quello di Monaco, il quale propriamente significa Solitario, o Eremita, e Sant' Agostino pretende, che appartenga eziandio a' Cenobiti, come di fatto è loro simil nome rimasto. A tutti questi nomi si è di poi aggiunto quello di Religioso, che indifferentemente s' attribuisce a tutti quelli, che si consagrano a Dio per mezzo di Voti solenni. Vogliono alcuni, che prima di Salviano di Marsiglia, che viveva nel quinto secolo, questo nome non fosse in uso. Costa nondimeno da i Canoni del quarto Concilio Cartaginese, e dalla traduzione della Regola di S. Basilio, fatta da Rufino, che nel quarto secolo davasi già questo nome alle persone, che a Dio si consagravano.

Ann. 398.

Il Sig. Baillet, che si dichiara contrario a quelli, che pretendono Cristiani i Terapeuti, e che come s'è detto nel precedente Paragrafo, sostiene, potersi al più supporre, che essi, più degli altri, per via corta, e spedita giugner potessero alla cognizione della vera Religione, confessa, che al tempo di S. Marco v'erano de' Cristiani, che distinguevansi dagli altri per un tenore di vita particolare; perchè dice egli, quando non fosse vero, che i Terapeuti non avessero fin d'allora abbracciata la fede di Gesù Cristo; è però certo, che al tempo di S. Marco v' erano già molti Cristiani, che desiderosi di menare una vita più perfetta dell' ordinaria, ritiravansi nelle Campagne vicine ad Alessandria, ove stavano rinchiusi nelle Case occupati in pregare, e meditare la Sacra Scrittura, lavorando con le loro mani, per molti giorni seguiti prolungando le loro astinenze, non prendendo ristoro,

Vite de' SS. 25. Aprile. Nella Vita di S. Marco.

Fleury Hist. Eccles. T. 1. p. 17.

se non tramontato il Sole. Ciò dice altresì il Sig. Fleury nella sua Storia Ecclesiastica; ma 'l Sig. B. *** non l'accorda, e pretende, che ne' due primi secoli della Chiesa non vi fossero Cristiani, che si distinguessero con alcun genere di vita particolare, e per conseguenza non vi fossero nè Terapeuti, nè Monaci. Non trovo, dice egli, che S. Clemente, ed Origene parlino, nè de' Terapeuti, nè de' Monaci. Dal preteso silenzio di questi Padri, che erano ambidue d'Alessandria, ne cava questa conseguenza, che vivendo essi in mezzo a' Terapeuti, o abitando nelle stesse Case, dovevano assolutamente parlarne; ed aggiugne lo stesso potersi dire di S. Atanasio, che fu Patriarca della stessa Città, settanta anni dopo la morte d'Origene, il quale dove ha parlato dell'origine della vita Monastica, non averebbe certamente lasciato di far menzione de' Terapeuti, se fosse stato vero, che questi pii Solitarj avessero seguito Gesù Cristo.

Replica al P. di Montfaucon Pag. 245.

A tutto ciò rispondo, che queste numerose adunanze di Terapeuti, tali, quali ci vengono descritte da Filone, non ebbero lunga sussistenza, non avendo le persecuzioni permesso di continuarle, onde contentaronsi di vivere ritirati nelle loro proprie case, o in Campagne vicine alle Città, essendovene taluni in qualche parte, che abitavano in cinque, sei, o dieci il medesimo luogo, dandosi già d'allora il nome di Asceti, e che coloro, che dimoravano in Egitto ritennero ancora alcune osservanze giudaiche.

In num. Hom. 25.

Ma chi vi sarà, che non si lasci persuadere, esser appunto la vita de' Terapeuti, o degli Asceti del suo tempo, quella, che da Origene viene descritta in una delle sue Omelie, e particolarmente notata per uno stato distinto tra' Cristiani, allorchè dice, esservi alcuni, i quali unicamente attendono al servizio di Dio, e che liberi da tutti i temporali negozj, combattono per i deboli con l'orazioni, co' digiuni, con la giustizia, con la misericordia, con la mansuetudine, con la castità, e con tutte l'altre virtù? De' successori de' Terapeuti ha inteso altresì di parlare San Clemente Alessandrino, allorchè chiama vita solitaria, la vita di quelli, che osservavano castità, la qual virtù praticavasi dagli Asceti. Se non si fosse perduto il trattato della Continenza, che S. Clemente dice avere composto nel suo Libro del Pedagogo, in esso infallibilmente si troverebbe, che parla diffusamente della vita degli Asceti, poich' Egli chia-

Stromat. l. 3. p. 454.

chiama vita solitaria, la vita di quei, che osservavano castità.

Il Sig. B *** alla pagina 264. della sua replica, confessa, che prima che San Paolo di Tebe si ritirasse nella solitudine, vi potevano esser de' divoti Cristiani, che nulla promettendosi dalla loro fiacchezza nella universale corruttela del mondo, prendessero il partito di ritirarsi alla Campagna in alcuni Luoghi, per ivi menar vita in solitudine, vicini alle loro Patrie, come prova S. Atanasio nella Vita di S. Antonio. Questo a me però basta per credergli Asceti, e successori de' Terapeuti, o comunque il Sig. B. *** voglia nominarli: così io trovo de' Monaci, o Asceti ne' tre primi secoli della Chiesa; benchè conceda, che il nome di Monaco fosse per allora ignoto; che la professione de' Solitarj di que' primi secoli non fermasse lo stato, essendo tale divenuta da che s'introdusse la professione co' tre voti solenni, e che la Vita Cenobitica perfetta non cominciasse, se non al tempo di S. Antonio: lo che però non fa sì, che ne' primi tre secoli della Chiesa, non si veggano vestigia della Vita Monastica, e Cenobitica, la quale a poco a poco s'andò perfezionando, cessate che furono le persecuzioni.

Da quanto adunque s'è detto, legitimamente se ne deduce, che Origene, e S. Clemente Alessandrino non hanno tralasciato di parlare de' Terapeuti, come pretende il Sig. B *** avendo parlato de' loro Successori, cui non hanno fatto altro, se non cambiar nome, facendoci vedere, che dalle persecuzioni venne impedita la continuazione delle numerose adunanze, costretti, affine di scampare il furore de' Tiranni, a vivere soli, od in iscarso numero nelle lor proprie case, o nelle solitudini. Ma egli, per quanto pretende, opponendoci un più forte argomento, crede dimostrarci, che al tempo di S. Giustino Martire, e di Tertulliano, non vi fosse tal sorta di persone; il di lui argomento è fondato sovr' alcune testimonianze di questi medesimi Padri, a cui egli crede, che non vi sia, che replicare. Dic'egli pertanto, che S. Giustino nella sua Pistola a Diognete attesta, che tra' Cristiani della primitiva Chiesa non v'erano somiglianti persone, francamente asserendo, che i Cristiani di que' tempi non distinguevansi punto dagli altri uomini, nè per l'abitazione, nè per linguaggio, o per costume, che anzi giusta l'uso di quei Paesi, in cui abitavano, vestivano, man-

mangiavano, e l'altre cose tutte facevano, non essendovi allora tra essi alcuna Setta, che facesse professione di distinguersi nell'esteriore con l'austerità di una vita particolare.

Bisognava però prima, che da lui si citasse la Pistola di S. Giustino a Diognete, provare, che ella fosse veramente di questo Santo. Il Sig. Tillemont la nega assolutamente per sua, e'l Sig. Dupin sembra dubitarne, poichè dopo avere parlato di due Orazioni poste al principio delle sue Opere, dice: che il loro stile si scorge alquanto differente da quello di S. Giustino: che non si può per tanto, se non a torto, attribuirle a lui: e che lo stesso può dirsi della Pistola a Diognete, benchè per altro sia d'un' Autore antico. Un somigliante parlare dimostra, che egli fortemente dubita, che ella sia di S. Giustino. In fatti nella tavola della Biblioteca degli Autori Ecclesiastici, di cui egli ha parlato nel primo Tomo, tra le Opere di S. Giustino mette queste due Orazioni, che sono, secondo lui, dubbiose, siccome la Pistola a Diognete, di cui parimente dice dubitarne; ed in ciò convengono molti altri Autori.

Ma supposto ancora, che ella veramente sia di S. Giustino, non per questo concedo al Sig. B * * * il poterne da ciò ricavare a suo favore conseguenza alcuna. Sarebbe troppo il pretendere, che questo Santo affermasse, che tra que' primi Cristiani non ve ne fossero alcuni, che rinunziando a' loro beni, e parenti, vivessero nelle Solitudini, e ne' Deserti. Ciò supporrebbe, che dopo avere parlato di questa sorta di gente, conchiudesse, non esservene stati alcuni: ma di ciò nulla si dice in questa Pistola. Vi si legge soltanto, che i Cristiani non distinguevasi dagli altri uomini nè l'abitazione, nè il linguaggio, nè il costume, e che in qualsivoglia Paese, che abitassero, vestivano, mangiavano, e tutto facevano come dettava lo stile del luogo. Ma ciò, che 'l Sig. B * * * soggiugne dirsi da S. Giustino, che non v'era tra' Cristiani alcuna Setta, che facesse professione di distinguersi nell' esteriore con l'austerità di vita particolare, in alcun modo non vi si legge. Il luogo, in cui il Sig. B*** crede, che l' Autore di questa Pistola abbia parlato così, vien tradotto in questi termini da Roberto Stefano: *Neque vitæ genus habent, quod re aliquâ sibi peculiari sit notabile;* ma questa, ch'è la genuina significazione, non altro esprime, se non che l'Autore della Pistola a Diognete, ha pre-

teso

teſo dire in generale, che i Criſtiani non affettavano coſa alcuna particolare da ſorprender' altrui.

Ma poi qual neceſſità v'era di fare una deſcrizione della Vita Monaſtica? Parlava queſt' Autore ad un Pagano, riſoluto di convertirſi alla Fede; per lo che ſpiegavagli ſolamente in generale la vita, ed i coſtumi de' Criſtiani; e ſe egli aveſſe voluto perſuaderlo a ſeguire la Vita Monaſtica, o Aſcetica, non averebbe laſciato di fargliene un ritratto. Ma giacchè 'l Sig. B * * * cita un'Opera falſamente, ſecondo alcuni, attribuita a S. Giuſtino, o almeno, com' altri vogliono, dubbia, ſarà parimente lecito a me il citargliene a lui un' altra falſamente aſcritta a queſto Santo Martire, in cui egli parla eſpreſſamente della Vita Aſcetica, e di quelli, che ritiravanſi alla Solitudine. Queſt' Opera ſono le ſue riſpoſte alle domande degli Ortodoſſi nella quiſtion decima nona, e potrei ancora citare a lui la Lettera ſcritta a Zena, ed a Serena, che altresì falſamente s' attribuiſce a S. Giuſtino da molti Dotti, e per veramente ſua nientedimeno riconoſciuta da Abramo Sculteto, Scrittore Proteſtante, bench' ella contenga quantità di precetti, concernenti più toſto a' Monaci Cenobiti, che a' ſemplici Criſtiani.

Quanto a Tertuliano, che 'l Sig. B * * * cita in ſuo favore, conviene riflettere, che queſto Padre riſpondeva a' rimproveri fatti da' Pagani a' Fedeli, con dire, ch' eglino s' appartavano dall' umano commercio; perciò confeſſa, che ſe eſſi non intervenivano agli ſpettacoli pubblici, a Tempj de' falſi Dei, nè ad alcune altre ſomiglianti funzioni, battevano però quella via ſegnata dall' iſteſſe orme degli altri: *Ejuſdem abitus, ejuſdemque ad vitam neceſſitatis*; ed aggiugne, non eſſer eglino imitatori de' Filoſofi degl' Indiani, che abitavano i boſchi, e volontariamente s' eſiliavano: *neque enim Brachmanes, aut Indorum Gymnoſophiſtæ ſumus ſylvicolæ, & exules vitæ*. E certamente vi paſſava un gran divario fra' Terapeuti, ed i Bracmani, ed i Ginnoſofiſti degl' Indiani, perchè i Terapeuti avevano il loro abito, deſcritto da Filone, e non abitavano le foreſte, ed i boſchi, come i Ginnoſofiſti degl' Indiani, i quali ſtando ſempre nudi, de' loro corpi non coprivano ſe non ciò, che dalla verecondia erano coſtretti a naſcondere.

Tertull. Apolog. c. 42.

Già s' è detto, che le perſecuzioni avendo tolto a' Terapeuti il modo di convocare le loro numeroſe Aſſemblee ne'

ne' loro Semne, s' erano ritirati nelle proprie Case, situate in Città, o alla Campagna ne' contorni della medesima, e che diedesi ad essi il nome di Asceti. Questi Asceti erano successori de' Terapeuti, che vivevano al tempo di S. Giustino, e di Tertulliano, il quale facendo l' apologia di tutti i Cristiani in generale, aveva ragione di dire a' Pagani, che riguardavangli come Gente inutile: *infructuosi in negotiis dicimur;* ch' essi pure impiegavansi nel traffico, e nella milizia, nella navigazione, ed in coltivare la terra: che intervenivano con essi alle fiere, ed a' mercati, che accomunavansi con gli altri uomini, esercitando con essi le stesse arti, ed usando le medesime vesti, senza affettazione veruna di singolarità. Tertulliano non parlava adunque, che de' Cristiani in generale, e molto poca accortezza averebbe egli mostrata, se avesse dato a conoscere a' Pagani gli Asceti, che vivevano nascosti ne' loro ritiri, e nelle loro solitudini, rimossi affatto da qualsivoglia mondano affare, mentre questa appunto averiano potuto dire i Pagani, esser la Gente inutile, ed oziosa: *infructuosi in negotiis*, giusta l' ordinaria frase degli Eretici de' nostri tempi, che non curano, qual Popolo di niun vantaggio, coloro, che consagrati al ritiro, volontariamente rinunziano a' loro beni, e Parenti.

Ivi.

Non sembrava veramente, ch' il Sig. B*** dovesse tirare una conseguenza, al di lui assunto tanto vantaggiosa dagli allegati passi di S. Giustino, e di Tertulliano. Un' altro però di S. Giovan-Grisostomo pare a lui molto convincente, per provare, che non vi fosse alcun Monaco nel primo secolo della Chiesa. Il passo è nell' Omelia vigesima quinta di questo Padre, fatta sulla Pistola di S. Paolo agli Ebrei, in cui espressamente assicura, che al tempo, in cui quest' Apostolo la scriveva, non v' era alcun vestigio di Monacismo. E' già molto tempo, che i Centuriatori di Magdeburgo avevano fatta quest' obiezione, ed il Cardinal Bellarmino aveva loro risposto, che S. Giovanni Grisostomo parlava solamente della Chiesa di Corinto; poichè questo S. Padre intendeva di asserir ciò, in proposito di quelle parole, dette da S. Paolo a' Corinti: *Si quis frater nominatur in vobis*. Il P. Montfaucon ancora rispose al Sig. B*** che le dette parole non si riferivano, che alla Siria, ove S. Giovan-Grisostomo predicava, o alla Giudea, a cui S. Pao-

Magdebourg. Cent., 1. l. 2. c. 6.

Bellarm. de Monachis c. 5.

S. Paolo indirizzava la sua lettera. Ma il Sig. B*** nella sua replica al P. Montfaucon pretende, che S. Giovan-Grisostomo abbia usati termini generalissimi, e che non abbia inteso di ristringersi al tempo, in cui S. Paolo scriveva, ed a quello, in cui S. Marco fondava de' Monasterj. Ma il Sig. B*** rifletta sulle altre Omelie di questo Santo P. della Chiesa, citate dal Cardinal Bellarmino, e particolarmente sulla decima settima al suo popolo, ed accorgerassi, che questo Santo, il quale chiamava Filosofi i Monaci, dice, che Gesù Cristo ne fu l' Istitutore: *tanti est Philosophia a Christo introducta*; e nel Trattato, che egli fa contro coloro, che biasimavano la Vita Monastica, dice, che gli Apostoli avevano praticato ciò, che veniva praticato da' Monaci. Se S. Giovan-Grisostomo adunque credeva, che la Vita Monastica fosse stata istituita da Gesù Cristo, e che gli Apostoli l' avessero professata, come averebbe potuto dire, che non v' era alcun vestigio di Monacismo al tempo di S. Paolo, e di S. Marco? Non si ha egli adunque ragione di credere, ch' ei non intendesse parlare, che della Chiesa di Corinto, come dice il Cardinal Bellarmino, o della Soria, o della Giudea, come pretende il P. Montfaucon?

Il Sig. Tillemont confessa, che vi sono sempre stati nella Chiesa degli Asceti, i quali menavano vita austera, e ritirata: alcuni nella Città, e la maggior parte ne' Villaggi, in luoghi non molto distanti; ed afferma ancora, che tra questi Asceti ve n' erano alcuni, che abitavano in cinque, o sei, e al più in dieci nel medesimo luogo, sostentandosi, come dic' egli, l' un l' altro, non essendo subordinati ad alcuno, nè regolati da altra disciplina, che dalle generali massime del timore di Dio, menando così a gran fatica vita divota.

De Tillem. mem pour l'Histo. Eccl. Tom. 7. p. 117.

Potrebbe forse da taluno credersi, ch' ei non volesse parlare, se non di quella sorta di comunità, che vigeva dopo la persecuzione di Diocleziano, seguita nel 303. Egli però ci fa chiaramente conoscere, andar d' accordo, che ve ne fossero avanti la detta persecuzione, con dire, che bisogna confessare, non trovarsi alcuna memoria de' Cenobiti negli Autori de' tre primi secoli, durante i quali non si legge, che vi fossero Cristiani, che professassero una maniera di vivere più ritirata, e differente dagli altri, toltone gli Asceti, e gli Anacoreti, che menavano vita solitaria, o

Pag. 30.

almeno non formavano Comunità confiderabili; e ciò egli dice, dopo aver detto, che difficilmente può crederfi, che vi fia ftata una non interrotta fucceffione di Monafterj, e di Monaci nella Chiefa, da S. Marco fino a S. Antonio.

Io però ftimo affai più difficile il reftar perfuafo, che ne' primi tre fecoli della Chiefa, in cui tutti i Criftiani erano tra loro perfettamente uniti: ed in que' tempi fortunati, ne' quali non avevano, che un fol cuore, ed una fol' anima, intereffandofi fcambievolmente ciafcuno nell' altrui contentezze, od afflizioni, di forta che, fe alcuno veniva favorito da Dio con qualche grazia particolare, tutti fe ne rallegravano, come fe ognuno ne aveffe partecipato, e fe taluno era penitente; tutti chiedevano mifericordia, in cui finalmente tutti i Criftiani vivevano come parenti; chiamandofi padri, figliuoli, fratelli, e forelle, fecondo l'età, ed il feffo; è molto difficile, diffi, il darfi a credere, che gli Afceti, i quali abbracciavano fimigliante vita folitaria per defiderio di maggior perfezione, fi ritiraffero in cinque, o fei, o al più dieci, per non vivere fubordinati, e mantenerfi a gran ftento nella pietà, vivendo così in comune.

Non dovraffi adunque credere, che i Monafterj di quefti Afceti foffero veri Monafterj, quantunque le perfecuzioni non permetteffero, che foffero tanto popolati, come di poi fono ftati? Non fi troverà adunque una continuata fucceffione di Afceti, e di Solitarj dal tempo di S. Marco, fino a Sant' Antonio, in cui tutti i Terapeuti, che il Sig. Tillemont confeffa effere ftati convertiti da S. Marco, fi ritirarono nella folitudine? e non è forfe un riconofcere per Monaci quefti Terapeuti, e le loro abitazioni per veri Monafterj, il dire, ch' è impoffibile il trovare una fucceffione di Monaci, e di Monafterj da quel tempo fino a S. Antonio; fe ogni fucceffione fuppone principio? Con tutto ciò egli pretende, che prima di Sant' Antonio non vi foffero Monafterj, mentre dice, che egli de' primi non ne gettò le fondamenta, fe non nel 325. benchè, fecondo quello, che egli fteffo avanza, non poffa ciò effer fucceduto, che nel 340. come farò vedere. Ed in un' altro luogo, trattando della Sorella di Sant' Antonio, dice, che Ella fi ritirò in un Monaftero di Vergini nel 270., del qual Monaftero, com' ei pretende, la Chiefa ne fa menzione, come del più anti-

Ivi.

Pag. 176.

Pag. 107.

antico di tutti. Quindi, secondo quest' Autore, vi sarebbero stati de' Monasterj settant' anni prima di S. Pacomio, benchè egli in più luoghi sostenga il contrario, come nel decorso vedremo.

Dicendo S. Atanasio nella vita di S. Antonio, che i Monasterj non erano sì frequenti, allorchè questo Santo vi si ritirò, verso il 170. Il Sig. Tillemont pretende, che la parola Monastero in questo luogo significhi ciò, che sovente solevasi a que' tempi intendere, cioè il soggiorno d' un solo solitario; dal che deve dedursi, che alcune volte ancora la parola Monastero significasse il luogo, ove da più persone convivevasi insieme. Infatti nelle sue osservazioni a S. Pacomio prevedendo, che si potrebbe tirare questa conseguenza, trattando di questi Monasteri, si spiega, dicendo, che per la parola Monastero non si deve intendere una Congregazione di Religiosi, che vivono in comunità; ma soltanto il Soggiorno d' un picciol numero di Solitarj, e talvolta d' un solo ancora; ed un poco più abbasso, trattando de' Monasterj di Chenobosco, e di Moncose, o Mocans, che soggettaronsi alla Regola di S. Pacomio, dice, essere fuor d' ogni dubbio, che questi Monasterj fossero abitati, prima ancora di S. Pacomio, da otto, o dieci Religiosi, quali erano più tosto Eremiti, che Cenobiti.

Pag. 102.

Pag. 679.

Ciò però dicendo, si scosta dall' opinione del Sig. Bulteau, il quale chiama Abazie questi Monasterj di Chenobosco, e Moncose, e ben lontano dal riporli nel numero di quelli, in cui il Sig. Tillemont dice, che si viveva senza alcuna subordinazione, e dove non mantenevasi la pietà, se non a grande stento, pretende piuttosto, che non si sottomettessero a S. Pacomio, perchè li riformasse; mentre parlando di quello di Chenobosco dice, che il Venerabile Eponyco, che n' era Abate, l' offerì a S. Pacomio, e che non era bisognoso di riforma, poichè era abitato da Religiosi molto antichi, e che battevano a gran passi la via della perfezione.

Bult. Hist. Monast. d'Orient Pag. 83.

Cass. Col. 18. c. 5.

Ma potrebbesi richiedere al Sig. Tillemont, che ancor Egli producesse le prove, per cui ha avanzato non esservi luogo da dubitare, che ne' Monasterj di Chenobosco, e Moncose non abitassero più d' otto, o dieci Religiosi, e che questi Religiosi fossero piuttosto Eremiti, che Cenobiti; poichè avendo Cassiano preteso, che i Cenobiti siano più

antichi degli Anacoreti, i quali non cominciarono prima di S. Paolo Eremita, e di Sant' Antonio, ed ancorchè fossero stati sempre nella Chiesa dopo gli Apostoli, il Sig. Tillemont vuole, che egli giustifichi questa pretensione.

Tillem. come sopra pag. 678.

Riuscirebbe però assai più agevole a Cassiano il giustificarsi, che al Sig. Tillemont il provare quanto ha egli asserito; perciocchè potrebbe Cassiano rispondere, che quando egli trovavasi in Egitto nel 394. non erano scorsi più di 38. anni dalla morte di Sant' Antonio, nè più di 46. da quella di S. Pacomio; onde non era così lungo il tratto di questo tempo, da renderli affatto impossibile il trovare de' loro Discepoli, ancora viventi, da' quali avrebbe potuto intendere, che i loro Maestri non erano stati gli Autori della Vita Monastica, e Cenobitica, la quale era di loro molto più antica, essendovi costante tradizione tra questi antichi Solitarj, che v' erano sempre stati de' Monaci, e de' Solitarj dopo i Terapeuti, fino ad essi; lo che probabilmente diè motivo a Cassiano di riconoscere negli Anacoreti maggiore antichità, che ne' Cenobiti, e la di loro origine avanti S. Antonio, e S. Paolo, essendo sempre stati nella Chiesa dopo gli Apostoli.

Del resto essendo stato dato indifferentemente il nome di Terapeuti, d' Asceti, di Monaci, di Solitarj, e d' Eremiti a tutti coloro, che hanno professata la Vita Monastica, devesi confessare una non interrotta successione di Monaci, da S. Marco, fino a Sant' Antonio; poichè quasi tutti gli Storici, ed eziandio il Sig. Tillemont concedono, che vi sono sempre stati nella Chiesa degli Asceti, ed i loro Monasterj si debbono pure riconoscere per veri Monasterj, quando anche non fossero stati abitati, che da otto, o al più da dieci Religiosi, essendochè l' essenza della Vita Cenobitica non consista nel soggiorno di quattro, o cinquecento uniti insieme, ma soltanto nel numero di più; onde a ciò resta sufficiente il numero ancora di otto, o di dieci. Imperocchè non v' è alcuno, che dica, che i Cappuccini siano solitarj, nè l' esser essi mendicanti tolga loro quello di veri Cenobiti. Mentre secondo le Costituzioni mandate al loro primo Capitolo Generale, tenuto in Alvacina nel 1529., non dovevano essi esser in maggior numero di sette, o otto per Convento, toltone nelle grandi Città, in cui eragli permesso il numero di dieci, o dodici: *Statuimus, ut*

Bover. Annal.

Con-

Conventum familiæ septimum, vel octavum numerum Fratrum non excedat præterquam in magnis Civitatibus, ubi decem, vel duodecim circiter Fratres commodè habitare poterunt; in reliquis Urbibus, aut Oppidis non amplius quam septem, vel octo Fratres commorentur. E S. Benedetto ancora non assegnò, che dodici Religiosi a ciascheduno de' dodici primi Monasterj da lui fondati.

Capuc. ad ann. 1529.

Greg. lib. 2° Dialog. c. 3.

Il Sig. Fleury non fa passare altro tra' Monaci, e gli Asceti, se non nelle abitazioni, essendo quelle de' primi, ne' deserti, e quelle de' secondi, nelle solitudini, presso alle Città: quindi è, che parlando in un passo di S. Antonio, dice, che avendo egli menata Vita Ascetica in un luogo della sua nascita, si ritirò nel deserto; che egli fu il primo, che radunasse de' discepoli, egli che facesse vivere in comunità, e che non dette più il nome di Asceti, benchè seguissero sul primiero tenor di vita, ma di Monaci, cioè a dire, Solitarj, o Eremiti, ed Abitatori de' Deserti. Perciò in un' altro luogo nomina Solitarj gli Asceti, avanti il ritiro di Sant' Antonio, perchè al tempo, che egli ritirossi nella Solitudine, abbandonando affatto il Mondo, dice, che l' Egitto non aveva ancora tante case di Solitarj, e che non era ad alcuno di essi noto il gran Deserto; che vicino ad Antonio abitava un vecchio solitario, la di cui visita eccitò in lui un forte stimolo di lodevole emulazione: che egli primieramente cominciò altresì ad abitare fuori del Borgo; che sentendo però parlare di qualche virtuoso Solitario non mancava d' andare a trovarlo.

Fleury Maurs des Chrest. pag. 306.

Lo stesso Hist. Eccles. Tom. 2. pag. 418, e 419.

Eccovi pertanto il nome di Solitario dato dal Signor Fleury agli Asceti, prima del ritiro di Sant' Antonio, benchè abbia egli detto in un' altro luogo, che questo nome non gli fu dato, se non dopo; che crederemo noi dunque? Ma supponghiamo, ch' eglino non sieno stati chiamati Monaci, o Solitarj, se non dopo il ritiro di Sant' Antonio, ciò non pertanto troveremo sempre una continuata successione di Monaci, e di Monasterj da S. Marco, fino a quel tempo; poichè gli Asceti prendendo il nome di Monaci, non cambiarono maniera di vivere, secondo il Sig. Fleury, ed a confessione ancora del Sig. Tillemont ve ne sono sempre stati, in ogni tempo, nella Chiesa. La mutazione del nome non ha in modo alcuno interrotta questa successione, nella stessa maniera appunto, che all' Ordine de' Cavalieri

di

di Malta, l' essere stato da prima detto de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, di poi de' Cavalieri di Rodi, e per fine de' Cavalieri di Malta, da che quest' Isola fu loro donata dall' Imperatore Carlo V. nel 1530., non toglie, che non si possa con tutta giustizia dire, esser egli dal 1099. in circa, fino al presente, mai sempre sussistito.

PARAGRAFO III.

Che le persecuzioni non hanno impedito, che vi siano sempre stati de' Monaci, e de' Monasterj da S. Marco fino a Sant' Antonio.

UNa delle più valide ragioni allegate contro la successione de' Monaci, e de' Monasteri, da S. Marco fino a Sant' Antonio, è, che le persecuzioni sarebbero state di un troppo forte ostacolo alla di lei continuazione. Molto fiacca a me però sembra una tal ragione: imperciocchè non so intendere, per qual fine non avesse ciò, che continuamente vediamo accadere in Irlanda, succedere nelle Solitudini dell' Egitto, e della Tebaide a riguardo degli Asceti, de' Monaci, o Solitarj, nomi tutti sinonimi, i quali non sono giammai stati cotanto in quei tempi perseguitati, quanto presentemente lo sono i Religiosi in questo Regno? I Preti secolari sono ivi tolerati, ma i Religiosi così altamente aborriti, che per Decreto del Parlamento del 1697. fu proibito a qualunque siasi Cattolico, o Protestante, di riceverne alcuno, e di somministrargli qualsivoglia soccorso, eziandio fuori del Regno, sotto pena di cento lire sterline per la prima volta, di dugento per la seconda, e di pena corporale per la terza, con la confiscazione de' loro beni; ed a' Religiosi il dimorarvi, sotto pena d' un' anno di carcere, e di bando dal Regno, a riserva di quelli, che dalla pubblicazione di questo Decreto essendone usciti, vi ritornassero, mentre questi tali dichiarerebbonsi rei di lesa Maestà, e meritevoli della morte; ciò che viene con tal rigore eseguito, che non passa anno, in cui molti Religiosi non chiudano gloriosamente i loro giorni col martirio, o siano condannati all' esilio. Ciò però non impedisce, che non vi siano sempre stati in Irlanda molti Religiosi di differenti

Ordi-

Ordini, i quali, mal grado queste violenti persecuzioni, non lasciano di quivi adunare Assemblee, eziandio considerabili, poichè tengon' ivi continuamente de' Capitoli Provinciali, composti alcune volte da quasi cento persone, quantunque non sia, che a' soli Superiori permesso l' intervenirvi. Dirassi per tanto, che non v' è stata successione di Monaci, e di Monasteri, da che l' Ordine Monastico fu stabilito in questo Regno, fino al giorno d' oggi, benchè i Religiosi non comparisscano in publico vestiti dell' abito del loro Ordine? Può dirsi, che le case, in cui questi Religiosi alcune volte abitano in numero di dieci, o dodici, non siano veri Monasteri; benchè non abbiano quella esteriore apparenza, che anticamente le distingueva dalle case laiche, e secolari, prima che l' abominevole scisma devastasse, e distruggesse tanti celebri Edifizj, di cui più non rimangono, che le vestigia, o che vergognosamente convertisseli in profane abitazioni?

Lo stesso appunto può dirsi dell' Inghilterra, in cui noi troviamo somiglianti esempli di una tale non interrotta continuazione, non solo ne' Religiosi, che in gran numero vi sono, benchè sotto abito secolare, ma particolarmente nella Congregazione de' Benedettini Inglesi, la quale anticamente godeva le più celebri Abazie, e Priorie, popolate da un gran numero di Religiosi; e gli Abati, ed i Priori di più di venti di queste Abazie, avevano nel Parlamento, e voce, e posto in qualità di Pari del Regno, ed avendo la maggior parte di loro finita la vita col martirio, e gli altri tolti dal Mondo da morte naturale, si trovò la Congregazione ridotta a tale stato nel 1585., che dopo la morte di D. Giovanni Fekenan ultimo Abate Westminster, che morì in carcere sotto il Regno d' Elisabetta, di questa fioritissima Congregazione, non vi rimase che un solo Religioso, il quale per lo spazio di ventidue anni da se solo la mantenne, fino al 1607., in cui questo Religioso associò alla sua Congregazione, quasi estinta, alcuni altri Religiosi delle Congregazioni di Monte Cassino, e di Vagliadolid; ed in questo modo rimesse in piedi questa Congregazione, la quale si è sempre andata augumentando nella maniera, che noi presentemente la vediamo. Ora chi può negare, che i Benedettini abbiano sempre avuto piede in Inghilterra dall' anno 596., in cui v' entrarono, e sparservi

Clem. Reiner. Apost. Bened. in Angl. trait. 1. p. 234.

i semi

i semi del Cristianesimo? Ed ecco una non interrotta successione di questa Congregazione de' Benedettini Inglesi dall' anno 596., fino al giorno d' oggi, benchè per anni ventidue non la componesse, che un solo Religioso.

Supposto adunque nell' istessa maniera, che non vi fosse, se non quel solo Religioso, o Solitario, che Sant' Antonio andò a trovare, quando volle ritirarsi nella solitudine, non potrebbesi già per questo concludere, che lo stato Monastico rimanesse allora estinto; ma quanto più dovrassi ciò dire, trovandosi, che a que' dì v' erano moltissimi Solitarj; mentre ci assicura Sant' Atanasio, che Sant' Antonio andava in cerca di quelli, che riputava più avanzati nella perfezione, per ricevere da loro istruzioni: e che quel vecchio, a cui egli prima d' ogn' altro portossi, fino dalla sua giovinezza avea preso a menar vita solitaria?

S. Palemone, presso cui ritirossi S. Pacomio nel 314., era un' Anacoreta d' un' età molto provetta, cui nondimeno altri Anacoreti avevano insegnate le pratiche della vita solitaria. Nel terzo secolo troviamo S. Dionisio Papa, il quale passando da Anacoreta ad esser Prete della Chiesa Romana, fu eletto nel 259. per governarla. Se noi ci rivolgiamo al secondo secolo, vedremo S. Telesforo, il quale essendo parimente stato Anacoreta, fu inalzato al Sommo Pontificato nel 128. L' Eretico Marcione, secondo S. Epifanio, separossi dalla Chiesa verso la metà di questo secolo, dopo aver professata la vita Monastica. Troviamo finalmente nel primo secolo i Terapeuti, che il P. Papebrocchio non vuole riconoscer per Monaci, benchè volentieri accordi ciò agli altri Discepoli degli Apostoli, di cui parla Filone, i quali, secondo quest' Autore Ebreo, erano sparsi ancora presso i Greci, ed i Barbari: *Alios verò* (dice questo dotto Gesuita) *quos in aliis Regionibus inter Graecos, & Barbaros indicat Philo, aliorum quoque Apostolorum, vel Apostolicorum virorum fuisse Discipulos, nequaquam ambigo, & veros omnino Monacos (licèt hoc nomen nec dum usurparetur) id est Solitarios agnosco*. Puossi però facilmente credere, che durante le persecuzioni vi sieno state delle Comunità, le quali veramente non erano così numerose, quanto allorchè la Chiesa viveva in pace; poichè, come si dirà, tanto in Inghilterra, quanto in Irlanda non ostante le per-

Papebr. Resp. ad P. Sebast. a S. Paulo art. 16 n. 69.

persecuzioni, vi sono de' Monasterj, e vi si tengono adunanze considerabili.

Confesso però, che quantunque i Monasteri de' tre primi secoli fossero veri Monasterj, nondimeno non erano così perfetti, come dopoi lo furono al tempo di Sant' Antonio, e molto più al tempo di S. Basilio, che diè l' ultima mano allo Stato Monastico: per lo che può darsi a que' primi Monasterj il nome di semplici Monasterj, per distinguerli da questi secondi, cui conviene il nome di perfetti Monasterj; e mi lusingo, che 'l P. Papebrocchio m' accorderà questa distinzione di semplici Monasterj, e di perfetti; poichè non ostante, che egli dica, che i Discepoli degli Apostoli, di cui parliamo, fossero veri Monaci, soggiugne, che eglino erano semplici Monaci, paragonandoli agli Eremiti de' nostri tempi, per distinguerli da quelli del quarto secolo, obbligati all' osservanza de' Voti; e siccome anche al presente veggonsi delle Comunità considerabili di dieci, di venti, di trenta, e più Eremiti, che sono vere Comunità; si possono comparare a quelle de' primi secoli, in cui senza dubbio si viveva con maggior subordinazione di quello, che si viva nella maggior parte di queste, le quali nondimeno sono governate da un Superiore.

Ivi art. 15. n. 123, & art. 55. 14 Maji in Vit. S. Pach.

PARAGRAFO IV.

Prove dell' Antichità della Vita Monastica, contro l' opinione del P. Tomassino.

DOpo avere il R. P. Tomassino trattato dell' origine, e dell' Istituzione della Vita Monastica, da lui attribuita a Sant' Antonio, ed a S. Paolo primo Eremita, è d' accordo, che dopo i primi Fedeli della Chiesa di Gerusalemme, vi siano sempre state delle persone particolari, che hanno praticate tutte le virtù de' veri Solitarj. E che perciò siccome passando da Sant' Antonio a S. Paolo primo Eremita, così ancora più su salendo, si potrebbe formare la successione di questo santo Istituto, che fiorì ne' tre primi secoli. „ Ma per vero dire [dice Egli] questa concatenazione è „ immaginaria, ed appoggiata a sole congetture, non fa„ cendone la Storia alcuna menzione. A tutto ciò e' con-

Thomass. Discipl. Eccl. p. 1 l. 1. c. 46. n. 10, & 11.

„ viene aggiugnere, che questi Solitarj de' primi secoli non
„ hanno sul loro esemplo indirizzato Discepoli, aperte Scuo-
„ le, o scritte Regole, non si sono distinti con abito parti-
„ colare, nè hanno formato Corpo differente di Clero, e
„ di Laici: lo che certamente non può dirsi di Sant' An-
„ tonio, e de' suoi seguaci . . . . oltre di che bisogne-
„ rebbe trovare una Regola, una Comunità, un' Abito
„ particolare, uno Stato, distinto dagli altri, degli eser-
„ cizj regolati, ed uniformi, delle Scuole, delle Colo-
„ nie: le quali cose tutte non si trovano, se non dopo
„ Sant' Antonio.

E' molto facile però il rispondere a tutto questo, osservando, che durante i primi tre secoli della Chiesa, altre Regole monastiche non vi furono, che i Consigli Evangelici: che si possono in essi trovare delle Comunità, come s' è mostrato nel Paragrafo terzo, non composte, che di cinque, di sei, o al più di dieci Monaci, come parimente accorda il Sig. Tillemont, non permettendo le persecuzioni, che fossero più numerose. L' Abito poi dato da S. Palemone a S. Pacomio abbastanza prova, che i Monaci vestivano Abito particolare, e l' Abito, ch' ei medesimo portava, fu certamente dato a lui da coloro, che l' avevano informato di ciò, che praticavasi da' Solitarj, e l' esser egli stato istruito in queste tali pratiche, ci fa conoscere, che queste Solitudini erano scuole, in cui imparavasi la pietà, nello stesso tempo, che praticavasi. Origene, che menò la vita degli Asceti, la caratteriza per uno Stato distinto tra' Cristiani, allorchè dice, ch' eglino sono impiegati nel solo servizio di Dio, non s' impegnano ne' temporali affari, combattono a favore de' deboli con l' orazione, co' digiuni, con la giustizia, con la misericordia, con la mansuetudine, con la castità, e con tutte le virtù, di sorta che i deboli stessi traggono da' loro travagli del profitto. Trovansi parimente in questi Asceti, o Solitarj, esempj delle Colonie, desiderate dal P. Tomassino, da che si videro sparsi per tutto il Mondo. I di loro esercizj sono abbastanza noti: erano regolati, ed uniformi, vivendo da per tutto in un rigoroso ritiro, osservavano tutti continenza, ed una tal continente vita da loro menata da Clemente Alessandrino, come s' è detto altrove, viene chiamata, Vita Monastica, o Solitaria. Rinunziavano ancora a tutti i beni della terra per abbraccia-

Strom. l. 3 & 7. p. 454, & 457.

cia-

ciare la povertà. Gastigavano i loro corpi, e riducevangli in servitù, seguendo il consiglio dell' Apostolo. Tali adunque erano i Monaci de' tre primi secoli.

Ma perchè il P. Tomassino pretende da' Monaci de' tre primi secoli delle Regole scritte, quando non ne domanda alcuna a quei del quarto? Perocchè parlando delle Regole scritte, e non scritte, distinte da S. Gregorio Nazianzeno, che ci dice, che da S. Basilio furono date a' suoi Religiosi, egli aggiugne „ che si potrebbe credere, che i Monasterj „ d' Egitto, e della Palestina avanti S. Basilio non avesse„ ro, che Regole date in voce, scritte sulle tavole immor„ tali de' cuori, e ne' costumi, e consuetudini de' Santi „ Religiosi. Diciamo adunque (continua quest' Autore), „ che quando le Congregazioni non avevano altra Regola, „ che il Vangelo, elleno erano perfettamente soggette a' „ Vescovi, per la divina autorità di questa Regola, essendo „ i Vescovi successori degli Apostoli. „ Posto ciò, qual assordo mai n' insorge dal dire, che i Monaci de' tre primi secoli siano vissuti colla sola Regola del Vangelo, quando, secondo il P. Tomassino, quei del quarto non ne hanno avuta alcuna di scritta, prima di S. Basilio?

Thomass. Disc. Eccl. l. 1. c. 48. n. 5.

Confessa egli esservi state delle vere Religiose fino dal principio della Chiesa; onde perchè noi altresì non potremo dire, che vi siano stati de' veri Religiosi? Che vi siano state delle vere Religiose deducesi da ciò, che egli dice, „ che bisogna confessare ingenuamente, essere assai più an„ tica la professione delle Vedove, e delle Vergini, che „ quella de' Monaci; perchè paragonando la professione delle Vedove, e delle Vergini de' primi secoli, a quelle, che hanno fatta i Monaci, questo è riconoscerle per vere Religiose, o Monache, avendo elleno già d' allora quelle stesse obbligazioni, a cui molto dopo, secondo lui, assoggettaronsi i Monaci. E dopo aver narrati i quotidiani esercizj di queste Vedove, e di queste Vergini, aggiugne „ „ Questo silenzio, questo ritiro, queste mortificazioni, „ questa continua applicazione all' Orazione, ed alla lettu„ ra de' sagri Libri, ci obbligano a credere, che prima, „ che vi fossero de' Monasterj distinti dalle comuni case, „ v' erano altrettanti veri Monasterj, quante v' erano co„ muni case, in cui queste sante Vergini abitavano nel „ mezzo delle Città, e di Roma stessa; e cita a questo

Ivi c. 50. n. 8.

 pro-

proposito un passo di S. Girolamo scritto a Marcella, nel farle l' Elogio di Sant' Asella: *Ut in Urbe turbida inveniret Eremum Monachorum.*

Hieronym. Ep. ad Marcell. de laud. Asell.

Sembra da ciò, secondo il P. Tomassino, che le case abitate da queste Vergini, e queste Vedove, non solo ne' tre primi secoli della Chiesa, ma eziandio nel quarto, fossero quai veri Monasterj, benchè in verità non altro si fossero, che case comuni, e ordinarie; perchè adunque ei non vuole, che in questi tempi fosservi altresì de' Monaci, che dimorassero in case comuni, e ordinarie, come in veri Monasterj? Io però non accorderò mai al P. Tomassino, che Sant' Asella con alcune altre Vergini, e Vedove, dirette da S. Girolamo, non vivessero in Monasterj, diversi dalle case comuni, credendomi obbligato a dover prestar fede a Palladio, che aveva perfetta cognizione de' veri Monasterj, il quale ci assicura, che essendo in Roma, aveva veduta Sant' Asella già vecchia in un Monastero.

Pallad. Hist. Lauf. c. 133.

Ciò, che s'è detto, riconoscersi dal P. Tomassino per vere Religiose le Vedove, e le Vergini de' primi secoli consagrate a Dio, viene confermato da ciò, che egli soggiugne: „ V' erano, dice egli, due sorte di Donne Religiose, „ le prime si consagravano a Dio, prendendo l'abito scuro, „ e modesto, con cui le Vergini Religiose distinguevansi dalle „ altre, essendo questi il contrasegno della loro professione. „ Le seconde erano quelle, che ricevevano dalle mani del „ Vescovo il sagro Velo, in qualche festa solenne, alla presenza di tutto il popolo, mentre si celebrava il Divino „ Sagrifizio . . . . queste tali prendevano da se stesse, „ o dalle mani de' loro Genitori questi abiti umili, e modesti, che erano pubbliche divise della lor professione; ve „ n'erano poi altre, che ricevevano dal Vescovo un Velo „ d'una consagrazione più santa, e più augusta. Tale fu „ Demetriade, a cui S. Girolamo scrive in questi termini: „ *Scio quod ad imprecationem Pontificis, flammeum virginale sanctum operuit caput:* e tale fu altresì quella, di cui egli „ parla in un' altro luogo: *post Apostoli Petri Basilicam, in qua Christi flammeo consecrata est &c.* Non già perchè il „ Velo dell' altre Vergini Religiose (prosiegue a dire quest' „ erudito Scrittore) non fosse santo, e non denotasse il Voto „ di Verginità, a cui s' obbligavano; bastevolmente indicandolo Tertuliano, quando dice, che coloro, i quali toglie-

Thomass. come sopra n. 9. & 11.

Hieron. ad Demetriad. de Serv. Virginit.

Tertull. de Virginibus veland.

„ va-

„ vano a queste Vergini il Velo, erano sagrileghi: *O sacri-*
„ *legæ manus, quæ dicatum Deo habitum detrahere potuerunt.*

Non si può adunque dire, che il P. Tomassino parlando delle Vedove, e delle Vergini consagrate a Dio, non abbia riconosciute per vere Religiose, se non quelle del quarto secolo; poichè Tertuliano, da lui citato in prova di ciò, che dice, viveva nel secondo, e terzo secolo. E se il P. Tomassino pretende, che i Monasterj regolati, e perfetti delle Religiose, non cominciassero, che dopo l' Impero di Costantino; perchè poi vuol' egli, che per ammettere de' Monaci ne' tre primi secoli, si debba provare, che vi fossero fin d' allora de' Monasterj così regolati, e perfetti, come al tempo di S. Antonio, S. Pacomio, e S. Basilio?

Se egli finalmente non vuole accordare, che vi fossero de' Monaci avanti il quarto secolo; perchè poi dice, che S. Dionisio, cui dà il titolo d' eccellente Teologo, descrivendo la consegrazione d' un Monaco, non tralascia la cerimonia misteriosa di fargli abbandonare l' abito non meno, che la vita, e spirito del secolo, e di rivestirlo con quello da Religioso, per insegnargli a condurre una nuova vita? Perocchè qualificando per Santo, ed eccellente Teologo l' Autore della Gerarchia Ecclesiastica, egli ha certamente preteso di parlare di S. Dionisio l' Areopagita, seguendo la più comune opinione; e se egli fosse stato del sentimento d' alcuni Dotti, i quali pretendono, che l' Autore di questo Libro, e dell' altre Opere attribuite a S. Dionisio, vivesse nel quinto secolo, o d' alcuni altri, che vogliono, che questo tale Autore fosse un' uomo cabalistico, furbo, mentitore, ed Eretico, non gli avrebbe certamente dato il titolo di Santo. Se di S. Dionisio l' Areopagita adunque ha egli preteso di parlare, v' erano, per conseguenza, secondo lui, de' Monaci, fino dal primo secolo della Chiesa.

Tillem. Mem. pour l' Hist. Eccl. T. 2. p. 377.

Non ritrovo io adunque cosa, che vaglia a ritirarci dal credere ciò, che dicono, ed Anastasio Bibliotecario, e gli altri Scrittori delle Vite de' Pontefici: cioè, che i SS. Telesforo, e Dionisio, come s' è detto nel terzo Paragrafo, siano stati i Monaci, o Anacoreti; nè ho difficoltà a riconoscere per tali, ancora gli altri, di cui s' è parlato nel presente Paragrafo; com' ancora molti altri Santi, che sono vissuti ne' tre primi secoli, di cui si fa menzione ne' Menologj de' Greci, i quali non possono certamente avere in tutto erra-

to.

to. Gli Arsinoiti, cui da S. Dionisio d' Alessandria vengono fatti tanti encomj, possono altresì essere stati Solitarj, come è stato da alcuni creduto; avvegnachè i nomi di Terapeuti, d' Asceti, d' Anacoreti, di Monaci, di Solitarj, di Religiosi, e di Eremiti siano stati indistintamente dati a Professori della Vita Monastica.

Che se S. Paolo ha meritato d' esser chiamato il primo tra gli Eremiti, ciò non è stato, che per antonomasia, per esser egli stato il più celebre tra tutti i Professori del vivere solitario; onde fu venerato come capo da coloro, che dopo lui presero a menare vita somigliante, essendo molto convenevole cosa, che proponessero a se stessi per esemplare un' uomo vissuto sopra la terra, per novant' anni in una maniera del tutto angelica, non conversando mai con alcun' uomo, fuorchè negli ultimi periodi del viver suo, con Sant' Antonio, a cui lo diede Dio a conoscere, perchè da lui stesso fosse informato della sua maravigliosa vita, e desse di poi al di lui corpo sepoltura.

PARAGRAFO V.

Delle differenti specie di Monaci, che cosa sieno i Cenobiti, e quali vantaggi godano sopra degli altri.

DAl considerabil numero de' Solitarj, che popolarono i Deserti, formaronsi due sorte di Monaci, di cui, quelli, che vivevano in comunità, furono chiamati Cenobiti, e quei, che ritiravansi in una più rigorosa Solitudine, dopo esser per gran tempo vissuti in comunità, per ivi apprendere il modo di reggere il freno a' loro appetiti, ritennero il nome di Anacoreti.

Ma mentre il lor fervore, con cui battevano la via di perfezione, era alla Chiesa tutta di non ordinaria edificazione, formossi una terza specie di Monaci, cui mal conveniva un tal nome, da essi usurpato, professando soltanto in apparenza vita religiosa. Dimoravano costoro in due, o tre, vivendo a capriccio, & andando vagabondi di Città in Città, e per i Borghi più ragguardevoli. Affettavano di portare maniche di grand' ampiezza, scarpe larghe, ed abito grossolano, contrastando sovente tra se stessi sull' osservanza de'

de' loro digiuni. Parlavano con disprezzo degli Ecclesiastici, e ne' dì festivi banchettavano, fino a vomitare le carni, ed il vino da loro strabocchevolmente ingojate. Tali ci vengono descritti da S. Girolamo da lui chiamati Rhemoboti, e da Cassiano Sarabaiti.

Hieron. Ep. ad Eust. Cassian. Coll. 18. c. 17.

S. Benedetto altresì fa menzione d'un' altra sorta di Monaci, i quali a simiglianza de' Rhemoboti vagavano di Paese in Paese, senza mai aver luogo fermo, sotto pretesto, che cercando essi uno stato di vita più perfetta, non lo trovavano in veruna parte. Quindi abusando dell' ospitalità de' veri Monaci, facevansi da essi dilicatamente trattare, entravano in ogni luogo, conversavano indifferentemente con ogni sorta di persone, coll' apparente disegno di convertirle, o di farle intraprendere una vita più perfetta. Una vita così fregolata facevali il disprezzo di ciascuno, dimanierachè non riguardavansi più quai veri Monaci, se non i Cenobiti, e gli Anacoreti.

S. Bened. C. Regul.

Di questi ultimi parlando Cassiano, gli antepone a' Cenobiti, come persone di gran lunga più avanzate nella perfezione, e mostra gran desiderio di abbracciare la lor vita. S. Girolamo parimente dice in più luoghi, esser ella l' ultimo termine della Monastica Perfezione; ma che bisogna per arrivarvi, salire per i gradini della Vita Cenobitica, esercitando tutte le virtù austere, che praticansi nelle Comunità. Ma questo Padre muta dipoi opinione; ed in fatti l' esperienza ha insegnato, essere la Vita Cenobitica da preferirsi ad ogn' altra, come la più sicura, e la meno esposta alle tentazioni.

S. Basilio, che molto la commenda, ne descrive altresì i molti suoi vantaggi. Dice egli „ che Dio avendo voluto, „ che uno fosse dell' altrui soccorso bisognevole, dobbiamo „ noi ad un tal riflesso unirci tutti, gli uni agli altri: che „ le doti da noi possedute in una vita totalmente solitaria, „ rimangonsi infruttuose: che una tal vita non prende di „ mira, che un sol fine, cioè il comodo di colui, che l'abbraccia; lo che è apertamente contrario alla carità del „ prossimo, così perfettamente praticata dall' Apostolo, la „ quale consiste in non cercare ciò, che a noi soli è utile, „ ma bensì quello, che alla salute di molti è profittevole: „ che i Solitarj non giungono così facilmente alla cognizio„ne de' proprj difetti, mancando loro chi degli errori commessi

Basil. Regul. fus. expos. interrog. 7.

„ messi gli renda avvertiti, e gli corregga, e che possono
„ applicarsi ad essi le parole del Savio: *Infelice è colui, che*
Eccles. 4. 10. „ *è solo, poichè se cade, non ha chi gli porga la mano per*
„ *rialzarsi:* che corre evidente rischio il Solitario di vana-
„ mente compiacersi delle sue operazioni; essendo difficilis-
„ simo in questo stato il guardarsi dall' incorrere nella vana-
„ gloria; perocchè non avendo egli chi sia giudice delle sue
„ azioni, lusingherassi d'essere giunto alle più alte cime
„ della perfezione; ma che per lo contrario la vita Cenobi-
„ tica ha questo vantaggio, che la correzione fatta tal-
„ volta ancora da un nemico, porge sovente occasione
„ a chi sanamente giudica delle cose, di bramare l'emenda
„ de' loro errori; ch' ella è un campo, ove uno s' addestra
„ negli spirituali combattimenti: una via facile, e piana per
„ far gran viaggio nella pietà, un continuo esercizio, una
„ perpetua meditazione de' Divini Comandamenti; e final-
„ mente, che questa sorta di vita è conforme a quella de'
„ primi Cristiani, i quali convivevano tutti insieme, e niente
„ avevano, che non fosse comune tra loro.

Rari sono oggidì gli Anacoreti, cioè le Persone, che dopo essere vissute in comunità, si ritirano alla solitudine. Carlo Magno rimandogli ne' loro Monasterj, dicendo, che era meglio, che vivessero in una Congregazione, che abbandonati a' movimenti del loro spirito, i quali potevano lor suggerire d' andar vagabondi per ogni Paese. Se ne trovano anco adesso alcuni in Oriente; in Occidente però non v' è, che il Deserto di Vallombrosa, che possa somministrarci somiglianti esempj, essendo il luogo, ove ritirossi S. Giovanni Gualberto, prima di fondare il suo Ordine, continuamente abitato da un Religioso, che osserva perpetuo silenzio, non esce giammai, nè con alcun' altro Religioso conversa, se non con quel solo Frate Laico, che a lui reca il necessario sostentamento dall' Abazia, capo di quest' Ordine, discosta da questo luogo un mezzo miglio.

Eranvi anticamente de' Rinchiusi, i quali venivano molto strettamente rinserrati. Il Concilio in *Trullo* proibì ad essi l' abbracciare questa maniera di vivere, prima d' essere vissuti nel Monastero, separati dagli altri come Anacoreti, e dopo avere perseverato in questo stato per tre anni, non compresovi l' anno di prova, che dovevano altresì fare fuora del Monastero, gli era permesso il rinchiudersi; non era

Anno 692. Can. 41.

era però lecito ad essi l' uscire dal luogo della loro clausura, se non o per motivi, che riguardassero il pubblico bene, o perchè sovrastasse loro pericolo di morte; per le quali cose avevano facoltà di uscire colla benedizione del Vescovo, senza la quale se questi tali fossero usciti, lo stesso Concilio ordinò, che fossero, loro malgrado, rinchiusi nello stesso luogo, aggiugnendo de' digiuni, e delle mortificazioni. Il Concilio di Francfort non volle tolerare, che da altri fossero rinchiusi, fuorchè da' Vescovi, e dagli Abati.

Anno 787. Can. 12.

Usavasi anticamente in Vienna nel Delfinato, scelto un Religioso, che credevasi il più perfetto, ed il più meritevole d' essere da Dio esaudito, di chiuderlo in una celletta; affinchè in essa passasse il rimanente de' suoi giorni in meditazioni, e continue preghiere per il Popolo. Così praticavasi dalla maggior parte de' Monasterj tanto di Religiosi, che di Religiose, tra' quali annoverasi il Monastero di Santa Croce di Poictiers; e le ceremonie praticate nel rinchiuder queste sante Vergini sono descritte da S. Gregorio di Tours.

Mabill. Annal. Bened. l. 4. p. 107. Bolteau Hist. de l'Ordre des Benoist. T. 1. l. 2. c. 21.

Gregor. Tur. lib. 6. c. 39.

Verso la fine del nono secolo Grimalico Prete, che credesi essere quello, che Papa Formoso giudicava degno del Vescovado, e che perciò raccomandollo a Fulcone Arcivescovo di Rehims, affinchè alla prima occasione, che se li presenterebbe, impiegasse tutta la sua autorità, per procurargli questa dignità, compose una Regola per questi tali rinchiusi. Le loro celle adunque dovevano essere situate vicino alla Chiesa di qualche Monastero, e potevano esser corredate da un picciolo giardino. Questi rinchiusi dimoravano soli, o molti insieme, nello stesso recinto, ma ciascuno in una cella separata, nè avevano altra comunicazione tra loro, che da una finestra. Sostentavansi col lavoro delle loro mani, o colle oblazioni de' Fedeli, o colle limosine del vicino Monastero, o con quelle, che loro faceva il Popolo. Tra questi Solitarj ve n' erano de' Chierici, e de' Sacerdoti, a cui ben sovente ricorrevano i Secolari, per consultarli intorno a ciò, che concerneva la lor' anima, e la loro salute. I Sacerdoti celebravano la Messa in una Cappellina, che stava nel recinto della loro Clausura; ed avevano ancora una finestra, che corrispondeva nella Chiesa, da cui potevano assistere a' Divini Uffizj, parlare a coloro,

Bolteau come sopra T. 2. l. 3. c. 30.

che venivano a visitarli, ed ascoltare le confessioni de' Secolari, ancorchè fossero Donne, le quali bramavano ricevere da loro opportuni consigli, onde regolare la loro vita.

Tra questi rinchiusi, quelli, che erano Monaci di professione portavano la cocolla; e quei, che non l'erano, vestivano una cappa, comune agli Ecclesiastici non meno, che a' Religiosi. Alcuni avevano de' Discepoli, i quali stavano fuori del recinto della loro Clausura; nissuno poteva essere ammesso allo stato di rinchiuso, senza la licenza del Vescovo della Diocesi, o dell' Abate del Monastero, cui spettava lo scegliere il luogo della sua Clausura, e se prima con un' anno di Noviziato non aveva fatto sperimento di questa vita: sigillavasi la porta della cella coll' impronta del Vescovo; e se il rinchiuso ammalavasi, toglievasi questo sigillo per entrarvi a soccorrerlo; ma a lui non era permesso discostarsi punto dal luogo della sua Clausura. Quindi in vigore di questa Regola erano tenuti ad un' osservanza, a cui non obbligavali il Canone quarantesimo primo del Concilio in *Trullo*.

Sembra, che S. Romualdo, Fondatore dell' Ordine de' Camaldolesi, rinovasse nell' undecimo secolo le antiche Laure de' Monaci di Palestina, fermando il soggiorno de' suoi Eremiti in celle, l' una dall' altra separate, con una Chiesa nel mezzo, in cui radunavansi a celebrare i Divini Ufizj. Il primo a fondare questa sorta di Laure, fu S. Caritone, che morì verso l' anno 340. La prima era situata vicino al Mare Morto, in distanza di mille passi da Gerusalemme, e fu dopoi chiamata *la Laura di Pharan*. Un' altra ne fabbricò verso Gerico, ed un' altra nel Deserto di Thecua, che in decorso di tempo fu detta *la Laura di Seuca*. La Laura fabbricata da Sant' Eutimio il grande nel quinto secolo, fu molto celebre; era ella distante quattro, o cinque leghe dalla Città di Gerusalemme; ma il santo Abate non accettava in essa Giovani, cui non fosse per anco sulle guancie spuntata la barba; quindi è, che s. Saba, e s. Quiriaco essendosi a lui presentati, perchè gli annoverasse tra' suoi Discepoli fu s. Saba mandato al Monastero di s. Teottisto, e s. Quiriaco a quello di s. Gerasimo, poichè non vedevasi ancora sul di loro volto la barba; ed avendo s. Saba a di lui imitazione fabbricata la celebre Laura, che ritenne il

Bulteau Hist. Monast. d'Orient. p. 282.

Vita di S. Eutimio presso Bolland. act. SS. 20. Januar.

di

di lui nome, non volle esso pure ammettervi Giovani di tal fatta, ma inviavali di subito ad altri Monasterj. Ebbe questo Santo molti Discepoli, che fabbricarono delle Laure nelle vicinanze del Giordano. Tutte queste Laure erano celebri non meno per la regolare, esattissima osservanza, che per la molto austera vita, che in esse menavasi.

Non contentaronsi però di questo rigore di vita altri Solitarj contemporanei; ammirasi qual prodigio di penitenza il gran Simeone Stilita, che prima d' ogni altro menò vita straordinariamente penitente, essendo stato sopra d' una colonna quarantotto anni, esposto agli ardori del Sole, ed a tutte l'altre ingiurie delle stagioni. La prima colonna, su cui montò, non era alta più di quattro cubiti, al riferire d' Antonio, uno de' suoi Discepoli, e Scrittore della sua vita; ma Teodoreto dice, che era alta sei; ed essendo successivamente salito sopra colonne di diversa altezza, l' ultima, su cui stava quando morì verso il 460. o come altri vogliono, verso il 463. era alta quaranta cubiti. Si credette, che una somigliante sorta di vita non averebbe certamente avuto imitatori; ma non fu vero, mentre due altri Simeoni, un Daniello, un Giuliano, ed alcuni altri, che fecero, ugualmente che il gran Simeone, vita penitente, stettero, come lui, molti anni sopra delle colonne, ed ebbero de' Discepoli.

Theodoret. Hist. Relig. c. 26. Vita di S. Simone presso Boll. Act. SS. 5. Jan. Vita de' PP. appresso Rosveid. p. 170. art. 8v.

Giovanni Mosca Prato Spirit. c. 28. 57. c. 38.

Quanto agli Eremiti di quei tempi, moltissimi se ne trovano, che non erano soggetti ad alcuno Superiore, nè seguaci d' altra Regola, se non di quella, cui loro il più delle volte dettava il libertinaggio. E' vero, che ve ne furono alcuni, che imitarono i veri Solitarj de' primi secoli, calcando le di loro orme; ma tali esempli sono molto rari, potendosi gli altri confondere co' Rembotti, e i Sarabaiti, e i Vagabondi, che non meritano neppure d' esser compresi nell' Ordine Monastico, di cui ne portavano così indegnamente l' abito, a riserva però di coloro, che erano governati da' Superiori, e che vivevano in comunità, a cui si può dare il nome di Cenobiti ugualmente, che a quegli antichi Solitarj conventuali, che non avevano altra Regola, che la saggia condotta de' loro Abati.

E' vero, che quest' opinione non è universalmente abbracciata. Coloro, che la combattono, pretendono, che per esser Cenobita, non basti il vivere in comune, ma che

sia necessaria ancora la soggezione a qualche Regola. Questa è l' interpretazione data da essi ad un passo della Regola di S. Benedetto, in cui egli parla de' Cenobiti: *Monachorum primum genus Cœnobitarum, hoc est monasteriale militans sub Regula, vel Abbate*, pretendendo essi, che la particola disgiuntiva debba prendersi in questo luogo per congiuntiva. Gli altri, che hanno interpretata la Regola di questo Santo, hanno data a questo passo una spiegazione più naturale, e prendendo la particola quistionata per disgiuntiva, o alternativa, hanno detto, che i Cenobiti sono quelli, che vivono sotto una Regola, o sotto un' Abate. Questo altresì è il sentimento di Cassiano, molto informato della Vita Cenobitica, il quale c' insegna, che i Cenobiti sono quelli, che vivono in comunità, e che sono governati da un Superiore. Egli non fa menzione di Regola alcuna, come nota il P. Mege nella sua spiegazione della Regola di S. Benedetto; perchè egli credeva, che per essere solitario Cenobita, bastasse vivere in comunità, soggetto all' autorità d' un' Abate. Quindi è, che i fautori della contraria opinione, hanno spogliato sant' Antonio del più bel pregio a lui dovuto, di Padre, e di Ristauratore de' Cenobiti, per arricchirne s. Pacomio, il quale, come essi dicono, è il primo Fondatore de' veri Monasterj; ciò che noi esamineremo nel seguente Paragrafo.

Cap. 1.

Cassian. col. 18. c. 17.

PARAGRAFO VI.

Che Sant' Antonio è Padre de' Cenobiti, e Fondatore de' primi Monasterj perfetti.

DAcchè cessate le persecuzioni, sant' Antonio videsi Capo d' un gran numero di Solitarj, che soggettaronsi al di lui governo, e che egli fece vivere in comune; e dacchè i Monasterj da lui fondati a Pisper, a Nacalon, ed in altri luoghi, erano affatto differenti da quelli de' tre primi secoli, da noi detti semplici Monasterj, benchè nondimeno fossero veri Monasterj, non può negarsi a questo Santo il titolo di Padre de' Cenobiti, a lui dovuto per antonomasia, siccome a s. Paolo quello di primo Eremita, tutto che altri prima di lui, fossersi attenuti ad una tal sorta di vita. Tra

Tra quelli, che non ammettono alcuna fucceffione di Monaci, e di Monafterj da s. Marco fino a sant' Antonio, ve ne fono alcuni, che hanno creduto, non poterfi, fenza farfi rei di manifefta ingiuftizia, negare a queft' ultimo il titolo d' Iftitutore della Vita Cenobitica, e di Fondatore de' Monafterj Regolari. Il P. Tomaffino confeffa, non poterfi a lui contendere quefto titolo, ed effere quefta ancora la più comune opinione, mentre volendo provare, che de' Monafterj delle Donne, fopra quelli degli Uomini, foffe maggiore l' antichità, dice, che egli non dubita punto, che sant' Antonio fia il Padre, ed il primo Iftitutore de' Monafterj, e che fua Sorella ne imitaffe totalmente l' efemplo, rinchiudendofi, con altre Donne, in un Monaftero, di cui fu Superiora.

Thomasf. Difcip. Eccl. P. 1. l. 1. c. 10. n. 1.

Nondimeno vi fono altri, cui fembra non doverfegli altro titolo, che quello di primo Padre de' Solitarj, volendo folo s. Pacomio primo Iftitutore della Vita Cenobitica. Il Sig. Tillemont, che è uno fra quefti tali, dice, parlando di sant' Antonio, che verfo il 305. mentre più crudele infieriva la perfecuzione di Diocleziano, e Maffimiano, cominciando Antonio ad operare prodigj, e a perfuadere ad un gran numero di Perfone, d' intraprendere Vita Solitaria; fè sì, che fi erigeffero tanti Monafterj, cioè Cafe, o piuttofto Capanne, di cui riempironfi le montagne, per foggiorno degli Anacoreti, che ivi ritiraronfi, e che alcuni di quefti Monafterj unironfi di fubito infieme, formando qualche forta di Comunità, benchè di numero affai fcarfa. E parlando di s. Pacomio, dice, che la venerazione a lui oggidì profeffata dalla Chiefa, non è una divozione nuova, ma un' atteftato di gratitudine per quelle obbligazioni, di cui ella proteftafi a lui debitrice, come a Santo Fondatore d' un gran numero di Monafterj, e ad illuftre Padre d' un' infinita moltitudine di Monaci, o piuttofto come a primo Iftitutore, non folo delle Congregazioni religiofe, ma affolutamente della Vita Cenobitica, e delle sante Comunità; ed offerva, che ciò forfe feguì nel 325. in cui diè principio al fuo primo Monaftero di Tabenna.

De Tillem. mem. pour l' Hift. Eccl. T. 7. p. 109.

Pag. 167.

Pag. 176.

Per tanto fecondo il Sig. Tillemont i veri Monafterj, o piuttofto i Monafterj perfetti, non furono ftabiliti da s. Pacomio, ovvero cominciati, che nel 325. ed i Monafterj fondati da sant' Antonio nel 305. non erano, che

Ca-

Capanne. Conviene adunque conchiudere, che essendo ciaschedun Monastero una Capanna, ed avendo fin d'allora potuto alcuni di questi Monasterj unirsi insieme, e formare delle specie di Comunità probabilmente di cinque, sei, o al più di dieci Persone; v'erano cinque, o sei Persone, o al più dieci dimoranti in altrettante capanne, che mantenevan tra esse qualche unione, ed ubbidivano allo stesso Superiore.

Questa sembrami essere la più giusta interpetrazione, che possa darsi alle parole del Sig. Tillemont, e non già dedursene, che questa sorta di Comunità non avessero Superiore, e che simili fossero a quelle, da lui descritte altrove, composte di cinque, sei, o al più di dieci persone, in cui vivevasi senza subordinazione alcuna, e senza altra disciplina, che le Regole generali del timore di Dio, ed in cui, se non a gran istento, menavasi vita divota.

Pag. 177.

Intanto, allorchè sant' Antonio nel 270. si ritirò nella sua prima solitudine, non molto discosta dalla sua Patria, il Sig. Tillemont dice, che egli rinchiuse sua Sorella in un Monastero di Vergini, il quale secondo quest' Autore, è forse il più antico, di cui si faccia menzione nella Chiesa. Se questo Monastero non era, che una capanna, e se in ciascuna capanna non vi dimorava ordinariamente, che un Solitario, par molto strano, che in questa sorta di Monasterj vi potessero unitamente vivere più Vergini: e se queste Comunità erano simili a quelle degli Asceti, qual' apparenza v'è, che sant' Antonio avesse voluta mettere sua Sorella, in uu luogo, in cui cotanto difficilmente poteva ritenere la pietà? Certamente adunque era egli un vero Monastero; mentre egli dice essere il più antico, di cui facciasi menzione nella Chiesa, Laonde, secondo lui, v'erano de' veri Monasterj 55. anni prima, che s. Pacomio cominciasse quello di Tabenne nel 325. o per meglio dire 70. anni prima; perchè noi proveremo collo stesso Tillemont non avere s. Pacomio fondato il suo primo Monastero, che nel 340.

Pag. 107.

Pag. 102.

Ma la parola *Parthenon* usata da sant' Atanasio, e dal Sig. Tillemont, segnata in margine, non significa un vero Monastero, ma una abitazione di Vergini; e il Signor de Fleury descrive queste abitazioni di Vergini, quando dice, che ne' primi secoli della Chiesa le Vergini consagrate a

Dio

Dio per lo più dimoravano presso i loro parenti, o vivevano da se sole due, o tre insieme, non uscendo, che per portarsi alla Chiesa, in cui avevano il loro luogo separato dall' altre Donne. In fatti nella sua Storia Ecclesiastica, non dice, che sant' Antonio mettesse sua Sorella in un Monastero di Vergini; ma che consegnolla ad alcune fanciulle Cristiane da lui conosciute, perchè con esso loro l' educassero. Questo è il senso, che gli hanno dato Rosveido, e il Sig. Arnaldo d' Andilly, e molti altri, traducendo il di sopra accennato passo di S. Atanasio.

Fleury Mœurs des Chrest. pag. 168.

Hist. Eccl. T. 2 p. 418.

Non può pertanto dubitarsi, che sant' Antonio non abbia fondati veri, perfetti, e regolati Monasterj, in cui facevasi vita comune; poichè, come dice sant' Atanasio, i Monasterj da lui fondati, erano pieni di Solitarj, che consumavano la loro vita nel canto, nello studio, ne' digiuni, e nell' orazione, rallegrandosi nella speranza de' beni eterni, lavorando per poter' avere con che far limosina, conservando tra essi unione, e carità; mangiando altresì tutti in comune, come si deduce dalla condiscendenza di S. Antonio, il quale tuttochè godesse di mangiare solo, non lasciava però di sovente far ciò co' suoi Fratelli, quando da essi n' era pregato, a fine di potere più liberamente parlare ad essi di cose profittevoli.

Rosveid. Vit. PP. p. 503.

La qual cosa, cioè, che i Discepoli d' Antonio convivessero insieme, viene bastantemente confermata da Rufino, col raccontare, ch' ei fa d' uno de' Discepoli di questo Santo, chiamato Priore, il quale dopo avere dimorato per qualche tempo nel suo Monastero, giunse così presto a tanta perfezione, che sant' Antonio, tuttochè non contasse di sua età, se non anni 25., gli permise d' andare a star solo, ove più gli fosse piaciuto.

PARAGRAFO VII.

Sant' Ammone fondò i suoi Monasterj, prima di quelli di S. Pacomio.

De Tillem. Mem. pour l'Hist. Eccl. T. 7. p. 107, & 676.

SE noi crediamo al P. Papebrochio nella Vita da lui stampata, come scritta da un Discepolo di questo Santo; essendo stati alcuni de' suoi Discepoli a visitare S. Antonio, ei

ei disse loro, che quando la Chiesa tornò a vivere in pace, non v' erano ancora Comunità; e che di un così gran bene dovevasene tutta l' obbligazione a S. Pacomio. Sull' asserzione pertanto di questo Discepolo di S. Pacomio, Autore della di lui Vita (secondo il P. Papebrocchio) sembra, che il Sig. Tillemont fondi quasi del tutto l' opinione da lui tenuta, che S. Pacomio sia l' Istitutore de' Cenobiti, poichè replica la stessa cosa in più luoghi. Noi però cogli stessi principj di quest' Autore, e di molti altri moderni, i quali tengono per dubbiosi molti fatti, per essersi da alcuni Scrittori contemporanei passati sotto silenzio, possiamo non ammettere la testimonianza di questo Scrittore della Vita di s. Pacomio; poichè sant' Atanasio, che ha scritta quella di sant' Antonio, non fa veruna menzione della conferenza tenuta da questo Santo con i Discepoli di s. Pacomio; e per contrario fa chiaramente conoscere, che i suoi proprj Discepoli vivevano in comune. Sembrami, che il silenzio d' un Padre della Chiesa debba preponderare assai più delle parole d' un' Autore, che è stato per più secoli incognito, ed uscito alla luce soltanto per mezzo del P. Papebrocchio.

Ivi pag. 679.

Rosveid Vit. PP. pag. 477.

Confessa il Sig. Tillemont esser difficile a sostenersi ciò, che egli dice di s. Pacomio, a cui egli ha dato il titolo d' Istitutore de' Cenobiti; avvegnachè Rufino dica, che sulla Montagna di Nitria v' erano 5000. Solitarj divisi in cinquanta abitazioni. Egli va d' accordo, che se queste abitazioni erano state ugualmente riempite, bisognava, che in ciascuna di esse vi fossero cento Persone, ed anche dugento; poichè alle volte non v' era in una di esse, che un Solitario, e che però questi Monasterj potevano esser ragguardevoli; aggiugne però, che non vi sono prove di certo peso, per mostrare, che sant' Ammone, il quale fu il primo Fondatore de' Monasterj di Nitria, si ritirasse su questa montagna prima del 328. nel qual tempo il Monastero di Tabenne era intieramente compito, o almeno v' erano de' Monasterj di già formati.

De Tillem. come sopra pag. 153 & 154.

Pag. 158. & 673.

E' nondimeno molto facile il provare col Sig. Tillemont medesimo, che sant' Ammone si ritirò nella Nitria prima del 328. e per conseguenza, che abbia potuto ivi fondare de' Monasterj, prima di quello di Tabenne, mentre egli dice, che sant' Ammone si maritò d' anni ventidue: dimorò colla sua moglie diciotto: ne visse in solitudine ventidue: e che

morì

morì d' anni sessantadue, circa il 340. E nelle sue note, esaminando l' anno di questa morte, non volle rapportarsi al menologio di Basilio, il quale mette il ritiro di questo Santo succeduto al più tardi nel 313. perchè dice egli, che se era morto nel 335. difficil cosa sarebbe il provare, che il Monastero di s. Pacomio fondato nel 325. fosse stato il più antico di tutti; perlochè conclude, che egli forse morì nel 345.

Ma da noi pure tenendosi, che ei morisse in quell' anno, troverassi, che secondo il Sig. Tillemont, sant'Ammone si ritirò nella Nitria nel 323. e per conseguenza prima del 325. Perchè se secondo lui, egli nacque nel 283. e si maritò d' anni ventidue, non potè ciò seguire, che nel 305. e se dimorò con sua moglie per lo spazio di diciotto anni, il suo ritiro adunqne nella Nitria successe nel 323. poichè dopo essere vissuto ventidue anni in solitudine, morì d' anni sessantadue nel 345. Dal che ne segue, che egli si ritirò sulla montagna di Nitria prima del 328. mentre, secondo lo stesso Sig. Tillemont, v' era fino dal 323. quantunque ei dica, mancargli le prove per mostrare, che ivi si ritirasse prima del 328. ed essendosi portato su questa montagna nel 323. può avervi fondati i suoi Monasterj prima di quello di Tabenne.

Quindi il Sig. Tillemont ben lontano dal mostrarci, come ei pretenderebbe, che s. Pacomio avesse dato l' ultima mano al suo Monastero nel 328. e che egli fin da quel tempo v' avesse un gran numero di Religiosi, ci somministra tali prove da persuaderci, che ciò non era possibile, come ricavasi da quanto egli dice nell' articolo terzo della Vita di questo Santo, che è del seguente tenore.

„ Dopo che Iddio ebbe così ricolmato s. Pacomio della „ sua grazia [dice il Sig. Tillemont] palesogli, che egli lo „ destinava a diffonderla sopra degli altri. Verso la mon„ tagna, ove egli dimorava, eravi un deserto, ed un vil„ laggio disabitato, detto Tabenne. Vi si portava egli so„ vente per comando di s. Palemone a prender legna, ed „ ivi lungamente dimorava in orazione, pregando Dio, „ che liberasse se, e tutti gli altri dalle diaboliche astuzie. „ Un dì, mentre così pregava in Tabenne, sentì intimarsi „ da un' Angiolo di fermar costì il suo soggiorno, e di „ fabbricarvi un Monastero per salvare coloro, che Dio „ in-

Ivi pag. 174. e 175.

„ invierebbegli, infiammandoli con quel fuoco di Carità, „ che aveva nel di lui ſpirito acceſo. Queſta fù la prima „ viſione, che egli ebbe dopo il ſuo ritiro con s. Palemone: „ e perciò queſto ſeguì prima, che sant' Atanaſio foſſe creato „ Veſcovo nel 326.

„ Ritornatoſene da s. Palemone ſpiegogli l' ordine ri„ cevuto, di cui non poco attriſtoſſene il santo Vecchio, „ perchè amava Pacomio come ſuo caro figliuolo, nè vo„ leva ancora abbandonare il luogo dell' ordinaria ſua di„ mora. Portoſſi nondimeno con lui fino a Tabenne, ove „ fabbricarono una piccola caſa: quindi prima di ſepararſi „ l' uno all' altro promiſer di viſitarſi vicendevolmente una „ volta l' anno: lo che fu da loro eſeguito fino alla morte „ di s. Palemone. Eſſendo queſto Santo caduto in grave „ malattia, in cui ſe moſtra del ſuo grand' animo nel ri„ tornare alle ſue ſolite aſtinenze, che da' Medici erangli „ ſtate di ſubito proibite. S. Pacomio venne a viſitarlo, „ l' aſſiſtì fino alla morte, e dette al di lui corpo ſepol„ tura.

„ Non ſi ſa di certo, ſe avanti, e dopo la morte di „ s. Palemone, Giovanni Fratello maggiore di s. Pacomio, „ veniſſe a ſtare con lui a Tabenne. Lo accolſe il Santo „ con molto giubbilo, mentre dacchè egli eraſene ritorna„ to dall' armata, non era ſtato con alcuno de' ſuoi Con„ giunti, nè avevane giammai probabilmente veduto alcu„ no. Faticò, in compagnia del ſuo Fratello, in allargare „ il ſuo piccolo Monaſtero, per renderlo abitazione capace „ per tutti quelli, che Dio avevali promeſſo d' inviare. Ma „ avendolo egli dilatato più di quello, che Giovanni vo„ leva, fu dal medeſimo aſpramente ripreſo, lo che fu dal „ Santo, con ſilenzio, tollerato, ma non però ſenza qual„ che interno commovimento, d' onde egli preſe occaſione „ di grandemente umiliarſi. Indi continuò a vivere con ſuo „ Fratello, converſando con lui con una manſuetudine, ed „ umiltà prodigioſa, tanto che Iddio poco dopo lo tolſe „ dal Mondo.

„ Narranſi dopoi le diverſe battaglie glorioſamente „ ſoſtenute contro i Demonj, che ſotto qualunque figura a „ lui apparivano, ma non ſi ſpecifica in qual tempo ciò „ ſeguiſſe. Fu egli in queſti fieri combattimenti aſſiſtito da „ un' antico Solitario, chiamato Hieracapollone, il quale

„ però,

„ però di già considerava il Santo, come un perfetto mo-
„ dello da seguirsi da lui non meno, che dagli altri Soli-
„ tarj di quei deserti. Veniva dipoi sovente questo Solitario
„ a visitare s. Pacomio, ed ebbe finalmente la consolazione
„ di santamente spirare tralle di lui braccia.

„ Segue quindi la vita di questo Santo a ridire diversi
„ miracoli, che in grazia del gran candore del suo spirito,
„ Iddio concessell d' operare, prima ancora (dice la vita),
„ che egli acquistasse la pienezza della scienza. Aggiugne
„ di più, che egli chiese a Dio di non essere obbligato ad
„ accordar mai al sonno ora alcuna, per potere in tal gui-
„ sa continuamente combattere contro i Demonj, e che per
„ lungo tempo godette di questa grazia, che viene dagli
„ Scrittori delle Vite de' Padri celebrata per specialissima:
„ e che passò, in certa occasione, quaranta giorni senza
„ punto dormire, e per lo spazio di quindici anni non prese
„ riposo, che sopra d' una panca, non prevalendosi di ve-
„ runo appoggio, neppure della stessa muraglia. Essendo
„ dopoi entrato in un' Isola del Nilo, vicino a Tabenne, con
„ alcuni Solitarj di quei contorni, ed ivi postosi in orazio-
„ ne, a fine di pregar' Iddio a manifestargli la sua volontà,
„ gl' apparve un' Angiolo, che per tre volte gli disse: La
„ volontà di Dio è, che voi serviate agli uomini, per ri-
„ conciliarli con lui; e ciò detto disparve. Non dubitando
„ più adunque Pacomio di ciò, che Dio pretendeva da lui,
„ cominciò ad accettare quelli, che a lui si presentavano,
„ per abbracciare lo stato Monastico; e dopo averli esa-
„ minati dava ad essi l' abito di Monaco. Fino a tanto che
„ furono pochi, addossossi egli le domestiche incumbenze,
„ affinchè loro non restasse altra cura, che dello spirituale
„ avvanzamento, ma ben presto giunsero al numero di cen-
„ to. Il suo Monastero era fabbricato fino avanti che mo-
„ risse Costantino, ed ancora fino da' primi anni del Vesco-
„ vado di sant' Atanasio, cioè al più tardi, prima dell' an-
„ no 333. S. Teodoro, che non si ritirò a Tabenne, se non
„ quando questo Monastero era di già pieno d' un gran
„ numero di Religiosi, la di cui fama erasi sparsa anche ne'
„ piu rimoti Paesi, probabilmente non v' entrò, che nell'
„ anno 328. quindi sembra, che si possa fissare il principio
„ del Monastero verso l' anno 325. nel quale s. Pacomio
„ poteva contare di sua età anni 33. ed 11. di ritiro.

 Da

Da tutta questa narrazione chiaramente apparisce, che il Monastero di s. Pacomio non era del tutto terminato nel 328. Può ben'egli aver avuto principio nel 325. poichè circa questo tempo il Santo ebbe la prima visione dell'Angelo, che comandogli di fabbricare un Monastero a Tabenne. Ma che poteva esser questo Monastero fabbricato di subito da s. Pacomio? non altro certamente, che una celletta, o una capanna fatta di rami d'alberi, o di canne; non essendo punto probabile, che s. Palemone, da cui fu ajutato in questo lavoro in una età così cadente, avesse tali forze da poter resistere al peso di grossi materiali.

Egli è di più molto probabile, che s. Palemone sopravivesse ancora per alcuni anni; poichè nel dipartirsi promisersi scambievolmente di visitarsi una volta l'anno, come fu da essi fedelmente eseguito fino alla morte di s. Palemone. Non dicendosi poi, se prima, o dopo la morte di san Palemone, il Fratello di s. Pacomio venisse a trovarlo per vivere con esso lui, possiamo noi credere, che ciò seguisse dopo la morte di s. Palemone. E' parimente certo, che s. Pacomio dimorò solo ancora dopo la morte di suo Fratello; poichè nelle battaglie da lui sofferte contro i Demonj, accorreva ad incoraggirlo il Solitario Hieracapollone. Giudicheremo poi noi, che tutto ciò seguisse nello spazio d'anni tre, dal 325. fino al 328. nel qual tempo ci si vuol dare a credere, che s. Teodoro venisse a Tabenne per ivi dimorare, e che il Monastero di s. Pacomio fosse già pieno di Religiosi? Come mai ciò può accordarsi con quello, che dicesi nella Vita di s. Pacomio, che per anni quindici ei non dormì, che sopra una panca senza appoggiarsi alla muraglia, e che ciò seguì dopo l'apparizione dell'Angelo, in cui avendogli per tre volte detto, esser voler di Dio, che egli servisse agli uomini per riconciliarli con lui, ei ricevesse allora nel suo Monastero quelli, che se li presentavano? Ciò adunque successe nel 340. e non nel 328. poichè s. Pacomio si ritirò a Tabenne nel 325. e forse ancora dopo.

Somigliante calcolo è stato certamente fatto dal Signor Bulteau, quando dice, che può mettersi lo stabilimento del Monastero di Tabenne, fondato da s. Pacomio tra gli anni 340. e 350. e benchè questo Monastero si cominciasse nel 325. nondimeno non potevasi chiamare Monastero regolato, men-

mentre non vi si praticavano gli esercizj della Vita Monastica, non essendo da persona alcuna abitato. Ma quando ancora il computo di quindici anni delle maravigliose austerità di Pacomio, non si cominciasse, se non dall'anno del suo ritiro, che seguì nel 314. (ciocchè ha molto dell' inverisimile) troverebbesi, che egli non cominciò ad accettare alcuna persona nel suo Monastero, che dopo il 329. e non già nel 328. come dice il Sig. Tillemont. Quindi essendosi sant' Ammone ritirato nella Nitria nel 323. egli ha potuto avere de' Discepoli, e fondare Monasterj considerabili prima di s. Pacomio. Il P. Montfaucon pretende ancora, che vi fossero de' Monasterj sul monte di Nitria, quando sant' Ammone vi si ritirò, e che soltanto accrescesse quelli, che vi trovò, che erano quelli de' Terapeuti, che prima di tutti avevano abitata questa montagna.

Observat. sur la Lettre de Philon. de la vie Cont. pag. 2, § 3, pag. 109

Il P. Papebrocchio non vuol parimente ammettere Monasterj avanti s. Pacomio. Sembra, che nelle sue Efemeridi de' Moscoviti a' 22. d' Aprile abbia ancora preteso, che la Vita Monastica non avesse principio, che sul cominciare del quarto secolo, assicurandoci di ciò colle seguenti parole: *Nolumus credere Monachatus initia Diocletiani ætate vetustiora;* ed il P. Sebastiano di s. Paolo Exprovinciale de' Carmelitani di Fiandra, con tutta ragione, accusavalo di non avere voluto ammettere la Vita Monastica prima del 300. Ma nella Risposta, che il P. Papebrocchio fa al P. Paolo di s. Sebastiano, adduce la conferenza avuta da sant' Antonio con i Discepoli di s. Pacomio, da noi più sopra mentovata, e dice, che ciò l' indusse a mettere il terzo Paragrafo, che trovasi al principio della Vita di s. Pacomio: *Cœnobialis vitæ, seu perfectionis monasticæ initium, & exemplum, an a S. Pachomio acceptum?* E che avendo risposto affermativamente, chiaramente denotavasi, che egli non aveva inteso di parlare, se non della Vita Cenobitica, istituita da s. Pacomio, Fondatore altresì de' primi Monasterj, non essendovene stati prima di lui tanto nell' Egitto, quanto in alcun' altro luogo: *Apparet enim quæstionem mihi esse, & semper fuisse de Cœnobiticâ, seu Monasticâ perfectione, ad quam existimo non pervenisse ulla Monasteria vel in Ægypto, vel alibi ante Pachomium.*

App. Bolland. T. 1 Maji pag. 19. col. 1. Ephemerid. Mosca.

Sebastian. a S. Paul. Exhib. error. Daniel. Papebrocch.

Daniel. Papeb. resp. ad Sebast. a S. Paulo art. 15. n. 122.

Ivi.

Ma perchè potrebbe forse credersi, che il P. Papebrocchio per la Vita Cenobitica perfetta, non abbia inteso parlare,

lare, che di molti Monasterj uniti insieme, e soggetti ad un sol Capo; dichiarasi più abbasso con dire, che egli pretende non solo parlare di questi, ma ancora de' Monasterj particolari, in cui molti Religiosi unitamente convivono (ciò

Ivi n. 125.

però sempre rispondendo al P. Sebastiano) *ut ut est: apparet, falsò me accusari, quasi negem Monachatum incepisse ante annum 300. cùm tamen manifestè declarem, me agere de perfecto, id est de Cœnobitico Monachatu, & quidem tali, qui non solùm multos in unum colligebat Monasterium, ejusque Abbati plurima alia subjiciebat tanquam capiti; quemadmodum nunc fit in Religiosis Ordinibus; est enim hæc regiminis forma proculdubio optima, & perfectissima. Nititur Paternitas tua contrarium probare ex SS. Patribus: sed hi omnes intelligi possunt de Solitariis simplicibus loqui, eorumque cellas appellare Monasteria.*

Non v' erano adunque, secondo il P. Papebrocchio, Monasterj avanti s. Pacomio. Mentre il P. Sebastiano per provare contro lui l' antichità della Vita Monastica, apporta per esempio il martirio de' sette Monaci, succeduto sotto l' Impero di Massimino, di cui si fa menzione nel Martirologio Romano a' 19. Ottobre. Alla qual' obiezione risponde il P. Papebrocchio, che l' addotto esempio non prova l' antichità della Vita Monastica; avendo eglino sostenuto il martirio sotto l' Impero di Massimino, che cominciò a regnare in Egitto nel 310. nel qual tempo confessava, che v' erano de' Monasterj: *Et Maximinus iste primùm cœpit anno 310. in Ægypto regnare, quando istic fuisse Cœnobia agnosco*. La parola *Cœnobium*, di cui egli si serve, non può applicarsi, se non ad un Monastero, in cui si viveva in comunità, servendosi in ciò della frase di Cassiano: *Cœnobium appellari non potest, nisi ubi plurimorum Cohabitantium degit unita communio*. Riconoscere de' Monasterj nel 310, e non volerne ammettere prima di quelli di s. Pacomio, che non ritirossi se non nel 314. e non fondò il suo primo Monastero, che dopo il 340. o al più presto dopo il 329. ciò richiedeva, per quanto a me sembra, qualche dilucidazione. Potrebbe dirsi essersi egli, giusta il nostro desiderio, spiegato nel medesimo Articolo della sua Risposta al P. Sebastiano di S. Paolo, quando dice: „ che tanto gli Antichi, „ quanto i Moderni hanno preso indifferentemente il nome „ di Monaci, e dato quello di Monasterj alle loro abita-

Ivi n. 129.

Cassian. Coll. 18. c. 10.

Papebr. come sopra n. 124.

„ zio-

„ zioni, come al presente si dà il nome di cella, o celletta
„ all' abitazione d' un solo Romito; o alla camera d' un
„ solo Religioso, che vive regolarmente in un chiostro.
„ Aggiugne, che verso la metà del secolo sotto il nome di
„ cellette, o celle venivano altresì i Monasterj; quindi n' è
„ avvenuto, che alcuni Francesi, ed Italiani hanno sì fat-
„ tamente chiamate delle Abazie, e delle Priorie, come
„ quelle di Cella nuova, Cella di Dio, Vallicella, e Cella
„ di S. Chilino. Perchè adunque, segue egli a dire col P. Se-
„ bastiano, se io distinguo così i Monasterj, secondo i dif-
„ ferenti tempi, volete voi, che io sia più ridicolo di co-
„ lui, che vorrà scusare (come alcuni de' vostri hanno
„ fatto alla mia presenza) l' esorbitante numero de' Mona-
„ sterj de' Carmelitani, di cui si parla nella vostra Chiesa
„ di Lovanio, ove si dice, che Omaro, Capo de' Saracini,
„ ordinò ad un piccol numero di Monasterj, che era il re-
„ stante de' sette mila, che v' erano, di portar abiti listati?
„ Che la parola *Cœnobium*, aggiugne egli, s' usi in vece
„ della parola Monastero, e la parola Monastero, in vece
„ della parola Celle; non si può quindi intendere, se non
„ che i Religiosi, i quali cambiarono abito, fossero l' avan-
„ zo de' settemila, di cui Omaro avea distrutti i Monasterj
„ colla morte di molti.

Ma questa sua dichiarazione, anzichè soddisfarci, ci costringe a dedurne questa contraria conseguenza, che dicendo il P. Papebrocchio, che per parlare d' un Monastero, egli s' è servito di queste parole: *Monasterium*, *Cella*, *&* *Cœnobium*, secondo i differenti tempi, in cui così si chiamavano; ed avendo dato, nella sua Risposta al P. Sebastiano, il nome di *Cœnobia* a' Monasterj, che sussistevano al tempo dell' Imperatore Massimino, cioè verso il 310. ha preteso in questo luogo, che la Vita Cenobitica fosse fino da quel tempo stabilita; mentre per Cenobiti non si possono intendere, se non i Religiosi, che vivevano in comunità, derivando la parola Cenobita dal vocabolo *Cœnobium*, che altro non può significare, che una Comunità di molte persone, che vivono assieme, secondo la spiegazione datagli da Cassiano, come già s' è detto, a cui più, che ad ogni altro devesi prestar fede, per aver egli visitati i Monasterj d' Egitto, e della Tebaide nel 394. e per essere a lui nota la differenza, che passava tra i Monasterj, in cui si viveva in comu-

comune, ed i Monasterj, in cui dimorava un solo Solitario, e qual nome ad essi conveniva; e perchè c' assicura ancora come s' è detto altrove, che i Cenobiti cominciarono avanti S. Paolo Eremita, ed avanti Sant' Antonio, e per conseguenza prima di S. Pacomio, quali notizie egli poteva aver avute da' loro Discepoli, che erano ancora vivi. Abbiamo dunque motivo di maravigliarci, che il P. Papebrocchio abbia preteso di potere con tutta ragione far questa domanda: *Cœnobialis vitæ seu perfectionis monasticæ initium, & exemplum an a S. Pacomio acceptum?* E di rispondere affermativamente, che S. Pacomio è stato l' Autore della Vita Cenobitica, e il Fondatore de' primi Monasterj, e che non ve ne siano stati alcuni avanti lui, tanto in Egitto, quanto in alcun altro luogo; e che egli dipoi abbia dato il nome di *Cœnobia* a' Monasterj, che erano di già fondati fino dal 310. cioè quasi venti, o trent' anni prima, che S. Pacomio fondasse il suo primo Monastero; e sarà sempre vero, che essendosi servito della parola *Cœnobia*, egli riconosce de' Monasterj perfetti fino dal 310. quantunque si sforzi di provare il contrario in più luoghi.

Guardimi il Cielo, che io accusi il P. Papebrocchio per Narratore di fatti contraddittorj, come ancora il P. Tomassino, e il Sig. Tillemont. Se io oppugno l' opinione da essi tenuta circa l' origine della Vita Monastica, e de' Monasterj, ciò non faccio per maligno genio di criticare: troppo io rispetto le loro persone, e troppa stima, e venerazione io ho per l' eccellenti Opere da essi stampate, che sono d' una sì grande utilità al publico, e saranno eterni monumenti alla posterità della profonda loro erudizione. E se vi sono alcune materie, da loro non trattate con tutta la possibile esattezza, questi errori sono leggieri, e degni di perdòno a questi grand' uomini, le di cui Opere sono d' una troppo vasta estensione, per pretenderle affatto scevere da qualsivoglia macchia, ed errore.

PA-

PARAGRAFO VIII.

Che Santa Sincletica fondò il primo Monastero di Donne.

CHe Santa Sincletica sia stata la prima Fondatrice de' Monasterj di Vergini, non è opinione comune di tutti gli Scrittori. Altri tengono ciò per cosa certa, altri ne dubitano, ed altri assolutamente lo negano; e tutte queste differenti opinioni raggiransi su quella, che deve aversi dell' Autore della Vita di questa Santa. Niceforo Callisto il primo fra tutti l' ha attribuita a Sant' Atanasio, sulla fede d' alcuni Manuscritti, che portano in fronte il di lui nome; ed una tal opinione, secondo il Sig. Herman, e il Sig. Tillemont, è stata abbracciata come certa da' più capaci, e giudiziosi uomini del nostro secolo, i quali per questo motivo hanno chiamata questa Santa, Madre delle Religiose, e prima Fondatrice de' Monasterj di Donne, in quella stessa guisa, che S. Antonio è stato primo Fondatore de' Monasterj perfetti de' Solitarj.

Herman. vie de S. Athanase T. 2. p. 638. Tillem. Mem. pour l'Hist Eccl. T. 8. p. 711.

Hanno certamente i sopradetti Autori preteso di annoverare tra' fautori di quest' opinione il Signor Arnaldo d' Andilly, il quale nella prefazione, che premette alla Vita di Santa Sincletica, che ha tradotta in Lingua Francese, seguendo l' opinione di Niceforo, dice: che non v' è Vergine alcuna, dopo quelle, che sono state onorate della corona del martirio, nè più illustre, nè più celebre di questa; avendola Dio prescelta per Fondatrice de' primi Monasterj di Donne, siccome prescelse Antonio per Fondatore de' primi Monasterj di Solitarj, ed avendola Iddio costituita Madre di tutte le Religiose, siccome costituì S. Antonio per Padre de' Religiosi: che dovendo questi due Santi servire d' esemplari a quelli, che consagrerebbonsi a Dio per mezzo della Vita monastica, volle che avessero per Scrittore della loro vita il grande Sant' Atanasio; e per ultimo aggiugne, trovarsi un Manuscritto nella Biblioteca dell' Escuriale, tradotto da Colvillo Scozzese, che indubitatamente è la vera Vita Originale di questa Santa, scritta da Sant' Atanasio. Il Cardinal Baronio parimente s' è fatto seguace di quest' opinione, e solo gli è dispiaciuta la perdita

Arnaud. d'And. Vies des PP. T. 2.

Baron. Annot. in Martyr. Rom. 5 Jan.

dita di quest' Originale, di cui egli non aveva alcuna notizia. Dell' istesso sentimento è stato Bollando; e Cotelier ha giudicato non contenersi in quest' Opera cosa, che indegna sia della pietà, e della dottrina di questo Santo, che il Signor Herman non ha avuto difficoltà di riconoscere per Autore di questa Vita, la quale, come ce n' assicura il P. Alessandro, da tutti i Dotti si tiene scritta da lui.

Boll. 5 Jan. cotel. Monum. Eccl. Grac. T. 1. p. 754. Herman. vie de S. Athanas. T. 1. p. 592. Nat. Alexand. Hist. Eccl. sac. 4. c. 6. art. 8.

Trovandosi però altri Manuscritti, o senza nome d' Autore, o sotto quello di Policarpo Asceta, o quello d' Arsenio di Pedage, molti Scrittori hanno creduto d' aver giusti motivi, per non crederla scritta da Sant' Atanasio, o almeno per dubitarne. E' paruto ad alcuni, che a questa Storia manchi quella naturalezza, che ritrovasi in quella di Sant' Antonio; e che per esser mancante di molti fatti storici, ella non possa esser di Sant' Atanasio. Altri poi hanno creduto non doversi egli riconoscere per Autore di questa Vita, per le comparazioni più frequentemente usate, che nell' altre sue Opere; e finalmente altri si sono immaginati, che per esser queste tali comparazioni troppo puerili, non siano perciò convenienti a questo Padre della Chiesa, ma piuttosto ad un Monaco.

Il Signor Tillemont non sa risolversi a favore di chi debba decidere. Egli nè confessa, che sia di S. Atanasio, nè assolutamente lo nega; ma dice d' aver motivo da non crederla Opera di questo Santo, per esser di stile molto diverso dal suo: per lo che nel Catalogo da lui fatto dell' Opere di questo Santo la pone, non già tra l' Opere apocrife, ma tra le dubbie, e controverse.

Ma non potrebbesi rispondere a quest' illustre Storico ciò, che egli dice a' seguaci della sua opinione, circa l' Autore di questa Vita, perchè loro sembrava non descritta con quella facilità, con cui lo è quella di S. Antonio, e mancante di molti fatti storici, che ciò non è bastevole per giudicare, che ella non sia di Sant' Atanasio? Avendo altresì Erasmo dubitato, che il Trattato della Verginità, attribuito a questo Santo, fosse suo, perchè d' assai grossolano stile; il Signor Tillemont gli ha risposto, che questa ragione non è di verun valore.

Lo stesso adunque potrebbe dirsi con tutta giustizia al Sig. Tillemont, ed a tutti quelli, che rigettano le Opere per

per la diversità dello stile. Ciò vien chiamato dal Sig. Abate Fleury un' eccesso di critica. Questo è un voler saper tutto, dice egli, è un voler indovinar tutto, Per qual ragione non si vuole, che ciò, che tutto dì succede alla maggior parte degli Scrittori del nostro tempo, il di cui stile non è sempre uguale, non debba esser accaduto anche a quelli de' primi secoli? Non vediamo noi forse continuamente, che i Discorsi de' più celebri Oratori, parlino questi dal sagro pulpito, o dalla cattedra, non vantano sempre la medesima eleganza, e leggiadria?

Fleury nella Prefaz. del 3 T. della St. Ecc.

Il Sig. Du Pin è quello, che spaccia per puerili le comparazioni, da lui trovate nella Vita di Santa Sincletica, e quai parti piuttosto dell' ingegno d' un Monaco, che di quello di Sant' Atanasio. Leggesi questo suo sentimento nella prima edizione del quarto secolo della sua Biblioteca degli Autori Ecclesiastici, da lui stampata nel 1687. ed è da maravigliarsi, che nella seconda sua edizione del 1689. abbia replicato, come nella prima, che queste comparazioni sono puerili, e degne anzi d' un Monaco, che di Sant' Atanasio; sembrava per verità, che ciò si dovesse togliere, a fine di rendere più corretta questa seconda edizione; ma egli finalmente ha fatto ciò nella terza, stampata nel 1709. ed ha finalmente mostrato di conoscere, che ciò era troppo ingiurioso a tanti illustri Scrittori, che hanno composte nella solitudine del Chiostro tante belle Opere, per cui alcuni d' essi hanno con tutta giustizia meritato il titolo di Padre, e di Dottore della Chiesa. V' è ancora chi pretende, che Sant' Atanasio medesimo sia stato Asceta, cioè Monaco, e Discepolo altresì di Sant' Antonio. Così, col Baronio, pretendono i Benedettini della Congregazione di S. Mauro, i quali ci assicurano, che in tutte le antiche edizioni, e ne' manuscritti, tradotti da Evagrio, si leggono queste parole di Sant' Atanasio nella Vita di Sant' Antonio: *Frequenter eum visitavi, & quæ ab eo didici, qui ad præbendum ei aquam non paulum temporis cum eo feci, &c.*

Baron. ann. 311. 63.

Athan. Opera Edit. PP. Bened. T. 1. p. 2. pag. 194.

Se il Sig. Du Pin a fine di provare, che la Vita di Sant' Antonio è veramente descritta da Sant' Atanasio, dice, che nel comporla egli ha accomodato lo stile alla materia, ed alla capacità de' Monaci, per i quali scriveva; non sarà forse ugualmente lecito il dire lo stesso della Vita di Santa Sincletica, scrivendola egli per donne, il di cui intendi-

mento è assai più di quello degli uomini, corto, e disadatto? E se egli confessa esservi un manuscritto, che porta in fronte il nome di Sant' Atanasio, non ha egli dunque Niceforo con ragione fattolo Autore di questa Vita? E doverassi concludere, che ella non sia di lui, per non averne alcuno prima di Niceforo parlato, come ancora pretende il Sig. Du Pin?

Il Sig. Tillemont, per quanto apparisce, non ha voluto rendere più valide le prove del Sig. Du Pin, poichè non lo nomina neppure, contentandosi di citare Oudin, i Continuatori di Bollando, ed i Benedettini, i quali hanno dubitato, o negato assolutamente, che questa Vita fosse di Sant' Atanasio; ma essendovi più Autori a favore dell' opinione affermativa, io credo, che con maggior sicurezza si possa seguire il di loro sentimento, tanto più, che a giudizio del Sig. Herman, e Sig. Tillemont, come s'è detto, questi tali sono i più capaci, ed i più giudiziosi del nostro secolo; nè credo già, che il Sig. Baillet abbia voluto negare ad essi il carattere di Dotti, benchè nelle sue Vite de' Santi abbia detto, che i Dotti non credono, che la Vita di Santa Sincletica sia stata scritta da Sant' Atanasio. In tanto ha egli stimato meglio di giudicare a favore di coloro, che credono questo Santo per Autore di questa Vita, dicendo, che ella era nata nel secolo, in cui Iddio fece comparire Sant' Antonio, affinchè ambedue i Sessi avesfero il loro esemplar da imitare dopo aver rinunziato, come dovevano, al Mondo. Perocche quantunque dica, che egli senza alcuna certezza s'è avanzato a dire, che Santa Sincletica fosse nata in quel tempo, ed una tale opinione non venga appoggiata, che al sentimento di coloro, che hanno fatto Autore della sua Vita Sant' Atanasio; è nondimeno certo, che egli ha preferita quest' opinione a quella de' Dotti, di cui ha voluto parlare, e doveva informarci, che si pensassero costoro, circa il tempo in cui ella è vissuta. Ma siasi Sant' Atanasio, o Policarpo, o Arsenio, o qualsivoglia altro lo Scrittore della sua Vita; il Sig. Herman mettendo la sua morte alla fine del terzo secolo, il Cardinal Baronio nel 310. il Sig. Bulteau nel 358. dicendo il Sig. Tillemont, che deve al più tardi fissarsi al 365. e tutti gli Autori concedendo, che ella è vissuta circa 84. anni, e che nella sua più fresca giovinezza si ritirò nella

Baillet Vie des SS. Januar.

nella solitudine; diraſſi ſempre il vero, qualora ſi affermi, eſſer ella viſſuta al tempo di Sant' Antonio, ed aver ella potuto fondare i primi Monaſterj di Vergini, ſiccome Sant' Antonio fondò i primi Monaſterj perfetti di Solitarj.

Prerende il Sig. Bulteau, che Santa Baſiliſſa ſia ſtata la Fondatrice della prima Comunità di Donne, ma le circoſtanze della Vita di queſta Santa, comparendo apocriſe, non permettono di preſtar fede a ciò, che dice il Signor Bulteau, che eſſendoſi da Diocleziano ſuſcitata una fiera perſecuzione nella Chieſa, Santa Baſiliſſa, e S. Giuliano ſuo marito offerirono fervoroſe preghiere a Dio per la ſalute di quelli, che avevano convertiti; che Iddio eſaudì Santa Baſiliſſa togliendola dal Mondo, dopo aver conceduta la ſteſſa grazia a quaſi mille Religioſe, da lei reſe perfettamente inclinate alla prattica d'ogni virtù: che S. Giuliano a lei ſopravviveſſe, che ſparſe il ſangue per la Fede nella medeſima perſecuzione, eſſendo Padre di diecimila Religioſi. E' troppo inveriſimile, che vi foſſe un sì gran numero di Religioſi ſotto la condotta di S. Giuliano prima, che alla Chieſa ſi rendeſſe la pace; e più credibile ſarebbe ſtato, ciò che concerne a Santa Baſiliſſa, ſe le mille Vergini, o Religioſe, di cui ella era Superiora, aveſſero anzi ſofferto il martirio, che morte tutte avanti Santa Baſiliſſa, e quaſi nel medeſimo tempo.

Bulteau Hiſt. Monaſt. d'Orient. Pag. 69. Ivi pag. 28.

PARAGRAFO IX.

De' gran progreſſi dello Stato Monaſtico sì in Oriente, che in Occidente.

ESſendo la Vita di S. Poſtumo, che ſi ritrova tra quelle de' Padri del Deſerto, tenuta da' dotti Critici come una favola, ed apocrifa, io non mi attengo a ciò, che dice l' Autore di queſta Vita, che alla cura, e governo di S. Macario erano affidati cinquantamila Monaci laſciatigli da Sant' Antonio alla ſua morte. Voglio credere ancora, che ſia isfuggito qualche errore nel Teſto della Prefazione, poſta da San Girolamo in fronte alla Regola di S. Pacomio, da lui tradotta, in cui dice, che i Diſcepoli di queſto Santo ogni anno radunavanſi in ſomigliante numero

mero per celebrare la Festa della Passione, e della Risurrezione di nostro Signore; e forse Palladio non si è ingannato non annoverando che sette mila Monaci di quest'Ordine. E' conviene però confessare, che dopo la morte de' Santi Antonio, e Pacomio, infinito era il numero de' Monaci, e de' Solitarj; poichè Rufino, che viaggiò per l'Oriente nel 373. cioè diciassette anni in circa dopo la morte di sant' Antonio, ci assicura, come testimonio di vista, che v' erano quasi altrettanti Monaci ne' Deserti, quanti abitatori nelle Città; che in quella d' Oxirinca v' erano più Monasterj, che case; che in tutte l'ore del giorno, e della notte vi si facevano risuonare le Divine lodi; e che gli era stato detto dal Vescovo di quel luogo, che ivi erano ventimila Vergini consagrate a Dio, e dieci mila Religiosi; afferma ancora aver egli veduto il Sacerdote Serapione Padre di più Monasterj, e Superiore di circa diecimila Religiosi.

Ma meglio sarà il dare a conoscere gl' illustri Condottieri, che ne' Deserti, e nelle Città dietro a se menarono tante sante Colonie, dacchè la Chiesa ritornò a vivere in pace. Già s' è detto, che sant' Antonio stabilì i primi Monasterj regolati, e perfetti nella bassa Tebaide, S. Ammone sul monte di Nitria, e s. Pacomio nella superiore Tebaide. Celebre altresì molto fu il Deserto di Scietis per la moltitudine de' Santi, che ivi abitarono, seguendo come loro Capo s. Macario l' Egiziano. Sant' Ilarione, ch' era stato altresì, come s. Macario, Discepolo di sant' Antonio, si ritirò nella Palestina, ove i continui suoi miracoli, ed il luminoso splendore delle sue virtù fecero sì, che in poco tempo una numerosa moltitudine di persone a lui si soggettassero. La Siria ha avuta la sorte d' essere abitata da Santi Religiosi, governati da Aone, i quali risvegliarono negli abitatori di quel Paese, che erano Idolatri, la cognizione del vero Iddio. Ha ella ancora prodotto un' illustre Scrittore, che ci ha descritte le maravigliose Vite di questi santi Solitarj, ed i loro principali esercizj, da lui altresì pratticati in un Monastero, da cui fu contro sua voglia cavato per essere assunto alla Sede Episcopale di Ciro. Questi è il dotto Teodoreto, il quale, tuttochè innalzato a questa dignità, non si ritrasse punto dall' esercizio di queste sante prattiche. La montagna di Sinai, tanto celebre per la dimora fattavi da s. Giovanni Climaco, e da san Nilo, fu pari-

Cass. 15. l. 3.

Hieron. nelle Vite de i PP. appresso Rosveide pag. 75.

Sozom. l. 6. c. 32. & 33.

parimente abitata da' Santi Monaci fino dal quarto secolo; come anco la Persia, in cui molti Solitarj dietro le sanguinose orme di quei Cristiani, che generosamente spargevano il loro sangue per la Fede di Gesù Cristo, correvano con ugual coraggio ad incontrare il martirio. S. Gregorio, Apostolo d' Armenia, introdusse altresì in questo Paese la Monastica Vita. Finalmente quasi nissuna Provincia vi fu in Oriente, in cui ella non fosse stabilita.

I suoi maggiori avanzamenti però seguirono, dacche s. Basilio l' introdusse in Ponto, e nella Cappadocia, verso il 363. e dacchè egli la ridusse a stato fisso, ed uniforme: unì insieme i Solitarj, ed i Cenobiti, dandogli la sua ultima perfezione, con obbligare i suoi Religiosi ad impegnarsi con Voti solenni; scrisse le Regole, che dovevansi da loro osservare, che furono trovate sante molto, e salutari, non essendo che un compendio della morale Evangelica, a cui la maggior parte di poi de' Discepoli de' Santi Antonio, Pacomio, Macario, e d' altri antichi Padri del Deserto vi si soggettarono. Quindi è, che a lui fu dato il nome di Patriarca de' Monaci d' Oriente; mentre sono molti secoli, che la sua Regola ha prevaluto sopra le altre tutte in Oriente; e benchè i Maroniti, parte degli Armeni, i Giacobiti, i Copti, ed i Nestoriani, si spaccino dell' Ordine di sant' Antonio, nondimeno nè osservano la Regola, che sta nel Codice delle Regole, sotto il nome di sant' Antonio, nè alcuna dell' antiche Regole de' Padri d' Oriente, avendo solamente certe prattiche per i Monasterj di ciascuna Setta. Ma generalmeute tutti i Greci, i Nestoriani, i Melchiti, i Georgiani, i Mingreliani, e la maggior parte degli Armeni seguono la Regola di s. Basilio. I progressi della professione monastica non furono nulla minori in Occidente di quello, che lo fossero stati in Oriente, d' onde le tempeste suscitate nella Chiesa dal furore degli Ariani, feronla colà passare; imperocchè sant' Atanasio Vescovo d' Alessandria essendosi ritirato a Roma con molti Preti, e due Monaci Egiziani verso il 339. data da lui a conoscere a molte persone divote la maniera di vivere tenuta da s. Antonio, che allora dimorava nel suo Deserto della Tebaide, furonvi molti, che vollero abbracciare una così santa professione. Fabbricaronsi a quest' effetto de' Monasterj in Roma, che servirono come di modello per tutto il restante d' Italia.

Sul

Sul finire del quinto secolo comparve s. Benedetto. Hanno alcuni preteso, che egli non iscrivesse la sua Regola nel Deserto di Sollago, oggi volgarmente detto *Subiaco;* ed altri hanno creduto, che ella non fosse pubblicata dall' Abate Simplicio, che nel 586. e che san Benedetto non l'avesse fatta, che per i Monaci di Monte Cassino. Ma dacchè Don Teodorico Ruinart, Religioso Benedettino della Congregazione di s. Mauro, nella sua erudita Dissertazione sulla Missione di s. Mauro in Francia, stampata in Parigi nel 1702. e dacchè il dotto Padre D. Giovanni Mabillone della medesima Congregazione negli Annali dell'Ordine di s. Benedetto hanno provato, che s. Mauro vi fu mandato da s. Benedetto con quattro de' suoi Discepoli nel 543. e che eglino portarono con loro la Regola di questo santo Patriarca de' Monaci d' Occidente scritta di sua mano con un peso, ed un vaso per non eccedere nel mangiare i limiti da lui prescritti del pane, e del vino; già più non si dubita, che s. Benedetto non la pubblicasse, essendo tutt' ora vivo, e che non l'avesse scritta per il solo Monastero di Monte Cassino; quantunque però le convincenti prove di questi dotti Benedettini non abbiano soddisfatto gli oppugnatori di questa Missione, che hanno riputate queste prove convincenti, come semplici conietture, e parti di mente pregiudicata. Questa Regola fu trovata così santa, che universalmente fu ricevuta in Occidente, lo che ha meritato a questo santo Fondatore il nome di Patriarca de' Monaci d' Occidente.

La Francia può gloriarsi d' avere prodotte molte Comunità Religiose, eziandio avanti lo stabilimento della sua Monarchia. Fino dal quarto secolo s. Martino, che s' era ritirato nella piccola Isola Gallinaria dalla parte della Liguria presso Albenga, avuta nuova del ritorno di s. Ilario Vescovo di Poitiers dal suo esilio alla sua Città Episcopale, andò a trovarlo, e fabbricò vicino alla detta Città il Monastero di Ligugè. Essendo dipoi questo Santo inalzato alla Sede Episcopale di Tours, fabbricò un' altro Monastero una lega distante da questa Città, che dopo la sua morte fu chiamato in Francese *Marmotier*, ed in Latino *Majus Monasterium*, per essere più grande, e più spazioso di quello, che fu fabbricato nella medesima Città sulla tomba di questo Santo, e degli altri tutti da lui altresì fondati in questa Provincia. S. Mas-

S. Maſſimino uno de' ſuoi Diſcepoli volendo vivere in un luogo, ove foſſe a tutti ſconoſciuto, ritiroſſi nel Monaſtero dell' Iſola Barbe vicina a Lione. Alcuni hanno preteſo, che queſta foſſe la prima Comunità di Monaci, che ſi formaſſe nelle Gallie; e il Sig. Laboureur fa derivare la fondazione di queſt' Abazia dalla metà incirca del terzo ſecolo, aſſegnandoli per Fondatore un Signore del Paeſe, detto Longino, che nel 240. in circa ivi radunò molti Solitarj, che vivevano ſparſi per queſt' Iſola, in cui s' erano ritirati. Ma tutti gli Storici non accordano ciò, ed è coſa molto difficile il rinvenire, ſe queſt' Abazia foſſe di già fondata, prima che s. Martino veniſſe in Francia.

Le Laboureur les Marſures dell' Abbaie de l' Isle-Barbe. T. I.

Ritiratoſi Caſſiano a Marſilia verſo il 409. fondò due Monaſterj, uno di Uomini, e l' altro di Donne. Diceſi, che egli aveſſe a ſe ſoggetti fino in cinquemila Monaci, e vien riconoſciuto per Fondatore della celebre Abazia di s. Vittore di Marſilia. L' Iſola di Lerino, in cui ſi ritirò sant'Onorato nel 410. ed in cui egli ebbe un gran numero di Diſcepoli, s' è reſa celebre per la ſantità de' Solitarj, che ivi dimoravano in celle ſeparate, e che nell' auſterità della loro vita vinſero quei della Tebaide. Sant' Onorato, di cui ella porta adeſſo il nome, ne fu cavato per eſſer Veſcovo d'Arles. Ebbe egli per ſucceſſore sant' Ilario ſuo Diſcepolo, e ne uſcirono Religioſi in gran numero a governare le Chieſe di Francia; onde ne avvenne, che queſt' Iſola foſſe d' indi in poi conſiderata come un ſeminario di Veſcovi.

Non diremo coſa alcuna delle Comunità fondate da s. Ceſario, e da sant' Aureliano, parimente Veſcovi d' Arles, da s. Fereolo Veſcovo d' Uſez, e da s. Donato Veſcovo di Beſancon, le di cui Regole ſi trovano tra quelle, che ſono ſtate raccolte da s. Benedetto, Abate d' Aniano. A ſuo luogo parleremo di s. Colombano, il quale eſſendo uſcito d' Irlanda con dodici compagni nel ſettimo ſecolo, fondò la famoſa Abazia di Luxevil nella Contea di Borgogna, la di cui Comunità fu così numeroſa, che dì, e notte a tutte l' ore vi ſi cantavano le Divine lodi. Si ſparſe il ſuo Ordine per tutta la Francia; ma in poco tempo eſſendoviſi introdotto il rilaſſamento, l' Ordine di s. Benedetto, che s' andava di giorno in giorno dilatando, mandò de' ſuoi migliori Soggetti in più Monaſterj dell' Ordine di s. Colombano, per riſtabilirvi la regolare diſciplina; ed in alcuni

 di

di questi Monasterj le Regole d'ambidue questi Santi furono unitamente osservate.

Ma essendochè le cose tutte dal primiero lor essere facilmente decadano, i Benedettini altresì si dipartirono dalla Regolare osservanza; lo che fu cagione di tante Congregazioni tratte da quest'Ordine, che ne formano di differenti sì per la varietà de' loro abiti, che per la diversa maniera di governarsi; senza però dilungarsi dal loro Istituto primiero, avendo sempre seguita la Regola di s. Benedetto, che i Fondatori di queste Congregazioni hanno fatta con maggior esattezza osservare, aggiugnendovi delle Costituzioni particolari, che sono state approvate da'Sommi Pontefici.

Il Concilio di Sarragossa in Ispagna tenuto nel 380. che condanna il costume de' Chierici; che affettavano di vestire abiti monastici, è una convincente prova, che nel quarto secolo v'erano de' Religiosi in questo Regno. Lo che viene altresì confermato dalla Lettera scritta da Immerio Vescovo di Tarragona a Papa Siricio, con cui gli dimanda consiglio intorno all'Ordinazione de' Monaci; lo che ha fatto altresì credere al P. Mabillone, che vi fossero de' Religiosi in Spagna, prima che san Donato d'Affrica vi passasse con settanta Discepoli, e vi fondasse il Monastero di Sirbite.

Mabill. Annal. Benedict. T. 1. l. 1. art. 12.

Sant' Agostino Arcivescovo di Cantuaria essendo stato mandato in Inghilterra da s. Gregorio Papa nel 596. a predicarvi la Fede, introdusse nello stesso tempo in questo Regno lo Stato Monastico, che egli professava, essendo Religioso dell' Ordine di s. Benedetto. Furono sì grandi i progressi, che ivi fece questo Stato Monastico, e vi fu in una così alta venerazione tenuto, che un Protestante de' nostri tempi dice ripieno di maraviglia: che nello spazio di dugento anni vi furono in questo Regno trenta Re, e Regine, che anteposero l'abito monastico alle loro corone, e che fondarono magnifiche Abazie, in cui passarono i loro giorni nel ritiro, e nella solitudine. Confessa, che la Vita Monastica v'era così antica, come il Cristianesimo, e che ambidue ugualmente si dilatarono. Confessa altresì, che per un lunghissimo tempo furono i Monasterj Seminarj di Santi, e di Persone dotte, e che quei chiarissimi luminari della Cristianità Beda, Alcuino, Willibrodo, e molti altri

da

da essi ne uscirono. Deplora quel fatale momento, in cui furono demoliti tanti magnifici Monasterj, di cui più non ne rimangono, che le rovine, le quali sono tuttavia monumenti della pietà de' loro Padri, e de' loro Antenati, e rimira con orrore la profanazione de' Tempj, che erano consagrati a Dio, immantinente cambiati in Scuderie, ove veggonsi quegli stessi luoghi, in cui anticamente offerivasi l' adorabile Sagrifizio de' nostri Altari, fatti ricovero di cavalli. Taccia finalmente come stravolti, ed appassionati gl' ingegni di coloro, che dicono con la solita frase degli Eretici, che gli Ordini Religiosi sono usciti dal profondo pozzo degli abissi. *Jamdudum* (dice egli) *diem fatalem obierunt Monasteria nostra, nec præter semirutos parietes, & deploranda rudera supersunt nobis avitæ pietatis indicia . . . . videmus. Heu videmus augustissima Templa, & stupenda æterno Deo dedicata monumenta (quibus nihil hodie spoliatius) sub speçioso eruendæ superstitionis obtentu, sordidissimo conspurcari vituperio, extremamque manere internecionem : ad Altare Christi stabulati equi, Martyrum effossæ reliquiæ ; sunt quidam zelatores adeo religiosè delirantes, ut Religiosos Veterum Ordines ex abyssi puteo prognatos ajunt ; ita libenter sibi indulget præconcepta passio*. Così parla un' Eretico, le di cui parole doverebbero far arrossire gli altri Eretici, che non possono parlare della Religione Cattolica, e della Vita Monastica, che con disprezio, facendo al di fuora apparire quella passione, da cui sono preoccupati: *ita libenter sibi indulget præconcepta passio*.

Joan. Marsham. in prop. Monastic. Anglic.

Fu la Professione Monastica parimente introdotta in Irlanda per mezzo di s. Patrizio, che viene riconosciuto per Apostolo di questo Regno; e sì maravigliosamente ivi ella si accrebbe, che quest' Isola fu chiamata l' Isola de' Santi, tanto era il numero, e l' eminente santità de' Religiosi, che popolaronla. Finalmente non v' è stato quasi Regno, e Provincia, che non abbia goduto dello stesso vantaggio, e da ciò si possono facilmente arguir i grandi progressi dello Stato Monastico.

PARAGRAFO X.

Che i Religiosi conservano tuttavia i costumi, e le usanze de' loro antichi.

Fleury Meurs des Chrestiens. p. 320.

IL Sig. Fleury fa un eccellente apologia della Vita Monastica, quando dice, esser ella una sensibil prova della Divina Providenza, e della cura, che ella si è presa di conservare nella sua Chiesa, fino alla fine de' secoli, non solo la purità della dottrina, ma ancora la prattica delle virtù; e che qualora si consideri la Vita de' primi Cristiani, e si paragoni con i costumi de' Monasterj ben regolati, vedrassi, che questi secondi sono poco diversi da' primi.

In fatti se si considera il zelo de' primi Cristiani, il loro distaccamento da tutte le terrene cose, l'applicazione all'Orazione tanto in comune, che in privato, l'alzarsi a quest' effetto di notte tempo, il silenzio ad essi inculcato, l'unione, così cui vivevano, la carità, con cui esercitavano, l'ospitalità verso i loro fratelli, i nomi di Padri, e di Fratelli dati secondo l'età, e la dignità; troverassi, che la prattica de' Monasterj d'oggidì è la medesima.

Non hanno similmente i Religiosi introdotta novità alcuna, nè cercata la singolarità ne' loro abiti. I Fondatori degli Ordini, che hanno da prima abitato ne' Deserti, e nelle Solitudini, non hanno dati a' loro Religiosi, che gli abiti comuni a' Contadini: se noi arriviamo fino al tempo di sant' Antonio, Sant' Atanasio parlando degli abiti di questo Padre de' Cenobiti dice, che consistevano in un cilicio, due pelli di pecora, ed un mantello. S. Girolamo dice: che sant' Ilarione non aveva che un cilicio, un grossolano contadinesco sajo, ed un mantello di pelli. Così pure vestironsi quelli, che lo seguirono fino al tempo di s. Benedetto, il quale ricevette dalle mani di s. Romano un abito di pelli, di cui vestissi nel Deserto di Subiaco. Sembra ancora, che egli desse un somigliante abito a' Discepoli, che congregò in questo Deserto, prima di scrivere la sua Regola; poichè s. Placido dopo essere stato tratto fuori dell' acqua da s. Mauro, dice, che egli aveva veduta sopra la sua testa la pelliccia dell' Abate; lo che denota, dice il P. Del-

Athanas. Vit. S. Ant. presso Rosveid. p. 50. Hieron. Vit. S. Hil. p. 75.

Greg. lib. 2. Dialog. c. 17.

P. Delle, che s. Placido prese s. Mauro per s. Benedetto, per esser egli vestito come lui. Quindi ha molto del probabile, che le pelli di pecora fin d'allora tanto in Oriente, quanto in Occidente fossero l'abito comune de' Pastori, e de' Contadini, abitatori delle montagne, come tuttavia si usa da simil gente in Italia, la quale dà il nome di pelliccie a somiglianti abiti.

De l'. Antiq. Monastiq. T. 1. c. 4.

Ma quando questi santi Fondatori ebbero a scrivere le loro Regole, prevedendo, che i loro Religiosi non dimorerebbero sempre ne' Deserti, ma che sariano passati ad abitare nelle Città, gli prescrissero per loro veste quegli stessi abiti, che erano comuni alla gente volgare, e mendica, come la cocolla, di cui si parla nelle Regole de' Santi Antonio, e Benedetto, la quale era una specie di cappotto, o di cappa, che riuscendo comoda ne' rigori del Verno, è paruta così vantaggiosa a tutto il Mondo ne' seguenti secoli, che tuttavia s' adopera da' Marinari, e dalla maggior parte de' Viaggiatori, che ne portano di simili, e chiamano Cappe *di Bearn*. Venivano dette ancora Cuculle, o *Gole*, d' onde viene, che i Cisterciensi le loro cappe le chiamano tuttavia *Cocolle*. Non solo i Chierici, ed i Letterati, ma eziandio i Nobili, ed i Cortigiani portavano de' cappucci in Francia al tempo, che regnava Carlo VII. Gli Ecclesiastici, ed i Magistrati sono stati gli ultimi a conservarli; ed uno chiamato Pratovilletto avendo portata la moda delle Berrette quadrate, eglino lasciarono il cappuccio, quale hanno fatto scendere dalla testa sulle spalle, ed è rimasto per divisa de' Dottori, o de' Licenziati nell' arti, in Teologia, Giurisprudenza, e Medicina. Non occorre adunque maravigliarsi, se i Gesuati, ed alcuni altri Religiosi, hanno portati somiglianti cappucci.

Quanto al colore degli abiti nota il P. Delle, che essendo i Religiosi morti al Mondo, ed impegnati in vigore della loro professione ad una mortificata, e penitente vita; eglino fino da' primi secoli della loro Istituzione si sono vestiti in quella maniera, che vestonsi le persone, che portano lutto, e che sono in afflizione. Per lo che nella Siria, nella Palestina, nella Tracia, e nella Grecia vestivano abiti neri, e nell' Egitto abiti bianchi.

De l' Antiq. Monastiq. T. 1. c. 7.

Niente dirò del nudrimento, de' digiuni, dell' austerità, e delle altre prattiche de' Monasterj, può vedersi ciò, che

Fleury Mœurs des Chret. p. 327. che n' ha detto il Sig. de Fleury, il quale dopo aver mostrato, che queste sante prattiche confrontano con quelle de' primi Cristiani, ed anche de' più morigerati antichi Pagani, paragona in questa maniera i Monasterj, colle Case degli antichi Romani.

Pag. 330. „ Io m' immagino, dice egli, di trovare ne' Monasterj „ delle vestigia della simetria dell' antiche case Romane, „ come ci vengono descritte in Vitruvio, ed in Palladio. „ La Chiesa, ch' è la prima ad incontrarsi, affinche sia „ libero a' Secolari l' entrarvi, sembra tenere il luogo „ della prima sala, detta da' Romani *Atrium*, da questa si „ passava in una corte, circondata da Gallerie coperte, a „ cui si dava ordinariamente il nome di *Peristile*; ch' è per „ l' appunto il Chiostro, dove s' entra dalla Chiesa, e d' on„ de ancora uno s' inoltra negli altri luoghi, come nel „ Capitolo, ch' è l' *Exbedre* degli antichi, il Refettorio, „ ch' è il *Triclinium*, ed il Giardino situato ordinariamen„ te dietro tutto il rimanente; com' era nelle case an„ tiche.

Pag. 331. „ Ciò, che oggidì fa comparire i Monaci così stravaganti, „ prosiegue a dire quest' erudito Storico, è il cam„ biamento de' costumi degli altri uomini, nella stessa ma„ niera, che gli edifizj più antichi sono divenuti singolari, „ per aver fatto fronte per più secoli al tempo. Ma sic„ come i più valenti Architetti seriamente riflettono sugli „ avanzi delle antiche fabbriche, sapendo, che la lor arte „ non s' è resa celebre in questi ultimi secoli, che con „ imitare questi eccellenti modelli: così i Cristiani dove„ rebbero esattamente osservare quanto vien praticato ne' „ Monasterj, meglio disciplinati, per scorgervi gli esempli „ vivi della cristiana morale.

PARAGRAFO XI.

Del governo de' Monasterj tanto in Oriente, quanto in Occidente.

ALcune difficoltà, che si ritrovano presso i più Dotti, circa l' autorità, ed il potere degli Esarchi, o Superiori Generali de' Monaci d' Oriente, c' obbligano a parlare della

la forma del governo, tenuta tra' Religiosi, per mantenere fra di loro la regolare osservanza. Quantunque sia certo, che s. Pacomio non è stato l'Autore della Vita Cenobitica; nondimeno è sicuro, doversi a lui la lode di primo Legislatore, avendo egli il primo di tutti prescritte leggi per il mantenimento della disciplina regolare, ed essendo egli stato il primo Istitutore delle Congregazioni Religiose. Per la parola *Congregazione* intendiamo una santa Società di molti Monasterj, che uniti formano un sol Corpo, soggetto ad una medesima Regola, unito per mezzo di Capitoli Generali, che di tanto in tanto si radunano per eleggere i Superiori, e provvedere a tutto ciò, che può giovare alla regolarità, ed al buon ordine.

Non sono solamente le Case Religiose, che hanno formate delle Congregazioni; molte persone secolari non obbligate all'osservanza de' solenni Voti ne hanno, ad imitazione di essi, formate dell'altre, in cui si pratticano quasi le stesse cose, pratticate nelle Congregazioni Regolari. Tali sono quelle de' Preti dell'Oratorio, della Missione, degli Oblati di sant' Ambrogio, del Santissimo Sagramento, de' Bartolomeiti, de' Pii Operari, e di molti altri: e può dirsi ancora, che non si osserva quasi cosa in queste Congregazioni, che non sia stata osservata in quella di Tabenne, stabilita da s. Pacomio.

Aveva ella primieramente il suo Abate, o Superiore Generale, il suo Economo, o Procuratore per la temporale amministrazione. Vi si manteneva l'osservanza in virtù della visita, che si faceva ogn' anno a tutti i Monasterj; radunavansi de' Capitoli Generali, in cui s'eleggevano i Superiori, ed Ufiziali, secondo che lo richiedeva la bisogna; e vicendevolmente accordavasi il perdono a quelle mancanze, che uno contro dell'altro poteva aver commesse. Aveva ciascun Monastero il suo Superiore, a cui davasi il titolo di Padre, e di Capo. Eravi sotto di lui un Vicario, o secondo Superiore, per supplire in mancanza del primo. E poichè il Monastero di Pabau, o di Baum era il più ragguardevole, fu tenuto per Capo dell'Ordine; benchè la Congregazione ritenesse sempre il nome di Tabenne, perchè in questo luogo da s. Pacomio fu fondato il suo primo Monastero; ma in quello di Baum tutti i Religiosi si congregavano per la solennità di Pasqua, per ivi celebrarvi que-

questa festa con il loro santo Fondatore, ed in esso tenevansi le adunanze nel mese d' Agosto.

Thomassin. Discipl. de l' Egl. part. 3. l. 2. c. 40. n. 9. 10. & 11.

Il P. Tomassino parlando del Concilio di Venna, che proibì ad un Abate il possedere più Abazie, sotto il nome di *Celle*, e di Monasterj, dice: che sembra non approvarsi da questo Concilio una cosa, che era comune a tutti quei celebri, ed illustri Padri de' Deserti. E riflettendo sul gran numero de' Religiosi, soggetti a tanti santi Abati, dice ancora: che tutti questi esempj non ci lasciano dubitare, che un solo Abate non facesse le veci di Superiore Generale, cui incumbeva il governo di molti Monasterj, che formavano come un sol Corpo, ed una Congregazione, di cui egli n' era il Capo. Ma non abbiamo veruna prova, che siansi da' Discepoli de' Santi Antonio, e Macario, e d' altri Padri, di cui abbiamo le Regole, formate delle Congregazioni. L' uso di radunare Capitoli Generali è stato particolare all' Ordine di s. Pacomio, che ne fu l' Istitutore. Quantunque però questa prattica abbia avuta la sua origine in Oriente, ella nondimeno da gran tempo già più non vi sussiste; ma i Religiosi d' Occidente l' hanno sempre mantenuta, come confacente al mantenimento della disciplina, e della regolarità, ed a fine di perpetuarla, essendosi le differenti Congregazioni, che si sono istituite, ampliate, e dilatate in differenti Paesi, si sono elleno divise in più Provincie, in cui si tengono varie Assemblee Provinciali, giusta gli ordini del Generale di tutta la Congregazione.

Ivi c. 33. & 13.

Pretende il P. Tomassino, che alla trasgressione delle Leggi, e de' Canoni, debba attribuirsi il rilassamento introdottosi tra' Greci, e gli altri Monaci d' Oriente; in fatti Balsamone Patriarca d' Antiochia, che viveva nel duodecimo secolo, se ne querelava, mentre viveva, dicendo, che la vita comune già più non pratticavasi tra' Religiosi Greci in Oriente, quantunque ella fosse nel suo vigore tra' Latini. Ma io credo, che possa ancora attribuirsi all' inosservanza della santa prattica di radunare de' Capitoli Generali, come ancora alla Scisma, ed all' Eresie abbracciate dalla maggior parte di questi Religiosi.

In Synod. Carthag. c. 47.

In Nomacon. tit. 1. c. 20.

Certo è, secondo lo stesso Balsamone, che vi furono de' Generali tra essi; mentre egli dice, che, secondo i Canoni, un solo Religioso non può possedere due Abazie; ma

che

che bisogna eccettuare da questa Regola i Generali degl' Ordini; poichè i Monasterj dipendenti da essi non formano, che un sol Corpo, e come un sol Monastero.

Thomassin Discipl. de l' Egl. T. 2. part. 3. l. 1. c. 37. n. 1.

L' origine di questi Generali probabilmente deriva da' privilegj conceduti da' Patriarchi a' Monasterj, situati ne' Vescovadi de' loro Patriarcati, inalberando la Croce Patriarcale nella fondazione di que' Monasterj, che volevano sottomettersi immediatamente al Patriarca, e ciò faceva, che questi tali Monasterj fossero esenti dalla giurisdizione del Vescovo Diocesano. Il Superiore di ciascun Monastero appellavasi Archimandrita, o Hegumeno; e tutti ubbidivano ad un Superior Generale, che chiamavasi Esarca. Vedesi nel Pontificale della Chiesa Greca una formola dell' Istituzione degli Esarchi, e degli Hegumeni. Il Patriarca imponeva sopra d' essi le mani, dava loro una Patente, o Lettere testimoniali, che contenevano l' obbligazioni delle loro cariche. Tra l' altre cose, che leggevansi nella Patente dell' Esarca eravi: che si addossava a lui la cura de' Monasterj Patriarcali; ch' ei dovea visitargli: che era tenuto ad umiliare i Superiori, i quali con troppo orgoglio comandavano agl' inferiori, e trattavangli con disprezzo: che doveva imporre penitenze, e gastigare i Religiosi inosservanti, e caparbj contro de' loro Superiori: che doveva avvertire i Superiori di far cercare gli Apostati, e ricondurgli al Monastero: che quando fosse morto un Superiore del Monastero, dovessesi inviare al Patriarca, per ricevere l' imposizione delle mani, quello, che sarebbe eletto da' Religiosi: esser sua propria incumbenza il descrivere lo stato di tutti i Monasterj Patriarcali, le loro entrate, i vasi sagri, ed ornamenti: e finalmente dover egli far leggere in ciascun Monastero le sue Lettere testimoniali, affinchè nissun Religioso potesse dubitare della sua Giurisdizione; e perchè tutti lo ricevessero come loro Padre, e non già come usurpatore, che viola il diritto delle Genti.

Pag. 570.

Può adunque arguirsi da questa Patente, o Lettere testimoniali, che gli Esarchi sieno come Generali de' Monasterj Patriarcali. In fatti il Sig. Habert dice, che eglino in realtà lo sono, e che gli Archimandriti, e gl' Hegumeni sono ad essi soggetti.

Habert. Pontific. Grae. obser. 1. ad adit. pro Archimand. p. 587.

Il P. Tomassino concede bensì qualche superiorità generale a questi Esarchi; ma non dà che il nome di commis-

Thomass. come sopra p. 3. l. 1. c. 37. n. 11.

 sio-

Morin. de ordinat. pag. 204. sione alla Patente, o Lettere testimoniali. Il P. Morino dice: che questi Esarchi sono solamente Visitatori, deputati da' Patriarchi per far le visite de' Monasterj, e chiama queste Lettere testimoniali, Lettere di delegazione: ma il Sig. Habert al contrario pretende, che siano Superiori ordinarj, e non semplici Visitatori: *Hab. come sopra pag. 387.* *Quos licèt Legatorum nomine reddiderit Juris Orientalis Interpres, ii tamen mihi videntur non tantùm ex delegatione, seu commissione Patriarchæ instar Periodeutarum, seu Visitatorum ad tempus, sed ut ordinarii Instituti*. Io credo, che questa sia l'opinione, che debba seguirsi; e poichè i Padri Tomassino, e Morino rimettono il Lettore a queste Lettere testimoniali, per informarsi dell'autorità di questi Esarchi; io parimente ivi rimando il mio Lettore, il quale nel leggerle, conoscerà, che in esse non si parla se non di cose concernenti a' Monasterj, e ch'elleno non danno verun diritto a questi Esarchi, d'assistere a' contratti matrimoniali, di nominare i Superiori delle Chiese esenti, di esigere conto de' diritti del Patriarca, e di riscuotere le esazioni canoniche a lui dovute, come parimente dice il P. Tomassino.

Thomass. p. 3. l. 1. c. 37. n. 9. Anticamente era la stessa cosa l'essere Archimandrita, o Hegumene; davansi questi nomi indifferentemente a' Superiori di ciascun Monastero, come costa dalla sottoscrizione del Concilio di Costantinopoli, tenuto nel 586. sotto il Patriarca Menna, al quale assistè Isico Superiore del Monastero di s. Teodoro; poichè egli in una sottoscrizione si dà il titolo d'Egumeno, e nell'altra d'Archimandrita.

Presentemente però gl' Archimandriti sono capi di molti Monasterj; e quelli, che sono Superiori de' Monasterj Patriarcali, chiamansi grandi Archimandriti, e non già Esarchi. Quindi in questo caso ha avuta ragione il P. Morino di mettere gl' Archimandriti sopra de' Superiori de' Monasterj, ed ancora de' Protosincelli. „ Vero è, dice „ egli, che anticamente non correva differenza tra gl' „ Archimandriti, ed i Superiori de' Monasterj; ma essen„ dosi dipoi moltiplicato il numero de' Monasterj, tanto „ in Oriente, quanto in Occidente, appellossi Archiman„ drita quello, che presiedeva a più Monasterj, come sono „ quelli del monte Athos. *Morin. de Sacr. ordinat. p. 201.*

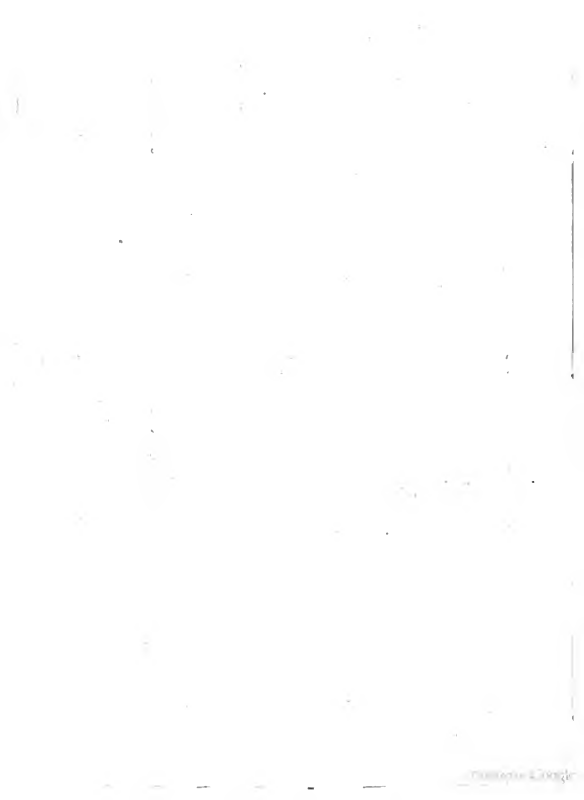
Non succede però l'istesso in Italia, ove vi sono de' Monasterj Archimandritali, come il celebre Monastero di s. Sal-

s. Salvatore di Messina, che essendo passato in Commenda, dipende, circa il governo de' Monaci, dall' Abate Generale dell' Ordine di s. Basilio, che forma una perfetta Congregazione in Occidente, divisa in più Provincie; e l' Archimandrita di questo Monastero, che è Capo di più di trenta altri, non ha maggior giurisdizione, ed autorità su' Religiosi, che gli Abati Commendatori degli altri Monasterj.

Ma quantunque gli Archimandriti siano come i Generali de' Monaci d' Oriente, nondimeno può dirsi, che questi Monaci abbiano assai più dipendenza da' Patriarchi, e da' Vescovi, che da' loro Abati, essendo sempre questi tali Prelati tratti dal Chiostro, per inalzargli a queste dignità, ed il loro soggiorno quasi sempre ne' Monasterj. Accorda ciò il P. Tomassino, quando, dopo aver parlato dell'elezione del Patriarca di Costantinopoli, Nifone, la di cui moglie entrò immediatamente in un Monastero, il quale, non osando salire al Trono Patriarcale, senza prima vestire l' abito di Monaco, ne fu dall' Imperadore impedito, perocchè da' Medici fu giudicato, che la dilicata sua complessione averebbe certamente richiesto di mangiar carne; dice, che gli altri Vescovi Greci erano altresì, e sono ancora al presente cavati da' Chiostri; „ essendosi i Preti, & i Diaconi [prosiegue a dire quest' Autore] in qualche modo da se medesimi esclusi dal Vescovado per la loro incontinenza, e „ messi in necessità di non eleggere per Vescovi, che de' „ Monaci. Non è però la sola continenza; ma tutte le „ austerità claustrali sono quelle ancora, che inalzano i „ Vescovi Greci alla Sede Episcopale, come qui chiaramente „ costa dall' astinenza della carne. Rimetto ancora il Lettore ad Andronico di Pachimero, se vuol esser informato del mal animo, con cui soffrono i Chierici di non poter salire niente più su del Sacerdozio, essendo tutti i Vescovadi rimasti a' Monaci.

Thomass. come sopra p. 4. l. 1.

Rimarrebbemi tuttavia da esaminare molte altre cose, spettanti in generale allo Stato Monastico, ma basti il fin qui detto, essendo mio principale intento il diffondermi più amplamente sull' origine, e progressi di ciascun Ordine in particolare, e sulle Vite de' Fondatori.

Fine della Dissertazione Preliminare.

STORIA
DEGL'
ORDINI RELIGIOSI.

PARTE PRIMA,

CHE CONTIENE

I Monaci di Sant' Antonio, di S. Basilio, e di qualche altro Fondatore della Vita Monastica in Oriente, e gl' Ordini Militari, che sono vissuti sotto la loro Regola.

CAPITOLO PRIMO.

Vita di S. Paolo Primo Eremita; nella quale si tratta de' differenti Abiti degli antichi Solitarj, ed Anacoreti.

Uantunque vi siano due rinomati Ordini, che portano il nome di S. Paolo primo Eremita, e si gloriano di militare sotto le di lui insegne, uno de' quali, con il medesimo nome, vigeva anticamente in Francia, non per questo riconosciamo per Fondatore di questi Ordini questo Santo, a cui diamo il titolo di Primo Eremita, non essendo egli stato il primo tra' Solitarj; poichè altri vi furono, che lo precedettero, siccome abbiamo detto nella Dissertazione Preliminare: dove si è mostrato, che il nome di primo Eremita non gli è stato dato, che per antonomasia, mercecchè egli fu il più celebre fra tutti quelli, che menarono vita

VITA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

vita in solitudine. Ponghiamo noi quì soltanto un Compendio della sua Vita, per essere egli stato il primo abitatore di quel gran Deserto, ove egli per sì lungo tempo nascosto agli uomini dimorando, trasse una vita, anzi Angelica, che umana: mentre coloro, che prima di lui, intrapresero un somigliante tenore di vivere, non si erano molto dilungati dalla Città, e dal commercio del Mondo.

Nacque Paolo nella Tebaide, ed i suoi Genitori in età di anni quindici lo lasciarono erede d' un ben ricco patrimonio. La cupidigia del suo Cognato, che voleva usurparsi le ricchezze di Paolo, lo spinse ad accusarlo per Cristiano, sotto l' Impero di Decio, e Valeriano fieri persecutori de' medesimi. Per scansare il furore di costoro nascosesi Paolo in una casa di campagna: ma accortosi del mal animo del suo Cognato, ritirossi nel Deserto, aspettando, che la tempesta finisse, ove la necessità di dovere stare ritirato, fecelo insensibilmente affezionare alla solitudine. Quindi essendosi inoltrato nel deserto trovò una Rupe, alle di cui pendici era una Caverna, chiusa da una gran pietra. L' aprì egli per curiosità, e ritrovolla al di dentro somigliante ad una spaziosa sala, e sopra aperta, se non quanto adombravala un antica Palma, che vi stendeva i suoi rami. Ivi appresso sorgeva una limpida fontana, che nel suo corso formava un piccolo ruscello, il quale dopo un competente viaggio, si andava perdendo nelle cavità della medesima terra. Giudicò s. Paolo, che questo luogo gli fosse stato destinato da Dio per suo soggiorno, onde quivi fermossi, e con prodigiosa perseveranza vi si trattenne per novant' anni, non contandone allora di sua età, che ventidue, ed essendo vissuto cento tredici anni.

Questa è tutta la notizia, che si ha della Vita di questo celebre Solitario, il quale sarebbe a noi tuttavia ignoto, se Dio, il quale si prende cura di coloro, che fedelmente lo servono, circa l'anno 341. non avesse dato a conoscere a sant' Antonio chi aveva egli fin allora tenuto nascosto sopra la terra. Ei lo svelò a sant' Antonio, a fine di svellere, ancor nascente quel poco di vanagloria, che nel di lui animo cominciava a germogliare, manifestando a lui di notte tempo, che v' era nel deserto un uomo più antico di lui, che guidava una vita della sua più santa, comandandogli che lo andasse a visitare.

Rima-

VITA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

Rimase il santo Vecchio stupefatto da quanto Iddio aveva a lui palesato, e bramando ardentemente di vedere questo santo uomo, con gran fretta si pose in viaggio, appoggiato al suo bastone, incerto ov' egli se n' andasse. Confidato però, che Dio averebbe a lui concesso di vedere questo suo servo, proseguì allegramente per tre giorni il suo faticoso cammino, a capo de' quali scoprì la Caverna, ove da novant' anni s. Paolo stavasi ritirato. Niente vide sant' Antonio al primo accostarsi, che fece, per essere l' ingresso assai oscuro. Inoltratosi però lentamente nell' orrida Caverna, tratto tratto fermandosi, scorse da lontano un lume, alla di cui volta affrettando con troppa ansietà il passo, incappò in una pietra. Sentendo s. Paolo lo strepito, chiuse la porta; alla di cui soglia sant' Antonio prostrato, vi dimorò lungamente, pregando Paolo ad ammetterlo, con dire: voi sapete chi sono: da qual luogo io venga: per qual motivo mi sia quì portato: so che non ho merito per vedervi, tutta volta non mi partirò di quì senza avervi veduto, mi morrò bensì prima a' piedi di questa porta, e voi seppellirete il mio corpo. Chi prega non deve minacciare, rispose Paolo; perchè vi maravigliate voi, che io non vi riceva, quando voi non siete venuto che per morire? Ciò detto sorridendo, aprì la porta, ed ambidue abbracciandosi, si salutarono, chiamandosi con li loro nomi, benchè giammai l' uno avesse udito parlare dell' altro. Indi unitamente resero grazie al Signore, e datosi il bacio di pace, dimandò Paolo ad Antonio nuove del Mondo; se si fabbricavono ancora le case in Città: qual Principe reggesse allora il governo del Mondo: in quale stato si fossero gli affari della Chiesa, e se i Tiranni lasciavanla in pace. Mentre andavano così trattenendosi, sopraggiunse un Corvo, che era più di sessant' anni, che portava ogni giorno a s. Paolo un mezzo pane, ma in quel giorno glie ne portò uno intero, acciò avessero quei due santi Solitarj con che ristorarsi. Nacque tra loro una contesa, la quale credevansi, che dovesse durare fino a sera, e fu, a chi di loro toccasse a dividere il pane: a voi s' aspetta, diceva Paolo, come a forastiero: nò, ripigliava Antonio, anzi a voi, come di me più vecchio. Finalmente si convennero di prendere il pane ciascuno dalla sua parte, e smezzarlo, come fecero: indi bevuta un poco d' acqua della fontana, passarono la notte in Orazione. All'

VITA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

All' apparir del giorno, s. Paolo conoscendo, che l'ora di sua morte s' avvicinava, disse a sant' Antonio: esser gran tempo, che sapeva che egli abitava quei paesi, e che Iddio aveva a lui promesso, che prima del suo passaggio l' averebbe veduto, onde essendo ormai imminente l' ora del suo morire, inviavalo Iddio a seppellire il suo corpo. Restò a tali parole vivamente trafitto Antonio, vedendosi rapire sì gran tesoro nel tempo appunto, in cui discoprivalo; quindi pregò Paolo a non abbandonarlo, ovvero a condurlo con esso lui. Vedendo Paolo la risoluzione di Antonio di non lasciarlo, finchè almeno non avesse reso lo spirito a Dio, volle risparmiar' a lui la pena di vedere co' proprj occhi la sua morte, onde pregollo a recargli il manto, che s. Atanasio avevagli regalato per involgere in quello il di lui corpo, quale non voleva, che fosse consegnato ignudo alla terra.

Stupito sant' Antonio di ciò che diceva a lui Paolo del manto di sant' Atanasio, credendo che Gesù Cristo parlasse per la di lui bocca, non ardì replicare parola, e reprimendo quei sentimenti di tenerezza, che tanto amara gli rendevano la separazione ordinatali da Paolo, corse al suo Monastero con tanta celerità, che fu certo un miracolo, che si potesse tanto affrettare in una età così avanzata, e con un corpo snervato affatto da' continui digiuni. Due de' suoi Discepoli, che lo servivano, corsero ad incontrarlo con giubilo per riceverlo, dimandando a lui ove fosse stato per sì lungo tratto di tempo. Ma sant' Antonio avendo tutta l' anima occupata in ciò, che aveva veduto, e pensando a ritornar prontamente colà d' onde erasi partito, non altro disse: Ahi sventurato peccatore, che sono! oh quanto indegno son io del nome di Monaco! ho veduto Elia: ho veduto s. Giovan Battista nel deserto, ho veduto s. Paolo nel Paradiso: indi si tacque, e battendosi più volte il petto, prese il mantello, e si rimesse in viaggio. I suoi Discepoli lo pregarono a spiegar loro più chiaramente quanto aveva egli veduto, ma non ebbero altra risposta, che tempo v' era da parlare, e tempo da tacere.

Uscì egli sprovvisto affatto di Viatico, e poichè si fu incamminato alla volta di Paolo, vide la di lui bell' anima cinta di gloria salire al Cielo, corteggiata dagli Angioli, da' Profeti, e dagli Apostoli. Prostrossi egli a terra, e coper-

VITA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

pertosi il capo di polvere, disse piagnendo: Paolo perchè m'abbandonate! non mi sono io per anche congedato da voi: doveva io adunque conoscervi sì tardi, per poi perdervi così presto? Indi sorgendo affrettava talmente il passo per lo resto del cammino, che pareva che volasse. Giunto finalmente alla Caverna vide il corpo del Santo genuflesso, con la faccia, e le mani rivolte al Cielo. Credette egli allora, che Paolo non fosse per anche morto, e che orasse, onde esso pure posesi a meditare; ma non sentendolo sospirare, come ei soleva, ben tosto s'avvide di sua sventura. Quindi piagnendo l'abbracciò, ed involgendo il suo corpo, celebrogli l'esequie col canto de' Salmi, secondo il costume della Chiesa. Non avendo però istrumento alcuno con cui scavare la fossa, fece la Divina Provvidenza dalla più rimota parte del deserto smacchiare due leoni, i quali a dirittura vennero alla volta del corpo di s. Paolo, facendo festa colle loro code; ove appena giunti, si prostrarono a' suoi piedi con un flebil rugito, quasi facendo fede del loro interno dolore; indi coll'unghie raspando il suolo scavarono la terra, e fecero una fossa, in cui Sant' Antonio seppellì il corpo di Paolo, e colla terra scavata, come si suole, lo ricoperse. Presa dipoi la tonaca, che s. Paolo da se medesimo, di foglie di palma, aveva intessuta, a guisa di sporta, se ne ritornò al suo Monastero con questa ricca eredità, raccontando a' suoi Discepoli quanto eragli in questo tempo accaduto. D'indi in poi sant' Antonio, ne' giorni solenni di Pasqua, e di Pentecoste, si vestì sempre di quella tonaca.

La Vita di questo Santo Solitario è stata scritta da s. Girolamo. Il di lui corpo in decorso di tempo fu primieramente portato in Venezia, indi da Venezia, a Buda in Ungheria nella Chiesa de' Padri di sant' Antonio, de' quali noi riferiremo l'origine, quando parleremo di coloro, che vivono sotto la Regola di sant' Agostino.

L'abito di s. Paolo, tessuto di foglie di palma, era straordinario, non facendosi altr'uso di queste foglie, che per formar canestri, stoje su cui coricarsi, sandali, corde, e parasoli: ma la necessità costrinse il santo Eremita a farsi una tonaca, colle foglie di questa pianta, essendoli impossibile il trovare altra roba, onde ricoprirsi. Pochissimi de' Solitarj però si trovano, che l'abbiano imitato, usando simil sorta di veste.

VITA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

Hist. Anton. cap. 7. & Bolland. 17. Jan. pag. 150.

Aimaro Faucon nella sua Storia dell' Ordine Antoniano Viennese, riferisce, che tra le Reliquie, che si conservano nella principale Abazia di quest' Ordine, v' è una Veste, che alcuni pretendono esser di s. Paolo, altri di sant' Antonio. Questa veste, dalla di cui tessitura non può discernersi la materia, può sol tanto dirsi, che ella è al di fuori liscia, & al di dentro irsuta, chiusa da per tutto, eccetto una sola apertura per la testa, con una larga orlatura all' estremità, acciò fregando sul terreno, non si sfilasse. Aggiugne il sopradetto Storico, che il Re Francesco Primo avendola veduta, credè, che fosse di foglie di palma, concorrendo molti altri nel medesimo parere. Io però non provo ripugnanza veruna a credere, che essendo di foglie di palma, non fosse l' abito di cui si serviva s. Paolo, fatto da lui medesimo a somiglianza dell' antiche Pianete, che ne' primi secoli era un abito, da cui restava coperto tutto il corpo, usato non solo da' Chierici, e da' Monaci, ma da' Laici ancora. Si denomina parimente Mantello la Pianeta, di cui si veste il Diacono nella Quaresima, e questo medesimo nome li vien dato nell' Ordinario di Besanzon, e nel Cerimoniale della Chiesa di Reims, stampato l' anno 1637. La Cocolla parimente de' Monaci viene in molti luoghi chiamata Pianeta, come nella Regola di s. Macario, nella Vita di s. Gregorio, ed in quella di s. Fulgenzio, come avverte D. Claudio de Vert nella sua Spiegazione delle Cerimonie della Chiesa. I Solitarj però avvegnachè stessero quasi sempre occupati nel lavoro, fuori del tempo destinato ad orare, rarissime volte vestivano con quest' abito, essendo ad essi di troppo impaccio, perchè dovevasi imbracciare. Quindi è che possiamo noi credere con tutta ragione, che s. Paolo nel suo Ritiro, occupato sol tanto in preghiere, e meditazioni, e che verun bisogno non teneva di lavoro per procacciarsi il vitto, provvedutoli miracolosamente da Dio, si tessesse un abito, del tutto simile a questa sorta di Pianete, più tosto, che una tonaca, la quale avesse le maniche, riuscendoli ciò più agevole, con intralciare insieme le foglie di palma. Sebbene queste pianete potevano passare per tonache, poichè coprivano tutto il corpo.

Tom. 2. pag. 313.

La maggior parte degli Anacoreti d' Oriente vestivano ispido cilicio, o pure una tonaca fatta di pelo di capra. Altri coprivansi con pelle di pecora, e di capra, o d' al-

tri

tri animali, lasciando a quella attaccata la lana, ed il pelo, ed altri l'una, e l'altro radevano. Così il Solitario s. Giacomo di Nisibi, al dire di Teodoreto, andava vestito di una tonaca, e d'un piccol mantello di rozzo pelo di capra. Lo stesso Teodoreto riferisce d'alcuni Giudei, i quali per loro affari portandosi ad una Città della Siria, che ei non nomina, furono colti da una pioggia così dirotta, accompagnata da furioso vento, che fecegli torcere dal loro cammino, e battendo la solitudine, senza trovare luogo veruno, onde ripararsi, si videro quasi in un mare tempestoso vicini a naufragare. Ma giunsero finalmente, come in porto, alla caverna di s. Simeone l'antico, il quale non si poteva mirare senza orrore, tanto egli era inculto, e sudicio, non avendo che delle pelli tutte logore, con cui si copriva le spalle, e servivangli in luogo di mantello. Questo Santo ricoverò i suddetti Ebrei con grandissima cortesia, e poi che si furono riposati, li fece da due leoni rimettere sul diritto cammino, da cui era stato lor forza traviare. Ma l'abito del Solitario Baradat, di cui fa menzione il sopradetto Teodoreto, doveva certamente molto più spaventare coloro, che lo miravano, eccitando nel loro cuore un più alto raccapriccio, per esser composto d'una tonaca di pelle, che dal capo gli scendeva fino a' piedi, con due sole anguste aperture al naso, ed alla bocca per respirare. Parla ancora l'istesso Teodoreto di un certo Solitario, detto Zenone, il quale essendo ricchissimo, lasciata la vita militare, che aveva intrapresa, si ritirò in un sepolcro presso alla Città d'Antiochia, non ricoprendosi che con sole pelli vecchie. Un altro ancora per nome Serapione, al riferire di Palladio, non aveva altr' abito, che un lenzuolo, o un gran pezzo di tela, con cui coprivasi, per lo che fu chiamato *il Sindonita*. Altri finalmente ve n'erano, che non avevano altro vestito, che quello dato loro dalla natura, come quello di cui parla Sulpizio Severo su la fede di un Religioso Francese, che ritornava d'Egitto, il quale afferma aver egli stesso veduto, nascosto nella caverna del Monte Sinai, un Solitario, che da 50. anni vi dimorava, non ricoperto con altro, che con i suoi capelli, e con i peli del proprio corpo, ciò che viene confermato ancora dall' Autore del Prato Spirituale, il quale narra di un Anacoreta per nome Gregorio, che per trentacinque anni

VITA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

Theodoret. Hist. Relig. cap. 2. & 6.

Ivi cap. 27.

Ivi cap. 1. 2.

Pallad. Laus. cap. 83.

Dialog. 2. cap. 22.

Joan. Mosch. Prat. Spir. cap. 19. e 159.

VITA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA.

anni era ſtato affatto ignudo nel deſerto, e di un altro, detto Sofronio, che per 62. anni dimorò ignudo in una caverna, ſituata preſſo il Mar Morto, non cibandoſi, che d' erbe.

Veggaſi per la Vita di S. Paolo: Hieronymi Opera *Tom. 4. edit. Benedict. pag. 68.* Roſveid. *Vit. PP.* Fleury *Hiſt. Eccleſ. Tom. 2. & 3.* Bolland. *Act. SS.* Bulteau *Hiſt. Monaſt. Orient. pag. 50.*

CAPITOLO SECONDO.

Vita di Sant' Antonio Abate Padre de' Religioſi Cenobiti.

NAcque Sant' Antonio al tempo dell' Imperadore Gallo circa l' anno 251. in Coma, luogo ſituato in vicinanza d' Eraclea, nell' Egitto ſuperiore, ovvero Arcadia. Fu allevato nella Cattolica Religione da' ſuoi Parenti, che erano egualmente nobili, che ricchi. Cominciando egli a creſcere in età non volle eſſere iſtruito nelle lettere umane per non eſſere obbligato a converſare cogli altri fanciulli, i di cui coſtumi potevano eſſere meno oneſti. Sant' Agoſtino è d' opinione, che queſto Padre de' Cenobiti non abbia giammai ſaputo nè leggere, nè ſcrivere, nè altra lingua, fuori dell' Egiziana. Dice che Antonio il Monaco Egiziano, uomo ſanto, e perfetto, aveva imparato a mente tutto ciò, che ſiamo obbligati a ſapere, e quanto ſi contiene nelle divine Scritture, ſenza ſaper leggere, apprendendole ſol tanto dall' altrui bocca, e che compreſo n' aveva il vero ſenſo colla frequente meditazione; che nulladimeno coloro, li quali hanno imparato a leggere non vorrebbero, che queſto Santo uomo loro inſultaſſe, rinfacciando l' addoſſamento d' una penoſa, ed inutile fatica. Il Sig. de Fleury è della ſteſſa opinione di Sant' Agoſtino, la quale pare fondata ſu ciò, che dice Sant' Atanaſio, e racconta Evagrio. Il primo dice, che Sant' Antonio non volle imparare alcuna ſorta di lettere, ed il ſecondo racconta, che avendo un Filoſofo dimandato a queſto ſanto Solitario come poteſse vivere, eſſendo privo dell' amabile diletto, che gli altri ricavano dalla lettura de' libri, egli riſpoſe, che a lui ſerviva

Auguſt. Doctr. Chriſt. pag. 2.

viva di libro la natura. Ma Bollando, ed il Sig. Tillemont pretendono, che non altro abbia voluto intendere S. Atanasio, se non che Sant' Antonio non aveva appresa la lingua, e le scienze de' Greci, e tutto ciò che viene sotto nome d' umana letteratura: tanto più che egli aggiugne, che non solo avanti la morte di suo Padre, ma dopo ancora, che cominciò a vivere in solitudine, molto s' impiegava nella lettura.

Boll. Act. SS. 17. Jan. pag. 119.
Tillemo. Mem. pour l'Hist. Eccl. t. 7. pag. 666.

I suoi Genitori essendo morti lo lasciarono orfano d' anni 18. con una sua Sorella giovinetta, di cui egli si prese cura; ma appena furono passati sei mesi, che andando secondo il suo costume alla Chiesa, sentendo leggere quelle parole del Vangelo: *Se tu vuoi esser perfetto, va, e vendi ciò che tu hai, e dallo a' poveri, ed avrai un tesoro in Cielo, poi vieni, e seguimi*; egli credette, che fussero dette a se medesimo, onde volendo ubbidire alla voce di Dio, appena uscito dalla Chiesa distribuì a' suoi vicini tutte le facoltà, che aveva ereditate da' suoi Genitori, consistenti in trecento Arrure di terra, cioè, circa cento cinquanta Arpenti per pagare le pubbliche imposte, con patto, che egli, e sua sorella dovessero restare esenti da ogni gravezza, ed avendo ricavata una somma considerabile di denaro dalla vendita di tutti i mobili, ne distribuì a' poveri una gran parte, riserbando il rimanente per il mantenimento della sua sorella.

Matth. 19.

Ma essendo un altra volta entrato nella Chiesa, e sentendo parimente leggere nel Vangelo: *che non bisogna porre veruna cura al pensiero del giorno avvenire*, dispensò a' poveri ciò che egli si era riserbato; pose la sua sorella a convivere con alcune Vergini cristiane, acciocchè ella, insieme con esse, fosse cristianamente educata. Quindi immediatamente abbandonò la sua casa per menare nella solitudine, lontano dalla sua Patria, una vita tutta perfetta in continui digiuni, ed in un esatta vigilanza sopra se medesimo, imitando così un s. Vecchio, che somiglievole vita conduceva non molto lungi da un Villaggio vicino.

L' occupazione d' Antonio in cotesta solitudine era il lavoro, l' Orazione, e la lettura, portandosi sovente a visitare gli altri Solitarj per ricevere da quelli le necessarie istruzioni, ed osservando nel medesimo tempo in qual virtù ciascuno di essi maggiormente segnalavasi, a fine d' imitarne

VITA DI S. ANTONIO ABATE.

ne l'esempio, con esercitarsi ancora, come quelli, nell' austerità, e mortificazione. Non potendo però il Demonio sofferire un così acceso desiderio di perfezione in un uomo cotanto giovine, come era Antonio, lo assalì con gagliardissime tentazioni, ritornandogli al pensiero le abbandonate ricchezze, la cura della sorella non ad altri, ma a lui solo commessa, la gloria, che convivendo nel Mondo, poteva acquistarsi, i piaceri, che ivi l' attendevano, e cento e mille altre mondane idee, con cui sforzavasi di angustiare lo spirito d' Antonio.

Ma poi che dalla di lui fede, e dalle continue Orazioni furono resi vani i tentativi del Demonio, l' assalì egli con impure immaginazioni, le quali non lasciavanlo per un momento in pace. Egli però coll' assistenza di Gesù Cristo, anche in questo sì formidabile conflitto rimase vittorioso, dimanierachè il Demonio, apparendogli sotto la figura d' un fanciullo moro, si protestò vinto, confessando esser egli lo spirito della fornicazione. Questa prima vittoria servì ad accrescere le sue austerità, ed a renderlo talmente cauto, che passava dell' intiere notti senza riposo. Non mangiava, che una sola volta il giorno, verso la sera; e qualche volta ancora di due in due giorni, e sovente di quattro in quattro giorni. Il suo cibo era pane, e sale, e sua bevanda acqua pura, il letto una stuoja di paglia, e talvolta la nuda terra, nè mai si strofinò con olio, il che era in quei paesi una delle maggiori austerità. Bramando però Antonio d' avanzarsi sempre più nella perfezione, credè che potesse essergli impedito dalla vicinanza del Borgo, in cui era nato, il quale non era molto discosto dal luogo del suo ritiro. Per lo che avendo comunicato ciò, che stabilito aveva ad un suo amico, che pregò a portargli di quando in quando del pane, andò a rinchiudersi in un sepolcro molto lontano, de' quali l' Egitto era pieno, e tutti d' una struttura considerabile. Ma il Demonio, che fino allora non aveva travagliato Antonio, che nello spirito, lo assalì visibilmente, e sì, e per tal modo tormentò il di lui corpo, che lasciollo steso sul suolo senza favella, oppresso da eccessivi dolori. Il di lui amico essendo venuto il giorno dopo per somministrargli, secondo il solito, del pane, fu costretto a porsi sulle spalle Antonio per portarlo al vicino Borgo, a fine di dare alle sue piaghe la cura necessaria. Ma essendo

in

in questo mentre il Santo ritornato in se, pregò l'amico a riportarlo nel suo sepolcro, dove non potendosi reggere sulle sue gambe, a cagione de' pesanti colpi avuti, buttossi in terra, sfidò i Demonj, ed egli medesimo gl'attaccò, ed allora si sentì un gran rumore. Tutto fu scosso l'edifizio, ed aprendosi le muraglie della camera a truppe v'entrarono i Demonj, sotto le mostruose sembianze di diversi animali, e continuando egli a dispregiarli, un raggio di luce, che sopra di lui riverberò, tutti pose in fuga quest i Spiriti delle tenebre; cessarono allora i suoi dolori, e la fabbrica ricuperò la sua fermezza, ed Antonio udì una voce dal Cielo, che gli promise di assisterlo continuamente, e di renderlo celebre per tutto il Mondo. Dopo le quali cose egli dimorò ancora per lungo tempo in questo luogo.

Così passarono i primi quindici anni del suo ritiro, o secondo alcuni li primi vent' anni, ma crescendo viepiù in lui il desiderio della solitudine, e del totale abbandono dell'umano consorzio, uscì dal sepolcro per salire alla montagna. Non mancò il Demonio in questo viaggio di tendere aguati alla virtù del Santo, con tentarlo d'avarizia, facendogli a quest' effetto comparire un piatto d'argento, credendo, ch'ei l'averebbe preso per distribuirne il prezzo a' poveri. Ma non sì tosto Antonio si fu accorto dell' astuzia del maligno Spirito, che volea sotto pretesto di carità risvegliare in lui una così nera passione, che immantinente dileguossi la falsa immagine del piatto. Non molto lungi ancora egli vide una gran quantità d'oro, ma passandovi sopra con uguale disprezzo, affrettò il cammino, e giunse finalmente alla montagna, ove trovò un antico Castello, abbandonato dagl' uomini, abitato sol tanto da selvagge fiere, le quali se ne fuggirono tosto che il Santo vi pose il piede con animo di dimorarvi. Chiuse egli la porta, avendo seco recata una provvisione di pane per sei mesi. I suoi amici, che venivano a visitarlo, e che erano costretti a passare sovente i giorni, e le notti allo scoperto, poichè egli non si lasciava vedere da veruna persona, gettavano per di sopra il tetto due volte l'anno il pane, durando così per vent' anni, che fu lo spazio consumato da Antonio in quest' orrido ritiro.

Molti, che volevano seguire i suoi esempj, ed a lui unir-

VITA DI S. ANTONIO ABATE.

unirsi, siccome ancora i suoi amici, fecero forza di romper la porta, e così lo costrinsero ad uscir fuori per diventare Padre d' una infinità di Solitarj, che popolarono l' Egitto. Alcuni fermaronsi con esso lui in quella parte, ove il Nilo guarda l' Oriente, in un luogo detto *Pisper*, ed altri in quella dov' egli guarda l' Occidente, verso la Città d' Arsinoe: ed allora fu, cioè verso l' anno 305. che molti abbracciando la Vita Monastica, per le frequenti esortazioni del nostro Santo, si fondarono molti Monasterj, de' quali egli come lor Padre ne prese il governo.

Questi Santi Solitarj stavano continuamente applicati al canto, allo studio, all' astinenza, all' Orazione, ed al lavoro, per avere onde dispensare limosine, conservando fra di loro, con iscambievole carità, un assai perfetta unione. Sant' Antonio di quando in quando faceva ad essi dell' esortazioni per istimolarli a vivere nel loro stato, con tutto quel fervore, che convenivasi, e questi Discepoli istruiti da un così sapiente Maestro divennero come Angioli sulla terra.

Circa l' anno 311. dal furore di Massimino Tiranno essendosi suscitata fiera persecuzione contro de' Cristiani; Antonio infiammato da un ardente brama di martirio, abbandonò il suo deserto, in cui gl' altri per timore s' erano maggiormente nascosti, e si portò ad Alessandria. Non istimò egli di doversi dare da se medesimo in mano de' nemici della Fede, ma serviva i Confessori nelle miniere, e nelle prigioni; incoraggiva ne' Tribunali coloro, che v' erano condotti, tenendo lor compagnia fino al patibolo. Il Giudice vedendo la sua, non meno che l' intrepidezza de' suoi compagni, proibì a tutti i Monaci il comparire ne' Tribunali, ed il soggiorno nella Città. Ma disprezzando Antonio quest' ordine, si pose il dì seguente in un luogo elevato, vestito del suo manto bianco, che aveva a bella posta lavato, per esser più agevolmente veduto. Ma Dio, che lo riserbava per guida de' Solitarj, non permise, che sostenesse il martirio.

Cessata la persecuzione ritornò al suo Monastero, ove stette per qualche tempo infermo, senza che ammetter volesse coloro, che lo venivano ad importunare per trovar salute a loro mali. Ciò non pertanto standosene costoro fuori del Monastero, e con viva fede pregando, ne riportava-

tavano la bramata salute. Finalmente volendo Antonio fuggir la vanità, e godersi una perfetta solitudine, risolvette d'andare nella superiore Tebaide, ov' egli non era conosciuto. Ma essendogli del tutto ignota la strada, che poteva colà condurlo, s' accompagnò con de' Saracini, che si portavano a quella volta, ed avendo in lor compagnia camminato tre giorni, e tre notti, arrivò ad una montagna altissima, ove era una fontana, e qualche palma. Piacque ad Antonio questo luogo, ed ivi si rimase, avendo preso del pane da quei Saracini, che ivi guidato l'avevano, i quali dissero, che sarebbero a bella posta, nel loro ritorno ripassati, per recargliene dell' altro.

Questa montagna è situata di là dal Mar Rosso una giornata, e si chiama presentemente *Colzim*, ovvero *Monte Sant' Antonio*. Fu non pertanto obbligato ancora a lasciare questa Solitudine, ed a ritornare per la seconda volta ad Alessandria, a fine di soccorrere la Chiesa, contro la quale gli Ariani si erano apertamente dichiarati, e nel tempo, che questi Eretici laceravano il buon nome di S. Atanasio, egli fu sempre molto affezionato a questo Prelato.

Noi abbiamo di già abbastanza parlato nel precedente Capitolo della visita, ch' egli fece a S. Paolo Eremita. Per non fare però diversamente da ciò, che ci siamo prefissi, cioè di stendere soltanto un Compendio di questi, come degli altri Fondatori di Religioni, passeremo sotto silenzio le guarigioni miracolose da lui fatte, le dispute avute con più Filosofi, ch' egli conquise, e la Lettera, che l' Imperadore Costantino a lui scrisse, e la Risposta, ch' egli fece in favore di Sant' Atanasio. Egli fece molte Visite a' Monaci, che abitavano la montagna esteriore, secondo il suo costume, e disse a due de' suoi Discepoli, che seco convivevano, cioè a Macario, ed Amata, che da quindici anni lo servivano, a cagione di sua vecchiezza, ch' egli si avvicinava alla morte. Però loro raccomandava di non permettere, che il suo corpo fosse portato in Egitto, per timore che non fosse conservato nelle case, secondo l' uso di que' popoli, i quali credevano di rendere così onore a' trapassati. Partitevi, disse loro, i miei abiti, date al Vescovo Atanasio una delle mie pelli di pecora, col mantello sopra di cui mi riposo, ch' egli m' ha donato nuovo, ed io glie lo rendo usato. Date al Vescovo Serapione l' altra

 pel-

VITA DI S. ANTONIO ABATE.

pelle di pecora, e riserbate per voi il mio cilicio. Il Martirologio de' Copti aggiugne che egli lasciò il suo bastone a S. Macario, creduto Egiziano, ch' era stato suo discepolo. Dopo aver così detto gli abbracciò, ed essendosi disteso, stette qualche tempo in questa maniera con volto allegro, come se egli avesse veduto venire i suoi amici a visitarlo, ed in tal guisa morì li 17. Gennajo dell' anno 356. in età di 105. anni. Parrebbe che per questa distribuzione, che Sant' Antonio fece de' suoi abiti a coloro, che gli erano più cari, due fossero i mantelli ricevuti da Sant' Atanasio in dono, uno cioè, in cui ravvolse il corpo di S. Paolo Eremita nel sepolcro, quindici anni fa in circa; e l' altro logorato dal tempo, che servivagli per coricarsi. Quello però, che egli ordinariamente portava, era una pelle di pecora, che si metteva sopra la tonaca, che comunemente si chiamava *Cilicio*, per esser composta di pelo di capra. Di questi mantelli di pelle di pecora, che vien detta *Mellotta*, egli n' aveva due; poichè ne donò uno a Sant' Atanasio, e l' altro a S. Serapione. Si pretende altresì, che avesse un cappuccio, fatto a guisa di elmo. Diverse significazioni si danno a questa parola *Ependytes*, di cui ne hanno parlato gli Scrittori della Vita di Sant' Antonio: *Lavit Ependytem suum*. Alcuni hanno preteso, che sia una veste da mettersi sopra dell' altra. Altri vogliono, che sia uno scapolare; altri un camaglio; altri un mantello, ed altri finalmente una specie di roccetto, o di mozzetta. Il Sig. d' Andilly nondimeno nella Vita di Sant' Antonio ha detto, che questa parola *Ependytes* significa veste. Il Sig. de Fleury dice, che quando Antonio, affatto alieno dal nascondersi, come facevano gli altri, andò ad Alessandria, con disegno di sostenere il martirio, si pose in un luogo molto elevato, lavando pensatamente il suo abito esteriore, che era bianco, affine di esser più facilmente veduto. Ma Bollando pretende, che nella Vita di questo Santo *Ependytes* voglia dire *Mellotte*, e non essendo altro queste Mellotte, che mantelli fatti di pelle di pecora, dice che quelli di cui si serviva Sant' Antonio, erano mantelli fatti di pelle di pecora bianca, non ispogliati della sua lana. Quanto a quelli, che Sant' Atanasio diede ad Antonio dovevano esser molto lunghi; poichè uno servì per involgere il corpo di S. Paolo Eremita, e l' altro di letto a S. Antonio.

Boll. Act. SS. 17. Jan. pag. 119.

Vi

Vi sono alcune Opere di questo Santo, le quali furono tradotte in Greco, e dal Greco in Latino. Fra quest'Opere si ritrovano alcune lettere, di cui non s'aveva notizia, non essendone alla luce, che sette, avanti che Abramo Ecchellense ne pubblicasse venti, che egli dall'Arabo ha tradotte in Latino, e furono stampate a Parigi l'anno 1641. V'è altresì una Regola, sotto il nome di Sant'Antonio, indirizzata a' Monaci di Nacalon, che a lui l'avevano domandata. Ma benchè il Signor Tillemont dica, ch'ella senza dubbio è stata abbracciata da' Monaci d'Oriente, i quali ancora oggidì ritengono il titolo di Monaci di Sant'Antonio, come fanno quelli del Monte Libano, egl'è nondimeno certo, ch'i Maroniti, che dimoravano nel Monte Libano, non seguivano punto questa Regola, siccome punto non l'osservavano alcuni Armeni, e Giacobiti, i Copti, e gl'Abissini, i quali tutti, benchè si spacciassero per Monaci dell'Ordine di Sant'Antonio, non vivevano sotto veruna determinata Regola, ritenendo solo alcune osservanze, cavate dagl'Ascetici di S. Basilio, comuni a' Monasterj di qualsivoglia Istituto.

VITA DI S. ANTONIO ABATE.

Non si parlava punto dell'Ordine di Sant'Antonio al principio del settimo secolo. Questo Santo, nè i suoi Discepoli non avevano formato particolare Ordine; eglino stimavano, che questo si dicesse in generale l'Ordine Monastico; ma in decorso di tempo la Regola di S. Basilio essendosi grandemente dilatata in Grecia, e coloro che la professavano, essendosi allora distinti dagli altri Religiosi, si qualificavano per Monaci dell'Ordine di S. Basilio. Molt'altri Solitarj di diverse Nazioni, ch'avevano sempre portato molta venerazione a Sant'Antonio, che riconoscevano per loro Padre, e loro Patriarca, si distinguevano con darsi il titolo di Monaci dell'Ordine di Sant'Antonio, benchè la di loro Regola fosse fondata negl'Ascetici di S. Basilio, che avevano eglino ricevuti ugualmente, che i Greci. Ed ecco perchè il Sig. de Renaudot sì celebre tra' Letterati, come pienamente inteso nella Storia, e nelle Lingue Orientali, e principalmente in ciò, che spetta alla Religione de' Popoli d'Oriente, osserva, che non si deve ammettere alcuna distinzione tra' Religiosi di Sant'Antonio, e di S. Basilio, o di qualche altr'Ordine; poichè tutti professano la medesima Regola, e pratticano le medesime astinenze, e gl'

Bulteau Hist. Monast. d'Orie. pag. 849.

Perpetuite de la Foi. Tom. 5. cap. 6. pag. 267.

VITA DI S. ANTONIO ABATE.

isteſſi eſercizj ſpirituali: che le Regole di S. Baſilio contenute ne' ſuoi Aſcetici, eſſendo ſtate abbracciate da tutti i Religioſi d' Oriente, ſono totalmente uniformi a quelle de' Greci, degl' Armeni, degl' Egiziani, degl' Etiopi, e di tutte le Nazioni, ſenza che la differenza di queſti Iſtituti abbia introdotta alcuna diverſità. Ma come tra' Religioſi di queſti differenti Iſtituti ve ne ſono alcuni, che ſi dicono dell' Ordine di Sant' Antonio, ed altri di S. Baſilio, noi parleremo ſeparatamente di ciaſcuno di queſt' Iſtituti.

Veggaſi per la Vita di Sant' Antonio S. Atanaſ. Op. *edit. Benedict.* Roſveid. *Vit. PP.* Bolland. *Act. SS.* 17. *Jan.* Fleury *Hiſt. Eccleſ. Tom.* 3. Bulteau *Hiſt. Monaſt. d' Oriente pag.* 44. Bivar. *de Vet. Monach. Tom.* 1. Tillemont. *Memoir. pour l' Hiſt. Eccleſ. Tom.* 7.

CAPITOLO TERZO.

Vita di Santa Sincletica Fondatrice de' primi Monaſterj di Vergini in cui ſi tratta dell' Abito dell' antiche Religioſe d' Oriente, tanto Cenobite, quanto Anacorete.

DOpo aver parlato di Sant' Antonio, riconoſciuto per Padre de' Religioſi Cenobiti, egl' è ben giuſto, che ſi parli di Santa Sincletica, che è ſtata altresì la Madre delle prime Religioſe, che ſono viſſute in comunità: poichè ſe bene le Storie Eccleſiaſtiche, e principalmente i Menologj de' Greci, fanno menzione d' alcune ſante Vergini, ch' anno menata vita in comune ſul cominciare del ſecondo ſecolo; queſte ſorti di comunità non erano di Monaſterj perfetti, come erano quelli di Sant' Antonio, e di Santa Sincletica. Onde noi riconoſciamo queſta Santa per Madre delle Religioſe Cenobite, ſiccome Sant' Antonio per Padre de' Religioſi Cenobiti.

La pietà, che fioriva in Aleſſandria allettò i Genitori di queſta Santa, quantunque foſſero Originarj di Macedonia, ov' erano annoverati tra le perſone d' ordine più ragguardevole, e ritrovatala ſuperiore ancora a quanto ne diceva la fama, contraſſero quivi il loro domicilio, diſortachè Sincletica fu allevata in queſta Capitale dell' Egitto con quell' ottima educazione, che ſi poteva aſpettare da pa-

VITA DI S. SINCLETICA.

parenti così pii, amanti non meno, che santamente timorati di Dio. La nobiltà della sua prosapia, la bellezza del suo corpo, le rare qualità del suo spirito, e le ricchezze de' suoi Genitori fecero sì, ch' ella fosse ricercata in isposa da più ricchi, e nobili personaggi della Città; ma ella tutti li rifiutò, non volendo altro Sposo, che Gesù Cristo, a cui per maggiormente unirsi stavasene, per quanto l'era possibile, nella sua solitudine nascosta. Tutti i piaceri del Mondo non avevano per lei allettativo veruno, altro diletto non trovando, che ne' trattenimenti spirituali. I digiuni erano le sue più care delizie, ed allorchè era costretta a cibarsi più presto di quello, che soleva, ne sperimentava così sensibile il dispiacere, che comparivale fino sul volto. Con simil tenore di vita, tenuta da lei nella casa paterna, le fu agevole assuefarsi a' disagj della più austera solitudine. Morti i suoi Genitori ereditò le loro immense ricchezze, le quali dispensò a' poveri, ed avendo seco presa una sorella, che unicamente aveva, la qual'era cieca, ma di massime alle sue del tutto conformi, si ritirò in un sepolcro, essendo i sepolcri di que' tempi con delle camere, come accennammo nella Vita di sant' Antonio, ov' ella imparò a morire, aggiugnendo ad un austera annegazione dello spirito, asprissime macerazioni della carne. Poco pane, e poc' acqua erano il suo nutrimento, ed allorachè era travagliata da qualche tentazione raddoppiava il rigore, non mangiando, che del pane di semola, e coricandosi sulla nuda terra, nè ripigliava il suo primiero tenore di vivere, se non cessato il duro conflitto. Non volle Iddio, che una santità così eroica, stesse lungo tempo occulta; quindi è, che molte Vedove, e Fanciulle l'elessero per loro guida, ed a lei domandarono istruzioni. Si scusò Sincletica per quanto le fu possibile, e si contentò per allora di sovente istruirle, col suo silenzio, con i suoi gemiti, e colle lagrime, solita di versare, allorachè era costretta a parlare di Dio; ma la di lei umiltà fe' sì, che l'importunassero di soverchio, onde fu finalmente costretta a riceverle. Informolle con ammirabile sapienza delle obbligazioni, e de' doveri del loro stato. Volle che avessero per unico oggetto di tutte le loro virtù, e di tutti i loro discorsi spirituali l'amore di Dio, e del prossimo. Insinuò loro la valida resistenza, che dovevano fare a rei pensieri,

il

il non disprezzare i piccoli mancamenti, il preferire l'ubbidienza a qualunque altra virtù, la fuga della vanità, e della superbia, ch'è il più formidabil colpo, che si riserba il Demonio affine di trafiggere il cuore; e finalmente il ricordarsi, che per piacere a quel Gesù, che per loro Sposo si erano elette, dovevano vestire l'anima loro con gl' ornamenti delle virtù, ad esempio delle donne del secolo, che per cattivarsi la benivolenza, e le lodi degl' uomini, adornansi con i più ricchi abbigliamenti. Si trovano un gran numero di somiglianti istruzioni nella Vita di questa Santa, parte delle quali si vedono nelle Raccolte delle Sentenze più memorabili de' PP. del Deserto.

Il Demonio adirato contro di lei, domandò a Dio la permissione di tentarla, come Giobbe. Era ella nell' età di anni ottanta, onde per lo spazio d'anni tre, e mezzo, che ella ancora visse, la tormentò con un infezione di polmoni, e con continue febbri, che andavanla a poco a poco consumando. Ella però mostrò sempre tal coraggio, e costanza, ch'era bastevole ad imprimere una perfetta rassegnazione al Divino volere nell'altre inferme della Comunità, ed in quelli ancora della Città, incoraggiti del continuo, e consolati dalle di lei saggie istruzioni. Volle di nuovo il Demonio vendicarsi di lei, con stamparle sulla bocca un orribile cancrena, che divorandole tutta la faccia, s'andava dilatando in tutte l'altre parti del suo corpo, da cui esalava un fetore così insofferibile, che non poteva persona alcuna avvicinarsele, anco per un sol momento, senza aver prima brugiati molti profumi, o erbe odorifere. Ella sola non si spaventava di questo male, non volendo, che vi s' applicasse alcun rimedio, come s' era fatto ad altre, persuasa, che ciò succedeva, per particolare disposizione del Cielo, e che trovandosi ella tribolata al par di Giobbe, doveva altresì, a di lui imitazione, sottomettersi a quanto piaceva a Dio. Quindi è, che essendo venuto un Medico, contro sua voglia, a visitarla, il timore, ch'ella ebbe di vedere finito, o scemato il suo male, la fece prorompere in dirottissimo pianto; si rasserenò nondimeno allor che il Medico, usando di sua prudenza, le disse, ch' egli non era venuto per guarirla, ma per imbalsimare le parti del suo corpo, che erano di già morte, ed impedire, che una sì gran corruzione non infettasse, e desso mor-

VITA DI S. SINCLETICA.

morte alle persone, che a lei s'approssimavano. Una così destra risposta fece, che ella consentisse, ch' il suo male si purgasse con dell' aloe, della mirra, e del vino. Soffrì questo martirio più di tre mesi; ridotta finalmente a non potere nè parlare, nè vedere, ed a non potere prender nutrimento, e riposo, giunse al fortunato termine di sua vittoria.

Fu consolata con più Visioni, e dopo aver predetto alle sue Religiose, che tra due giorni sarebbe morta, come successe, salì al Cielo a ricevere la ricompensa, che l'era preparata. Si può vedere quanto abbiamo detto del tempo in cui morì, nella Dissertazione Preliminare il Paragrafo ottavo, e i differenti sentimenti, che gli Scrittori hanno avuto intorno a questo particolare.

Veggasi Bolland. *Act. SS.* 15. *Jan. pag.* 242. Athanas. *Oper. edit. Bened. Tom.* 2. Baillet. *Vies de SS.* 5. *Jan.* Tillemont *Memoires pour l' Hist. Eccles. Tom.* 8. *pag.* 280. Bulteau *Hist. Monast. d' Orient. pag.* 168.

La Storia non ci dice qual fusse l'abito di Santa Sincletica, e delle sue Religiose. Sant' Atanasio, creduto da molti Autore della Vita di questa Santa, dice solamente, ch' ella si vestì d' un abito poverissimo fin all'estrema vecchiezza. Ma le Religiose, che vivevano nella comunità, e riconoscevano per loro Padre questo Santo Prelato (s' è vero, che il Trattato della Virginità, che si ritrova tra le sue Opere sia veramente suo), dovevano vestire panni semplici, e comuni. I loro manti non dovevano esser tinti, ma naturalmente neri, o almeno di color rossiccio, o di rosa secca, come ancora gl' altri loro abiti, i quali non avevano frangia, le di cui maniche si dovevano prolungar fino alle dita. Recidevansi i capelli, e fasciavano la testa con una benda di lana. I loro cappucci, e scapolari dovevano esser semplici, e senza frangia. Quando s' incontravano in qualche uomo si coprivano la faccia; nè i di loro occhi mai si alzavano, che verso il Cielo. Il P. Delle dice, che la parola *Ependytes*, vuol dire *Veste*, e che la parola *Maforium*, significa *Manto;* noi però crediamo, che sotto la parola *Ependytes*, debbano più tosto intendersi solamente quei manti, chiusi in ogni parte, che si mettevano sopra l' altre vesti, e che s' imbracciavano, come abbiamo osservato nel primo Capitolo: lo che si deduce ancora dalla descri-

De l' Antiqu. Monastiq. T. 1. *pag.* 118.

VITA DI S. SINCLETICA.

descrizione dell' abito di queste Religiose d' Oriente, fattaci da Sant' Atanasio, nel suo Trattato della Verginità. Noi abbiamo creduto altresì, che la parola *Maforium* significhi *Veste;* poichè Sant' Atanasio seguita a dire, nel medesimo luogo, che le maniche devono coprire le braccia fino alle dita. *Maforium sine fimbriis ejusdem coloris: manicæ laneæ, brachia usque ad digitos obtegentes*. Tanto più, che la parola *Maphors*, *Maphorium*, significa *Palla*, e la parola *Palla* significa ugualmente manto da Donna, che veste lunga, zimarra, e sottana.

Chrisost. Hom. 8 in Epist. 2. ad Timoth.

S. Gio: Grisostomo parlando delle Religiose de' suoi tempi, dice, ch' elleno avevano una tonaca nera, legata con una cintura, un velo bianco sulla fronte, ed un manto nero, che coprivale da capo a piedi: dice altresì, che calzavano scarpe appuntate, ed è probabile, che fossero bianche, perchè egli aggiugne, che queste scarpe facevano bella comparsa sotto una veste nera.

Theodor. Hist. Relig.

Quanto all' antiche Anacorete, portavano queste differenti abiti, secondo che loro ispirava l' amore della penitenza, o l' austerità, che praticavano. Teodoreto fa menzione di due sante, e qualificate Vergini della Città di Berea in Siria, nelle di cui vicinanze ritiraronsi, le quali non avevano con che difendersi dall' ingiurie de' tempi; e per quarant' anni esercitaronsi in ogni sorta di mortificazione, con un coraggio quasi incredibile. Portavano intorno al collo, alla vita, alle mani, ed a piedi grosse, e pesanti catene di ferro, dimanierachè Cira, ch' era la più debole di queste sante Penitenti, incurvavasi fino a terra. Portavano grandi veli, che le coprivano da capo a piedi, scendendo per davanti fino alla cintura, coprendo il volto, il collo, lo stomaco, e le mani. Radunarono alcune Fanciulle, che volevano fare vita simigliante alla loro, le quali fecero esse dimorare fuori del loro Chiostro; ed a cui, per eccitarle all' amore di Dio, ed esortarle all' Orazione, parlavano da una piccola finestra, per la quale ancora osservavano ciocchè facevano. Lo stesso Autore dice, che in Siria v' erano molte Vergini solitarie, che s' occupavano in cantar lodi al Signore, ed in filare della lana; non già per farsi degli abiti, o delle coperte, perchè elleno non vestivano che cilicio, e coricavansi sopra stuoje di paglia; ma per provvedersi del necessario sostentamento col guadagno,

gno, che ricavavano da questi lavori, e con esso nello stesso tempo soccorrere alle necessità di quelle persone, che stimavano più di loro bisognose. Questi cilicj erano le vesti più comuni delle Anacorete d'Oriente, e già abbiamo detto, che erano vesti fatte di pelo di capra.

VITA DI S. SINCLETICA.

CAPITOLO QUARTO.

De' Monaci Maroniti.

BEnchè vi sia una Regola sotto il nome di Sant' Antonio, noi già abbiamo detto, che tutti que' Religiosi, che dicono essere del di lui Ordine, in nissuna parte l' osservano. La maggior parte de' Viaggiatori hanno voluto persuaderci colle loro relazioni, che i Religiosi Copti siano dell' Ordine di S. Macario; che tutti gl' Armeni osservino la Regola di S. Basilio; e che si trovino altresì de' Religiosi in Oriente, che seguitano quella di S. Pacomio. Scoonebeck nella sua Storia degl' Ordini Religiosi dice, esservene alcuni dell' Ordine di S. Saba, e di S. Caritone. Ma molti Levantini degni di fede m' hanno assicurato, che non v' erano tra le differenti Sette de' Cristiani d' Oriente, che de' Religiosi dell' Ordine di Sant' Antonio, e di quello di S. Basilio, il che m' è stato confermato da Saphar Vescovo di Mardin in Mesopotamia, che io vidi, essendo in Roma nel 1698. il quale mi disse, che i Religiosi Maroniti, Soriani, Copti, ed alcuni Armeni erano dell' Ordine di Sant' Antonio, e che i Greci vivevano sotto la Regola di s. Basilio, siccome i Melchiti, i Georgiani, e la maggior parte degli Armeni.

Sulla fede adunque di questo Prelato Giacobita, o Soriano, a cui mi rapporto, comincierò da' Maroniti, a' quali devesi il primo luogo, poichè sono tutti Cattolici, e fra quei, che si sono separati dalla Chiesa Romana non vi sono altri, che si sieno con miglior fede, e piu sinceramente a quella riassoggettati, quanto i Maroniti.

Questo è un Popolo di Fenicia, abitatore del Monte Libano, fra Bibli, e Tripoli, e che è ancora sparso nella Siria Sirofenicia, a Seida, Baruti, Tripoli, Aleppo, e nell' Isola di Cipro. Abitano nondimeno, più che in ogni altro luo-

M

MONACI MARONITI.

luogo, nel Monte Libano, ov' eglino non permettono a chicchessia di dimorarvi, se non è Cattolico. Molti Autori hanno preteso, che il nome di Maroniti sia stato dato ad essi a cagione d' un certo Eretico Monotelita, detto Marone, che li pervertì, i di cui errori hanno essi seguiti per lo spazio di quasi 500. anni. Ciò però viene da loro negato, sostenendo, che il nome di Maroniti abbia principio da S. Marone Abate. Fausto Naironi, che ha fatta una Dissertazione sulla loro origine, dice, che avanti che la Siria fosse infetta dall' Eresia, è certo, che coloro, che abitavano in essa, non si chiamavano Siriani; ma che la maggior parte de' Siriani, avendo seguiti gl' errori di molti Eresiarchi, hanno preso il nome della Setta, formata da questi Eresiarchi; così i seguaci degl' errori di Macedonio, sono stati chiamati Macedoniani, quei d' Apollinare, Apollinaristi, da Nestorio ne sono venuti i Nestoriani; da Eutiche, gl' Eutichiani, e da Giacobbe, i Giacobiti. Quando però sembrava, che tutta la Siria dovesse pervertirsi, ed abbracciare intieramente l' Eresia, e separarsi dalla Chiesa Romana, Iddio, dice il sopranominato Autore, prestò opportuno rimedio ad un sì gran male per mezzo di S. Marone Abate, il quale non solamente raffermò molti Siriani nella Fede, che avevano ricevuta dagl' Apostoli; ma di più insinuò a molti di essi l' abbracciare la Vita Monastica. Questo Santo, aggiugne il detto Autore, viveva verso l' anno quattrocento, ed i suoi Discepoli fabbricarono molti Monasterj nella Siria, il principale de' quali nominarono S. Marone, situato tra Apamea, ed Emessa sull' Oronte, e seguendo l' esempio del loro Maestro, fortificarono anch' essi alcuni Siriani nella Fede Cattolica. Ed ecco perchè coloro, che tra Siriani non erano infetti d' eresia, e che seguivano con questi Monaci i Dogmi della Chiesa Cattolica, furono detti Maroniti, perchè si mantennero per loro mezzo, e per quello di S. Marone costanti nella Fede.

Fauſt. Hiſt. de Orig. & Relig. Maronit.

Ma come Fausto Naironi pretende sostenere quant' egli avanza sulla confessione, che ne fanno i Giacobiti, ed i Monoteliti, principalmente di Tommaso Arcivescovo di Kfartab, non essendo questo Vescovo vissuto, che verso l' undecimo secolo, e gl' Autori, che Naironi cita, narrando sovente, come cose antiche, ciò che seguì a loro tempo, e che hanno ricavato da' medesimi libri scritti da' Ma-

Maroniti, dopo che si furono riconciliati con Roma: quindi è, che questa così convincente prova di Naironi, non ha per anco potuto persuadere a molti Dotti, che i Maroniti abbiano sempre perseverato nella Fede Cattolica, e non traggano l'origine dall'Eretico Marone, ch'era Monotelita. Nulladimeno egl' è molto difficile a credersi, che eglino riconoscano una tale origine; e se fosse vero, che avessero essi preso il nome di Maroniti a riguardo di quest' Eretico, l'averebbero senza dubbio lasciato, come un nome infame, dopo la loro riconciliazione colla Chiesa Romana; come fecero i Nestoriani, i quali dopo avere abiurati i loro errori, presero il nome di Caldei, ed i Giacobiti, quello di Soriani, al dire dello stesso Fausto Naironi, il quale rispondendo a coloro, che pretendono aver preso i Maroniti il nome da un Villaggio, detto *Maronia*, dice; che può essere, che S. Marone sia nato in questo luogo, e che abbia di lì tratto il nome, ma quanto ad essi hanno preso il loro nome da S. Marone. Che che però di questo se ne sia; celebrano la festa di questo Santo a nove di Gennajo, nel qual giorno è permesso a coloro, che sono in Roma d' ufiziare, secondo il loro Rito, nel Collegio fondato da Gregorio XIII. per questa Nazione, la quale non ha imitato gl' altri Orientali, di cui la maggior parte è ricaduta con tanta facilità ne' medesimi errori, che aveva abjurati, laddove i Maroniti da che si furono riuniti colla Chiesa Romana, sono stati sempre costanti nella Cattolica Fede; professata da loro in mano d' Aimerico Patriarca Latino d' Antiochia verso l'anno 1182.

Vi sono tra' Maroniti de' Religiosi, che anticamente avevano nel Monte Libano circa quaranta Monasterj, molti de' quali sono rimasti in abbandono, & andati in rovina, i quali erano fabbricati sulle cime di rupi quasi inaccessibili, che parrebbe impossibile, che questi luoghi fossero stati abitati, se non vi si vedessero tuttavia le vestigia d' antichi Monasterj, e se quelli che lo sono presentemente, non fossero altresì situati in luoghi deserti, tra rupi spaventevoli, che inspirano la penitenza, e dove non si può andare senza essere interiormente commosso a divozione.

Alcuni di questi Monasterj stanno come sospesi in aria, specialmente quello, che vien detto *Marsalita*, ove per ne-

entrarvi bisogna montare con una scala alta venticinque piedi. Altri hanno il loro ingresso simiglievole a quello delle Caverne. Quello, che Sant' Ilarione fece edificare in onore di Sant' Antonio è quasi inaccessibile; ma dentro però vi sono degli orti assai belli, e delle vigne. In questo luogo i Religiosi fanno il loro Noviziato, ed allorchè sono professi, vanno ad abitare altri Conventi, che in oggi sono in numero di dieci; in alcuno de' quali i Religiosi conversano più colle tigri, cogli orsi, e coll' altre fiere, che con uomini: coltivano la terra, e le vigne, e non si cibano, che verso la sera, occupandosi in fare stuoje di paglia, principalmente i vecchi, che non possono affaticarsi in laboriosi esercizj. Il più orribile di tutti questi Conventi è quello, che chiamasi *Masaquin*. Egli è situato nel più alto del Libano sul pendio d' un alta, e precipitosa rupe in un deserto, abitato soltanto dalle fiere. Bisogna per entrarvi salire un' altissima scala, e valicare un ponte fatto con rami d' alberi, che guida ad una buca, aperta dalla natura stessa in quella rupe, a cui serve di porta, e di finestra per introdurre la luce in una caverna, a piè della quale vi sono alcuni scalini incavati nella rupe, che servono per salire ad un altra Caverna, la quale serve di Chiesa, e che non viene rischiarata da altro lume, se non da quello d' una lampada, che arde davanti all' Altare.

Il Padre Eugenio Rugero Recolletta, che descrive questi Conventi, nel suo Viaggio nella Terra Santa, dice, che egli fu in uno di essi, ove trovò un Religioso in età d' ottant' anni, quale più di cinquanta n' aveva consumati in questo luogo, ed era così affievolito, e cadente, che non poteva sostenere il passo per andare da un luogo all' altro. Perocchè il Patriarca suo parente voleva farlo venire in un Monastero, ov' egli ordinariamente risedeva, affinchè fosse sollevato nella sua vecchiezza: ma questo santo Anacoreta lo pregò di lasciargli finire il resto de' suoi giorni dov' era fin a quel tempo vissuto; lo che dal Patriarca gli fu accordato: intanto perchè ei non potea scendere al vicino torrente, che bagnava le falde della montagna per attigner l' acqua, essendo necessario per arrivarvi calarsi per una scala di più di dugento gradini; gli diede, acciò lo servisse, un Religioso d' anni venticinque in circa; il quale già da qualche anno viveva in questo deser-

deserto, ove aveva menata una vita esemplare, e veramente Anacoretica. Volle questo Religioso regalare il Padre Ruggiero, ed il suo Compagno; onde cavò fuori da una pelle di capra del formaggio secco assai, il quale egli sminuzzò sopra un pezzo di cuojo, che serviva di tovaglia, e di tondo, aggiugnendo ancora a questa vivanda due pugni di ulive salate, e seccate al Sole, e scaldata dell' acqua in una pentola, impastò con essa della farina, mescolata coll' agresta, dispensando ad essi un poco di pane, cotto sotto la cenere, e del vino versato in una zucca, che serviva di bicchiere.

Gli altri Religiosi Maroniti non vivono da per tutto con tanto d'austerità; è ben vero, che non mangiano carne, senza particolar dispensa di Roma. Il di loro ordinario vitto, sono uova, latticinj, e diverse erbe salvatiche, come finocchio, isapo, colocasia, melinzana, e certa sorta di cardoni: le quali cose tutte fanno confettare con del latte, e agro in un otre, per servirsene fuora del tempo delle loro Quaresime, nelle quali s' astengono da' latticinj, e mangiano soltanto legumi, frutti, insalata, ulive, e sapa, che da loro è condita coll' agresta, col mele, e col sugo di Sumac.

Osservano essi cinque Quaresime, cioè, quella della Risurrezione del Signore, che cominciano il Lunedì della Quinquagesima, nella quale non mangiano, che una volta il giorno, due ore avanti il tramontar del Sole, astenendosi dall' uova, e da ogni sorta di latticinj. La seconda comincia quindici giorni avanti la festa di S. Pietro, e nel giorno di questo Santo finisce. La terza, fatta in onore dell' Assunzione di Maria, comincia altresì, e dura quindici giorni avanti questa Solennità. La quarta, che non dura più d' otto giorni, l' osservano in onore dell' Esaltazione della Santa Croce; e la quinta è di venticinque giorni, avanti la Natività del nostro Signore. In queste Quaresime s' astengono dal latte, e dall' uova, ma possono mangiare del formaggio. Digiunano ancora la Vigilia di S. Marone, ed osservano tutti i digiuni comandati dalla Chiesa Romana.

Recitano l' Ufizio in lingua Siriaca, Mattutino, e Laudi la notte; Prima, Terza, e Sesta allo spuntare del giorno, dipoi celebrano la Messa, consagrando in pane

azi-

azimo, come i Latini; dopo la Messa vanno al lavoro, ciascuno secondo le sue forze, fino all' ora del desinare, dopo cui tornano al loro travaglio; avanti cena dicono Nona, Vespro, e Compieta: vanno dipoi al Refettorio, e finita la cena, tutti si ritirano per riposarsi.

I Novizj vestono abiti secolareschi per tre, o quattro mesi, a beneplacito del Superiore, che gli fa professare a sua voglia: questa funzione viene ordinariamente fatta dal Patriarca, ed in sua assenza, da un Vescovo, o dal Superiore del Monastero. Si radunano nella Chiesa, ove si recitano molte Preci, e dopo si domanda al Novizio, s' egli è disposto a professare, e ad impegnarsi nella Vita Religiosa: Se egli risponde, che sì, in quello stesso momento è Religioso, essendo persuasi i Maroniti, che il consenso del Novizio sia un espressa dichiarazione, bastevole ad obbligare all' osservanza de' tre solenni Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza. Si dà allora al Novizio un piccolo cappuccio, che lo distingue da' Secolari, e la cerimonia finisce con alcune Orazioni. Non possono lasciare l' abito della Religione, senza farsi rei d' Apostasia, e svestendosene, sono di più severamente puniti con prigionia, e con altre pene. Osservano alcune Regole, date ad essi dal Patriarca Stefano Aldoino, nativo d' Eden, delle quali i Religiosi Maroniti dipoi ne domandarono a Roma l' approvazione. Quando il P. Bonanni diede alla luce il suo Catalogo degl' Ordini Religiosi nel 1706. dice, che v' era allora in Roma il P. Gabriello Hoæva Maronita, il qual' era venuto per ottenere questa Approvazione da Papa Clemente Undecimo.

Vi sono altresì nel Monte Libano delle Religiose Maronite ove hanno due Conventi, ed osservano la Clausura; ed altre vivono sparse nella Solitudine da Anacorete. In Aleppo parimente vi sono di queste Religiose, ma per essere in mezzo a' Turchi, non sono ristrette fra' limiti della Clausura; convivono nondimeno in due, o tre presso i loro parenti, non permettendo ad alcun uomo l' entrare nella loro camera, da cui non escono, che per andare alla Chiesa le Feste, e le Domeniche. Osservano con rigorosa esattezza, come sta scritta, e senza interpetrazione, la Regola di S. Francesco, sotto la Giurisdizione de' PP. Cappuccini, de' quali portano l' abito. Ma le Religiose del Mon-

MONACI MARONITI.

Monte Libano sono dell' Ordine di Sant' Antonio, recitano l' Ufizio in lingua Siriaca, come i Religiosi, e vestono nella stessa maniera, che loro; vanno scalze, portano una tonaca di saja scura, con una cintura di cuojo nero, ed una sopraveste, che è di grosso ciambellotto, di pelo di capra del colore del fumo. Tutta la differenza, che passa tra questi Religiosi, e Religiose è, che i Religiosi hanno un cappuccio di panno nero, e non portano camicia, dovechè le Religiose la portano, ed hanno un velo nero, che le cuopre da capo a piedi. Sono elleno quasi tutte Fanciulle delle più qualificate, e del sangue più nobile della loro Nazione. Niente loro vien meno, essendochè i loro parenti abbondantemente le provvedono di quanto lor può abbisognare. Nondimeno stanno occupate in lavori di mano, impiegando quanto da questo ricavano in ornamento della loro Chiesa. Del resto sono tenute a' medesimi digiuni, ed alle stesse osservanze de' Religiosi.

Il Signor Simone Autore del Dizionario della Bibbia, stampato per la seconda volta a Lione nel 1703. dice: che viene riputata da tutti cosa straordinaria affatto, e maravigliosa, che da poco tempo in quà siasi fondato un Convento di Fanciulle nel Monte Libano, non essendosene mai per l' addietro veduto alcuno in Oriente. Aggiugne di più, che la Fondatrice, o Istitutrice di questo nuovo Monastero fu una povera Vergine, il di cui esercizio era l' educazione di piccole fanciulle, insegnando ad esse leggere, scrivere, e tutto ciò, che elleno sono obbligate a sapere. „ Ella fu, dice egli, spirata da Dio a raccorre le „ più grandi, e quelle, che stimava più capaci a seguirla „ in una così santa intrapresa. Le fu agevole trovare chi „ bramasse ardentemente d' eseguire quant' ella meditava, „ e benchè non sapessero cosa volesse dire vita comune, „ le riuscì nondimeno d' assoggettarvi di buon genio trenta „ fanciulle in circa, che sono tutt' ora di grand' edifica„ zione a' Cristiani di quel Paese, non meno, che a' Sa„ racini. Estrema è la loro povertà: le loro celle fabbri„ cate di paglia, giacciono all' intorno della loro Cappel„ la. E sebbene non hanno altra entrata, che quanto ri„ cavano da i lavori manuali, tengono però il loro Altare „ così decentemente ornato, che nulla può vedersi di più „ decoroso della loro Cappella. Sperimentano la vocazio„ ne

Simon. Dizion. della Bib. T. 1. pag. 312. alla parola Canobin.

MONACI MARONITI.

„ ne di quelle, che vogliono aggregarsi ad esse, con un
„ Noviziato di tre anni. Parte della notte impiegano in
„ Orazione, ed in cantar lodi a Dio, esercitandosi il gior-
„ no nel lavoro, affine di rendere fruttifere le scarse Te-
„ nute, che possèggono nelle vicinanze del loro Monastero.
„ Un altra Vergine, ad esempio di questa di cui parliamo,
„ s' accinse all' istessa intrapresa in una diversa parte del
„ Monte Libano; ed altre Vergini ritirate in varj Romi-
„ torj, destinarono passare il restante de' loro giorni in
„ una vita penitente.

Quest' Autore però sembra poco versato nella Storia Monastica d' Oriente; poichè dice riputarsi cosa al maggior segno maravigliosa, che da poco tempo in quà siasi fatta nel Monte Libano una fondazione d' un Monastero di Vergini, non essendosi mai per l' addietro veduto simiglievole cosa in Oriente. I Dotti però non convengono punto in ciò, che ei dice, essendo falso, che da poco tempo in quà solamente, siansi vedute delle Comunità di Vergini in Oriente, poichè la Storia Ecclesiastica, con una infinità d' esempj, c' insegna il contrario; in fatti vi sono in Oriente molti Monasterj di Vergini, tanto Greche, quanto Armene, Nestoriane, e Melchite, le quali gemono sotto la tirannia Ottomana, come noi diremo in appresso. Il Signor Simone s' è dimostrato parimente male informato della Regola, che osservano i Maroniti, dicendo, ch' eglino sono dell' Ordine di S. Basilio, mentre è certo, che militano sotto l' Istituto di S. Antonio.

I Religiosi, e le Religiose, che vivono costì, dipendono intieramente dal Patriarca, che è altresì Religioso, ed ha la sua Sede nel Monastero Canobino. Tutti i Viaggiatori danno a questo Monastero il nome di *Canobino*, perchè eglino lo sentono così nominare, ma è probabile, che i Maroniti non lo chiamino così, che per antonomasia, per esser il principale, e più ragguardevole Monastero del Monte Libano; perchè *Canobino* in Arabo, vuol dire *Monastero*, o *Convento*, come nota l'Abate Renaudot. Egli è situato in un orribile deserto, ne i di cui contorni vi abitano venticinque, o trenta Religiosi. La di lui annua entrata non passa la somma di venti mila lire, e consiste in Vino, Frumento, Olio, Seta, e Bestiame. Paga mille lire al Bassà di Tripoli, ed ha sotto la sua Giurisdizione sei,

o set-

MONACI MARONITI.

o ſette Veſcovi con un Abate Mitrato, che ſta nel Monaſtero Mar-Antoneſio. Gode il titolo di Patriarca d' Antiochia, che da più Papi gli è ſtato accordato: Veſte un lungo abito, o ſottana di color celeſte, e con un voluminoſo turbante, di tela del medeſimo colore, ſi cuopre il capo, e queſto è comune ancora a' Veſcovi: quando però queſti Prelati vanno alla Chieſa, o altrove, portano ſopra la ſottana una veſte nera, ſenza collare, con un cappuccio del medeſimo colore. Il Sig. Riccardo Simone, diverſo da quello, che più ſopra abbiamo citato, facendo ricordanza dell'elezione di queſto Patriarca, dice, che il Popolo v' ha in queſta molta parte, dipendendo ella dal corpo della loro Repubblica, la quale deve riconoſcere quello, che è ſtato eletto; ma ſiccome gli Eccleſiaſtici tengono il primo luogo nello Stato, così più degli altri hanno parte nell' elezione. Dodici de' principali Sacerdoti ſi radunano nel Monaſtero di Canobino, ov' eglino vengono all' elezione del Patriarca, nominandolo per mezzo dello ſcrutinio; e quando tutti concorrono nello ſteſſo, la Repubblica, che è radunata, cioè a dire, gli Eccleſiaſtici, ed il Popolo, confermano queſta elezione. Eſſendo nondimeno difficile, che tutti convengano a nominare nello ſcrutinio l' iſteſſo ſoggetto, tengono un altro ſtile nell'eleggere, che è come una ſpecie di compromeſſo, cioè; di queſti dodici Sacerdoti ſe ne cavano tre a ſorte, e queſti tre eleggono il Patriarca, il quale reſta legittimamente eletto, ancorche abbia due ſole voci; dipoi viene dal Popolo confermata queſta elezione, ed il Patriarca riceve dal Papa le Bolle della conferma.

In queſto Monaſtero di Canobino, come ancora in quello di Sant' Antonio, ed in un altro, che è nel Deſerto di Sant' Eliſeo, ove riſiede ordinariamente un Veſcovo, vi ſono le campane, ma gli altri Conventi, ed ancora le Parrocchie, non hanno per convocare il popolo, che una tavola, appeſa con delle funi ad un albero, nella quale battono con peſanti magli.

Nel Monte Libano fu dove il Sig. Galaupe di Caſtevil Gentiluomo di Provenza, ſi ritirò verſo l' anno 1631. per ivi far vita ſolitaria, e penitente. I Turchi gli diſturbarono ſovente la quiete della ſolitudine, durante la guerra contro l' Emir Fecke-Edin, ma il di lui merito ottenne

d' essere rispettato, anche da' medesimi Turchi. Egli era così cognito a' Maroniti, ed in così alta stima presso loro, che dopo la morte del Patriarca Giörgio Amira, lo pregarono ad accettare questa dignità; ricusò egli l' offerta di quest' onore, e di subito si ritirò a Mar Elica in un Monastero di Carmelitani Scalzi, ove raddoppiando l' austerità, s' accelerò con queste la morte, che seguì a' 15. Maggio del 1644. Aveva composte in questa solitudine alcune Opere sulla Sagra Scrittura; le quali restarono con gli altri suoi Libri a' Carmelitani Scalzi. La sua Vita fu stampata nell' anno 1666.

Francisc. Quaresm *Elucid. Terr. Sanct.* Davyt. *Descript. de l' Asie, e de l' Affrique*. Le Feure *Theat. de la Turq.* La Croix, *Turc. Cristia.* Eugen. Roger *Vojag. en Terr. Saint.* Maimburg. *Scisme des Greces*, Jeronym. Dandini *Vojage au Mont Liban, colle note del* Sig. Riccardo Simon, & Filippo Bonanni *Catalogo degli Ord. Religios. parte* 1.

CAPITOLO QUINTO.

De' Monaci Armeni.

LA Chiesa Armena è composta di due Ordini di Cristiani. Altri chiamansi Franc-Armeni, e sono Cattolici. Altri, che non vengono sotto questo nome, e sono Scismatici. I primi sono quelli, che il P. Bartolomeo da Bologna, Religioso dell' Ordine di S. Domenico, mandato da Papa Giovanni XXII. ridusse alla Cattolica Religione nell' anno 1330. essendo essi nell' avvenire stati sempre perseveranti nella credenza della Romana Chiesa. Eglino da quel tempo in poi s' elessero un Arcivescovo, e formarono un Clero particolare, che porta l' abito di S. Domenico, di cui n' osserva la Regola, e le Constituzioni, come diremo più diffusamente nel Capitolo xxx. parlando de' Frati uniti di S. Gregorio l' Illuminatore. I Franc-Armeni abitano in vicinanza di Nasyvan Città d' Armenia, del Dominio del Re di Persia, in un cantone, chiamato *Abrener*, che contiene presentemente dodici Villaggi cattolici. Ve n' era un numero assai maggiore, ma restò diminuito dalle persecuzioni degli scismatici, i quali procurarono, che rimanessero op-

pres-

pressi da i Governatori, con eccessive avanie; ma querelandosene essi con Papa Alessandro VII. egli nell'anno 1664. scrisse a prò loro al Sofì di Persia per ottener loro una tassa più discreta, lo che essendo ad essi accordato, non servì ad altro, che ad accrescere i loro travagli, e nel medesimo tempo la rabbia de' Ministri Persiani, i quali in tutte l'occasioni, che si presentarono, fecero loro sempre sofferire nuove persecuzioni.

Di questi Franc-Armeni ve ne sono ancora in Polonia: hanno un Arcivescovo particolare, che si soggettò alla Chiesa Romana, nell'anno 1666. e abiurata l'eresia, professò la Fede Cattolica, nelle mani del P. Clemente Galano Teatino, che lo stesso Papa Alessandro VII. inviò a quest' effetto da Roma a Leopoli, col Rever. P. Pidou Francese, parimente Teatino, ed al presente Vescovo di Babilonia. Fondarono in Leopoli un Collegio di Filosofia, e Teologia, il quale tuttavia è in fiore, e da cui escono soggetti di molt' abilità. Tutti questi Franc-Armeni osservano esattamente il Rito Romano, celebrano le Feste, e praticano le cerimonie prescritte dal Calendario.

Gli Armeni Scismatici, seguaci di tutti quegli errori, che partitamente regnano nell' altre Sette, hanno due Patriarchi. Prima la loro Chiesa non aveva, che un solo Capo, col titolo di Signore Spirituale, il quale contava eziandio nel temporale un amplissima giurisdizione, tenendo la sua residenza nel Monastero d' Ekmiazin. Ma da che le guerre obbligarono questo Patriarca a trasferire la sua Sede in Cis, nell' Armenia Minore, o Caramania, l' Arcivescovo di questa Città s' usurpò allora la dignità Patriarcale, la quale a poco a poco stabilì, ed assicurò, dimanierachè si contano al presente due Patriarchi universali in questa Chiesa Scismatica, uno nel Monastero d'Ekmiazin, vicino alla Città d' Erivan, e l' altro a Cis in Caramania. Nulladimeno quello, che risiede ad Ekmiazin mantiene una totale superiorità, ed autorità sopra il Popolo Armeno, col titolo di Superiore Spirituale. In fatti questi è uno de' più gran Prelati del Mondo, ma è ancora di questi il più povero. Egli ha soggetti a se, e di sua nomina dugento Vescovi, la maggior parte de' quali non hanno, che il titolo: e quello di Cis non ne conta più di cinquanta all' incirca, tra' quali vi sono quelli di Gerusalemme, e d' Aleppo.

 L'Ar-

MONACI ARMENI.

L' Arcivescovo di Costantinopoli s' è prevaluto della potenza degl' Imperadori Ottomanni, per farsi altresì nominare Patriarca, ma dipendendo il suo inalzamento dalla Porta, egli non ha coll' ajuto di questa distesa la sua giurisdizione, poiche ella non passa i confini del suo Arcivescovado, nè vien riconosciuto per Patriarca da alcuno Prelato. Il più delle volte non è consagrato, perlochè viene costretto a servirsi dell' opera di qualche Prelato, che passa di lì, a cui somministra del denaro, perchè in suo luogo consagri l' Olio, e conferisca gli Ordini. Per arrivare a questa dignità bisogna esser Religioso, siccome ancora a quella di Vartabiedo, nome con cui si chiamano i loro Dottori, il distintivo de' quali è un Bastone Pastorale, ed un Libro, che seco sempre portano, e che gli rende più venerabili degli stessi Prelati, e dà loro un autorità, quasi uguale alla Patriarcale, di decidere cioè sopra tutte le cose in materia di Religione, e di legge Ecclesiastica, ed ancora di predicare a sedere.

V' è tra gli Armeni scismatici una grandissima quantità di Monaci. Alcuni sono dell' Ordine di Sant' Antonio, ed altri di quello di S. Basilio. Quelli, che sono di Sant' Antonio abitano le Solitudini, & i Deserti, ove l' austerità, che essi praticano, sorpassano quelle de' più riformati Religiosi d' Europa; perlochè nissuno sarebbe di loro più felice, quando accompagnassero questa vita veramente penitente, con una sincera detestazione de' loro errori, un intero consenso alle Cattoliche verità, ed una sommessa ubbidienza al Capo della Romana Chiesa. I loro Monasterj sono ragguardevolissimi: alcuni vengono abitati da sessanta, ottanta, ed anche da cento Religiosi. Essi non mangiano carne, nè bevono vino, fuorche nel solo giorno di Pasqua. Digiunano tutto l' anno, eziandio le Domeniche, e non rinfrancansi col cibo, che una volta il giorno. Il loro pascolo è di radici, e di legumi, astenendosi dal pesce, da' latticinj, e dall' olio, quantunque sia loro permesso mangiare dell' ulive. Non escono mai dal Monastero, nè mai parlano con alcuna persona, e se qualcuno di fuori ha da comunicare qualcosa a chiunque di questi Solitarj, dice al Portinajo ciò che gli occorre, ed esso riporta il tutto al Solitario, il quale risponde per mezzo del medesimo Portinajo. Le loro celle sono separate una dall' al-

tra:

MONACI ARMENI.

tra: il resto del tempo, che lor sopravanza all' Ufizio, e agli altri esercizj, l' impiegano nel lavoro. Sono tutti laici, fuorche cinque, o sei Sacerdoti, ed alle volte otto per ciascun Monastero. Il loro Ufizio è lunghissimo, recitando ogni notte in Coro i cento cinquanta Salmi, sempre in piede, appoggiati soltanto a certe gruccie. Vicino alla Città di Van, ch' è l' ultima Città dell' Armenia, che confina colla Russia, vi sono due Conventi di questi Solitarj, uno in un Isola, detta *Limanna*, ovvero *Limandasi*, e l' altra in una Solitudine; lo che m' è stato detto da' Signori Sergio, e Giuseppe Sacerdoti Armeni Cattolici d' Adrianopoli, che erano in Parigi nel 1705.

Taverniero dice, che nel Lago di Van vi sono due Isole molto ragguardevoli, una detta *Adaketouse*, l' altra *Limadasi*: che nella prima vi sono due Conventi d' Armeni, uno de' quali vien detto *Sourpbague*, e l' altra *Sourpkara*: che nella seconda v' è altresì un Convento di questi Armeni, chiamato *Limquiasi*, e che questi Monaci fanno una vita molto austera; le quali cose confrontano a maraviglia con quelle, che mi hanno narrate i sopracitati Sacerdoti d' Adrianopoli. Egl' è probabile, che questi tre Conventi siano abitati da' Monaci Armeni dell' Ordine di Sant' Antonio.

Taver. Vojage de Perse liv. 3. cap. 3.

Io non ho potuto rinvenire per opera di chi, l' Ordine di Sant' Antonio sia stato introdotto in Armenia. Il Padre Galano, ed alcuni altri Autori, dicono, che quello di S. Basilio v' è stato sparso dal Patriarca Nierles Gheldes, che morì l' anno 622. secondo il calcolo degli Armeni, che corrisponde all' anno 1173. di Gesù Cristo. Ma i Religiosi di quest' Ordine non sono così esatti osservatori delle loro Regole, come quelli dell' Ordine di Sant' Antonio, che abitano il Deserto; perchè quelli dell' Ordine di S. Basilio qualche volta mangiano carne, ed i loro Monasterj sono per lo più situati in Città, o in luoghi molto frequentati. D' onde avviene, che si scelgono tra loro quelli, che sono destinati alle Prelature, ed alle dignità di Vartabiedo, e all' altre cariche Ecclesiastiche, non essendovi alcuno de' Solitarj a cui sia permesso di conseguirle.

Clemen. Galan. Concil. Eccles. Armen. cum Rom. pag. 1.

Il loro principale Monastero è quello d' Ekmiazin, di cui noi abbiamo parlato, ed è come il centro, ed il Santuario della Religione Armena, e l' idea di tutte le di lei Chie-

MONACI ARMENI.

Chiese, come quello da cui tutte l'altre apprendono il modo di regolarsi. Si chiama ordinariamente le tre Chiese, perchè oltre la Chiesa del Convento, ve ne sono due altre molto vicine, ed una è chiamata Santa Cajana, e l'altra Santa Rupsimea. Questo Convento è capace di ricevere ottanta Monaci, ed i Forastieri, che vengono a visitarli. Il Cavaliere Cardin, dice, che ordinariamente non v'abitano, che dodici, o quindici Monaci. Ma il P. Ausil della Compagnia di Gesù, il quale fu nel medesimo Monastero l'anno 1685. afferma, che questa Comunità era di cinquanta, o sessanta Religiosi, il che è stato altresì confermato da Monsig. Vescovo d'Hispaham, che venne da Persia a Roma nel 1706. e da cui io feci prendere informazioni intorno a' Monasterj, che gli Armeni possèggono in quelle parti.

Quello di Bichini è stato inalzato sull'idea di quello d'Ekmiazin. Questa è una gran fabbrica, molto antica, la quale sono più d'ottocent' anni, che è in piede, e molto più grande di quella d'Ekmiazin: ella è attorniata da alte muraglia di pietra, fiancheggiata da molte grosse Torri, come una Fortezza. In questi due Monasterj ordinariamente dimorano i più celebri Vartabiedi, ed eglino da se soli v'ufiziano, molto divotamente. Vi sono altri Monasterj in numero di ventidue in circa nel Territorio d'Erivan, ma poveri, e malamente tenuti, nella maggior parte de' quali non abitano, che cinque, o sei Religiosi. Vi sono ancora nello stesso Territorio cinque Conventi di Vergini: nè vi possono essere in tutto più di trenta Conventi di Religiosi Armeni, nelle Terre, che sono soggette al Sofì di Persia, oltre quindici Conventi di Monache della medesima Nazione. Tanto gli uni, quanto gli altri sono scismatici, ed Eretici, toltone i Monasterj di Naxivan, e della Provincia di questo nome, ove i Religiosi, e le Religiose sono cattoliche. Vi sono ancora più di dieci Conventi di Armeni in circa, ne i luoghi di dominio de i Turchi.

Quantunque nella maggior parte de' loro Conventi vivano poveramente, nondimeno in Gerusalemme sono ricchissimi, ed i più potenti tra gli scismatici. Ivi possiedono tre Chiese, la prima delle quali una volta era la Casa di Caifa, la quale è fuori delle mura della Città: la seconda

è den-

è dentro, nel luogo ove era la Casa di Anna; e la terza ivi appunto ove S. Giacomo fu decapitato. Quest' ultima serve a loro di Parrocchia, ed è adornata con molta decenza: possedono altresì il campo, chiamato *Haceldama*, da essi comprato per seppellirvi i loro pellegrini: e nella Chiesa del Santo Sepolcro vi sono parimente tre arcate di loro giurisdizione. In una hanno eretta una Cappella, ove celebrano la Messa, ed i loro Ufizj, e l'altre due servono di ricovero ad alcuni Religiosi, che ivi alloggiano. Oltre a questo hanno ancora fabbricata una Cappella nel luogo ove furono gettate le sorti su gli abiti del nostro Signore. Sono nemicissimi de' Greci co' quali continuamente hanno delle controversie; al contrario de' Latini, con cui facilmente s' accordano, anzi tra di loro, e i Religiosi di San Francesco, che sono in Terra Santa, passa amichevole corrispondenza. Quando questi Religiosi furono accusati di non aver voluto riconoscere il Console Francese, che il Re inviò a Gerusalemme nel 1700. e d'essere stati causa del tumulto, insorto in questa Città al di lui arrivo; gli Armeni fecero un Attestazione, che io ho veduta, sottoscritta da più di quaranta, tanto Vescovi, che Vartabiedi, ed altre persone principali della loro Nazione, a favore de' Religiosi di S. Francesco, facendo fede, che avevano riconosciuto colla dovuta sommissione il Console. Il sigillo grande del Convento di S. Giacomo era impresso in fronte al foglio, ed accompagnato dal sigillo di ciascun particolare, che aveva sottoscritta l' Attestazione, la quale è in data de' 7. Giugno dell' anno Armeno 1149. che corrisponde all' anno di Gesù Cristo 1700.

Il Vescovo, che sta a Gerusalemme è nominato ancora Vescovo di questa Città, ed ubbidisce al Patriarca, che risiede in Cis, e che tiene un Vicario a Gerusalemme, con venticinque Religiosi in circa ne' luoghi da noi più su ricordati. La maggior parte delle loro Chiese sono fabbricate con buon ordine, adornate solamente di Quadri, ma non di Statue, che lor sono in abominio. Recitano l' Ufizio, e celebrano la Messa in lingua Armena, secondo il particolar Rito di questa Nazione, consagrano un pane azzimo della grandezza d' uno scudo, e dell' altezza d' un mezzo dito. Allorche cantano la Messa i Religiosi, ed i Sacerdoti alle cadenze del loro canto, fatto in compagnia de' Secolari,

suo-

MONACI ARMENI.

suonano de' cembali, che sono di lastra tonda di rame, stando uno dirimpetto all'altro: Alcuni battono con un peso di ferro sopra certa sorta di timpani, che sono a guisa di quei tamburi, in cui vi sono rinchiuse le molle, che servono a dar moto agli orologi. Tra tutti gli Orientali, essi sono i più affezionati alla Religione Cristiana, essendo pochissimi coloro, che la rineghino per abbracciare la Maomettana. Il Sig. Baillet le celebra come le più astinenti persone del Cristianesimo; a cagione, dice egli, delle molte loro Quaresime, che riduconsi al numero di otto, benchè ne abbiano undici, come mostraremo. I Greci nondimeno digiunano più degli Armeni, quantunque eglino non abbiano tante differenti Quaresime; in alcuni anni digiunano quindici giorni di più, che gli Armeni, secondo, che più presto, o più tardi cade la solennità di Pasqua, poichè la Quaresima degli Apostoli appresso i Greci comincia otto giorni dopo la Pentecoste.

Baillet Vies des SS. T 4. edit. in Tol. Hist. de la Septuages. Art. 7.

Siccome tra que' molti Autori, che io ho letto, e che trattano della Religione degli Armeni, non v'è neppur uno, che s'accordi nel fissare i loro digiuni; io per questo mi sono informato con i medesimi Armeni, da cui ne ho ricevute le stesse relazioni, avute già da que' Sacerdoti di Adrianopoli, di cui ho parlato, che sono del tutto conformi a ciò, che intesi da Monsig. Vescovo d'Hispaham. Gli Armeni hanno undici Quaresime, la prima si chiama *Surpe-Sarkisibas*, il digiuno di S. Sergio, che è di cinque giorni. Lo chiamano altresì il digiuno de' Niniviti, ovvero di Giona: ma il nome d'*Artziburę*, che alcuni gli danno, è una pura calunnia, inventata da' Greci nemici irreconciliabili degli Armeni. Que' Sacerdoti d'Adrianopoli m'hanno assicurato, che non v'erano altri, che i Vescovi, i Preti, ed i Religiosi, che intendessero il significato di questa parola *Artzibure*, e che il popolo non saprebbe, ciò che si volesse dire, se a lui si parlasse della Quaresima d'*Artzibure*, non conoscendo questa prima Quaresima, che sotto il nome di *Surpe-Sarkisibas*, Quaresima di S. Sergio.

Baron. T. 10. Annal. ad ann. 863. num. 52. Franc. Quaresf. Elucid. Terr. S. T. 1. lib. 1. c. 45.

Questo vocabolo *Artzibure* significa Precursore, ovvero Foriere, il quale annunzia una cosa prossima a venire. I Greci pretendono, che sia il nome d'un Cane dell'Eresiarca Sergio, di cui gli Armeni sono stati discepoli, e che questo Cane fosse così detto, per esser solito correre avanti

que-

questo Eresiarca, ed avvisare così questi Monaci, che il loro Maestro s' avvicinava, affinchè eglino venissero ad incontrarlo. Questo Cane un giorno si smarrì in un bosco, e Sergio il dì seguente, secondo il suo costume, essendosi messo in cammino per andare colà dove aveva inviato il Cane, restò sorpreso, in vedere, che nissuno a lui veniva incontro, ma accorgendosi, che *Artzibure* non l'aveva nel viaggio prevenuto, dubitò, che qualche lupo l' avesse divorato nel bosco; come in fatti s' avverò. L' afflizione, che egli n' ebbe fu sì grande (ecco ciò, che pretendono i Greci), che intimò un generale digiuno, da osservarsi ogni anno per il corso d' un intera settimana. Gli Armeni dicono, esser questa favola un impostura, inventata da' Greci, perchè eglino osservano questo digiuno in memoria di San Sergio Martire, che era Greco, e che i Greci non vogliono riconoscere per tale; dicendo, che un Greco, il quale serviva gli Armeni, non poteva esser Santo, nè aver riportata la corona del martirio; onde hanno trovata l' invenzione del Cane dell' Eresiarca Sergio, per rendere questo digiuno abominevole presso tutte le Nazioni. Questo Santo Sergio martire, secondo gli Armeni, era, come noi abbiamo detto, Greco di nascita, ed Ufiziale del Re d' Armenia, che era Idolatra. Egli s' acquistò, come pretendono, molta gloria in varie imprese, reggendo il comando d' alcune Truppe, ciocchè gli conciliò la stima, e l' amicizia del Principe, e nello stesso tempo lo rese scopo della gelosia degli Armeni, i quali l' accusarono a questo Principe, come un Greco, inviato da' suoi nazionali in Armenia per esploratore. Il Re per assicurarsi della fedeltà di Sergio, l' obbligò a sagrificare agli Idoli, ma ricusando di ciò fare, lo fece morire: onde gli Armeni l' hanno onorato come Martire, pretendendo, che in suo onore sia stato istituito questo digiuno.

MONACI ARMENI.

Baillet Vies des SS. T. 4. edit. in Fol. Hist. de la Septuages. Art. 7.

La seconda Quaresima, che chiamano *Miez-bas*, cioè la gran Quaresima, comincia il Lunedì della Quinquagesima, e dura cinquanta giorni; nel corso di questa non mangiano nè latticinj, nè olio, nè pesce, e non bevono vino. La terza Quaresima, detta *Surpe-Eliai-bas*, cioè, la Quaresima di Sant' Elia, dura cinque giorni. La quarta, che osservano in onore di S. Gregorio l' Illuminatore, *Surpe-Gregori-bas*, dura parimente cinque giorni; e cinque altri

MONACI ARMENI.

compongono la Quaresima della Trasfigurazione, che chiamano *Vartivari-bas*, nel Sabato della quale possono mangiare uova, e latticinj. La festa, che osservano in onore della Santissima Vergine Assunta, detta *Aslouvasagna-bas*, non è più breve delle precedenti; come ancora la settima dell' Esaltazione della Santa Croce, cui danno il nome di *Surpe-kaggi-bas*, ed altresì quella, che osservano in onore dell' Invenzione d' una Croce, ritrovata sul monte Varak, detta perciò *Varaka-kaggi-bas*, cioè la Quaresima della Croce del Monte Varak. L' origine di questo digiuno viene da loro attribuita a Santa Rupsimea Vergine Romana, la quale per evitare la persecuzione dell' Imperadore Licinio, si rifugiò in Armenia, ove ritirossi sul Monte Varak, con trenta altre Vergini in circa, che l' avevano seguitata. Il Re Tiridate volendola per isposa, obbligolla a sagrificare agl' Idoli: ella però, prima che acconsentirvi, s' elesse più tosto sofferire la morte. Onde accortasi, che venivano a prenderla i Ministri del Tiranno, si tolse dal collo una Croce, che ella portava, e per timore, che non fosse profanata, la pose sopra una pietra, che miracolosamente si divise per riceverla, e nel medesimo tempo si riunì per custodirla. Indi a qualche tempo avendo il Re con tutto il Popolo, abbracciata la Cattolica Religione, si vide una gran luce in quel luogo, ove era nascosta questa Croce; il che avendo colà tirato il Popolo, si trovò, che la pietra, che racchiudeva in se la Croce di Santa Rupsimea, erasi aperta: perciò, in memoria di questo miracolo, il Re Tiridate fece fabbricare vicino a questo luogo un celebre Monastero, che tutt' ora è in piede, ove abitano molti Religiosi, e fu istituito un digiuno di cinque giorni, che si chiama, come abbiamo detto, *Varaka-kaggi-bas*. Ma essendo gli Armeni molto inclinati ad inventar favole, non meno degli altri Orientali; vi sono alcuni, che dicono, che il Re Tiridate, poichè ebbe fatta morire Santa Rupsimea, fu trasmutato in un porco, e che egli stette in questo infelice stato, finche non ne fu tratto dalle preghiere di S. Gregorio l' Illuminatore. Questo è ciò, che i loro Vartabiedi danno ad intendere al volgo.

La nona Quaresima è stata istituita in onore di S. Gregorio Taumaturgo, che per questo chiamano *Surpe-Gregori-le Savoritbi-bas*; dura cinque giorni, come quella di *Sur-*

pe-

pe-Agopa-bas istituita in onore di S. Giacomo Nisibi, e secondo alcuni Autori, in onore dell' Eresiarca Giacobbe, ovvero Giacomo, da cui hanno preso il nome i Giacobiti; ciò che viene dagli Armeni, almeno da' Cattolici, rigettato, come impostura. L' undecima Quaresima finalmente, che premettono alla Natività del nostro Signore, detta *Temonti-bas*, dura otto giorni. I Religiosi però riducono queste undici Quaresime, sotto quattro grandi, e due piccole, colle quali sei Quaresime eglino digiunano quasi cinquanta giorni di più di quello, che segua tra' secolari, con le loro undici Quaresime; ed in questo caso, il Sig. Baillet averebbe avuto ragione di dire, che gli Armeni erano i maggiori osservatori del digiuno, che siano in tutta la Cristianità; il che è verissimo, a riguardo de' Religiosi Armeni; ma non già de' secolari, poichè i Greci hanno più digiuni, di quelli, che abbiano gli Armeni.

Le quattro Quaresime grandi de' Religiosi Armeni sono, quella della Risurrezione di nostro Signore, che comincia il Lunedì della Quinquagesima; quella degli Apostoli, che dura cinquanta giorni; quella dell' Assunzione della Santissima Vergine, che dura quindici, e quella della Natività del nostro Signore, che prolungasi per quaranta, nelle quali è loro vietato il pesce, l'olio, i latticinj, ed il vino. Le due piccole Quaresime sono, della festa dell' Esaltazione di Santa Croce, che è di quindici giorni, in cui sono loro permessi i latticinj, ed il vino, e quella di S. Sergio, ovvero de' Niniviti, che dura cinque giorni, ed in cui osservano un digiuno rigorosissimo, taluni non mangiando in questi cinque giorni, che una sola volta, ed altri passandoli in una continua totale astinenza.

L' abito de' Religiosi Armeni è una lunga veste, o sottana, legata con una cintura di cuojo. Sopra questa mettono una specie di veste, con due maniche molto larghe, ed un mantello di panno tutto nero, con un cappuccio aguzzo, molto simile a quello, che anni sono usavano gli Agostiniani Scalzi, e sotto questo vi portano il turbante. La differenza, che passa tra quelli, che si dicono dell' Ordine di S. Basilio, e quelli di Sant' Antonio, che sono Solitarj, non è altra, se non, che gli ultimi vestono panni più grossolani, e non hanno, che una sola sottana, con maniche strette, ed il mantello è poco diverso da quello de' Religiosi Minimi.

Le Religiose in Persia, ed in qualche altro luogo vestono della stessa maniera, che i Religiosi dal cappuccio, non distinguendo gli uni dalle altre, che la barba lunga. Quelle di Gerusalemme, e di qualche altro luogo, hanno in vece di cappuccio, una pezza turchina intorno alla testa, che colle sue punte scende ugualmente sul petto, che sopra le spalle, fermata sotto il mento con una spilla. Portano ancora i calzoni dello stesso colore del velo, i quali le coprono fino al tallone. Una volta, che le Religiose dell' Ordine di Sant' Antonio hanno preso l' abito, non è più in loro balìa lo spogliarsene, giurando di viver caste; a differenza di quelle dell' Ordine di S. Basilio, che lo lasciano a loro talento: quale abuso viene da' Superiori tolerato. Le Religiose non fanno, che un breve Noviziato di due, o tre Mesi, stando in abito secolare, dopo il quale prendono quello della Religione, e fanno nello stesso tempo Professione. Molte di queste Religiose non abitano in Monasterj, come quelle di Gerusalemme, le quali vivono delle loro fatiche, e delle limosine, ad esse dispensate da' Pellegrini della loro nazione, che vengono a visitare i Santi Luoghi, tra' quali alcuni ve ne sono, che credono sicuramente di salvarsi, visitato, che abbiano per divozione il Santo Sepolcro, ed il Monte Calvario; e questa è la ragione per cui si trovano de' Pellegrini, che arrivano a dare per limosina fino in mille scudi alla volta a' Religiosi Armeni di Gerusalemme, ed altri a cedere ad essi tutti i loro beni. Laonde questi Religiosi sono ricchissimi, ed impiegano il loro denaro nel rendersi benevoli i Turchi, per ottenere da loro quanto desiderano. Una volta donarono otto mila zecchini al Basà, o Cadì di Gerusalemme, perchè desse loro la permissione di mantenere accese due lampane, nell' istess' ordine di quelle de' Latini, che pendono nella Stalla di Bettelemme; il che fu loro accordato, senza che i Religiosi di S. Francesco potessero impedirlo.

Questi Monaci Armeni non hanno tempo prefisso per il loro Noviziato, mentre alcuni stanno fino in otto anni nel Convento, prima di vestire l' Abito. Nel giorno, che lo ricevono, formano sulla loro testa una Croce, con radere alquanto i capelli in quattro canti. Preso che hanno l' Abito, per quaranta giorni vivono separati dagli altri, im-

impiegando questo tempo in digiuni, ed orazioni; e per istare più raccolti è loro vietato l'abboccarsi con alcuno, e questo loro ritiro è talmente austero, che non possono nè pure vedere la luce del Sole, nè si cibano, che una sol volta il giorno. Finiti questi quaranta giorni, per due anni si astengono dal mangiar carne; del resto fannno la stessa vita degli altri Religiosi. Quando i capelli, che ad essi sono stati tagliati in forma di croce infoltiscono, non li tagliano più, ma fanno ad essi sulla testa una corona.

Francisc. Quaresm. *Terr. Sanct. Elucidat.* La Croix, *Turq. Chretien.* Le Feure *Theat. de la Turq.* Le P. Eugen. Roger *Vojage de la Terr. Saint.* Tavernier. *Vojage de Perse*, Chardin. *Vojage de Perse, e le notizie avute da' Signori Sergio, e Giuseppe Sacerdoti Armeni di Adrianopoli, e da Monsignor Vescovo di Hispaham.*

Verso la fine dell'ultimo secolo, alcuni Armeni dell' Ordine di Sant' Antonio, avendo abbandonato i loro errori a persuasione d'un Nobile Armeno, detto *Mochtar*, nativo di Sebaste, vennero ad abitare nella Morea, ove la Repubblica di Venezia diede loro un Monastero nella Città di Modon. Questo Mochtar fu eletto Abate di questo Monastero, ed inviò a Roma nel 1706. due de' suoi Religiosi a prestare ubbidienza al Sommo Pontefice Clemente XI. Questi Religiosi Armeni fanno due anni di Noviziato, ed oltre li tre Voti di povertà, castità, ed ubbidienza, aggiungono il quarto, d'ubbidire a quelli, che sono deputati da' Superiori per insegnare ad essi le verità della Religione Cattolica. Alcuni fanno Voto ancora di fare le Missioni nell' Armenia, nella Persia, e nella Turchia. Vivono di limosina, e nell' astinenze, e digiuni si conformano con la Chiesa Cattolica. Seguitano nondimeno il Rito Armeno, benche consagrino in pane azimo. Eleggono il loro Abate, che è perpetuo, ed ha piena facoltà di licenziare i Religiosi discoli. Il loro abito è una veste nera fermata su' fianchi con una cintura di cuojo, un altra tonaca, o veste, più corta della prima, che è aperta davanti, con un mantello, ed un cappuccio, tutto di color nero. Pongono ancora su' loro abiti, dalla parte sinistra, una croce rossa, con alcuni caratteri, per contrasegno del desiderio, che hanno di spargere il loro sangue in difesa della Fede di Gesù Cristo.

Philipp. Bonanni, *Catalog. Ord. Relig. Part.* 1.

CA-

CAPITOLO SESTO.

De' Monaci Nestoriani.

MONACI NESTORIANI.

I Nestoriani sono Popoli d'Oriente, che ancora oggidì persistono ostinati negli errori di Nestorio, Vescovo di Costantinopoli, condannato nel Concilio Efesino. Nissuna Eresia si è di questa maggiormente dilatata: essendochè ne furono infettati, non solo i Cristiani, abitatori della Mesopotamia, ed un grandissimo numero di quelli, che dimorano di quà dall' Eufrate; ma ancora si sparse di là dal Tigri, e giunse quasi ad inondare le Indie, e gli ultimi confini dell' Asia. Molti Autori dicono, che i Nestoriani sono governati da due Patriarchi, de' quali uno è il Capo de' Caldei Assiri Orientali, e l'altro di coloro, che assolutamente si dicono Nestoriani. Ma 'l Sig. Renaudot nel suo quarto Tomo della Perpetuità della Fede, dice, non doversi prestar credito alcuno a questi Autori, poichè è falso, che il Patriarcato sia stato diviso, conciossiache i Patriarchi de' Nestoriani hanno tenuta la la loro residenza quando in Mosul, quando in Adiarbackir,

Ma benche abbiano essi risieduto qualche volta in Adiarbackir, nulladimeno il loro soggiorno ordinario è nel Monastero d'Ormoz, lontano dalla Città di Mosul tre leghe in circa. Ciò m'è stato detto dal Patriarca Mar-Giuseppe, che io vidi, essendo in Roma nel 1698.. Questo Prelato era una volta il più gran nemico, che avessero i Cristiani in quei paesi, ma avendogli Iddio toccato il cuore, venne a Roma per farsi istruire, e chiarirsi d'alcune difficoltà, che egli aveva. Fu malamente accolto, poichè fu creduto, che ei fingesse, e simulasse conversione, venendo più tosto considerato qual' esploratore; ciò però non lo fece punto perder d'animo. Riconobbe intieramente i suoi errori, ed essendo ritornato al suo Paese, mostrò più zelo per difendere la Religione Cattolica, di quello che avesse mostrato livore in oppugnarla, La Corte di Roma avvisata di ciò da' suoi Missionarj, feceli passare scusa della mala accoglienza, che gli aveva fatta. Il Papa gli mandò il Pallio, e la Congregazione *de Propaganda Fide*,

Fide, gli assegnò una pensione di cinquecento scudi. Gli Ambasciadori de' Principi Cattolici impiegarono tutta la loro autorità per farlo confermare Patriarca, per mezzo di un espresso comando del Gran Signore; ma essendosigli dipoi indebolita la vista da' suoi travagli, e fatiche, fece eleggere in suo luogo per Patriarca un giovine perfettamente Cattolico, e sapientissimo, che si chiamava con lo stesso nome di Mar-Giuseppe, quale s'impiegò continuamente, con gran profitto, nella conversione di questi Popoli. Il vecchio Patriarca Mar-Giuseppe ritornò a Roma, dove egli morì, dopo una lunga dimora, in questa Città. Egli aveva un Nipote Prete a Parigi, il quale morì, dopo esservi stato vent' anni in circa: il suo nome era Domenico, ovvero *Abde-labad*, e da lui furonmi riferite le seguenti particolarità, concernenti a' Monaci Nestoriani. Questi Religiosi si vantano tutti dell' Ordine di Sant' Antonio, benche niente più osservino la di lui Regola, di quello, che facciano i Maroniti, gli Armeni, i Copti, ed altri, di cui noi abbiamo di già parlato, non avendo per Regola, che certe osservanze, comuni a tutti i Monasterj, ove però non sono quasi niente osservate; poichè la maggior parte di questi Monasterj non vogliono vivere soggetti a' loro Prelati, i quali non osano però di riprendere, o gastigare quei Religiosi, per timore, che non abbraccino la Religione Maomettana.

MONACI NESTORIANI.

I Monasterj di questi Religiosi Nestoriani, sono in gran numero, ma per la maggior parte disabitati, principalmente quelli, che furono fabbricati lungo il Tigri: negli altri vi sono pochissimi Religiosi, eccettuatone quello d' Ormoz, che è il più ragguardevole, dove sono cinquanta Religiosi in circa. Questo Monastero, nel quale, come noi abbiamo detto, ordinariamente risiede il Patriarca, vien denominato *Ormisdas*, che è uno de' Santi Nestoriani. Vi sono alcuni altri Monasterj in Persia, de' quali il più distinto è vicino a Tauris. Ne restano altri nel Cairo sotto il dominio de' Turchi, ne' quali non v' abitano, che uno, o due Religiosi.

Tra tutti questi Conventi se ne trovano da venti in circa, che hanno due separati appartamenti, dove stanno i Religiosi non meno che le Religiose, benche non sia loro comune, se non la Chiesa. Queste Religiose servono

per

MONACI NESTORIANI.

per preparare a' Monaci le solite refezioni. Questi si levano a mezza notte per recitare l'Ufizio, e tanto la sera, quanto la mattina impiegano qualche spazio di tempo in orazione: nel restante del giorno lavorano la campagna, e le Religiose intanto procurano, che al di loro ritorno sia pronta la colizione. Il Sig. Abdelahad, m'ha assicurato, che tra' Nestoriani si trovano de' Religiosi dell'Ordine di un santo Eremita, che era nativo di Mesopotamia, i di cui Conventi sono stati demoliti da' Turchi; ed ecco la ragione per cui convivono co' Monaci di Sant' Antonio, i quali hanno quasi le medesime osservanze, non passandovi altra differenza, che nell' Ufizio, essendo più lungo quello de' Religiosi di questo santo Eremita, il di cui nome, egli non me lo seppe dire. Altri poi m' hanno assicurato, che tra' Nestoriani non vi sono altri Religiosi, che dell'Ordine di S. Antonio.

Checche però ne sia; tanto i Religiosi Nestoriani, che le Religiose, in tutto l'anno non mangiano carne, nè burro, nè latticinj, e nelle loro Quaresime s' astengono affatto dal pesce, e dal vino; ciò che costumasi ancora da' secolari di questa Setta, non meno nelle Quaresime, che in tutti i Mercoledì, e Venerdì dell'anno. Le loro Quaresime sono sei: cioè quella della Chiesa universale, che eglino cominciano il Lunedì dopo la Domenica di Quinquagesima, nella quale non mangiano, che al tramontare del Sole: quella degli Apostoli, che comincia quindici giorni avanti la festa di S. Pietro: quella dell' Assunzione di Maria Vergine, che dura altresì quindici giorni, siccome quella dell' Esaltazione della Santa Croce: quella d' Elia, ovvero de' Niniviti, che non dura, se non otto giorni; e quella della Natività del nostro Signore, che dura venticinque giorni.

L' abito di questi Religiosi consiste in una sottana, o veste nera, legata con una cintura di cuojo, ed un altra veste, che portano al di sopra, somigliante a quella degli Armeni, colle maniche assai larghe. Non portano cappuccio, ma solamente un turbante turchino. Le Religiose vestono nella medesima maniera, e portano soltanto un pezzo di tela nera intorno al capo, colla quale fasciano il mento fino alla bocca, e sopra questa pezza vi pongono un velo nero assai piccolo, fermato sotto il mento.

Non

Non possono queste Religiose vestire l' abito monastico prima de' quarant' anni, per timore, che elleno non lo lascino per maritarsi: questo però non basta a ritenerle dal far ciò, come i Monaci ancora, i quali altresì abbandonano qualche volta l' intrapreso stato, per abbracciare quello del matrimonio, ancorche siano Sacerdoti; ciò che da i loro Vescovi vien sofferto di mala voglia; e se qualcuno di loro s' oppone a quest' abuso, i Religiosi, che vogliono ammogliarsi, ne domandano permissione al Bassà, a cui il Vescovo è forzato a consentire per timore, che colui, che ne ha ottenuta la facoltà, non si faccia Turco. Ed ecco l' origine dell' Eresia, e della Scisma, e del poco regolamento, che regna tra quasi tutti i Religiosi d' Oriente, che hanno scosso il giogo della Chiesa Romana, e che tale è il loro nome, non già le azioni.

MONACI NESTORIANI.

Lo scarso numero de' Religiosi Nestoriani ne' Monasterj, che per la maggior parte sono disabitati, impedisce loro il fare il Noviziato. Laonde dopo che sono stati per qualche giorno in abito secolare, li vestono dell' abito monastico, e nel mentre, che essi lo prendono, si protestano d' essere dell' Ordine di Sant' Antonio, ovvero di quel Santo Eremita, di cui noi abbiamo parlato. Ecco in che consiste tutta la cerimonia della loro professione. Quello, che gli veste dell' abito, dà loro il nome d' uno di questi Santi, nel mentre, che si recitano alcune Preci, solite dirsi in quest' occasione, che sono tutte in lingua Siriaca, o Caldea, che è quella in cui i Nestoriani ufiziano. Questo è quanto m' è stato detto dal Signor Abdelahad, che parimente era Nestoriano, o più tosto Caldeo, nome, preso da' Nestoriani convertiti alla Fede, lasciando quello di Nestoriano, come infame.

CAPITOLO SETTIMO.

De' Monaci Giacobiti.

I Giacobiti, che più tosto doverebbonsi chiamare *Monofisiti*, essendo questo nome proprio solo di coloro, che sostenendo in Gesù Cristo non esservi, se non una sola natura, si protestano seguaci di Dioscoro Patriarca d' Alessan-

Renaudot Perpetuitè de la foi T. 4. liv. 1. cap. 7.

MONACI GIACOBITI.

ſandria, di Severo d' Antiochia, e di Giacomo ſoprannominato *Zanzale:* dicono eſſer ſcomunicato S. Leone, ed il Concilio di Calcedonia: nè riconoſcono in Gesù Criſto, che una ſola Natura, una ſola Perſona, ed una ſola Volontà. Hanno preſo il loro nome da queſto Giacomo, di cui noi parliamo, poichè egli più d' ogni altro ha contribuito a ſpargere, e mantenere queſt' Ereſia in Oriente. Il ſoprannome di *Zanzale*, ovvero di *Bardai*, ſecondo gli Arabi, o come ſpiegano i Greci, quello di *Baradat*, gli fu dato, perchè egli ordinariamente non ſi copriva, che con veſti per ogni parte lacere, o ſi foſſero pezzi di quei panni groſſi, con cui ſi coprono li camelli. Fu ſegretamente ordinato Arciveſcovo da' Veſcovi della ſua Setta, che erano ſtati carcerati, in eſecuzione degli Editti degl' Imperadori, pubblicati contro gli Eretici; e poichè egli ebbe ricevuta da loro una piena autorità, ſcorſe tutta la Siria, la Meſopotamia, ed altre Provincie. Ovunque egli non ritrovava Veſcovi, ne ordinava, come ancora de' Sacerdoti, e de' Diaconi, onde ne promoſſe un sì gran numero, che ottenne, che d' indi in poi, tutti quelli della ſua Setta ſi chiamaſſero Giacobiti, appreſſo cui è ſtato ſempre in così alta venerazione, che l' hanno per fino regiſtrato nel loro Calendario.

Benche però vi ſiano alcuni Autori, che lo pretendano diſcepolo, e contemporaneo di Severo Patriarca di Antiochia, che viveva verſo la fine del quinto ſecolo, acerrimo difenſore, ſecondo che eſſi pretendono, degli errori d' Eutiche, e di Dioſcoro; ciò non oſtante il P. Du Solier della Compagnia di Gesù, nel ſuo Trattato Storico de' Patriarchi d' Aleſſandria pretende, che queſto Giacomo *Zanzale*, nel ſettimo ſecolo ſolamente, impiegaſſe tutti i ſuoi sforzi, in richiamare all' antica unione i diſperſi ſeguaci d' Eutiche, e di Dioſcoro, diviſi in più corpi, in Severiani, cioè, in Teodoſiani, Gajaniti, e Giulianiſti, grandemente indeboliti dalle perſecuzioni, contro di loro ſuſcitate da' Melchiti, ovvero da' Cattolici, nel tempo, che regnavano Giuſtiniano, e Giuſtino il Giovine, Tiberio, e Maurizio, formando di queſti Eretici ſconfitti un nuovo partito ſotto il ſuo nome. Confeſſa egli poterſi dire queſto Giacomo *Zanzale* diſcepolo di Severo Patriarca d' Antiochia, che certamente viveva verſo la fine del quinto ſecolo,

Du Solier Tract. Hiſt. de Patriarch. Alexad.

colo, in questo senso però, e non altrimenti cioè, che egli fosse uno de' più zelanti difensori de' Dogmi, sostenuti da questo Patriarca, ma che non per questo ne segue, che egli sia stato, come dicono, suo contemporaneo.

MONACI GIACOBITI.

A quelli poi, che pretendono, che Severo, e Giacomo *Zanzale* cominciassero a seminare i loro errori in Oriente, nel tempo, che regnava Anastasio, appoggiando questa loro opinione sull' autorità d' Anastasio il Sinaita, che nel Libro, intitolato *La Guida*, ovvero il *Conduttore*, nominando specificamente i diversi seguaci d' Eutiche, e di Dioscoro, non fa menzione di Giacomo, e de' suoi Giacobiti; il P. Du Solier risponde, che senza verun fondamento si è fissata l' Epoca di questo Libro all' anno 550. nel qual tempo veramente viveva un Anastasio Patriarca d' Antiochia: ma che vi sono stati tre Anastasj, i quali li hanno confusi insieme per farne un solo; che due di questi Anastasj furono Patriarchi d' Antiochia, e che l' ultimo, ed il più giovine di tutt' i tre, era Monaco del Monte Sinai, ed Autore di questo Libro, nel quale racconta cose, seguite dopo l' anno 604. e verso l' auno 630. nata, che fu la Setta di Maometto; dal che il P. Du Solier ne deduce, che non avendo questo Monaco parlato di Giacomo, e de' Giacobiti, che in un Libro, scritto verso la metà del settimo secolo, non si può con fondamento asserire, che i Giacobiti siano stati avanti il settimo secolo.

E' d' opinione il P. Du Solier, che Giacomo *Zanzale* radunasse il restante de' dispersi seguaci d' Eutiche, e di Dioscoro, divisi in Severiani, Teodosiani, Gajaniti, e Giulianisti; questa sua opinione però è disapprovata dal Signor Abate Renaudot, perchè, secondo quest' illustre Scrittore, i Giacobiti pretendono scomunicato Eutiche, e riguardano, come Eretici i discepoli di Giuliano d' Alicarnasso, il quale diceva, che il corpo nel qual Gesù Cristo aveva preso carne, era incorruttibile, lodando nelle loro preghiere Severo d' Antiochia, per aver distrutte l' immaginazioni di Giuliano.

Il principale errore adunque de' Giacobiti è di non ammettere, che una natura in Gesù Cristo. Vengono imputati ad essi altri errori, di cui non sono colpevoli, come di negare la Trinità, e di non fare perciò il Segno del-

Lettera del P. Verzeu al P. Fleuriau nella 4. collezione delle lettere e-

MONACI GIACOBITI.

della Croce, che con un dito. I pochi errori, in cui sono di presente avvolti, hanno facilitata a molti di questa Setta la riconciliazione colla Chiesa Romana. L' anno 1662. Andrea Arcivescovo d' Aleppo, che era già cattolico, ed aveva inviata la sua professione della Fede a Papa Alessandro VII. dopo avere abjurati i suoi errori, fu inalzato al Patriarcato d' Antiochia per la nazione Giacobita. Egli non accettò questa dignità, che per travagliare incessantemente per l' unione de' Giacobiti colla Chiesa Romana, ed in parte vi riuscì, mal grado le persecuzioni, che contro di lui suscitarono gli Eretici. Ma dopo la morte di questo Patriarca, che seguì a' 28. Luglio del 1677. un certo Abd-Elmesich s' usurpò il Patriarcato a forza di denaro, e perseguitò fieramente i Cattolici. I più ferventi, e zelanti però si maneggiarono così bene, che riuscì loro di deporlo, e d' intronizzare il Vescovo di Gerusalemme Ignazio Pietro, zelante cattolico. Ottennero dipoi, col favore dell' Ambasciadore di Francia, dal Gran Signore una conferma di quest' elezione, con un ordine a tutti quelli della sua nazione di prestare a lui ubbidienza. Fu collocato nella sua Sede Patriarcale da otto Arcivescovi, e Vescovi, cioè uno Maronita, tre Giacobiti cattolici, due Greci, e due Armeni. Egli inviò di subito la sua professione della Fede a Papa Innocenzo Undecimo, il quale gli trasmesse il Pallio. Intanto gli Eretici Giacobiti adoperandosi con molto inganno per far confermare dal Gran Visir, e dal Mutfì d' Aleppo l' elezione, che eglino avevano fatta nel 1687. d' un Patriarca della loro Setta, sparsero voce, che il Patriarca Ignazio Pietro era morto, ed in questa forma condussero a fine la loro intrapresa. Ma nell' anno 1693. il Patriarca cattolico fu ristabilito nella sua Sede ad istanza del Re di Francia; ed il medesimo Patriarca Ignazio Pietro elesse per suo Coadiutore un Arcivescovo Giacobita cattolico, che fu come tale riconosciuto da' Cattolici di questa nazione.

dificanti delle Missioni della Compagnia di Gesu, e la lettera dedicator. della stessa Raccolta.

Fu in questo mentre il Patriarca Ignazio travagliato nel 1701. da una fiera persecuzione. Il Gran Signore Mustafà II. istigato dal Mutfì, nemico giurato de' Cattolici, e fomentato ancora dagli Eretici, pubblicò un Editto, col quale obbligava i Giacobiti cattolici a ritornare all' Eresia de' loro maggiori. Il Patriarca, l' Arcivescovo d' Aleppo, ed

Ivi il P. Verzeau al P. della Chaise.

MONACI GIACOBITI.

ed i principali del Clero della nazione Soriana, ò Giacobita, non avendo ubbidito a quest' ordine, dopo essere stati molto strapazzati, e mal conci da battiture, furono condannati a star rinchiusi, per tutto il rimanente della loro vita, nel Castello della Città d' Adanè.

Il Patriarca, e l' Arcivescovo d' Aleppo ebbero la felicità di morire in difesa della Fede. Accesesi però alcune rivoluzioni nell' Impero Ottomanno nel 1703. fu deposto il Gran Signore Mustafà, e data al Mufti una vergognosa morte: per lo che ritornò la pace per qualche tempo nelle Chiese Giacobite Cattoliche, o per meglio dire, nella Chiesa Soriana, mentre i Giacobiti abjurati i loro errori, presero il nome di Soriani, lasciando quello di Giacobiti, quasi che fusse per loro un nome d' infamia. Il successore del Mufti si mostrò favorevole ad essi. Ma essendosi rinovate le persecuzioni dopo qualche tempo, n' avvenne, che la Religione Cattolica non fece maggiori progressi tra' Giacobiti scismatici, come sembrava promettere il zelo de i Prelati, sempre costanti nella Fede cattolica ad onta delle persecuzioni.

Fra' secolari benche vi sia un gran numero di Cattolici, nulladimeno i Religiosi sono per la maggior parte Eretici. Il loro principale Monastero è a Derzafaram, vicino alla Città di Mardin in Mesopotamia, nel quale il Patriarca risiede, allorche è Scismatico. Un altro ancora è posto presso a questa Città: due lontani da Damasco una giornata: due discosti da Ninive parimente una giornata: uno a Tauris, sulla strada, che conduce a Mardin: un altro ad Edessa: ed alcuni altri in differenti luoghi; tutti però presso che abbandonati, o da pochi Religiosi abitati. Eglino non mangiano mai carne, neppure quando sono gravemente infermi, e tanto il Patriarca, che i Vescovi, & i Monaci osservano le stesse Quaresime, e gli stessi digiuni, osservati da' Maroniti, toltane la vigilia di San Marone, che eglino non riconoscono per loro, avendo a questi sostituito Giacomo *Zanzale*, che gli ha pervertiti. Io parlo solamente degli Scismatici, essendo probabile, che i Cattolici digiunino la vigilia di S. Efrem, da essi preso per Titolare della loro Chiesa di Roma.

Secondo il Rito usato da questa Nazione, cantano l' Ufizio in lingua Siriaca: si servono de' medesimi musici

stro.

ſtromenti degli Armeni, e conſagrano in Fermentato come i Greci, a differenza de' Maroniti, e degli Armeni. Hanno però queſto di particolare, che condiſcono con olio, e ſale la loro Oſtia, la quale è così grande, e così alta, che poſſono con eſſa facilmente comunicare più di cento perſone. L'abito de' Religioſi è ſomigliante a quello de i Maroniti. Queſta Nazione non ha Monaſterj di Religioſe, e quelle, che ſi conſagrano a Dio per mezzo della profeſſione Religioſa, rimangono preſſo de' loro parenti.

Monſig. Saphar Veſcovo di Mardìn, di cui noi abbiamo già parlato, che ſi trattenne per qualche anno in Roma, ove egli venne a riconoſcere il Sommo Pontefice, come Capo della Chieſa univerſale, per parte delle Chieſe Cattoliche Soriane; comprò un Oſpizio in queſta Capitale dell'Univerſo per i Veſcovi, ed altre perſone della ſua Nazione. Ne preſe il poſſeſſo a' 18. Dicembre dell'anno *1696.* ed ottenne la permiſſione di celebrare, in certi giorni dell'anno, nella Chieſa di queſt'Oſpizio, conforme al loro Rito; il che egli fece per la prima volta a *9.* Febbrajo del *1697.* giorno di S. Efrem di Siria, in cui è ſtata trasferita la feſta di queſto Santo.

Franciſ. Quareſm. *Elucid. Terr. Sanct.* Joan. Bapt. Du Solier *Tract. Hiſt. de Patriarch. Alexand.* Le Feure, *Theatre de la Turquie. Le Monde* de Davity. Eugene Roger. *Vojage de la Terre; & alcune notizie manuſcritte.*

CAPITOLO OTTAVO.

De' Monaci Copti, ovvero Egiziani.

ESſendoſi nell'Egitto molto dilatata, ed accreſciuta la Vita Monaſtica, per opera del gran Sant'Antonio, e di molti altri ſanti Solitarj, che hanno popolati i Deſerti di queſta parte dell'Affrica; ed avendo i Monaci Copti, che gli abitano, riconoſciuto Sant'Antonio per loro Padre, e Fondatore, parlando di eſſi, noi tratteremo più diffuſamente di quello, che abbiamo fatto ne' Capitoli precedenti, delle Oſſervanze, e Cerimonie, praticate da queſti Religioſi, sì nella veſtizione, che nella profeſſione. Prima però d'ogn'altra coſa, e' conviene venire a capo dell'

dell' origine di questo nome *Copto*, e far noti quegli errori fra cui va ingannata questa Nazione, non essendone da questi neppure esenti i Monaci.

MONACI COPTI.

Non è così facile il fermare d'onde abbia avuto principio questo nome di *Copto*, che si è dato a' Cristiani dell' Egitto, seguaci dell' Eresiarca Dioscoro, avvegnache chiunque ne tratta non si fonda, che sopra congetture. Scaligero ha creduto, che questa parola *Copto*, abbia lo stesso significato, che la parola Greca *Ægyptos*, da cui sia stata tolta la prima sillaba; e questa ei dice, essere la cagione, che gli Egiziani sono ancora oggidì chiamati dagli Etiopi *Giptu*, e *Gibetu*, e dagli Arabi *Elchibth*, ovvero *Elcupti*.

Il P. Kircherio pretende, che i Copti abbiano preso il loro nome da Copto, Città d' Egitto, in altri tempi molto celebre per il commercio: Sembra, che il P. Morino procuri di dare qualche maggior probabilità a questa congettura col dire, che siccome tutti i Mercanti Indiani, Etiopi, ed Arabi, al riferire di Strabone, trafficavano sul Mar Rosso a Copto, par verisimile, che gli Arabi andando sovente a questa Città, dopo avere abbracciati gli errori di Maometto, chiamassero Copti i Cristiani di quel Paese. Ciò non ostante, il P. Morino si protesta del sentimento di Scaligero.

Il P. Vanslebio, appoggiato forse alla tradizione de i medesimi Copti, i quali niente meno diversi dagli altri Orientali, si mostrano molto inclinati ad inventar delle favole, dice, che questo nome di *Copti*, deriva da Copto figliuolo di Misraim, Nipote di Noè; il quale (se vogliamo credere agli Storici Arabi) avendo eletto l' Egitto per suo soggiorno, vi lasciò quattro figli, i quali non convenendo sul punto di chi di loro dovesse reggere il governo di quel Paese, risolvettero di terminare questo litigio con un privato combattimento, di tal sorta che a chi di loro rimaneva degli altri tre vincitore, dovesse appartenere il contrastato impero: e che essendosi la vittoria dichiarata per Copto, ultimo de' tre fratelli, fosse dagli altri riconosciuto per vincitore, e quindi abbiano da lui preso gli Egiziani il nome di Copti, per distinguersi così dagli altri Popoli, che parimente abitano l' Egitto. Il P. Du Solier è d'un sentimento più ragionevole. Egli dice, che siccome il nome di *Copto* non è stato in uso, che dal decimo,

Nel proemio della Storia della Chiesa di Alessandria.

MONACI COPTI.

cimo, o undecimo fecolo in quà, avanti del quale niffuno Scrittore (per quanto egli pretende) non fi è fervito di quefta parola; così non ci vengono dinotati fotto quefto nome, fe non i Criftiani d' Egitto, tanto Eretici, che Scifmatici, detti ancora *Giacobiti;* ed avendo i Maomettani probabilmente tolta la prima fillaba dalla parola *Giacobiti*, n' hanno formato *Cobito*, *Cobto*, *Copto*, ovvero *Cophtho*. Con queft' occafione egli efpuone altresì il fentimento del P. Du Barat fuo compagno nella Miffione di Egitto, il quale crede, che quefta parola *Copto*, derivi dalla parola Greca *Koptein*, *tagliare*, *incidere;* e che gli antichi Melchiti d' Egitto derideffero con quefto fopranome i Giacobiti, per aver effi, ad efempio de' Saracini, praticata la Circoncifione. Ma 'l Sig. Abate Renaudot fa vedere, che coloro, che vorrebbero trarre l' etimologia di *Copto*, dalla parola *Koptin*, che fignifica *tagliare*, per la Circoncifione, che appreffo quefti Criftiani d' Egitto, feguaci degli errori di Diofcoro è in ufo, non riflettono, che queft' abufo non s' era per anche introdotto, allorache fu loro dato il nome di *Copto*. Laonde, fecondo quefto dotto Scrittore, quefta parola è la fteffa, che la parola *Ægyptos* corrotta, data per diftintivo a' Giacobiti Egiziani; poichè dopo il Concilio di Calcedonia, gli Egiziani nativi erano talmente affezionati a Diofcoro, ed a' fuoi feguaci, che le leggi fteffe degli Imperadori furono vane per ricondurli alla comunione della Chiefa.

Perpetuitè de la Foi T. 4. l. 1. c. 9.

Checche però ne fia, i Copti, fe fi eccettua l' erefia de' Monofifiti, cioè a dire, di coloro, che credono, che non vi fia, che una fola Natura in Gesù Crifto, per cui la maggior parte degli Autori moderni gli hanno falfamente accufati d' Eutichianifmo, i Copti diffi, non hanno alcun errore particolare; ma convengono con i Cattolici, e con i Greci Ortodoffi, e Scifmatici in tutti gli altri punti di Religione. Hanno folamente introdotti alcuni abufi nel loro Rito, il principale de' quali è la Circoncifione de' Bambini, non meno mafchi, che femmine. Non già, che l' offervino qual comando Giudaico, o come precetto di Religione, ma per un coftume da effi prefo, come pretendono, dagl' Ifmaeliti, e gl' Ifmaeliti da Agar, allorache arrivò col fuo figlio Ifmaele a Jetreb nella Terra di Eggia, che prefentemente vien detta *la Mecca*, inerendo

Ivi c. 10.

fu

MONACI COPTI.

fu ciò, che asserisce uno de' loro Scrittori, al riferire di Vansiebio. Questa Storia però vien considerata come una favola. Vi sono alcuni, che dicono non essersi da i Copti fatto proprio questo Rito, se non dopo che si soggettarono alla Legge de' Maomettani, e ciò per rendersseli con questa esteriore conformità maggiormente affezionati. Egli è però nondimeno più verisimile, che questi Cristiani di Egitto, i quali compongono la Chiesa d' Alessandria, abbiano ritenuta qualcuna delle osservanze Giudaiche, costumate nel principio di questa Chiesa, le quali non erano incompatibili colla Religione Cristiana, come pare, che asserisca S. Girolamo, allorache parlando di Filone, che aveva scritto un Libro in lode de' primi Cristiani di questa Chiesa, che tuttora giudaizzava: dice, non averlo questo Scrittore composto, che a solo oggetto di rendere più chiara la gloria di sua Nazione: *Philo disertissimus Judæorum videns Alexandriæ primam Ecclesiam adbuc judaizantem, quasi in laudem gentis suæ Librum super eorum conversatione scripsit*. Eglino però non fanno la Circoncisione nell' ottavo giorno, come i Giudei, nè sono tutti circoncisi, essendo in libertà d' ognuno, il praticarlo, o nò, poiche vien riguardata come cosa indifferente. Circoncidono le femmine col taglio d' una certa superfluità, detta in Arabo *Ar-ur*, che la modestia non ci permette esprimerla col termine del nostro idioma. Stimano, che una tal superfluità sia un vizio della Natura, e nociva al concepimento, ed al parto. Questa cerimonia si fa da una femmina Turca, in un pubblico bagno, ovvero in una casa particolare, senza osservanza d'alcuna cerimonia religiosa; questa Circoncisione deve esser fatta prima del Battesimo, poichè dopo non è permessa. Hanno per uso il non battezzare i Bambini, se non ve li costringesse la necessità, che quaranta giorni dopo la loro nascita, e le femmine dopo ottanta, lo che non si fa mai nella gran Quaresima, e molto meno nella Settimana santa, eccettuato sempre il caso d'un estremo bisogno. Quest' abuso della Circoncisione in oggi s' è insensibilmente abolito tra' Copti, ed oramai non si circoncidono altri, che le persone ignoranti, e grossolane.

Hist. de l'Eglise d' Alexandrie p. 2, c. 20.

Hieronym. de Script. Eccl.

La vita monastica è appresso loro in gran venerazione: ammirano questa, come la filosofia della legge di Gesù

MONACI COPTI.

Cristo, ed i Monaci, come Angeli terreni, e quali uomini divini; li paragonano agli Apostoli per essersi a loro imitazione spogliati di quanto possedevano per amore di Gesù Cristo. Non s'ammette alla Religione alcuno, se non n'ha prima ottenuta licenza dal suo Vescovo; e chiunque vuole farsi tale, deve prima disporre di ciò, che possiede, altrimenti non facendolo prima della professione, dopo questa, il Monastero acquisterebbe di subito tutto il suo patrimonio.

I Religiosi sono tenuti a rinunziar per sempre al matrimonio: a tutti i piaceri carnali: a' loro parenti: al possesso di ciascuna cosa: debbono abitare i Deserti: vestirsi di lana: cingere le loro reni con una correggia: non possono mangiare mai carne, se non quando in un caso urgente la necessità lo richiedesse, neppure usare ne' loro pasti vivanda alcuna deliziosa, anzi sono tenuti a privarsi di tutti quei cibi, che necessariamente non convengono all'umano sostentamento. S'obbligano ad impiegare tutto il loro tempo in digiuni, orazioni, e lavori, ed a tenere di continuo la mente elevata in Dio: ad applicarsi alla lettura della Sagra Scrittura, riflettendo sulle verità, che ci vengono in essa insegnate.

Dormono tutti sopra stuoje di paglia, stese sulla nuda terra, a riserva de' Superiori, e degl' infermi. Non possono lasciar l'abito, e la cintura, nè giacere in due sulla medesima stuoja, nè tampoco presso all' altro. Debbono recitare l'Ore Canoniche, ed ogni sera avanti di coricarsi, prostrarsi boccone a terra per cento cinquanta volte, stendendo le braccia in croce, colle mani serrate, ed ogni volta, che s'alzano, prima di tornarsi a prostrare, si fanno il Segno della Croce. Oltre queste cento cinquanta prostrazioni, ne fanno ancora sette altre nella Chiesa, avanti di recitare ciascuna delle Ore Canoniche. Il loro giorno è diviso in tre parti: una ne consagrano alla meditazione, l'altra la consumano in reficiarsi, ed impiegano la terza in orare. I Religiosi stranieri sono ammessi alla loro tavola; ma i secolari debbono esser trattati in luogo separato, se il Superiore però non giudicasse cosa a proposito l'ammetterli alla sua tavola, se così richiedesse, o la convenienza, o l'utilità del Monastero. Il P. Copin nella sua Difesa d'Europa, parlando del Convento di Sant' Anto-

MONACI COPTI.

tonio, dice: che i Religiosi di questo Convento mangiano in piatti di legno, e sempre ne' medesimi, di sorta che, non si mette mai davanti ad un Religioso un piatto, che abbia servito ad un altro. Questi piatti non li lavano mai, ma li lasciano sempre sulla tavola, ed allorche vi rimane qualche avanzo, il Frate, che ha l'incumbenza di servire, ammassa ciò, che di nuovo s'è preparato, sopra il medesimo avanzo, aggiungendone quanto basta per fare con quello, che v'era, una conveniente porzione, ed è probabile, che un modo così improprio di mangiare, tenuto nel Monastero di Sant' Antonio, sia ancora usato negli altri. Se i Religiosi s'occupano nel lavoro della campagna si dà loro due volte il giorno da mangiare; la prima all' ora di Sesta, ovvero a mezzo dì, e l'altra verso la sera, ma quando il loro travaglio, non è a tal segno faticoso da infievolirli, debbono esser contenti di mangiare una sol volta all'ora di Nona, cioè, più di due ore dopo mezzo dì, ovvero la sera. La consegna degli abiti d'inverno vien loro fatta nella festa dell' Esaltazione della Santa Croce, riponendo quelli della State in un armario comune, con un contrasegno a ciascuno, a fine di riconoscerli quando loro conviene rivestirsene. Chi fa ingiuria con percosse ad un altro, resta scomunicato per quaranta giorni; e se l'offeso corrisponde, resta egli pure per altrettanto tempo scomunicato. Se poi vi fosse alcuno tant' oltre temerario, che ardisse alzar la mano contro del suo Superiore a fine di percuoterlo, deve ricever quaranta battiture, ed esser di subito relegato in un altro Monastero, condannato in un annuo digiuno, e all' osservanza d'un rigoroso ritiro in continue penitenze. Finito poi l'anno gli è permesso il far ritorno al suo Monastero, restando però privo del posto, che egli occupava, e dell'ufizio, che aveva, e se colui, che ha tentato d'oltraggiare così il Superiore, è uno de' principali del Monastero, deve tenere l'ultimo posto tra tutti i Religiosi.

I loro digiuni sono comuni con quelli degli altri Cristiani Copti. Oltre la Quaresima della Chiesa universale, che è di cinquantacinque giorni, durante la quale non bevono vino, nè acquavite, e s'astengono da ogni sorta d'animale, che abbia sangue, contentandosi nella Settimana Santa di semplice pane, e sale, nè prevalendosi di questo

MONACI COPTI.

cibo, che full' avanzarfi della notte; oltre quefta Quarefima diffi, digiunano ancora tutti i Mercoledì, e Venerdì, toltone quelli, che cadono tra la Pafqua, e la Pentecofte, e quelli, in cui porti il cafo, che fi celebrino le Fefte di Natale, e dell' Epifania. La Quarefima degli Apoftoli, che eglino offervano, per quanto dicono, ad imitazione de' medefimi, in memoria del digiuno di quaranta giorni, fatto da effi dopo la venuta dello Spirito Santo fopra di loro, non è, fecondo il P. du Barat, che di tredici giorni per i laici, cominciando per gli Ecclefiaftici dopo la prima Domenica dopo la Pentecofte, e fi prolunga fino alla Fefta de i Santi Apoftoli Pietro, e Paolo. Secondo il P. Vanllebio però, ella è più, o meno lunga a mifura dello fpazio, che paffa fra Natale, e Quarefima. Chiamano quefto tempo *Refaa*, ovvero *Refezione*, ed è per effi una fpecie di Carnevale, perchè in quefto intervallo, unito con quefto digiuno debbono compiere il giro d' ottanta giorni: per lo che fe il tempo del Carnevale è ftato corto, il digiuno degli Apoftoli è lungo, perchè egli deve durare per altrettanti giorni, quanti ne mancano al Carnevale per adeguare il numero degli ottantun giorni; ma fe il tempo del Carnevale è ftato lungo, il digiuno degli Apoftoli è breve, per effere di già fcorfa buona parte di quefti ottantun giorni: e in tutto quefto tempo ftanno digiuni fino a Nona, ma è lor permeffo di mangiar del pefce.

Quello dell' Affunzione comincia dopo il primo giorno d' Agofto, e finifce il giorno fteffo della Fefta, durante il quale non mangiano fino all' ora di Nona, e poffono fervirfi del pefce.

Quello di Natale è di ventitrè giorni per i Laici, e di quarantatre per gli Ecclefiaftici, e ciò fanno, per quanto effi dicono, ad imitazione di Maria Vergine, la quale dopo il fettimo mefe di fua gravidanza, digiunò fino al tempo del fuo Parto, per lo timore, che aveva di S. Giufeppe. Anticamente offervavano ancora il digiuno di Ninive, ovvero di Giona, che durava tre giorni, in memoria di quelli, in cui quefto Profeta ftette nel ventre della balena; ed in quefti tre giorni non fi cibavano, che dopo Nona; ma fecondo il P. du Barat, un loro Patriarca unì quefto digiuno a quello della Quarefima grande. Offervavano

MONACI COPTI.

vano ancora un altro digiuno, detto *d' Eraclio*, istituito nel passaggio di quest' Imperadore per la Galilea, al riferire degli stessi Copti, per andare a Gerusalemme, in cui fu pregato dal Patriarca de' Cristiani a voler passare a filo di spada i Giudei, in gastigo della crudeltà esercitata da costoro contro di essi, essendosi uniti a' Persiani, per saccheggiare insieme con loro la Città Santa. Ma ripugnando quest' Imperadore di mancare alla fede da esso, con sue Patenti confermata, i Cristiani s' obbligarono per se medesimi, e per i loro posteri, di digiunare per un intera settimana, sino al durare del Mondo, acciò Iddio li perdonasse la commessa infedeltà; lo che accettato da questo Principe, comandò la strage di tutti i Giudei. Questo digiuno s' osservava in quella settimana, che precede la gran Quaresima, durante la quale, s' astenevano dall' uova, formaggio, e pesce, benche prima avessero in uso di mangiarne; ma poi fu incorporato con quello della gran Quaresima, la prima settimana della quale viene da loro destinata al soddisfacimento di quest' obbligazione.

Essendo che i Patriarchi, ed i Vescovi Copti, come tutti gli altri Prelati d' Oriente facciano dalla loro Sede Vescovile risplendere non meno la continenza, che tutte l' altre austerità della monastica vita; sembra quì luogo a proposito il parlare del Patriarca di questa nazione, che si dà il titolo di Successore di S. Marco, di Vicario di Gesù Cristo, suo Apostolo, e di Giudice constituito da Cristo stesso sulla terra, e da lui investito dell' autorità di legare, e di sciogliere in tutti i casi. Se si vuol credere al P. Vanslebio, chiunque viene inalzato a questa dignità, resta indispensabilmente obbligato ad una vita così affaticata, e penosa a tal segno, che non si trova chi voglia spontaneamente accettarla, anzi quelli, che sospettano di potervi esser promossi, si ritirano nelle parti più deserte delle solitudini. Questo però poco lor giova, poichè gli Elettori spiccano un ordine dal Bassà per li Governatori di quei luoghi, ove questi fuggitivi si nascondono, i quali li fanno arrestare da' Giannizzeri, di cui essi si assicurano, col metterli i ferri alle mani, ed a' piedi, e così carichi di catene li conducono sino al Gran Cairo, luogo destinato all' adunanza degli Elettori, ove sono gelosamente custoditi fin' a tanto, che non è seguita l' elezione. Secon-

Hist. de l' Eglise d' Aless. p. 2, c. 5.

MONACI COPTI.

condo il sopracitato Autore, se colui, che è eletto non è Monaco, eglino l' imprimono questo Carattere col vestirlo dell' *Askim*, di cui noi parleremo ne' seguenti Capitoli, non potendo senza di esso esser Patriarca. Quando non è che Diacono, l' ordinano Sacerdote, e dipoi Egumeno, cioè Archimandrita, ovvero Arciprete, e gli danno il piccolo cappuccio nero.

Il P. Vanslebio, che certamente s' è trovato presente all' Ordinazione di qualche Patriarca d' Alessandria, e che l' ha veduto condurre legato nella maniera, che s' è detto, forse ha creduto, che ciò si facesse per assicurarsi della persona di questo Patriarca, che non voleva consentire alla sua Ordinazione: ma questa è una cerimonia, che si prattica nell' Ordinazione di tutti i Patriarchi, come viene notato nel Pontificale della Biblioteca del Sig. Seguier, di cui parla il Sig. Abate Renaudot, il quale fa osservare, che dopo che s' avviddero i Copti, che alcuni inalzati alla dignità Patriarcale, se n' erano per umiltà fuggiti, s' introdusse tra loro il costume di caricare di ferri i nuovamente eletti, ancorache non vi fosse motivo di temere della loro resistenza per ingannare il popolo, e fargli credere, che fosse forza costrignerli ad accettare questa Dignità. Quindi quest' uso è passato in legge, e vien praticato con più Patriarchi, poiche ve ne sono stati alcuni, che hanno avuta la sfacciataggine d' addobbarsi cogli ornamenti Patriarcali, eziandio avanti d' essere ordinati.

Perpetuité de la Foi T. 4. l. 1. c. 9.

Essendo tutto il Clero Copto ignorantissimo, non è necessario, che il Patriarca eletto sia un gran Teologo; basta solamente, che egli sia capace di leggere, e scrivere in Copto, & in Arabo, e possegga la cognizione delle cerimonie, e disciplina della sua Chiesa, e che alla scienza della Sagra Scrittura accoppi ancora qualche superficiale notizia della Storia Ecclesiastica. Quando egli dà udienza sta sempre a sedere in terra, colle gambe incrociate, sopra una lanuta pelle di montone, distesa sopra un tappeto. La sua vita è una continua astinenza, non mangiando mai carne, e di rado beve vino, perchè gli converrebbe comprarlo a troppo caro prezzo: la mensa, a cui s' assiede, è una tavola di legno della larghezza d' un piede, i di cui piatti sono di terra, ed i cucchiaj di legno, nè usa coltello, o spiega tovaglia. Porta sempre sulla carne una cami-

camicia di saja, e sopra la camicja, una camiciuola addoppiata di bambagio, e sopra questa una sottana, ed una sopravveste nera, con due gran maniche, a cui poi viene aggiunta un altra veste, chiamata in Arabo *Bornus*, che non è altro, se non un mantello nero di saja, a cui sta attaccato il gran cappuccio; ed è propriamente l'abito de' Maomettani di Barbaria. Copre la testa con un turbante rigato, da cui scende una bellissima fascia parimente rigata, detta da loro *Bellin*, larga un piede, e lunga quattro braccia, la quale, poiche se l'è con varj giri avvolta al collo, o pure in altra maniera più adorna, ed a lui più comoda, viene a cadere dietro alle spalle, battendoli colle sue estremità le reni. Sopra la sua Berretta si vede una Corona, larga quattro dita, fatta di nastro di taffettà, che dà nel rosso, ma che apparisce di colore cangiante. Questo nastro di taffettà è prima cucito sopra la sommità della di lui Berretta, in forma di Croce, poi intorno ad essa a guisa di cerchio. Qnesta Corona, e la fascia, chiamata *Bellin*, indicano la sovranità, ed il comando, che ei tiene sopra gli Ecclesiastici: e sono altresì i due contrasegni, con cui, i Patriarchi, ed i Vescovi, si distinguono da' semplici Preti. Stringe le reni con una larga cintura di cuojo, ed ha sempre fra mano un bastone d'ebano della figura d'un T. Non porta calze. Il suo bastone pastorale non è altro, che una gran Croce di ferro. Egli è poverissimo, e le limosine sono quelle, che gli somministrano quasi tutto il necessario sostentamento, non arrivando le sue fisse annue rendite, che a cento cinquanta scudi di Francia, metà delle quali li vengono pagate da diciassette Vescovi a lui soggetti: le Rendite poi accidentali, dette volgarmente *Incerti*, sono nella stessa quantità, che le fisse. Per quanto appartiene all'elezione de' Superiori de' Monasterj, non gli è permesso eleggerne alcuno senza la licenza del Corevescovo.

MONACI COPTI.

Vedasi il P. Vanslebio, *Hist. de l'Eglise d'Alexandrie*, & Jean Bapt. Du Solier *Tract. des Patriarch. Alexandrin.*

CA-

CAPITOLO NONO.

De' principali Monaſterj de' Monaci Copti.

I Principali Monaſterj de' Monaci Copti ſono ſituati ne i Deſerti. Quello di Sant' Antonio è fondato ſul Monte Colzim nel Deſerto di Gebel, di là dal Mar Roſſo una breve giornata. La pianta di queſto Monaſtero occupa tanto ſito, quanto è neceſſario a formare due mila quattrocento Arpenti, ed è circondato da muraglie altiſſime, fabbricate di mattoni: non ha porta, onde per entrarvi conviene montare certa macchina, tirata da alcune girelle. Queſto Monaſtero ha tre Chieſe, la principale, che è aſſai piccola, ma antichiſſima, è dedicata a Sant' Antonio; la ſeconda a' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, la terza a San Marco, che era Frate laico di queſto Convento. Le celle di queſto Monaſtero, malamente compoſte di terra, ſono tutte una dall'altra ſeparate: il loro tetto è fatto a guiſa di terrazzo, non ricevendo eſſe altra luce, chequella poca introdottavi da alcune fineſtrelle, non più grandi d'un piede, ed un quarto. Accanto al Refettorio, che è un luogo ſordido, ed oſcuro, v' è una fabbrica molto propriamente coſtrutta, in cui s' alloggiano i foreſtieri. Nel mezzo di queſto Convento s' inalza una Torre quadrata, le di cui muraglie ſono di pietra, dentro cui queſti Religioſi cuſtodiſcono ciò, che di più prezioſo poſſeggono, e dalla ſommità della medeſima ſcagliando ſaſſi, ſi difendono dagl' inſulti degli Arabi. Il loro giardino è molto vaſto, ed a gran ſegno fertile, producendo in molta copia frutti, e legumi. L'acqua, che bevono è limpidiſſima, ma ſalata, e tali altresì ſono le ſorgenti, che ſcaturiſcono nella maggior parte de' Conventi del Deſerto di S. Macario. Il P. Vanſlebio, che in queſta guiſa ci deſcrive queſto Convento, dice, che ritrovandoviſi egli nel 1672. non v'erano in eſſo, che diciannove Religioſi, due de' quali ſolamente erano Sacerdoti: e che tutti i Religioſi di queſto Convento erano magri, ed abbattuti a tal ſegno da' loro digiuni, & aſprezze, che avevano piuttoſto ſembianza di ſcheletri, che d' uomini vivi. Diſcoſto due leghe da Muſia v' era un

un Monaſtero di S. Giorgio, che anticamente era conſiderabile per le ſue copioſe rendite: abitavano in eſſo d'ordinario più di dugento Religioſi: alloggiavano i foreſtieri, e traſmettevano gli avanzi delle loro entrate al Patriarca d'Aleſſandria, il quale le diſtribuiva a' poveri. Ma rimaſti tutti i Religioſi uccisi dalla peſte, il Governatore allettato dall' amenità del ſito, convenientemente fortificatolo, l'eleſſe per ſua abitazione, deſtinando per ſoggiorno de' Mercanti, e degli Artieri gli orti, ed i giardini, che ſtavano all' intorno del Monaſtero, e che i Religioſi una volta coltivavano: della qual coſa avendone il Patriarca fatta doglianza col Soldano, egli fondò un altro Monaſtero nel luogo ove era una volta poſta l'antica Città. Hanno eglino qualche altro Monaſtero, come ad Equivan, ove i foreſtieri, che di là paſſano, ſono trattati, come ancora in quello d' Arſiote, in cui gli alloggiano per tre giorni, e dove per lautamente banchettarli ingraſſano piccioni, galline, oche, ed altri animali, quantunque il di loro proprio trattamento ſia aſſai parco, non mangiando mai nè carne, nè peſce, ma ſolamente erbe, e legumi.

MONACI COPTI.

Vi ſono ancora quattro celebri Monaſterj nel Deſerto di S. Macario, cinque giornate in circa lontano dal Cairo. Il primo ſi chiama S. Macario, ed è antichiſſimo, e d'una grande altezza, ma in gran parte rovinato. La Chieſa è vaſtiſſima, e fra le ſteſſe ſue immenſe rovine, vi ſi ſcorge tuttavia qualche veſtigio dell'antica ſua bellezza, e veggonſi in eſſa cinque, o ſei menſe da Altare, di marmo. Il corpo del loro Fondatore S. Macario è quivi ripoſto in un Avello di pietra, chiuſo con una graticola di ferro, e coperto da una cappa, che gli ſerve come di padiglione; e per quanto pretendono queſti Religioſi, molti altri Santi hanno il loro ſepolcro in queſta Chieſa, la quale e ſufficientemente provveduta delle ſuppellettili convenienti al divino Servizio. Queſto Monaſtero, che in gran parte è ſtato diſtrutto dall' ingiurie del tempo, l'abitano di preſente pochi Religioſi, benche anticamente ne conteneſſe un gran numero. Ciocchè v'è rimaſto di più illeſo in tutta la fabbrica è una Torre quadrata, in cui s' entra coll' ajuto di un ponte levatojo. Queſta ſerve a' Religioſi per riporvi tutte le loro provviſioni, & eziandio i loro libri, e d' aſilo ancora contro le ſcorrerie degli Arabi.

MONACI COPTI.

Simiglianti Torri si vedono ancora in tre altri Monasterj, le di cui porte, come quella del Convento di S. Macario, sono foderate con piastre di ferro.

Renaudot Perpetuitè de la Foi T. 4. l. 1. c. 9.

E' stato sempre appresso i Copti in così gran venerazione il Monastero di S. Macario, che il Patriarca, seguita la sua Ordinazione, visitata la Chiesa d' Alessandria, e la principale del Cairo, dopo esser ivi per tale proclamato, e celebratavi la Liturgia, era tenuto a portarsi alla Chiesa di questo Monastero per farvi la stessa cerimonia. Montato egli adunque un somaro, in questa guisa cavalcando, s' incamminava verso il Monastero: giunto ad una determinata distanza, gli venivano incontro tutti i Religiosi, i quali si prostravano avanti a lui per tre volte fino a terra, ed esso pure, smontato il suo giumento, si prostrava avanti a loro per una volta, indi risalito il giumento, l' Archimandrita del Monastero lo conduceva a mano, gli altri Religiosi precedendolo col canto d' Inni, e di Salmi, finche fusse arrivato alla Chiesa, ove giunto, veniva proclamato, come in Alessandria, e nel Cairo. Celebravasi poscia da questo nuovo Patriarca la Liturgia, con recitarsi però dall' Archimandrita la prima Assoluzione, lo che in altri luoghi, & in altri tempi, era riserbato al Vescovo più antico.

Questo speciale riguardo, che s' ha per il Monastero di S. Macario, deriva in parte da questo: che dopo il Concilio di Calcedonia, i Patriarchi eletti dopo la morte di Dioscoro, che avevano ricusato di soggettarsi alla vera dottrina della Chiesa Cattolica, non potendo comparire in Alessandria, se non quando godevano la protezione degli Imperadori, che favorivano la loro Eresia, ritiravansi ordinariamente in questo Monastero, i di cui Religiosi per la maggior parte erano stati appassionatamente affezionati a Dioscoro, ed agli empj dogmi de' Monofisiti. Questa cerimonia era talmente passata in uso, che aveva acquistato forza di legge; a tal segno che i Religiosi di S. Macario non riconoscevano il nuovo Patriarca, nè registravano il di lui nome ne' loro Dittici, finche egli non era stato proclamato nella loro Chiesa, ed in essa non aveva celebrata la Liturgia. Era ancora il Patriarca obbligato a portarsi colà subito che celebrata aveva questa funzione in Alessandria, se per avventura era stato quivi ordinato.

Quin-

MONACI COPTI.

Quindi è, che Macario XIX. Patriarca, nel 1103. avendo voluto farsi proclamare a Mizra, & ivi celebrare la prima Liturgia solenne nella Chiesa di Muhallaca, dopo la sua Ordinazione, i Religiosi del Convento di S. Macario si protestarono, che non lo averebbero riconosciuto per Patriarca, nè averebbero di lui fatta veruna menzione nelle loro Liturgie, s' egli non veniva da essi a farsi proclamare, ed a celebrare la prima Liturgia solenne all' Altare di S. Macario: lo che venne da lui eseguito. Erano ancora i Patriarchi d' Alessandria anticamente obbligati a ritirarsi per tutta la Quaresima in questo Convento per passare questo tempo in digiuni, & orazioni.

Renaudot Hist. Patr. Alexand. P. 487.

Da questo Monastero di S. Macario, si passa facilmente ad un altro, detto *Ambachioche*, che non è di lì più distante di quattr'ore di viaggio. Nell' andare dal Convento di S. Macario a quello d' Ambachioche si trovano poste in uguale distanza lungo la via alcune piccole prominenze, di due, o tre piedi. Queste diconsi da' Religiosi fatte dagli Angioli, acciò servissero, come di guida a' Solitarj, sparsi per lo Deserto, poichè sovente traviavano nel portarsi, che essi facevano le Domeniche ad udire la Messa in qualcuno de' Monasterj, in quei tempi, che pochi ve n' erano di fondati, la qual cosa succedeva loro principalmente quando il vento levava in alto la sabbia della pianura: tagliando poi a traverso la pianura, veggonsi da ogni parte varie rovine, che sono gli avanzi di trecento case di Religiosi, che dicono essere state anticamente in questo Deserto, compresivi però ancora alcuni Romitorj, ne' quali i più fervorosi in due, o tre si ritiravano, per vivere in maggior solitudine, ed in più rigoroso ritiro affliggendosi quivi con maggiori asprezze, che non facevano nella Comunità. Tra tutti questi laceri avanzi, vi si distingue ancora una piccola cupola, che era parte d' una Chiesa, dedicata a S. Giovanni, presso a cui s' inalza un albero, prodotto per quanto si pretende da un palo secco, innaffiato da un Religioso per ubbidire al suo Superiore; si chiama quest' albero *Coadgeret*, e *Taa*, cioè, albero d' ubbidienza. *Ambachioche* è tra gli altri quattro il meglio fabbricato, ed il più delizioso, e la Chiesa di questo Convento vagamente costrutta, è dedicata all' immacolata Concezione di Maria sempre Ver-

gine, e venti Religiosi per ordinario ufiziano in questa Chiesa.

Il terzo Monastero, detto de' Soriani è lontano d' *Ambachiocbe* un solo miglio, & è dedicato a S. Giorgio. Questi tre Conventi formano tra di loro come un triangolo, e si guardano uno coll' altro. Questo de' Soriani è poco abitato, e quasi tutto distrutto: ha due Chiese, una delle quali serve a' Soriani, che vengono ad abitare questo Deserto. L' acqua che quivi scaturisce è buona, e dolce, a differenza degli altri Monasterj, che l' hanno salsa. Il quarto Monastero è lontano da quello de' Soriani una giornata, ed è consegrato alla Santissima Vergine. Il P. Vanslebio chiamala Madonna *in Baramus*, ma 'l Sig. Abate Renaudot dice, che si deve piuttosto chiamare la Madonna dell' Eremitaggio. Abitano quivi più Religiosi, che negli altri Conventi, potendovesene mantenere un maggior numero, stante l' entrate, che cavano dal Nitro, su cui i Religiosi negoziano. Quivi pure v' è un assai bella Chiesa, ed un vago, e delizioso giardino.

Questi Religiosi Copti posseggono la casa, in cui nostro Signore Gesù Cristo, la sua Santissima Madre, e S. Giuseppe si rifugiarono, allorache per consiglio dell' Angelo fuggirono da Bettelemme in Egitto, per sottrarsi alla persecuzione di Erode. Questa casa è una buona lega lontana dal Gran Cairo, in un luogo detto *Matarea*, ed è stata trasmutata in una Cappella, nella quale vi sono due Altari, separato l' uno dall' altro da una balaustrata. Uno di questi Altari appartiene a' Religiosi di S. Francesco, e l' altro a' Religiosi Copti, e questa Casa, o Cappella è posta in mezzo ad una gran Chiesa, in cui cinque, o sei Religiosi Copti ufiziano, e celebrano in lingua Araba, ordinario linguaggio dell' Egitto.

Il P. Eugenio Rogero, nel suo Viaggio di Terra Santa dice, che questi Religiosi Copti sono i più ignoranti di tutto l' Oriente: che non si sentono mai parlare di cose spettanti alla Religione; che eglino sanno leggere, ma non iscrivere, e che principalmente quei Religiosi, che abitano i Monasterj situati ne' Deserti, sono ignoranti quanto le bestie; lavorano come schiavi, e le loro Chiese sono orride al pari, che sudice. Sarà però di non così facil credenza ciò, che questo Padre dice, d' aver egli stesso veduto.

cioè,

MONACI COPTI.

cioè, che non consiste in altro tutto l'ornamento d'alcune delle loro Chiese, che in un vecchio pezzo di raso nero steso sull'Altare, che ad essi serviva di tovaglia per celebrare la Messa, ed in vece d'ampolle una sucida zucca capace più d'un boccale, e mezzo. E che in un altro Monastero usavano in vece di Patena un vecchio coperchio di pignatta, il quale era così all'intorno corroso, e talmente rugginoso, che non si poteva discernere la di lui materia.

Il P. Vanslebio ce ne fa concepire un idea totalmente diversa, parlando del *Heikel*, che è il luogo ove eglino celebrano Messa, poiche egli dice; che colui che ivi sputasse passerebbe per sagrilego: che non è permesso ad alcuno l'entrarvi senza prima essersi lavato i piedi, e che non vi si può portare cosa alcuna, che non sia sagra, neppure lo sciugatojo, di cui si serve il Sacerdote dopo la Messa: lo che ci fa fede dell'alto rispetto, che hanno per il luogo, in cui celebrano i Divini Misterj, il quale sarà ancora verisimilmente con maggior decenza adornato, di quello, che dica il P. Eugenio Rogero. Non è poi niente probabile, che il Sacerdote abbia col sagro Crisma consagrata una zucca, acciò faccia le veci d'ampolle, non potendo veruna cosa servire all'Altare per il Sagrifizio della Messa, se non è consegrata dal sagro Crisma.

Hist. de l'Eglise d'Alexand. p. 2. c. 9.

V'era anticamente un Monastero a *Sedament*, in cui i Religiosi ogni giorno recitavano il Salterio, cioè allo spuntar del mattino ventinove Salmi, all'ora di Terza diciotto, a quella di Sesta ventidue, a Nona diciannove, verso la sera undici, avanti di coricarsi diciassette, ed a Mattutino trentasei. V'è ancora nell'Egitto qualche altro Monastero di poco riguardo, in cui abitano pochi Religiosi, e fanno vita poverissima. Tale è il restante di quell' infinita moltitudine di Monaci, che anticamente non solo popolava i Deserti, ma ancora le Città d'Egitto, e che si erano in così gran numero sparsi per l'altre Provincie, che Anselmo Vescovo d'Havelberg, che fu Apocrisario dell' Imperadore Lotario nell'undecimo secolo, assicura, aver veduto in un Monastero di Costantinopoli settecento Religiosi dell'Ordine di S. Antonio.

Luc. d'Acheris Spicileg. Rom. 13. pag. 114.

Nel mille cinquecento novantatre il Patriarca de' Copti spedì a Papa Clemente VIII. due Legati per ricono-

scer-

MONACI COPTI.

fcerlo come Sovrano Paftore, e Capo della Chiefa Univerfale; i Legati furono due Monaci del Convento di S. Macario, i quali vennero a Roma con quefto carattere, e quivi fecero la profeffione della Fede, giufta ciò che la Chiefa Latina tiene doverfi credere. Quefta Legazione però non è ftata di freno a' Copti, che di bel nuovo fono tornati ad abbracciare i loro errori; perchè, fecondo il coftume degli Orientali, un Patriarca fovente diftrugge quanto il fuo predeceffore ha fatto. Ed ecco perchè niffun fondamento può farfi fulla loro fede, operando bene fpeffo ancora per intereffe.

Può effere, che la venerazione, che hanno fempre avuta i Copti al Monaftero di S. Macario, come s'è detto, non meno, che alla memoria di quefto Santo, ivi fepolto, abbia indotto i Religiofi a prendere in decorfo di tempo il titolo di Religiofi dell'Ordine di S. Macario; e può altresì effere, che la Regola di quefto Santo, che fi trova nel Codice delle Regole, ivi fia ftata pratticata, perchè Silveftro Maurolico fulle Relazioni di due Religiofi, che fi dicevano di queft' Ordine, veduti da lui in Roma l'anno 1595. ha fatta menzione nella fua Storia degli Ordini Religiofi, d'una Congregazione di S. Macario in Egitto; egli però confeffa, che effendofi informato da altri Religiofi del medefimo Ordine, gli hanno detto, che il loro Ordine era un ramo, o piu tofto l'ifteffo Ordine di Sant' Antonio. In fatti è già da molto tempo in quà, che la Regola di S. Macario non è più in ufo in alcun Monaftero, e tutti i Monaci, di cui abbiamo parlato, come i Maroniti, gli Armeni Solitarj, i Neftoriani, ed i Giacobiti, come gli Abiffini, di cui parleremo nel Capitolo XI. chiamanfi tutti dell'Ordine di Sant' Antonio. Il P. Bonanni nel fuo Catalogo degli Ordini Religiofi ha fatto effigiare l'Abito di uno di quefti Religiofi di S. Macario; egli confifte in una vefte di panno turchino, con un cappuccio, e fcapulare nero, con un berrettone nero in tefta, che arriva fino all'orecchie: ed in fatti così erano veftiti quei Religiofi, che Silveftro Maurolico vide in Roma l'anno 1595.

Mar. Ocean. di tut. i Relig. lib. 1. pag. 93.

Catalog. Ordin. Relig. pag. 1.

Oltre gli Autori citati nel precedente Capitolo, fi poffono ancora vedere le Feure, *Theat. de la Turq.* Francifc. Quarefm. *Elucid. Terre Sainte*, Thevenot. *Vojage de Levant.* *T. 1.*

T. 1. *Le Munde* de Davity. *L' Affriq.* de Marmol. *La Relation d' Egipte* du P. Vansleb. & *le Vojage de la Terre Sainte* du P. Eugene Roger.

CAPITOLO DECIMO.

Delle Cerimonie, che s' osservano nella Vestizione, e nella Professione de' Religiosi, e Religiose Copte, e qual modo tengono nel rinchiuderli.

QUelli, che s' accettano ne' Monasterj de' Copti per Religiosi, debbono fare tre anni di Noviziato, alla fine de' quali il Superiore del Monastero, chiama il Novizio avanti di se, lo fa stendere col ventre sul suolo, la testa volta dalla parte di Levante, e legge sopra di lui le preghiere prescritte al loro Cerimoniale. Se gli rade la testa in forma di Croce, ed il Superiore, poiche ha benedetto il Cappuccio, facendo alzare il Novizio, gli mette indosso la Tonaca, dicendoli: *Prendete la Stola dell' innocenza, e l' Armatura della salute, fatene un buon uso nel nostro Signor Gesù Cristo, di cui sia tutto l' onore, ec.* dipoi gli mette il Cappuccio dicendo: *Ricevete il Cappuccio dell' Umiltà, e l' Elmo della salute: fatene un buon uso nel nostro Signor Gesù Cristo;* quando gli mette la Cintura, gli dice: *Cingete le vostre reni con tutte l' Armi di Dio, e col fervore della Penitenza.* Essendosi ciò fatto, s' egli non dimanda l' *Askim*, che è detto l' *Abito Angelico*, e che non si dà se non a quei, che lo dimandano, assoggettandogli ad alcune particolari austerità, nè potendo coloro, che l' hanno vestito impacciarsi in maritaggi, nè in visite di donne, nè portarsi alle Chiese de' secolari senza licenza del Vescovo; se non chieggono, dissi, quest' Abito, il Superiore recita l' Assoluzione, e gli dà la sua benedizione. Questa è la maniera con cui prendono l' Abito, e fanno nello stesso tempo Professione, perchè ne' tre anni del Noviziato portano i loro abiti da secolare.

La Cerimonia poi, che è in uso nel dar l' *Askim*, è questa. Il Superiore poichè ha benedetto l' abito, ne veste quello, che lo domanda, dicendogli: *Ricevete il Sigillo dell' Arca del Regno de' Cieli, che è il santo Askim, portatelo sulle*

sulle vostre spalle, come la Santa Croce, seguite nostro Signor Gesù Cristo, acciocchè possiate avere per vostra eredità la Vita eterna, mediante l' assistenza del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Dette queste parole gli mette il *Bornus*, ovvero la Cappa, dicendogli: *Rivestitevi del Sant' Abito degli Apostoli, prendete le scarpe della prontezza Evangelica, affinchè voi possiate calcare con i piedi le Vipere, gli Scorpioni, e tutte le forze del nemico. Seguite nostro Signor Gesù Cristo, di cui sia tutto l' onore, e la gloria*. Indi gl' impone la mano, leggendo un Orazione; gli mette dipoi la Croce sopra la testa, recitando la preghiera dell' Assoluzione, dopo la quale lo benedice. Questa cerimonia si termina con un esortazione sopra i doveri di coloro, che prendono quest' Abito, e sulle grazie, che comparte Iddio a quei, che lo portano. Della quale esortazione, eccone la formula: *Considerate, mio caro fratello, la grazia, che voi ricevete da Dio, essendo vestito dell' Askim degli Angeli, ed essendo arrolato tra' Soldati di Gesù Cristo, per la guerra, la più grande, e la più gloriosa d' ogni altra; perchè, mediante questo Santo Abito, voi siete stato assoluto da tutti i peccati, che avevate commessi fino a quest' ora; siccome l' attestò Sant' Antonio, il grande Patriarca de' Monaci, allorache disse: che l' istesso Spirito Santo, il quale nel Battesimo discende sopra coloro, che sono battezzati, discende altresì sopra quello, che riceve il S. Askim, mondandolo da tutti i peccati commessi; di questo medesimo Santo si legge ancora, che un giorno ebbe una visione, in cui vidde la sua anima, quasi che fosse sciolta dal suo corpo, comparire al Tribunale di Dio, da' Demonj però a mezzo viaggio arrestata per farle il processo de' peccati commessi: e che questo Santo aveva sentita una voce per l' aria, che disse loro, che i peccati, che egli aveva commessi dopo la sua gioventù fino al tempo, in cui erasi fatto Religioso, gli erano stati perdonati allorache egli ricevuto aveva il santo Askim, e che eglino lo processassero solamente da quel tempo in cui era vissuto in Religione, lo che da' Demonj eseguito, trovaronlo mondo, e netto da ogni macchia; e questo deve adesso stimolar voi a procurare con ogni sforzo di conservare per l' avvenire la vostra anima netta da tutte le sozzure del Mondo. Rendetevi un perfetto Soldato di Gesù Cristo, che è Re de' Regi, e fate guerra al Demonio nostro comune, e se-*

greto

greto nemico, e contro i suoi Soldati: siate fedele, e costante nel mantenere la promessa fatta di servire a Dio con timore, e tremore, leggendo i Salmi, e le Salmodie, vegliando le notti, recitando le preghiere della Chiesa, e soddisfacendo a tutte quelle obbligazioni, che vi siete addossato. Oltre l' esatta osservanza di tutto questo, è ancora necessario, che voi digiuniate con divozione, e purità per cagionare allegrezza agli Angioli, e che voi siate umile, ed ubbidiente. Procurate d' ascoltare fino alla morte quello, che vi guida nella strada, che conduce a Dio, e che v' insegna i suoi SS. Comandamenti, affinchè possiate ricevere la corona di figlio di Dio, e divenire erede del Regno de' Cieli, con tutte le felicità, che lassù eternamente si godono.

Iddio v' assista in tutte le vostre buone opere, e vi preservi da tutte le tentazioni fino all' ultimo momento di vostra vita; e vi conceda la grazia di sentire un giorno quel lietissimo invito: venite benedetto dal Padre mio. Così sia per l' intercessione di tutti i Santi. Amen.

Vi sono altresì delle Religiose Copte, che hanno delle particolari cerimonie. Allorache si deve dar l' Abito a qualcuna, il Superiore recita l' Orazione di Rendimento di grazie, dipoi incensa l' Altare. Si recita tutto il Salmo 118. si legge il Capitolo settimo della prima Pistola di S. Paolo a' Corinti, cominciando dopo il verso vigesimoquinto fino al trentesimo quarto; si legge altresì il Salmo 44. ed il Capo 25. del Vangelo di S. Matteo, cominciando dopo il versetto primo, fino al decimoterzo. Fatta questa lettura, il medesimo Superiore recita le tre Orazioni, che ordinariamente si dicono dopo il Vangelo, dopoi si dice il *Credo*, ed al *Credo* s' aggiugne qualche Orazione particolare per questa funzione.

Finito di leggere, e terminate queste preghiere, il Superiore taglia i capelli alla Postulante, dicendo un altra Orazione, a cui se n' aggiugne anche un altra, che è fatta specialmente per l' *Askim* delle Vergini, detta la quale si recitano l' Orazioni di rendimento di grazie, e dell' imposizioni delle mani; la di cui formula è questa: O *Santo, che riposate ne' Santi! o eccelso, che dimorate nella più sublime altezza per tutta l' eternità! o Signore, che riguardate gli umili, Voi, che purificate i cuori, e ricercate le più interne parti dell' anime: che amate la purità, e che siete il*

 sigil-

MONACI COPTI.

sigillo della verginità, il rifugio, e fortezza di tutti coloro, che sinceramente a Voi si rivolgono: noi vi preghiamo, e supplichiamo, o delizie degli uomini, a volere abbassare i vostri benigni sguardi a questa vostra serva, che s' umilia avanti a Voi. Beneditela, purificatela, e stabilite sopra di essa la vostra pace, nel di lei cuore il vostro amore. Date a lei il vostro santo timore, e concedetele grazia, che adempia sempre le vostre parole. Risvegliate il suo spirito affinchè ella continuamente stia col pensiero fissa in Voi, ed affinchè possa vincere tutte le tentazioni, che potrebbono ritirarla dal vostro servizio. Conservate la sua anima, ed il suo corpo scevero da ogni macchia, e fate, che la sua lampada giammai s' estingua. Benedite il lavoro delle sue mani, ed il suo quotidiano cibo. Assicuratela dell' eterna vita, nella quale non averà più bisogno di cosa alcuna: e questo per la grazia, e i meriti di Gesù Cristo vostro unico Figliuolo, al quale sia tutto l' onore, e la gloria col Santo Spirito, che a Voi è uguale.

Quando rinchiudono un Religioso, il Vescovo dice sopra di lui un Orazione particolare, con quella di Rendimento di grazie; celebra dipoi la Messa, finita la quale, recita sopra il Religioso l' Orazione de' Morti; quindi il Religioso, che vuol rinchiudersi, entra nella Prigione, da lui volontariamente eletta, cantando i Sacerdoti i Salmi cento quarantotto, cento quarantanove, e centocinquanta, dopo i quali, il Vescovo gli dà la sua benedizione.

Assai particolare è il modo, che tengono nel ricevere gli Apostati, ed i Fornicari. Il Sacerdote benedice una tinella piena d' acqua. Vi getta dentro tre volte dell' olio in forma di Croce in nome della Santissima Trinità. Dipoi si legge il capo primo della prima Pistola di S. Paolo a Timoteo, cominciando dal verso quarto, fino al decimo sesto, il Salmo 24. il decimo quinto Capo del Vangelo di S. Luca dal principio del quarto versetto fino al decimo, dopo recita un Orazione, e legge sopra di lui la preghiera dell' Assoluzione; lo benedice facendo il segno della Croce, e dicendo: *Unus Sanctus*, &c. legge dipoi il Salmo 150. lo denuda tutto, getta tre volte dell' acqua sopra di lui dicendo: *Io vi lavo nel nome di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Amen*. Lo fa rivestire de' suoi abiti, gli fa abbassare la testa, leggendo ancora sopra di lui un Orazione,

col-

colla preghiera dell' Assoluzione del Figlio di Dio, poi gli dice: *Sanatus es, noli amplius peccare*, lo comunica, e lo benedice.

Veggasi Vansslebio *Hist. de l' Eglise d' Alexandrie*.

CAPITOLO UNDECIMO.

De' Monaci Etiopi, o Abissini.

MONACI ABISSINI.

Essendo divisa l' Etiopia in alta, e bassa, della prima noi intendiamo presentemente parlare, riconosciuta da noi sotto il nome dell' Imperio degli Abissini, retto da un Principe, cui la maggior parte degli Storici danno comunemente il nome di *Prete Janni*, il quale alle volte si dà il titolo di Colonna della Fede, della Stirpe di Giuda, Figlio di Davide, Figlio di Salomone, Figlio della Colonna di Sion, Figlio della Colonna di Giacobbe, Figlio di Maria, Figlio secondo la carne di Naod, e secondo la grazia di S. Pietro, e S. Paolo, Imperadore dell' alta, e bassa Etiopia, ec. Tutti questi titoli diede a se stesso l' Imperadore Davidde scrivendo a Papa Clemente VII. nel 1533. Ma la Fede, e la Religione de' Popoli di questo vasto Impero, non corrisponde punto a tali speciosi titoli, essendo ella mescolata con molti errori; e se gli Abissini hanno qualche volta ascoltati i Missionarj, inviati colà per ritornarli al grembo della Cattolica Chiesa, e se hanno essi riconosciuto il Sovrano Capo, e Pastore, ciò non è stato che instabilmente, non avendo mostrata eglino perseveranza veruna nella Cattolica Fede.

Hanno alcuni preteso, che il Cristianesimo in Etiopia abbia avuto principio dall' Eunuco della Regina di Candace; della qual cosa però altri ne dubitano, non avendo questa Regina regnato nell' Abissinia, ma solamente nell' Isola di Meroè. Altri fanno autori della conversione dell' Etiopia S. Bartolommeo, e S. Matteo. Ma gli Etiopi lo negano, ed affermano, che eglino sono stati convertiti alla Fede Cristiana al tempo di Sant' Anastasio Vescovo d' Alessandria, circa l' anno 320. In fatti noi abbiamo dalla Storia Ecclesiastica, che Frumenzio essendo stato condotto all' Indie da un Mercatante di Tiro, fu guidato alla Corte del Re

Socrat. Hist. Eccl. l. 1. c. 20. Teodoret. l. 1. c. 25.

MONACI ABISSINI.

Re d' Etiopia, ove egli annunziò la Fede di Gesù Cristo, ed ottenuta permissione di ritornarsene ad Alessandria per render conto dello stato di quei novelli Cristiani, egli vi arrivò poco tempo dopo l' Ordinazione di Sant' Atanasio da cui fu ordinato Vescovo di quel Paese, ed ivi rimandato.

Grandemente ivi si dilatò il Cristianesimo; ma siccome gli Etiopi, ovvero Abissini, hanno avuto sempre un Metropolitano, cui s' è dato comunemente il nome di Patriarca, ivi mandato da quello d' Alessandria, ne è avvenuto, che essendo gli Egiziani caduti negli errori di Dioscoro, e degli altri Eresiarchi, come s' è detto nel Capitolo settimo, hanno parimente comunicati agli Abissini per mezzo di questo Patriarca i loro errori, come ancora alcune osservanze giudaiche, ritenute dalla Chiesa d' Alessandria. Gli Abissini però hanno aggiunte a' loro Riti dell' altre superstizioni giudaiche, ed hanno in questa maniera fatto un composto del vecchio, e nuovo Testamento, circoncidendo le femmine, ugualmente che i maschi nell' ottavo giorno, solennizzando il giorno del Sabato, e della Domenica, con astenersi dalle carni immonde, e proibite nell' antica Legge. Io passo sotto silenzio gli altri loro abusi, non essendo questo il mio intento, e non avendo io accennato, che di passaggio la Religione de' Popoli di Etiopia, se non per quanto ha relazione con i Religiosi, che ivi sono in gran numero, e che mantengono questi Popoli nell' ostinazione de' loro errori.

La Vita Monastica fu ivi introdotta quasi nel medesimo tempo, che vi s' introdusse il Cristianesimo, sotto il Regno d' Amamidas Figliuolo di Saladobas per opera di molti Monaci dell' Egitto, e di altre Provincie vicine, soggette al Romano Impero: tra' quali i più celebri furono coloro, che elessero d' abitare nel Regno di Tigrè, dove fabbricarono delle piccole cellette. Ma gli Abissini hanno variati i nomi di quest' Istitutori della Vita Monastica in quest' Impero, a riserva di quello di Pantaleone. Li nove principali furono secondo essi Abba Arogavi, Abba Pantaleone, Abba Garima, Abba Alef, Abba Saham, Abba Afe, Abba Liokanos, Abba Adimata, & Abba Oz, chiamato altresì Abba Guba, che eglino riconoscono per Santo, in onore di cui, e di qualchedun altro di questi pri-

primi Solitarj dell' Etiopia, hanno fabbricato delle Chiese.

MONACI ABISSINI.

Abba Arogavi, che era stato discepolo di S. Pacomio, fu il primo Superiore di questi Monaci: succedettero a lui Abba Christos-Besuna, Abba Meskel-Moà, Abba Joanni, ec. Austerissima fu la loro vita, essendo noto, che il loro pasto non consisteva in altro, che in tre soli dattili, ed in un pezzetto di pane. Vogliono gli Abissini, che questi operassero molti miracoli, come ancora gli altri Santi, che appo loro sono in venerazione. I Poeti, che con i loro versi gli hanno lodati, attribuiscono loro la virtù di trasportare i monti da un luogo all'altro, di tragittare i fiumi, ed i torrenti senza l'ajuto di barche, ma con montare semplicemente sopra i loro abiti distesi sull' acque. Fra questi primi Solitarj dell' Etiopia però, secondo essi, il più eccelso in santità è Gabra-Monses-Ked, in onore di cui ogni mese celebrano la Festa.

Tutti i Religiosi d'Etiopia si dicono dell'Ordine di Sant' Antonio, ma non hanno tutti le medesime osservanze, essendo divisi in due, o tre Congregazioni, ovvero Istituti particolari. Il primo è quello di Tecla-Haimanot, che fu verso l'anno 620. il Ristauratore della Vita Monastica in Etiopia. Egli prescrisse Leggi particolari a quei Monaci, che a lui assoggettaronsi, e volle tra l'altre cose, che eglino fossero sottoposti ad un Superiore Generale, chiamato Icegue, che dopo l'Abuna, ovvero Patriarca di Etiopia è stato sempre in tutto l'Impero più d'ogni altro considerato, a riguardo del suo grado, ed autorità. Egli visita tutti i Religiosi, che a lui sono soggetti, ovvero manda de' Commissarj, che facciano le sue veci, e correggano, e puniscano coloro, che hanno commesso qualche mancamento. Avanti, che i Galli s'impadronissero del Regno di Shevva, che alcuni hanno chiamato Xoa, ovvero Xaoa, questo Superiore, ovvero Abate Generale de' Monaci dell' Istituto di Tecla-Haimanot, risedeva nel Monastero di Debra-Libanos, ovvero Monte Libano, ma dipoi si trasferì a Bagendra, il che ha fatto, dice il Sig. Ludolf, che un certo Monaco detto *Tesfa-Ision*, che ha stampato in Lingua Etiopa il nuovo Testamento, parlando di lui, e degli altri Monaci, sul fine di un Discorso, che egli fa sopra S. Matteo, gli chiama tutti figliuoli del P. Tecla-Haimanot, del Monastero, detto *il Monte Libano*; e questa

è la

MONACI ABISSINI.

è la ragione, siegue a dire il Sig. Ludolf, per cui alcuni Dotti uomini hanno impropriamente chiamati questi Monaci Maroniti. Questo Tecla-Haimanot è in grandissima venerazione presso gli Etiopi, che ne celebrano la Festa a' 24. Dicembre. Ne fanno altresì menzione ne' loro Dittici, dicendo: *Sovvengavi, Signore, dell' anima del vostro Servo, e nostro Padre Tecla-Haimanot, e di tutti i suoi discepoli.*

Il secondo Istituto de' Monaci d'Etiopia è quello dell' Abate Eustasio, il quale non è meno celebre in tutto l'Impero di quello di Tecla-Haimanot; gli Abissini ne fanno parimente menzione ne' loro Dittici, con queste parole: *Sovvengavi, Signore, del nostro Padre Eustasio, e di tutti i suoi figliuoli.* La di lui Festa si celebra a' 21. Luglio. Egli ha avuti molti Discepoli, a' quali altresì prescrisse Leggi; ma non dette loro alcun Superiore Generale, da cui dipendessero, nè eglino pensarono punto ad eleggerne uno, sotto pretesto, per quanto dicono, che Eustasio essendo andato in Armenia senza nominare un successore, non era ad essi permesso l' eleggerne alcuno: ecco perchè l' Abate di ciascun Monastero di quest' Istituto è Padrone assoluto nel suo Monastero, e può correggere i suoi sudditi, senza che possino appellarsi; ed allorche egli muore, i Religiosi del medesimo Monastero n' eleggono un altro.

Le Gobien. Lettres edifiantes 4. Recueil. p. 251.

Si trovano fra le Lettere edificative, e curiose delle Missioni straniere, scritte da' Missionarj della Compagnia di Gesù, la relazione d' un Viaggio fatto in Etiopia nel *1698. 1699.* e 1700. dal Sig. Poncet Medico Francese, il quale sembra essere stato mal informato intorno a ciò, che riguarda il Clero Secolare, e Regolare di quest' Impero; perchè egli dice, che non v'è alcuno Sacerdote in Etiopia, che non sia Religioso: che l' Imperadore Ati-Basili Avo del Principe, che allora regnava, ne fece precipitare sette mila dall' alto della montagna di *Balbau*, perchè s' erano da lui ribellati, e che si può arguire il numero grande di questi Religiosi, che ivi è, da ciò, che a lui disse il Patriarca Predecessore di quello, che presentemente governa la Chiesa d' Etiopia, cioè, che egli in una sola Ordinazione aveva consagrato dieci mila Sacerdoti, e sei mila Diaconi.

Francesco Alvarez, Limosiniero di D. Emanuello Re di Por-

Portogallo, che accompagnò l'Ambasciadore, inviato da questo Principe all'Imperadore degli Abissini nel 1520. facendo una Relazione di questa Ambasceria, c'assicura, che vi sono de' Sacerdoti secolari in Etiopia, i quali dopo essere stati ordinati Diaconi, fino a tanto che non sono Sacerdoti, possono ammogliarsi per una sol volta però, e non più: che non può essere annoverato tra' Cherici, se si è impegnato nel matrimonio, e che se essendo Sacerdote, si ammogliasse, verrebbe degradato, e ridotto allo stato di laico, non potendo più entrare nella Chiesa, mentre ciò non è permesso che a' Sacerdoti, ed a' Cherici. Per Cherico s' intende quello che è ordinato Suddiacono, e Diacono, essendo che nello stesso tempo, che sono fatti Cherici si conferiscono loro questi due Ordini senza alcun esame; perchè è così grande il numero di questi Ordinandi, che non potrebbono rispondere alle dimande, che loro si facessero, e sono la maggior parte bambini di latte. Si può prestare ogni fede a quest' Autore, perchè s'è trovato a molte di queste Ordinazioni. Nella prima, che egli vide, il Patriarca ordinò due mila trecento cinquantasei Sacerdoti, tra' quali v' erano de' Religiosi ciechi, ed altri privi d' un braccio, altri, che non avevano che una sola gamba; ed il Patriarca disse a lui, che aveva avuti pochi Sacerdoti in quell' Ordinazione, perchè tutti quelli, non erano, che de' contorni del luogo ove allora era, e che per solito, egli non ne ordinava meno di cinque mila, o sei mila alla volta, e che non si faceva nello stesso tempo l'Ordinazione de' Cherici. In fatti il giorno seguente fece quella de' Cherici, e durò dalla mattina fino alla sera; non a cagione della lunghezza delle Cerimonie, che si pratticano per ciascuno Ordinando, ma per il gran numero delle persone, che concorrono al Chericato.

Non essendovi altri Vescovi in Etiopia, che il Patriarca, egli tiene sovente simiglianti Ordinazioni, nè si è mai abuso alcuno tanto dilatato, come questo, ammettendo indifferentemeute ogni sorta di persone senza riflettere se siano provvisti de' necessarj requisiti. Quindi il Sig. Poncet non può esser ripreso d' esagerazione dicendo, che egli aveva sentito dire dal Patriarca, che il suo Predecessore aveva ordinati in una sola Ordinazione dieci mila Sacerdoti, e sei mila Diaconi, lo che poteva esser seguito in

due

MONACI ABISSINI.

due differenti giorni, perchè tutta la Cerimonia, che osservasi nella di loro Ordinazione non consiste in altro, che nell' imposizione delle Mani, fatta dal Patriarca sopra la testa di ciascuno, recitando alcune Orazioni, dopo le quali, letto per qualche tempo un libro, dà a tutti molte benedizioni con una Croce di ferro.

Quantunque sia falso, che non sianvi altri Sacerdoti in Etiopia, fuori de' Religiosi, ciò non impedisce, che quest' Impero non contenga in se un infinità di Monaci, assicurandoci Alvarez, che n' è abbondantissimo, e che ne' Monasterj non solo, e nelle Chiese, ma per le strade, e su i Mercati non si vede, che Monaci, e che egli non ha veduta alcuna Chiesa ufiziata da' Sacerdoti secolari, nella quale non vi siano ancora de' Religiosi, e che altresì non ha trovato alcun Monastero, in cui parimente non vi siano de' Sacerdoti secolari.

Il Sig. Ludolf accorda anche egli questa moltitudine di Monaci in Etiopia; ma non confronta in ciò che dice intorno a' Monasterj di questi Religiosi, coll' informazioni dateci da alcuni Viaggiatori, perchè egli pretende, che la loro ordinaria stanza sia presso le loro Chiese in povere capanne sparse quà, e là in un recinto: che eglino non portino l' abito Monastico: che non si distinguano da' secolari, se non da una Croce, che portano sempre in mano: che le loro abitazioni non meritino il nome di Chiostri, e neppur essi quello di Monaci: e che finalmente non si vogliono considerare, che quai Colonie di gente, che menano vita celibe.

Devesi per tanto credere ad Alvarez, poichè egli ha dimorato sei anni in Etiopia, nel qual tempo andò quasi ogni giorno al Monastero della Visione di Gesù, da cui poco lontano abitava, ed assisteva in compagnia de' Monaci a tutte le loro principali Feste, e Cerimonie, alle quali era egli ben sovente invitato. Questo Autore descrivendo questo Monastero, situato nella Provincia di Tigrè, sopra d' un alta montagna nel mezzo della foresta fra gli orrori d' una solitudine, dice, che ordinariamente ivi abitano cento Religiosi, i quali mangiano unitamente nello stesso Refettorio, toltone i vecchi, che sono dispensati dall' intervenirvi, ed a cui portano da mangiare nelle loro celle: che le Rendite di questo Monastero sono molto copiose,

es-

MONACI ABISSINI.

essendo la montagna ove egli è situato, che è più di dieci leghe d'estensione, tutta di loro pertinenza, alle di cui falde sonovi diversi, e più stabili di dominio dello stesso Monastero, oltre a' quali, molti altri ne posseggono di là dalla montagna tre giornate, che si chiamano *Gultus*, cioè a dire, le franchigie della Visione. Vi sono ancora, secondo esso, più di cento Villaggi, ciascun de' quali ogni tre anni è tenuto pagare un cavallo a questo Monastero, il di cui Procuratore però prende delle vacche a ragione di cinquanta vacche per ciascun cavallo; a tal segno, che viene a ricevere ogni anno diciassette centinaja di vacche: da queste i Religiosi cavano molto burro per regalare a i forastieri, che li vengono a visitare, e ne mettono ancora nelle lampane in vece d'olio.

Essendosi da molti Autori scritto, che convivono in questo Monastero tre mila Religiosi, ed essendo la stessa cosa raccontata ad Alvarez, egli si portò colà nel giorno dell'Assunzione della Santissima Vergine, in cui i Religiosi fanno una generale Processione: egli non ne vide, che circa trecento, e domandatane la ragione, gli fu detto, che gli altri vanno dispersi in diversi Monasterj, o Chiese particolari, sulle Fiere, e su i Mercati a fine di guadagnarsi il vitto, essendo ancora giovani, avvegnache il Monastero della Visione non era in istato d'alimentarne un sì gran numero, e che quando eglino divenivano incapaci di guadagnarselo, erano ammessi a passare il rimanente de' loro giorni nel Convento. In fatti lo stesso Autore c'assicura, che in tutte le Fiere, e Mercati non si vedono, che Religiosi, e Religiose a trafficarvi.

Il Signor Poncet conferma quanto dice Alvarez della vita austera di questi Religiosi, e della bellezza d'alcuni Monasterj di questo Paese, e dice ancora, che vi sono molti altri Monasterj, che dipendono da quello della Visione, nominando tra gli altri quello di Heleni, che è a gran segno bello, ed ha una Chiesa magnificamente construtta: aggiugne, che le celle di questi Religiosi sono tanto anguste, che un uomo malamente vi si può distendere: che non mangiano carne, come gli altri Religiosi d'Etiopia: che sono sempre applicati al servizio di Dio, ed alla meditazione delle Divine cose, e che in ciò consistono tutte le loro occupazioni.

T L'Aba-

L' Abate del Monastero della Visione accolse lui, non meno, che gli altri di suo seguito con gran carità, lavò loro i piedi, glieli baciò, mentre che i Religiosi recitavano delle Orazioni. Dopo questa cerimonia furono processionalmente condotti alla Chiesa, accompagnati sempre dal canto de' Religiosi. Quindi guidaronli subito ad una camera, dove venne loro apprestato da mangiare. Tutto il regalo consisteva in pane inzuppato nel burro, ed in una bevanda di birra, perchè in questo Convento non si beve nè vino, nè hydromele: l' Abate mentre si cibavano tenne ad essi compagnia, ma non mangiò con loro.

Lo stesso Viaggiatore ha creduto di rendere più bella la Relazione del suo viaggio, con aggiugnervi il racconto d' un prodigio, che egli si protesta aver veduto nella Chiesa di questo Monastero della Visione. Eragli stato asserito, che nella Chiesa dal corno dell' Epistola si vedeva, senza che nissuna cosa la sostenesse, sospesa in aria una verga d' oro tonda, lunga quattro piedi, della grossezza d' un bastone. Credendo, che in ciò vi fosse dell' artifizio, pregò l' Abate a permettergli di sottilmente ricercare se vi era qualche occulto appoggio. Per assicurarsene d' una maniera, che non lasciasse più luogo a dubitarne, fece con la sua mano girare un bastone sopra, sotto, ed all' intorno della bacchetta, e trovò, che veramente stava sospesa in aria. I Religiosi allora gli dissero, che erano circa 336. anni, da che un Solitario, detto *Abba-Philippos*, si era ritirato in questo Deserto, ove il suo cibo non era, che d' erbe, e la sua bevanda semplice acqua, e che un giorno a lui comparve Gesù Cristo, ordinandogli di fabbricare un Monastero in quel luogo della Foresta, ove egli averebbe trovata una bacchetta d' oro sospesa in aria, e che trovatasi da lui, e veduto questo prodigio, ubbidì, fabbricando questo Monastero, nomato *Bibem Jesus*, Visione di Gesù. Alvarez però, che è stato per sei anni in Etiopia, e che quasi ogni giorno andava a questo Monastero, come egli medesimo dice, non fa parola di questo preteso prodigio, benche egli siasi preso il pensiero di notare tutto ciò, che v' era di più rimarchevole in questo Monastero. Si sa bene, che questo *Aoba-Philippos* era non solamente adorato come Santo da' Religiosi di questo Monastero, ma ancora dagli Abitanti de' Contorni, i quali celebrano ogni

anno

MONACI ABISSINI.

anno la Festa in suo onore. Egli rende ancora ragione, perchè sia da loro continuamente onorato come Santo. E' fu, come dice questo Autore, in occasione, che un Re di Etiopia avendo proibito, che non si festasse il giorno del Sabato in tutti i luoghi a se soggetti, l' Abate Filippo, ed i suoi Religiosi andarono a trovare questo Principe, ed a lui fecero vedere, che era ordine di Dio la Festa del Sabato, e che i trasgressori di questo comando sarebbero lapidati. Aggiugne, che i Religiosi di questo Monastero, ed i Popoli de' Contorni sono i più affezionati a questa Giudaica superstizione, che egli medesimò ha veduto più volte i Religiosi cuocere il pane, e preparare l' altre vivande il Venerdì per il Sabato, non accendendo in questo giorno neppure il fuoco: e che non festavano con tanta esattezza la Domenica, poiche in essa preparavano da mangiare. Per lo che abbiamo occasione di maravigliarci d' alcuni, e principalmente del Signor Ludolf, che hanno approvata, come cosa innocente, l' osservanza del Sabato tra gli Etiopi, dopo che il Concilio di Laodicea ha scomunicati coloro, che s' astengono per superstizione dalle Carni, che Iddio ha create, e coloro, che osservano il Sabato all' usanza degli Ebrei.

Ciò che vien detto da molti Scrittori del vestito di pelle gialla, usato da' Religiosi d' Etiopia, è confermato da Alvarez, il quale aggiugne, che i Monaci d' alcuni Monasterj si vestono di tela gialla tessuta di bambagia, e che questi Religiosi vestiti di giallo portano tutti una Cappa del medesimo colore, fatta all' uso di quella de' Domenicani: ma ciò neppure confronta con quel che dice il Sig. Ludolf, cioè, che tutti i Religiosi d Etiopia vestono com' i secolari, e che però non si distinguono da essi, che da una Croce, la quale continuamente portano nelle mani. Ed in vero, tanto 'l Sig. Poncet, quanto Alvarez uniformemente asseriscono, che i Religiosi de' Monasterj della Visione, e d' Heleni vestono pelli gialle; parlando poi d' alcuni altri Religiosi, che sono in gran numero nella Città di Gondar (soggiorno ordinario degli Imperadori), poiche oltre quattro Cappelle Imperiali, che s' includono nel recinto del Palagio dell' Imperadore, e che sono ufiziate da cento Religiosi, che hanno altresì cura d' un Collegio, in cui s' insegna a leggere la Sagra Scrittura agli Ufiziali di questo

T 2 Prin-

MONACI ABISSINI.

Principe, vi sono ancora cento Chiese in questa Città; parlando dissi di questi Religiosi, egli dice, che sono vestiti nella stessa maniera de' secolari, e che da loro non si distinguono, che per una berretta gialla, o violetta, e che questi diversi colori servono per indicare quell' Ordine di cui sono. Egli è però probabile, che quelli, che hanno una berretta gialla, e che a guisa de' Secolari portano una veste, o sottana nera, siano dell' Istituto dell' Abate Eustasio; e gli altri, che hanno la berretta di color violetta, forse quelli, che Alvarez, Marmol, il Sig. Ludolf, e qualcun altro, chiamano dell' Istituto de' Canonaci. Questi possono aver moglie, i loro figliuoli ereditano le loro prebende, e benche la maggior parte di costoro faccia vita da se, Alvarez nulladimeno asserisce, che egli ha veduta qualche Comunità di questi Canonaci. Questi Monaci, i quali secondo il Sig. Ludolf sono in quà, e là dispersi in povere capanne, la di cui abitazione, come egli dice, non può chiamarsi Monastero, sono infallibilmente quelli, che dal Convento ove hanno preso l' Abito, vengono mandati a guadagnarsi il vitto: e così il Sig. Ludolf non s' è ingannato, allorache dice; che ciascun di questi Monaci coltiva il suo podere, che egli vive di ciò, che questo produce, non potendo disporne a suo talento, benche abbia la libertà d' andare, e ritornare, dove, e quando a lui più piace. Si potrebbe ancora aggiugnere, che questi Monaci trafficavano, e che i Mercati n' erano pieni, come abbiamo detto. Ritornati ne' loro Conventi, menavano vita comune, ed austerissima, sotto il governo di un Superiore, da cui totalmente dipendevano.

Può giustamente credersi, che questo Monastro della Visione, e gli altri, che sono uniti ad esso, sieno dell' Istituto di Tecla Haimanot, poichè l' Abate di questo Monastero non è solamente Superiore di questo, ma ancora ha giurisdizione sopra gli altri, che da questo dipendono, non essendo in essi alcun Abate, ma solamente un Superiore eletto da lui; e quest' Abate della Visione potrebbe esser quell' istesso, che altre volte risedeva nel Monastero di Debra-Libanos, dipoi a Begiadra, che finalmente si trasferì al Monastero della Visione. Quanto poi a' Monasterj dell' Isola di S. Claudio, di Sant' Anna, di Tzemba, ed agli altri, di cui parla il Sig. Poncet, ciascun de' quali ha il suo Abate,

sono

ſono ſenza altro dell' Iſtituto dell' Abate Euſtaſio, per le ragioni da noi di ſopra addotte nel parlare di queſti due Riſtauratori della Vita Monaſtica in Etiopia.

Tutti queſti Monaci, ſecondo il Sig. Ludolf, poſſono eſercitar cariche civili, ed eziandio eſſere Governatori di Provincie: ma non è permeſſo a tutti rinunziare alla Vita Monaſtica, e ſe eglino s' ammogliano ſono conſiderati come infami, ed i loro figliuoli non poſſono eſſere annoverati tra i Cherici, lo che per loro è una gran pena, non vi eſſendo coſa, che gli Etiopi più ardentemente deſiderino, quanto l' eſſer Sacerdoti, affine d' aſſicurarſi il vitto: il che è cagione, che ve ne ſiano in sì gran numero. In fatti Alvarez maravigliandoſi dell' abuſo, dal Patriarca d' Etiopia approvato, d'ordinare un sì gran numero di Sacerdoti, ancorache tra queſti vi foſſero molti, che erano ciechi, altri mancanti d' un braccio, ed altri d' una gamba, ſembrando inutile un sì gran numero in un Paeſe ove non ſi celebrava, che una Meſſa il giorno per ciaſcuna Chieſa; ſpiegò queſta ſua maraviglia al Gran Vicario del Patriarca, il quale a lui riſpoſe, che non s' ordinavano queſti Sacerdoti per altro fine, ſe non perchè poteſſero vivere colle limoſine della Chieſa, ſenza di cui non averebbero d' onde alimentarſi.

Si può congetturare dalla moltitudine de' Monaci di queſto Paeſe la copia de' Monaſterj, che ivi ſono, non vi eſſendo neppure una Città, in cui non ſe ne contengano molti, oltre quei, che ſono nella Campagna, e ne' Borghi. I più celebri ſono quello della Viſione di Gesù, quello di Sant' Anna, ſituato ſopra una montagna tra Gondar, ed Emfas, che è luogo di divozione, concorrendovi da lontano molti Pellegrini: quello di Tzemba ſul fiume di Reb, in diſtanza d' una mezza lega da Gondar, ed è aſſai bello, e molto grande: quello di Heleni, e quello dell' *Alleluja*; queſt' ultimo riconoſce queſto nome, per quanto dicono queſti Monaci, dal ſuo primo Abate, per eſſere ſtato a lui detto da un Eremita, che eſſendo in orazione vide in eſtaſi, e ſentì degli Angioli, che cantavano *Alleluja* in queſto luogo.

V' è altresì un gran numero di Religioſe in Etiopia, che veſtono parimente tela di bambagia, ovvero pelli gialle, e non portano nè mantello, nè cappuccio. Hanno raſa

la

MONACI ABISSINI.

la testa, attorno a cui non hanno, che una benda di cuojo larga due dita, che passata sotto il mento, la legano sopra la fronte, e le di cui estremità lasciano pendenti sopra le spalle. Vi sono alcuni, che credono esser questo il vestito delle Novizie, e che le Professe possano portare e Velo, e Manto. Altri dicono, che ciò non è permesso, che alle vecchie. Queste Religiose, non istanno ristrette ne' Monasterj, ma dimorano nelle Massarie, e ne' Villaggi, che sono di giurisdizione, e dipendenza di quel Monastero, ove esse hanno preso l'Abito. Alvarez dice aver vedute alcune Comunità di Religiose, che hanno nondimeno la libertà d'uscire da' loro Monasterj per andare ove a loro più piace. Di queste Religiose ve ne sono alcune, che vivono una vita assai regolata; ma ve ne sono altresì molte, che non riputano cosa disdicevole, e vituperosa al loro stato l'avere figliuoli. Scoonebek vuole, che la loro Fondazione seguisse verso il 1325. dalla Venerabil Madre Imata; ma egli probabilmente ricava ciò dalla Relazione del P. Luigi d'Ureta dell'Ordine di S. Domenico, il quale nella Storia, che ha stampata d'una Provincia, supposta del suo Ordine in Etiopia, ha preteso, che quasi tutti i Religiosi di questo Paese fossero dell'Ordine di S. Domenico, e che la Madre Imata fondasse un Monastero di Religiose del medesimo Ordine a Bedenagli, ove, benche vivente questa pretesa Fondatrice non arrivassero, che a cinquanta, dopo la di lei morte s'accrescessero fino in numero di cinque mila.

Questa narrazione è ugualmente favolosa, che quella de' Plurimani, e dell'*Alleluja*, ove egli nel primo mette nove mila Religiosi del suo Ordine, e sette mila nell'altro, non compresivi i Dimestici, i quali nel Convento de' Plurimani passano il numero di tre mila, come diremo più a lungo parlando dell'Ordine di S. Domenico nella terza Parte di questa Storia.

Veggasi-Job Ludolf *Hist. Etiop. & il suo Commentario sulla medesima Storia*. Franc. Alvarez *suo Viaggio in Etiop.* Marmol. *Descript. de l'Afrique*, Lovis d'Ureta *Hist. de la Sagrada Ord. de Predic. en Etiopia*, *& le* P. Gobien. 4. *Recueil. des Letres edifiantes des Missions Etrangeres*.

CA-

CAPITOLO DUODECIMO.

De' Digiuni, ed Astinenze de i Monaci, e delle Religiose in Etiopia.

MONACI ABISSINI.

CIò che da noi si è detto ne' Capitoli precedenti circa i digiuni, ed astinenze de' Monaci Maroniti, Armeni, Giacobiti, e Copti, non è da mettersi a confronto co' digiuni, e colle mortificazioni de' Monaci Etiopi, i quali cominciano co' Secolari la Quaresima della Chiesa universale dalla Sessagesima, e l' osservano rigorosamente in pane, ed acqua: è però vero, che inzuppano questo pane in una certa salsa, che eglino fanno con i semi di Cauffa, la quale cagiona del pizzicore al palato: si servono ancora d' un altra sorta di sementa, che chiamano Tebba, la quale accomodano a guisa di mostarda. Si trovano molti Religiosi, che per divozione non mangiano pane in tutta la Quaresima, ed alcuni ancora, che s' astengono da ogni vivanda, cibandosi solamente d' una certa qualità d' acetosa, che è un erba, da essi fatta cuocere nell' acqua senza sale, nè burro, e senza verun altro condimento; quando non possono trovarne, si cibano di legumi, come di fave, lenticchie, e d' altri simili, che fanno solamente ammorbidire nell' acqua. Alcuni portano una veste di cuojo senza maniche, tenendo ignude le braccia: molti portano sulla nuda carne un cerchio di ferro largo quattro dita, ed armato di punte, che entrano ben addentro nella carne: chi non sede mai in tutt' il tempo della Quaresima, ma sta sempre in piede: chi per tutto questo tempo si racchiude in caverne, cibandosi ivi solamente d' erbe, e di lenticchie. Molti tanto Religiosi, che Religiose, in tutti i Mercoledì, e Venerdì della Quaresima passano la notte immersi nell' acqua. Francesco Alvarez dice, che egli provava gran difficoltà in creder ciò, ma che essendo stato con più persone sulla riva d' un Lago, ve ne vide un infinità, ed alcuni, che stavano in piccole logge di pietra, fabbricate a quest' effetto. Bisogna, che le notti sieno molto fredde in que' Paesi, altrimenti non sarebbe gran fatto doloroso il passare tutta la notte in tempo della Quaresima dentro l' acqua, in un

pae-

paese reso per altro dal Sole in quel tempo cocentissimo, e dove i frutti, che aspettano ne' nostri Paesi la stagione dell' Autunno sono già maturi. Altri finalmente si ritirano in orride solitudini, ed in folte oscure boscaglie, menando in questi luoghi solitarj, lontani affatto da ogni umano commercio, vita penitente.

Quantunque siano quasi dugent' anni, che Alvarez ha fatta una minuta relazione di tutte queste mortificazioni de' Religiosi d' Etiopia, sembra nondimeno, che sieno in uso anche a' dì nostri; imperciocchè il Sig. Poncet, che è stato colà nell' anno 1700. dice d' aver veduto nel Monastero della Visione di Gesù un Vecchio d' anni sessantasei in circa, fratello del Governatore di Tigrè, a cui per sette anni erano state suo cibo le foglie d' ulivo selvatico. Questa mortificazione aveagli cagionato un continuo spurgo di sangue, che molto l' incomodava, per lo che egli gli ordinò alcuni rimedj, e gli prescrisse un regolamento di vita.

E' costume di questi Religiosi quando digiunano di non mangiare, che di due in due giorni, e sempre sull' imbrunire della sera, eccettuato il Sabato, e la Domenica in cui non digiunano; e poichè in ciascuna Chiesa non si celebra, che una Messa il giorno, in quello, che digiunano non vien celebrata, che la sera, nella quale tutti si comunicano, e dipoi vanno a cibarsi, e di ciò ne adducono questa ragione, che nostro Signore Gesù Cristo fece la sua Cena nella sera d' un giorno di digiuno: ne' giorni poi in cui non osservano una cosi rigorosa astinenza, celebrano la Messa la mattina.

Due ore avanti giorno si levano per recitate Mattutino. Non mangiano mai carne nel Convento: Alvarez però nota, che quando si trovavano con i Portughesi non lasciavano di mangiarne, e di bevere vino, purchè non avessero con loro alcun compagno, temendo allora, che ei ne rendesse avvisato il Superiore, il quale gastigherebbe severamente questa loro trasgressione. Il Sig. Poncet dice, che ha veduto di questi Religiosi, che si levano due volte per notte a fine di salmeggiare: può esser, che ciò sia secondo i differenti Istituti, che sono in questo Paese, siansi dell' Abate Tecla-Himanot, o dell' Abate Eustasio.

Oltre la Quaresima di cui noi abbiamo parlato, che dura cinquanta giorni, il Sig. Poncet dice, che n' osservano altre

MONACI ABISSINI.

altre tre essi non meno, che il restante del Popolo: cioè quella de' SS. Pietro, e Paolo, che dura alle volte quaranta giorni, ed alle volte meno, secondo che la Pasqua è più, o meno avanzata: quella dell' Assunzione di Maria, che dura quindici giorni, e quella dell' Avvento, che è di tre settimane. Francesco Alvarez nondimeno ci dà notizia di queste Quaresime diversamente dal Sig. Poncet. Oltre la Quaresima della Risurrezione di nostro Signore, che comincia dalla Sessagesima, dice, che digiunano dopo il Lunedì della Santissima Trinità fino al giorno della Natività del Signore, e che dopo questo giorno non digiunano più fino alla Purificazione della Madonna, ma che ne' tre giorni, che vengono dopo questa Festa non mangiano che una volta, e questo digiuno lo chiamano *la penitenza di Ninive*. Noi vogliamo per tanto credere più tosto ad Alvarez, come più informato del Signor Poncet delle cose spettanti alla Religione, e costumi degli Etiopi. In tutte queste Quaresime non adoperano nè uova, nè burro, nè formaggio. Digiunano collo stesso rigore tutti i Venerdì dell' anno, nè da ciò vien dispensata persona alcuna, essendo ugualmente obbligati al digiuno i giovani, ed i vecchi, ed eziandio gl' infermi.

Ma con tutte queste austerità, e mortificazioni, questi Religiosi sono così affezionati a' loro errori, che non ascoltano i Missionarj, che colà si portano per ritornarli nel grembo della Chiesa; anzi si sono sempre opposti a' loro santi disegni, con impedire la conversione di quei Popoli. Inspirano loro una fiera avversione per gli Europei, che sono molto più bianchi a paragone di essi, facendo loro concepire un alto orrore per tutto ciò, che è bianco; per lo che se eglino rappresentano S. Michele, che trionfa del Demonio, a quest' Arcangiolo danno il colore olivastro, che è il colore degli Abissini, ed al Diavolo il bianco.

Papa Clemente VII. a fine di tirare questi Popoli alla Cattolica Fede, e ricondurli nel seno di Santa Chiesa, accordò loro nel 1525. la Chiesa di S. Stefano, detta degl' Indiani, o de' Mori, ed accanto a questa uno Spedale, ove sono alloggiati, e spesati dal Papa coloro, che vengono a Roma. Gregorio XIII. ordinò, che quando v' erano in Roma degli Abissini si fornisse lo Spedale di tutto ciò, che fosse necessario con i mobili del Palazzo. Innocenzo XII.

Ab. Piazza Opere pie di Roma trat. 2. cap. 3.

Ibid. trat. 11. cap. 3.

imitando la pietà de' suoi Predecessori stabilì un fondo di cinquanta mila scudi Romani d'entrata, per inviare Missionarj in Etiopia, e nell'altre Provincie dell'Affrica.

Hanno una Cappella in Gerusalemme nella Chiesa del Santo Sepolcro, in cui ufiziano secondo il loro rito; e giusta le relazioni di molti Viaggiatori, lo fanno con tale indivozione, ed irreverenza, che s'acquistano il disprezzo di tutti i forastieri. Ma sono pochi que' Viaggiatori, che trovinsi uniformi nell'informarci di ciò, e 'l Sig. Poncet, parlando delle loro ceremonie della Messa dice, che elleno sono maestose. Molti ancora di questi Monaci Etiopi ogni anno anticamente andavano pellegrinando a Gerusalemme, e procuravano di trovarvisi la Settimana Santa. Alvarez dice, che essendo a Barva, allorache governava Bernagas, vi fu una Caravana di trecento trentasei Monaci, e di quindici Religiose, che partirono per Gerusalemme, ma che rimasero preda degli Arabi: i vecchi furono ammazzati, i giovani venduti per schiavi, e che solamente quindici salvaronsi; per lo che da quel tempo in poi non sono andati a Gerusalemme in Caravana, e solo qualcuno vi si porta come Passaggiero.

Veggasi Francesc. Alvarez *Vojage d'Etiopie:* le Gobien *Letres edifiantes des Missions* 4. Vol. *le Monde* de Dovity, *&* *Morigia*, *Storia di tutte le Religioni c.* 70.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Dell'Ordine Militare di Sant' Antonio in Etiopia.

AVendo molti Autori parlato d'un Ordine Militare di Sant' Antonio in Etiopia, ci crediamo obbligati a doverne presentemente trattare; ciò nondimeno non sarà per proporlo come un Ordine, che veramente esista, ma solamente per far conoscere, che tutto ciò, che di lui vien detto, non è che una menzogna inventata da un certo Giovanni Baldassar, che si spacciava Abissino di nazione, e Cavaliere di quest' Ordine: benchè l' Abate Giustiniani, il Sig. Erman, e Scoonebeck abbiano di questi trattato nelle loro Storie degli Ordini Militari, come d'un Ordine vero, il di cui racconto hanno eglino vestito di circostanze, che non

non servono ad altro, che a rendere più agevole l'impugnarla, ed a manifestamente dichiararla per una favola, come noi faremo conoscer, dopo aver parlato della pretesa Origine di quest'Ordine, che viene in questa maniera descritta.

ORDINE MILITARE DI S. ANTONIO IN ETIOPIA.

Circa l'anno 370. dicono questi Autori, che un Imperadore d'Etiopia, secondo alcuni, chiamato Giovanni, a cui gl'Imperadori, che gli sono succeduti debbono il nome, che essi portano di Prete Janni; volendo render stabile il suo Trono, e conservare la Religione Cattolica nel suo Impero, istituì un Ordine Militare sotto il nome di S. Antonio per opporsi alla malizia degli Eretici, che si sforzavano di spargere da per tutto il veleno de' loro errori. Acquistò quest' Ordine in poco tempo molto lustro, dopo la morte del suo Istitutore mercè i privilegj accordatili da Filippo VII. suo figliuolo, che volle altresì, che la Croce, che portavano in petto turchina, e della forma d'un T, fosse adornata da un filo d'oro.

Questo Principe ordinò ancora, che tutte le Famiglie del suo Impero in cui si trovassero tre maschi, avessero l'obbligo di dare il secondo alla Religione, il che si osservava con tanta esattezza, che neppure il di lui figlio ne andò esente, e questo è stato parimente praticato da' suoi successori. I soli figliuoli de' Medici, e gli Abitatori dell' Isola di Meroee venivano dispensati da questa legge; questi Autori pretendono, che S. Leone Magno approvasse quest' Ordine, e che fusse confermato da Papa Pio V. con una Bolla autentica, in cui molto lo commenda.

La Città di Meroee, che si dice essere stata fabbricata da Cambise, situata in un Isola, che porta il di lui nome, e posta nel mezzo del Nilo, è il soggiorno del Gran Mastro di quest' Ordine (secondo questi stessi Autori): Il Prete Janni Claudio la donò all'Ordine, ed un altro Imperadore degli Abissini, detto Alessandro III. confermò questa donazione, con patto però, che l'Abate Generale de' Religiosi di S. Antonio di questo Paese, ivi risiedesse.

Questo Gran Mastro porta sopra la sua veste, che l'arriva fino al ginocchio, e che è ricamata con fiori d'oro, e di seta, un altra veste, o sottana nera: il suo manto e bordato d'ermellino, come quello de' Principi: cuopre la testa con un ricco Cappuccio tutto ricamato, e ornato di

ORDINE MILITARE DI S. ANTONIO IN ETIOPIA.

gemme, e foderato d' una bella pelle. L'Insegna dell' Ordine è una Collana preziosa per le gemme a questa legate, dalla quale pende una Croce turchina, ornata di gigli nelle sue estremità, e contornata da un filo d'oro. Questa è la descrizione, che ce ne fanno l' Abate Giustiniani, e Scoonebeck, benche altri dicano, che è solamente della forma d' un T, e profilata all' intorno d' oro.

L' equipaggio di questo Gran Mastro è sfoggiante, e magnifico. Il suo Consiglio è composto di dodici Cavalieri, e dodici Religiosi. Ogni mese (se creder vogliamo a' sopraddetti Autori) si cambiano Ufiziali; cento Commendatori dell' Ordine, e cento Frati Serventi, o cento semplici Cavalieri compongono la guardia del Corpo del Gran Mastro, nè v' è Città alcuna in questo vasto Impero, che non abbia una Commenda, o un Convento di Religiosi, il di cui Superiore ha il titolo d' Abate. A quelli, che vanno alla guerra se li provvedono, e mantengono a spese dell' Abazia, armi, cavallo, e servitore; e quando sono inabili al servizio della Religione per le loro piaghe, o per la vecchiezza, vanno a passare il restante della loro vita in un Convento di Religiosi, di cui prendono l' abito, senza impegnarsi però nella loro maniera di vivere.

Aggiungono i sopraddetti Autori, che questa Religione possiede gran beni; e che le rendite, che il Gran Mastro ritrae dall' Isola di Meroee montano a più di due milioni, ricavate dalle miniere d' oro, d' argento, rame, e ferro, ed altre mercanzie, e da' tributi, che si fanno pagare da' Giudei, e da' Turchi, che d' Affrica vengono alla Mecca: ed affinche l' Imperadore non si possa mai impadronire della Dignità di Gran Mastro, non è permesso l' investirne alcuno della sua Famiglia, ma si conferisce vicendevolmente quando ad un Religioso, e quando ad un secolare. Il primo deve essere stato Superiore, o Abate di qualche Monastero, ed il secondo deve altresì essere stato Cavaliere Abate di qualcuno di questi Conventi.

S' obbligano con Voto (secondo i sopracitati Autori) di sagrificare la loro vita per la Cattolica Religione, di procurare il dilatamento della Romana Chiesa, il Capo della quale (per quanto dicono) riconoscono per loro vero, e legittimo Pastore, e si protestano di stare alle decisioni del Concilio di Fiorenza, tenuto sotto Papa Eugenio IV.

di

ORDINE MILITARE DI S. ANTONIO IN ETIOPIA.

di mai prender l'armi contro de' Cristiani, e di non ricever gli Ordini Sagri senza speciale permissione del Papa. S' obbligano altresì di dare al loro Principe tre mila Cavalieri in arnese da battaglia, in caso, che egli costretto sia a fare qualche guerra. L' Abate Giustiniani, e Scoonebeck dicono, che gli Ecclesiastici, ed i Monaci di quest' Ordine sono vestiti di nero, e che nel luogo della Croce portano un T di colore turchino; che questi Cavalieri hanno molte Commende in Francia, in Spagna, in Italia, ed in tutta l' Europa; le quali sono possedute da dodici mila Cavalieri in circa; e che anche al presente v' è in Vienna d' Austria un Grand' Abate di quest' Ordine, che ivi risiede.

Eccovi in breve ciò, che ne dicono gli Autori, che hanno parlato di quest' Ordine, quale io mi persuado essere imaginario; poichè senza valermi di quanto molti Scrittori hanno detto * per provare, che il Prete Janni non ha punto regnato in Etiopia, ma bensì nell' Asia, ove, secondo alcuni, risiedeva a *Trancut*; qual apparenza v' è, che S. Leone Magno abbia approvato quest' Ordine, e conceduti privilegj sì grandi a questi Cavalieri Abissini: poiche se quest' Impero restò di subito infetto dall' Eresia di Dioscoro: se questi Popoli hanno sempre rigettato il Concilio di Calcedonia, da cui quest' Eresiarca fu degradato, e deposto dalla dignità Episcopale, se eglino hanno sempre tenuto per scomunicato S. Leone, che presiedette per mezzo de' suoi Legati a questo Concilio, si potrà mai credere, che i Religiosi d' Etiopia fieri nemici della Romana Chiesa, e che continuamente sono d' ostacolo alle conversioni, che verrebbono fatte da' Missionarj tra questi Eretici, facciano Voto di fedeltà, e d' ubbidienza alla Santa Sede Apostolica: di stare alle decisioni del Concilio di Fiorenza: di non prender gli Ordini Sagri senza un espresso consenso del Papa, come i citati Autori hanno voluto darci a credere, che segua tra questi pretesi Cavalieri, e Religiosi di Sant' Antonio in Etiopia? Come potrà ancora difendersi l'errore, in cui sono caduti Scoonebeck, e gli altri Autori, i quali dicono, che da questi Cavalieri sono possedute molte Commende in Francia, Spagna, Italia, ed in tutta l' Europa, e che v' è ancora presentemente un Grand' Abate di quest' Ordine in Vienna d' Austria, avendo senza dubbio confuso quest' Ordine imaginario con quello di Sant' Antonio Viennese,

* *Veggasi la China illustrata del P. Kircherio, il Viaggio della China del P. Auril, l' Affrica di Marmol, le Relazioni d' Etiopia di Niccola Godigno di Baldassare Tellez, e Damiano Goez.*

ORDINE MILITARE DI S. ANTONIO IN ETIOPIA.

nese, il di cui Abate Generale risiede nell' Abazia di Sant' Antonio vicino a Vienna nel Delfinato, e non in Austria? Se letto avessero la Storia di quest' Ordine preteso, scritta da quell' Abissino, da noi, avanti di cominciarne a parlare, citato, averebbero veduto, che egli distingue l' Ordine di Sant' Antonio Viennese da quello d' Etiopia, benche dica, che i Religiosi dell' uno, e dell' altro sono fratelli.

L' Abate Giustiniani vedendo, che quest' Abissino dice, che non v' è una sola Città in Etiopia, in cui non vi sia un Convento di quest' Ordine, ovvero altrettante Abazie, fabbricate a foggia di Cittadella, ciascuna delle quali ha quattro Chiostri: ha creduto affatto impossibile il gran numero, segnato da quest' Abissino; per lo che s' è contentato di dire, che non erano più di dugento cinquanta, benche l' Abissino, che in più luoghi si contradice, ne numeri due mila, e settecento. Ma qual fede può prestarsi a costui, il quale dopo aver detto, che sono due mila, e settecento, in un altro luogo dice, arrivare solamente al numero di mille, e settecento, ed altrove, di due mila, e cinquecento? Sarebbe forse possibile, che tante Abazie così ragguardevoli fossero state distrutte dopo cento venti anni, che quest' Abissino ha scritto, poiche nissuno de' nostri Viaggiatori, che sono stati in Etiopia ne hanno parlato, benche facciano menzione di molti altri Monasterj? Il Sig. Poncet sapeva benissimo qual era la Croce di Sant' Antonio, portata sull' abito da' Religiosi di questo nome in Francia, poichè parlando d' una piccola moneta del Regno di Sennar, dice, che è un pezzetto di ferro, della figura d' una Croce di Sant' Antonio. Quindi parlando degli Abiti de' Religiosi d' Etiopia, averebbe indubitatamente detto, che portano questa Croce su i loro Abiti, se fosse stato vero, che la portassero, come asseriscono Giustiniani, e Scoonebeck. Ma questi Autori vanno dietro a questo Giovanni Baldassare Abissino, che viene meritamente confutato da Abramo Ecchellense nella sua Prefazione alla Regola di Sant' Antonio; dicendo, che senza averne ben minima ragione quest' Abissino ha avanzato, che i Monaci osservatori della Regola di Sant' Antonio in Oriente portassero un Tau sopra i loro abiti, poiche egli non ne ha giammai veduto alcuno, che lo portasse, eccetto gli Abati, i quali ne hanno uno sul loro mantello. Quindi questo

dotto

dotto Maronita tenendo per favoloso l' Ordine Militare di Sant' Antonio, e maravigliandosi, che sia stata tradotta in Francese, ed in Spagnuolo la finta Storia di questo Abissino piena di mensogne, e di falsità, prorompe in queste esclamazioni: *Deus bone, ac immortalis! quæ mendacia, quæ somnia, quæ commenta eo in libello sub nomine miseri ejus Etiopis confitto non continentur.*

ORDINE MILITARE DI S. ANTONIO IN ETIOPIA.

Possiamo noi aggiugnere essere altresì falsissimo quanto dal medesimo Abissino s' è detto de' Maroniti, Giacobiti, Georgiani, Armeni, e Nestoriani, cioè, che fossero tutti soggetti all' Abate del Monte di Sion in Asia, poiche neppure per imaginazione v' è quest' Abate del Monte di Sion; ed ancora, che i soli Religiosi di S. Francesco siano vissuti su questa montagna per lo spazio di quasi un secolo, fino all' anno 1559. in cui volendo i Turchi chiudere la Città di Gerusalemme, come la è presentemente, nè curandosi di comprendere nel di lei ricinto, a riguardo della spesa, che vi si richiedeva, il Convento di questi Religiosi fondato su questa montagna, che è la più alta di quante ne sono in questa Città, gli domandarono una contribuzione di sei mila scudi per lavorarvi: nè potendo essi fare questo sborso a cagione della loro povertà, se n' andarono ad abitare fuori della Città. Ma in decorso di tempo giudicando i Turchi, che il luogo, ove i Frati s' erano ritirati, fosse una fortezza, e che i Cristiani ivi rifugiandosi potessero sorprendere la Città, gli cacciarono in un altro luogo di Gerusalemme, ove presentemente stanno, e le Chiese, che erano nel Monte di Sion convertironle in Moschee. Dall' altro canto, qual verisimilitudine v' è, che gli Armeni abitanti a Gerusalemme, i quali seguono la Regola di S. Basilio, siccome i Monaci Georgiani, volessero ubbidire all' Abate del Monte di Sion, che sarebbe stato dell' Ordine di Sant' Antonio? Quelli, che vorranno credere agli Autori, che hanno spacciato per vero quest' Ordine Militare, potranno leggere questo Giovanni Baldassare Abissino, la di cui Storia è stata tradotta in Lingua Spagnuola, e Francese nel 1632. la Storia degli Ordini Militari dell' Abate Giustiniani, stampata in Venezia il 1691. quella del Sig. Erman, stampata a Roano nel 1698. quella d' Adriano Scoonebeck, stampata in Amsterdam nel 1699. ed il Catalogo degli Ordini Militari dato in luce dal P. Bonanni nel 1712.

Frâ. Quadrag. Elucid. Terrae Sanct. T. 1.

Tra

ORDINE MILITARE DI S. ANTONIO IN ETIOPIA.

Tra gli altri Autori, che l'Abate Giustiniani cita in prova dell'esistenza di quest'Ordine, uno è Cesare Veccellio fratello di Tiziano, che fece incidere nel 1589. i differenti Abiti di tutte le Nazioni del Mondo. Non può negarsi, che Veccellio non ci descriva l'Abito de' più gran Signori d'Etiopia simiglievole a quello, che l'Abate Giustiniani ha fatto incidere per rappresentare uno di questi pretesi Cavalieri di Sant'Antonio, che dipoi è stato copiato da Scoonebeck, e dal P. Bonanni. Ma Veccellio non scrive sotto questa Figura, che tale si fusse l'Abito d'uno di questi Cavalieri; ma sol tanto dice, che egli è quello de' principali Signori della Corte del Prete Janni, i quali vestono una Camicia di seta con un Cappuccio foderato di pelle di gran prezzo, e che eglino hanno intorno al collo de' ricchi ornamenti d'oro, e di perle: *I principali Personaggi del Prete Janni portano una Camicia di seta, ed un Cappuccio di pelle di animali di grandissimo prezzo, ed al collo usano ornamenti grandissimi d'oro, e di gemme.*

Cesare Veccellio Abiti antichi, e moderni di tutto il Mondo.

Quest'Abito ancora non ha veruna simiglianza, con quello, che ci viene descritto nella Storia di quest'Ordine preteso, scritta da questo bugiardo Cavaliere Abissino; perchè egli dice, che quando si riceve un Cavaliere, un Frate Servente, od un Oblato di quest'Ordine gli vien dato un piccolo Scapolare nero, con un Tau turchino, che portano sopra la camicia: che alla professione si dà a' Cavalieri una sottana nera, e talare con una Croce turchina sul petto: che sopra la sottana se gli mette una Cocolla nera con molte increspature intorno al collo, e due maniche lunghe, da essi avvolte intorno alle braccia: che sopra quest'abito v'è altresì una Croce turchina, ed ancora un altra piccola Croce d'oro della stessa fattura, che loro pende dal collo. Aggiugne, che tutti i Cavalieri Commendatori, tanto i Religiosi Sacerdoti, che Militari assistono al Divino Ufizio vestiti di questa Cocolla nera, con questa differenza però, che le maniche della Cocolla de' Sacerdoti sono chiuse; tanto gli uni, quanto gli altri però coprono la testa con un Cappuccio simiglievole a quello de' Monaci Benedettini: che l'abito de' Frati Serventi, e degli Oblati Sacerdoti è parimente nero, simile, quanto alla forma, a quello de i Certosini [a riserva però di quelle due liste usate da i lati da' Certosini] per così distinguersi da' Frati

Ser-

ORDINE MILITARE DI S. ANTONIO IN ETIOPIA.

Serventi: che gli uni, e gli altri portano quest'abito nell' Abazia, ma che quando escono da quella, vestono una Cappa nera fatta nella stessa forma di quella de' Certosini. Finalmente nel Capitolo decimo dice, che l'abito de' Frati Serventi Laici, consiste in una sottana nera, che scende fino a mezza gamba, in un mantello talare increspato al collarino, ed una Cappa nera del tutto simile a quella, che portano i Canonaci di Benevento in Italia: e che altra differenza non passa tra il vestito di questi Canonaci, e quello de' Frati Serventi dell' Ordine Militare di Sant' Antonio, che i primi portano una berretta quadrata, ed i secondi un berrettino tondo. Quanto all' Abito degli Oblati egli è poco differente, per quanto si pretende, da quello de' secolari. Ecco quanto diversi sono gli abiti da quelli, che ci vengono descritti da Scoonebeck, e dal P. Bonanni come veri, e portati da questi pretesi Cavalieri di S. Antonio, più sopra da noi descritti, benche eglino non ne parlino, che per le notizie avute da questo bugiardo Cavaliere Abissino, o più tosto dall' Abate Giustiniani, il quale è stato copiato da Scoonebeck, e dal P. Bonanni, essendosi questi Scrittori rapportati a quanto da lui se ne dice. Il P. Bonanni non s'è solamente contentato di fare incidere l'Abito fittizio di questi pretesi Cavalieri di Sant' Antonio dopo l' Abate Giustiniani, ma egli ha fatto ancora incidere l'abito supposto d'un sognato Gran Mastro, e quello d'un Religioso di quest' Ordine, abiti, che in vero sono del tutto di sua invenzione.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Vita di S. Pacomio Abate Primo Istitutore delle Congregazioni Religiose.

SE è dovuta a Sant' Antonio la lode d'avere alquanto perfezionata la Vita Cenobitica; devesi a S. Pacomio la gloria d'averla stabilita coll' unione di molti Monasterj, i quali benche sotto il governo di diversi particolari Superiori, erano nondimeno soggetti ad un solo Abate, o Superiore Generale, e questo Santo è stato quello, che ha formata la prima Congregazione Religiosa.

ORDINE DI S. PACOMIO.

Nacque Pacomio nella superiore Tebaide verso l'anno 292. da Genitori Pagani, i quali l'educarono nelle loro superstizioni. Egli però fino dalla sua fanciullezza diede chiaramente a conoscere quanto altamente aborrisse l'Idolatria, perocchè avendo gustato del vino offerto agl'Idoli, di subito lo rigettò, ed un giorno i suoi Genitori condottolo a certi Sagrifizj, che essi facevano a falsi Dei per consultarne i loro Oracoli, la di lui presenza spaventò sì fattamente i Demonj, che non vollero, finche egli fu presente, parlare; per lo che maravigliati, ed istizziti i Sacerdoti ad alta voce gridavano, che bisognava scacciare questo nimico de' loro Dei.

Giunto all'età d'anni venti fu preso per essere arrolato nell'Armata dell'Imperadore Massimino, che si preparava a far guerra a Costantino, ed a Licinio. Quindi fu imbarcato sopra un Vascello con molti altri. Arrivarono la sera ad una Città, i di cui abitatori mossi a compassione della maggior parte di questi Soldati, che erano giovani, ed a forza ingaggiati, gli provvidero di quanto loro bisognava. Stupito Pacomio, dimandò qual Popolo si fosse questo a tal segno caritatevole: fugli risposto, che erano Cristiani; ed ei soggiugnendo, che significasse questo nome, e qual Dio eglino adorassero; replicarongli di subito non riconoscersi da loro altro Dio, che il Creatore del Cielo, e della Terra, ed il suo Figliuolo Unigenito Gesù Cristo, nel quale credevano, e speravano un eterna ricompensa nell'altra vita per la carità con essi loro usata. Commosso Pacomio da questo discorso si ritirò in disparte, ed alzando gli occhi, e le mani al Cielo, promise a Dio di servirlo perfettamente, e di darsi totalmente a lui per tutt' il rimanente di sua vita, se egli li dava a conoscere la sua Divinità. Proseguendo poi il suo viaggio, qualora sentiva suscitare in se stesso dalla natura corrotta qualche sregolato movimento, ricorreva all'orazione.

Finita la guerra, e licenziate le Milizie ritornò Pacomio nella Tebaide. Quivi giunto portossi alla Chiesa d'un Borgo, detto *Chenobosco*, ove egli fu catechizzato, e d'indi a poco battezzato. Avendo dipoi saputo, che un Vecchio chiamato Palemone, serviva a Dio nel Deserto l'andò immediatamente a trovare, picchiò alla porta della sua celletta, la quale apertasi alquanto dal Solitario, poiche ebbe inte-

inteſo, che Pacomio era riſoluto di vivere in ſolitudine, gli diſſe in un tuono ſevero, che la vita monaſtica non era così agevole come ei ſi figurava: che molti l'avevano abbracciata, ma che ben preſto ancora l'avevano abbandonata: che egli non poteva eſſer ricevuto nel ſuo Monaſtero ſe prima non aveva fatta qualche penitenza in un altro: che ivi non ſi mangiava, che pane, e ſale, non eſſendo preſſo de' Monaci in uſo il ſervirſi dell'olio, e del vino: che ei vegliava la metà della notte, impiegandola in meditare la Sagra Scrittura, ed in ſalmeggiare, e che alle volte ancora la paſſava tutta intera ſenza prender verun ripoſo. Tremò Pacomio a queſte parole: tuttavolta s'impegnò a tutto con tanta fiducia, che Palemone gli aprì la porta, e gli diede l'abito monaſtico: lo che ſucceſſe al più lungo nell'anno 314.

Dimorò per qualche tempo con queſto Santo Vecchio filando peli, e lavorando cilicj per guadagnarſi con che vivere: eſſendoſi però portato molto lontano in un luogo, detto *Tabenne;* mentre egli orava ſentì una voce, che gli diſſe: Pacomio quì ti ferma, e quivi inalza un Monaſtero, perchè molti ti verranno a trovare, e tu gli guiderai ſecondo la Regola, che io ti darò. Ed immediatamente gli apparve un Angiolo, il quale gli conſegnò una Tavola, ove era ſcritta queſta Regola, che ivi di poi fu oſſervata.

Comunicò Pacomio queſta viſione a S. Palemone, il quale l'incoraggì nell'intrapreſa, e lo conſigliò a porre quanto prima in eſecuzione queſt' opera da Dio ordinatagli.

Portaronſi ambidue a Tabenne, ed ivi dimorarono per qualche tempo in una piccola caſa, che ambidue fabbricaronſi. Palemone ritornò poi al ſuo Eremo, ove morì carico d'anni, e di meriti. S. Pacomio eſſendo ſtato a viſitarlo l'aſſiſtette fino alla morte, e diede al di lui corpo ſepoltura.

Eſſendo Pacomio ritornato a Tabenne, Giovanni ſuo fratello, che s'era fatto Criſtiano, lo venne a ritrovare. Menarono inſieme vita auſteriſſima, dando a i poveri il frutto, che ricavavano da' loro lavori, ſenza punto riſerbare per ſe ſteſſi coſa alcuna per il giorno ſeguente. Non cambiavano abiti, ſe non quando la neceſſità di lavarli gli coſtringeva a far ciò. Pacomio veſtiva continuamente cilicio,

ORDINE DI S.PACOMIO.

cio, e non dormiva, che ritto nella sua cella, senza neppure appoggiarsi alle muraglia di quella. Essendo morto Giovanni dimorò qualche tempo solo, sostenendo moltissime tentazioni, ed illusioni diaboliche. Intanto ei fabbricava un Monastero assai spazioso per ricevervi quella gran moltitudine di Monaci, che eragli stata promessa dal Cielo. Venuto finalmente il tempo, che la promessa doveva adempirsi, apparve per la seconda volta un Angiolo a recarnegli l'avviso. Cominciò egli per tanto a ricever quelli, che desiderosi d'abbracciare lo stato monastico, a lui si presentarono, ed in breve tempo radunò fino in cento discepoli, di cui i tre primi furono Psentaese, Sur, e Plois. Quelli però, che sopra tutti si segnalarono furono Pecuso, Cornelio, Paolo, un altro Pacomio, e Giovanni. Ne prese di subito Pacomio il governo, secondo la Regola, che l'Angiolo recata gli aveva dal Cielo. Era posto in libertà di ciascuno il prender cibo, od astenersene, secondo le sue forze, ed a proporzione delle medesime ciascuno lavorava. Abitavano a tre per tre in differenti Cellette, ritenendó la Cucina, ed il Refettorio a comune. I loro abiti consistevano in una tonaca di grosso lino fatta in forma di sacco, chiamata *Lebitonne*, senza maniche, di lunghezza fino al ginocchio, e legata con una cintura. Portavano sopra di essa una pelle di capra conciata, e bianca, che eglino chiamavano *Melotta*, benche ciò si dica più propriamente della pelle del montone. Copriva questa pelle le loro spalle, scendendo fino alle giunture delle coscie. Coprivano il capo con un Cappuccio di lana fatto a guisa di quelli, che portano i fanciulli di quel Paese: era questo piccolo, e senza pelo, nè giugneva, che alla sommità delle spalle, e tutto all'intorno era guarnito di piccole Croci. Portavano quest'abito sì di notte, che di giorno: ma accostandosi alla Comunione, si levavano la Melotta, e la Cintura, non ritenendo, che la Tonaca. Mentre mangiavano si coprivano la testa con i loro Cappucci per non essere l'uno dall'altro veduti, osservando silenzio. Gli ospiti non mangiavano colla Comunità, ed i Novizj eran provati per tre anni.

Più coll'esempio, che colle parole animava Pacomio i suoi Religiosi all'osservanza della Regola. Era diviso il Monastero in ventiquattro schiere, ciascuna delle quali porta-

ORDINE DI S PACOMIO.

tava il nome d'una delle Lettere dell' Alfabeto Greco, con un segreto rapporto a coloro, che la componevano. I più semplici per esempio erano arrolati sotto la Z, i più difficili a governarsi sotto la X, affinche l' Abate potesse intieramente informarsi dello stato di ciascuno in una sì gran moltitudine, interrogandone solamente i Superiori con questo linguaggio misterioso, che non era noto, se non a' più spirituali. L' Angiolo finalmente, che parlava a S. Pacomio l' ordinò di fare dodici orazioni il giorno: dodici la sera: e dodici la notte: replicò Pacomio, che ciò era poco, ma l' Angiolo gli rispose, che conveniva far così, acciò i deboli potessero facilmente compirle, non abbisognando i più perfetti di questa legge, perchè eglino non cesserebbero di orare nelle loro Cellette.

Aumentandosi di giorno in giorno il numero de' discepoli, fabbricò Pacomio un secondo Monastero a Baume, o Proù, che non era molto distante da quello di Tabenne, benche situato in un altra Diocesi. Essendosi dipoi Eponimo, Abate di Chenobosco, ed i Religiosi di Moncose offerti a lui con i loro Monasterj, esso gli ricevette, e stabilì tra loro la sua osservanza. A questi quattro Monasterj ne aggiunse tre altri, cioè quello di Tismene, o di Mene, presso la Città di Pano, quello di Tase, ovvero Tebe, e quello di Pachum, o Chnum ne' contorni di Lasoph. Tutti questi Monasterj insieme uniti formarono una perfetta Congregazione, che aveva il suo Abate, o Superiore Generale, ed ancora il suo Economo, o Procuratore per l' amministrazione del temporale. Ogni anno si visitavano i Monasterj: si radunava un Capitolo Generale per eleggere gli Ufiziali dell' Ordine, ed il Monastero di Baume, perocchè era il piu ragguardevole, era considerato come il Capo dell' Ordine.

Questa fu la prima Congregazione Religiosa, che si chiamò di Tabenne a cagione del primo Monastero, che fu ivi fondato. Fondò S. Pacomio altresì un Monastero di Vergini, a cui ne gli diede occasione la sua sorella, che essendo venuta per visitarlo, e non avendo potuta avere questa consolazione (poiche esso mai parlava a donne), abbracciò il consiglio, che le diede per mezzo del Portinajo del Monastero, di procurare di consagrarsi intieramente a Dio. Fece ella adunque fabbricare una Celletta in un luogo detto

to *Men*, non molto diſtante dal Monaſtero di Tabenne, ove ella diventò ben preſto Madre di molte figlie, che ſeguirono il di lei eſempio. Palladio dice, che elleno arrivavano al numero di quattro cento verſo l'anno 420. e S. Teodoro ſucceſſore di S. Pacomio ne fondò un altro vicino a Pabaù in un luogo detto *Becbre*. Non era permeſſo a perſona alcuna viſitarle, ſenza particolar licenza, eccetto i Sacerdoti, ed i Diaconi, deſtinati a ſervirle, i quali però non v'andavano, che le Domeniche. I Religioſi, che avevano qualche parente tra queſte ſante Religioſe, ottenevano licenza d'andarle a viſitare, ma accompagnati da qualcuno de' più vecchi, o più ſpirituali. Viſitavano prima la Superiora, e poi la parente, alla preſenza però della medeſima, e delle principali del Monaſtero, non eſſendo neppure tra loro permeſſo alcuno ſcambievole regalo, od il far ivi alcuna ſorta di colazione. Andavano i Religioſi a lavorare alle loro fabbriche, e ad aſſiſterle negli altri loro biſogni in compagnia di qualcuno de' più prudenri, e maturi; ma giammai bevevano, o mangiavano preſſo di eſſe, ritornando ſempre al loro Monaſtero a deſinare, ed a cena. Il Superiore mandava loro del lino, e della lana di cui elleno facevano, ſecondo l'ordine del grand' Economo, i panni neceſſarj per eſſe, e per i Religioſi; e quando qualcuna di eſſe moriva ſi portava il di lei cadavere fino ad un certo luogo, ove i Religioſi cantando, venivano a prenderlo, ed andavano a ſepellirlo ſulla montagna, ove era il loro Cimitero.

Vano Veſcovo di Pano avendo ſcritto a S. Pacomio, con pregarlo di venire a fondare de' Monaſterj in vicinanza della ſua Città, gli accordò ciò, che domandava, ed in andando colà viſitò quelli, che erano del ſuo Ordine, e giunto a Pano con i ſuoi Monaci, il Veſcovo lo ricevette con dimoſtrazioni di grande ſtima, e gli aſſegnò il terreno per fabbricarvi i ſuoi Monaſterj. Travagliò ivi il noſtro Santo allegramente; ma mentre da lui s'alzava un muro del Clauſtro, alcune perſone mal affette venivano di notte a diſtruggere quanto s'era il giorno fabbricato. Eſortò il Santo i ſuoi diſcepoli a tolerare ciò pazientemente, ma non laſciò Iddio impuniti queſti ſcellerati, perocchè eſſendoſi uniti per continuare il loro infame lavoro, furono per mezzo d'un Angiolo da miracoloſo incendio ridotti in cenere.

nere. Essendo finita la fabbrica, S. Pacomio lasciò ivi de' Monaci, a cui assegnò un Superiore trattenendosi in questo Monastero per buona pezza di tempo per meglio stabilirvi la Regolare Disciplina, poiche il Monastero non era molto lontano dalla Città. Ritornato di poi a Tabenne, volendo Iddio dar fine a' suoi travagli, lo colse con un infermità avanti la Festa di Pasqua. Due giorni prima di morire, fece radunare tutti i Monaci, e dopo aver date ad essi alcune istruzioni per loro regola, nominò Petronio, come il più degno di tutti, per suo successore, indi rese l'anima al suo Creatore a' 14. di Maggio nel 348.

ORDINE DI S.PACOMIO.

I suoi Monaci, vivente lui, arrivavano al numero di quasi nove mila, e questo numero dopo la sua morte si venne a rendere anche maggiore. Ma di poi quest' Ordine intieramente si soppresse, per avere i Religiosi di S. Pacomio, e quasi tutti gli altri d'Oriente, o abbracciata la Regola di S. Basilio, od unitisi a quelli, che riconoscevano per loro Patriarca Sant' Antonio. Egli è nondimeno probabile, che l'Ordine di S. Pacomio sussistesse ancora con isplendore verso la metà dell' undecimo secolo, poichè Anselmo Vescovo d'Avelberge, di cui noi abbiamo parlato, dice aver veduto in Costantinopoli nel Monastero di Philantropos, cinquecento Monaci dell' Ordine di S. Pacomio.

Anciennes Regles d'Orient tom. 13. Spicileg. Pag. 114.

Rosvereid. *Vit. PP.* Bolland. *Act. SS.* 14. *Maji*, Tillemont *Memor. pour l'Hist. Eccles. t.* 7. & 8. Fleury, *Hist. Eccles. t.* 3. & 4.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Delle Regole di Sant' Isaia, e di S. Macario, e d'alcuni altri Padri della Vita Monastica in Oriente.

DOpo aver parlato degli Ordini di Sant' Antonio, e di S. Pacomio, prima di descrivere l'origine, ed i progressi di quello di S. Basilio; diremo qualcosa di alcuni altri Padri della Vita Monastica in Oriente, fra cui altri sono stati discepoli di S. Antonio, ed altri di S. Pacomio, le Regole de' quali furono raccolte da S. Benedetto d'Aniano. Se ne trova una sotto il nome dell' Abate Isaia, assai pro-

Cod. Regul. & Bulteau. Hist. Monast. d'Orie.

ANTICHE REGOLE DI ORIENTE.

propria per gli Eremiti, principalmente per i Novizj; è però oscuro quale si fosse il Monastero di quest' Abate, e sol tanto si ha qualche congettura, che ei vivesse nell' Egitto, ovvero nella Tebaide. Due altre ve ne sono sul fine delle Regole, composte da due Santi Macarj, Serapione, Panuzio, e da trentaquattro altri Abati. Quest' Abate Serapione è Serapione di Nitria, o Serapione d' Arsinoe. S. Panuzio governava un Monastero, situato vicino ad Eraclea, Città della bassa Tebaide, o più tosto Panuzio Bubale Sacerdote del Deserto di Scieti. I due Macarj sono senza dubbio i Discepoli di Sant' Antonio, e l' antico, ovvero l'Egiziano è differente da un altro Macario l' Alessandrino, ovvero il Giovine, di cui se n' ha altresì una Regola. Quello era d' Alessandria, il quale avendo lasciato l' impiego, che esercitava, abbracciò la Religiosa Vita, e fu ammirato qual prodigio di mortificazione, e d' astinenza. Per rintuzzare affatto l' appetito della sensualità, si pose ignudo dentro un luogo pieno di mosche, ed ivi dimorò per sei mesi, a capo de' quali n' uscì così sfigurato, che pareva un lebbroso. Andò una volta a Tabenne vestito da Artigiano, e senza darsi a conoscere fu ammesso nella Comunità; ma fu di subito rivelato, chi egli si fosse a S. Pacomio, il quale restò stupefatto della tanto rigorosa sua penitenza; poichè egli stava in piedi per tutta la Quaresima, durante la quale mangiava, o più tosto fingeva di mangiare pochi legumi nelle sole Domeniche. Egli ritornò in Egitto, ove continuò a servire a Dio. Aveva diverse Cellette, e dimorava quando nel Deserto di Nitria, quando in quello di Sceti, e quando altrove. Morì finalmente sul cominciare del quinto secolo, e si pretende, che egli avesse sotto di se cinque mila Monaci. Alcuni credono, che la Regola, la quale va sotto il suo nome non sia stata nè scritta, nè dettata da lui, ma che solamente sia una Raccolta delle sue massime sull' osservanze Regolari, che si praticavano ne' suoi Monasterj, e che l' Autore di questa Regola non sia vissuto, che dopo S. Girolamo. S' attribuisce ancora una Regola Monastica a S. Postumio Abate di Pisper, che succedette a S. Macario nel governo de' Monaci, che erano stati affidati alla di lui reggenza da S. Antonio; ed il Diacono Vigilio fa una Raccolta delle massime, e de' costumi degli antichi Monaci, a cui dà il titolo di Regola Orientale.

Vi

Vi sono state altresì dell' altre Regole, di cui non se ne ha cognizione, perchè tanto in Oriente, come in Occidente v' erano quasi altrettante Regole, che Monasterj, secondo ciò, che dice Cassiano. La maggior parte di queste Regole erano scritte; alcuni osservavano sol tanto ciò, che avevano imparato da' loro Maggiori, e che in decorso di tempo continuato aveva preso forza di legge. Altri non avevano altra Regola, che la volontà de' loro Superiori. Tutte queste Regole o fussero in iscritto, od in voce, tendevano ad un medesimo termine, cioè di non pensare, che a Dio, e di non occuparsi, che in cose Spirituali, disimpegnandosi da tutto ciò, che potea frastornarli dal conseguimento di questo fine, dal che ne succedeva, che ciascun Monastero non era così affezionato ad una Regola, che non ne osservasse ancora un altra quando l' Abate l' avesse giudicato a proposito: a tal segno, che in un medesimo Monastero s' osservavano più Regole scritte, a cui si toglieva, ovvero s' aggiugneva, come era più espediente per il Monastero, avendosi riguardo al luogo ove era situato, ed al tempo, nel quale era stata introdotta questa Regola. Le molte diverse Regole però niente pregiudicavano alla perfetta unione de' Monaci, sembrando, ciò non ostante, che eglino formassero una medesima Congregazione, a riguardo dell' osservanze, e delle vesti, che erano uniformi. Ed ecco perchè si passava facilmente da un Monastero ad un altro non solo da' Latini a' Latini, da' Greci a' Greci, ma ancora da' Latini a' Greci, e da' Greci a' Latini.

ANTICHE REGOLE DI ORIENTE.

Cassian. lib. 2. Institut. c. 2.

Joann. Mabill. Annal. Benedict. t. 1. lib. 1.

Di queste Regole Orientali, di cui s' è ora parlato, quella di S. Macario fu introdotta nel Monastero Lirinense in Provenza, ed in quello di Reomay, o Monastero di S. Giovanni in Borgogna, siccome in quello di S. Senna: Il Monastero di S. Massimino, vicino ad Orleans, ha ricevuta quella di Sant' Antonio, o almeno quella, che a lui s' attribuisce, la quale fu parimente osservata con quella di S. Pacomio, e quella di S. Benedetto in un Monastero di Vergini, fondato sotto il nome di Santa Colomba, e Santa Agata, come apparisce dalle Lettere Apostoliche di Papa Giovanni IV. che confermarono questa Fondazione ad istanza di Clodoveo Re di Francia. Quella del Diacono Vigilio intitolata *Regola Orientale*, fu ricevuta in alcuni Monasterj della Diocesi di Treveri. Finalmente quella di S. Basilio,

Ivi lib. 13. e nell' appendice.

Cod. Regul.

Annal. Bened. lib. 1. & 6.

ANTICHE REGOLE DI ORIENTE.

filio, di cui parleremo ne' seguenti Capitoli, fu accettata da quasi tutti i Monasterj d'Italia, da che fu trasportata in Lingua Latina da Rufino. Ella fu altresì introdotta in Francia in alcuni Monasterj, e tra gli altri nell'Abazia, fabbricata da Sant'Aredio vicino a Limoges, che presentemente chiamasi col suo nome di Sant'Aredio la Perche. Questo Santo fece ivi osservare questa Regola unitamente coll'Istituzioni di Cassiano, e le Regole di tutti gli Abati, che erano stati Fondatori della Vita Monastica, secondo che asserisce Gregorio di Tours.

Gregor. Turon. lib. 10. c. 29.

Debbonsi annoverare tra le Regole d'Oriente l'Istituzioni di Cassiano, poiche egli non le scrisse, che ad istanza di Castore Vescovo d'Apto, che aveva fondato un Monastero nella Diocesi di Nismes, nella quale egli desiderava, che da' Religiosi si vivesse in quella stessa maniera, che Cassiano aveva veduto praticata da' Monaci d'Oriente, e che egli aveva stabilita ne' due Monasterj fondati in Marsiglia. Non solo però in Francia furono osservati questi Istituti, cui molti Scrittori hanno dato il nome di Regole, ma lo furono altresì in più Monasterj di Spagna, ove nell'Abazia di S. Pietro d'Aslance si trova un Manuscritto intitolato *Regulæ Patrum*, che contiene le Regole di S. Macario, di S. Pacomio, di S. Basilio, di Cassiano, di S. Benedetto, di Sant'Isidoro, e di S. Fruttuoso, le quali parimente si trovano con quella di S. Postumo, in un altro Manuscritto col medesimo titolo di *Regulæ Patrum* nel Monastero di S. Pietro di Cardagne nella Diocesi di Burgos: dal che si deve dedurre, che avanti che la Regola di San Benedetto vigesse in Spagna, vi si osservavano le Regole di S. Basilio, di Cassiano, e d'ambidue unitamente.

Per verità gli Scritti di Cassiano, e principalmente le sue Conferenze, che contengono le Massime, e l'Istruzioni da lui apprese dalla bocca de' più celebri tra i PP. o Abati del Deserto d'Egitto, contengono qualche errore, essendovi in essi alcune opinioni concernenti al libero arbitrio, ed alla Grazia, che non s'accordano con i Dogmi della Cattolica Fede. S. Prospero scrive contro di lui, ma non lascia di riconoscere la sua santità, benche confuti i suoi errori, che ei non sostenne con pertinacia. Vittore Vescovo di Martirit in Affrica, ed alcuni altri hanno purgate quest' Opere di Cassiano dagli errori, che contenevano. Ed ecco per-

Ivi lib. 3.

perchè il tanto rinomato Cassiodoro, fabbricato il Monastero di Viviers nella Calabria vicino a Squillaccio, ordinò a' suoi Religiosi d'osservare la Regola de' Padri, ed attentamente leggere i Trattati di Cassiano, scritti ad istruzione de' Monaci; ma gli avvertì di leggerli cautamente, ed aggiugnervi le correzioni, che vi aveva fatte Vittore Vescovo di Martirit.

ANTICHE REGOLE DI ORIENTE.

Leggesi in questa Regola di Cassiano, o Istituzioni Monastiche, qual'era l'Abito degli antichi Monaci d'Oriente. Portavano due piccole tonache di lino, le di cui maniche non arrivavano, che al gomito: un Cappuccio, o Cocolla, che dalla testa gli toccava la sommità delle spalle. Avevano due fascie di lino, che scendendo dalla sommità delle spalle si separavano: unendosi poi sopra del petto serravano l'abito alla vita, acciò potessero aver libere le braccia ad ogni sorta di lavoro. Il loro mantello, che gli copriva il collo, e le spalle, era d'una materia molto grossa. Portavano una veste di pelle di capra, o di pecora, ed andavano sempre scalzi, non portando neppur sandali, se non quando lo richiedeva la necessità, e questi se gli cavavano allorache si accostavano a celebrare i Divini Misterj. La famosa Abazia di S. Vittore a Marsiglia ci porgerà occasione di parlare di Cassiano nella quarta Parte di questa Storia.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Dell' antiche Laure della Palestina.

POssono considerarsi quali particolari Istituti queste antiche Laure, che sono state sì celebri in Oriente. Per Laura si deve intendere il soggiorno fatto da' Solitarj in anguste celle, separate l'una dall'altra ad una competente distanza, vivendo però tutti sotto l'ubbidienza d'uno stesso Superiore. La prima di queste Laure fu fondata da S. Caritone. Quelli, che hanno scritta la Vita di questo Santo, dicono che egli era nativo d'Icanio, Capitale di Licaonia, il quale avendo abbracciata la Cattolica Religione, n'adempì sì bene i doveri, che resosi chiaro per la sua pietà tra tutti i Fedeli, divenne l'oggetto dell' odio de' Pagani, i

LAURE DI PALESTINA

quali, durante la persecuzione, che sotto l'Impero d'Aureliano si scagliò contro de' Cristiani, l'afflissero con molti strazj, e tormenti, sostenuti da lui con invitta costanza. Dicono, che essendo stato ristretto in carcere, egli ne uscisse dopo la morte d'Aureliano, il quale fu ammazzato nel 275. e che ricuperata la libertà, andasse a Gerusalemme, ove, distante sei miglia da questa Città, fondò la Laura di Pharan, la di cui Chiesa fu dedicata da S. Macario Vescovo di Gerusalemme: e che di poi fondò due altre Laure l'una verso Gerico, e l'altra nel Deserto di Teuca: che in ambidue v'ebbe molti discepoli, e che finalmente morì verso l'anno 340.

Baronius ad ann. 275. §. 9. Tillem. Hist. des emp. T. 3. pag. 718. & Hist. Eccl. T. 4. pag. 681.

Quantunque però il Cardinal Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici tenga per veri gli Atti di questo Santo, nulladimeno dal Sig. Tillemont non viene ciò accordato, essendo persuaso, che Metafraste, che è il primo Scrittore di questa Vita, siccome si protesta di non averla potuta cavare da alcuno Manuscritto, ma composta sulla semplice tradizione, abbia confuso a simiglianza degli altri Scrittori Greci due Caritoni, uno Confessore, ovvero Martire a tempo de' Persecutori, e l'altro Fondatore di più Monasterj.

Ivi.

Una delle principali ragioni sopra delle quali questo dotto Critico s'appoggia è, che se fosse vero, che S. Caritone avesse fondate sei Laure nella Palestina dopo la morte d'Aureliano, succeduta, come abbiamo detto, nel 275. ciò non potrebbe accordarsi con quanto dice S. Girolamo, cioè, che Sant'Ilarione è stato il primo Istitutore de' Monaci della Palestina, ove prima di lui non se n'aveva cognizione alcuna, cioè dopo la morte di Diocleziano, che successe nel 313. La Chiesa della prima Laura di San Caritone, dedicata da S. Macario di Gerusalemme, che non ne fu Vescovo se non nel 314. quaranta anni dopo la morte d'Aureliano, fa mettere in campo un altra difficoltà a quest'Autore, parendogli troppo considerabile questo tempo per credere, che S. Caritone fosse vissuto abbastanza per fondare ancora due altre Laure, e vivere di poi per qualche tempo in un intiera solitudine: per lo che egli stima meglio distinguere due Caritoni, uno, che ha sofferta la persecuzione al tempo dell'Imperadore Aureliano, e l'altro Fondatore delle prime Laure della Palestina, dopo

che

che Sant' Ilarione ebbe ivi introdotta la Vita Monaſtica.

LAURE DI PALESTINA

Chiunque ſiaſi di queſti due Caritoni quello, il quale fondò le prime Laure della Paleſtina, fu imitato nel quinto ſecolo dal grande Sant' Eutimio, che fabbricò altresì una Laura, quale fu molto celebre, ſituata lontano dalla Città di Geruſalemme quattro, o cinque leghe. In queſta il Santo Abate non volle ricevervi giovani, a cui non foſse adombrato il volto da qualche poco di barba: quindi è, che S. Saba, e S. Quiriaco, eſſendoſi a lui preſentati per entrare nel numero de' ſuoi diſcepoli, non furono da lui ammeſſi, per non eſſere ſul loro viſo nato ancora verun pelo, ma bensì inviati, il primo al Monaſtero di S. Teotiſto, ed il ſecondo a quello di S. Geraſimo; avendo dipoi a ſua imitazione fabbricata S. Saba la celebre Laura, che portò il ſuo nome, eſſo pure introduſſe il coſtume di non ricevere giovani, ma d' inviarli di ſubito ad altri Monaſterj.

Cyril. Vit. S. Euthim. apud Bolland. 20. Jan. pag. 304.

Nacque S. Saba nel Borgo di Mutalaſco in Cappadocia, nella Dioceſi di Ceſarea, verſo l' anno 440. Di anni otto ſi ritirò nel Monaſtero di Flaviano, lontano da Mutalaſco una ſcarſa lega. Dimorò ivi dieci anni, e di poi ſi portò con licenza del ſuo Abate a Geruſalemme, e paſsò l' Inverno nel Monaſtero di S. Paſſarione, governato allora da Elpidio. Indi paſsò a vivere ſotto la diſciplina di Sant' Eutimio; ma il ſanto Abate giudicandolo troppo giovine per dimorare tra gli Eremiti della ſua Laura, l' inviò ad un Monaſtero più baſſo, di cui era Abate S. Teotiſto.

Cyrill. Vit. S. Sab. apud Cotel. monum. Eccl. Graec. t. 3.

Eſſendoſi in queſto Monaſtero rilaſſata la Regolare diſciplina, S. Saba l' abbandonò, e ſi ritirò nella Solitudine del Deſerto di S. Geraſimo, molto vicino al Giordano. Era allora d' anni trentacinque; e poiche ebbe dimorato per anni quattro in queſto Deſerto, l' abbandonò per abitare in una Caverna, che era in una Rupe d' una montagna, a piè della quale ſcorreva il Torrente di Cedron, diſcoſto tre leghe da Bettelemme, e cinque da Geruſalemme. Viſſe quivi ſolo per anni cinque, unicamente intento all' acquiſto di ſua ſalute, quando Iddio gli acceſe in cuore ardente brama d' affaticarſi in procurare altresì l' altrui; fabbricò quivi per tanto una famoſa Laura radunando da ſeſſanta Solitarj, che alla di lui condotta s' affidarono, il numero de' quali in decorſo di tempo crebbe fino a cento cinquanta.

LAURE DI PALESTINA.

ta. Ma quantunque fusse grande l' unione, la carità, e la buona intelligenza, che tra loro regnava, non si rattennero alcuni dal far tumulto, osando ancora di far sì, che Saba fusse privato della dignità Abaziale. Andarono per tanto a trovare Salustio Patriarca di Gerusalemme, e gli rappresentarono, che S. Saba era un uomo di grossolana semplicità, di nissuna prudenza, e perciò incapace di governare un sì gran numero di Solitarj: che di più era fino a tal segno scrupoloso, che non voleva esser Sacerdote, nè permettere, che quest' Ordine si conferisse ad alcuno de i Religiosi. Salustio informato del merito di S. Saba finse di ascoltare le loro querele, ma dipoi ordinato Sacerdote il Santo, disse a questi falsi Frati: eccovi il vostro Superiore, non già dagli Uomini eletto, ma da Dio medesimo, che l' ha confermato nel posto, che già teneva; e ricondottigli tutti alla Laura, consagrò la Chiesa da S. Saba edificata.

Questo Santo fondò ancora un Monastero sulla Collina di Castello, lontana una piccola lega dalla sua Laura, e in distanza d' una mezza lega da questa Laura fabbricò un Chiostro, in cui faceva istruire i Novizj: se ve n' erano di giovani, gl' inviava al Monastero del santo Abate Teodosio suo amico, distante una lega e mezza di lì, per ammaestrargli, e rendergli un giorno capaci d' entrare nella sua Laura, abitazione destinata sol tanto per i più perfetti. Essendo stato creato Esarca, ovvero Superiore Generale di tutti i Solitarj, che vivevano ne' Deserti, negli Eremi, e nelle Laure, visitandogli spesse volte, vigilava in tutto l'anno sopra gli andamenti di tutti quelli, che erano stati commessi alla di lui cura; ma dopo l' Epifania fino alla Domenica delle Palme, ritirandosi nella più rimota parte del Deserto, con un solo discepolo, si preparava quivi a solennizzare la festa di Pasqua.

I Religiosi ribelli della sua Laura gli tesero tante insidie, che egli per sottrarsene, risolvette d' abbandonargli, e si ritirò in un altra Solitudine: ma avendo il Patriarca obbligati i Religiosi sediziosi della Laura a quivi riceverlo, eglino vollero più tosto partirsene, anzichè acconsentirvi. Erano quaranta in numero, e si portarono alla Laura di Suca, sperando d' esser quivi ricevuti; ma Aquilino, che era Superiore non gli ammesse, e solamente permise loro, che

che quivi riposassero come ospiti. Quindi andarono di poi ad abitare in alcune Cellette abbandonate, che erano vicine al Torrente di Teocoe. Fabbricarono quivi dell' altre Cellette, e così cominciarono quel luogo, che dipoi s' appellò la nuova Laura.

LAURE DI PALESTINA.

Il zelo, che nel cuore di questo santo Abate ardeva per la salute di questi ribelli Monaci, lo rendeva verso di essi santamente sollecito. Perciò sapendo, che eglino erano estremamente bisognosi, mandò loro una somma d'argento: ottenne loro la proprietà delle Cellette, che abitavano: intraprese a bella posta un viaggio per recare ad essi alcune diverse cose, di cui avevano bisogno, ed ancora fabbricò loro una Chiesa. Con queste obbliganti maniere, vinta la di loro ostinazione, tornarono a sottomettersi alla di lui ubbidienza, ed egli assegnò ad essi per Abate Giovanni, il primo fra tutti i suoi discepoli. Fabbricò ancora altri Monasterj, alla reggenza de' quali destinò Superiori santissimi, e poichè egli non era meno geloso della purità della Fede, che dell' esatta osservanza della Regolare disciplina, incessantemente vegliava per impedire, che il veleno dell'Eresia non s' introducesse ne' suoi Monasterj. Convertì ancora alcuni Solitarj Nestoriani, e faticò di poi con un felice succedimento nel ricondurre alla Cattolica Fede coloro, che avevano traviato per seguire gli errori d' Eutiche, e di Dioscoro. Finalmente questo santo Abate passando gli anni novantadue, morì nella sua principale Laura a' 5. Dicembre del 531.

Si pretende, che la Liturgia, che oggidì è in uso tra' Greci sia quella, che s' osservava ne' Monasterj di S. Saba, da esso imparata da' suoi SS. Maestri Eutimio, e Teotrito. Vi furono molti de' suoi discepoli, che a sua imitazione fondarono delle Laure, tra' quali i più celebri sono stati Giacomo, che fondò nella vicinanza del Giordano la Laura di S. Pyrges, ovvero di Tours: il B. Firmino, che fabbricò la Laura di Melisco, che ritenne il nome del suo S. Fondatore: Severiano, che ne fondò una in un altro luogo detto *Mariche*: e Giuliano, che fabbricò vicino al Giordano la Laura d' Elcerabe.

Bulteau Hist. Mon. d' Orient p. 668
Ibid. pag 649.

Noi abbiamo di già parlato del Monastero di S. Gerasimo, al quale S. Quiriaco fu inviato da Sant' Eutimio. Era questo Monastero nel mezzo d' una Laura, che Gerasimo,

LAURE DI PALESTINA.

mo, un quarto di lega distante dal Giordano, aveva fabbricata nello stesso tempo in circa, che S. Saba nacque. Era divisa in settantadue Celle; i Novizj, ed i Giovani dimoravano nel Monastero, praticando ivi gli ordinarj esercizj della Comunità, e la Laura non era, che per quelli, che avanzati, e ben radicati nella virtù, potevano sopportare una più ritirata solitudine, ed una più austera mortificazione. Stavansene soli nelle loro Cellette cinque giorni della settimana, non essendo ad essi somministrato per loro sostentamento, che poco pane, e pochi dattili, ed acqua. Il Sabato, e la Domenica portavansi al Monastero, ove dopo essersi comunicati, mangiavano qualche cosa di cotto, e bevevano un poco di vino. Dopo il Vespro della Domenica ritornavano alle loro Cellette, con del pane, dell' acqua, e de' dattili per cibarsi ne' cinque giorni, che dovevano star soli. Le loro continue applicazioni erano lavoro, ed orazione. Non potevano accender fuoco, nè tampoco lucerna per leggere, e v' era una legge fra di loro, che quando sortivano dalle loro Cellette dovessero lasciare la porta aperta, per mostrare così, che nulla possedevano di proprio, e che gli altri potevano a loro talento disporre de' loro poveri mobili. S. Gerasimo morì l' anno 475. ed ebbe dell' altre Laure nelle vicinanze del Giordano, e quella, che fu fabbricata da questo santo Solitario detta *Antonio*, fu di poi chiamata la Laura degli Elioti. L' abito de' Monaci di S. Caritone, e di S. Saba, l' hanno fatto incidere il P. Bonanni, Odoardo Fialetti, e Scoonebeck. Egli è probabile, che al tempo de' Fondatori di queste Laure, non vestissero in questa foggia; ma siccome le Laure di questi due Santi hanno avuto vigore per più secoli, quelli, che abitavano in esse hanno potuto in decorso di tempo più volte cangiare maniera di vestire. Quanto al colore pareva, che la Veste de' Monaci di S. Caritone fusse bianca, la Cappa, ed il Cappuccio nero, e che l' Abito de' Monaci di S. Saba fosse tutto nero. Veggonsi anche oggidì alcune vestigia della Laura di questo Santo, nel Monastero de' Monaci Greci, che è stato sempre intitolato Laura di S. Saba.

Vit. S. Euth. apud Bolland. 20. Jan. pag. 316.

Bulteau Hist. Mon. d'Orient p. 796.

CA-

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Vita del Grande S. Basilio, Dottore della Chiesa, Arcivescovo di Cesarea, e Patriarca d' Oriente.

VITA DI S. BASILIO.

QUantunque l' Oriente abbia avuto un numero infinito di Monaci, e di Solitarj, prima, che S. Basilio venisse al Mondo; ciò non ostante con ogni giustizia s' è sempre dato a questo Dottor della Chiesa il titolo di Patriarca de' Monaci d' Oriente. Imperciocchè se devesi a Sant' Antonio la lode di Ristauratore della Vita Cenobitica, ed a S. Pacomio quella d' averla non poco migliorata, devesi a S. Basilio certamente quella d' averla ridotta ad una totale perfezione, per esser egli stato il primo, che obbligasse all' osservanza de' solenni Voti coloro, che s' eleggevano un simigliante tenore di vita.

Sembra in vero, che la Santità sia stata antico retaggio della prosapia di Basilio, adorando la Chiesa due Sante Macrine, una Bisavola, e l' altra Sorella del Santo, e due suoi fratelli uno detto Gregorio Nisseno, e l' altro Pietro Sebasteno. Si dice ancora, che il Padre del nostro Santo, di cui egli portava il nome, avesse il dono d' operare miracoli, e che pochi nel suo parentado annoverasse, i quali coll' esercizio di sante operazioni non si fossero resi celebri, ed ammirabili.

Il R. P. Apollinare d' Agresta Generale dell' Ordine di S. Basilio, nella Vita di questo Santo, stampata nel 1681. dice, che dalla Religione Basiliana li 30. Maggio, per concessione avuta dalla S. Sede a' 15. Novembre 1603. si celebra la Festa d' otto Persone, tutte della chiara stirpe di Basilio, cioè come Ascendenti per linea paterna; di S. Gregorio, e Santa Teodora suoi Bisavoli, di S. Basilio, e Santa Macrina suoi Avoli, e di S. Basilio, e di S. Eumelia suoi Genitori: e per linea materna, di S. Gregorio, e di S. Isabella parimente suoi Avoli.

Alfonso Clavel Storiografo dello stess' Ordine fa menzione de' sopraddetti personaggi col titolo di Santi: Ma checchè siasi di ciò, egli è certo, che di qualcuno degli Antenati del nostro Santo ne è il nome affatto ignoto, e

VITA DI S. BASILIO.

se la Chiesa permesse, che se ne celebrasse la Festa a' 30. di Maggio nell' Ordine di S. Basilio, averà poi certamente rivocato quant' aveva conceduto, avvegnache nel Calendario de' Santi dell' Ordine Basiliano pubblicato in Vellerri il 1695. dal P. D. Pietro Meniti Generale del sopraddetto Ordine, non si trova sotto li 30. Maggio, che Sant' Eumelia, Madre di S. Basilio, il di cui nome non è però segnato coll' Asterisco, col quale il suddetto Padre nota i Santi, de' quali se ne fa l' Ufizio colla Messa.

Ma quando ancora gli Antenati di S. Basilio non altro fossero, che persone d' eminente virtù, e di singolar pietà, sarà sempre per lui più glorioso, l' aver tratto da questi la sua origine di quello, che si fosse il riconoscerla dagl' Imperadori, e da' Regi.

Il nome dell' Avo paterno di S. Basilio non è noto; è certo sol tanto, che egli ebbe per moglie Macrina, il di cui nome leggesi nel Martirologio Romano sotto li 14. Gennajo.

L' affetto grande, che questi due incliti Sposi portavano alla Cattolica Religione, fece loro di buona voglia sofferire di vedersi spogliati di tutti i loro beni dagl' Imperadori Idolatri, che con ostinata persecuzione travagliavano i Cristiani, e coraggiosamente tolerare le miserie dell' orrido, e sterile paese di Ponto, ove loro convenne rifugiarsi per iscampare dallo sdegno di quegli empj persecutori. Volle però Iddio con un mirabile prodigio dar loro un contrasegno del gradimento di sì bella risoluzione, con far sì, che alcuni Cervi, scossa la nativa loro selvatichezza, andassero a visitare questi due afflitti esuli, non solo per alimentarli, ma nel tempo stesso per dare ancora al travagliato loro spirito qualche sollievo. Cessata finalmente la persecuzione ritornarono alla Patria, ove la Divina Provvidenza ridonò loro ricchezze assai maggiori di quelle, che avevano perdute.

Fu la loro pietà ereditata da Basilio, il quale si congiunse in matrimonio con Eumelia: ed o fosse, che eglino venissero ad abitare in Cesarea di Cappadocia, o che di quando in quando v' andassero, la verità è, che in questa Città nacque il Grande Basilio verso l' anno 329.

Essendo ancora fanciullo fu assalito da pericolosa infermità, da cui i suoi Genitori non potendolo scampare

con

VITA DI S. BASILIO.

con gli umani rimedj, ricorsero alle preghiere, procurando di renderle più efficaci con una ferma fiducia di essere esauditi, ad esempio di quel Re, di cui si fa menzione nel Vangelo, che supplicava il Salvatore per la salute del suo figliuolo. Laonde meritarono ancor essi la consolazione di conseguire quanto chiedevano, apparendo di notte tempo lo stesso Dio all' afflitto genitore, a cui promise, che il fanciullo Basilio sarebbe quanto prima risanato.

Restituito, che fu Basilio alla primiera salute, mandollo il Padre immediatamente a Neocesarea, ove fu cristianamente allevato dalla sua Avola Santa Macrina. Alcuni vogliono, che ei dimorasse presso l' Avola in una casa di Campagna, situata ne' contorni della sopraddetta Città, dove questa santa Donna instillò nel cuore del piccolo Basilio il latte più puro della Cattolica Religione, nella quale ella era stata istruita da S. Gregorio Taumaturgo.

Giunto Basilio all' età d' anni sette ritornò al suo Genitore, il quale essendo un ottimo Avvocato incominciò a dirozzare la di lui mente co' primi rudimenti delle umane lettere, ne' quali bastevolmente istruito, si portò a Cesarea di Palestina, per ivi continuare l' intrapresa carriera degli studj, dove egli prese cognizione di S. Gregorio Nazianzeno. Di là, nell' età di dodici anni, passò a Costantinopoli, d' onde, atteso per qualche tempo allo studio, si partì, ritornando a Cesarea di Cappadocia, di dove voleva portarsi ad Alessandria per frequentare le Scuole di quell' Università: ma non avendovi trovata cosa, che l' allettasse a fermarvisi, passò ad Atene.

Era allora Basilio d' anni diciassette quando strinse con S. Gregorio tale, e sì forte nodo d' amicizia, che d' indi in poi cosa veruna, fuori della morte, non fu valevole a discioglierlo.

Il primo vantaggio, che ei ricavasse dall' amicizia di Gregorio fu l' esser dal medesimo, a' suoi amici specialmente, additata la saviezza, e gravità di Basilio, la quale unita alla stima, che egli erasi di già acquistata, lo rese esente da certa formalità, ormai giunta ad insolenza, a cui gli Studenti di codesta Università sottoponevano chiunque vi giugneva Novizio.

Dispiacque tanto a Basilio lo sregolato costume d' Atene, che egli di subito l' averebbe abbandonata, se da ciò

 non

VITA DI S. BASILIO.

non l'avesse sconsigliato Gregorio. Intraprese egli adunque il meditato corso de' suoi studj: onde postosi sotto la direzione di Libanio, d'Ecebalo, Imecio, e Proteresio, eccellenti Professori di quei tempi, fugli agevole divenire in breve sapientissimo. Apprese egli perfettamente tutta la Filosofia, l'Astronomia, la Geometria, l'Aritmetica, e la Medicina, a cui specialmente obbligaronlo ad attendere le sue frequenti infermità. L'applicazione però a queste Scienze profane, punto non lo distolse dallo studio delle Sagre lettere, alle quali erasi fin da fanciullo applicato.

Ebbe Basilio per compagno di studio oltre S. Gregorio, ancora Giuliano Apostata, col quale questi due Santi contrassero qualche sorta d'amicizia: dalla di lui fisonomia però, ed esteriore portamento, scoprirono presto la libertà, e scompostezza del suo spirito. Finalmente dopo una dimora di dieci anni non interrotta in questa celebre Università, ritornò Basilio alla paterna casa in Cesarea, dove sua Madre, di poco rimasta Vedova, lo desiderava, acciò colla sua presenza gli rendesse meno gravosa la di lei fresca vedovanza.

Arrivato che egli fu in Cesarea posesi subito a patrocinare le Cause, essendo questo il primo impiego, a cui si davano coloro, che aspiravano a qualche dignità: ma Santa Macrina sua sorella, temendo, che l'orgoglio, la vanità, e l'ambizione s'impossessassero del di lui animo, destramente insinuogli l'abbandono di quest'esercizio, e di ogni altra mondana occupazione, e di darsi totalmente in un perfetto ritiro allo studio della vera sapienza, colla pratica delle cristiane virtù. Riflettendo egli seriamente alle saggie insinuazioni della sorella, allora fu, come egli medesimo se ne protesta, che quasi riscosso da profondo letargo aprì gli occhi al chiaro lume delle Vangeliche dottrine, e conobbe la vanità dell'umana sapienza. Quindi concependo un giusto orrore verso il mondo, ed a quanto v'era in lui d'apparenza di bene, risolvette d'abbandonarlo, e di cercare chi gli fosse scorta nella via della perfezione.

Stabilì per tanto di cercare chi potesse colà condurlo, ove la Fama aveva pubblicato essersi ritirati coloro, i quali vivevano giusta i dettami de' Consigli Vangelici. Quindi viaggiò egli nell'Egitto, nella Palestina, nella Siria, e nella Meso-

Mesopotamia: e fu grande la sua consolazione in trovare nelle diverse solitudini di quei Paesi molti de' Santi, che andava cercando, essendo che la vita monastica erasi dilatata in tutte queste Provincie. Ammirò Basilio quella vita austera non meno, che laboriosa, ed il loro fervente, e spesso orare. Rimase attonito in vedere come questi uomini veramente ammirabili si fussero resi superiori al sonno, ed a tutto ciò, che richiede la fralezza di nostra natura: nella fame, nella sete, nel freddo, nella nudità godendo una perfetta libertà di spirito, elevati continuamente in Dio senza prendersi verun pensiero de' loro corpi, quasichè la carne, che li vestiva punto non appartenesse a loro, ma riguardandosi più tosto come stranieri sulla terra, poggiassero col pensiero incessantemente al Cielo, ove era destinato il loro perpetuo soggiorno. Proseguendo poi il suo cammino vide Gerusalemme, e Gerico, come pare, che egli dica in un luogo, e di poi ritornò a Cesarea, da cui era stato lontano per due anni, dove il suo Vescovo Dianeo per affezionarlo alla sua Chiesa lo fece Lettore.

Questo nuovo impiego non estinse in Basilio la brama della solitudine, anzioso troppo d'imitare le virtuose azioni di coloro, che abitavano i Deserti dell'Egitto, e dell'Oriente: laonde si messe egli prontamente a convivere con alcune persone, che egli trovò nel suo Paese, che sembravangli menare una vita simigliante. Giudicò Basilio dal loro esterno vivere austero, e mortificato, che tale fusse ancora il di loro interno. Il grossolano, e rozzo lor sajo, le loro scarpe di cuojo crudo erano appo lui quai certi contrasegni della loro virtù. Credè di non potersi abbastanza uniformare a questi uomini, che preferivano una vita austera, e faticosa a tutti i piaceri del mondo. Ma ben presto si avvide del suo inganno, essendo costoro discepoli d'Eustasio di Sebaste, che fu di poi il più fiero persecutore del nostro Santo.

Ciò seguì circa l'anno 357. quando pensò egli seriamente d'abbandonarsi alla Solitudine, ove non palesò ad alcuno la vita tenuta con Eustasio, ed i suoi discepoli, ma sol tanto, che v'era passata amicizia. Il luogo, che scelse per il suo ritiro fu un Deserto, situato nella Provincia di Ponto, vicino al fiume Iris, ed alla piccola Città d'Ibora. Quivi fu egli ne' primi suoi anni educato, onde vi si sentì par-

VITA DI S. BASILIO.

particolarmente tirato, tanto più, che lì ancora erasi di già ritirata Santa Macrina sua sorella, e Sant' Eumelia sua madre. Gli convenne nulladimeno abbandonare la solitudine per portarsi a Costantinopoli, dove accompagnò Basilio d' Ancyra: di dove appena ritornato videsi di bel nuovo in obbligo di ripartire per assistere alla morte di Dianeo suo Vescovo. Eusebio, che al morto Dianeo successe, impedì a Basilio il ritorno alla sua Solitudine, ordinandolo Sacerdote, ed impiegandolo nel governo della sua Diocesi. Ingelosito però di Basilio questo Vescovo, si trovò egli costretto per conservare la pace a fare un altra volta ritorno da' suoi fratelli a respirare in quella Solitudine, d' onde erasi con tanto suo rammarico assentato. Era però troppo necessario Basilio alla Chiesa, perchè dovesse starsene così nascosto nel suo Monastero. In capo a tre anni Eusebio conosciuto il bisogno, che egli aveva di Basilio per far fronte agli attentati di Valente Imperadore, risoluto d' introdurre l' Arianismo in Cesarea, pregò instantemente S. Gregorio Nazianzeno a voler essere il mediatore per la di loro riconciliazione, ed a restituire questo grand' uomo alla sua Chiesa. Conculcati da Basilio tutti i motivi de i disgusti, che poteva avere, venne prontamente al suo Vescovo, e coll' ajuto del suo amico S. Gregorio attaccò gli Ariani, i quali avevano presa la congiuntura del suo ritiro, e della dissensione nata tra lui, ed Eusebio, per cui Basilio era stato costretto a ritirarsi.

Dopo la fuga di questi Eretici, Eusebio che s' era riconciliato sinceramente, e che aveva piena cognizione della di lui profonda capacità, gli affidò tutto il governo della sua Diocesi. Di più l' elesse per suo Direttore, e nulla d' indi in poi operò senza il suo consiglio, a cui Basilio così perfettamente corrispose, che superando l' espettazione di tutti gli uomini dabbene, meritò dopo la morte d' Eusebio d' esser nel governo di quella Diocesi successore.

Appena fu Basilio inalzato a questa dignità, che gli Eretici, e sopra tutti gli Ariani gli suscitarono contro una fiera persecuzione. Costoro sotto l' ombra della protezione dell' Imperadore Valente, empiamente abusaronsi della di lui autorità per far violenza al nostro S. Arcivescovo. Continuamente inasprivano lo spirito facile di questo Principe, e poichè Basilio non aveva voluto, secondo l' ordine dell' Im-

Imperadore, comunicare con Eudossio usurpatore della Sede di Costantinopoli, nè tampoco abbracciare la dottrina degli Ariani, feronlo condannare dall' Imperadore all' esilio. Si fece egli per tanto portare l' infame editto, e presa la penna per firmarlo, tre volte ella si ruppe; contuttociò persistendo ostinato nel reo disegno, rilassati i nervi della sua mano, tutta incominciò a tremare, e la sedia parimente, su cui era assiso affatto si scompaginò, dal che congetturando l' ingiustizia del Decreto, che ei pretendeva firmare, preso il foglio lo stracciò.

Non riferiremo in questo breve Ristretto tutte le persecuzioni, che travagliarono questo Santo fino alla morte, mossegli contro non solo dagli Ariani, ma ancora da alcuni Vescovi Cattolici. Chi lo perseguitava per gelosia, chi per le false relazioni de' suoi nemici; chi per non avere scoperta ancora la malizia d' Eustasio Vescovo di Sebaste, che si protestava suo amico, e chi finalmente per una certa tal qual sorta di commercio tenuto da lui coll' Eretico Apollinare, ed il suo discepolo Dioscoro, prima che questi empj vomitassero il loro veleno. In quanto alle sue mortificazioni elleno furono poco meno che incredibili, e certamente non può attribuirsi se non a miracolo l' aver egli potuto resistere con una complessione così dilicata, e cagionevole alla piena di quei travagli rovesciatagli sopra dalle tante sue austerità; imperciocchè non si cibava, che una volta il giorno verso la sera, sdigiunandosi il più delle volte con solo pane, ed acqua. Le sue vigilie furono continue, non prendendo, che un breve riposo sopra un letto durissimo.

Bisognava finalmente, che un corpo così estenuato da tante asprezze, ed oppresso dalle frequenti malattie, avesse qualche riposo, come ancora lo spirito di questo gran Santo, portato da quello di Dio, trovandosi in uno stato di violenza, fin che a lui perfettamente non si univa. Onde nel primo giorno di Gennajo dell' anno 379. ebbe la grazia di lasciare la terra, per ripatriare beato eternamente in Cielo: in questo medesimo giorno i Greci celebrano la di lui Festa, ma nella Chiesa Latina si solennizza a' quattordici di Giugno, giorno in cui seguì la sua Ordinazione, per essere il primo di Gennajo impedito dalla Festa della Circoncisione del Signore.

Veggasi S. Gregorio Nazianzeno *Orat. in laud. Basil.*
Rof-

Rosveid. *Vit. SS. PP.* Don Apollinare Agresta *Vit. di S. Basilio*, Alfonso Clavel *Antichità della Religione di S. Basilio*, ed i Critici potranno leggere la sua Vita scritta dal Signor Hermant Canonico di Beauvois, *& les Memoires de Tillemont pour servir a l' Hist. Ecclesiastique Tom. 9.*

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Dell' Ordine di S. Basilio, e de i grandi suoi avanzamenti.

ORDINE DI S. BASILIO.

Nella Vita di S. Basilio abbiamo veduto, che questo Santo, determinato che si fu d' abbracciare la vita Religiosa, avanti d' impegnarvisi intraprese un viaggio nell' Egitto, nella Siria, e nella Palestina, a fine d' apprenderne i principali doveri, sovente visitando quei Solitarj, che in quelle parti dimorando sceveri affatto, e distaccati da tutto ciò, che era terreno, in altro non s' occupavano, che in lavorare, orare, e meditare. Gli Storici però del suo Ordine sofferiranno, che io non convenga con essi circa il tempo in cui Basilio pose ad effetto questo suo disegno, e circa il luogo del suo primo ritiro, e che io dal computo, che essi fanno de' discepoli di S. Basilio ne tolga tre mila.

Alfons. Clavel Antichità della Relig. e della Regol. di S. Basilio c. 8. p. 1. Don Apoll. Agresta Vita di S. Basilio p. 1. c. 6.

Don Alfonso Clavel Annalista di quest' Ordine, seguito dal P. D. Apollinare d' Agresta, Generale dello stess' Ordine dice: che S. Basilio avanti d' intraprendere il meditato tenore di vita Religiosa, ne fece parola con S. Marciano, che eragli stato guida nella vita spirituale, e che di subito si ritirò nella Siria, ove radunò vicino alla Città di Seleucobal tre mila Monaci, che vivevano sparsi in quei Deserti, e che ivi fu dove egli gettò i primi fondamenti del suo Ordine nell' anno 361. e nel trigesimo quarto di sua età: che non iscrisse di subito la sua Regola, insegnandone soltanto colla viva voce la prattica per vedere se ad essi si confaceva: che veggendo i gran vantaggi, che si potevano ricavare da una tale osservanza, e particolarmente dall' adempire i tre solenni Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, risolvette di dilatare il nascente suo Istituto principalmente nella Provincia di Cappadocia, scorgendo il bisogno,

sogno, che ella n' aveva per l' Eresia, che di fresco avevala infettata: che perciò abbandonato il Monastero di Seleucobal, se ne venne a Cesarea sua Patria, ove col consenso d' Ermogene Vescovo, fondò un magnifico Monastero vicino a questa Città: e dopo avere raccolti molti Anacoreti, ed alcune altre persone, che rinunziarono al secolo, egli professò la prima volta la sua Regola alla presenza di questo Prelato, e s' obbligò all' osservanza de' tre essenziali Voti; lo che per suo ordine fu fatto ancora da' suoi Monaci, quali furono da lui esortati a vivere in pace, ed in buona unione, poichè dovevano tutti tendere concordemente al medesimo fine: e finalmente dice, che i primi seguaci di Basilio furono i suoi proprj fratelli S. Naucraceo, S. Gregorio Nisseno, S. Pietro di Sebaste, e Paolo.

ORDINE DI S. BASILIO.

Aggiungono gli stessi Storici, che nel seguente anno egli diede al suo fratello S. Pietro il governo di questo Monastero, e di quello, in cui sua Sorella Santa Macrina a di lui esemplo aveva radunate molte Vergini, e che liberatosi dal governo di questi due Monasterj ritirossi nel Deserto di Ponto, chiamato *Cimer*, ove egli dimorò in un luogo, detto *Matazze*: che ivi vennero a trovarlo il suo fedele amico S. Gregorio Nazianzeno, ed Amfiloco, seguìti poi da un infinità di persone desiderose d' acquistare la Vangelica perfezione, le quali si posero sotto la direzione di un così sapiente Maestro.

Ecco ciò, che gli Scrittori dell' Ordine di S. Basilio dicono della sua origine. Questo però è impossibile accordarlo con ciò, che ne scrivono lo stesso S. Basilio, ed il suo amico S. Gregorio Nazianzeno, mentre essi non fanno veruna menzione de' tre mila Monaci, che si pretende, che S. Basilio radunasse nella Siria, vicino alla Città di Seleucobal. E' altresì impossibile, che S. Basilio facesse la professione della sua Regola alla presenza del Vescovo Ermogene; avvegnachè per testimonianza de' più giudiziosi, e dotti Critici questo Prelato era morto fino dell' anno 340. lo che provasi ad evidenza, poichè nel 340. Dianeo Vescovo, che creò S. Basilio Lettore, dopo il viaggio da lui fatto per visitare i Solitarj, era di già succeduto ad Ermogene, e come Vescovo di Cesarea aveva assistito al Concilio d' Antiochia sul cominciare dell' anno 341.

D. Tillem. Hist. Eccles. tom. 9.

E' falso parimente, che S. Basilio compiuti i suoi viaggi

fondasse un Monastero a Cesarea, come ancora, che quello di Santa Macrina sua Sorella fosse situato vicino alla medesima Città; poichè S. Basilio nella Provincia di Ponto alcune miglia lontano da Neocesarea gettò le fondamenta del suo Ordine, ove pure Santa Macrina prima di lui aveva fondato un Monastero di Vergini. Naucraceo poi fratello d' ambidue non può essere stato discepolo di questo Santo, poichè era morto fino dal 357. in una Solitudine della stessa Provincia, nella quale il nostro Santo non si ritirò, che nell' anno 358. che è il tempo in cui devesi fissare lo stabilimento del suo Ordine. Ciò accordandosi, si darebbe certamente maggiore antichità a quest' Ordine di quello, che i di lui medesimi Storici gli danno: quanto da noi dirassi della sua origine sarà più conforme a quello, che ne scrive il nostro Santo, e S. Gregorio Nazianzeno, ed a ciò, che dicono il Sig. Hermant, il Sig. Tillemont, ed altri Dotti, nella Vita di S. Basilio da essi descritta.

Avendo S. Basilio risoluto d' abbracciare la Vita Monastica, determinò ritirarsi nel Deserto della Provincia di Ponto per rendersi così lontano affatto dalle turbolenze, e tumulti della Città. Sentissi specialmente quivi tirato sul riflesso, che Santa Macrina sua Sorella quivi pure dimorava con sua Madre Sant' Eumelia, dove avevano fabbricato un Monastero di Vergini, che ella governava, assistita non poco da S. Pietro suo Fratello, quale fu poi Vescovo di Sebaste, e la di cui virtù aveva già rese celebri le Solitudini di Ponto.

Fu quanto prima il nostro santo Fondatore seguìto da S. Gregorio Nazianzeno. I Deserti più rimoti, e disabitati la sola presenza di Basilio gli rese al pari delle Città numerosi, e frequenti, tante erano le persone, che cercavano di profittare delle istruzioni, ed esempj di lui. Quindi riuscendo troppo angusti questi Deserti per ricevere coloro, che a lui da diversi luoghi accorrevano, fondò un Monastero dirimpetto a quello della sua Sorella.

Ammirava S. Gregorio Nazianzeno l' unione, e carità maravigliosa, che tutti insieme legava questi santi Monaci, come ancora il sincero fervore con cui eglino vicendevolmente s' accendevano, e s' animavano alla pratica delle virtù. Questo Santo, che tratto tratto veniva a godere il suo amico in questa Solitudine, godeva d' affaticarsi nella pro-

propria santificazione in mezzo a quel riposo, che era ivi venuto a cercare. S. Basilio però, poiche viddidesi sufficientemente arricchito della vera sapienza, andò, dice Rufino, per le Città, e Villaggi di Ponto ad animare colle sue parole, e ad infiammare coll' esortazioni gli Abitatori di questo Paese, che vivevano neghittosi, e scordati delle cose appartenenti all' eterna loro salute. Seppe egli così bene riscuoterli dalla loro pigra sonnolenza in cui da gran tempo giaceano, che molti n' indusse a rinunziare a tutto ciò, che è vano, e caduco, et ad unirsi insieme per unitamente attendere al Divino Servizio. Insegnò ad essi Basilio fabbricare de' Monasterj, a stabilirvi delle Comunità, ed a praticare tutti gli esercizj della Vita Religiosa. S' addossò la reggenza delle Donne non meno, che degli Uomini, ed istruì questi grossolani Popoli nella maniera d' allevare le Vergini per renderle degne Spose di Gesù Cristo. Videsi per tanto in poco tempo cambiare aspetto questa Provincia, e d' arido, ed infecondo deserto divenire una Campagna ubertosa non meno di ricche spirituali messi, che d' abbondanti vendemmie. Quasi tutti cominciarono a menare una vita pura, e casta: moltissime persone abbandonarono il Secolo, dando in potere del Santo quei beni, di cui si spogliavano, i quali ei distribuiva a' poveri, secondo che richiedeva il bisogno di ciascuno.

Questo santo Fondatore per ottenere, che maggiormente si radicasse la virtù in que' santi Religiosi, che egli formava, diede loro in iscritto Constituzioni, e Regole, colle quali prescrisse ad essi quanto dovevano osservare. Elleno sono di due sorti; quelle scritte in compendio sono cinquantacinque, e le più diffuse sono trecento tredici. Pare dal Discorso, che è posto avanti le sue Grandi Regole, che S. Basilio non avesse altra incumbenza, che d' istruire i Monaci; ma dalla Prefazione delle piccole si deduce, che egli era applicato al ministero della parola di Dio, da lui spiegata al Popolo nella Chiesa; vale a dire, che egli era di già Vescovo, o almeno Sacerdote di Cesarea, lo che non può esser succeduto, che verso l' anno 361.

Si sparse ben presto per tutto l' Oriente il suo Istituto, e benche vi fossero dell' altre Regole, ed alcune ancora scritte, come noi abbiamo veduto ne' precedenti Capitoli, nulladimeno quella di S. Basilio sì fattamente prevalse so-

pra dell'altre, che tutte le oscurò, non essendovi altra Regola, fuori di quella di questo Santo, al presente riconosciuta tra' Monaci d'Oriente: mentre quella di sant'Antonio non è osservata neppure da quelli, che si dicono del suo Ordine, non avendone essi alcuna, come abbiamo veduto.

Non solo però nell'Oriente fu universalmente ricevuta la Regola di S. Basilio, ma ella passò ancora in Occidente, subito che Rufino l'ebbe tradotta in Latino: ed avanti, che S. Benedetto pubblicasse la sua, v'erano già de' Monasterj dell'Ordine di s. Basilio in Italia. Alcuni hanno creduto, che s. Benedetto fosse soggetto a s. Basilio, poichè nell'ultimo Capitolo della sua Regola, in cui esorta alla di lei osservanza i suoi Religiosi, raccomanda loro quella di s. Basilio, che ei chiama suo Padre, e da cui pare, che egli abbia estratta la sua, secondo l'opinione del Cardinale di Torrecremata, che così scrisse: *Educta est Regula B. Benedicti, tanquam fluvius quidam ex fonte Religionis, & Regula illa toti sæculo clarissima, omnium virtutum splendore ornatissima B. Basilii.*

In Regul. S. Bened.

Ed ecco perchè il P. D. Pietro Menniti ha messo nel Calendario de' Santi dell'Ordine di S. Basilio s. Benedetto, e s. Romano, che a lui diede l'Abito dell'Ordine di s. Basilio, per quanto egli dice; ma quella Melotta, o pelle di pecora, che s. Benedetto vestiva, abbastanza c'assicura, che questo non era l'Abito dell'Ordine di s. Basilio, che egli ricevette dalle mani di s. Romano: quindi sembra, che il P. Menniti si sia voluto rifare con mettere nel suo Calendario de i Santi, che non sono mai stati dell'Ordine di s. Basilio, come sarebbe s. Benedetto, s. Romano, s. Girolamo Dottore della Chiesa, s. Paolino Vescovo di Nola, Santa Paola, e Santa Marcella Vedove Romane, e molti altri, del torto fattogli da Tritemio, e da alcuni Storici dell'Ordine di s. Benedetto, che hanno annoverati in quest'Ordine molti, che di fatto non lo sono mai stati.

D. Alfonso Clavel, e gli altri Scrittori dell'Ordine di s. Basilio pretendono, che la sua Regola, fosse approvata da Papa Liberio nello stesso anno, che fu pubblicata, e scritta da questo Santo, cioè nell'anno 363. e che fusse approvata ancora da san Damaso nell'anno 366. e da san Leone ad istanza dell'Imperadore Marciano. Alcuni riportano

tano

tano per distefo una Lettera di questo Papa, fcritta in Risposta a quest' Imperadore, che fu questo particolare avevagli fcritto. Ella è in data di Roma de i 20. di Luglio dell' anno 456. fotto il Confolato d' Aezio, e di Studio. Ella si può vedere in Afcanio Tamburino dell' Ordine di Vallombrofa, nella Vita di S. Basilio fcritta dal P. D. Apollinare d' Agresta, ed in alcuni altri Scrittori, da lui citati. Questa Regola in decorfo di tempo è stata approvata da molti Sommi Pontefici, ed in questi ultimi fecoli da Gregorio XIII. il quale approvò il compendio, che il Cardinale Beffarione aveva fatto fotto il Pontificato d' Eugenio IV. ed il quale è stato confermato da Papa Clemente VIII. Paolo V. ed Aleffandro VII.

ORDINE DI S. BASILIO.

Vi fono alcuni Autori, e tra gli altri Barbofa, che pretendono altresì, che S. Basilio avanti di morire si vedeffe Padre di più di novanta mila Monaci nel folo Oriente; ma gli Scrittori dell' Ordine di S. Basilio non si contentano di questo numero. Il P. Apollinare d' Agresta dice, che aggiugnendovi tutti i Monaci di quest' Ordine, che erano fparsi nell' altre parti del Mondo, ei deve effere di gran lunga maggiore. Nondimeno ove fe ne faccia un calcolo più efatto, e si tolgano tutti quelli, che comprefi in questo numero non erano di S. Basilio, egli verrebbe a fminuirsi di molto, nè farebbe così eforbitante. E' conviene però confeffare, che vivente s. Basilio il fuo Ordine molto si dilataffe, e che anche dopo la di lui morte diveniffe più celebre. Ma quest' Ordine fioritiffimo per più di tre fecoli, notabilmente lo diminuì in decorfo di tempo l' Erefia, la Scifma, ed il cambiamento dell' Impero. La maggior perfecuzione, che egli dovette fofferire fu fotto l' Impero di Costantino fopranomato *Copronimo* l'anno 741. perchè questo Principe effendosi dichiarato nemico mortale delle fante Imagini, full' efempio di Leone fuo Padre, cominciò a perfeguitare i Monaci di s. Basilio, come difenfori della Cattolica Fede. Una gran parte ne fece morire, molti ne carcerò, e molti n' esiliò da' fuoi Stati, di forta che i Monasterj restarono abbandonati, e fpogliati de i loro beni; e la maggior parte de' Monaci di s. Basilio, che ha prefentemente l' Oriente fono Scifmatici, ed Eretici come noi vedremo ne' feguenti Capitoli.

Barb. de Jur. Ecclef.

I Menologj de' Greci fanno menzione di mille ottoceto

to cinque Arcivescovi, e Vescovi di quest' Ordine, beatificati, e riconosciuti per Santi. Tre mila, e dieci Abati, undici mila ottocento cinque Martiri, ed un gran numero di Confessori, e di Vergini, da cui però converrebbe toglierne molti, non essendone stata la maggior parte di quest' Ordine. Al principio del decimo sesto secolo l' anno 1623. il B. Giosafat Kuncenizio, Arcivescovo di Posocko fu martirizzato dagli Eretici, e Scismatici di Vitepski per essersi riunito alla Romana Chiesa; e quest'Ordine in Italia, e in Ispagna celebra la di lui Festa a' 12. Novembre.

I sopraddetti Storici annoverano ancora tra' Religiosi di s. Basilio più di quattordici Papi; de' quali ve ne sono alcuni Orientali, che i Monaci dell' Ordine di sant'Antonio averebbero ragione d' annoverarli tra' loro, ed alcuni altri, che i Benedettini dicono esser del loro Ordine. Hanno avuto alcuni Cardinali, come Bessarione, ed Isidoro di Costantinopoli, che furono Creature d' Eugenio Quarto. Quanto a' Patriarchi, Arcicescovi, e Vescovi di quest' Ordine, egli è certo, che sono moltissimi, poichè nissuno può essere inalzato a questa dignità in tutto l' Oriente, ned esser Curato d' una semplice Parrocchia, se non è Religioso dell' Ordine di s. Basilio, ovvero di quello di sant' Antonio; il che s' osserva ancora in Moscovia, ed in tutte le altre Provincie, in cui il Rito Greco è tolerato. Finalmente i Religiosi di s. Basilio si gloriano d' avere avuto nel loro Ordine molti Imperadori, ed Imperadrici, gran numero di Re, e Regine, e diciannove Principi, e Principesse del solo Monastero di Comneni.

Alfonf. Clavel *Antiquedad de la Religion di S. Basil.* D. Apollinare d' Agresta *Vit. di S. Basilio part.* 5. D. Pietro Menniti *Kalend. SS. Ord. S. Basilii*. De Tillemont. *Hist. Eccl. T.* 9. Hermant *Vie de Saint Basile*, e Bulteau *Hist. Monastique d' Orient*.

CA-

CAPITOLO DECIMONONO.

De' Caloyeri, ovvero Monaci Greci: de' loro Esercizj, Digiuni, ed Astinenze.

MONACI GRECI.

E' Sì grande la stima, che la Chiesa Greca ha sempre avuta per la monastica vita, che la considera per lo stato perfetto, uguale all'Angelico, e per vera copia della vita di Gesù Cristo. Quindi è, che ella sola fa strada alle più sublimi dignità Ecclesiastiche, come abbiamo detto ne' precedenti Capitoli.

Danno i Greci a' loro Monaci il nome di Caloyeri, che significa *Buoni Antichi*. E' molto verisimile, che così si chiamassero da principio quelli, che avanzati in età erano Superiori, e che a poco a poco questo nome, che non era che un titolo d'onore, venisse dato indifferentemente a tutti coloro, che professavano la vita monastica. Riconoscono tutti i Greci per loro Padre, e Fondatore S. Basilio, e si riputerebbe da essi delitto il seguire altra Regola fuori di quella di questo santo Dottore. Essendovi tra di loro tre sorti di gradi: di Novizj, volgarmente chiamati *Archari:* di Professi ordinarj, detti *Microchemi:* e de' più perfetti, detti *Regalochemi*, usano altresì tre differenti abiti, de i quali noi parleremo più a basso. Eglino si dividono ancora in Cenobiti, Anacoreti, e Rinchiusi. I Rinchiusi stanno ristretti in grotte, o caverne poste nella sommità di qualche monte, d'onde non escono mai, abbandonandosi del tutto alla Divina Provvidenza. Vivono delle limosine, inviate loro da' Conventi vicini, e non mangiano, che una volta il giorno de' legumi, cotti nell'acqua senza sale, ed olio, e de' frutti secchi con del pane cotto sotto la cenere, eccetto nelle Solennità, in cui mangiano due volte. Sono di poi di tanto in tanto visitati da' Sacerdoti, da cui vengono loro amministrati i Sagramenti.

Gli Anacoreti poi s'appartano dall'umano consorzio, abitando vicino a' Monasterj negli Eremi, in cui coltivano da per loro quell'orticello, che vi hanno. Non escono di lì, che le Feste, e le Domeniche per andare al vicino Monastero a fare le loro divozioni, e ad assistere a' Divini Ufizj, nel

nel restante poi della settimana s'occupano in orare, e meditare, affliggendosi con grandissime astinenze, e mantenendosi colle loro fatiche.

I Cenobiti dopo un Ufizio particolare, che cantano a mezza notte, recitano tutte l'Ore Regolari del loro Ufizio fino alla Compieta, la quale non si dice se non dopo tramontato il Sole. Nelle vigilie delle Feste solenni stanno in Coro fino allo spuntar del giorno, impiegando tutta la notte in recitare il Salterio, Mattutino, e Laudi, e nella Lettura dell'Omilie: e perchè sarebbe impossibile, che non restassero traditi dal sonno, vi sono alcuni Religiosi destinati a svegliarli, i quali debbono andare a fare tre genuflessioni alla porta del Santuario, ed in ritornando, salutare a diritta, ed a sinistra i loro Fratelli.

Questo Ufizio è lunghissimo, abbisognandovi più di sei ore del giorno per solamente leggerlo, il che è causa, che molti s'esentano facilmente dal recitarlo, sì perchè manca ad essi il tempo, o la volontà di soddisfare a quest' obbligo, sì perchè non hanno il modo di comprare i Libri, che sono necessarj per render compito il loro Breviario.

Questi Libri sono sei di numero, e quasi tutti in foglio, stampati la maggior parte in Venezia. Il primo è il *Tiridion*, che si dice in Quaresima. Il secondo è l'*Eucologion*, in cui sono tutte le Orazioni. Il terzo è intitolato *Paraclitiki*, in cui si contengono tutti gl'Inni, Cantici, ed Antifone, che dicono in onore della Santissima Vergine, che sono in grandissimo numero. Il quarto è il *Penticostarion*, nel quale si contiene solamente l'Ufizio, che si dice dopo Pasqua fino alla Pentecoste. Il quinto detto *Mincon*, è l'Ufizio di ciascun Mese; ed il sesto, che è detto l'*Orologion*, devesi recitare ogni giorno, perchè in esso si contengono l'Ore Canoniche.

La lunghezza di quest' Ufizio, e le Preci di questi Libri sono causa, che quasi tutti i Vescovi, i Sacerdoti, e la maggior parte de' Caloyeri non lo recitano mai. Appena a *Montesanto*, o *Mont-athos*, come ancora a Neamogni nell' Isola di Chio, ed in alcuni Conventi ben disciplinati regolarmente si recita quest' Ufizio, perocchè il restante del Clero Greco da se medesimo si dispensa dal recitare tutto quest' Ufizio senza aspettare il consenso del Patriarca, del quale egli non è ricercato, poi che non avendo tempo

di

dì recitare un sì lungo Ufizio, insegna col suo esempio agli altri il lasciarne una gran parte, o a non recitarne punto.

MONACI GRECI..

Ne' gran Monasterj i Religiosi si levano a mezza notte, come abbiamo detto, per dire un Ufizio particolare, che chiamano *Mesonycticon*. Quest' Ufizio ordinariamente dura due ore; ma nelle maggiori solennità, siano d'obbligo, siano di divozione, il *Mesonycticon* si cambia nell'*Olynicticon*, cioè si fa durare per tutta la notte.

Dopo il *Mesonycticon*, ovvero Ufizio di mezza notte, che dura due ore, ciascuno de' Religiosi si ritira nella sua Celletta fino che non sono passate ore cinque dopo la mezza notte, sonate le quali ritornano alla Chiesa per ivi dire Mattutino, Laudi, e Prima, la quale sempre si canta allo spuntare del giorno. Sì fattamente distribuiscono il tempo del loro Ufizio, che Prima la recitano sempre al levare del Sole, dopo la quale ciascuno si ritira nella sua Celletta, o al suo lavoro fino a tanto, che non sono passate ore nove dopo la mezza notte, scorse le quali, ritornano alla Chiesa per ivi dire Terza, Sesta, e la Messa; indi vanno al Refettorio, ove si legge per tutto il tempo del desinare. Quando i Religiosi escono dal Refettorio, sì la mattina, come la sera il Cuoco stà genuflesso alla porta, e mentre dimanda la ricompensa delle sue fatiche, o il perdono de' suoi errori dice di tanto in tanto a' Religiosi: *Eulogite Pateres*, beneditemi Padri miei, e ciascuno di essi salutandolo risponde, *o Theos syncoresì*, Iddio vi benedica; ritirati poi alle loro Celle vi si trattengono, se a loro piace, se nò vanno a lavorare fino che non sono passate ore quattro dopo mezzo giorno, dopo le quali si radunano nella Chiesa per dir Vespro; finito questo, fanno qualche piccolo esercizio; e sei ore dopo il mezzo giorno vanno a cena; finita la cena, rientrano in Chiesa per dirvi un Ufizio, che chiamano *Apodipho*, terminato il quale ott' ore in circa dopo mezzo giorno, se ne vanno a riposare, per alzarsi a mezza notte. Ogni giorno dopo Mattutino i Religiosi dicono la loro colpa prostrati a' piedi del Superiore, che stassene alla Porta della Chiesa. Questo però non vien usato, che ne' Conventi più osservanti, i quali sono pochissimi, regnando nella maggior parte di essi il disordine, ed essendo in pochi pratticata la Regolare osservanza, ponendola

dola tutta la maggior parte di essi nell' austerità, e nelle mortificazioni, con astenersi dalle carni, e digiunare tre volte la settimana il Lunedì, il Mercoledì, ed il Venerdì, ne' quali giorni, come nelle loro Quaresime, non mangiano, che due ore dopo mezzo giorno. Dopo Compieta però ritornano al Refettorio, ove vien dispensato in una canestra un pezzetto di pane, e somministrata dell' acqua; ma ordinariamente non ne prendono, che i giovani per la necessità, che ne hanno, indi ritornano alla Chiesa per render grazie a Dio, e fare l' orazione della sera, dopo la quale il Superiore fa il segno, e ciascuno ritirasi in silenzio alla sua Celletta.

Hanno quattro Quaresime, che vengono parimente osservate dal restante del Popolo, seguace del loro Rito. La prima, e la più lunga, è quella della Risurrezione del Signore, che chiamano la Gran Quaresima, e dura otto settimane. Nella prima delle quali possono mangiare pesce, uova, latte, e formaggio; per lo che a questa Settimana danno il nome di *Tirini*, che significa formaggio. Nelle seguenti sette settimane sono ad essi proibiti tutti i sopraddetti cibi. Vi sono nondimeno alcuni pesci, che non comprendonsi in questo divieto, cioè quelli, che non hanno sangue, come sarebbe l' Ostraca, il Polpo, la Seppia, le Chiocciole di mare, e quell' altro da i Latini, detto *Mytulus*, ed ogni altra sorta di Pesce a conchiglia: possono altresì mangiare della bottarga, che è fatta coll' uova secche d' un pesce chiamato *Tetaro;* e del caviale composto altresì coll' uova d' un altro pesce, detto *Maroni*, che viene dal Mar Nero. Ma nel giorno della Santissima Nunziata, se però questa Festa non cade nella Settimana Santa, o nella Domenica delle Palme, è loro permessa ogni sorta di pesce. Dal che ne viene, che il nudrimento preso in questo tempo sia di cose nocevoli, e difficili alla digestione, a cui aggiungono legumi, riso, mele, ulive, ed erbaggi. La maggior parte de' Greci, che abitano nell' Isola di Zante, si astengono ancora dall' olio, per esser grasso, benche non abbiano difficoltà a mangiare dell' ulive, ma in Grecia se n' astengono solamente i Religiosi, e le Religiose, ed alcuni divoti. Durante questa Quaresima i Religiosi non bevono vino, o almeno non ne debbono bevere, fuorche nel Sabato, e nelle Domeniche. La loro astinenza è così religiosa,

che

che se in tempo di Quaresima il discorso portasse il nominare sol tanto latte, burro, o formaggio, v' aggiungono sempre questa parentesi: *Timitis Agios Saracostis*: cioè, *Salvo il rispetto della S. Quaresima*, nel che sono imitati dal Popolo.

La seconda Quaresima è quella de' Santi Apostoli, che comincia otto giorni dopo la Pentecoste, e dura quando più, e quando meno, essendo in alcuni anni di tre settimane, ed in altri di più lunga durata. Nel corso di questo digiuno bevono vino, e mangiano pesce, ma s' astengono da' latticinj, e da tutto ciò, che ha qualche attinenza colla carne. La terza Quaresima è quella dell' Assunzione di Maria: ella dura quattordici giorni, in cui vien loro vietato il pesce, fuorche nelle Domeniche, e nel giorno della Trasfigurazione del Nostro Signore. La quarta è quella, che noi chiamiamo Avvento: comincia questa Quaresima quaranta giorni avanti Natale, ed è da essi osservata nello stesso modo, che quella degli Apostoli. Oltre queste Quaresime, che sono comuni anche a' Secolari, come s' è detto, eglino ne hanno ancora tre altre, la prima delle quali comincia avanti la Festa di S. *Dimitri*, e dura ventisei giorni. La seconda è di giorni quindici avanti la Festa dell' Esaltazione della Santa Croce; e la terza d' otto giorni, avanti la Festa di S. Michele. Digiunano ancora tutti i Greci ne' Venerdì, e Mercoledì, alcuni nel Lunedì, ma abominano come superstizioso il digiuno de' Niniviti, ovvero di Giona, osservato da alcuni Orientali, come s' è detto ne' Capitoli precedenti: per lo che in tutta quella settimana, che gli altri digiunano, eglino mangiano carne.

Quando alcuno si presenta per abbracciare la Vita Monastica, in quel tempo, in cui si differisce l' ammetterlo, gli fanno dimandare ciò più volte; accettato poi che l' hanno, lo conducono alla Chiesa, ove il Superiore gli dimanda, se spontaneamente egli viene a Gesù Cristo: se egli rinunzia al Mondo, ed a tutto ciò, che a lui s' appartiene: se egli persevererà nel Monastero, e negli esercizj della vita monastica: se egli ubbidirà a' suoi Superiori: se viverà casto fino alla morte. Fatte queste dimande l' esorta a seriamente riflettere sopra l' impegno, che egli prende con Gesù Cristo; l' avverte, che gli Angioli sono presenti per ricevere i suoi Voti, de' quali gliene sarà dimandato conto nel giorno del Giudizio.

 Ri-

MONACI GRECI.

Rispondendo il Postulante, che egli si sottomette a tutto ciò, che gli è proposto; il Superiore dice: *Il nostro Fratello N. prende il cominciamento del Santo Abito Monastico; dichiamo per lui, che il Signore gli usi misericordia*, ed i Religiosi ripetono sempre per tre volte, *che il Signore a lui usi misericordia*. Indi li taglia i capelli in forma di Croce, cominciando dalla sommità della testa, di poi davanti, e dietro, e dalle parti, dicendo: *Nostro Fratello N. ha i capelli tagliati in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; dichiamo per lui, che il Signore gli usi misericordia*. Nel darli la Tonaca dice: *Il nostro Fratello N. è vestito della Tonaca della giustizia per lo prestito del Santo, ed Angelico Abito; dichiamo ec.* Ponendoli in capo il Berrettino: *Nostro Fratello N. riceve sopra la testa l' Elmo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; dichiamo per lui ec.* Ecco in che consiste l' Abito de' Religiosi Novizj, il quale poi che eglino l' hanno portato per tre anni viene loro dato l' Abito de' Professi, detto il piccol' Abito, di cui gli vestono colle seguenti Cerimonie.

Cominciato da' Religiosi il loro Ufizio, il Sagrestano conduce fuori della Chiesa, quello, che deve prender l' Abito, e perchè egli non è per anche annoverato tra gli Angioli, ed è tuttavia nel numero de' Penitenti, stassene alla Porta della Chiesa. Nel portarsi ad essa fa molte genuflessioni all' uno, ed all' altro Coro, e di poi al Superiore. Giunto al liminare si spoglia del suo Abito, cioè della Tonaca, che egli ricevette quando prese la prima volta l'Abito; e per tutto il tempo, che si celebra la Messa sta colla testa scoperta, i piedi nudi, e senza cintura. Entrando in Chiesa si cantano dell' Antifone, dopo le quali egli è condotto dal Sagrestano alla Porta del Santuario, e facendo tre genuflessioni in tre differenti luoghi, si presenta al Superiore, il quale li dice: *che bisogna, che ci apra l' orecchie del cuore, ed ascolti la voce del Signore, che dice a quelli, che faticano, e gemono sotto il peso di venire a lui, che egli li solleverà: che bisogna sottomettersi al suo giogo, ed imparare da lui, che è mansueto, ed umile di cuore, e che il suo spirito si poserà in pace.* L' esorta quindi a fedelmente rispondere a tutte le dimande, che a lui farà: lo rende avvertito, che nostro Signore, la di lui Santissima Madre, e gli Angioli sono presenti per ascoltare tutto ciò, che egli

Matth. 11. 28. & 30.

dirà,

dirà, affinchè nel giorno del Giudizio fia a lui dato il premio, che fi farà meritato, non già colle fue promeffe, ma colle fue operazioni. Le dimanda di poi perchè egli fi accofti all' Altare: fe vuol effer riveftito dell' Abito Angelico: fe ciò fa fpontaneamente, o pure a forza, e coftretto dalla neceffità: fe egli dimorerà nel Monaftero, e fe infino alla morte perfevererà nella vita monaftica, fe egli vuole cuftodire la caftità, offervare la temperanza, attendere alla divozione, fofferire le afflizioni, e l' aufterità della vita monaftica, ed effere ubbidiente fino alla morte al fuo Superiore.

Rifpofto dal Novizio a tutte quefte dimande, e proteftatofi di voler prendere il piccol Abito, il Superiore li fa un efortazione, in cui li mette fotto gli occhi tutte le obbligazioni, che egli s' addoffa; indi dimandando, fe promette d' adempirle; e dettogli dal Novizio di sì, il Superiore recita un Orazione, dopo la quale mette nelle mani del Novizio tutti gli Abiti, di cui deve effer veftito, con recitare dell' altre Orazioni, alla fine delle quali ftende le mani verfo la parte del Vangelo, dicendo: *Gesù Crifto è là invifibilmente, guardate fe perfona alcuna vi forza a ricevere l' Abito, e fe voi di voftra propria, e fpontanea elezione defiderate effer veftito di quell' Abito, che è caparra del grande, ed Angelico Abito.* Rifpondendo il Novizio, che egli lo dimanda fpontaneamente, e con tutta l' efficacia de' fuoi defiderj, il Superiore gli prefenta le forbici, dicendoli: *Ricevete quefte forbici, e datele a me:* ciò si fa per tre volte, ed il Superiore rendendogliele la terza volta, dice: *Ecco, che voi le ricevete dalla mano di Gesù Crifto, riflettete tra quali perfone voi vi fate annoverare: chi fia quello, il quale voi prendete a feguire, e quello, che voi abbandonate.* Indi li taglia i capelli in forma di Croce, nel mentre, che dice: *Il noftro Fratello ha tagliati i capelli nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; per lui dichiamo: Signore ufateli mifericordia.* Nel darli la Tonaca, dice: *Il noftro Fratello è veftito della Vefte Nuzziale nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo ec.* Nel darli la Cintura, dice: *Il noftro Fratello N. ha le reni cinte della virtù della verità, contrafegno della mortificazione della carne, e della rinovazione dello fpirito in nome del Padre, ec.* Nel puonerli in capo il Berrettino, o la Berretta, dice: *Il no-*

MONACI GRECI.

nostro Fratello N. s' è ornato della celata, cioè del Cappello della speranza della salute in nome del Padre, ec. Nel coprirlo col Mantello, dice: *Il nostro Fratello ha ricevuto il Mantello, cioè la caparra del grande, ed Angelico Abito, che è l' armatura d' incorruzione, e d' onestà nel nome del Padre, ec.* Nel dargli i Sandali, dice: *Il nostro Fratello N. ha calzati i Sandali, in segno d' esser pronto ad annunziare la pace in nome del Padre, ec.* E finalmente dice: *Il nostro Fratello N. ha ricevuto l' arra, o la caparra del grande, ed Angelico Abito nel nome, ec.*

Compiuta questa cerimonia, si dicono alcune Orazioni, dopo le quali si pone in mano del nuovo Professo il Libro del Vangelo, una Croce, ed un Cero, se ha gli Ordini Sagri, e se è Laico, se gli dà solamente la Croce, ed il Cero. Di poi il Superiore lo bacia, e gli altri Religiosi, che tengono in mano de' Ceri vanno a baciare il Libro del Vangelo, il Superiore, e di poi la Croce, e l' Abito del nuovo Professo, il quale per cinque giorni non deve uscire dalla Chiesa, dovendogli impiegare in orare, e meditare, ma non in leggere. Oltre il Berrettino, o Berretta, che arriva fino all' orecchie, e che si dà anche a' Novizj, i Professi hanno ancora una Cocolla, che è una specie di Velo, che mettono sopra il Berrettino, quale gettano addietro sulla schiena, lasciando, che due soli pezzi, larghi quattro dita, pendano davanti sopra le spalle.

La Cerimonia nel dare il grande, ed Angelico Abito a quelli, che lo dimandano, consiste in questo. Si mettono gli Abiti nel mezzo dell' Altare, aggiugnendo al Mattutino, e alle Laudi molti cantici. Quello, che deve riceverlo stà per tutta la Messa senza Cocolla, e co' piedi scalzi: se gli fanno le stesse interrogazioni, che nel dargli il piccol' Abito; l' istruzione poi, ovvero esortazione è più lunga, come ancora le Preci, che si cantano. Se li tagliano ancora i capelli colle stesse Cerimonie, se gli danno gli stessi Abiti, e ciò, che s' aggiugne di più è nell' *Anable*, che il Superiore gli dà, mentre che dice: *Il nostro Fratello ha ricevuto l' Anable nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, prendendo sopra le sue spalle la Croce, e seguendo Gesù Cristo; diciamo per lui, che il Signore gli usi misericordia.* Quest' *Anable* è un pezzo di panno largo un palmo, che s' attacca alle spalle con alcuni cordoncini cuciti a i

quat-

quattro angoli, dentro i quali si fanno passare le braccia. La Croce, e gli altri stromenti della Passione del nostro Signore, veggonsi in esso impressi, come ancora una gran Croce nel mezzo, e quattro piccole all'intorno con queste lettere IC. XC. NC. che significano, *Jesus Christus vincit*. Il Padre Goar, che descrive tutte queste Cerimonie nel suo Eucologio de' Greci, ha nondimeno dato alle stampe un Ufizio da recitarsi nel dare il piccol' Abito, il di cui Originale si ritrova nel Monastero di Grotta Ferrata, leggendo il quale, pare che se ne possa dedurre, che venga dato ancora l' *Anable* a quelli, che ricevono il piccol' Abito. Ordinariamente lo portano sotto la Tonaca, e v' attaccano una Croce di legno, la quale loro pende davanti. La Cocolla portata da quelli, che vestono il grand' Abito è differente da quella, portata da colui, che veste il piccol' Abito in questo, che quella del grand' Abito copre le spalle non meno davanti, che dietro, avendo un Cappuccio aguzzo, e cinque Croci di nastro di lana, che sono cucite, una sulla fronte, un altra sul petto, una dietro, e due sopra le spalle. Chi è stato vestito di quest' Abito deve per sette giorni starsene nella Chiesa. Gli è permesso entrare nel Santuario, ancorache non abbia gli Ordini Sagri: nell' ottavo giorno viene nel Santuario spogliato della Cocolla, e degli altri Abiti, che potrebbongli esser d' impaccio al lavoro, e mentre si fa questo recitano molte Orazioni. Tanto quelli del piccol' Abito, quanto quelli del grande, ed Angelico, lasciano crescere i lor capelli. Di questi secondi ve ne sono alcuni, che credono, che sia da uomo molto perfetto il non racconciar mai i loro Abiti, ed il non tagliarsi l' unghie, nè lavarsi le mani.

Le Cerimonie da noi descritte, anticamente s' osservavano con grand' esattezza, può esser, che elleno siano tuttavia in uso in alcuni Monasterj ben regolati; ma presentemente se ne trovano pochi, se pure non ve n' è qualcuno a Monte-Athos, essendo questi Conventi indisciplinati, e la maggior parte de' Superiori, e de' Religiosi ignorantissimi, e quasi tutti Eretici, e Scismatici, e per conseguenza negligentissimi osservatori di queste Cerimonie. Pochi se ne vedono, che siano vestiti del piccolo, e del grande, ed Angelico Abito, e quelli, che vi sono ordinariamente in Levante non portano altr' Abito, che un Doli-

MONACI GRECI.

liman, ovvero Veſte di color bigio ſcuro, che ſcende fino alle nocche del piede. Queſto Doliman è fermato da una cintura di tela ſcura, che con più giri s' avvolge intorno alla vita, e ſopra queſto Doliman portano un altra Veſte, o Tonaca, che ha le maniche mediocremente larghe. Queſta Veſte non la ſerrano mai, benche dalla ſommità fino al lembo ſia guarnita di piccoli bottoni: queſta Veſte non paſſa la metà della gamba. Sotto queſti Abiti portano una camicia di tela, le di cui maniche, che ſono aperte, ſcendono per le braccia nella ſteſſa guiſa del Doliman fino alla giuntura delle dita, ed i calzoni li portano nella State di tela, e nel Verno di panno, i quali facendo molte pieghe arrivano fino al nodo del piede. Attaccate a queſti calzoni portano le calze di marrocchino violetto, ed in vece di ſcarpe calzano pianelle, o pantofole, appuntate all' uſanza de' Levantini ſenza tacco, e calcagno. Non portano nè la Cocolla, nè il Velo, di cui abbiamo parlato.

Tutti i Religioſi lavorano per il Monaſtero, finche ſtanno in eſſo. Alcuni tengono cura de' frutti, altri de' grani, altri degli armenti, e generalmente di tutto ciò, che appartiene al Convento. Molto ſi ſervono in queſto dell' opera de i Novizj, che per tutto il loro Noviziato vengono più impiegati nell' eſercizio della campagna, che in quello della meditazione, e del ritiramento Spirituale, quale è da loro non meno dello ſtudio affatto traſcurato: d' onde poi ne avviene, che queſti Caloyeri reſtano al ſommo goffi, ed ignoranti, dimanierachè ne' Conventi più numeroſi appena ſi trova chi intenda alquanto letteralmente il Greco, in cui ſono ſcritti tutti i loro Ufizj, e tutte le loro Orazioni.

La neceſſità, che queſti Caloyeri hanno di coltivare da loro medeſimi le terre, fa che eglino accettino gran quantità di Frati Laici. Quaſi niſſun Monaſtero v' è, in cui non ſieno per lo meno altrettanti Frati Laici, quanti Monaci da Coro. Queſti Frati ſtanno quaſi ſempre alla Campagna, e la ſera ſol tanto ritornano al Monaſtero, in cui, non oſtante la fatica de i loro lavori, aſſiſtono ad una lunga Orazione, e fanno quantità di genufleſſioni, che chiamano *Metanai*, cioè a dire, *Proſtrazioni fino a terra;* dopo una parca cena vanno a ripoſarſi ſopra d' un letto, che non è men duro d' una tavola, aſpettando, che l' Orazione della mattina

tina ſia ſonata, e che lo ſpuntare del giorno li richiami alle loro fatiche.

Sovraſtano a tutti queſti Religioſi alcuni, che ſi chiamano Viſitatori, ovvero Eſarchi, de i quali noi abbiamo riferito l' incumbenze nell' ulrimo Paragrafo della Diſſertazione Preliminare. Non intraprendono coſtoro le Viſite de' Conventi a loro ſoggetti, che per riſcuotere quella ſomma d' argento, che il Patriarca loro dimanda. Ritraggono in vero queſti poveri Caloyeri un bel frutto dal lavoro, fatica, e ſudore de i loro Frati Laici, mentre quando eſſi ſi ſono grandemente, e di continuo affannati in radunare qualche coſa, o per la Comunità, o per utile loro privato, vengon loro ſovente dal Patriarca inviati i Viſitatori a ſpogliarli delle migliori radunate ſoſtanze. Non oſtante tutte queſte taſſe, che i Religioſi Greci ſono tenuti a pagare non meno al Patriarca, che a' Turchi, hanno de' Conventi ben corredati di rendite, e de' Religioſi, che hanno un ricco peculio radunato da loro per far fronte al Patriarca, ed impadronirſi della ſua dignità a forza di denaro.

Gli Egumeni, o Superiori de' Monaſterj ſono tenuti da' Religioſi in molta ſtima, e riſpetto, principalmente ne i gran Monaſterj, o Conventi ben regolati: perchè ne' piccoli, in cui vi ſono altri Religioſi avanzati, i Superiori non godono aſſoluto dominio, ed anche ſtentano alle volte a farſi ubbidire, particolarmente quando ingiungono alcune penitenze, che non conſiſtono, che in far molte genufleſſioni, ed in oſſervare qualche digiuno; non avendo ardire i Superiori di far neppure menzione d' altre penitenze, per timore, che minacciando a' Religioſi qualche gaſtigo, non s' inducano ad abbandonare per ſempre la vita religioſa, proferendo qualche parola, ovvero alzando le mani verſo il Cielo per dichiararſi Turchi. Quindi queſto timore, che hanno di perdere tutti affatto i loro Sudditi, volendoli gaſtigare alquanto ſeveramente, fa sì, che tutte le penitenze, che danno, ſieno leggieri, o volontarie, ſe non ſi trova qualche Religioſo talmente raſſegnato, che ſi porti da ſe medeſimo a ricever di buona voglia tutto ciò, che di più afflittivo gli verrà impoſto dal Superiore.

Dopo che il Superiore è ſtato eletto, deve eſſer confermaro dal Veſcovo, e ſi fa in queſta maniera. Viene il Veſcovo al Monaſtero, ove, recitate alcune Orazioni, i Re-

 ligio-

MONACI GRECI.

ligiosi gli presentano quello, che è stato eletto, dicendogli: *Il Reverendissimo Sacerdote Monaco N. eletto, è presentato per esser confermato, e stabilito Superiore di questo Venerabil Monastero* N. Il Vescovo allora mettendogli le mani sopra la testa, dice un Orazione: si cantano di poi alcune Antifone, finite le quali, si fa sedere il nuovo eletto in mezzo della Chiesa, si spoglia del suo Mantello, e si riveste d' un nuovo: dopo di che il Vescovo dice: *Il Servo di Dio è messo sulla Sedia, è fatto Superiore, e Pastore di questo Venerabil Monastero* N. I Religiosi l' alzano di subito dalla sua Sedia per tre volte dicendo: *Egli n' è degno*. Il Vescovo l' abbraccia, e lo stesso fanno i Religiosi: di poi mettendogli il Vescovo nelle mani il Bastone Pastorale, gli dice: *Ricevete questo Bastone, che deve servirvi d' ajuto per governare la vostra Greggia, della quale Iddio ve ne domanderà conto nel giorno del Giudizio*. Finalmente augurano molti anni di vita al Vescovo, ed al Superiore, e si comincia la Messa.

Noi aggiugneremo ancora una Ceremonia, che si pratica nel dare sepoltura a' Religiosi Greci. Devesi quando sono morti lavare il loro cadavere, ma non essendo lecito il vederli ignudi, quello che è destinato a quest' opera, inzuppa una spugna nell' acqua tiepida, spremendo l' acqua, di cui erasi imbevuta, la fa cadere in forma di Croce sulla fronte, sul petto, sulle mani, su i piedi, e sulle ginocchia del morto. Indi lo spoglia de' suoi vecchi abiti, e lo riveste de' suoi proprj, e se è uno di quelli del grande, ed Angelico Abito, gli mette la Cocolla, e gli fa scendere il suo Berrettino fino sopra la barba, affinchè il di lui volto resti coperto. Gli mette altresì l' *Anable*, il Mantello, la Cintura, ed un pajo di Sandalj nuovi; stende di poi sulla terra una coperta di lana, nella quale s' involge il cadavere, legandosi questa coperta con un cordone di lana in tre luoghi in forma di Croce, sulla testa, sul petto, e sulle ginocchia; il resto del cordone, che avanza, serve per legargli i piedi. Finite le Preci, che sono lunghissime, eziandio all' interramento de' Secolari, si porta il cadavere alla sepoltura, e prima d' arrivarvi si fermano tre volte, ed in ciascuna fermata recitano nuove preghiere, ed Orazioni sopra il cadavere, sopra di cui, poichè l' hanno buttato nella fossa, e coperto con della terra, spargono dell' olio della lampana.

Ja-

Jacob Goart *Eucologium*, *ſive Rituale Græcorum*, Grelot *Relazion de Coſtantinople*. La Croix *Turquie Chreſtienne*, e D. Apollinare d' Agreſta *Vit. di S. Baſilio part.* 5.

CAPITOLO VENTESIMO.

De' Principali Monaſterj de' Caloyeri, o Monaci Greci.

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

CON tutto che l' Ordine di S. Baſilio abbia perduto un infinità di Monaſterj in Aſia, ed in Europa, per il cambiamento della Religione, penetrato fino ne' luoghi, ove eglino erano ſituati, e che preſentemente ſono ſotto il dominio de i Turchi, e d' altri Principi Maomettani; nondimeno la Divina Provvidenza ha voluto, che ſe ne conſervi un gran numero, acciò reſti un imagine dell' antica grandezza di queſt' Ordine. Il più ragguardevole tra' Monaſterj, che i Caloyeri Greci hanno in Aſia è quello del Monte Sinai, fondato dall' Imperadore Giuſtiniano, e dotato di ſeſſanta mila ſcudi d' entrata. I Greci gli hanno dato il nome di S. Metamorfoſi, ed i Latini quello della Trasfigurazione del Noſtro Signore Gesù Criſto. L' Abate di queſto Monaſtero è altresì Arciveſcovo, ed ha ſotto di ſe dugento Religioſi, oltre quelli, che abitano in più luoghi, tanto di queſta montagna, quanto di quella detta di *Santa Caterina*, per eſſer ivi ſtato portato il corpo di queſta Santa dagli Angioli, d' onde fu poi da queſti Religioſi trasferito nel loro Monaſtero di S. Salvatore.

E' ſtato anticamente molto celebre queſto Monaſtero, per la ſantità de' Religioſi, che in eſſo hanno dimorato, come Sant' Atanaſio di Sinai, e S. Giovanni Climaco, che ivi compoſe la ſua Scala Santa. A piè del monte cominciano i mille, e quattrocento gradini, per mezzo de' quali anticamente ſi ſaliva dalle falde fino alla ſommità del medeſimo; di queſti ſcalini fatti, per quanto ſi pretende, per ordine dell' Imperadrice Elena, ſe ne vedono tutt' ora le veſtigia. Queſto Convento è una gran fabbrica di figura quadrata, circondata da muraglie alte cinqnanta piedi. Non v' è, che una ſola porta, la quale vien da loro tenuta chiuſa, per impedire l' ingreſſo agli Arabi: dalla parte di Levante v' è una fineſtra, per cui quelli, che ſtanno en-

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

entro tirano su i Pellegrini in una cesta calata per una corda, che passa entro una girella; e per questa finestra, e con questa medesima corda, eglino calano da mangiare agli Arabi. Vi sono molte Fattorie, o Massarie in più luoghi della Cristianità, che appartengono a questo Monastero. Tralle altre ve n' è una a Messina, detta *Santa Caterina de' Greci*, la quale ha il titolo di Priorato, ove risiede un Priore con alcuni Religiosi, che ivi sono mandati dall' Abate del Monte Sinai. Ufiziano secondo il Rito Greco d Oriente; ma quando ivi giungono fa d' uopo, che rinunzino a i loro errori, e facciano la professione della Cattolica Fede.

Quantunque la Città di Torre, situata sulle spiagge del Mar Rosso, paja vicina al Monte Sinai, d' onde si scopre, nondimeno ella è da esso discosta cinquanta miglia. Hanno ivi ancora i Monaci Greci un Convento, dedicato a Santa Caterina, ed all' Apparizione fatta da Dio a Moisè nel Rovo ardente. Vi hanno dopo un gran tempo fatto un giardino assai spazioso, distante da questa Città una mezza lega, in un luogo dalla Scrittura detto *Elim*, dove ella nota, che v' erano settanta Palme, e dodici Fontane amare, da Moisè addolcite con gettarvi un pezzo di legno, quando di lì passarono gl' Isdraeliti. Presentemente vi sono più di due mila Palme. Le dodici Sorgenti vive al tempo di Moisè, veggonvisi tuttavia, scorrendo la maggior parte di esse dentro il recinto del giardino; ed oltre all' aver ripigliata la loro primiera amarezza, sono ancora calde, fra cui una ve n' è, che serve a bagnarsi, detta dagli Arabi *Haman-Mousa*, cioè *Bagno di Mosè*. Sono di qualche utile a' Religiosi le palme, che in sì gran copia abbondano in questo Giardino, producendo i dattili più dolci, che siano in tutti quei Paesi; nissuna però vedesi di quelle settanta Palme, di cui la Sagra Scrittura fa menzione.

Nella Palestina quattro, o cinque leghe lontano da Gerusalemme, e tre da Bettelemme, v' è il Monastero di S. Saba, situato in un luogo deserto, ed il più sterile, che imaginare si possa, benche al tempo di questo santo Abate vi fosse una gran moltitudine di Monaci, che si ritiravano, e vivevano nelle Laure, di cui la maggior parte erano Caverne, o Tane, che si veggono intorno a questo Monastero, sul pendìo d' una lunga, ed incolta montagna, a' piè del-

della quale scorre il Torrente di Cedron. Il numero di questi Religiosi presentemente è ridotto a quindici: osservano la Regola di S. Basilio, ed abitano questo Monastero, la di cui Chiesa è bella, divota, e molto bene custodita, mercè le limosine, che i Greci ad essa inviano. La Porta del Convento è tutta coperta di pelli di Coccodrillo, per timore, che gli Arabi non v' attacchino il fuoco, o la rompano a colpi di pietre. Trecento passi lungi dalla Chiesa vi è una Torre, separata dal Convento da un gran precipizio, che divide l' uno dall' altra. Questa Torre è larga dodici pertiche, ed è alta dieci, non ha che una piccola finestra alta da terra tre pertiche, per cui può passare un uomo. Stà in questa Torre continuamente un Religioso, vivendo all' uso de' Rinchiusi. Il P. Eugenio Ruggero Recoletta, nel suo Viaggio di Terra Santa, dice, che quand' egli vi fu, v' era un Frate Laico, il quale erano ventidue anni, che abitava in questa Torre, d' onde non sortiva, che tre volte l' anno, per Natale cioè, per Pasqua, e nel giorno di S. Saba, a fine di riceverne i Sagramenti, ricevuti i quali, rimontava di subito nella sua Torre, ove i Religiosi porgevano a lui da mangiare in un canestro, che egli tirava con una corda attaccata da una parte a questa Torre, e dall' altra alla cupola della Chiesa, ove erano altresì appese due campanelle, le quali il Religioso abitatore della Torre suonava per avvisare i Religiosi quando vede avvicinarsi gli Arabi, ovvero leoni, tigri, ed altre bestie feroci. Gli altri Conventi, che i Monaci Greci hanno in Asia sono poco considerabili.

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

Moltissimi ne hanno in Europa. Noi comincieremo da quelli, che sono sul Monte Smetto nell' Attica, d' onde da una parte si scopre non solo tutta l' Attica, ma ancora una gran parte dell' Arcipelago, e della Morea, e dall' altra l' Istmo di Corinto, e Negroponte fino all' Euripo, che non è lontano da Atene, che quattro leghe. Hanno ivi i Monaci Greci due Monasterj, uno de' quali si chiama *Hagio-Janiche-Charias*, e l' altro *Agios-Kyriani*: questo secondo è una delle migliori fabbriche del Paese. Non paga in tributo, che un zecchino, o pezza d' oro del valore di scudi due, e mezzo. Un così scarso tributo fugli imposto da Maometto II. allorache prese Atene, per il contento, che provò in vedersi presentate le chiavi della Città dall' Egu-

me-

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

meno, o Abate d' *Agios-Kyriani:* Trovasi ancora su questo monte un altro Monastero abbandonato, e si dice, che gl' Italiani vi avessero anticamente una Chiesa, comune con i Greci, detta *Agios-Giorgios-Ho-Koutelas*. Hanno poi ancora alcuni Monasterj in Atene.

A Pendeli, ovvero *Penteli* altra montagna dell' Attica nelle vicinanze d' Atene, v' è un Monastero a' piè di questo monte, chiamato col medesimo nome. Questo Monastero è uno de' più celebri della Grecia: abitano in esso ordinariamente più di cento Religiosi, i quali pagano un annuo *Carach*, o tributo di sei mila libre di mele per la Moschea nuova, che la Sultana, Madre dell' Imperadore Maometto IV. fece fabbricare a Costantinopoli. Sono ancora obbligati a provvederne altrettante a ragione di cinque piastre il cento. Hanno sovente da cinque mila Alvearj d' Api, oltre molte Terre da lavoro, Greggi di Pecore, ed altri Armenti, con vaste Vigne, e gran quantità d' Uliveti. Amena al sommo, e deliziosa ella è la situazione di questo Monastero nella State, per esser egli posto entro quella parte di montagna d'onde scaturiscono molti ruscelli, che vanno tutti a far capo in un Laghetto, fatto per conservare il pesce, e per dare il moto a i loro mulini. Hanno una bella Libreria, i di cui libri sono per lo più Manuscritti, e consistono in un gran numero di volumi de' Padri Greci.

A Nacsia, o Nicsia Isola del Mar Egeo hanno molti Monasterj, il principal di questi chiamasi *Fanaromeni*, ed è dedicato alla Santissima Vergine per una pittura in cotesto luogo ritrovata. Questo Monastero fu fabbricato poco tempo dopo. Si contengono in esso settanta camere, senza le Celle sotterranee. Piccola è la Chiesa, ma con buon gusto fabbricata, ed ella non serve, che a dieci Monaci, che sono ignorantissimi.

A Paro altr' Isola del Mar Egeo, ed una delle Cicladi, hanno i Monaci Greci sei, o sette Monasterj bellissimi, ne i quali vivono molto comodamente. Quello che è nella Città di Kefulo è dedicato a Sant' Antonio: in esso ordinariamente dimorano dodici Religiosi, sotto il governo di un Abate.

Molto ragguardevole è quello di Calimaco, uno de i principali Villaggi dell' Isola di Chio, che è altresì un Isola del Mar Egeo. Egli è situato tra rupi, e foreste; si chiama

Nia-

Niamogmi, che vuol dire *Vergine sola*. La Chiesa è grande, e bella. Diede occasione alla di lei erezione un Imagine della Santissima Vergine, trovata miracolosamente sopra un albero, che solo restò illeso fra molti altri, inceneriti dal fuoco. Costantino Monomaco Imperadore di Costantinopoli avvisato di questo miracolo, obbligossi con Voto di fabbricar in quel luogo una Chiesa, se egli tornava a risalire quel Trono d'onde era stato cacciato. Lo che egli eseguì l'anno 1050. Ella è adorna di più pezzi di marmo, e di porfido, che l'Imperadore fece da Costantinopoli condurre, ed è sostenuta da trentadue colonne di marmo. La Cupola è tutta dipinta alla mosaica. E' sì grande la cura, che hanno di questa Chiesa, che pare che ella sia fabbricata di fresco. Dietro l'Altar maggiore si vede l'Imagine miracolosa, dipinta sopra una Tavola, ed il luogo ancora dove era piantato l'Albero, che la sosteneva. Questo luogo resta dentro alla Chiesa. Il Convento è assai vasto, e fabbricato a guisa di Castello. Non vi entrano Donne, e vi abitano dugento Caloyeri, governati da un Abate. Non passano mai questo numero, e quando vi sono de' luoghi vacanti, quelli, che vogliono occuparli, pagano cento piastre, e portano tutte le loro sostanze al Convento, in cui eglino se le godono, durante la loro vita, senza poter donare, che il terzo, nè questo a verun alrro fuorache a qualche Parente, o Amico, che si faccia Caloyero; sicchè il Convento niente perde del fondo. Ogni giorno si dà a ciascuno de i Caloyeri del pane nero, del vino guasto, e del formaggio putrido, restando a carico di ciascuno de i particolari il provvedersi del resto. Non mangiano uniti in Refettorio, se non le Domeniche, e nelle maggiori Solennità. L'entrata di questo Convento arriva a più di sessanta mila piastre, di cui eglino ne pagano ogni anno cinquecento al Gran Signore. Hanno ancora altri Conventi nella medesima Isola, ma di poca considerazione.

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

Nell'Isola d'Andro detta anticamente *Andros*, vicino a' Villaggi d'*Arni*, e d'*Amolacos*, v'è un Convento di cento Caloyeri, detto *Tagia*. Egli è fabbricato all'uso di Fortezza, ed ha una Chiesa vagamente ornata, benche piccola. Danno questi Monaci da mangiare a' Forastieri per tutto il tempo, che ivi dimorano, e quando partono, gli provvedono di viatico per il tempo del loro ritorno, ciò

che

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

che facilmente fanno, per le grandi entrate, che possedono. In quest' Isola, che è la più fertile di tutto l' Arcipelago, hanno ancora sei altri piccoli Monasterj.

Hanno altresì un Convento in Patrasso, Città del Peloponneso: e sulla strada, che da questa Città conduce a *Glicana* è il Monastero di *Hierocomium*, in cui abitano circa dodici Caloyeri, e v'è una Chiesa dedicata alla *Panagia*, cioè a dire alla Santissima Vergine. Questa Chiesa è fabbricata alla Greca, con alcune piccole colonne d'ordine Jonio, cavate dalle rovine della Fortezza d' *Acaya*, che era distante dieci miglia da Patrasso, come apparisce da un Manuscritto di questo Convento.

Due cose curiose a vedersi sono in Murgo, una dell' Isole Sporadi. La prima è il Monastero della Madonna de' Caloyeri Greci. Egli è piantato in una Caverna larga, e profonda sulla scesa d'un monte altissimo dalla parte di Levante. Non si può andare ad esso, che camminando sulla rupe per un angustissima strada, e per entrare nel Monastero è necessario montare una scala di quindici, o venti gradini, alla sommità della quale si trova un'angusta porta di ferro, che è l'unico ingresso del Monastero. La Chiesa, il Refettorio, e le Celle de' Religiosi, che vivono in Comunità, e che sono in numero di cento, veggonsi scavate in questa Grotta con un maraviglioso artifizio. L'altra cosa considerabile in quest' Isola, d'una singolarità in vero da sorprendere, è l' Urna di S. Giorgio. All'entrata della Chiesa di questo Santo, vedesi un grosso marmo fitto nel pavimento, concavo, e liscio al di dentro, e quasi fatto in forma di Nicchia. Questa concavità s'empie d'acqua, e da se medesima si vota, senza che rinvenire si possa, chi dia all' acqua questo movimento, e per dove ella possa penetrare, non essendo il marmo punto poroso, anzi così liscio al di dentro, e sì continuo nelle sue parti, che non vi si scorge la minima interruzione, nè un ben piccolo foro: oltre di che il coperchio sta continuamente serrato a chiave. Ciò però, che più sorprende è, che nello spazio d'un ora l' Urna si riempie, e si vota. Vedesi ella così piena in un momento, che l'acqua ne ringorga; diventando poi in un momento così asciutta, come se mai dentro di essa non vi fosse stata l'acqua. I Greci del Paese, che debbono intraprendere qualche viaggio, hanno la superstizione di venire

a con-

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

a consultare l' Urna avanti la loro partenza. Se l' acqua sormonta, il viaggio averà esito felice, se poi l' Urna è asciutta, o l' acqua è bassa, eglino ne presagiscono disgrazie, e lasciano di partire, quando però non siano obbligati per affari urgentissimi. Questo preteso miracolo, di cui se ne parla per tutta la Grecia, è d' un lucro considerabile al Papasso, o Curato di questa Chiesa di S. Giorgio, alla quale è continuo il concorso de' Greci, che dalle più rimote parti ad essa vengono; alcuni da senno, per consigliarsi circa l' avvenire; altri per vedere co' proprj occhi questo prodigio; ed alcuni sol tanto per divertimento, e per ridersi della credulità di questi Popoli.

Ma di tutti i Monasterj de' Caloyeri Greci non ve n' è alcuno più celebre, ed in cui i Religiosi sieno maggiormente stimati, quanto quello del Monte-Athos nella Macedonia. I Greci danno a questo monte il nome d'*Agios-Oros*, cioè a dire, il *Santo Monte*. Si stende egli dalla spiaggia settantacinque miglia dentro al mare, avendone centocinquanta di circuito. I Moderni gli danno la lunghezza di tre giornate di cammino, e la larghezza d' una mezza. I Caloyeri ne sono interamente padroni: essi soli vi dimorano, e vi sono alcuni Scrittori, che dicono non esser lecito a verun Secolare l' aver soggiorno in questa Penisola, principalmente alle Donne, che non possonvi neppure entrare. Menano ivi i Religiosi una molto regolata vita, e sono tenuti in tanta venerazione, che i Turchi medesimi si raccomandano alle loro Orazioni. Sono ivi ventitre Monasterj, ne' quali al tempo di Bellon, che fece la descrizione di questo monte nel 1553. v'erano da cinque in sei mila Monaci, ritenendone alcuni trecento, altri dugento, ed altri più o meno di cento, o cento cinquanta. Ma presentemente il numero di questi Monaci non è così grande, contandosene pochi più di due mila in tutti questi Monasterj, i di cui nomi sono i seguenti: *Panagia*, *Anna-Laura*, *Caracallos*, *Iberon*, *Vatopede*, *Chilantari*, *Dionision*, *Panto-crateron*, *Xeropotani*, *Cutlumsi*, *Protaton*, *Simon Petra*, *Zographi*, *Dochiari*, *Agios Paulos*, *Xenophos*, *Gregorios*, *Philotheos*, *Esphigmeni*, *Russion*, *Castramoniti*, & *Stauroniceta*. Tutti questi Monasterj sono all' intorno della montagna, toltone cinque, lontani dal mare, e situati nelle Valli, e ne' Boschi. Secondo Giovanni Comnene Medico di Valachia, che è stato

D d lun-

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

lungamente nel Monte-Athos, la di cui Descrizione egli fece stampare nel 1701. riportata da D. Bernardo di Montfaucon Benedettino della Congregazione di S. Mauro nella sua Paleografia Greca nel 1708. nulla v'è in questi Monasterj, ed in queste loro Chiese, che non abbia del maraviglioso, e del singolare. Tutto ivi è magnifico, e ciò, che deve più farci stupire è, che dopo tante scorrerie de' Barbari, e dopo quasi trecent'anni, che questo stesso luogo è sotto il dominio de' Turchi, e da gran tempo abitato da un così copioso numero di persone, conservino tuttavia questi Monasterj intatta, e nel suo primiero stato la di loro antica magnificenza. Vengono i Greci da tutte le Provincie d'Oriente in certo tempo dell'anno per visitare tutti questi Monasterj, le loro Chiese, le Cellette de' Religiosi; e gli Europei ancora vi vanno sì per curiosità, che per divozione. I principali di questi Monasterj sono quelli di *Panagia*, e d'*Anna Laura*. Si trovano ancora ivi molti Eremi colle loro Cappelle, e le loro abitazioni, e quelli, che vi dimorano sono chiamati *Padri Ascetici*, *Eremiti*, *Celliotti*, *ed Anacoreti*. I Religiosi, che aspirano alle prime Dignità vengono altresì da tutte le parti d'Oriente a fare il loro Noviziato in questi Monasterj, ove eglino impiegano qualche Anno nell'imparare tutti i Misterj della Religione Cristiana, ed i doveri della vita monastica; indi ritornano a i loro Paesi, ove sono ricevuti come Apostoli. Ve ne vanno ancora da Moscovia, essendovi un Monastero per questa Nazione, ed un altro per i Georgiani. Vien loro sopra tutto insinuata una grand'avversione al Papa; perocchè i Religiosi del Monte-Athos si forzano d'imprimerla ne' Greci, che ivi vengono, raccontando ad essi tra l'altre favole: che un Pontefice Romano, venuto a visitare questi Monasterj, altri ne saccheggiò, ed altri ne ridusse in cenere, perchè i Religiosi avevano ricusato di adorarlo: queste sono le loro arti, con cui mantengono i Popoli nella Scisma. Nell'Avvento, e nella Quaresima scorrono per l'Isole dell'Arcipelago, ove non hanno Monasterj, per amministrare i Sagramenti a' seguaci del loro Rito, e poichè eglino sono più audaci de' semplici Preti, e non tralasciano di schiamazzare fortemente contro del Papa, questa loro sfrontata audacia fa che tutti corrano ad essi. Le grosse ricompense, che ricavano dalle Confessioni, e dalle loro declamazioni con-

MONASTERI DE' MONACI GRECI.

contro i Latini, sono il principal motivo, che gli fa abbandonare il loro ritiro. Impongono essi, come ancora gli altri Sacerdoti una penitenza assai nuova a i gran peccatori, che da essi si confessano, obbligandoli a prendere l' unzione tralle due spalle un determinato numero di volte, e a dare per ciascuna unzione, alcuni uno scudo, altri più, o meno secondo i loro peccati, il che frutta ad essi grosse somme. Allorache la sterilità della terra toglie il modo con che sostentare i Religiosi, che dimorano nel Monte-Athos, vanno a questuare nelle Provincie per i bisogni di questo santo Monte, e ne ricavano copiose limosine. Quelli, che non hanno gli Ordini Sagri coltivano la terra, e le vigne; ma i Sacerdoti, ed i Diaconi, che dal carattere della loro dignità sono esentati dalle opere servili, s'impiegano nella Lettura, ed in ricopiare de' Libri della Chiesa. Comnene fa menzione di molte Biblioteche, che sono in questi Monasterj. Non si allevano in questa Penisola nè galline, nè piccioni, nè altri volatili. Le pecore, i bovi, le vacche, ed altri quadrupedi, buoni a mangiarsi, ne sono altresì banditi, perchè questi Religiosi menano continuamente vita astinente, e rigorosa.

Bernardus de Montfaucon *Paleographia Græca*. Davity *Description de l' Asie, & de l' Europe*. La Croix *Turquie Chrestien. l.* 1. Eugene Roger *Vojage de Terre Sainte*. Copin *Bouclier de l' Europe*. Spon *Vojage de Grece*. Wcheler *Vojage d Athenes*. Guillet *Athenes ancienne, & moderne*. Thevenot *Vojage du Levant, & l' Hist. nouvelle des Anciens Ducs de l' Archipel.*

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

De' Monaci Melchiti, Georgiani, e Mingreliani.

SI chiamano Melchiti in Levante i Siriani, o Soriani, i Copti, o Egiziani, e l' altre Nazioni della Chiesa Orientale, che non essendo veri Greci, hanno nulladimeno abbracciate opinioni comuni a' Greci. Il nome di Melchiti, cioè *Realisti*, è stato loro dato, perchè hanno ubbidito alle decisioni del Concilio di Calcedonia coll' Imperadore Marciano. I Settarj di Levante furono quelli, che diedero que-

MELCHITI GEORGIANI E MINGRELIANI.

sto nome a' Cattolici, che seguivano la Religione dell' Imperadore, derivando la parola *Melchite* dalla parola Ebrea *Melech*, che significa Re, o Principe: i Melchiti però non sono per questo presentemente Cattolici, perchè eglino hanno abbracciati gli errori de' Greci, e non v' è alcuno tra i Cristiani, che sia più contrario d' essi al Primato del Papa. Sono tra di loro de' Religiosi, e Religiose, che seguono come i Monaci Greci la Regola di S. Basilio. I Religiosi hanno due bei Monasterj in Damasco, e le Religiose n' hanno altresì due molto ricchi, e lontani una giornata dalla medesima Città. Osservano Clausura, e non escono mai. I Melchiti ufiziano in lingua Araba. Queste notizie mi sono state date da molti Levantini, e tra gli altri dal Sig. Marco Giuseppe Patriarca de' Nestoriani, e dal Sig. Saphar Vescovo di Mardin.

I Georgiani seguono in parte la Setta degli Armeni, ed in parte quella de' Greci, il Principe, benche Maomettano di Religione, nomina alle Dignità Ecclesiastiche, e v'inalza ordinariamente i suoi Parenti. La loro Religione non è punto differente da quella de' Mingreliani: tanto gli uni, quanto gli altri non hanno di Cristiano, che il nome, essendovene una gran parte, che non è battezzata, per l' ignoranza de i Vescovi, e de i Preti, la maggior parte de i quali non sanno la forma del Battesimo. E' molto allorache il Cattolicos, che è il Capo del Clero, e i Vescovi sanno leggere, i quali niuna cura si prendono delle anime a loro commesse, nè visitano le loro Chiese, e le loro Diocesi; essendo la loro occupazione ordinaria, il frequentare continuamente i Festini, e le quasi quotidiane Ubriachezze. La loro principale entrata consiste in ciò, che ricavano dalle donne, e da i fanciulli de i loro Vassalli, che vendono a i Turchi.

Anticamente riconoscevano questi Popoli il Patriarca d' Antiochia, ma ora ubbidiscono a quello di Costantinopoli; hanno nondimeno un Primate della loro Nazione, che eglino chiamano *Cattolicos*, ciascuno de i quali ha la sua giurisdizione particolare. Anticamente v' erano dodici Vescovadi nella Mingrelia, ma ora si sono ristretti a sei. Gli altri sono stati cangiati in Abazie, le quali sono: *Chiaggi*, *Gippurias*, *Copis*, *Obburgi*, e *Sebastool*, che è stata rovinata dall' acque, e dalla trascuraggine.

Gran-

Grande è la ricchezza de' Vescovi, e particolarmente quella del Cattolicos, essendo ad essi familiare molto la Simonia; mentre il Cattolicos non consagra alcun Vescovo, se non gli numera cinquecento scudi, nè confessa alcuno, se non gli è data una grossa somma d'argento. Ve ne fu uno, che essendo stato poco soddisfatto d'un Visir, che gli aveva dato soli cinquanta scudi dopo essersi confessato da lui, non lo volle confessare per la seconda volta, se avanti non lo soddisfaceva per l'antecedente confessione. Non celebra Messa, se non è sicuro di guadagnare cento scudi, qual somma ordinariamente si raddoppia allorache la Messa è da morto. Essendovi tra' Vescovi di quelli, che non sanno leggere, imparano a mente una Messa, che dicono principalmente ne' Funerali, dopo essersi fatti abbondevolmente pagare ad esempio del loro Cattolicos. Vi sono ancora de i Monaci, che hanno il titolo, e l'entrata d'un Vescovado, che è loro concesso dal Principe, benche non sieno consagrati: ma consagrati, o nò, eglino non lasciano di ordinare de i Sacerdoti, purche sia loro dato del denaro.

Pretendono ciò non ostante questi Prelati d'esser più santi di quelli della Chiesa Romana, attesochè non mangiano carne come i Vescovi Greci, ed osservano col Popolo le stesse Quaresime de' Greci. Fanno consistere tutta la perfezione del Cristiano nella prattica di questi digiuni, che malamente osservano. Non sono i Preti meno ignoranti de' Vescovi; se sanno leggere, ed hanno imparata a mente una Messa, e possono sborsare al Vescovo la valuta d'un cavallo, sono ordinati Sacerdoti, e si congiungono in matrimonio tante volte quante loro piace. Quindi si può arguire qual debba essere il Popolo, governato da Pastori così ignoranti, e tanto viziosi. Siccome poi non v'è la minima idea della Fede, e della Religione, trattano come favole, e vaneggiamenti l'Eternità, il Giudizio Universale, e la Risurrezione de' Morti.

Con maggior esattezza de' Mingreliani, osservano i Georgiani i digiuni, e più lungamente orano.

Il Principe costrigne non meno gli Ecclesiastici, che i Vescovi ad andare alla guerra. Dà il suo Voto co' Vescovi nell' elezione del Primate, e tutti eleggono quello, che è da lui raccomandato. Non sostiene questo Prelato il primo posto nello Spirituale, ma il Principe, benche Maomettano è padrone asso-

solu-

MELCHITI GEORGIANI E MINGRELIANI.

soluto tanto nello Spirituale, che nel temporale; perchè il Re di Persia l' obbligò ad abbracciare la Religione di Maometto per conservarne la Dignità nella sua Famiglia, ed i gran Signori del Paese si prevalgono de' Preti come di servitori, disprezzando i Vescovi, e gastigandoli. I Mingreliani però rispettano un poco più i Vescovi, ma ugualmente, che i Georgiani non curano i Preti per la loro ignoranza, ed ubbriachezza, ed un Prete non è rispettato, che quando celebra Messa. I Religiosi Mingreliani sono ignoranti del pari, che il restante del Clero, non essendo meglio di lui istruiti ne' Misterj della Religione. Si chiamano *Beres*: vestono come i Secolari, con questa sola differenza, che i Secolari hanno poca barba, e radono la sommità della testa in forma di Corona, tagliando in tondo i loro capelli al di sopra dell' orecchie, ed i Religiosi lasciano crescere i capelli non meno, che la barba. L' Abito degli uni, e degli altri consiste in una Camicia, che scende fino al ginocchio, quale rinchiudono in certi calzoni fatti alla foggia di quelli degli Ussari; portano al di sopra una Veste cortissima o feltro, molto simiglievole alla Clamide degli Antichi, per cui facendovi passare la testa, lo girano a lor piacimento da quella parte, da cui sono investiti dal vento o dall' acqua, poichè ella non gli copre, che la metà del corpo, non scendendo, che fino alle ginocchia. Le loro scarpe consistono in una suola di pelle cruda di bufala, che fermano sotto le piante de' piedi con una correggia della medesima pelle, che fanno passare sopra del piede: dicono alcuni, che questa sorta di Veste portasi sol tanto da i Religiosi.

Pochissime Cerimonie si fanno nell' accettazione di questi Religiosi. Della loro vocazione ne hanno tutto l' obbligo a' loro Genitori, i quali gli consagrano al Chiostro fino dalla loro puerizia, con metter loro in capo una Berretta nera, che cuopre l'orecchie, lasciando loro crescere i capelli, e raccomandando ad essi l' astinenza dalla carne, non adducendo altra ragione di quanto fanno, e dicono, se non che sono *Beres*. I fanciulli osservano tutto, benche inconsapevoli di ciò, che dire si voglia essere *Beres*: indi passano ad esser educati da altri *Beres*, riuscendo però meglio accostumati quelli, che pongonsi sotto la cura de' Monaci Greci.

Essendo i Religiosi Georgiani un poco meno ignoranti ce'

MELCHITI GEORGIANI E MINGRELIANI.

de' Mingreliani, la maggior parte de' Cristiani della Georgia ne' loro Monasterj viene istruita ne' Misterj del Cristianesimo, in cui imparano altresì a leggere, ed a scrivere. Questi Religiosi vestono come i Monaci Greci, e diconsi, come i Mingreliani dell'Ordine di S. Basilio.

Vi sono ancora tanto nella Georgia, che nella Mingrelia delle Religiose. Essendo che le Donne Georgiane siano riputate comunemente il più bel fiore delle bellezze dell'Asia, quindi è che da' loro Genitori sono anticipatamente racchiuse ne' Monasterj; ove la maggior parte di esse s'applicano alla Lettura, e vi passano il resto della loro vita, altrimenti correrebbero rischio d' esser rapite nel più bello della loro età da qualche loro congiunto, per farne poscia o nella Turchia, o nella Persia un empia vendita. Si dice, che dopo la Professione, arrivate, che sono ad una certa età, abbiano licenza di battezzare, e di ungere col Sagro Olio, al par de' Vescovi. Il loro Abito è simigliante a quello dell' altre Donne Georgiane, le quali vestono alla Persiana. Passa questa sola differenza tralle Religiose, e l' altre Donne, che le prime portano un velo, ed un panno lino, che ad esse cuopre quasi tutta la faccia, in modo, che non si può vedere, che gli occhi, per quanto m' ha detto un Prete Georgiano, da cui mi sono informato. Questo velo è altresì comune alle altre Donne Persiane, che ne hanno diversi, uno che lo portano per casa, un altro quando escono, ed un altro, che le cuopre da capo a' piedi. E' maggiore il numero de' Monasterj delle Donne, che quello degli Uomini, quindi è, che le Donne, e le Fanciulle sono meglio istruite, e fanno più degli Uomini le cose spettanti alla loro Religione.

Quanto alle Religiose Mingreliane ve ne sono di più sorti. Alcune sono Fanciulle, che aspettando l'età nubile non si curano poi di maritarsi: altre sono Serve, che dopo la morte de' loro Padroni si fanno *Beres* colle loro Padrone: altre sono Vedove, che non vogliono passare ad altre nozze: altre sono Donne, che dopo essersi godute il mondo più del dovere l' abbandonano, allorache la loro vecchiezza le rende altrui dispregevoli: altre finalmente sono Donne ripudiate, ed altre Donne povere, costrette dalla loro miseria a rendersi Religiose, limosinando per le Chiese con gran profitto, essendo loro, in riguardo dell' Abito, largamen-

MELCHITI GEORGIANI E MINGRELIANI.

mente somministrato il tutto. Tutte queste Religiose vestono di nero, ed alla Persiana; cuoprono la testa con un Velo del medesimo colore, e s'astengono perpetuamente dalle carni. Non hanno Clausura, nè sono obbligate a continuare la vita monastica, ma possono a loro talento abbandonarla.

Le Chiese Cattedrali, e quelle dell' Abazie, e de' *Beres* sono tra' Mingreliani tenute con qualche decenza, ma le Parrocchiali sono più sordide delle stalle. Molto proprj altresì sono gli ornamenti Sacerdotali de' Vescovi, e de' *Beres* essendo di seta, e ricamati d'oro; ma quelli de' Preti secolari, che son detti *Papassi*, non hanno per lo più forma di Vesti Sacerdotali, obbligandoli la loro povertà a servirsi di qualche Abito vecchio, e logoro, fatto a guisa di Peviale. Molti ancora vi sono, che celebrano Messa con una sola Camicia di tela, messa da loro sopra del proprio abito: per lo che il Popolo pochissima divozione ha a' loro Sagrificj, benche molta n'abbia per quelli de' *Beres*, che hanno le Chiese d'ottimi paramenti corredate per celebrarli. I Georgiani tengono con esattezza bene in ordine le Chiese, che hanno nelle Città; e quelle, che hanno alla Campagna, benche siano sprovviste, e sudicie, lo sono però meno delle Chiese Parrocchiali de' Mingreliani. Quelli, che dimorano in Terra Santa sono uniti, ed ubbidiscono al Patriarca di Gerusalemme. Abbandonarono i Luoghi Santi, che possedevano, cioè una Cappella fabbricata sul Monte Calvario nel luogo, ove fu piantata la Croce del nostro Signor Gesù Cristo, la quale avevano ottenuta dall' Imperadore Solimano, alloracheentrò in Gerusalemme. Hanno ancora abbandonato il Monastero di Santa Croce, che è posto una mezza lega distante da Gerusalemme, la di cui Chiesa fu fabbricata nel luogo, ove si trovò la vera Croce. Hanno essi lasciate queste Chiese in pegno a' Greci per le somme considerabili, pagate per loro a' Turchi, ed a' Giudei. Tra' Monasterj di Monte-Athos, quello, che ha il nome de' Georgiani è destinato per ricevere i Religiosi di questa Nazione, ed il Patriarca di Costantinopoli manda sovente de i Caloyeri nella Georgia per mantenere i Popoli ribelli al Papa.

Chardin, & Tavernier *Vojages de Perse*. Il P. Lamberti *nella Raccolta di Thevenot*, e D. Giuseppe Zampy Teatino *Relazione della Mingrelia*.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

De i Monaci di S. Basilio nella Gran Russia, o Ducato di Moscovia.

MONACI MOSCOVITI

ESsendo la Gran Russia, o Russia Nera, da noi intesa sotto il nome di Moscovia, uno de' più vasti Stati dell' Europa, dove il Cristianesimo, dopo esservi stato introdotto da' Greci, si è sempre mantenuto fino al dì d' oggi, benchè non del tutto puro; quindi è, che molto ancora vi si è dilatato l' Ordine di S. Basilio, essendo notabilmente diminuito in Oriente, perchè la maggior parte de' Monasterj erano situati in luoghi, che hanno avuta la disgrazia di cadere sotto la tirannia de' Turchi. Non ostante però i mali trattamenti, che i Religiosi d' Oriente ricevono dagl' Infedeli, e gli errori ne' quali la maggior parte è miseramente involta, ve ne sono nondimeno molti, che si sono riuniti alla Chiesa Romana, prestando ad essa ubbidienza. Da ciò è stata sempre lontana la Moscovia; ove non meno i Religiosi, che il Popolo non hanno mai voluto sentir parlare d' unione colla Chiesa Romana, essendosi sempre più non solo ostinati negli errori ricevuti da' Greci, ma di più aggiunti a questi degli altri, lo che ha partorito la Scisma, e divisione tra essi, ed i Greci.

V' è chi pretende, che l' Apostolo Sant' Andrea abbia ad essi predicato il Vangelo: ma secondo l' opinione più vera, e più comune, il Cristianesimo non v' è stato introdotto, che da' Greci verso l' anno 987. o 989. sotto 'l governo di Wolodimaro. Gli stessi Moscoviti non sanno il tempo, in cui i loro Antenati rinunziarono al culto degl' Idoli, perchè il Czar, Giovanni Basilio, nella Risposta, che fece alla Professione della Fede d' un certo Giovanni Roita Eretico Hussite, gli dice: che i Moscoviti furono battezzati nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, dopo che il Grande Czar Wolodimaro ispirato da Dio fu rigenerato per mezzo dell' acque salutari del Battesimo, e prese il nome di Basilio: e che da quel tempo in poi la loro Fede non erasi più chiamata la Fede Russiana, ma la Fede Cristiana. Dopoi in una conferenza, che

MONACI MOSCOVITI

il medesimo Principe ebbe col P. Possevino Gesuita, concernente materia di Religione nel 1581. gli disse, che fino dal principio della Chiesa eglino avevano ricevuta la Fede Cristiana, allorache Sant' Andrea, Fratello dell' Apostolo San Pietro venne nel loro Paese, d' onde egli andò a Roma; e che di subito dopo la conversione di Wolodimaro la Religione s' era molto ampliata.

Essendo adunque l' opinione più comune, che il Cristianesimo non sia cominciato che nell' Impero del Czar Wolodimaro per mezzo de' Monaci Greci; fu altresì allora, che vi s' introdusse la Vita Monastica. Vi sono alcuni Autori, i quali dicono, che i Monaci di questo Paese non sanno di qual Ordine eglino si siano. Egli è però vero, che hanno sempre seguitata la Regola di S. Basilio. Ma essendosi dal Patriarca, e dagli altri Prelati Moscoviti variate molte cose nella Liturgia de' Greci, benche ne professino la Religione, i Monaci Moscoviti hanno ancor essi indotte molte variazioni nella Regola di S. Basilio, benche si protestino del suo Ordine.

V' è un numero incredibile di Conventi tanto d' uomini, che di donne per tutta la Moscovia: questa quantità si può arguire da ciò, che dice Oleario: che nella Città di Moscovv vi sono più di mille cinquecento Conventi, e che nella sola Città di Novogorod vi sono settanta Conventi. Ve n' era ancora un gran numero nel Territorio di questa Città, ma il Czar Giovanni Basilio sul sospetto, che egli ebbe della fedeltà degli Abitanti di Novogorod, rovinò questa Città nel 1569. depredò, e incenerì più di cento settantacinque Monasterj del suo Territorio, fece uccidere tutti gli Abati, ed i Monaci, ovvero urtarli a forza di picche, e d' alabarde nel fiume. L' Arcivescovo scampato dal furore de i Soldati, lusingossi di placare il Tiranno; onde invitollo ad un solenne Festino nel suo Palagio; ma mentre ivi trattenevasi il Czar mandò a saccheggiar il ricco Tempio di Santa Sofia, ed a spogliare de i loro tesori tutte l' altre Chiese. Dopo il pranzo fece altresì dare il sacco all' Arcivescovado, e legare indegnamente l' Arcivescovo sopra una cavalla bianca, con due flauti pendenti dal collo, una viola, ed una cetra, ordinando, che ei sonasse il flauto. Tra tutti questi Conventi di Moscovia non ve ne sono alcuni ragguardevoli quanto quello di *Troitza*, che è lontano due leghe da Mo-

Moſcovv, chiamato da loro *Zergeof-Troitza*, per eſſer ivi morto nel 1563. un Abate chiamato Sergio, che eglino hanno canonizzato per i ſuoi preteſi miracoli.

MONACI MOSCOVITI

E' tanto ricco queſto Convento, che mantiene più di trecento Religioſi, e le ſue rendite creſcono continuamente per la liberalità del Gran Duca, e per le limoſine de i Pellegrini. Due volte l'anno il Gran Duca vi va in pellegrinaggio. Smonta da cavallo una mezza lega lungi dal Convento, e va fin colà a' piedi. Dopo aver ſoddisfatto alla ſua divozione, ſi diverte per qualche giorno alla Caccia, durante la quale, l'Abate provvede lui, e tutti quelli di ſuo ſeguito di viveri, e di foraggi.

Eſſendo in queſto Paeſe permeſſo il Divorzio, il marito laſcia la moglie quando a lui piace per entrare in qualche Convento, ed in eſſo veſtire l'Abito Religioſo; e ſe la ſua moglie ſi rimarita, egli può farſi Sacerdote. Il più conſueto motivo del Divorzio, ovvero il preteſto più plauſibile è la divozione. Quando abbandonano le loro mogli per entrare in un Convento ſenza la loro permiſſione, e ſenza avere prima provveduto a i loro figliuoli, dicono, che ciò fanno, perchè amano più Dio, che le loro mogli, ed i loro figliuoli; benche il più delle volte non l'abbandonino, che per capriccio. Le perſone di qualità eſſendo ammalate a morte, prendono l'Abito di Monaco, ſi fanno radere, e dare l'eſtrema Unzione; dopo la quale non è permeſſo, non ſolo dare ad eſſe alcun medicamento, ma neppure veruna ſorta di cibo, perchè dicono, che quelli, i quali prendono queſt' Abito, cui danno il nome di *Seraſico*, non ſono più nel numero degli uomini, ma ſono divenuti Angioli: e ſe fuor d'ogni aſpettativa riſanano, ſono obbligati ad oſſervare i Voti fatti, a ſciogliere il loro matrimonio, ed ad entrare in un Convento.

I Criſtiani Apoſtati, i Tartari, ed i Pagani, che vogliono abbracciare la Religione de' Moſcoviti, debbono prima ritirarſi per ſei ſettimane in qualche Convento, acciò i Monaci gl'iſtruiſcano. Non oſtante la loro ignoranza, non ſapendo da loro medeſimi neppur render conto della propria Religione, il Popolo nondimeno preſta grandiſſima fede alle favole, che raccontano. Oleario n'apporta un eſempio, e dice: che nella Città di Novogorod v'è un Convento, dedicato a Sant' Antonio, e che i Moſcoviti gli

MONACI MOSCOVITI

dissero, che questo Santo era venuto da Roma a questi loro Paesi sopra una macina da mulino, colla quale egli discese nel Tevere, tragittò il Mare, e navigò il Fiume Wolga, fino a Novogorod: che arrivando a questa Città s' accompagnò con de i Pescatori, per comprare tutto ciò, che pescherebbero al primo tirare di rete, e che eglino cavarono un gran Forziere, pieno di paramenti Sacerdotali, di Libri, di Denaro, che apparteneva a questo Santo: che ivi fece fabbricare una Cappella, nella quale dicono, che egli è sepolto, e che il suo corpo vedesi tuttavia intiero, ed incorrotto. Non permettono però agli stranieri d' entrarvi, contentandosi di mostrare loro la macina da mulino, sopra di cui questo Santo viaggiò, come eglino pretendono, che si vede attaccata alla muraglia. Quindi è, che essendo frequenti le divozioni, ed i Pellegrini a questo luogo, hanno radunato con che fabbricare un bellissimo Convento.

Il Patriarca, gli Arcivescovi, ed i Vescovi di Moscovia sono tutti estratti da i Chiostri, secondo l' uso antico de i Greci. Vanno vestiti di nero come i Monaci. Il loro Abito consiste in una Veste, o Sottana: portano al di sopra un Mantello lungo, ed in capo un Cappuccio, o Velo nero, che lasciano pendente sul collo, e sulle spalle. Il divario, che passa tra l' Abito de' Vescovi, e quello de' Monaci è, che questi Prelati alle volte vestono Abiti di seta, e sopra i loro Mantelli da ambidue le parti hanno tre liste bianche in segno, per quanto essi dicono, che dal loro cuore escono come torrenti di sana dottrina, e di buon esempio. Altri Vescovi Greci vi sono ancora, che portano Mantelli simiglianti. Tanto gli uni quanto gli altri non mangiano mai carne, ed osservano le solite Quaresime de' Greci: nondimeno il digiuno de' Monaci è più rigoroso di quello del Popolo, essendovene alcuni, che si contentano d' un pezzetto di pane, e pochi sorsi di birra della più leggiera. Molti ve ne sono, che vivono in Solitudine in povere Capanne soli, o con alcuni compagni, non cibandosi, che di erbe, e di radici.

S' obbligano all' osservanza de' tre Voti di povertà, castità, ed ubbidienza. I trasgressori di questi Voti o escono dal Monastero come Apostati, o se sono presi, vengono condannati a perpetua prigione; e benche l' autorità degli Arcive-

civescovi, e de' Vescovi di Moscovia sia somma, nulladimeno non possono dispensare alcuno dall' adempimento di qualunque Voto. Fabri dice, che la professione monastica richiede una sì gran castità, che quantunque uno, che abbia sposata una vergine possa esser ordinato Sacerdote, nulladimeno non può essere ammesso alla professione monastica. Il che non confronta punto, con ciò, che dice Guaguino: cioè, che un Prete avendo perduta la moglie resta sospeso dall' esercizio del suo Ordine, fin a tanto almeno, che egli non entra in qualche Monastero per menare in esso la stessa vita de' Monaci, ed assistere agli Ufizj: che s'egli vive casto durante la sua vedovanza, può assistere al Coro cogli altri Ministri della Chiesa; ma che se egli ricongiugnesi in matrimonio, come è permesso, resta assolutamente, e perpetuamente privato della dignità Sacerdotale. Questo lo conferma il P. Possevino dicendo: che i Preti Moscoviti possono sposare una vergine avanti la loro Ordinazione come i Preti Greci: che se dopo la morte delle loro mogli vogliono abbracciare la professione monastica, continuano le funzioni del loro Ordine, e se eglino si riammogliano ne restano totalmente privati, nè sono più considerati come Sacerdoti, essendovene alle volte ancora alcuni, che alle Chiese servono in qualità di Diaconi.

De Russorum Moscovit. & Tartar. Religione Anton. Possevin. *De rebus Moscoviticis* Joannes Fabry. *Moscovit. Relig.* Alexander Guaguinus. *Moscov. Descriptio* Sigysmun. Bar. *In Herbestein rerum Moscovit. Descriptio*. Adam Olearius *Vojag. de Moscovie, de Tartarie, & de Perse*. Mayorberg *Vojag. de Moscovie*.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

De' Monaci di S. Basilio nella piccola Russia, o Russia Bianca, e nella Russia Rossa.

Essendo i Greci sparsi in più luoghi dell' Europa, molti se ne trovano in Polonia, principalmente nella Russia Bianca, e Rossa, che anticamente del tutto erano soggetti a' Moscoviti, ed erano una parte della Gran Russia. Ma i Polacchi essendo divenuti Padroni della maggior parte di que-

MONACI DELLA RUSSIA BIANCA.

queste Provincie, hanno data a' Greci la libertà di vivere secondo il loro Rito; per lo che trovansi molti Vescovadi in cui risiedono due Vescovi, cioè, uno Latino, e l' altro Greco, come sarebbe a Presmilia, ed a Chelm: a Leopoli però vi sono tre Arcivescovi, uno Latino, uno Armeno, ed un Greco. Perseverarono sempre questi Greci ne i loro errori, e nella Scisma fino a tanto, che Iddio toccò il cuore di Michele Rahoza, Arcivescovo di Kiovia, Metropolitano de' Greci di questo Paese, che anticamente era ancora di tutta la Moscovia. Avendo questo Prelato riconosciuti i suoi errori, risolvette di abiurarli, e d'unirsi alla Chiesa Romana. Persuase agli altri Vescovi di seguire il suo esempio. Gli radunò a questo fine li 2. Dicembre del 1594. nel qual anno tutti si risolsero di rinunziare agli errori de' Greci, ed alla Scisma, e d' abbracciare le verità insegnate dalla Chiesa Cattolica: e poichè tutti i Vescovi di queste due Russie sono dell' Ordine di S. Basilio, durarono poca fatica a far prender la stessa risoluzione agli altri Monaci de' Monasterj, che ivi sono in gran numero. Deputarono alcuni di loro per inviarli a Papa Clemente VIII. per riconoscerlo come primo Capo, e Pastore della Chiesa Universale. L' Arcivescovo di Kiovia fu capo di quest' Ambasceria con dieci Vescovi, ed alcuni Archimandriti de' Monasterj. Furono essi cortesemente ricevuti dal Papa, che loro diede Udienza in pubblico Concistoro a' 22. Dicembre del 1595. ove fu ricevuta con giubilo universale la loro Professione della Fede. Ma appena furono ritornati in Polonia, coloro, che avevano persistito nella Scisma, temendo, che l' unione fatta colla Chiesa Romana dilatasse troppo le sue radici, introducendosi ancora nella Moscovia, crudelmente perseguitarono i Cattolici: ne fecero morir molti, e rovinarono un gran numero di Monasterj.

Molti anni durarono queste persecuzioni; per lo che il B. Giosafat Kuncevizzi, Arcivescovo di Polocko, zelante difensore della Fede Cattolica, e dell' unione colla Chiesa Romana, fu ammazzato dagli Scismatici nel Borgo di Witebesko a' 12. Novembre del 1623. ed i miracoli fatti da lui dopo la morte l' hanno fatto annoverare tra i Beati col titolo di Martire da Papa Urbano VIII. nell' anno 1643. Queste persecuzioni nondimeno non hanno impedito alla Fede Cattolica il fare in queste parti grandissimi avanzamen-

MONACI DELLA RUSSIA BIANCA.

menti; perocchè dicesi, che Giuseppe Velamino Rufcki, che era altresì Arcivescovo di Polocko, discendente da' Gran Duchi di Moscovia, convertisse più di due milioni di Scismatici, e d' Infedeli. E Melzio Imotriski Arcivescovo di Jeropoli, che al tempo della Scisma era stato un de i più fieri persecutori de' Cattolici, dopo avere abbracciata l'unione, e rinunziato alla Scisma, fu parimente uno de' più appassionati difensori della Fede Cattolica, in cui morì con fama di santità. Papa Urbano VIII. informato de i grandi progressi, che la Fede Cattolica faceva in queste parti, fondò in Roma un Collegio per questa Nazione, affinche in esso i Giovani potessero apprendervi non meno la pietà, che le umane lettere, e, mantenendo però il loro antico Rito, e le loro Ceremonie Ecclesiastiche, rendersi capaci con questo mezzo, ritornati alle loro Patrie, di far fronte agli Scismatici, e procurare l' accrescimento di quest' unione. Diede loro a questo fine l' antica Diaconia di S. Sergio, e di S. Bacco colle Case contigue, e poichè ella era Parrocchia, la trasferì a S. Francesco di Paola; rimase però quest' Opera imperfetta per la morte di questo Pontefice; ma il Cardinale di Sant' Onofrio, suo Fratello, che morì a' 11. Dicembre del 1646. fece rifabbricare da i fondamenti fino alla sommità questa Chiesa, e lasciò per suo Testamento scudi cento d' entrata per il mantenimento di questo Collegio, che non s' è fino a quì formato, per mancanza di rendite sufficienti. Quindi serve egli sol tanto d' abitazione al Procuratore Generale de' Russiani per attendere in Roma agli affari, concernenti alle Chiese, unite con quella di Roma. Alloggia esso in questo Collegio i Russiani, che vengono a visitare il Sepolcro de' Santi Apostoli, e gli alimenta per alcuni giorni fin a tanto, che le rendite applicate a questo Collegio glie lo permettono. Egli è ancora Procurator Generale de' Monaci di S. Basilio, abitanti in quei Paesi. Ubbidiscono questi Monaci ad un Capo Archimandrita, o Generale di tutta la Russia, che eglino da loro medesimi eleggono per Privilegio concesso dallo stesso Urbano VIII. a' 4. Ottobre del 1624. L' Archimandrita nondimeno, ed i Religiosi dipendono in qualche modo dal Metropolitano, che è altresì Religioso, e gli altri Vescovi ancora come si è detto. Il loro principale impiego in quei Paesi è di predicare, d' amministrare i Sagramenti, ammaestrare i Giovanet-

MONACI DELLA RUSSIA BIANCA.

netti Cherici nelle Cerimonie della Chiesa: difendere la Fede contro gli attentati degli Eretici: mantenere, procucurare, ed accrescere l'unione della Chiesa Greca colla Latina: e quivi sono grandemente stimati. Dopo l'unione di queste Chiese colla Chiesa Romana, alcune sono ritornate sotto il dominio de' Moscoviti, come quelle del Ducato di Kiovia, che dopo essere stato ritolto a' Polacchi da' Cosacchi, fu dato in pegno da' medesimi Cosacchi a' Moscoviti. I Monaci di queste due Russie non sono vestiti come quelli del Gran Ducato di Moscovia. Hanno de' Collegj a Olmuz, e a Vilna, ed in altri Luoghi. Seguitano il Rito Greco, e recitano l'Ufizio in Lingua Schiavona. I Vescovi aggiungono al Mantello tre liste bianche simiglianti a quelle de' Moscoviti; e vestono altresì con qualche differenza. Vi sono ancora delle Religiose in queste due Russie.

Veggasi D. Apollinare d'Agresta *Vit. di S. Basilio part.* 5. *cap.* 41. Carlo Bartolommeo Piazza *Opere Pie di Roma Trat.* 5. *cap.* 41. Filippo Bonanni *Catalog. Ord. Relig. Part.* 1.

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

De' Monaci di S. Basilio in Italia, e della Riforma di quest' Ordine fatta da Gregorio XIII.

SEnza verun fondamento ha detto il Sig. Hermant nella sua Storia dello Stabilimento degli Ordini Religiosi, che l'Ordine di S. Basilio non era passato in Occidente, che in circa l'anno 1067. poiche ci fanno credere il contrario tante Abazie fondate avanti, che nascesse S. Benedetto, e di già seguaci della Regola di S. Basilio, la quale fu ricevuta in Occidente subito, che Rufino l'ebbe tradotta in Lingua Latina. V'è ancora chi pretende, che questa Regola sia stata osservata, vivente S. Basilio, in alcuni Monasterj, come in Napoli in quello de' Santi Nicandro, e Marciano, fondato l'anno 363. che oggidì dicesi di S. Patrizio, ed è dell'Ordine di S. Benedetto: oltre di che l'Iscrizione, che leggesi sopra la Porta delle Religiose in Campo Marzio di Roma ci assicura, che elleno abbandonarono la Grecia per rifugiarsi in questa Capitale del Mondo l'anno 760. avendo seco portato il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, ed una

Ima-

MONACI DI S. BASILIO IN ITALIA.

Imagine della Madonna, dipinta da S. Luca; e che dopo avere professata la Regola di S. Basilio, essendo morte le Religiose Greche, le Italiane, che si erano unite ad esse, avevano abbracciata quella di S. Benedetto.

Non può adunque negarsi, che l'Ordine di S. Basilio sia antichissimo in Occidente, principalmente in Italia, ove egli anticamente ha avuto un gran numero di Monasterj, contandone nel solo Regno di Napoli più di cinquecento. Ma di questi tanti Monasterj, che egli aveva in Italia, presentemente non vi restano, se non che ventidue Abazie in Sicilia, tredici nel Regno di Napoli, ed alcune altre in Roma, e suo Territorio, che in tutto compongono tre Provincie differenti, cioè, Calabria, Sicilia, e Roma; ciascuna delle quali ha il suo Superiore Provinciale, essendo tutte tre soggette all' Abate Generale di tutto l'Ordine.

Gregorio XIII. nel 1573. ad istanza del Cardinale Sirleto, che era allora Protettore di quest' Ordine, procurò di riaccendere in esso l' antico fervore, che erasi in questo Istituto affatto spento. Fece un sol Corpo di tutti i Monasterj di S. Basilio d' Italia, d' Ispagna, e dell' altre Province soggette nello Spirituale alla Santa Sede. Ordinò, che ogni tre anni si tenesse un Capitolo Generale, in cui s'eleggesse un Abate Generale, ed altri Ufiziali necessarj al buon governo di quest' Ordine, e soggettò al Generale tutte le Provincie, che erano unite alla Chiesa Latina. Esentò altresì i Monasterj, ed i Religiosi dalla giurisdizione dell' Ordinario, degli Archimandriti, e degli Abati Commendatarj, mettendo a carico di questi ultimi la riparazione de' Monasterj, e delle Chiese, ed il provvederle d' ornamenti, e d' altre cose necessarie per il culto Divino. Separò le Mense Abaziali dalle Conventuali; finalmente concesse ad essi molte altre grazie, e Privilegj, che furono loro confermati da Clemente VIII. e da Paolo V.

Nelle Provincie di Sicilia, di Calabria, e di Roma seguono il Rito Greco, giusta le Regole, o Ordini prescritti da S. Bartolommeo di Rossano, Abate di Grotta Ferrata, ma in molte cose si conformano colla Chiesa Latina, consagrando in pane azimo, vestendo Abiti Sacerdotali simili a quelli, di cui ella si serve, ed aggiugnendo al *Credo: Qui ex Patre Filioque procedit.*, parole, che vengono dagli altri Greci tralasciate. Nondimeno nel Monastero di Sant' Arpino

in Napoli per Privilegio di Paolo V. concesso loro a viva voce nel 1615. e nel Monastero di Nocera de' Pagani per un altro Privilegio avuto da Urbano VIII. nel 1630. ufiziano secondo il Rito Latino; lo stesso Paolo V. nel 1608. aveva già concesso per Breve a tutti i Monasterj di Rito Greco, in cui fussero di Famiglia sei Religiosi, che uno di essi potesse celebrare la Messa, secondo il Rito Latino, ed ancora due, ove fossero in numero maggiore; ciocchè fu confermato da Innocenzo X. a' 2. Gennajo nel 1649.

Il loro Capitolo Generale presentemente si raduna ogni sei anni, per un Breve di Paolo V. de' 15. Maggio del 1620. ed il Capitolo Provinciale ogni tre anni in ciascuna Provincia. Ogni anno altresì in una Provincia si raduna la Dieta, ò Difinitoriato Generale, a cui assiste l' Abate Generale co' Visitatori Provinciali, gli Assistenti Generali, ed i Difinitori, ed in queste Radunanze s' eleggono gli Abati, i Priori, e gli Ufiziali: accettano i Novizj, e trattano tutti gli affari spettanti all' Ordine.

Quantunque l' elezione del Generale debba farsi ogni sei anni, succede nondimeno spessissimo, che i Generali sieno nominati per Breve da' Sommi Pontefici, e confermati in quest' impiego per più anni, come successe al R P. Teofilo Pirri Napolitano, che fu creato da Alessandro VII. nel 1660. e di poi confermato a vita; ma egli fu dopo qualche tempo nominato al Vescovado di Giovenazzo dal Rè di Spagna. Il R. P. Basilio Pitella Siciliano fu altresì creato per Breve da Clemente X. nel 1670. e di poi confermato a vita. E finalmente il R. P. D. Apollinare d' Agresta Calabrese, che stampò nel 1681. la Vita di S. Basilio, in cui diffusamente parla della Fondazione, e Propagazione del suo Ordine, fu parimente creato nel 1675. per Breve di Clemente X. e confermato di poi da Innocenzo XI. nel 1680. Egli governava ancora quest' Ordine nel 1698. alloracbe io mi ritrovava in Roma, ed era stato altresì Vicario Generale dell' Archimandria di S. Salvatore di Messina.

Questo Monastero è il più celebre di tutti quelli di quest' Ordine in Italia, non essendovene alcuno, che possa a lui agguagliarsi. Fu fondato da Ruggero Conte della Calabria, e della Puglia, che essendo venuto l' anno 1157. con una numerosissima Armata per soccorrere la Città di Messina, e scacciarne i Saracini, che se n' erano impadroniti, come

come ancora di tutta la Sicilia, restò tanto commosso dal primo oggetto, che si presentò a' suoi occhi, cioè, dodici Cristiani, che quei Barbari avevano appesi nel luogo, ove presentemente sta la Torre del Fanale; che egli s' obbligò con Voto di fabbricare un Monastero in questo luogo, affinche i Religiosi, che ivi metterebbe, pregassero Iddio continuamente per l'anime di quei Cristiani, che erano stati da quegl' Infedeli così empiamente uccisi. Tutto questo fu eseguito poco tempo dopo averli cacciati da tutta l'Isola, ed avendo sentite raccontare le rare virtù di S. Bartolommeo di Semeri dell' Ordine di S. Basilio, che dimorava in un Monastero di quell' Ordine in Rossano nella Calabria, egli lo fece venire con molti altri Religiosi, e lo destinò Abate di questo Monastero, da lui corredato di copiose rendite.

MONACI DI S. BASILIO IN ITALIA.

Il suo Figliuolo Ruggero, che prese il titolo di Primo Re di Sicilia, essendo a lui succeduto, adornò questo Monastero di fabbriche magnifiche: lo dichiarò Archimandritale, e nominò per primo Archimandrita S. Luca di Calabria, che fu approvato da Alessandro III. nel 1175.

Più di quaranta Abazie dipendono da questo Monastero, e benche la maggior parte non sia più occupata da i Religiosi di quell' Ordine, non si lascia però di nominare degli Abati Titolari eletti da' Religiosi di S. Salvatore nel loro Capitolo, col consenso dell' Archimandrita, per mantenere la giurisdizione di questo Monastero, che possiede le Terre di Savoca, Salice, Sant' Angelo, Alì, Attala, Mandanico, Pagliara, Lucade, Casal Vecchio, Forza, S. Gregorio, e molte altre Fattorie, e Massarie. Tutti poi gli Abati titolati, come i Commendatarj, con tutti i Vassalli delle Terre, che appartengono a questo Monastero sono obbligati sotto pene gravissime a comparire ogni anno in persona, o per mezzo di Procuratori davanti all' Archimandrita, o suo Vicario Generale alla chiamata Generale, che fassi nel sesto giorno d' Agosto.

Tutte l' entrate delle Abazie Titolari spettano in parte al Noviziato Greco, eretto in questo Monastero da Clemente VIII. nel 1597. e l' altra parte all' Archimandrita, il primo de' quali è stato S. Luca di Calabria, come abbiamo detto, e l' ultimo fu il Cardinale D. Isacco Comnene di questo stess' Ordine, che fu inalzato a questa dignità da

MONACI DI S. BASILIO IN ITALIA.

Urbano II. Ma dopo questo tempo quest' Abazia fu dichiarata Commenda, ed il primo Archimandrita secolare fu D. Alfonso d' Aragona, non avendo avuto i Religiosi per loro mantenimento, che una piccola parte dell' entrate con l' autorità di eleggere per Vicario Generale uno della loro Religione per il tempo, che vaca la Sede Archimandritale.

L' antico Monastero, fabbricato dal Conte Ruggero, più non sussiste; perchè essendo egli situato all' imboccatura del Porto, ed essendo questo luogo proprissimo per fabbricarvi un Forte in difesa della Città, l' Imperadore Carlo V. assegnò a i Religiosi un luogo lontano un miglio da questa Città, ove si fabbricarono un magnifico Monastero, con una Chiesa, che per la sua vastità, ed i vaghi suoi ornamenti sorpassa tutte le altre del Regno. In questo Monastero v' è una celebre Biblioteca tutta di Manoscritti in pergamena di diversi Padri, e Scrittori Greci. Nella Provincia di Roma vi è altresì il famoso Monastero di Grotta Ferrata, che anticamente aveva centomila scudi Romani d' entrata, con una Biblioteca, piena di Manoscritti Greci di un prezzo inestimabile.

Quanto alle loro Osservanze, oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa, digiunano ancora nell' Avvento, ed in tutti i Venerdì dell' anno. In soli tre giorni della settimana, cioè, la Domenica, il Martedì, ed il Giovedì, ed una volta per giorno mangiano carne. Lavorano in comune in cert' ore del giorno. Il Capitolo locale si tiene tutti i Sabati, in cui i Religiosi s' accusano de loro errori avanti il Superiore: egli è obbligato a dare ogni anno, sul cominciare di esso, a ciascun Religioso due sudarj, e trenta candele di cera. Il loro Abito è quasi simile a quello de' Benedettini, toltone la Cocolla de' Basiliani, la quale non meno avanti, che dietro è molto increspata, e portano una piccola barba come i Padri della Missione. Hanno per Arme in Campo azzurro una Colonna d' Argento, circondata da fiamme, con questo motto: *Talis est Magnus Basilius:* il di lei Cimiero è una Corona Ducale, e dietro allo Scudo vedesi una Croce Patriarcale, con un Pastorale incrociato insieme.

Alphons. Clavel *Antiquedad. della Relig. de S. Basilio*, e D. Apollinare d' Agresta *Vita di S. Basilio part. 5.*

CA-

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

De' Monaci di S. Basilio in Ispagna.

MONACI DI S. BASILIO IN SPAGNA.

PUò essere, che l'Ordine di S. Basilio abbia fiorito in Ispagna ugualmente, che in molti altri luoghi d'Occidente, come pretendono gli Storici di quest'Ordine: ma è altresì vero, che se n'era affatto perduta la memoria, da che vi fu introdotta la Regola di S. Benedetto, ed i Mori s'impadronirono d'una parte di questo Regno; nè cominciò egli a rinascere nella Provincia d'Andaluzia, se non sotto il Pontificato di Paolo IV. Essendosi alcune persone ritirate in una Solitudine, detta *le Celle d'Oviedo*, ed oggi Santa Maria d'Oviedo, nella Diocesi di Jaen, il Vescovo ordinò loro di osservare la Regola di S. Basilio, e diede ad essi per Superiore il P. Bernardo della Cruz, alla di cui presenza fecero la loro Professione. Ma considerando questo nuovo Superiore, che eglino non erano veri Religiosi di quest'Ordine, per non aver fatta la loro Professione avanti Superiori, che fussero legittimi, portossi in Italia per conferire ciò coll'Abate di Grotta Ferrata. Discusso l'affare, convennero di presentare ambidue una Supplica al Papa Pio IV. che era succeduto a Paolo IV. per pregarlo a concedere, che i Religiosi di Santa Maria d'Oviedo fossero annoverati tra' Figliuoli di S. Basilio: ciò fu dal Papa ad essi accordato, con una Bolla de i 18. Gennajo del 1561. colla quale egli ordinò, che il P. Bernardo della Cruz rinovasse la sua Professione alla presenza dell'Abate di Grotta Ferrata, e che i Religiosi di Santa Maria d'Oviedo la rinovassero in presenza del P. Bernardo della Cruz loro Superiore, il che fu eseguito.

Alcuni anni dopo, il P. Matteo della Fuente avendo introdotta una particolare Riforma di quest'Ordine, ed avendo fondati due Monasterj, uno a Tardon, l'altro a Valle de Guillos, Papa Gregorio XIII. unì questi due Monasterj con quello della Santissima Vergine d'Oviedo, e ne fece una Provincia, sotto il nome di S. Basilio, alla quale volle, che gli altri Monasterj, che di poi si fondassero, fossero uniti, e soggetti all'Abate Generale dell'Ordine di

S. Ba-

MONACI DI S. BASILIO IN SPAGNA.

S. Basilio in Italia. Ma essendo riuscita pregiudizievole quest' Unione alla Riforma del P. Matteo Fuente, come diremo più a lungo nel seguente Capitolo, Clemente VIII. separò i due Monasterj di Tardon, e di Valle di Guillos da quelli, che non erano stati riformati, e che s' erano moltiplicati, e proibì a' Superiori di questi secondi Monasterj di ricevere per l' avvenire Novizj, e di fare nuove Fondazioni. Fu nondimeno tolta di poi questa proibizione, e questi Religiosi di nuovo si ristabilirono. I loro Monasterj sono presentemente divisi in due Provincie, una sotto il nome di Castiglia, l' altra sotto quella d' Andaluzia. I Monasterj della Provincia di Castiglia sono: S. Basilio a Madrid, la Madonna del Rimedio a Barcena, la Madonna della Salute a Cuellar, i Santi Cosmo, e Damiano a Villadolid, il Collegio di S. Basilio in Salamanca, e quello di S. Basilio in Alcalà d' Henarez. I Monasterj poi della Provincia d' Andaluzia sono questi: di Santa Maria d' Ovedio nella Diocesi di Jaen, della Madonna della Speranza a Las Posadas, della Madonna della Pace in Cordova, di S. Basilio in Granata, della Madonna di Cazzaglia, di S. Basilio a Villa Nuova, dell' Artovispo, ed il Collegio di S. Basilio in Siviglia.

Sono questi Religiosi soggetti al Generale dell' Ordine di S. Basilio in Italia. Hanno nondimeno un Vicario Generale, eletto dalle due Provincie, ma confermato dal Generale, che può a suo piacimento deporlo. Benchè però sieno soggetti al Generale di quest' Ordine in Italia, e che gl' Italiani ufizino secondo il Rito Greco, eglino nondimeno seguono il Rito Latino. Ambidue queste Provincie ogni tre anni fanno il loro Capitolo Provinciale, quello di Castiglia nel Sabato della seconda settimana dopo Pasqua, e quella d' Andaluzia nella Vigilia della Pentecoste, ed il Vicario Generale presiede a questi Capitoli. Quelli, che hanno gius d' assistervi sono i Provinciali, i Segretarj, i Difinitori, i Padri di Provincia, gli Abati, attualmente Superiori di Monasterj, il Procuratore, che risiede nella Corte del Re, ed i Lettori di Teologia. Se i Superiori non possono portarvisi in persona, mandano in loro vece de i Discreti, che sono eletti da i Religiosi della loro Comunità, e nel Capitolo occupano quel posto, che doverebbero occupare quelli, da cui sono mandati. L' Ufizio di Superiore non dura più di tre anni: non può essere confermato, e con-

vie-

MONACI DI S. BASILIO IN SPAGNA.

viene, che vachi per sei chiunque ha per anni tre esercitato questa carica, prima d'esservi di nuovo riassunto. Gli Abati particolari de' Monasterj sono eletti dalla Comunità. Hanno in ciascuna Provincia due Collegj di Teologia, due di Filosofia, e due di belle Lettere. Sì nell'una, che nell' altra di queste Provincie non vi possono essere più di dieci Licenziati, otto de' quali debbono avere insegnato per nove anni, ed avere assistito ad otto Atti pubblici, e gli altri due non possono ricevere questa Dignità, che dopo avere predicato per sei anni nelle più celebri Cattedrali, ed Università del Regno.

Mangiano carne ne i giorni permessi dalla Chiesa, ed oltre i giorni di digiuno, che ella prescrive: digiunano ancora nell' Avvento, in tutti i Venerdì dell' anno, le Vigilie delle Feste della Santissima Vergine, e di S. Basilio: in tutti i Mercoledì, e Venerdì dell' Avvento, e ne i Lunedì, Mercoledì, e Venerdì di Quaresima si flagellano. In due giorni della settimana vanno tutti insieme a lavorare. Nella State si levano a mezza notte per dire Mattutino, e nel Verno lo recitano tre ore dopo la mezza notte. Orano mentalmente per un ora dopo Prima, e per un altr' ora dopo Compieta. Ne' Collegj però la Meditazione non è, che di mezz' ora dopo pranzo; ed in tutti i Venerdì dell' anno dicono la loro colpa nel Capitolo.

I loro Abiti consistono in una Veste, o Scapolare di saja nera, ed un Cappuccio assai largo, attaccato allo Scapolare. In Chiesa, e quando escono di casa, vestono con la Cocolla monacale, come quelli d' Italia. Avendoli i Benedettini non poco inquietati intorno a questo particolare, pretendendo che non dovessero portar Cocolla, apparentemente fondati sull' essersi da Papa Clemente VIII. così dichiarato nel 1603. alloraché determinò qual dovesse essere l' Abito de i Riformati di quest Ordine, l' affare fu portato alla Congregazione de i Riti, e con suo Decreto de i 27. Settembre del 1695. ordinò, che i Religiosi di S. Basilio in Ispagna potessero portare la Cocolla: e ciò fu confermato da Alessandro VII. con suo Breve de i 24. Dicembre dello stesso anno. I Frati Conversi portano lo stesso Abito de i Sacerdoti, toltone la Cocolla. I Donati hanno una Tonaca come gli altri, con uno Scapolare largo un palmo senza Cappuccio. Ricevono ancora degli Oblati, i quali offeriscono

scono se stessi, ed i loro beni alla Religione: portano lo stesso Abito de' Frati Donati, con questa differenza, che il loro Scapolare non è lungo, che quattro palmi, e largo uno, e la loro Tonaca non iscende, che fino alle ginocchia.

Alphonf. Clavel *Antiquedad. della Religion de S. Basil.* D. Apollinare d'Agresta *Vit. di S. Basilio part. 5. cap. 9.* Bullar. Roman. *T. 2. 4. & 5.* & Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part. 1.*

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

De i Monaci di S. Basilio Riformati, detti del Tardon.

MONACI DI S. BASILIO RIFORMATI DETTI DEL TARDON.

Circa l'anno 1557. il P. Matteo della Fuente, di cui noi abbiamo parlato nel Capitolo precedente, essendosi ritirato con alcuni compagni nelle montagne di Serra di Morena, nella Provincia d'Andaluzia, fabbricò un Romitaggio in un luogo chiamato Tardon, nella Diocesi di Cordova; ma crescendo di giorno in giorno il numero de i suoi Discepoli, e troppo angusto riuscendo l'Eremo di Tardon per ricoverarli tutti; egli ne fabbricò un altro a Valle di Guillos, nella Diocesi di Siviglia. Attendono questi Religiosi alla contemplazione, fanno lavori di mano per guadagnarsi con che vivere, menano una vita povera, e ritirata, macerano la loro carne con mortificazioni, e penitenze straordinarie, non dimandano limosina, e ricusano quelle, che ad essi sono fatte. Il P. Ambrogio Mariano, che è stato di poi una delle più stabili Colonne della Riforma de' Carmelitani Scalzi, vestì l'Abito in questo Romitaggio nel 1562. ed i suoi Confrati si prevalsero del credito, che egli aveva presso la Corte di Spagna, per ottenere dal Papa l'approvazione del loro tenore di vita. Portossi egli a questo fine a Roma, con Lettere di favore di molti Grandi di Spagna, e tra le altre del Principe Ruy Gomez, e ne ottenne ancora da Sua Maestà Cattolica, indirizzate al suo Ambasciadore in Roma. Pio IV. che allora governava la Chiesa, e che risoluto aveva di non approvare alcuna nuova Religione, non volle conceder altro a questi Religiosi, che l'unione a qualche Congregazione Religio-

MONACI DI S. BASILIO RIFORMATI DETTI DEL TARDON.

ligiosa approvata, ed acconsentì a riguardo delle pressanti preghiere del Principe Ruy Gomez, che eglino potessero seguire la Regola de i Carmelitani, da lui giudicata più di ogni altra conforme alla loro vita Solitaria. Non potendo però essi osservare esattamente questa Regola con tutte quelle particolarità, con cui era stata data a' Carmelitani dal Patriarca Alberto, il Vescovo di Cordova li consigliò ad abbracciare la Regola di S. Basilio; la quale vollero osservare con ogni esattezza, non vivendo, che delle loro fatiche. Fecero di subito la loro Professione alla presenza di questo Prelato; ma dubitando, come quelli d' Oviedo, della validità de' loro Voti, poichè non erano stati ricevuti da' Superiori dell' Ordine di S. Basilio, consultarono su ciò il Dottore Navarro, da cui furono consigliati a ricorrere al Papa Gregorio XIII. il quale con suo Breve del 1572. ordinò loro di rinovare la Professione alla presenza dell' Abate di Santa Maria d' Oviedo, o di qualche altro dell' Ordine di S. Basilio. Dichiarò ancora questo Papa i loro Eremi veri Monasterj di quest' Ordine: gli unì a quello di Santa Maria d' Oviedo per formarne una Provincia sotto il nome di S. Basilio, con quelli, che in decorso di tempo si fonderebbero, e soggettò i Religiosi al Generale dell' Ordine di S. Basilio in Italia. In fatti ne furono fondati degli altri, ma non già sotto la stretta Osservanza del P. Matteo della Fuente, da che ne nacquero molte dissenzioni tra i Monasterj Riformati, ed i non Riformati per non essere gli uni agli altri uniformi nella maniera del vivere. Avvisato per tanto di ciò Clemente VIII. mandò de' Commissarj Apostolici, acciocchè sedassero questi tumulti, ma indarno essi vi si adoperarono. Ciò che più d' ogni altra cosa questi Religiosi oppugnavano era il lavoro in comune, che i Visitatori giammai non poterono introdurre ne' Monasterj non Riformati, come ancora l' impedir loro d' andare in cerca di limosine, al qual diritto i Riformati avevano rinunziato. Vi fu ancora un Visitatore Apostolico, che introdusse il rilassamento nel Convento di Valle di Guillos, per i cambiamenti, che ivi fece. Questo rilassamento si sarebbe sparso ancora in quello di Tardon, se il Papa con suo Breve de' 13. Dicembre del 1599. non avesse proibito sotto pena di Scomunica il rinovar cosa alcuna delle Regole, particolarmente delle spettanti al lavoro manuale.

MONACI DI S. BASILIO RIEORMATI DETTI DEL TARDON.

Il Vescovo di Cordova, ultimo di questi Visitatori si sforzò d' introdurre di nuovo questo Lavoro, e di rimettere nel primiero suo stato la disciplina monastica, la quale era grandemente decaduta in quasi tutti i Monasterj. Quindi vedendo questo Prelato, che v' erano molti Religiosi zelanti delle Regolari Osservanze, a loro persuasione scrisse delle Constituzioni particolari, ed assegnò il Convento di Tardon, con due altri per ritiro di coloro, che volevano osservarle, ma non avendo voluto approvare queste Constituzioni il Cardinale Sanseverino Protettore dell' Ordine, ne distese egli stesso delle altre, che furono confermate nel 1602. da Papa Clemente VIII. il quale ordinò al Vescovo di Jaen di farle ricevere in tutti i Monasterj.

Questo comando del Papa cagionò nuovi disturbi; imperciocchè la maggior parte de' Religiosi s'opposero a queste Constituzioni, principalmente perchè in esse s' ordinava, che i Frati Laici avessero precedenza, voce, e suffragio: si comandava a tutti i Religiosi di vestire panno grosso; di non andare scalzi in alcun Monastero, si proibiva il cercar limosine, l' ascoltare le Confessioni de' Secolari, e di predicare fuori delle loro Chiese: queste proibizioni volevano essi, che si togliessero da queste nuove Constituzioni.

Vedendo per tanto il Papa, che quelli i quali dimandavano questo cambiamento di Regole non volevano vivere nella vocazione della Regola Monastica di S. Basilio, ma desideravano seguire l' Istituto de' Mendicanti, professandone la Regola, come sta espresso nel Breve di questo Papa, rilasciò quelli nelle loro osservanze. Ma volendo ancora rimettere l' Ordine di S. Basilio nella sua antica osservanza, e principalmente introdurre, che come prima si lavorasse, e che i Religiosi fossero quasi tutti Laici, come erano sul cominciare dell' Ordine, in cui vi erano pochi Sacerdoti, e desiderando di por fine a' contrasti, che continuamente insorgevano tra' Monasterj di Tardon, e di Valle di Guillos, e gli altri non Riformati, separò, e disunì questi due Monasterj di Riformati dagli altri, concedendo a tutti i Religiosi zelanti d' entrare, e di vivere in essi sotto le Constituzioni, che egli aveva loro date, e che sono inserite nel suo Breve de' 23. Settembre del 1603.

Queste Constituzioni contengono dieci Capitoli, e comandano tra l' altre cose a' Religiosi di questa Riforma una tota-

MONACI DI S. BASILIO RIFORMATI DETTI DEL TARDON.

totale uniformità, ed acciò la vita comune possa praticarsi con ogni perfezione, che non possano essere in ciaschedun Monastero, meno di ventiquattro Religiosi, la maggior parte de' quali siano Laici: che tanto gli uni quanto gli altri si leveranno a mezza notte per orare, e che in questo medesimo tempo, quei che saranno destinati per il Coro, reciteranno Mattutino, e Laudi: che nel Verno si leveranno alla prima Alba, riducendosi tutti insieme in Coro per farvi mezz'ora di Meditazione: che mentre i Religiosi da Coro reciteranno Prima, i Frati Laici ascolteranno la Messa, dopo la quale anderanno al Lavoro: che dopo la Compieta ritorneranno tutti in Coro per farvi un altra mezz'ora di Meditazione: che i Sacerdoti saranno esenti la mattina dal lavorare: ed acciò nissuna cosa possa poi disturbarli dal lavoro nel dopo pranzo, non potranno recitare in Coro se non ciò, che sono obbligati sotto precetto a recitare fuori del Coro, conforme al Breviario Romano: che i lavori, in cui i Religiosi potranno occuparsi nel Monastero saranno di tesser tela, e panno, cucire abiti, scarpe, e che fuori del Monastero potranno mieter il grano, calcar l'uve, purgar il mele, spremer l'olio, e cogliere altri frutti simiglianti, pur che ciò non cagioni disordine alcuno tra essi, ed i Lavoratori; che possano mangiar carne nelle Domeniche, Martedì, e Giovedì solamente a pranzo, toltone l'Avvento, ed i giorni, in cui la Chiesa proibisce di mangiarne: che il loro Abito sarà una Tonaca di grosso sajo, con uno Scapolare, a cui sarà attaccato un Cappuccio aguzzo; che eglino porteranno un Mantello alla semplice, e senza alcuna increspatura intorno al collo, fermando la Tonaca con una cintura di cuojo nero, e che anderanno scalzi.

Fu ad essi proibita la Cocolla monacale, essendo contraria, dice questo Papa, alla Regola di S. Basilio, nè fu loro permesso il dimandar limosine, l'ascoltare le confessioni de' Secolari, il predicare fuori delle loro Chiese, il tenere Scuole di Filosofia, Teologia, ed altre scienze, il mandare i loro Religiosi a studio nell' Università; essendochè tutte queste cose non potessero farsi senza interrompere il lavoro manuale.

Permettono sol tanto le Constituzioni a' Sacerdoti l'imparare la Morale Teologia, come necessaria per il governo Spirituale di loro medesimi, e la spiegazione della Sagra

MONACI DI S. BASILIO RIFORMATI DETTI DEL TARDON.

Scrittura. Nondimeno loro si permette d'avere un Sacerdote libero da tutte l'altre occupazioni, il quale deve applicarsi allo studio, per potere una mezz'ora d'ogni giorno spiegare agli altri Religiosi i comandamenti di Dio: insegnare i mezzi più confacenti all'acquisto delle virtù, e della perfezione. Possono ancora destinare un altro a spiegare al Popolo il Vangelo nelle loro Chiese nel dopo pranzo delle Domeniche, e delle Feste, e ad ascoltare in quei giorni le Confessioni de' Secolari. Debbono i Monasterj esser lontani dalle Città, e da' Villaggi almeno due miglia, ed in ciascun Monastero devono per lo meno stanziarvi ventiquattro Religiosi, da cui non possono esser rimossi, nè mandati in altro Monastero, se non quando fussero eletti Superiori di quello, o destinati a fondar nuovi Monasterj, o riuscissero altrui di cattivo esempio. A i Religiosi accettati per Frati Laici non è lecito l'esser promossi agli Ordini Sagri. Avendo anni ventiquattro d'età, e contandone cinque di Professione hanno voce attiva, e passiva per tutti gli Ufizj, toltone quelli, cui va annessa la giurisdizione Spirituale, come sono quelli d'Abati, di Priori, e di Maestri di Novizj, ed altri simili. I Difinitori, e Consiglieri debbono esser la metà Sacerdoti, e la metà Laici. Queste Constituzioni finalmente accordano a i Sacerdoti la precedenza sopra i Frati Laici, ma i Frati Laici la godono, secondo l'antichità della Religione, sopra i Religiosi da Coro non Sacerdoti, e sopra i Diaconi. Proibì il Papa a chi che fosse, sotto pena di Scomunica, l'opporsi in qualunque maniera agli avanzamenti di questa Riforma, ed ordinò al Vescovo di Jaen di pubblicarla ne i Conventi di questa Provincia, affinchè quei, che la volessero abbracciare si ritirassero in uno di questi due Conventi, permettendo nel medesimo tempo a quelli, che di già l'avevano abbracciata, e che la trovavano troppo austera, di passare a i non Riformati: comandò in oltre, che si tenesse di subito un Capitolo Provinciale di Riformati nel Convento di Tardon, al quale dovesse presiedere il Vescovo di Jaen, ed in sua assenza, il Nunzio Apostolico di Spagna, e che finito il Capitolo spirasse la giurisdizione di questi Prelati sopra de i Religiosi Riformati, e che i Riformati restassero soggetti all'Abate Generale di tutto l'Ordine, cui non era permesso il far visita, se non andandovi egli in persona, o nominando in

sua

MONACI DI S. BASILIO RIFORMATI DETTI DEL TARDON.

sua vece un Visitatore della medesima Riforma, e gli accordò un Procurator Generale in Roma. Rilasciò ancora a i non Riformati la libertà di rimanersi nelle loro osservanze, ma nello stesso tempo vietò loro d'accettare nell'avvenire alcun Novizio, ed il fare nuove Fondazioni, volendo, che i soli Riformati potessero ricevere Novizj, ed erigere nuovi Monasterj.

Hanno avuto di poi questi Religiosi Riformati nuove Constituzioni, che furono approvate da Papa Paolo V. le quali non derogavano punto a quelle di Clemente VIII. anzi i Riformati, in vigore di queste nuove Constituzioni, s'obbligarono con un quarto Voto all'osservanza delle Constituzioni di Clemente VIII. Questi Religiosi però, i quali non avevano potuto vivere d'accordo con i non Riformati, allorache convivevano uniti, neppure s'accordarono tra di loro, e fecero molte contese, che durarono per più anni. Imperocchè non avendo Papa Clemente determinato il numero de' Religiosi Frati Laici: nacquero delle differenze tra di essi, ed i Sacerdoti; per sedare le quali convenne, che Urbano VIII. nel *1639.* ordinasse, che ne' Monasterj di Tardon, e di Valle de Guillos, i Religiosi destinati per il Coro non potessero essere più della quarta parte, e gli altri fussero tutti Frati Laici; ed in tanto i Religiosi destinati per il Coro, che si ritrovavano ne' Monasterj, si riducessero al prescritto numero; e che non si potesse ricevere alcun Frate da Coro, sotto pena di nullità di Professione. Con altro Breve poi emanato lo stesso giorno, ordinò al Vescovo di Cordova di eleggere per Visitatore di questi due Monasterj un Sacerdote secolare, e con un altro del *1641.* ad istanza del Cardinal Protettore dell'Ordine, modificò i Decreti del Visitatore, che era stato nominato dal Vescovo di Cordova. Ordinò altresì, che la Constituzione di Clemente VIII. fosse inviolabilmente osservata, e che circa la controversia insorta, se questa Constituzione contenesse la vera Regola di S. Basilio, s'attendesse il Breve di Gregorio XV. de i 27. Maggio del *1623.* che questi Religiosi facessero sempre il quarto Voto d'osservare la Constituzione di Clemente VIII. conforme alle Constituzioni dell'Ordine, confermate da Paolo V. che circa i Vocali, che dovevano intervenire a i Capitoli Provinciali, s'osservasse il Capitolo undecimo delle medesime Constituzioni: che i soli Frati Laici potessero esser In-

Infermieri, Procuratori, ed aver cura del temporale: che fuori del Coro non vi fosse alcuna distinzione tra' Religiosi da Coro, ed i Frati Laici, a riserva de' Sacerdoti, cui si doveva la precedenza. Dichiarò ancora, che i Frati Laici potessero fare l' Ufizio di Accolito, e di Turiferario, e che potessero portare l' Aste del Baldacchino nelle Processioni del Santissimo Sagramento. Rinuovò ciò, che aveva ordinato con suo Breve de' 10. Luglio del 1639. che la sola quarta parte de' Religiosi, che dimoravano ne' Conventi di Tardon, e di Valle de Guillos, fosse destinata per il Coro, e gli altri fossero tutti Frati Laici, e con molti altri regolamenti provvide a quanto fu giudicato opportuno. Ma nel 1646. i Sacerdoti ricorsero ad Innocenzo X. pregandolo a voler accrescere il loro numero, e diminuire quello de i Frati Laici, e questo fu ad essi accordato con un Breve de' 14. Ottobre dello stesso anno, con cui ei ridusse il numero de' Frati Laici a due terzi, volendo, che l' altro terzo fosse di Sacerdoti, o di Religiosi da Coro. Fino a quel tempo questi Religiosi Riformati non avevano fatte nuove Fondazioni, non essendo usciti dal Convento di Tardon, e di Valle de Guillos, le di cui Comunità erano numerose, essendovi in quello di Tardon vicino a cento Religiosi, ed in quello di Valle de Guillos circa ottanta; ma di poi ne fondarono due altri, uno a Rettamal, e l' altro a Bregna, in ciascuno de' quali v' abitano ordinariamente trenta Religiosi. Queste nuove Fondazioni suscitarono altresì tra di loro delle nuove divisioni, perchè i Superiori accettavano in questi nuovi Conventi alternativamente un Religioso da Coro, ed un Frate Laico; la qual cosa obbligò i Frati Laici a ricorrere al Pontefice Alessandro VII. il quale con suo Breve de' 16. Febbrajo del 1660. ordinò, che s' osservasse il Breve d' Innocenzo X. del 1646. e che in tutti i Monasterj di questa Riforma vi fosse sempre un terzo di Religiosi da Coro, e due terzi di Frati Laici.

Eglino non hanno, che questi quattro Monasterj, ed un Ospizio in Siviglia: ciaschedun Monastero ha la sua Infermeria separata, ove vi sono altresì molti Religiosi, che vi dimorano.

Breve de Reformacion, y Constituciones de los Monges del Orden de San Basilio camados del Tardon. Bular. Roman. T. 4. e 5. Francois de Sainte Marie *Histoir. des Carmes de*

cha-

chausses liv. 4. c. 3.. & l' Histoire Profetique des Carmes T. 2. Alphonf. Clavel. *Antiquedad de la Relig. de S. Basilio*, e D. Apollinare d' Agresta *Vita di S. Basilio P. 5.*

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

De' Monaci Schiavoni.

MONACI SCHIAVONI.

Alcuni Autori, come Modio, e Dammano, parlano d'un Ordine de' Monaci Schiavoni; ma fenza darci alcuna notizia della loro origine, tra l' altre cofe ci dicono, che il loro Abito era roffo. Queft' Abito è ftato impreffo da Abramo Bruin, da Jodoco Ammano, da Michele Colino, e da Scoonebeck. Checche però coftoro ne dicano, la verità è, che in Boemia, ed in Polonia, v' erano de i Monaci, che celebravano l' Ufizio Divino in Lingua Schiavona. Il loro Monaftero di Polonia era fituato fuori delle mura di Cracovia, nel Sobborgo di Cleparz, e fu fondato fotto il titolo di Santa Croce da Ladiflao IV. Re di Polonia nel 1389. o 1390. Quefti Monaci furono cavati dal Monaftero, che avevano in Praga, ove dalla loro Fondazione fi erano obbligati a celebrare i Divini Ufizj in Lingua Schiavona. Abbiamo ciò ricavato dal Dugloz Miecovita, e da Cremerio Storici Polacchi.

Franc. Mod. de Ord. Ecclef. orig.

Dugloz, che fcriveva verfo la metà del decimo fefto fecolo, e che mette la Fondazione di quefto Monaftero di Cleparz nel 1389. dice, che a fuo tempo i Monaci di quel luogo recitavano l' Ufizio Divino in Lingua Schiavona: *Uladiflaus Secundus Poloniæ Rex, cum conforte fua Heduvigi excitati exemplari fimili, quod in Civitate Pragenfi habetur Monafterium Slavorum Ordinis S. Benedicti, & fub ejus Regulari Obfervantia duraturum, fub honore, & titulo Sanctæ Crucis extra muros Cracovienfes in Oppido Cleparz non longe a flumine Rudavva fub Pontificatu Petri Vilz Epifcopi Cracovienfis, fundant, & condunt, & dotant, & pulcherrimo muro latericio circuitum .... Fratrefque ex Monafterio Pragenfi fumpto ad illam introducunt...... a quibus ufque ad mea tempora, & fub oculis meis Ecclefia illa S. Crucis, & in re divina, & in matutinis, Horifque Canonicis, cæterifque Ecclefiafticis Ceremoniis, fonoro cantu, & lectione idiomate Sla-*

Dugloz Hift. Polon. lib. 10. pag. 127.

MONACI SCHIAVONI

Slavonico per Monacos, Fratresque S. Benedicti officiabatur, & administrabatur.

Math. de Miechovita Chron. Polon. lib. 10. cap. 49.

Miecovita, posteriore di molto a Dugloz, dice altresì, che questi Religiosi seguivano la Regola di S. Benedetto, e che la di loro Fondazione seguì nel 1390. ed in tempo, che egli era di fresca età, non trovavasi in questo Monastero più d'un solo Sacerdote, che celebrasse la Messa in Lingua Schiavona: *Anno Domini 1390. Feria quinta post Festum Sancti Jacobi Apostoli Rex Uladislaus cum sua Consorte Heduvigi Monasterium Slavorum Ordinis Sancti Benedicti ex Praga sumptorum tituli Sanctæ Crucis extra muros Cracovienses in Oppido Cleparz fundaverunt .... ut voce sonora, tam Horas Canonicas, quàm Missas in Idiomate Slavonico celebrarent, & explerent .... verum in diebus pueritiæ meæ Presbyter Slavus Idiomate Slavonico continuabat.*

Io scrissi in Polonia per sapere se vi fosse rimasto in questa Chiesa di Santa Croce del Sobborgo di Cleparz a Cracovia alcuno antico Monumento, valevole a darci una più distinta, ed ampla notizia di questi Monaci Schiavoni; e le notizie, che di colà furonmi trasmesse nel 1712. dicono, che essendosi nuovamente fabbricata questa Chiesa, non si trova in essa alcuna Iscrizione, nè Manoscritto Schiavone, che faccia menzione de' Monaci, che l'hanno posseduta. Dicono ancora, che in Cracovia vi sono delle persone avanzate in età, le quali asseriscono, che avanti la prima guerra Svezzese, in questa Chiesa si predicava in Lingua Schiavona: e che si trovano degli Atti, i quali dicono, che ella è stata ufiziata da' Monaci di S. Basilio, che seguivano il Rito Greco.

Può esser, che alcuni Monaci Moscoviti, i quali, come abbiamo detto nel Capitolo XXII. sono stati dell'Ordine di S. Basilio, dopo aver abbracciata la Religione Cattolica, abbandonassero i loro Paesi per fermarsi in Boemia, ove eglino avessero licenza di seguire il Rito Greco, e di celebrare i Divini Ufizj in Lingua Schiavona, secondo l'usanza di Moscovia, e che eglino di poi passassero in Polonia, chiamati, e stabiliti in Cracovia dal Re Ladislao IV. che secondo alcuni non è, che il II. di questo nome.

Ciò però, che m'induce a credere, che questi Monaci Schiavoni, così detti, perchè celebravano la Messa, e recitavano l'Ufizio in Lingua Schiavona, potessero essere usciti

da

da Moscovia, e il colore del loro Abito, che era rosso: poichè anticamente i Monaci Moscoviti andavano sì fattamente vestiti: ed ecco perchè io ho posto questi Monaci Schiavoni nel numero de i Religiosi di S. Basilio, benchè Dugloz, Miecovita, ed alcuni altri Storici Polacchi gli dicano seguaci della Regola di S. Benedetto. Il motivo poi, che può avere indotto il Re Ladislao ad introdurre questi Monaci in Polonia, e ad obbligarli a celebrare i loro Ufizj in Lingua Schiavona, può essere perchè la Lingua Polacca ugualmente, che la Boema, e la Moscovita, traggono la loro origine dalla Schiavona. Noi abbiamo detto nel Capitolo XXIII. che i Monaci di S. Basilio nella Russia Bianca, o piccola Russia, Provincia di Polonia, che anticamente apparteneva a' Moscoviti, recitano altresì il loro Ufizio in Lingua Schiavona, seguendo continuamente il Rito Greco, e che eglino non abjurarono i loro errori, che nel 1594. ciò, che mi conferma nell' opinione da me tenuta per vera, che questi Monaci Schiavoni, che si stabilirono in Boemia, ed in Polonia potessero essere stati di quei Monaci Moscoviti, o Russiani, che avevano detestati i loro errori.

MONACI SCHIAVONI.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

Delle Religiose dell' Ordine di S. Basilio, tanto in Oriente, quanto in Occidente.

Abbiamo veduto nel Capitolo XVIII. che il Grande San Basilio, ritornato dalla Siria, e dall' Egitto, non ad altr' oggetto s' era determinato a sciegliere per suo ritiro la Provincia di Ponto, se non perchè Santa Macrina sua Sorella s' era quivi di già ritirata, ed avevavi fondato un Monastero di Vergini. Questa Santa era maggiore di nascita a S. Basilio, ed a tutti gli altri suoi Fratelli, e Sorelle; oltre il nome di Macrina, aveva ancora quello di Tecla, che Iddio, prima del suo nascere, l' aveva dato. Fu allevata con straordinaria diligenza da sua Madre Eumelia, alla cui educazione, S. Gregorio Nazianzeno, Scrittore della Vita di S. Macrina, attribuisce la di lei santità.

Essendo nell' età di dodici anni, la sua straordinaria bellezza, maggiore assai di quello, che potesse qualsivoglia eccellente pennello colorirla, agli occhi altrui la rese così amabile, che molti Giovani, rapiti dal suo bello, la richiesero in Sposa. Suo Padre ne scelse uno, della di cui nascita, e buoni costumi aveva pienissima cognizione, e li promise in Sposa la sua Figliuola, giunta, che ella fosse all' età convenevole al matrimonio. Ma Iddio avendo chiamato a se questo Giovine avanti che si compiessero queste nozze, Macrina riputossi qual Vedova per avere la libertà di rimanersi Vergine.

Ella si consagrò tutta al servigio di sua Madre, cui le fu di non poco ajuto dopo la morte di suo Padre nel governo della Casa, dovendo ella sostenere il peso di una numerosa famiglia. Fu tale la servitù da lei prestata alla Madre, che s' addossò per fino di farle il pane, e d' alimentarla col guadagno ritratto da' lavori delle sue mani. Ella fu, che animò S. Basilio verso l' anno 356. a rinuziar totalmente al Mondo: ella fortificò colla sua virtù, quella di sua Madre, fino ad indurla a rinunziare a tutte le pompe, eziandio convenienti al suo stato, e ad agguagliarsi, come lei, alle sue proprie serve, ed a convertire in un Monastero di Vergini la Casa, che aveva vicino ad Ibora in Ponto, lungo la riva del Fiume Iris. Fu Santa Macrina Superiora di questa Casa (almeno dopo la morte di sua Madre, che seguì sul finire dell' anno 373.) e le sue Religiose erano a tal segno umili, e povere, che ponevano tutta la lor gloria nell' esser altrui totalmente sconosciute, e tutte le loro ricchezze, nello spropriamento di qualsivoglia cosa. Macrina consagrandosi a Dio, aveva divisa con i suoi Fratelli, e Sorelle l' eredità del Padre: nulla però riserbò per se di quella parte, che erale toccata, rilasciandola tutta in mano del suo Vescovo, acciò la distribuisse a' poveri. Perseverò poi così costantemente in questa povertà, a cui s' era con Voto obbligata, che alla sua morte (che seguì a' 19. Luglio dell' anno 379.) non se le trovò, che un solo velo, un manto, due vecchie scarpe, un cilicio, steso sopra una tavola, che a lei serviva di Letto, ed un altro per capezzale, una piccola Croce di ferro, ed un anello della stessa materia, in cui vi era un pezzetto della vera Croce del nostro Signore.

S. Ba-

RELIGIOSE DI S. BASILIO.

S. Basilio, che aveva tenuto il governo di questa Comunità, scrisse alcune Regole, non solo per questo, ma per tutti gli altri Monasterj di Vergini, che egli fondò. Tra gli altri ve n'è uno nella Città di Cesarea, che ebbe per Superiore due Nipoti del Santo, e tutte queste Religiose erano chiamate Canonachesse, come apparisce dal Trattato delle Penitenze Religiose, posto in fine delle piccole Regole di questo Santo. Sono poi stati tanti, in progresso di tempo, i Monasterj di queste Religiose, che non v'era quasi Città in Oriente, in cui non ve ne fosse qualcuno. Ma poichè l'Imperadore Copronimo dichiaratosi nemico delle Sante Imagini, circa l'anno 741. perseguitò i Monaci di S. Basilio, che ne difendevano il culto, cacciandone parte fuori dell'Impero, come s'è detto altrove, parte riducendoli a morte, col saccheggio de' loro Monasterj, le Religiose corsero la medesima sorte, dimanierachè il numero de' Monasterj venne notabilmente a diminuirsi, ed in progresso di tempo la maggior parte di loro abbracciarono la Scisma, e l'Eresia, ad imitazione de i Monaci.

L'Osservanze Regolari delle antiche Religiose Greche, possono arguirsi dalle Constituzioni, che tuttavia esistono, del Monastero, che l'Imperadrice Irene Duca, Moglie dell'Imperadore Alessio Comnene fece fabbricare a Costantinopoli nel 1118. in onore della Santissima Vergine, intitolata *Piena di Grazie*, ed a cui dette queste Constituzioni, secondo l'uso de' Greci, per cui veniva una tale autorità concessa a' Fondatori. Dovevano in questo Monastero abitare ventiquattro Religiose, il di cui numero si poteva accrescere fino a quaranta, qualora fussero accresciute anche l'entrate. Non era soggetto nè all'Imperadore, nè al Patriarca, nè a verun altra podestà tanto Laica, quanto Ecclesiastica. Protettrice di questo Monastero era Irene, dopo la di cui morte doveva essere una Principessa della sua Prosapia, ed a questa succedere un altra, secondo l'ordine della sostituzione da Irene stabilito.

Analect. Grae. T. 1.

Le Religiose dovevansi ammettere senza Dote, ciò però, che veniva loro offerto in dono, potevano accettarlo. Era in loro potere l'eleggere la Badessa, ed il deporla in caso di mala amministrazione. I beni stabili del Monastero non potevano nè vendersi, nè alienarsi, ma bensì i mobili, in

caſo di neceſſità; e per gli affari temporali v' era un Economo. Avevano un Padre Spirituale, cui rendevano conto del loro interno, e due Sacerdoti, che convivevano colle Monache per amminiſtrar loro i Sagramenti, ma tutti i quattro dovevano eſſer Eunuchi. Non avevano le Religioſe camera particolare, ma ſi coricavano tutte in un medeſimo Dormitorio; lavoravano in comune, e nel tempo del lavoro, una di eſſe faceva la Lezione Spirituale. Veniva loro raccomandata la povertà: nulla poſſedevano in particolare: ed in comune prendevano la loro refezione. L'aſtinenza ne' giorni di digiuno, tal volta era moderata, quando cadevano in qualche Feſta, eſſendo loro permeſſo in queſti giorni condire le vivande con olio, bever vino, e mangiar peſce, l' uſo delle quali coſe era ad eſſe proibito negli altri giorni di digiuno. Uſcivano dal Monaſtero per andare a viſitare i loro Parenti infermi. Le Donne potevano entrare nel Monaſtero a viſitarle, ma le viſite degli uomini ſi ricevevano alla Porta, coll' aſſiſtenza di qualche Monaca attempata. Una volta il meſe potevano entrare nel Bagno, e l' inferme tutte le volte, che le veniva ordinato dal Medico. Queſto Medico doveva eſſere Eunuco, o vecchio. Poi che il Monaſtero era alquanto riſtretto, la loro Sepoltura era in un altro luogo, detto *Cellarea*, che l' Imperadrice aveva ottenuto dal Patriarca, ed alla di cui cuſtodia ella meſſe quattro Religioſe del Monaſtero della Santiſſima Vergine Piena di Grazie, con un Sacerdote ſecolare per celebrarvi i Divini Ufizj; ivi ſi traſportava la Defonta, ed ivi venivano a farle l' Eſequie quelle Religioſe, che erano a ciò deſtinate dalla Badeſſa.

Queſti Monaſterj, e gli altri, che erano in Coſtantinopoli ſono ſtati demoliti da' Turchi. Ve ne ſono nondimeno reſtati alcuni in altri luoghi del Dominio di queſti Infedeli: i Monaſterj però di queſte Religioſe non ſono in sì gran numero, quanto quelli de' Religioſi: ſe ne trovano nondimeno alcuni molto ragguardevoli.

Uno ve n' è nel Gran Cairo, nel quale abitano ordinariamente cento Religioſe, ed in cui non poſſono entrare ſe non in età molto avanzata. In Geruſalemme altresì vi è un Monaſtero di Religioſe Greche, che vivono ſotto la protezione del Patriarca, e ſi mantengono, come i Religioſi, colle limoſine, che da' Pellegrini le vengono diſpenſate.

RELIGIOSE DI S. BASILIO.

fate. Sono tutte Donne attempate, le quali, non ostante la loro clausura, escono dal Monastero sempre che i Greci, o i Latini fanno qualche Festa particolare dentro, o fuori di Gerusalemme. Molti Monasterj di queste Religiose nella Città di Atene, traggono parte del loro sostentamento da i fondi lasciati da' Cristiani, e parte da i loro lavori fatti coll' ago: in mancanza però di tutto questo, non ristarebbonsi i Cittadini dal somministrar loro dell' ajuto, non vi essendo in codesta Città chi dimandi limosina, mentre ciascuno si prende cura di sostentare nella propria casa i bisognosi: quindi è, che in Atene non v' è alcuno Spedale. Il principal Monastero di queste Religiose è ben fabbricato: elleno osservano Clausura, e la loro Chiesa è una delle più belle Fabbriche della Città. L' Arcivescovo, la di cui residenza è dirimpetto a questo Monastero, è il Superiore di queste Monache, le quali non hanno tra esse Superiora come l' altre, che ritrovansi iu Oriente. La maggior parte di queste vivono secondo i Dettami della Natura, non avendo alcuna Osservanza, nè recitando alcuno Ufizio, e sovente sentonsi sol tanto borbottare alcuni *Kyrie eleison*, fuori de' quali, elleno non sanno dir altro. Poche sono le Fanciulle, e le Donne ricche, che si fanno Religiose, onde quelle, che ritiransi in questi Monasterj, sono quasi tutte miserabili, costrette dalla necessità, o Donne, a cui ha tolto l' età ogni speranza di matrimonio.

I Monasterj situati in Europa sono nondimeno più regolati, e l' Osservanza vi fiorisce alquanto più, che ne i Monasterj dell' Asia; e se vogliamo credere a Leone Allazio, le Religiose dell' Isola di Scio sua Patria, in cui hanno molti Monasterj, menano una vita religiosissima; recitano le stesse Orazioni, ed osservano gli stessi digiuni de i Monaci; hanno delle Superiore, che da loro s' eleggono, cui danno il titolo di Badesse. Ciascuna di esse ha il suo particolare appartamento, che compra a proprie spese, nel quale le più ricche, e le più ragguardevoli tengono delle serve, e vi allevano delle Pensionarie loro parenti. Sono eccellenti in ricamare borse da denaro, sacchette per cose odorifere, ne' quali lavori, o somiglianti, sono così esperte, che vengono grandemente ricercate da i Turchi, i quali, appena approdati a quest' Isola, si portano a' Monasterj per comprarne da queste Religiose. Il fin quì detto

è con-

RELIGIOSE DI S. BASILIO.

è confermato in parte dal Sig. Thevenot nel suo Viaggio di Levante, ei però dice, che poco osservano la Clausura, che non fanno vita austera, e che possono sempre a loro piacimento abbandonare il Monastero.

L'Abito di queste Religiose Greche d'Oriente, dette altresì Caloyere, è simile a quello de' Monaci, a riserva di un gran manto, che dal capo scende ad esse fino a i piedi. Non portano nè velo, nè benda, nè soggolo, come le Religiose d'Occidente. Usano nella Vestizione le medesime Cerimonie, pratticate da' Monaci in tal congiuntura. Viene la Novizia in Chiesa fino alla Porta del Coro, ove ella si ferma per tutto il tempo dell'Ufizio. Va di poi fino all'Altare, colla testa scoperta, ed i piedi scalzi, ed i capelli sparsi, accompagnata da una Religiosa, che fa le veci di Matrona, e che ha cura d'impedire, che i capelli non le cadano sul viso quando ella si deve chinare. Essendo giunta all'Altare, si prostra a' piedi del Vescovo, il quale dopo averle fatte alcune interrogazioni, e recitate alcune preci, le taglia i capelli, dalla sua Matrona raccolti, o per brugiarli, o per darglieli, affinchè ella ne faccia una cintura, che lei deve portare nelle Feste solenni, e ne' giorni di Comunione, e con cui deve esser sepolta. Di poi la veste degli Abiti della Religione, l'ultimo de' quali è il Manto, che le copre la testa, e strascina sul pavimento. Se le mette sul petto il Libro del Vangelo, quale tutte le Religiose, che hanno un cero in mano, vanno a baciare, ed essa nel mentre, che ciò fanno, le abbraccia. Finite poi tutte queste Cerimonie, dimora per sette giorni seguiti nella Chiesa in orazione, senza svestirsi mai in tutto questo tempo d'alcuno degli Abiti ricevuti.

E' probabile, che le Religiose di quest' Ordine in Moscovia non prattichino tutte queste Cerimonie, quando vestono l'Abito della Religione; avvegnachè non si prendano cura d'esaminare se la vocazione di quella, che rinchiudono ne' Monasterj sia buona, o nò. Essendo in Moscovia permesso il Divorzio, n'avviene, che qualora il marito s'annoja della sua moglie, o in lei sospetta infedeltà, può farla radere, e rinchiudere in un Monastero: e sovente succede, che per avversione, o per gelosia, subornando il marito de' testimonj, che seco vanno avanti il Giudice a deporre contro la sua moglie, che ella su queste false depo-

sizio-

RELIGIOSE DI S. BASILIO.

finzioni venga condannata, senza esser almeno sentita: e subito, in vigore della condanna, si mandino a lei alcune Religiose, che la radono, la vestono da Religiosa, e contro sua voglia la conducono al Monastero, dal quale non può più uscire, dacchè il rasojo è passato sopra la sua testa. La sterilità è altresì causa sufficiente per il Divorzio; onde quel marito, che non ha figliuoli dalla sua moglie, può rinchiuderla in un Monastero, e sposarne un altra in capo a sei settimane. I Gran Duchi di Moscovia ancora si prevalgono di questo Privilegio quando la moglie non partorisce loro, che femmine. Il Czar Giovanni Basilio, non avendo potuto avere dopo ventun' anni di matrimonio Figliuoli dalla Principessa Salomee sua moglie, la fece rinchiudere in un Monastero a Gusdal, e sposò Elena figlia di Michele Linsky Polacco nel 1526. Il Barone d' Erberstain, che ritrovavasi allora in Moscovia, dice nella sua Storia di Moscovia, che il Patriarca, rasa che ebbe la testa alla Principessa Salomee, presentolle l' Abito monastico, e che ella, dopo aver fatti tutti gli sforzi, perchè non le fosse messo in dosso, lo calpestò co' piedi, lo che vedendo uno de' Signori della Corte, che era presente, non solo la riprese di così resistere a' Divini voleri, ma arrivò a percuoterla. Per lo che dimandandoli la Principessa, con quale autorità così la maltrattasse, ei le rispose, che ciò faceva per comando del Duca; riuscendo però vane tutte le sue resistenze, fu vestita dell' Abito Religioso, e poco dopo partorì un maschio, che fu chiamato Giorgio. Non volle però mostrarlo, benchè il Czar spedisse a posta a Gusdal per informarsi della verità. Paulo Oderbone nella Vita di questo Principe dice: che Salomee si contentò d' abbracciar l' Altare, e di giurare, che il Bambino era del Czar, cui ella continua, ed inviolabile mantenuta aveva la conjugale fede; e che il Czar per aver ella ricusato di farglielo vedere, volle farla morire. Nondimeno altri pretendono, che questa fosse una finzione della Principessa, che non fu Madre d' alcun figliuolo. Le Religiose Moscovite vestono come quelle d' Oriente.

Noi abbiamo altrove parlato delle Religiose Georgiane, e Mingreliane (se è però lecito chiamarle con questo nome), ma le vere Religiose dell' Ordine di S. Basilio sono in Occidente. Alcune ve ne sono in Polonia, e molte in Ita-

RELIGIOSE DI S. BASILIO.

Italia, ove elleno hanno Monasteri in gran numero, principalmente ne i Regni di Napoli, e di Sicilia, tra' quali il più celebre è quello di Palermo, detto il *Monastero Reale delle Monache di S. Basilio*. Soggiornano in esso continuamente cento venti Religiose, tutte Dame delle principali Famiglie del Regno. Ne' principj della loro Fondazione ufiziavano in Greco, ma di poi, per la difficoltà, che provavano le Siciliane in apprendere una tal Lingua, ne furono dispensate da Alessandro VI. che loro concesse d' ufiziare secondo il Rito Latino, e di recitare l' Ufizio de i Domenicani. Ma Papa Innocenzo XI. con suo Breve del 1680. loro comandò di non servirsi di questo, ma del Breviario Romano, permettendo nondimeno ad esse di celebrare tutte le Feste dell' Ordine di S. Basilio, e di farne l' Ufizio. Tutte l' altre Religiose d' Italia seguono altresì il Rito Latino, fuor che le Monache del Monastero di Filantropos a Messina, le quali hanno sempre mantenuto il Rito Greco, conformandosi in ogni cosa con i Monaci di quest' Ordine. Queste Religiose d' Occidente vestono come i Monaci di S. Basilio in Italia. Portano ordinariamente un manto, che le copre da capo a' piedi, ed il loro soggolo è di tela nera, e nelle loro funzioni portano una Cocolla.

Apollinare d' Agresta *Vita di S. Basilio part. 5. cap.* 10. Goard *Euchalog. Græcor.* Sigysmund. Baro in Herbestain *Rerum Moscovitarum comment.* Paul. Oderborn *Vit. Joann. Basilid.* Olearius *Vojag. de Moscov.*

CAPITOLO VENTESIMONONO.

De' Monaci Acemeti, con la Vita di Sant' Alessandro loro Fondatore.

PRima di parlare degli Ordini Militari Osservatori della Regola di S. Basilio, tratteremo de' Monaci Acemeti, il di cui Fondatore fu Sant' Alessandro, dagli Storici dell' Ordine di S. Basilio annoverato tra' Santi del medesimo. Essendo egli però stato in un Monastero della Siria, prima di stabilire il suo Istituto, potrebbe essere ancora, che ei fosse stato dell' Ordine di Sant' Antonio, non meno, che

di

MONACI ACEMETI.

di quello di S. Basilio. Nacque Alessandro nell' Asia Minore da nobili Genitori, e compiti gli Studj in Costantinopoli, conseguì una Carica nella Corte dell' Imperadore. Conobbe però ben presto la vanità del Mondo, e la lettura delle Sagre Carte glie ne fece concepire un più alto aborrimento. Quindi rinunziata la Carica, distribuì i suoi beni a' poveri, andossene in Siria, ove abbracciò la Vita Monastica sotto l' Abate Elia, la di cui fama l' aveva reso estremamente desideroso d' essere suo discepolo. Ma dopo esser vissuto con esso per anni quattro, ritirossi nel Deserto, in cui dimorò per sette anni. Convertì Babbula Governatore d' una Città vicina, e molti altri Paesani, i quali volevano eleggerlo Vescovo; ma egli, tutto che tenessero guardie alle Porte della Città, se ne fuggì di notte tempo, facendosi in una cesta calare dalla muraglia. Babbula convertito, diede la libertà a' suoi Schiavi, dispensò i suoi beni a' poveri, e si ritirò nella solitudine, da cui fu tratto per farlo Vescovo di Edessa Metropoli della Mesopotamia. La sua moglie altresì consagrossi a Dio: fabbricò un Monastero, in cui ritirandosi colle sue figliuole, e le sue serve, finì santamente i suoi giorni.

Alessandro essendo uscito dalla Città, di cui volevano crearlo Vescovo, ed avendo camminato due giorni per il Deserto, si fermò in un luogo, che serviva di nascondiglio a trenta ladroni. Dimandò egli instantemente al Signore la conversione di costoro, e l' ottenne; perchè il loro Capo fu il primo a convertirsi, e morì otto giorni dopo aver ottenuto il Battesimo. Gli altri avendo seguito il suo esempio, cambiarono la loro Caverna in un Monastero, e si sottoposero alla condotta d' un Superiore assegnato loro da Alessandro.

Quindi lasciatili, fabbricò un Monastero sulla sponda dell' Eufrate, ove egli pregò Dio per tre giorni seguiti ad accordargli, che ivi potesse stabilirvi un continuo salmeggiare, e questa grazia fugli parimente da Dio concessa, poichè aumentandosi la sua Comunità fino al numero di quattrocento Monaci di differenti Nazioni, Siriani, nativi del Paese, Greci, Latini, Egiziani, potè dividerla in più Cori, i quali succedendo gli uni agli altri, facevano sì, che ivi continua fosse la Salmodia. Rigorosissima povertà osservavano: avevano una sola Tonaca: non si provvede-

MONACI ACEMETI.

vano d'altro vitto, se non di quello, che ad essi poteva bisognare per quel giorno, e se alcuna cosa loro avanzava, la distribuivano a' poveri, senza riserbarsi cosa alcuna per il dì seguente.

Dopo essere stato per venti anni in questo Monastero, situato lungo le sponde dell' Eufrate, scelse settanta de i suoi Discepoli, e mandolli a predicare la Fede a' Gentili. Cinquanta ne volle per suoi seguaci nel Deserto, e gli altri lasciò nel suo Monastero sotto il governo di Trofimo. Indi portossi ad Antiochia, ove venti anni avanti, cioè nel 404. erasi coraggiosamente opposto all' intrusione di Porfirio in questa Sede, che allora occupava il Vescovo Teodosio. Questo Prelato lo fece discacciare sotto l'apparente pretesto, che ei fosse della Setta degli Eutichiani, o Messaliani per il suo continuo salmeggiare, e per il paese d'onde veniva. Fugli sul volto scaricato uno schiaffo da un Ecclesiastico, chiamato Malco, inviato da questo Vescovo con alcuni altri, per trarlo fuori della Città; ma egli non rispose a quest' affronto, che con queste paroie del Vangelo: *il nome di questo Servo era Malco*. Il Popolo, che veneravalo come Profeta, prese a difenderlo; ma bisognò non ostante cedere all' autorità del Governatore, che lo volle co' suoi Discepoli relegato a Calci. Essendosi egli travestito a mendico, si portò ad un Monastero chiamato *Christeu*, e maraviglioss di trovarvi il di lui Istituto della continua Salmodia, indottavi da uno de' suoi Discepoli.

Abbandonata finalmente la Siria, con venti de' suoi Monàci portossi a Costantinopoli, ove fondò un Monastero vicino alla Chiesa di S. Menna. Radunovvi in poco tempo da trecento Monaci in circa di diverse Nazioni, Greci, Latini, e Siriani, tutti Cattolici, molti de' quali avevano abitato altri Monasterj. Divisegli esso in due Cori, i quali dovevano cantare l' Ufizio a vicenda, succedendo gli uni agli altri, dimanierachè in tutte l'ore sì di giorno, che di notte risuonavano in questo Monastero le Divine lodi. Quindi è, che furono detti Acemeti, che in Greco significa veglianti, o gente, che non dorme punto, perchè v'era sempre una parte della Comunità, che vegliava.

Non avendo essi altri stabili, che i loro Libri, nè giammai lavorando, maravigliavasi ognuno d'onde potessero ritrarre il necessario sostentamento, per lo che si sospettò, che

che fossero della Setta de' Messaliani. Alessandro fu per due volte arrestato per obbligarlo ad interrompere la sua Salmodia, ed i suoi discepoli rimandati a' primi loro Monasterj: rimesso di poi in libertà, si credette, che ei rimanesse solo; ma nello stesso giorno della di lui scarcerazione i suoi Monaci si riunirono a lui, e ricominciarono il loro canto. Andossene egli con essi verso l'imboccatura del Mar Negro, e quivi fondato un Monastero, morì verso l'anno 430.

La fama della santità d'Alessandro tirò a Costantinopoli S. Marcello, che entrato nel suo Monastero, sì fattamente avanzossi nella perfezione, che prevedendo, che dopo la morte di questo Santo, sarebbe eletto Abate, se ne partì, ed andò a visitare gli altri Monasterj, da i quali non ritornò, se non dopo l'elezione dell'Abate Giovanni, il quale trasferì la sua Comunità una mezza lega lungi da Costantinopoli in un luogo, detto *Gomon*, ed ivi fondò un Monastero, che fu poi chiamato il Gran Monastero degli Acemeti. Diedero ancora a questo Monastero il nome di *Irenavion*, vale a dire *pacifico*, perchè quivi godevano maggior pace, e libertà, che in Costantinopoli, ove la novità del loro Istituto aveva loro risvegliate contro molte contradizioni, e disturbi. Ma essendo morto poco dopo l'Abate Giovanni, Marcello fu eletto in suo luogo, e furono tanti i discepoli, che a lui ne vennero, che gli convenne notabilmente dilatare la fabbrica del Monastero, soccorrendolo la Divina Provvidenza in questo suo bisogno, colla venuta d'un uomo ricchissimo, nomato Faretriò, il quale soggettò al Santo se stesso, le sue ricchezze, ed i suoi figliuoli, in un età ancor fresca. Vestilli tutti il Santo dell'Abito Religioso, ed impiegò le loro ricchezze in vantaggio della Comunità. Fabbricò una Casa per ricetto degli ammalati, e de' forestieri. Divenne poi la sua Comunità un Seminario d'uomini sì, e per tal modo eccellenti in virtù, che quanti fabbricavano Monasterj, o Chiese, dimandavano a lui de' discepoli per affidare ad essi la direzione, e la custodia di quei Santi Luoghi. Egli era Sacerdote, ed Abate al tempo del Concilio, tenuto in Costantinopoli nel 448. come apparisce dall'azione quarta del Concilio Calcedonese, e da varie Lettere di Teodoreto, che grandemente commenda la sua pietà, ed il suo zelo

MONACI ACEMETI.

per la Fede Cattolica. Morì Marcello verso l' anno 485. dopo essere stato Religioso più di sessant' anni. Alcuni hanno creduto, con Niceforo, che ei sia stato il Fondatore degli Acemeti; ma egli non ne è stato, come noi abbiamo detto, che il Ristauratore, e Propagatore.

Al tempo di S. Marcello seguì in Costantinopoli la Fondazione d' un Monastero, intitolato S. Giovanni Battista, fatta da un Gran Signore, chiamato Studio, che era stato Console, il quale pose in questo suo Monastero molti Religiosi, cavati da Gomon. Quindi gli Acemeti tornando in questa Imperiale Città l' anno 463. furono ancora chiamati Studiti, a cagione di questo Monastero fondato da Studio, che era situato nell' ultime parti della Città di Costantinopoli, vicino alla Porta dorata. Si dice, che fosse abitato da mille Monaci, e che grandemente vi fiorissero la pietà, e le lettere. I Santi Teodoro, Niccolao, Platone, ed altri Santi Religiosi furono detti Studiti, perchè avevano dimorato in questo Monastero. Quest' Istituto fu altresì introdotto ne' Monasterj di S. Dieus, e di S. Bassiano, ed in molti altri. Se ne fondò ancora di poi un altro in Costantinopoli, e s' intitolò S. Dieus, e vi fu eretto eziandio il terzo di considerabile altezza, e molto spazioso.

Si opposero con generoso ardire questi Religiosi ad Acacio Patriarca di Costantinopoli, la di cui ambizione avevalo reso nemico della Chiesa, facendosi fautore dell' Eresiarca Eutiche verso l' anno 484. ma nel seguente secolo si diedero a conoscere per miscredenti. S' impegnarono anche essi nelle controversie di quei tempi, che avevano messo in iscompiglio tutto l'Oriente, e grandemente accesi gli animi; onde sotto il pretesto della difesa della Cattolica Fede, presero a sostenere i sentimenti dell' empio Nestorio. L' Imperadore Giustiniano, zelante difensore della Fede Cattolica, li fece condannare in Costantinopoli. Crederono essi, che sarebbero meglio trattati in Roma, onde colà inviarono al Pontefice Giovanni II. due de' loro Monaci, cioè Ciro, ed Eulogio, per difendere la loro opinione, ed ottenerne nello stesso tempo l' approvazione dalla Santa Sede. Il loro errore consisteva in negare, che una delle Persone della Santissima Trinità avesse patito nella carne, e che la Santissima Vergine fusse propriamente, e veramente Madre di Dio.

L' Im-

MONACI ACEMETI.

L'Imperadore altresì inviò a Roma per la sua parte Ipazio Vescovo d'Efeso, e Demetrio di Filippi per consultare la S. Sede sulle agitate proposizioni, e per esporle qual fosse la sua Fede, e quella della Chiesa d'Oriente, di cui ne dimandava l'approvazione. La Lettera dell'Imperadore era in data dell'anno 533. ed il Papa dopo averla letta, ed ascoltati gli Ambasciadori, approvò la confessione dell'Imperadore, che contenevasi nella sua Lettera, come ancora l'Editto, con cui dichiaravasi a quale opinione conveniva attenersi, da lui fatto pubblicare avanti la partenza de' suoi Ambasciadori. Persistendo poi ostinatamente questi Monaci Acemeti ne' loro errori, il Papa gli scomunicò; ed in un altra Lettera, che lo stesso Papa scrisse nel seguente anno a' Senatori Avieno, e Liberio, e ad alcuni altri, in cui loro esponeva l'opinioni, che l'erano state proposte dall'Imperadore, e che esso approvava, come del tutto al Dogma conformi; gli avvertì, che non comunicassero con questi Monaci, difensori della contraria opinione. E' stato poi quest' Ordine totalmente soppresso. Vi erano altresì delle Religiose di questo stesso Istituto, ed un Monastero ve n'era ancora in Costantinopoli, allorache i Turchi s'impadronirono di questa Città. Il loro Abito era come quello de' Religiosi, cioè di panno verde, e portavano sopra del petto una Croce doppia di color rosso. Tali ce le rappresenta Scoonebeck; ed il P. Bonanni ha fatto solamente incidere l'Abito delle Religiose senza la Croce. Io non so se Abramo Bruin, Jodoco Ammano, e Michele Colyn abbiano preteso di parlare di questi Religiosi Acemeti, o Studiti, allorachè, centoquattro anni fa in circa, ci hanno delineato l'Abito di un Religioso dell'Ordine di Costantinopoli, simigliante a quello inciso da Scoonebeck de' Religiosi Acemeti; mentre eglino non ci dicono qual fusse quest' Ordine di Costantinopoli. Adriano Dammano ne i Commentarj da lui fatti sopra le figure d'Abramo Bruin dice: che questi Religiosi avevano un Mantello rosso, sopra del quale portavano una Croce doppia di color giallo, e che alcuni pretendono, che questa Croce fusse turchina, ed il Mantello verde. Questi Religiosi dell' Ordine di Costantinopoli potrebbero forse essere i Religiosi Ospedalieri dell' Ordine di S. Sansone di Costantinopoli, che di poi furono uniti a' Cavalieri dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme

me da Clemente V. nel 1308. perchè si è sempre costumato dagli Ordini Ospidalieri di distinguersi gli uni dagli altri per mezzo di differenti Croci. Quindi ci conviene lasciare indeciso di chi veramente fosse quest' Abito, se degli Acemeti, o degli Ospidalieri dell' Ordine di S. Sansone, che avevano tanto gli uni, quanto gli altri, case in Costantinopoli.

Baronius *Annal. Eccles. Tom. 6. & 7.* Natal. Alexand. *Hist. Eccles. T. 5. saecul. 6.* Fleury *Histoir. Eccles. Tom. 6.* Bulteau *Hist. Monast. d' Orient.* Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part. 2.* Scoonebeck *Hist. des Ordres Relig. e le Figures d'*Abraham Bruin, de Josse Ammannus, & de Michel Colyn.

CAPITOLO TRENTESIMO.

De i Monaci Armeni, o Bartolomeiti di Genova: come ancora de i Religiosi Armeni, detti i Frati Uniti di S. Gregorio l' Illuminatore.

Quantunque i Monaci Armeni di Genova, o i Bartolomeiti, secondo che alcuni gli chiamano, abbiano seguita la Regola di Sant' Agostino, e le Constituzioni dell' Ordine di S. Domenico, come ancora i Frati Uniti di S. Gregorio l' Illuminatore, che discendevano da altri Armeni convertiti dal P. Domenico da Bologna, noi gli uniamo nondimeno agli Ordini, che hanno avuta la loro origine in Oriente, poichè in fatti sono di là usciti, e per lungo tempo sono stati seguaci della Regola di San Basilio. Seguiamo noi in ciò Papa Urbano VIII. che in una Bolla del 1640. riconosce gli Armeni di Genova per Monaci Armeni dell' Ordine di S. Basilio; e Crescenzio, parlando del P. Stefano Palma, che è stato quattro volte Generale di questa Congregazione, li dà il titolo di glorioso Ristauratore del ragguardevole Ordine di S. Basilio.

Hanno alcuni confuso i Monaci Armeni di Genova, con i Frati Uniti di S. Gregorio l' Illuminatore, e ne hanno fatto un solo Ordine, come pare, che l' asserisca il P. Galano nella sua Riconciliazione della Chiesa Armena colla Latina, dicendo: che i Frati Uniti avevano un Monastero a Caffa nel Chersonneso, di giurisdizione de' Genovesi,

vesi, e che fresca mantenevasi tuttavia la memoria di questi Religiosi in Genova. Egli è certo però, che erano due Ordini differenti, che i Monaci Armeni di Genova avevano un Monastero a Caffa, ma non già i Frati Uniti, come noi vedremo più a basso.

BARTOLOMEITI DI GENOVA.

Nel 1296. il Soldano d' Egitto, dopo la morte di Cassano Re di Persia passò dall' Egitto in Armenia, ove fieramente incrudelì. Perseguitò i Monaci di Monte Negro, molti de' quali sostennero il martirio, altri colla fuga l'evitarono, ed alcuni per sottrarsi da questa persecuzione, che durò per molti anni, sotto la condotta d' un certo Padre Martino, se ne vennero in Europa, ed approdarono nel 1307. a Genova, nella cui Città furono cortesemente accolti, e fugli offerto un soggiorno. Un tale Alberto Purpurejo volle essere il Fondatore del loro nuovo Monastero, e Porchetto Spinola, Arcivescovo di Genova gittò la prima pietra fondamentale della Chiesa, fabbricata in onore della Santissima Vergine, e di S. Bartolommeo, e le di cui fondamenta gettaronsi nel 1308. Saputasi da alcuni altri Religiosi di Armenia la nuova di questa Fondazione in Genova, vennero essi a trovarli, e seco portarono de' Libri per ufiziare secondo il loro Rito, ciò che fu loro accordato da Clemente V. con una Bolla diretta al P. Martino, ed agli altri Religiosi, che avanti dimoravano nel Monastero di Monte Negro, dell' Ordine di S. Basilio nell' Armenia. *Dilectis Filiis Martino, & aliis Fratribus dudum in Monasterio de Montanea Nigra Ordinis S. Basilii in partibus Armeniæ constitutis.*

Ottennero un altra Fondazione in Parma nel 1308. Un altra in Genova, e di poi a Pisa, a Firenze, a Civitavecchia, a Roma, a Forlì, a Faenza, e ad Ancona. Ubbidivano al P. Martino, da loro considerato come Generale in Italia, benchè nella loro Professione promettessero ubbidienza a' loro Superiori d' Oriente. Ma dopo la morte di questo P. Martino, cominciò ad introdurvisi il rilassamento, permettendo, che tra di loro pigliassero piede molti abusi. Spogliaronsi del loro Abito, che consisteva in una Veste tanea, ed in uno Scapolare nero, e si vestirono dell' Abito de' Frati Conversi dell' Ordine di S. Domenico, cioè d' una Tonaca bianca, ed uno Scapolare nero, d' una Cappa, ed un Cappuccio. Presero a recitare l' Ufizio, secondo

il

BARTOLOMEITI DI GENOVA.

il Breviario Romano, ed a celebrare la Messa all' uso de i Domenicani, di cui presero le Constituzioni, abbandonando la Regola di S. Basilio, per seguire quella di Sant' Agostino; ciò che fu loro accordato da Papa Innocenzo VI. che nell' anno 1356. diede ad essi facoltà di eleggere un Generale: per lo che radunarono in Genova il primo Capitolo nello stesso anno, nel quale elessero per Generale il P. Antonio da Pisa.

Scoonebeck, che il più delle volte prende sbaglio nel fissare gli anni delle Fondazioni degli Ordini Religiosi, seguendo Silvestro Maurolico dice, che questo cambiamento si fece sotto il Pontificato d' Innocenzo III. non riflettendo, che questo Pontefice era morto cento trentasei anni avanti il 1216. e che questo è un errore di stampa nell' Opera di Maurolico, dal quale espressamente abbiamo, che questi Religiosi vennero d' Oriente in Italia sotto il Pontificato di Clemente V. che non fu Papa se non nel 1307. Resto poi a gran segno maravigliato, che il P. Bonanni della Compagnia di Gesù, abbia altresì detto, che Silvestro Maurolico asserisce, che Innocenzo III. prescrisse delle Constituzioni a questi Religiosi, e che ei non siasi accorto dell' errore.

Nello stesso anno, che questi Bartolomeiti di Genova spogliatisi del loro, vestironsi dell' Abito de' Frati Conversi dell' Ordine di S. Domenico; ancora i Frati Uniti di S. Gregorio l' Illuminatore, che parimente lo portavano, se ne svestirono, essendo stati incorporati all' Ordine di S. Domenico; ed in questa forma fu soppresso il loro Ordine, di cui eccone l' origine.

Verso l' anno 1328. il P. Domenico da Bologna, Religioso dell' Ordine di S. Domenico, essendo stato mandato in Armenia da Papa Giovanni XXII. che lo consagrò Vescovo di Maraga, convertì molti Scismatici, non meno coll' esemplare sua vita, che coll' Apostolica sua Predicazione. Fecegli fabbricare un Monastero in forma di Romitaggio nella più sublime parte d' una montagna, con delle Cellette, l' una dall' altre separate, nelle quali ei dimorava co' suoi compagni nella State, abitando nel Verno in altre Cellette scavate da essi in una Rupe a' piè di questa montagna, che anche al presente si vedono.

Viveva nello stesso tempo in Armenia un celebre Varta-

BARTOLOMEITI DI GENOVA.

tabiedo, chiamato Isacco. Era costui Superiore d'un Monastero, situato vicino ad Erivano, ed aveva onorati colla dignità di Wartabiedo più di trecento settanta de' suoi discepoli, alcuni de' quali erano Superiori d'altri Monasterj, e gli altri stavansene sparsi per l'Armenia a fine d'istruire il Popolo. Fra questi discepoli uno ve n'era, che tenevasi in grande stima, chiamato Giovanni di Cherna, ed era Superiore d'un Monastero vicino a Cherna Villaggio, di cui uno de' suoi Zii, nomato Giorgio, era Signore. Dal Wartabiedo Isacco fu questo Wartabiedo Giovanni mandato al P. Domenico, per sapere qual era la dottrina da lui insegnata. La vita menata nella Solitudine, di cui parleremo, dal P. Domenico, e da' suoi compagni, cagionò una gran commozione in questo Wartabiedo, sul di cui spirito le parole del P. Domenico fecero sì forte impressione, che risolvette di detestare i suoi errori, e di riconoscere l'autorità del Papa. Persuase lo stesso al Wartabiedo Isacco, e nel 1330. indirizzò Lettere circolari a tutti i Prelati, ed a' Wartabiedi de' contorni esortandoli a radunarsi in un determinato luogo, in cui il P. Domenico doveva ad essi predicare le verità della Chiesa Latina. V' intervennero tutti, e rinunziando alla Scisma, ed all'Eresia, riconobbero il Papa per Sovrano Capo della Chiesa Universale; ed il loro esempio fu seguito da una gran parte del Popolo.

Il Principe Giorgio, Signore di Cherna, fu il primo a dare a conoscere il suo zelo per la Religione Cattolica, avendo fatta fabbricare dalle fondamenta una Chiesa vicino al Convento di Cherna, che in meno d'un mese fu intieramente compiuta. Il Wartabiedo Giovanni suo Nipote vedendo, che l'Ordine di S. Basilio in Armenia era affatto decaduto, e quasi ridotto al nulla, determinò di subito riformarlo, e di restituirlo al primiero suo lustro; ma giudicando nondimeno più a proposito la Fondazione di un nuovo Ordine, che avesse cura di mantenere negli Armeni la Cattolica Religione, da essi nuovamente abbracciata, e di stenderne sempre più i di lei confini, fondò un nuovo Ordine, a cui diede il nome di Frati Uniti di S. Gregorio l'Illuminatore, per essere stato questo Santo l'Apostolo dell' Armenia: e perchè eglino erano stati convertiti da' Religiosi dell' Ordine di S. Domenico, presero ad osservare le

BARTOLO-MEITI DI GENOVA.

loro Constituzioni, colla Regola di Sant' Agostino, cambiando il loro Abito di Monaci Armeni, in quello de' Frati Conversi dell'Ordine di S. Domenico; e ciò fu approvato da Papa Giovanni XXII. Professarono la Regola di Sant' Agostino alla presenza del P. Giovanni Cano, Vescovo di Tesli, Compagno del P. Domenico, aggiugnendovi il quarto Voto d' ubbidire in ogni cosa al Papa, ed elessero per Superiore il Wartabiedo Giovanni di Cherna.

Molto dilatossi quest' Ordine, non solo nell' Armenia, ma ancora nella Georgia. Ma essendosi però i Turchi, ed i Persiani impadroniti di questi Regni, i Frati Uniti si ritirarono nella Provincia di Nassivan, nella Grand' Armenia, ove sono anche oggidì dodici Villaggi Cattolici. Ma anche nel 1356. questi Frati Uniti considerando, che avevano quasi le stesse osservanze de i Domenicani, e vedendosi ridotti ad estrema miseria dalla tirannia degl' Infedeli, sotto di cui gemevano, e temendo ancora, che la loro povertà divenisse nell' andar del tempo maggiore; mandarono a Roma i PP. Tommaso, ed Eleuterio, che erano fratelli, per impetrare da Papa Innocenzo VI. la permissione di passare all' Ordine de i Domenicani, quando però fosse di piacimento del Generale di dett' Ordine: il Papa accordò loro cortesemente quanto dimandavano: sicchè l' Ordine de' Frati Uniti venne ad estinguersi, essendosi d' indi in poi convertito in una Provincia dell' Ordine di S. Domenico, che si chiama la Provincia di Nassivan, e che è la trigesima quarta di quest' Ordine. Il P. Eleuterio fu il primo Provinciale, ed il P. Tommaso suo fratello fu Arcivescovo della stessa Provincia.

Gli Armeni di Genova furono di più lunga durata: oltre i Conventi più su accennati, n' ebbero ancora in Milano, Napoli, Perugia, Gubbio, Ferrara, Bologna, Pistoja, Padova, Rimini, Pescara, Viterbo, ed in altri luoghi, e passarono eziandio a Caffa nel Chersonneso Taurico, che era allora di giurisdizione de' Genovesi. Bonifacio IX. proibì loro il passare ad altri Ordini, a riserva di quello de' Certosini, e dichiarolli partecipi di tutti i Privilegj dell' Ordine di S. Domenico tanto di quelli, che fino à quel giorno erano stati accordati al dett' Ordine, quanto di quelli, che in decorso di tempo avessero ottenuti; ciò che fu confermato da' Sommi Pontefici Innocenzo VIII.

Pao-

BARTOLOMEITI DI GENOVA.

Paolo III. ed Urbano VIII. nel 1640. assegnò loro per Protettore il Cardinale Durazzo. Ma Innocenzo X. vedendo quest' Ordine ridotto a soli quaranta distribuiti in quattro, o cinque Case, che gli erano rimaste, e che tra loro vi regnava la discordia, e l' irreligiosità, lo soppresse nel 1650. permettendo a' Religiosi di passare ad un altr' Ordine, assegnando a ciascuno scudi quaranta sopra i loro beni, che furono confiscati.

Anticamente i Generali di quest' Ordine erano perpetui; ma Sisto IV. nel 1474. li rese triennali. Il P. Stefano Palma quattro volte esercitò quest' Ufizio, e fu per trenta anni Vicario Generale. I PP. Cherubino Cerbelloni Genovese, e Paolo Costa Milanese sono stati i più celebri Predicatori de' loro tempi, ed hanno occupati i migliori Pulpiti d' Italia. Vi sono tra loro stati ancora alcuni Scrittori, come Pellegrino Scotti, Giovan Battista Pori, Girolamo Cavalieri, Gio: Battista Landriani, e Gregorio Bizio, che ha scritta la Storia di quest' Ordine.

Nella Chiesa del loro Monastero di Genova si conserva l' Imagine, che pretendesi mandata dal nostro Signor Gesù Cristo al Re Abagaro, come apparisce dalle Bolle di Sisto IV. Giulio II. Pio IV. Paolo V. Gregorio XV. ed Urbano VIII. Agostino Calcagnini Canonico Penitenziere, e Storiografo di Genova ha scritta la Storia di questa Santa Imagina.

Veggasi per gli Armeni di Genova Gregorio Bizio *Relazione del principio, e stato della Religone de i Frati di S. Basilio degli Armeni in Italia*. Silvestro Maurolico *Mar Oceano de i Religiosi lib.* 5. Paolo Morigia *Storia delle Religioni lib.* 1. *cap.* 56. Gio: Pietro Crescenzi *Presid. Rom.* Tamb. *de Jure Abb. T.* 2. *disp.* 24. *quæst.* 3. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part.* 1. & Scoonebeck *Hist. des Relig.* e per i Frati Uniti, Clemente Galano *Conciliatio Eccles. Armenæ cum Romana part.* 1. *c.* 30.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

De' Cavalieri dell' Ordine di Costantino, detti ancora Dorati, Angelici, e di S. Giorgio.

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

Siccome vi sono degli Ordini Monastici, i quali hanno creduto di rendersi illustri, richiamando la loro origine da' Secoli più rimoti, così trovansi degli Ordini Militari, che ritraggonla il più distante, che sia loro possibile, affine di ottenere la precedenza sopra degli altri, con qualche chimerica antichità. Fra questi tali puossi annoverare l' Ordine Imperiale de' Cavalieri di Costantino, detti ancora Angelici, Dorati, e di S. Giorgio, avvegnachè l' Abate Giustiniani, che si qualifica Cavaliere, e Gran Croce di quest' Ordine, pretende, che egli sia il più antico tra gli altri Militari, nella medesima sua Storia di questi Ordini da lui pubblicata nel *1692.* e stampata in Venezia in due Tomi in foglio. Egli è però superfluo il cercare l' origine degli Ordini Militari avanti il duodecimo secolo; ed appunto in proposito di quest' Ordine, di cui parliamo, e di cui pretendesi Fondatore Costantino il Grande, dice il P. Papebrochio, che s' ingannano, o vogliono ingannarsi tutti coloro, i quali mossi da certa passione d' adulare, cercano l' origine degli Ordini Militari prima del duodecimo secolo: *Fallunt, aut volentes falluntur adulatorio studio placendi abrepti, quicunque Militarium Religionum principia ante sæculum duodecimum requirunt;* ed aggiugne, che è una mera finzione la Lapida, che si pretende trovata in Roma, rappresentante il Gran Costantino assiso su di un Trono, in atto di porre il Gran Collare ad un gran numero di Cavalieri di quest' Ordine: che le figure scolpite in essa, sono fatica di moderno Scultore: e che tutti coloro, i quali hanno cognizione delle antiche Romane Iscrizioni, giudicherebbero tale essere anche la scolpita in questo marmo, che è la seguente: *Constantinus Magnus Imperator postquam mundatus a lepra per medium Baptismatis, Milites, sive Equites Deauratos creat in tutela Christiani Nominis.*

Presso Bolland. T. 3. Aprilis Pag. 155.

Se si vuol però prestar fede a ciò, che dice Bisly nella sua Storia de' Conti di Poitoù, vi sarebbe un Ordine Mili-

Bisly Hist. de Poitoù.

lita-

litare nel nono fecolo; perchè egli pretende, che Guglielmo il Pio, Duca d' Aquitania, e Conte d' Avvergne, che fuccedette a Guerrino fuo fratello nell' 887. iftituiffe un Ordine di venticinque Cavalieri nella Chiefa di S. Giuliano di Brioude in Avvergne per combattere contro i Normandi, i quali Cavalieri furono di poi cangiati in Canonaci. Aggiugne aver egli avuto nelle mani lo Strumento di quefta Fondazione; ma tra' molti documenti da lui riportati in prova della fua Storia, ha egli omeffo di notarvi quefto, che farebbe ftato neceffariffimo, acciò credeffemo quanto egli ha avanzato di quefti pretefi Cavalieri. Ciò non ha trattenuto Juftel dal citare queft' Autore nella fua Storia della Cafa d' Avvergne, e dal dire dopo di lui, che quefto Guglielmo Duca d' Aquitania è ftato il primo de' Principi Criftiani, che abbia iftituita una Milizia, o Compagnia di Cavalieri, a difefa, ed efaltamento della Criftiana Fede; e che forfe per quefto, e per i confiderabili fervizj da lui preftati alla Chiefa, fia ftato chiamato da Sant' Odillone nella Vita di S. Majolo: *Chriftianiffimus Aquitanorum Princeps*. Tra l' altre prove nondimeno da lui addotte nella fua Storia v' inferifce un Atto, che per contrario prova, che nell' 898. (nel qual tempo alcuni pretendono, che l' Iftituzione di quefti Cavalieri fuffe fatta da quefto Principe) vi erano di già de' Canonaci nella Chiefa di S. Giuliano di Brioude, e che egli n' era ancora Abate, giuftà il coftume di quei tempi, che i gran Signori, ed ancora le Donne maritate godevano l' entrate delle Abazie, come di loro patrimonio. Eccovi l' Atto; *VVillelmus Comes, Marchio, atque Dux Cedo Ecclefiæ Sancti Juliani, qui requiefcit in Vico Brivatenfi, ubi ego dono Regio Abbatiali videor fungi officio: ut ipfe locus tutior fit in omnibus, Præpofitumque, nomine Helfredum, ad cuftodiendam Canonicam Vitam, cum Canonicis fub notis conftitutis habere videar. Domino cum uxore mea Ingelberga, res proprietatis noftræ, videlicet curtem noftram indominicatam, quæ dicitur Maceriaca &c.* dal che nulla può certamente dedurfi a favore di ciò, che Bisly, ed altri dopo di lui hanno avanzato, cioè, che nel nono fecolo fia ftato iftituito un Ordine di Cavalieri da Guglielmo il Pio, Duca d' Aquitania nella Chiefa di Brioude.

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

Juftel. Hift. de la Maifon d' Avvergne, pag. 13.

Ibid. pag. 12. des preuves.

Affine di provare l' antichità dell' Ordine di Coftantino, fi producono ancora delle Lettere fcritte da S. Leone Papa

nel

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

nel 456. per quanto si pretende, all'Imperadore Marciano, colle quali egli confermò dett' Ordine sotto la Regola di S. Basilio, ed altre Lettere dell' Imperadore Leone I. del 489. E' vero, che elleno si trovano negli Archivj della Curia Romana, da i quali Coriolano, che è uno di quegli, che intieramenee, e fedelmente producono queste Lettere dice averle cavate. *Hæ Literæ desumptæ sunt ex Archiviis Romanæ Curiæ, & ex Registris Uloæ Scriptoris*. Ma elleno non lasciano per questo di essere apocrife, avvegnachè sol tanto nel 1533. furono riposte in questi Archivj, con alcune altre Scritture, e Privilegj, pretesi da quest' Ordine, che il Dottore Francesco Malvezzo ebbe la cura di fare stampare in Piacenza nel 1575. Questa notizia la ricavo dal Discorso, che il Conte Majolino Bisacciani, Cavaliere del medesimo Ordine, puone avanti gli Statuti di quest' Ordine, stampato in Trento nel 1624. ed in Roma nello stesso anno per ordine del Gran Mastro Don Marino Caracciolo, Principe d' Avellino, che nel medesimo anno aveva tenuto un Capitolo dell' Ordine ad Avellino nel Regno di Napoli, ove questi Statuti erano stati distesi, ed erano appunto quelli, fatti dall' Imperadore Isacco Angelo Comnene, che furono rinovati nel 1190.

Quest' Imperadore, cui l' Abate Giustiniani dà il nome di Riformatore di quest' Ordine, potrebbe bensì essere, che ne fosse stato l' Istitutore, e che egli stesso l' avesse dato il nome di Costantino, a riguardo dell' Imperadore Costantino, della cui Discendenza pretendono d' essere i Comneni. Potrebbe altresì essere, che egli l' avesse dato il nome di Angelico, perchè esso portava il nome d' Angelo, e che vi avesse per fine aggiunto quello di Giorgio, perchè posto da lui quest' Ordine sotto la Protezione di questo Santo Martire: e come la Regola di S. Basilio era la sola accreditata in Oriente, può ancora avergli assoggettati a questa. Eccovi, per quanto a me pare, quale antichità può ragionevolmente accordarsi a quest' Ordine.

Possiamo però noi quì maravigliarci non poco, che l' Abate Giustiniani non faccia veruna menzione di questo Gran Mastro Caracciolo. Può mai credersi, che quest' Autore, Cavaliere, e Gran Croce dell' Ordine di Costantino, non abbia avuta cognizione di questo Gran Mastro, come ancora di due Edizioni di Statuti dello stess' Ordine, fatta una

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

una in Roma, e l'altra in Trento nel 1624. per ordine di questo Gran Mastro, in fronte alle quali si legge il di lui nome? Se questo Gran Mastro non aveva legittimamente occupata questa Carica, pare, che l'Abate Giustiniani dovesse ridirci in qual modo erasi egli usurpato il Gran Maestrato; e se egli era legittimo, non doveva certo escluderlo dalla Cronologia de i Gran Mastri. Può essere, che l'Abate Giustiniani, per aver dell'amicizia colla Casa Comnene, o per qualche altro motivo a noi ignoto, non abbia voluto informare il pubblico dello stato deplorabile in cui questa Casa, anticamente padrona dell'Impero di Oriente, videsi caduta, allorachè gl'Infedeli se n'impadronirono, obbligata a cercare il suo sostentamento dalla benignità de' Principi Cristiani.

Di questa Famiglia, quasi sepolta sotto le rovine di quest' Impero, appena vi restarono alcuni rampolli, i quali ben lontani dal poter mantenere l'Ordine di Costantino, la di cui Gran Maestranza era in questa Casa ereditaria, trovavansi più tosto loro medesimi in necessità di mantenimento. Una parte di essi andarono a Venezia, e l'altra a Roma, cercando dalla pietà de' Principi il di loro sostentamento. Il Conte Andrea Comnene, che dimorava in Roma verso la metà del decimo sesto secolo, ed a cui il Papa aveva assegnata una Pensione di cento scudi d'oro il mese, essendo malamente pagato, e restando creditore di 28000. ducati di decorsi, e non avendo d'altronde con che mantenersi, pigliava denaro indifferentemente da chiunque per creare Cavalieri; e tra gli altri diede la Croce a due Birbanti, uno de' quali si chiamava Giorgio di Cessalonia, e l'altro Niccola d'Alessio, che ambidue si spacciavano della Famiglia Comnene; per lo che il Conte Andrea, come Gran Mastro dell'Ordine concesse loro molti Privilegj, in vigore de' quali eglino di poi pretesero altresì d'avere il diritto di creare Cavalieri. Ma il Gran Mastro Pietro Comnene, Principe di Cilicia, Padre di Gio: Andrea, e Nipote del Conte Andrea vi s'oppose. Fecesi su questo particolare un Processo in Roma nel 1591. e per Sentenza data nello stess' anno da Prospero Farinaccio Vicario nelle Cause Criminali di Camillo Borghese, Auditore della Camera Apostolica, e confermata nel 1594. da Pompeo Malella Vicario Criminale di Francesco Aldobrandino, Commissario deputato per questa Cau-

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

Causa da Papa Clemente VIII. questo Giorgio di Ceffalonia fu condannato in Galera a vita per avere ordinati de' Cavalieri di quest' Ordine, appartenendo questo gius alla sola Famiglia Comnene. La Sentenza fu eseguita, ed egli dimorò in Galera fino all' anno 1597. nel qual anno ne fu cavato per l' età sua molto avanzata; ma gli fu proibito sotto pena di morte il creare per l' avvenire de'Cavalieri. Niccola d' Alessio fu solamente bandito per Sentenza data nello stess' anno 1597.

Questo Gran Mastro Pietro Comnene, che era altresì Principe di Cilicia, e di Macedonia, avendo avute delle Cariche nell' Armate d' alcuni Principi, sostituì in suo luogo per governare l' Ordine D. Vincenzo Leofante Caracciolo, Gran Priore di Costantinopoli, il quale fece stampare gli Statuti dell' Ordine nel 1583. che erano già stati stampati in Ravenna nel 1581. Di poi passò in Ispagna, ove gli venne controversa la dignità di Gran Priore di quest' Ordine, e gli furono levate tutte le sue Scritture, ed i suoi Privilegj, benchè poi gli fossero per ordine del Re l' anno 1588. restituiti. Furono altresì in questo Regno molestati molti Cavalieri dello stess' Ordine a cagione de' Benefizj, che possedevano, ed essendo stato portato l' affare in Roma, la Congregazione del Concilio dichiarò con suo Decreto del 1596. che eglino potessero possedere Benefizj, senz' averne dispensa da Roma.

Fu parimente dopo qualche tempo contrastata al Gran Mastro Gio: Andrea Flavio Comnene Principe di Macedonia la Dignità di Gran Mastro: fu citato a Roma, dove ottenne Sentenza favorevole; ed avendo voluto fare stampare alcune cose concernenti a quest' Ordine nel 1603. gli furono fatte nuove opposizioni; ma ricorrendo egli al Papa, ottenne da esso ciò che bramava. Finalmente questo Gran Mastro cedè la Gran Maestranza a' 20. Luglio del 1623. a Marino Caracciolo Principe d' Avellino Gran Cancelliere del Regno di Napoli, Cavaliere del Toson d' Oro, e dell' Ordine di Costantino, e Gran Priore di Costantinopoli, il quale fu altresì dichiarato discendente dalla Prosapia Comnene, acciò non meno esso, che i legittimi suoi discendenti potessero godere di questo Gran Maestrato, ed in caso, che egli morisse senza figliuoli maschi, quelli della Casa Caracciolo, che erediterebbero il Principato d' Avellino; ed

in

in mancanza di linea mascolina, i Mariti delle Femmine, che possederebbero il Principato d' Avellino, benchè non fossero della Casa Caracciolo.

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

Questa Cessione fu sottoscritta nel mese di Maggio del 1624. da Andrea, Pietro, e Giovanni Comnene, Figliuoli di Gio: Andrea Flavio. Avendo Papa Urbano VIII. di già riconosciuto per Gran Maestro il Principe d' Avellino con suo Breve de'23. Novembre del 1623. ed Andrea Angiolo Flavio Comnene volendo su questo particolare inquietare il nuovo Gran Maestro, egli fu mantenuto in questa sua dignità per Sentenza proferita in contradittorio a' 10. Luglio del 1624. da Domenico Spinola, Protonotario Apostolico, Auditore di Ruota, e Giudice Ordinario della Curia Romana, la qual Sentenza fu confermata dal Cardinale Ippolito Aldobrandino. Di tutti questi fatti, di cui l' Abate Giustiniani non fa veruna menzione, se ne leggono gli Atti stampati a piè degli Statuti dell' Ordine nell' edizione di Trento. Parla bensì il sopraddetto Autore del Gran Maestro Giovanni Andrea Flavio Comnene, come se egli non avesse rinunziata la Gran Maestranza; perchè nella sua Cronologia de i Gran Maestri gli dà quarantadue anni di governo, che dovevano essere cominciati nel 1592. e nel corso della Storia dice, che egli ottenne per il suo Ordine nel 1630. alcuni Privilegj da Papa Urbano VIII. e dall' Imperadore Ferdinando II. Queste sono difficoltà, che saranno forse disciolte, qualora la Storia di quest' Ordine comparirà alla luce, attorno a cui l' Abate Giustiniani dice, che si lavora.

Lo stesso Giustiniani per dar maggior lustro al suo Ordine, annovera in questo tutti i Sovrani d' Europa, e dice, che l' Imperadore Federigo I. Enrico suo Figliuolo, Filippo II. Re di Francia, Casimiro Re di Polonia, Alfonso II. Re d' Aragona, D. Sancio Re di Navarra, Alfonso IX. Re di Castiglia, e molti altri da lui riferiti, che per brevità io tralascio, si sono recati ad onore il portare la Croce di quest' Ordine. Ha ancora, secondo lui, quest' Ordine prodotto un gran numero di Martiri: come S. Demetrio, San Procopio, Sant' Ippolito, S. Mercurio, S. Martino, ed altri, che sparsero il loro sangue nella presa di Gerusalemme. Dice di più, che l' Imperadore Carlo V. volle esser Capo di quest' Ordine in Alemagna, spiegando nel suo Vessillo la Croce di Costantino, come ancora D. Giovanni

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

d' Auſtria nella celebre Battaglia di Lepanto. Aggiugne ancora, che l' Elettore di Baviera, Ferdinando Maria, ſi dichiarò Protettore di queſt' Ordine nel 1667. che la Repubblica di Venezia confermò nel 1671. al Gran Maſtro Angelo Maria Comnene tutti i Privilegj, goduti da' ſuoi Antenati: che l' Imperadore Leopoldo I. promiſe altresì nello ſteſso anno la ſua Protezione a queſt' Ordine, ugualmente, che Papa Clemente X. che il Re di Polonia Giovanni Sobieſcki confermò ancora i Privilegj di queſt' Ordine: e che Papa Innocenzo XI. gli diede per Protettori i Cardinali Cavalieri, ed Aſtalli.

In vigore degli Statuti di queſt' Ordine deve il Gran Maſtro avere de' Vicarj Generali per tutto il Mondo, perchè ſecondo l' apparenza ſi credette, che ei doveſſe molto dilatarſi. Il Vicario d' Italia deve riſedere in Ravenna, quello d' Alemagna in Colonia, quello di Francia in Parigi, quello di Spagna a Valenza, quello di Fiandra in Anverſa, in Londra quello d' Inghilterra. Ogni tre meſi deve radunarſi il Conſiglio in Coſtantinopoli, a cui debbono intervenire tutti i Gran Croce, i Provinciali, ed i Priori della Città. Hanno molte Gran Priorie, come quella di Miſitra, Boſſina, Cappadocia, Antiochia, Natolia, Coſtantinopoli, Geruſalemme, Napoli di Barbaria, con ſei Priori, venti Podeſterie, tutte ſituate in Oriente, e da cui i Cavalieri probabilmente non ricavano grandi emolumenti. Debbono provare la loro Nobiltà fino in quarta generazione: giurano con Voto fedeltà a' loro Principi, ed al Gran Maſtro dell' Ordine: ubbidienza a' comandi della Chieſa: d' eſſer difenſori delle Vedove, e degli Orfani: di ſeguire l' Inſegna della Milizia Coſtantiniana di S. Giorgio: d' oſſervare la Regola di S. Baſilio, e gli Statuti di queſt' Ordine: d' intervenire a' Conſigli Generali, e Provinciali: di portar ſempre la Croce dell' Ordine: d' eſſer umili più che poſſono: d' oſſervare caſtità conjugale: d' eſercitare la carità: finalmente di laſciare alla morte erede l' Ordine di qualcoſa; e fino da quando v' entrano s' obbligano in caſo, che moriſſero ſenza far Teſtamento, di laſciarli cento ſcudi d' oro, per i quali obbligano, ed ipotecano tutti i loro Beni.

L' Abito, che porta il Gran Maſtro in pubblico, e nelle Funzioni, o quando aſſiſte a' Conſigli dell' Ordine, compoſto

posto di cinquanta Consiglieri, o Senatori, di altrettanti Cavalieri Gran Croce, consiste in un Giubbone, ed un pajo Calzoni rossi: calze, e scarpe parimente rosse, ed al di sopra si copre con una Veste di tela d'argento, che gli scende fino al ginocchio colle maniche assai larghe, fermata con una larga cintura di velluto rosso, da cui pende la spada; e sopra questa Veste porta un gran Manto, che strascina per terra, il quale è di velluto turchino, foderato di tela d'argento, e da quella parte, che si ferma al collo, pendono due cordoni, che scendono fino a terra, tessuti con oro, e seta rossa. Da una parte del Manto v'è la Croce dell'Ordine rossa, e contornata in oro, a' di cui quattro angoli dà finimento un Giglio sopra cui sono queste quattro lettere I H S V, che significano: *In hoc signo vinces*. Il nome di Gesù Cristo, espresso da queste due altre Lettere Greche X & P, è nel mezzo; dalle parti vi sono queste due altre Lettere A, & Ω. Il gran Collare, che porta sopra del Manto, è composto degli stessi Monogrammi X, & P, in quindici ovati d'oro, smaltati di turchino: quello di mezzo, dal quale pende un S. Giorgio d'oro a cavallo, che atterra un Dragone, è più grande degli altri, ed è contornato da una Corona, di cui una metà è di foglie di Quercia, e l'altra metà di foglie di Ulivo. La Berretta del Gran Mastro è alla Macedonica, alta un palmo, e di velluto cremesì, foderata di raso bianco, e rivoltata all'in sù in quattro parti, con i medesimi Monogrammi X, & P, in ricamo d'oro, ed ornata da una piuma di Struzzo nera.

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

I Gran Croce, che sono in numero di cinquanta, portano un Giubbone, ed un pajo di Calzoni turchini, e al di sopra una Veste bianca, che gli arriva al ginocchio. Le loro calze, e le loro scarpe sono parimente bianche, la larga cingia di velluto rosso, ed il Manto, che non è così lungo, come quello del Gran Mastro, ed in una parte del quale stà la Croce dell'Ordine, è di damasco turchino foderato di bianco. Possono essi ancora portare il Gran Collare; e la loro Berretta, ornata di piuma bianca, è di raso turchino, ed ha ne' quattro canti i Monogrammi X, & P, in ricamo d'oro.

I Cavalieri di Giustizia vestono lo stesso Abito, a riserva del Manto, che è d'ermesino ondato, di color tur-

ORDINE MILITARE DI COSTANTINO.

chino, e non possono portare il Gran Collare. Solamente portano al collo una sottile catena d'oro, da cui pende la Croce dell' Ordine, smaltata di rosso. I Cavalieri Ecclesiastici Nobili portano parimente un gran Manto turchino, ed una Berretta quadrata di velluto dello stesso colore, col Monogramma X, & P nelle quattro parti. I Preti d'ubbidienza, o Cappellani portano nelle Funzioni un Roccetto di taffettà turchino, tutto all' intorno contornato da frangie, e da una parte la Croce di velluto rosso; ma fuori delle Funzioni portano al collo una Croce d'oro, e sopra il Manto una Croce di lana rossa, contornata da un cordone di lana gialla. I Frati Serventi hanno solamente una fascia turchina di taffettà, che dalla spalla diritta tanto per davanti, quanto per di dietro scende loro fino alla coscia sinistra, con una mezza Croce nel mezzo, alla quale manca la traversa, che sta in cima della Croce, ed allorachè i Cavalieri sono in Campo, e combattono per la Fede debbono portare una Sopravveste fatta in forma di Scapolare di drappo bianco con in mezzo una Croce rossa.

I Sommi Pontefici avevano accordato in perpetuo la Gran Maestranza di quest' Ordine alla Famiglia Comnene; ma Andrea Angiolo Flavio Comnene, Principe di Macedonia, ed ultimo di questa Casa, dopo aver governato l'Ordine per più anni, cedette nel *1699.* il Gran Mastrato al Duca di Parma Francesco Farnese, ed a i suoi successori in perpetuo; ciò che Innocenzo XII. nello stesso anno confermò con suo Breve de' *29.* Ottobre, e da quel tempo in poi il nuovo Gran Mastro, ha in qualche cosa variati gli Statuti.

Bernardo Giustiniani *Storia Cronologica degli Ordini Militari T.* 1. Giuseppe Michiely dello stess' Ordine. *Tesoro Militare di Cavalleria.* Francesco Malvezzi *Privileg. Ord. S. Georg.* Majolino Bisaccioni *Statuti, e Privilegj della Sagra Religione Costantiniana. I medesimi Statuti stampati in Ravenna, ed in Roma.* Philipp. Bonanni *Catalog. Ordin. Militarium.* D. Apollinare d'Agresta *Vita di S. Basilio*, & Bolland. *Tom.* 3. *Aprilis die* 23. *pag.* 155.

CA-

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

De' Cavalieri Spedalieri dell' Ordine di S. Lazaro di Gerusalemme.

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

BEnchè l' Ordine Militare di S. Lazaro sia stato osservatore della Regola di Sant' Agostino, ed in Savoja osservi tutt' ora quella di S. Benedetto; nulladimeno volendo molti Storici, che ei tragga la sua origine da S. Basilio, di cui i Cavalieri di quest' Ordine (per quanto pretendono) hanno seguita la Regola per più secoli, noi non possiamo passarli sotto silenzio in questo luogo, tuttochè dobbiamo trattarne ancora, ove si parlerà dell' origine degli Ordini Militari della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Maurizio, a i quali fu di poi unito. Ma se noi ne parleremo presentemente, ciò non sarà per accordarli una così antica origine, la quale De Belloy ha resa ancor più favolosa, facendola derivare fino dall' anno 72. di Gesù Cristo, aggiugnendo, che quest' Ordine era stato di subito istituito dopo la morte di Gesù Cristo per difesa de' Cristiani, contro le persecuzioni degli Scribi, Farisei, Sadducei, e Romani.

De Belloy de l' origine de Chevalerie chap. 9. pag. 126.

E' cosa certa, che S. Basilio fece fabbricare un magnifico Spedale in uno de' Sobborghi di Cesarea, che può aver avuto principio verso l' anno 370. o 371. paragonato da S. Gregorio Nazianzeno nella Descrizione, che ei ne fece, ad una Città. Benchè però si ricevessero in esso indifferentemente tutte quelle persone, cui la debolezza, o altra infermità rendevano necessario l' altrui soccorso, e vi s' alloggiassero ancora gli stranieri, che passavano da Cesarea, nondimeno è fuor di dubbio, che egli era specialmente istituito per riceverví i Lebbrosi; poichè lo stesso S. Gregorio Nazianzeno dice, che non si vedeva più in Cesarea il mesto, e lagrimevole spettacolo de i Lebbrosi, interdetti dalla conversazione de' loro congiunti, e dal commercio di tutti gli uomini, il di cui incontro cagionava anzi orrore, che pietà.

Greg. Nazian. Orat. 20.

Ciò viene confermato da Teodoreto, il quale nota, che S. Basilio prendevasi particolar cura di questi, e che l'Im-

Teodoret. lib. 4. cap. 16.

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

l'Imperadore Valente, tutto che Ariano donò a' poveri Lebbrosi, di cui questo Santo aveva cura, le più feconde tenute, che egli avesse in quelle parti. Quelli i quali pretendono, che quest' Ordine di S. Lazaro tragga la sua origine da questo Spedale, dicono, che lo zelo di S. Basilio fu imitato da più Città, che a di lui esempio fabbricarono parimente degli Spedali, e che siccome i Lebbrosi erano in quei tempi assai frequenti, e potevano attaccare il loro male colla loro conversazione, gli Spedali, che ad essi si destinavano, furono chiamati Lebbroserie, ed Infermerie di Lebbrosi, sotto il titolo di S. Lazaro, e che coloro, che ebbero cura di questi Spedali abbracciarono la Regola di S. Basilio, e formarono un Istituto, differente dal suo Ordine, sotto il nome di S. Lazzaro, il quale fu approvato da S. Damaso Papa.

Maimbourg nella sua Storia delle Crociate, confonde i Cavalieri di S. Lazaro, con quelli di S. Giovanni di Gerusalemme, comunemente detti di Malta; o per lo manco sembra, che voglia insinuarci, che questi secondi traggano la lor' origine da' Cavalieri di S. Lazaro, poichè dice: che i Cavalieri di S. Lazaro sono i più antichi Spedalieri, che si stabilissero in Gerusalemme: che quando i Principi Cristiani conquistarono Terra Santa, v'erano in Gerusalemme degli Spedali, alcuni de' quali alloggiavano i Pellegrini, ed altri avevano cura degl' Infermi, specialmente de' Lebbrosi: che quelli, i quali ricevevano i Pellegrini, non cominciarono, che molto tempo dopo gli Spedalieri di S. Lazaro; che diedero motivo a far ciò alcuni Mercatanti d'Amalfi nel Regno di Napoli, che trafficavano nella Siria, i quali avendo ottenuto dal Califfo d'Egitto la facoltà di fabbricare un Monastero vicino al Santo Sepolcro, v'aggiunsero uno Spedale, con un Oratorio dedicato a S. Giovanni Limosiniero, per ricevervi i Pellegrini, ed i poveri ammalati; e che allora ivi si formò una Comunità, la quale, oltre quei, che s'impiegavano sopra ogni altra cosa in servire gl' infermi, ed i lebbrosi, conteneva altresì quelli, che erano destinati particolarmente al servizio de i Pellegrini; e che tanto gli uni, quanto gli altri si chiamavano indifferentemente Spedalieri. Egli aggiugne, che lungamente vissero in quest' esercizio di carità, sotto un Superiore, che si chiamava Maestro dello Spedale, fino a che segui-

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

feguìta la conquifta della Paleftina, fatta da' Principi Crociati, prefero l'armi non folo per difendere i poveri Pellegrini, ma eziandio per fervire il Re di Gerufalemme, a cui furono d'un grande ajuto in tutte le guerre. Ed allora fu, dice egli, che divifero la loro Comunità in tre differenti claffi; la prima delle quali fu quella de' Cavalieri, che andavano alla guerra; la feconda de' Frati Serventi, che avevano cura degli Ammalati, e de' Pellegrini; e la terza degli Ecclefiaftici, e de' Cappellani, che loro amminiftravano i Sagramenti, e quefta Compagnia fu eretta in Ordine Militare, e confermato da Papa Pafquale II.

Parla di poi dell'Iftituzioni degli altri Ordini Militari del S. Sepolcro; de' Templari, e della Madonna degli Alemanni, o Teutonica, e ritornando a quello di S. Lazaro, dice: „ Mentre però quefti Ordini Militari cominciavano „ così quafi nel medefimo tempo a ftabilirfi a poco a poco „ in Gerufalemme, quello degli Spedalieri antichi, e mo„ derni, che può dirfi effere ftato il modello degli altri, „ faceva de' grandi progreffi nella Paleftina, ed era gran„ demente ftimato, per i rilevanti fervizj, che egli pre„ ftava tanto in pace, quanto in guerra. Per lo che il „ numero de' Pellegrini, come quello de' Soldati, e de i „ Gentiluomini, che entravano in queft' Ordine, continua„ mente crefcendo, il B.Gerardo Tung Provenzale, dell'Ifola „ di Martegues, che era Maeftro degli Spedalieri, allora„ chè Gerufalemme fu prefa da' Saracini, fabbricò circa „ l'anno 1112. un terzo Spedale, cui diede il nome di „ S. Giovan Battifta, e vi pofe i fuoi novelli Cavalieri, che „ poco tempo dopo cominciarono a difegnare un tenore di „ vita più auftero ancora, e più perfetto di quello de' loro „ antichi Confrati. In fatti dopo la morte di Gerardo „ avendo eletto a più voci Fra Bojante Ruggero per Gran „ Maeftro degli Spedalieri, i nuovi Cavalieri di quefto terzo „ Spedale di S. Gio: Battifta perfiftendo nel loro primiero „ propofito di menare una vita più perfetta, ed aggiun„ gere, come i Templari, a' loro Voti quello di caftità, „ fi fepararono dagli antichi Spedalieri, ed eleffero per loro „ Capo Fra Raimondo di Puy, o di Poggio, Gentiluomo „ del Delfinato..... Quanto agli antichi Cavalieri, che „ furono così feparati da i nuovi, colli quali eglino pri„ ma non formavano, che un fol' Ordine fotto uno fteffo

Gran

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

„ Gran Maestro, ritennero il loro antico nome di S. La-
„ zaro.

Da questo discorso di Maimbourg apparisce, che lo Spedale di S. Gio: Battista era differente da quello di San Giovanni Limosiniero, che era stato fondato presso al Monastero, fabbricato da' Mercatanti d' Amalfi, vicino al Santo Sepolcro, e che era intitolato Santa Maria della Latina. Quindi è, che Guglielmo di Tiro, a cui si vuol prestar piena fede, assicura, che a suo tempo, e mentre egli scriveva la sua Storia nel 1183. questo Monastero s' intitolava tuttavia della Latina: *Et quoniam viri Latini erant qui locum fundaverant, & qui Religionem conservabant, idcirco, ab ea die usque in præsens locus ille Monasterium de Latina dicitur*. Egli non distingue punto lo Spedale di S. Giovanni Limosiniero da quello di S. Gio: Battista, che Maimbourg dice essere stato fondato dal B. Gerardo, nè parla, che di un solo, la di cui Chiesa era dedicata a S. Giovanni Limosiniero: *Erexerunt etiam in eodem loco Altare in honorem B. Joannis Elemos*: dice, che in questo Spedale morì il B. Gerardo dopo che ebbe per lungo tratto di tempo serviti i poveri Lebbrosi, secondo gli ordini dell' Abate, e de i Religiosi del Monastero della Latina, e che a lui succedette Raimondo: *Et in Xenodochio similiter repertus est quidam Gerardus vir probatæ conversationis, qui pauperibus in eodem loco, tempore hostilitatis, de mandato Abbatis, & Monachorum, multo tempore devotè serviebat, cui postea successit Raymundus iste, de quo nobis sermo in præsenti*. Indi deplora, che questo Raimondo, ed i suoi Spedalieri, i quali non avevano avuto, che deboli principj, vedendosi doviziosi, s' erano di subito sottratti dalla giurisdizione dell' Abate del Monastero della Latina, ed avevano ottenute Bolle dal Papa per esentarsi con queste ancora da quella del Patriarca di Gerusalemme: *Sic ergo de tam modico incrementum habentes prædictæ domus Fratres, prius a jurisdictione se subtraxerunt Abbatis: deinde multiplicatis in immensum divitiis per Ecclesiam Romanam, a manu, & potestate Domini Patriarchæ sunt emancipati*. Non parlando adunque quest' Autore, che de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, devesi concludere, che senza alcun fondamento Maimbourg, che cita ancora Guglielmo di Tiro, abbia avanzato, che i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalem-

Guillem. Tyr lib. 18. cap. 5. & 6.

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

lemme, e quelli di S. Lazaro erano ſtati uniti, ed avevano in certo tempo formato un ſolo Ordine.

E' vero, che il Gran Maeſtro Raimondo di Puy, dell' Ordine di S. Giovanni di Geruſalemme, cambiò il titolo del ſuo Spedale, dedicato a S. Giovanni Limoſiniero in quello di S. Gio: Battiſta, ſotto la cui protezione poſe il ſuo Ordine, avendo voluto imitare la penitenza di queſto Precurſore di Criſto, da lui propoſto per eſemplare a quei Cavalieri. E ciò forſe ha dato motivo a Maimbourg di credere, che egli aveſſe fabbricato a Geruſalemme un terzo Spedale ſotto queſto nome, contando con qualche veriſimiglianza per il primo di queſti, che erano in queſta Città, quello di S. Giovanni Limoſiniero, vicino al Monaſtero di Santa Maria della Latina, e per ſecondo, quello, che gli Alemanni avevano fatto erigere ſotto il titolo della Madonna degli Alemanni, o de' Teutonici.

Quanto a Fra Boyante Ruggero, che lo ſteſſo Autore dice, che fu eletto a più voti per Gran Maeſtro degli Spedalieri dopo la morte del B. Gerardo, io non ſo ſe i Cavalieri di S. Lazaro l'annoverino tra i loro Gran Maeſtri; ma benchè Boſio nella ſua Storia dell'Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Geruſalemme abbia detto, che queſto Fra Boyante Ruggero fu eletto per Gran Maeſtro di queſt' Ordine, morto che fu il B. Gerardo, egli nondimeno non trovaſi nel numero de' Gran Maeſtri, de' quali il Commendatore Naberat ha poſto in Riſtretto le Vite, nella Raccolta da lui fatta de' Privilegj di queſt' Ordine. Il Commendatore Maruli parimente nelle Vite degli ſteſſi Gran Maeſtri, ſcritte più diffuſamente, che da Naberat, non fa veruna menzione di queſto Boyante Ruggero. Confeſſa bensì, che vien nominato in uno Strumento di Donazione, fatta nel 1120. all' Ordine di S. Giovanni di Geruſalemme da Ottone, Conte d' Abruzzo, in cui egli dichiara aver fatto queſto Ruggero Governatore dello Spedale di S. Giovanni di Geruſalemme; ma il Commendatore Maruli pretende, che non debba da ciò dedurſi, che queſto Ruggero ſia ſtato Rettore, o Prefetto dello Spedale, mentre queſti titoli ſolamente convenivano a i Superiori, non già quello di Governatore: e che forſe egli fu fatto Governatore dello Spedale in aſſenza di Raimondo di Puy, Succeſſore di Gerardo: tanto più, che egli non ha alcun titolo

Girolamo Maruli Vita de i Gran Maeſtri di Malta.

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

nella Cancellaria dell' Ordine, ove si parla di questo Ruggero in qualità di Superiore, o di Maestro.

Per altro se fosse vero, che i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme non si fossero divisi, che dopo l'elezione di questo Fra Boyante Ruggero ne seguirebbe, che questa Separazione non fosse stata fatta, che dopo il 1120. poichè si fa menzione di questo Ruggero come Governatore dello Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme, nella Donazione del Conte d' Abruzzo, più sù mentovata, il che è totalmente opposto a quanto pretende il Sig. Guenegaud, già per l' avanti Cancelliero dell' Ordine di S. Lazaro, il quale in uno de' suoi Manuscritti contro il Marchese d' Angiò, Gran Maestro di quest' Ordine, s' è già dichiarato favorevole all' unione de i due Ordini di S. Giovanni, e di S. Lazaro di Gerusalemme, e dice, che eglino furono separati nell' undecimo secolo. Può esser, che il Signor di Guenegaud nella Storia del suo Ordine, che promette di dare alle stampe, e che fa tutti gli sforzi per ricuperare tutte le Scritture appartenenti a quest' Ordine, apporterà testimonianze più convincenti dell' addotte da Maimbourg, affine di provare l' unione di questi due Ordini di S. Giovanni, e di S. Lazaro di Gerusalemme.

In tanto però, che noi aspettiamo d' essere illuminati dalla Storia del Sig. Guenegaud, altro di certo non possiamo dire de' Cavalieri di S. Lazaro, se non che cominciarono di subito ad esercitare la carità verso i poveri Lebbrosi, negli Spedali destinati a riceverli: che eglino presero il nome di Spedalieri, e che di poi ad esempio degli altri Spedalieri parte di essi presero l' armi in servizio de i Principi Cristiani impegnati nella conquista di Terra Santa, senza però ritirarsi dall' esercizio dell' ospitalità, lo che non può essere accaduto, se non nel duodecimo secolo.

Ricevevano ancora nel loro Ordine de' Lebbrosi, e sembra, che ciò facessero per affidare ad essi la cura degli altri, che si ritiravano volontariamente ne' loro Spedali, o che erano forzati ad entrarvi; ed è da notarsi, che non potevano elegger per Gran Maestro, se non un Cavaliere Lebbroso dello Spedale di Gerusalemme; e ciò fu osservato fino sotto il Pontificato d' Innocenzo IV. vale a dire verso l' anno 1253. in cui essendo obbligati ad abbandonare la Siria, si portarono da questo Pontefice, e mostrarongli, che

che avendo dal principio del loro Istituto fino a quel punto, eletto sempre per loro Gran Maestro un Cavaliere Lebbroso, riusciva loro impossibile l'eleggerne allora uno, stantechè gl'Infedeli avevano ucciso tutti i Cavalieri Lebbrosi del loro Spedale di Gerusalemme; laonde pregavanlo a permetter ad essi d'eleggere in avvenire per Gran Maestro un Cavaliere, che non fosse punto infetto dalla Lebbra; ma di perfetta sanità, ed il Papa gli mandò dal Vescovo di Frascati, perchè concedesse loro ciò che dimandavano, dopo aver diligentemente esaminato, se ciò potevasi loro accordare senza andar contro al volere di Dio. Questo vien narrato da Papa Pio IV. nella sua Bolla del 1565. ampla tanto, e favorevole all'Ordine di S. Lazaro, con cui ei rinuova tutti i Privilegj, e tutte le Grazie, accordate loro da' suoi Predecessori, aggiugnendovene ancora di nuove. Ecco in qual maniera parla dell'elezione, che i Cavalieri di quest'Ordine debbono fare d'un Gran Maestro Lebbroso: *Et Innocentius IV. per eum accepto, quod licet de antiqua, approbata, & hactenus pacificè observatâ consuetudine obtentum esset, ut Miles Leprosus Domus S. Lazari Hierosolymitani, in ejus Magistrum assumeretur. Verum quia ferè omnes Milites Leprosi dictæ Domus ab inimicis Fidei miserabiliter interfecti fuerant, & hujusmodi consuetudo nequibat commodè observari: idcircò tunc Episcopo Tusculano per quasdam commiserat, ut si sibi secundùm Deum visum foret expedire, Fratribus ipsis licentiam, aliquem Militem sanum, & Fratribus prædictæ Domus Sancti Lazari in ejus Magistrum (non obstante consuetudine hujusmodi) de cætero eligendi authoritate Apostolica concederet.*

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

Bul. Rom. T. 2. Const. 95. Pii 4. §. 4.

I Cavalieri, che non erano Lebbrosi, e che erano in istato di portar l'armi, prestavano segnalati servizj a' Principi Cristiani nella Palestina, il che obbligò il Re Balduino II. Fulco, Almerigo III. e IV. e le Regine Melisinda, e Teodora a proteggere il loro Ordine, ed a fare molti benefizj alle Case, che eglino avevano nella Siria. Ricevettero altresì molti Privilegj da' Sommi Pontefici, ed essendo passati in Europa, i Principi donarono ad essi ricche possessioni. Clemente IV. ordinò sotto pena di Scomunica a tutti i Prelati della Chiesa, che quando i Cavalieri di San Lazaro ricorressero ad essi, per obbligare i Lebbrosi a ritirarsi ne i loro Spedali, dovessero dare il lor braccio a questi

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

Cavalieri, e costrignere i Lebbrosi a ritirarsi presso di loro con tutti i loro stabili, e mobili; Alessandro IV. con sua Bolla del 1255. permette ad essi il seguire la Regola di Sant' Agostino, che protestavano avere fino a quel punto seguita, come si nota nella Bolla di questo Pontefice, in cui nissuna menzione si fa della Regola di S. Basilio: e questo ad evidenza dimostra esser falso ciò, che alcuni dicono, che abbiano anticamente osservata la Regola di San Basilio. Il medesimo Papa li pose sotto la Protezione della Santa Sede nel 1257. e confermò le Donazioni, che l'Imperadore Federigo II. aveva fatte ad essi nella Sicilia, nella Puglia, nella Calabria, ed in alcune altre Provincie. Enrico Re d' Inghilterra, Duca d' Angiò, e di Normandia, Teobaldo Conte di Blois, e molti altri accrebbero le loro rendite.

Tra tutti i Principi Cristiani non ve n'è alcuno, da cui questi Cavalieri abbiano ricevuti maggiori benefizj, quanto dal Re di Francia; perchè essendo stati scacciati da Terra Santa nel 1253. tennero dietro al Re S. Luigi, il quale in premio della servitù a lui prestata in Oriente, confermò le Donazioni fatte loro da i suoi Predecessori, donò ad essi più Case, Commende, e Spedali da lui fondati, e lor concesse molti Privilegj. Fissarono per allora la Residenza del Capo del loro Ordine a Boigny, vicino ad Orleans, che era stato donato ad essi nel 1154. da Luigi VII. detto *il Giovine*, ed il Gran Maestro prese il titolo di Gran Maestro dell'Ordine di S. Lazaro tanto di quà, quanto di là dal Mare, stendendosi la sua giurisdizione non solo sopra i Cavalieri, che erano in Francia; ma ancora sopra tutti gli stranieri. Per lo che Giovanni Covras, che era stato assunto a questa Carica nel 1342. da Filippo di Valois, conferì nel 1354. a Fra Giovanni Allidei Scozzese l'autorità di governare a suo nome, tanto nello Spirituale, quanto nel temporale, tutto ciò, che apparteneva all' Ordine in Inghilterra, ed in Scozia, con obbligo di pagar ogni anno alla Gran Commenda di Boigny trenta Marche sterline d' argento. Il Re Carlo V. soprannominato *il Savio*, avendo provveduto della Gran Maestranza nel 1377. Giacomo di Boynes, questo Gran Maestro conferì a Fra Domenico di S. Roy la Commenda di Seringon in Ungheria, e lo creò suo Vicario Generale di tutto quel Regno, con ob-

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

obbligo d' intervenire a' Capitoli Generali a Boigny, e di seco portare quattro Marche d' argento fine. Trovasi un F. P. Potier, detto *Constans*, Sacerdote di quest' Ordine, Commendatore della Lande-Daron, morto nel 1450. che teneva il posto di Vicario Generale del Gran Maestro G. Desmares. Il Gran Maestrato fu conferito ancora da Carlo VII. a Pietro Ruaux nel 1441. e da Luigi XI. a Giovanni Cornuto nel 1481.

Essendosi però di gran lunga reso minore il numero de' Lebbrosi, trovandosi pochi da simiglievole male infetti, parve che questi Cavalieri Spedalieri, i quali avevano non poco dal primo loro Istituto degenerato, principalmente gl' Italiani, fossero divenuti inutili; onde Papa Innocenzo VIII. videsi obbligato a sopprimere il lor' Ordine, ed incorporarlo con tutti i suoi beni, all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, con una Bolla del 1490. ma questa Bolla non fu accettata in Francia, ove sono sempre stati de i Gran Maestri dell' Ordine di S. Lazaro di Gerusalemme, che hanno ricevuti de' Cavalieri, cui hanno conferite le Commende a loro soggette, e si sono sempre mantenuti al possesso di questo loro Diritto. Il Gran Priore d' Aquitania dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme avendo conferita ad uno de' suoi Cavalieri la Commenda di S. Tommaso di Fontenay, appartenente all' Ordine di S. Lazaro, il Gran Maestro di quest' Ordine, ed i suoi Cavalieri vi s' opposero. S' agitò quest' affare nel Parlamento di Parigi, e ne uscì Decisione nel 1547. favorevole al Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazaro, che fu mantenuto nel diritto di conferire tutte le Commende del suo Ordine a' suoi Cavalieri, ed i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme furono smontati dalle loro pretensioni. Il Re Luigi XII. diede il Gran Maestrato ad Agnano di Marevil: suo fratello Claudio di Marevil ne fu altresì provvisto da Francesco I. Enrico II. vi nominò Giovanni di Conty, il quale radunò un Capitolo Generale a Boigny, ove concesse in Enfiteusi per 220. fiorini l' anno tutti i beni appartenenti all' Ordine, situati nel Territorio di Sussano nella Provincia della Puglia ad una Cavaliere di Calabria, che v' era presente. Lo stesso Re dopo la morte di Giovanni di Conty, inalzò al Gran Maestrato Giovanni di Levi, che convocò altresì il Capitolo Generale a Boigny nel 1558. a cui intervenne un gran nu-

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

numero di Cavalieri da tutte le parti di Europa. Michele di Seurre fu altresì fatto Gran Maestro dal Re Francesco II. e Francesco Salviati da Carlo IX.

Se è vero ciò, che dice il P. Toussaint di S. Luca nel suo Compendio Storico dell' Istituzione dell' Ordine di San Lazaro, che il Gran Maestro Salviati creò Cavaliere di quest' Ordine Giannotto Castiglioni, ed Ottavio Fregosa, ad istanza di Pio IV. e della Regina di Francia Caterina de' Medici, questo Pontefice averebbe riconosciuto il Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazaro in Francia, benchè fosse stato da Innocenzo VIII. soppresso quest' Ordine: ciò però che soggiugne di poi il P. Toussaint, mi rende molto sospetta quest' accettazione nell' Ordine di Giannotto Castiglioni ad istanza di Pio IV. perchè egli dice ancora, che il Gran Maestro Salviati diede a questo Giannotto Castiglioni l' Amministrazione del Grande Spedale di S. Lazaro di Capua, facendolo suo Vicario Generale, e Gran Maestro dell' Ordine in Italia. Non s' è già mai pratticato in alcun Ordine da veruno Gran Maestro di dare il titolo di Gran Maestro ad un suo Vicario Generale, Commissario, o Delegato. Possono bensì i Gran Maestri, o Generali, che sono Capi dell' Ordine conferire la loro autorità, ed il lor potere a' Vicarj, o Commissarj, ma eglino mai danno ad essi i titoli, che ad essi soli, come Capi, convengono. L' intenzione del P. Toussaint è stata d' insinuare con questo mezzo, che Giannotto Castiglioni, detto *Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazaro* nella Bolla di Pio IV. nel 1565. di cui noi abbiamo parlato, non fosse che Vicario Generale del Gran Maestro di quest' Ordine in Francia; ma se egli non era stato, che Vicario Generale del Gran Maestro di Francia, come questo Pontefice in questa Bolla sì ampla, e lunga, averebbe potuto scordarsi del Gran Maestro di Francia, di cui non fa menzione alcuna, volendo per lo contrario, che dopo la morte del Gran Maestro Giannotto Castiglioni, e de' suoi Successori, o in caso, che volontariamente rinunziassero a questa Carica, i Cavalieri eleggessero un altro Gran Maestro in quel luogo, che più ad essi piacesse? Oltre che Giannotto Castiglioni pretendeva d' essere Gran Maestro non solo nell' Ordine di S. Lazaro in Italia, ma in tutto il Mondo, come si legge sotto i Privilegj di quest' Ordine, che furono stampati in Roma nel

nel 1566. da Antonio Blada Stampatore della Camera Apostolica; eccovi le parole: *Auspiciis Illustrissimi, & Reverendissimi Jeannotti Castillionei Mediolanensis, Religionis, & Militiæ Sancti Lazari Hierosolymitani per totum Orbem Generalis Magistri, Vincentius Merenda in lucem edidit*. Per dire adunque il vero sarà d' uopo conchiudere, che questo Giannotto Castiglioni, che era Commendatore dello Spedale di Capua, avesse usurpato il titolo di Gran Maestro, che non apparteneva, che al Commendatore della Casa di Boigny in Francia, allora occupata da Francesco Salviati, essendo questa Commenda annessa alla dignità di Gran Maestro.

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

Ma egli non fu il primo ad usurparsi questo titolo, vi fu avanti di lui Muzio d' Azzia, che si chiamava Gran Maestro Generale dello Spedale di S. Lazaro di Gerusalemme, come apparisce da un altra Bolla del medesimo Pio IV. del 1561. in cui questo Pontefice gli dà questo titolo: *Dilecto Filio Mutio de Azzia, Magistro Generali Hospitalis Sancti Lazari Hierosolymitani Ordinis Sancti Augustini*. Si trova ancora nel 1539. un Pirro Luigi Caraffa, che si dava il titolo di Maestro, e Commendatore Generale di S. Lazaro di Gerusalemme nell' una, e nell' altra Sicilia di quà, e di là dal Faro, il che chiaramente dimostra essersi ingannati coloro, i quali hanno scritto, che Pio IV. aveva ristabilito l' Ordine di S. Lazaro, già soppresso da Innocenzo VIII. e che egli ne aveva accordato il Gran Maestrato a Giannotto Castiglioni con sua Bolla nel 1565. poichè, oltre i Gran Maestri Caraffa, ed Azzia, Predecessori del Castiglionj, questo era di già Gran Maestro allorachè Pio IV. gli concesse questa Bolla sì ampla, e sì favorevole al suo Ordine nel 1565. Per chiarirsi di ciò, basta legger questa Bolla ove parla di Giannotto Castiglioni, del quale dice: *Nos igitur volentes Dilectum Filium Jeannottum Castillioneum modernum Hospitalis, & Militiæ prædictum Magnum Magistrum, ejusque Successores Magnos ipsius Hospitalis Magistros pro tempore existentes, ac Hospitale, & Militiam hujusmodi, eorumque Conventum, etiam amplioribus quam quispiam nostrorum Prædecessorum prædictorum eos prosequuti fuerint, favoribus, & gratiis prosequi*. Questo Spedale, e Convento, di cui parla questo Papa, era lo Spedale, e Convento di S. Lazaro in Gerusalemme, Capo dell' Ordine avanti, che i Cavalieri fus-

Privileg. Ord. S.Lazari P.28.

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

fussero stati obbligati a lasciar Terra Santa, e non è vero, che questo Papa sostituisse per Capo dell' Ordine lo Spedale di Capua, come hanno scritto molti Autori. Eccovi come questo Pontefice si spiega nella medesima Bolla: *Motu proprio non ad Jeannotti, aut Priorum, Praeceptorum, Militum, Fratrum, vel Personarum, seu aliorum pro eis Nobis super hoc oblatae petitionis instantiâ, sed merâ liberalitate, & ex certâ scientiâ nostrâ, ac de Apostolicae potestatis plenitudine institutionem, & erectionem Hospitalis, & Militiae hujusmodi, ejusque translationem olim ad Praeceptoriam, vel Domum Capuanam praedictam factam.... approbamus, confirmamus.*

Papa Leone X. fu quello, che riconobbe lo Spedale di Capua per Capo dell' Ordine; poichè ad istanza dell' Imperadore Carlo V. rese all' Ordine di S. Lazaro gli Spedali di S. Giovanni di Palermo, e di Sant' Agata di Messina, e li soggettò, come a suo Capo, al Commendatario dello Spedale di Capua, a cui diede il titolo di Gran Maestro, come si nota nella Bolla di Pio IV. Si deduce adunque da questa Bolla, che Leone X. fu quello, che ristabilì l' Ordine di S. Lazaro, e che Pio IV. lo rimesse sul possesso di tutti i suoi Diritti, concedendogli ancora nuovi Privilegj.

Pio V. in un altra Bolla del 1567. rivoca alcuni Privilegj concessi da i suoi Predecessori, e ne modera alcuni altri; ma dopo la morte di Giannotto Castiglioni, che successe in Vercelli nel 1572. Gregorio XIII. unì l' Ordine di S. Lazaro con quello di S. Maurizio, e creò Gran Maestro Emanuelle Filiberto Duca di Savoja, sotto pretesto, che la Gran Maestranza vacava: *Ac praeterea cernentes Militiam Hospitalis Sancti Lazari Hierosolymitani sub Regula Sancti Augustini jampridem Magistri regimine destitutam.* Così parla questo Papa nella Bolla dell' Unione di questi due Ordini, la quale fu fatta mentre Francesco Salviati era Gran Maestro in Francia dell' Ordine di S. Lazaro; onde bisogna dire, che il Papa facesse quest' Unione, indottovi da false informazioni. In fatti il Gran Maestro Salviati protestò contro, e s' oppose alla dignità, che il Duca di Savoja teneva di Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazaro, ed alle Bolle di Gregorio XIII. Radunò il Capitolo Generale a Boigny nel 1578. ed i Cavalieri di Francia si mantennero sempre al possesso delle Commende, che avevano in questo Regno. Dopo la morte di questo Gran Maestro il Re Enri co

rico III. conferì questa Carica ad Aimmaro di Chattes. Succedette a lui Giovanni di Gayane per la volontaria Rinunzia, che egli fece di questa dignità ad Enrico IV. nel 1604. questo Principe v' inalzò Filiberto di Nerestang, che fu ancora primo Gran Maestro dell' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, a cui l' Ordine di S. Lazaro fu parimente unito in Francia, come diremo nel decorso di questa Storia.

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. LAZARO.

Questa successione de' Gran Maestri dell' Ordine di San Lazaro in Francia dopo la soppressione di quest' Ordine in Italia, fatta da Innocenzo VIII. nel 1490. convince di falsità ciò, che dice il P. Bonanni della Compagnia di Gesù nel suo Catalogo degli Ordini Religiosi, stampato nel 1712. cioè, d' essersi dopo la soppressione di quest' Ordine a poco a poco perduta in Francia la di lui memoria: *Sic paulatim ejus sodalitii memoria, tum apud Gallos, tum apud Italos est obscurata*. Poichè egli è sempre sussistito in Francia, e si è sempre, anzichè oscurarsi, nel suo antico lustro, e splendore ogni dì più conservato, ed accresciuto.

Questi Cavalieri anticamente facevano de' Voti solenni. Vi sono ancora delle Religiose di quest' Ordine, e tuttavia ve n' è un Monastero ne' Paesi degli Svizzeri. Il P. Bonanni ha stampato l' Abito di uno di questi Cavalieri; ma è ideale, e non è stato disegnato, che a capriccio. I Cavalieri di S. Lazaro non hanno cominciato a portar la Croce d' otto punte, che verso il fine del decimo quinto secolo, o sul principio del decimo sesto, e questa Croce è stata sempre verde, a distinzione di quella de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che è bianca. Il Monumento più antico, che possa darci a conoscere qual si fosse il vero Abito di questi antichi Cavalieri, si trova nella Commenda di Gratemont, ove a' piedi d' una Statua di Sant' Antonio, posta sopra una specie di Colonna, si veggono genuflessi cinque Cavalieri di S. Lazaro, armati di Corazza, ed un Cappellano dello stess' Ordine, tutti vestiti d' un lungo Manto, sopra del quale v' è una Croce semplice, e solo un poco meno rilevata nelle sue estremità. La Croce, che portano in petto è nondimeno differente in questo, che il di lei piede è più lungo, ed appuntato. Vi si legge, che Pietro Potier Commendatore di quest' Ordine fece fare questa Statua, la quale avendo non so che di singolare, averà forse

obbligati i curiosi a farla incidere in rame. Rappresenta essa Sant'Antonio in mezzo alle fiamme, con molti Porci a i suoi piedi, che spiccano salti in aria, e questo Santo non ha il Taù sopra del suo Abito, come i Pittori ordinariamente lo rappresentano, ma in vece del Taù vi è una Corona. Io ho vedute due differenti stampe di quest' Imagine, ed una, in cui vi è impresso il Sepolcro di questo Fra Pietro Potier, col suo Epitaffio, il quale dimostra, che questa Statua possa essere stata fatta verso la metà del decimo quinto secolo; poichè questo Commendatore morì nel 1450. Eccovi l' Epitaffio.

Qui davanti a questo grand' Altare giace il Nobil uomo, e Religioso Fra Pietro Potter, detto Conflans, Frate Sacerdote dell' Ordine de' Cavalieri di S. Lazaro di Gerusalemme, Commendatore di questo luogo, e della Lande-Daron, che fu, mentre viveva, Vicario Generale del Nobile, e Potente Signore F. G. Desmares, Cavaliere Gran Maestro Generale di tutto il sopraddett' Ordine de' Cavalieri di quà, e di là dal Mare, Commendatore del Convento di Boigny, vicino ad Orleans, che morì nel 1450.

Ha non poco del probabile ancora, che verso la fine di questo secolo, o al principio del decimo sesto, dopo che Leone X. ebbe ristabilito l' Ordine di S. Lazaro in Italia, i Cavalieri di quest' Ordine prendessero la Croce d'otto punte, simigliante a quella de' Cavalieri di Malta; perchè ne' Privilegj degli Ordini di S. Lazaro, stampati in Roma, come s'è detto, nel 1566. si vede un piccolo Rame, rappresentante molti Cavalieri con barba lunga, che ricevono la Croce dell' Ordine, con la spada, dalle mani del Papa (può essere, che abbiano voluto rappresentare Leone X., che stabilì quest' Ordine); e questi Cavalieri hanno una Veste nera, con due gran maniche, e la Croce, che portano in petto ha otto punte. Trovasi altresì nella Biblioteca del Re una Stampa del 1525. che rappresenta i differenti Ordini, seguaci della Regola di Sant' Agostino, e tra gli altri vi si vede un Cavaliere di S. Lazaro con una Veste simigliante all' Abito, che portavano i medesimi Cavalieri nel decimo quinto secolo, quale viene rappresentato a piè dell' Imagine di Sant' Antonio, di cui si è parlato.

Veggasi il P. Toussaint di S. Luca *Memoires en Forme d'Ab-*

d' Abbregè Historique de l' Ordre de Notre Dame de Mont Carmel. & de Saint Lazare de Jerusalem. Molti Manifesti, e Notizie concernenti a quest' Ordine. Bullar. Rom. *Tom.* 2. & 3. Maimbourg *Histoir. des Croisades*. Bernardo Giustiniani *Storia Cronologica degli Ordini Militari*. De Belloy *de l' Origin. de Chevalerie*. Filippo Bonanni *Catalog. Ord. Milit. num.* 65. e Scoonebeck *Histoir. des Ord. Militaires Tom.* 1.

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

De' Cavalieri di Frisia, o della Corona.

CAVALIERI DI FRISIA.

QUantunque Scoonebeck nella sua Storia degli Ordini Militari, dica non esservi stata alcuna Società Militare avanti a quella di S. Giacomo della Spada in Ispagna, che impiegasse vita, e sostanze in combattere contro gl' Infedeli a favore della Cristianità, non lascia però d' esporcene altri, per molte centinaja d' anni più antichi di questo di S. Giacomo della Spada, tra quali, uno è l' Ordine di Frisia, o della Corona, la di cui origine fa derivare fino dall' 802. con Mennenio, Michieli, Giustiniani, ed alcuni altri, i quali dicono, che Carlo Magno, il quale ne fu il Fondatore, assegnasse per Insegna a' Cavalieri di quest' Ordine una Corona, da portarsi sopra un Abito bianco, con questo motto: *Coronabitur legitimè certans;* alcuni dicono, che egli ciò facesse per rimunerare i Frisi, che nella guerra da lui avuta contro i Sassoni, furongli di non poco ajuto. Altri vògliono, che ciò da lui si compiesse dopo la rotta de' Lombardi, fatto che n' ebbe prigioniero il loro Re Desiderio. Giustiniani, con Antonio, Storico di Frisia, riporta un apocrifo Privilegio, concesso in Roma da questo Principe l' anno 802. a questi nuovi Cavalieri, e tra l' altre cose aggiugne, che ei diede ad essi la Regola di S. Basilio. Ma oltre il non ammettersi da noi alcun Ordine Militare prima del duodecimo secolo, quale apparenza v' è, che Carlo Magno desse a questi Cavalieri la Regola di San Basilio, quand' egli era impegnato a gran segno per l' osservanza di quella di S. Benedetto, fuori della quale non ne riconosceva altra ne i suoi Stati? Io per questo tengo

 quest'

CAVALIERI DI FRISIA.

quest' Ordine per ideale. Aggiungono questi Autori, che i Cavalieri di Frisia facevano Voto d' ubbidire al loro Principe, e di difendere la Religione Cristiana a costo del loro sangue. La principale Cerimonia, che s' osservava nella loro accettazione, secondo questi Scrittori, era di strignerli colla cintura da Spada, di metter loro questa al fianco, dando ad essi per fine una guanciata, a cui poi sostituivano un bacio, ed un abbraccio. Non si riceveva alcuno, che non avesse per cinque anni servito a proprie spese nell' Imperio. E' una favola però, come si è detto, quanto si narra di quest' Ordine; ed io non so con qual fondamento Scoonebeck dica, che i Re di Francia si ritennero sempre la dignità di Gran Maestro, benchè il diritto di far Cavalieri appartenesse, dice egli, agl' Imperadori, essendo annesso alla Corona Imperiale; poichè noi non vediamo, che nè da i Re di Francia, nè dagl' Imperadori sieno stati creati Cavalieri di simil sorta; per lo che l' Abate Giustiniani poteva avanzarsi la fatica di fare una continuata Cronologia de' Gran Maestri di quest' Ordine preteso, cominciando da Carlo Magno, e proseguendo fino al Re di Francia Luigi XIV. e l' Imperadore Leopoldo I.

Mennenius *Deliciæ Equest. Ord.* L' Abate Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Militari*. Andreas Mendo *de Ord. Milit.* Herman, e Scoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*, e Giuseppe Michiely *Tesoro Militare di Caval.*

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

De' Cavalieri dell' Ordine Militare de' SS. Cosmo, e Damiano, o de' Martiri nella Palestina.

Essendosi nel 1096. e non prima, i Principi Cristiani collegati nella prima Crociata per liberare dalle mani degl' Infedeli i Santi Luoghi, occupati da costoro nella Palestina, non par credibile ciò, che ci vien detto dell' Ordine de' Santi Cosmo, e Damiano, che secondo molti Scrittori cominciò nel 1030. L' aria della Palestina [per quanto eglino dicono] essendo mal sana, cagionò molte malattie tra' Cristiani, che ivi erano accorsi da tutte le parti, per usare ogni lor possa affine di ritoglier dagl' Infedeli i Santi

Luo-

ORDINE MILITARE DE' SS. COSMO, E DAMIANO.

Luoghi, di cui s'erano impadroniti; per lo che alcune persone caritatevoli, verso l'anno 1030. fabbricarono uno Spedale in Gerusalemme, ed in altre Città, intitolandolo lo Spedale de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano, i quali avevano in vita esercitata l'Arte Medica. Tutti gli Ammalati, i Poveri, e gli Schiavi, che si riscattavano, venivanvi indifferentemente ricevuti, e la carità di quelli, che avevano cura di questi Spedali, non ristringevasi al solo soccorso degli Ammalati; ma si stendeva sopra tutti i bisognosi, le Vedove, gli Orfani, a cui somministravano, cibo, vestito, e denaro; prendendosi pensiero ancora di fare sotterrare i cadaveri, che ritrovavansi abbandonati.

S'impiegavano ancora questi Spedalieri con gran fervore nel riscatto de i Cristiani, che per loro mala sorte erano caduti nelle mani degl'Infedeli; per le quali pie Opere poco dopo la loro Fondazione furono inalzati alla dignità di Cavalieri, ugualmente, che gli altri Spedalieri. Papa Giovanni XX. confermando il loro Istituto, ordinò loro di seguire la Regola di S. Basilio, e diede loro per distintivo della loro dignità un Manto bianco, sopra del quale v'era una Croce rossa, in mezzo a cui era un cerchio, che conteneva le Imagini de i Santi Martiri, sotto il di cui Patrocinio vivevano. Molta gloria si acquistarono ne i conflitti, in cui si trovarono; ma allorachè la Palestina videsi per l'ultima volta costretta a gemere sotto il giogo degl'Infedeli, quest'Ordine affatto s'estinse. Ecco ciò, che troviamo scritto di quest'Ordine, da noi creduto, e considerato come una favolosa invenzione. Giustiniani cita Mennenio per mallevadore di ciò, che egli avanza; ma quest'Autore non parla, che de i Religiosi della Penitenza de' Martiri, che sono Canonaci Regolari, di cui a suo luogo parleraffi, e senza dubbio, egli ha confusi questi pretesi Cavalieri con i Canonaci Regolari della Penitenza de' Martiri, i quali portano una Croce rossa sopra un Abito bianco.

Andreas Mendo *de Ord. Milit.* Giuseppe Michiely *Tesoro Milit. di Caval.* Bernardo Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Milit.* Herman, & Scoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

CA-

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

De i Cavalieri dell' Ordine di Santa Caterina, o del Monte Sinai.

CAVALIERI DEL MONTE SINAI.

LA maniera miracolosa, tenuta da Dio per render chiari agli uomini i meriti di Santa Caterina, facendo dopo il suo martirio trasportare il di lei corpo dagli Angioli sopra del Monte Sinai, ove egli anticamente aveva data la Legge al suo Popolo, fece, che molte persone concorressero da tutte le parti del Mondo a questo santo monte a venerare le Reliquie di questa Santa Martire. Ma essendo che le scorrerie de' Turchi grandemente infestassero i Pellegrini, alcuni Signori Cristiani istituirono un Ordine Militare in difesa de i Viandanti; e comecchè non s' accettavano in quest' Ordine se non quelli, che venivano a visitare il sepolcro di Santa Caterina, per questo loro diedero il nome di questa Santa. Ricevettero i Cavalieri per Insegna della loro dignità una Ruota rotta nel mezzo, con una Spada tinta di sangue, e secondo alcuni, una Ruota di sei raggi, trapassata da una spada, che portavano sopra de' loro Manti bianchi. S' obbligarono di custodire il Corpo di questa Santa, di rendere sicuro il cammino a' Viaggiatori, di difender la Chiesa, e di ubbidire in ogni cosa a i loro Superiori, e di seguire la Regla di S. Basilio.

Hanno preteso alcuni Autori, che questa Istituzione sia stata fatta nel 1067. ed altri nel 1063. ma ella non può avere avuto principio prima del duodecimo secolo. Vi sono ancora alcuni, i quali vogliono, che la principale obbligazione di questi Cavalieri fosse di rendere sicuro il cammino a i Pellegrini, che portavansi alla visita del Santo Sepolcro di Nostro Signore; ma poichè eglino portavano il nome di Santa Caterina, ed erano creati Cavalieri al Sepolcro di questa Santa, nello stesso modo, che i Cavalieri del Santo Sepolcro, di cui in altro luogo parleremo, trattando delle Congregazioni, e degli Ordini Militari, seguaci della Regola di Sant' Agostino, sembra probabile, che questi Cavalieri di Santa Caterina siano stati unicamente istituiti in difesa de i Pellegrini, che andavano a visitare il

CAVALIERI DEL MONTE SINAI.

il Sepolcro di questa Santa. Presentemente questi Cavalieri (supposto, che ve ne siano ancora) sono affatto inutili, ed i Pellegrini non ne ricevono alcun' ajuto, come ancora da' Cavalieri del Santo Sepolcro. Favino s' inganna, allorachè dice, che i Cavalieri di Santa Caterina portavano sopra la Croce di Gerusalemme, lo strumento del martirio di questa Santa, cioè una Ruota, da cui spuntavano sei raggi rossi, con chiodi d' argento, come egli la rappresenta nel suo Teatro d' Onore, e di Cavalleria, con un Imagine, che è copiata da una simile, che gli era stata data da Daubray, Segretario del Re, Barone di Bruyeres, e Proposto de' Mercatanti in Parigi, che era Cavaliere del Santo Sepolcro, e di Santa Caterina, e per questo ei portava questa Croce, perchè era Cavaliere di questi due Ordini; ma quelli, che erano sol tanto Cavalieri dell' Ordine di Santa Caterina, portavano la sola Ruota, o intera, o rotta, trapassata da una spada.

S' è parimente ingannato Scoonebeck dicendo, che i Religiosi di S. Francesco hanno il diritto di creare de' Cavalieri di Santa Caterina, e che per questo sul Monte Sinai, eglino aggiungono la Croce di Gerusalemme, e del Santo Sepolcro alla Ruota di Santa Caterina, nel che quest' Autore può essere, che sia seguace di Favino. Ma se egli fosse vero, che i Religiosi di S. Francesco, che stanno alla guardia del Santo Sepolcro potessero fare de' Cavalieri di Santa Caterina, il P. Quaresmo, Religioso di S. Francesco, Guardiano del loro Convento di Gerusalemme, e Commissario Apostolico di Terra Santa, non averebbe mancato d' attribuire questo diritto al suo Ordine; ma ben lontano da ciò, dice più tosto, che non si vedono più di questi Cavalieri, o sia perchè quest' Ordine è al presente poco noto, o che di rado si vada in pellegrinaggio al Monte Sinai, o finalmente, perchè i Greci, che abitano questo monte, e che hanno gius di conferire quest' Ordine, essendo Scismatici, non vi sia alcun Cattolico, che voglia ricevere dalle loro mani il Sagramento dell' Eucaristia, che conviene ricever prima, che uno passi ad esser fatto Cavaliere. Che se questi Scismatici lo conferiscono a' Greci, non dobbiamo maravigliarci, che quest' Ordine fosse ignoto al P. Quaresmo, come lo è anche a noi. Onde può dirsi, che quest' Ordine sia stato intieramente abolito, quale noi non troviamo esse-

essere stato approvato da alcuno Sommo Pontefice.

Franciscus Quaresm. *Elucid. Terræ Sanctæ T. 1. lib. 2. cap. 62.* Mennenius *Deliciæ Equest. Ord.* Herman, e Scoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*. Bernardo Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Militari*. Andreas Mendo *de Ordin. Milit.* & Favin. *Theat. d' Honn. & de Chevalerie*.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

De i Cavalieri dell' Ordine di Cipro, o del Silenzio, detti ancora della Spada.

CAVALIERI DI CIPRO, O DEL SILENZIO.

GUido di Lusignano sposata Sibilla, Figliuola maggiore d' Almerigo Re di Gerusalemme, e Vedova di Guglielmo, Marchese di Monferrato, sopranominato *Lunga Spada*, successe per questo maritaggio nel Regno di Gerusalemme; ma nel 1187. essendogli stata tolta questa Santa Città da Saladino, quasi tutta la Terra Santa cadde sotto la tirannia degl' Infedeli. Riccardo primo Re d' Inghilterra essendosi imbarcato nel 1191. per muover guerra a' Saracini, e ricuperare Terra Santa, fu spinto dalla tempesta alle spiagge di Cipro, ove in vece di trovarvi un asilo, vi trovò anzi un nemico, nella persona d' Isacco Comnene, uomo crudele, e dato in preda ad ogni sorta di scelleraggine, che s' era reso Padrone di quest' Isola. Questi in vece di ristorare le genti di Riccardo, sbattute dalla tempesta, le maltrattò, e spogliolle di quanto avevano: lo che gli eccitò contro il furore di Riccardo, che per vendicarsi, si fece Signore di quest' Isola, in cui radunò un ricco bottino, e fece prigionieri Isacco, e la sua moglie, fatti ambidue legare con catene d' oro. Avendo avuto Riccardo il comando dell' Armata della Crociata, fece imprese di valore impareggiabili, e sarebbesi impadronito della Città di Gerusalemme, se la gelosia d' Ugo di Borgogna non avesse fatto argine a' di lui gloriosi progressi. Aveva costui disegnato di stabilirsi un gran Regno in quei Paesi, ed affinchè alcuno non potesse contendergli il titolo di Re di Gerusalemme, lo comprò da Guido di Lusignano, dandogli in contraccambio l' Isola di Cipro. Prese quest' ultimo il titolo di

CAVALIERI DI CIPRO, O DEL SILENZIO.

di Re di Cipro, conservato da' suoi discendenti fino all'anno 1473. ed appena ebbe preso il possesso del suo Regno nel 1192. istituì un Ordine Militare, che s' opponesse agli sbarchi, ed alle scorrerie, che dagl' Infedeli si facessero in quest' Isola, sperando, che i Cavalieri di quest' Ordine averebbero con ugual coraggio, e valore combattuto, come gli altri Ordini Militari della Palestina, destinati alla difesa de' Luoghi santi, e che eransi segnalati con eroiche imprese, di cui egli medesimo n' era stato ammiratore.

Diede a questi Cavalieri per Insegna del loro Ordine un Collare, composto di nodi di Salomone, di seta bianca, intrecciato colle Lettere R, & S, scolpite in oro; pendeva da questo Collare sopra del petto una Medaglia d' oro, nella quale v' era una Spada nuda, la di cui lama era di argento, e l' elsa d' oro, con questo motto, scolpito all' intorno: *Securitas Regni*: per mostrare a questi Cavalieri che dopo Iddio, affidava la conservazione del suo nuovo Regno al di loro valore, e fedeltà, e per questo [secondo alcuni Autori] egli pose a quest' Ordine il nome di Cavalieri della Spada.

Vi sono nondimeno alcuni, i quali vogliono, che quest' Ordine fusse detto *del Silenzio*, come viene denotato, dicono essi, dalla Lettera S; e che la Lettera R significava, che egli era Reale, e che possono in questa forma spiegarsi: *Regium Silentium*. Mennenio però pretende, che la lettera S significhi *Secretum Societatis*; e l' Abate Giustiniani, che ha fatto incidere i differenti Collari di quest' Ordine, dice, che in Venezia nella Casa del Procuratore Giovan Battista Cornaro Piscopia, v' è un antico Monumento, in cui si vedono due Scudi, uno de' quali è de i Re di Cipro della Casa di Lusignano, e della Famiglia de i Cornari, che parte è giallo, e parte azzurro, con una Spada, attortigliata con un cartoccio, in cui sono scritte queste parole: *Per lealtà mantenere*. Aggiugne sull' asserzione di molti Autori, che Pietro di Lusignano Re di Cipro andando a trovare Papa Urbano V. nel 1363. in Venezia, alloggiò nella Casa di Federigo Cornaro, e che da questo Monarca non solamente fu ascritto a quest' Ordine; ma che di più lasciollo per Testamento a' di lui discendenti, con che alle gentilizie Insegne della Casa Cornara v' innestassero quelle ancora di quest' Ordine.

Checche ſiane però, Guido di Luſignano, dopo avere iſtituito queſt' Ordine, conferillo a ſuo Fratello Almerigo Maury, Conteſtabile di queſto Regno, che fu ſuo ſucceſſore, ed a trecento Gentiluomini, la maggior parte Franceſi, condotti ſeco nel dipartirſi dalla Paleſtina. Celebroſſi la Funzione nella Chieſa di Santa Sofia, Cattedrale di Nicoſia, nel giorno dell' Aſcenſione di Noſtro Signore. Eſortò queſto Principe i ſuoi Cavalieri a vivere tutti in una ſtretta, e ſanta unione, a mantenere a lui fedeltà; ed eſſi ſi obbligarono con Voto d' impiegare la Spada, che ricevevano, in difeſa della Fede, in ſoccorſo della Chieſa, in ſervizio del Re, in ſoſtegno della Giuſtizia, in Protezione de' Poveri, ed in mantenimento della pubblica pace. Queſt' Ordine, che alcuni ancora pretendono ſeguace della Regola di S. Baſilio, fu molto celebre finchè la Caſa di Luſignano poſſedette queſto Regno; ma rimaſe immediatamente ſoppreſſo, alloraché Caterina Cornaro, Vedova di Giacomo Luſignano, cedette queſto Regno a' Veneziani, che ne ſono ſtati padroni fino all' anno 1561. in cui i Turchi ſe l' uſurparono.

Mennenius *Deliciæ Equeſt. Ordin.* Favin. *Theat. d'Honn. & de Chevaler*. Bernardo Giuſtiniani *Storia di tutti gli Ordini Militari*. Herman, e Scoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

De' Cavalieri dell' Ordine di Monte Gioja, detti ancora di Monfrac, e di Truſillo.

DOpo che Goffredo Buglione ebbe conquiſtata la Terra Santa, fabbricò ne' contorni di Geruſalemme due Città: la prima, da lei non molto lontana, era ſituata nella ſommità d' un monte, da cui a' Pellegrini, che venivano a viſitare i Santi Luoghi, riuſciva agevole lo ſcoprire queſta ſanta Città: l' altra in diſtanza di due leghe in circa, era altresì ſituata ſopra un alto Monte, vicino a Bettelemme, ed alla Torre d' Ader, o al luogo, da cui l' Angiolo annunziò a' Paſtori la naſcita del Redentore del Mondo, di dove i Pellegrini, che portavanſi a Bettelemme, potevano diſco-

discoprire questa Città. Queste due Città furono ambedue chiamate Monte Gioja, per l'allegrezza forse, ed il giubbilo, che i Pellegrini dimostravano nel discoprire da queste montagne i Santi Luoghi, in cui Gesù Cristo era nato, ed aveva sparso il suo sangue preziosissimo per la nostra Redenzione.

CAVALIERI DI MONTE GIOJA.

Formossi quivi nel medesimo tempo un Ordine Militare, in difesa di questi Santi Luoghi, e de' Pellegrini, che venivano a visitarli; e perchè queste due Città appellavansi *Monte Gioja*, i Cavalieri, che vi fermarono il loro primo soggiorno, così pure denominaronsi. Alessandro III. approvò quest' Ordine nell' 1180. per quanto si pretende, e diede a' Cavalieri la Regola di S. Basilio. Portavano sopra d'un Abito bianco una Stella rossa a cinque raggi: alcuni Scrittori danno ad essi ancora una Croce rossa, somigliante a quella de' Templarj. Scoonebeck, che è uno di questi, si contradice, allorachè parlando di questi secondi, dice, che portavano una Croce rossa per Insegna del loro Ordine, e parlando de' Cavalieri di Trusillo, dice, che traggono la loro origine da' Cavalieri di Monte Gioja, i quali allorachè furono scacciati dalla Palestina, avevano l' Insegna di quest' Ordine, che era una Stella di cinque raggi.

Essendosi finalmente gl' Infedeli impadroniti di Terra Santa, i Cavalieri di Monte Gioja, come gli altri ancora furono costretti a ritirarsi in Europa; ed a fine di ritrovare un Luogo, che fusse a loro comodo per stabilirvisi, scorsero varie Provincie, fermandosi finalmente nella Castiglia, e nel Regno di Valenza, ove i Principi, cui era noto il loro valore, fecero ad essi de' considerabili donativi. Alfonso IX. avendo loro donato il Castello di Montfrac, lasciarono nella Castiglia l' antico lor nome, e presero quello di Montfrac; ma in Valenza, e negli altri luoghi, ove eglino s' erano stabiliti, ritennero sempre quello di Monte Gioja. Finalmente nel 1221. il Re Ferdinando, detto il Santo, vedendo, che quest' Ordine era grandemente decaduto dal suo primiero splendore, l' incorporò, ed unì a quello di Calatrava.

Molti Autori parlano de' Cavalieri di Trusillo, come d' un Ordine distinto da quello di Monte Gioja, e lo stesso dicono di quello di Montfrac; ma siccome altri non lo ri-

CAVALIERI DI MONTE GIOJA.

guardano, che come un ſol Corpo, così noi pure lo conſideriamo come tale. I Cavalieri di Truſillo traevano la loro origine da quelli di Monte Gioja, e ſono ſtati così chiamati, perche il Re Alfonſo IX. donò ancor ad eſſi la Città, e Territorio di Truſillo nella Caſtiglia, con Santa Croce, Albana, Cabagna, e Zafferello. Queſte Piazze erano ſtate preſe a' Mori; ma avendole queſti Infedeli indi a poco riacquiſtate i Cavalieri di Truſillo non avendo più ove ritirarſi, furono incorporati all' Ordine d'Alcantara. Ciò però non oſtante, ſeguendo noi l'opinione più comune, diciamo eſſer l'Ordine di Monte Gioja ſeguace della Regola di S. Baſilio, benche alcuni lo pretendano oſſervatore di quella di S. Agoſtino, ed altri ſoggetto all' Ordine di S. Benedetto.

Mennenius *Deliciæ Equeſt. Ord.* Chryſoſt. Henriquez *Menolog. Liſtere.* Franciſcus Quareſm. *Elucid. Terræ Sanctæ T. 1. lib. 2. c. 56.* Mendo *de Ordinib. Milit.* Franciſcus Rades *Chron. de Calatrava c.* 18. Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari.*

CAPITOLO TRENTESIMOTTAVO.

De' Cavalieri dell' Ordine di S. Biagio.

Tutti gli Autori, che hanno parlato di queſt' Ordine, non fiſſano l'anno della di lui Fondazione, dicono ſoltanto, ch' ella ſeguì quaſi nel medeſimo tempo, in cui fu ſtabilita quella de' Templari in Geruſalemme. I Re d'Armenia, che pretendono d'eſſerne ſtati Fondatori, gli diedero il nome di S. Biagio Veſcovo di Sebaſte in Armenia, Protettore di queſto Regno, in cui aveva ſoſtenuto il Martirio. Era compoſto queſt' Ordine, di Cavalieri Eccleſiaſtici, e Laici: l'impiego di queſti ſecondi, era d'opporſi con la forza dell' armi agli Eretici, che ſpargevano i loro pernicioſi errori nell'Armenia, e gli Eccleſiaſtici erano deſtinati a promuovere il culto Divino, ed a predicare il Vangelo, a fine di mantenere coſtanti i popoli nella Fede, e nelle ſante pratiche della Cattolica Religione. Queſti Eccleſiaſtici, veramente Religioſi, come Moisè alzavano le mani al Cielo, nel mentre che gli al-

tri

tri combattevano, e facevano guerra a' nemici di Gesù Cristo. L'Insegna di quest' Ordine era una Croce Rossa in mezzo a cui era l'Immagine di S. Biagio, che portavano sopra una veste di Lana bianca, tagliata alla semplice, e senz' ornamenti; e nel giuramento di fedeltà, che davano al loro Principe, s' obbligavano di procurare l' accrescimento della Religione Cristiana, e di difender la Chiesa Romana contro gli Eretici. Osservavano questi Cavalieri la Regola di S. Basilio.

CAVALIERI DI S. BIAGIO

Mennenius *Deliciæ Equest. Ord.* Mendo *de Ord. Milit.* Bernardo Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Milit.* Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ord. Milit.*

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

De' Cavalieri dell' Ordine di S. Gereone.

QUantunque noi abbiamo posti sotto la Regola di S. Basilio gli Ordini Militari, di cui abbiamo parlato ne' Capitoli precedenti, nulladimeno non osiamo asserire, che eglino l' abbiano veramente seguita, o che vi siano stati soggetti, a riserva di quello di Costantino. E' tanto tempo, che questi Ordini più non sussistono, ed è così debole il lume delle notizie, che alla di loro cognizione ci scorge, che noi abbiamo voluto totalmente affidarci alla buona fede degli Scrittori, che ne parlano, quantunque però non ci sia piaciuto d' annoverare con loro alla medesima Regola una gran quantità d' altri Ordini; essendosi quelli, di cui s' è fino a qui parlato, posti in questa Prima Parte, non per altro, se non perchè eglino sono stati fondati in Oriente, o istituiti in difesa de' Santi Luoghi della Palestina: onde è, che per questo appunto v' aggiungiamo ancora i Cavalieri di S.Gereone, la di cui origine è totalmente incognita. Mennenio parla di quest' Ordine sulla fede d' un Viaggiatore Giovanni d' Hovel, il quale dice aver veduti nella Palestina de' Cavalieri di San Gereone; che portavano una Croce Patriarcale della stessa figura di quella, che è nell' Arme del Regno d' Ungheria. Alcuni Autori attribuiscono l' istituzione di questo Ordine all' Imperadore Federigo Barbarossa, ed altri a Federigo II.

Gli

CAVALIERI DI S. GEREONE.

Gli danno alcuni per Insegna una Croce Patriarcale d'argento, piantata in tre Monti verdi in Campo rosso, ed altri pretendono, che portino sopra un Abito bianco una Croce nera di ricamo, posta sopra tre Monti verdi, ed altri glie l'assegnano differente: onde nulla può affermarsi di certo, intorno a quest' Ordine, il quale Favino senza alcun fondamento pretende seguace della Regola di Sant' Agostino.

Egli è bensì probabile, che questi Cavalieri di S. Gereone sieno gli stessi, che quelli d'Ungheria, che il P. Melchior Inchoffer della Compagnia di Gesù, negli Annali Ecclesiastici di questo Regno, dice, che si chiamavano *porta Croce*, perchè avevano per Insegna del loro Ordine una Croce simiglievole a quella, che vedesi nell'Arme di questo Regno, che è una Croce Patriarcale, piantata sopra tre Monti. Quest' Autore gli assegna per Fondatori S. Stefano primo Re d'Ungheria, il quale, come egli pretende, istituì questi Cavalieri in memoria della Croce, che il Papa gl' inviò, colla facoltà di farla portare inalberata avanti di se, in premio dello zelo mostrato da questo Principe nello stabilimento della Religione Cristiana ne' suoi Stati d'Ungheria, di cui ne fu celebrato come Apostolo. Ma come gli Ordini Militari non hanno cominciato, che nel duodecimo secolo, può esser, che S. Stefano avendo ricevuta da Papa Silvestro II. nel 1000. la Corona d'Ungheria con una Croce, che egli aveva gius di farla portare avanti a se, stabilisse degli Ufiziali destinati a portarla, a cui per questo si desse il nome di *porta Croce*, e che in progresso di tempo se ne formasse un Ordine Militare, che più non sussiste.

Mennenius *Deliciæ Equest. Ordin.* Favin. *Theat. de Honn. & de Cheval. Tom. 2.* Scoonebeck *Hist. des Ordin. Milit.* & Melchior Inchoffer *Annal. Eccles. Regni Hung. Tom. 1.*

CA-

CAPITOLO QUARANTESIMO.

De' Religiosi dell' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, detti comunemente Carmelitani.

ORDINE DE' CARMELITANI.

NAcque da gran tempo controversia tra molti Scrittori, ed i Carmelitani, circa la di loro antichità, ed origine: mai però simigliante quistione non si è con più calore agitata, quanto sulla fine dell' ultimo secolo tra' Religiosi di quest' Ordine, ed i Gesuiti di Fiandra, talchè furono sì gli uni, come gli altri costretti ad esporre scambievolmente per mezzo di Scritture al pubblico le loro ragioni, presentandosi di più, per parte de' Carmelitani, iterate Suppliche a' Pontefici Innocenzo XI. ed Innocenzo XII. ed al Re di Spagna Carlo II. acciò per mezzo loro s' imponesse silenzio a tutti quelli, che mettevano in controversia la di loro antichità, che essi pretendono fissare al tempo del Profeta Elia, che lo riconoscono come Patriarca, e Fondatore. Diedero motivo a questa contesa i tre Tomi del Mese di Marzo della Continuazione dell' *Acta Sanctorum* del P. Bollando Gesuita, morto nel 1665. stampati nel 1668. da' PP. Henschenio, e Papebrochio suoi Correligiosi, e compagni in quest' Opera, dove a' 6. di questo Mese, inseritavi la Vita di S. Cirillo, ed a' 29. quella del Beato Bertoldo, avevano dato a questo il titolo di primo Generale dell' Ordine de' Carmelitani, ed a S. Cirillo, quello di terzo Generale.

Con tutto che questi dotti Gesuiti non avessero in ciò se non seguìta l' opinione di Giovanni Gros, uno de' Generali di quest' Ordine, e di Giovanni Paleonidoro Religioso dello stess' Ordine, e che loro avessero citato un Trattato dell' Origine, e Progressi di quest' Ordine, attribuito allo stesso S. Cirillo, di cui se ne trova un Esemplare del 1446. nella Biblioteca del Collegio di Navarra a Parigi, che il P. Daniello della Vergine Maria ha inserito nella sua Vigna del Carmelo, e benchè si fussero ancora appoggiati al sentimento de' dottissimi Cardinali Baronio, e Bellarmino, che fissan l' origine de' Carmelitani al 1180. o al 1181. sotto il Pontificato d' Alessandro III. non ostante tutto questo

ORDINE DE' CARMELITANI.

sto da' Religiosi di quest' Ordine in Fiandra fu preso in sinistra parte quanto veniva dal P. Papebrochio, e dal P. Henschenio riferito ne' predetti tre Tomi della Continuazione dell' *Acta Sanctorum*: onde nel seguente anno diedero alla luce un grosso Volume, composto dal P. Francesco di Buona Speranza Exprovinciale di Fiandra, intitolato: *Historico Theologicum Armamentarium praeferens omnis generis Scuta, sive Sacrae Scripturae, Summorum Pontificum, Sanctorum Patrum, Geographorum, & Doctorum tam antiquorum, quàm Recentiorum Authoritates traditiones, & rationes, quibus amicorum dissidentium tela, sive argumenta in Ordinis Carmelitarum antiquitatem, originem, & ab Elia sub tribus essentialibus Votis, in Monte Carmelo haereditariam successionem, & hucusque legitimè non interruptam vibrata enervantur*. Cioè:

Arsenale, Storico, Teologico, fornito d'ogni sorta di Scudi, o dell' autorità delle tradizioni, e delle ragioni della Sagra Scrittura, de' Sommi Pontefici, de' Santi Padri, de' Geografi, e de' Dottori, tanto antichi, quanto moderni, con i quali i dardi, che gli amici discordanti vibrano contro l' antichità de' Carmelitani, contro la loro origine, e la successione ereditaria dal Profeta Elia sotto i tre Voti essenziali, e fino a quì non mai legittimamente interrotta, sono rintuzzati.

Dubitando i Carmelitani, che i Gesuiti non s' acquieterebbero su ciò, e che ne' seguenti Tomi gli potrebbero rispondere, il P. Matteo Orlandi, allora Generale de' Carmelitani, e di poi Vescovo di Ceffalù, scrisse nel 1661. a' Continuatori di Bollando, pregandoli, che quando gli cadesse di dover parlare del B. Alberto Patriarca di Gerusalemme, e della Regola data da lui a' Carmelitani, consultassero il P. Daniello della Vergine Maria, Storiografo del loro Ordine, e che adducendo nuovamente l' autorità del Cardinale Baronio, non se gli armassero tanto contro, come avevano fatto nel mese di Marzo; ma n' affievolissero la di lui autorità, con dare qualche favorevole interpetrazione alle parole di questo Annalista. Ma questo appunto era ciò, che avevano già fatto i Continuatori di Bollando, di consigliarsi, cioè, col P. Daniello della Vergine Maria intorno a quanto avevano detto di S. Bertoldo, che dal medesimo Padre era stato approvato.

Fu

ORDINE DE' CARMELITANI.

Fu però grande la maraviglia di questi Carmelitani, quando nel 1675. uscendo alla luce i tre Tomi del Mese di Aprile, agli 8. di questo Mese nella Vita del B. Alberto, Patriarca di Gerusalemme, e loro Legislatore, trovarono, che il P. Papebrochio, che se ne dichiarava Autore, mostrava non solo l'insussistenza, e l'incontro di mille contradizioni, a cui soggiaceva la Tradizione, che l'Ordine de' Carmelitani venisse da Elia, come da suo Fondatore, e che vi bisognava prove molto evidenti per sostenerne la continuazione da Elia fino a Gesù Cristo, e da Gesù Cristo fino a Bertoldo; ma che di più pretendeva aver trovata una prova convincentissima, atta a mostrare, che quest' Ordine non era cominciato, che nel duodecimo secolo, apportando, per corroborarla, la fede di Giovanni Foca, testimonio di vista, che nella sua Relazione del Viaggio fatto da lui in Terra Santa nel 1185. parlando del Monte Carmelo, dice: che ivi si vedeva la Caverna, o Grotta d'Elia, e che erano alcuni anni, che un certo Monaco Sacerdote, venerabile per la sua vecchiezza, e nativo di Calabria, essendo venuto su questa Montagna, dopo una rivelazione avuta dal Profeta Elia, fece un piccolo ricinto intorno ad un luogo, ove veggonsi tuttavia le vestigia di un Monastero; e che avendo fabbricata una Torre, ed una piccola Chiesa, dimorava in questo ricinto, con dieci Religiosi, che s' erano uniti a lui. Questo Foca avendo da prima servito nell' Armata dell' Imperadore Emanuelle Comnene, abbandonò di poi la Milizia, ed abbracciata la vita monastica, visitò i Santi Luoghi nel 1185. e scrisse la Relazione del suo Viaggio. Leone Allazio, nativo della Città di Scio, trovò un Manuscritto di questo Viaggio, quale credette esser di mano dell' Autore, e tradottolo l'inviò ad Amsterdam a Bertoldo di Nihusa suo amico, che lo fece stampare nel 1653. Questo Manuscritto si trova avanti agli Opuscoli d'Allazio; ed i Continuatori di Bollando l'hanno posto al principio del secondo Tomo del Mese di Maggio. Comecchè però era stato da prima stampato in Olanda, fu tenuto per apocrifo da' Carmelitani, i quali v' opposero un altro Viaggio, fatto in Terra Santa da un certo Sant' Antonino Martire. Ma i medesimi Continuatori di Bollando pretendono, che questo Viaggio, pieno di favole, da loro altresì posto al principio del secondo Tomo

del Mese di Maggio, non sia, che un invenzione di qualche Scrittore del duodecimo secolo.

Se i Carmelitani però stupironsi, che i Continuatori di Bollando, dopo la preghiera ad essi fatta, non avessero portato verun rispetto nel primo Tomo d'Aprile alla Tradizione del lor Ordine, la cui origine il P. Papebrochio non aveva fatta derivare, che dal duodecimo secolo; non fu minore la loro maraviglia, quando nel secondo Tomo dello stesso Mese videro, che il P. Papebrochio loro contrastava l'antichità de' Conventi, che essi pretendevano esser loro appartenuti prima del duodecimo secolo, e che riputava falsi, e supposti i fondamenti, su cui appoggiavano la loro pretensione. Questo obbligò il P. Francesco di Buona Speranza a stampare un secondo Tomo del suo Arsenale Storico Cronologico; e comecchè egli non aveva dato in luce il primo, che per obbligare i Continuatori di Bollando a rispondere ad esso con un Trattato particolare, non essendo ciò seguito, gli Approvatori di quest' Arsenale, che erano Religiosi Carmelitani, dichiararono la vittoria a favore del P. Francesco di Buona Speranza.

Questo Padre morì nel 1677. e nel seguente anno morì parimente il P. Daniello della Vergine Maria, che era stato ancor esso uno de' contrarj a' Continuatori di Bollando, ed aveva attaccato particolarmente il P. Papebrochio, contro di cui compose un Trattato, col titolo: *Propugnaculum Carmelitanæ Historiæ:* nel contendere però col P. Papebrochio non s'era punto dilungato da' confini della civiltà, secondo il lodevole stile tenuto fra i Letterati. La controversia nondimeno non finì colla morte di questi due Avversarj de' Bollandisti; i quali però non ostante il secondo Arsenale del P. Francesco di Buona Speranza, osservarono silenzio fino all'anno 1680. in cui diedero alla luce i tre primi Tomi del Mese di Maggio. I Carmelitani, mentre erano tuttavia sotto il Torchio questi tre Volumi, sapendo che vi si doveva parlare di Sant'Angelo, Martire del loro Ordine, dimandarono al P. Papebrochio copia di questa Vita, affine di esaminarla avanti, che i tre Tomi si pubblicassero. Mostrò da prima quest' Autore qualche difficoltà in compiacerli; ma volendo di poi soddisfarli, inviolla a Roma al suo Generale, acciò la partecipasse a quello

de'

ORDINE DE' CARMELITANI.

de' Carmelitani. Queſt' eſame fu talmente prolungato, che i tre primi Tomi di Maggio, prima che da Roma giugneſſe riſpoſta alcuna, ſi videro compiti. Il P. Papebrochio preſſato di partire per Weſtfalia, ed importunato dal Librajo, oramai infaſtidito di queſta tardanza, pregiudizievole allo ſpaccio de' ſuoi libri, fu finalmente forzato ad acconſentire, che da lui s' eſponeſſero alla vendita queſti tre Tomi del Meſe di Maggio. Ma appena fu egli partito, che giunſe un ordine dal Generale de' Geſuiti, di togliere da queſti Volumi, la Vita di Sant' Angelo, a tenore della convenzione fatta tra lui, ed il Generale de' Carmelitani. Il P. Henſchenio ne fece toſto conſapevole il P. Papebrochio, il quale al ſuo ritorno averebbe data queſta ſoddisfazione a' Carmelitani, ſe di già non fuſſerſene eſitati più eſemplari, e ſe coloro, che volevano comprarli, fra' quali vi erano ancora de' Carmelitani, non aveſſero eſpreſſamente dichiarato, che qualora queſti tre Tomi fuſſero ſtati mancanti della Vita di Sant' Angelo, non gli averiano comprati. S' era divulgato, che queſta Vita era ſtata mandata a Roma, e che il Generale de' Geſuiti aveva ordinato, che ſi toglieſſe da' Tomi ſuddetti; lo che aveva riſvegliata in tutti maggiore curioſità, e più ardente brama di leggerla. Conſentì adunque il P. Papebrochio, che queſti Tomi fuſſero eſitati tali quali erano, e paſsò col ſuo Generale le debite ſcuſe, da cui furongli menate buone. Queſto però gli riſvegliò contro delle nuove contradizioni, non ſolo per aver egli conſiderato come apocrifo tutto ciò, che ſi dice di Sant' Angelo, quanto per avere nel principio della Vita del B. Luigi Rabata, Religioſo dello ſteſs' Ordine, poſta come un Apologia in giuſtificazione della condotta, da lui tenuta riſpetto a' Carmelitani, ed intorno a ciò, che aveva ſcritto contro la di loro antichità, e per aver detto: che egli vibrava de' dardi negli Scudi del ſecondo Arſenale del P. Franceſco di Buona Speranza, i quali non erano di così ſalda tempra da renderſi impenetrabili a' di lui colpi: e per avere ancora al principio del terzo Tomo della Storia de' Patriarchi di Geruſalemme confutate le pretenſioni de' Carmelitani. Ma eſſi credettero, che ſi preſentaſſe loro congiuntura di vendicarſi ben toſto, con opporre a lui un Opera, che da nove anni ſi trovava ſotto il Torchio, di cui n' era Autore il P. Daniello della Vergine Maria,

ORDINE DE' CARMELITANI.

morto, come abbiamo detto, nel 1677. quale pubblicarono nello stess' anno 1680. Quest' Opera era divisa in quattro Tomi in foglio, intitolata: *Speculum Carmelitanum, sive Historia Eliani Ordinis FF. B. M. V. de Monte Carmelo, in quâ a S. Prophetâ Eliâ Origo, per Filios Prophetarum propagatio, per Essenos, Eremitas, & Monachos diffusio, & continuata successio exponuntur, Sanctorum Acta aliqua proponuntur; contrà impugnatores propugnacula, & armamentaria &c. per admodum R. P. Danielem a Virgine Maria. Lo Specchio del Carmelo, o Storia dell' Ordine d' Elia de' Frati della Madonna del Monte Carmelo, nella quale si mostra aver avuta la sua Origine dal Profeta Elia, il suo stabilimento da' Figliuoli de' Profeti, il suo dilatamento, e la non interrotta sua successione dagli Esseni, Eremiti, e Monaci &c.* Quelli, che avevano incumbenza di fare stampare quest' Opera dopo la morte del P. Daniello, non si ritennero dentro i limiti di quella moderazione, in cui erasi egli mantenuto; ma aggiugnendovi molte cose, trattarono con dell' asprezza il P. Papebrochio, ed i suoi Correligiosi.

Ma benchè i Padri Henschenio, e Giovaningo avessero anche loro faticato intorno a i Volumi degli Atti de i Santi de' Mesi di Marzo, Aprile, e Maggio, che erano già usciti alla luce, ed il P. Baert travagliasse intorno a quelli del Mese di Maggio, che furono di poi stampati; nulladimeno il solo P. Papebrochio stimossi obbligato a sostenere quanto veniva riferito negli Atti de' Santi, tutte le critiche de' suoi compagni, e i di loro Commenti. Sparsesi allora gran quantità di Libelli contro il P. Papebrochio, tutti ugualmente ingiuriosi: e senza parlare di quelli, che erano intitolati: *Suada Harpocratis. Preco Marianus legis Evangelicæ. Amiclæ Jesuiticæ. Papale Jesuiticum, & non Papale Jesuiticum*, e molti altri; come ancora diverse Lettere anonime, Pasquinate, e Satire, che si vedevano correre da ogni parte contro questi dotti Gesuiti; si pubblicò nel 1683. un Libro intitolato: *Novus Ismael, cujus manus contra omnes, & omnium manus contra eum, sive P. Daniel Papebrochius Jesuita, omnes oppugnans, Orbi expositus per Domnum Camum. Il nuovo Ismaele, che attacca tutti, ed è attaccato da tutti, o il P. Daniello Papebrochio Gesuita, che contro tutti se la prende; esposto alla vista del Mondo da D. Giusto Camo.* Ivi si querela, che il P. Papebrochio

siasi

ORDINE DE' CARMELITANI.

fiasi messo all' impegno di screditare gli Ordini di S. Benedetto, di Sant' Agostino, di S. Francesco, de' Minimi, e principalmente quello de' Carmelitani. Più di tutti gli altri si mostrano mal soddisfatti questi ultimi, perchè aveva egli detto, che solo da scherzo il P. Bollando aveva messo nell' Ordine de' Carmelitani S. Giacomo Eremita, che viveva nel sesto secolo. Questo Libro era sotto un nome finto; ma il P. Valentino di Sant' Amando Storiografo dell' Ordine de' Carmelitani, ne fece comparire quattro altri col suo nome in fronte. Il primo era intitolato: *Prodromus Carmelitanus, sive R. P. Danielis Papebrochii Jesuitæ Acta Sanctorum colligentis, erga Elianum Ordinem sinceritas velitatim, & remissivè discussa è majori opere* Elias Heroicus *inscripto, excerpta zelo, & studio R. P. Valentini a Sancto Amando ejusdem Ordinis Historiographi ante hac Sacræ Theologiæ Professoris. Prodromo Carmelitano, o la sincerità del R. P. Daniello Papebrochio Gesuita, Collettore degli Atti de' Santi verso l' Ordine d' Elia, con moderazione esaminata, e cavata da un Opera assai maggiore, intitolata* l' Eroico Elia, *dal zelo, e dallo studio del R. P. Valentino, ec.* Il secondo era intitolato: *Heroica Carmeli Regula a Sanctissimo Propheta Elia, vita, & exemplo tradita, ab Hierosolymitanis Joanne, & Alberto conscripta a cujusdam mustei Scriptoris vilipendiis vindicata per R. P. Valentinum, &c. Regola eroica del Carmelo, data dal Santissimo Profeta Elia con la sua Vita, ed Esempj, scritta da' Patriarchi di Gerusalemme Giovanni, ed Alberto, e difesa da' vilipendj ricevuti da un vile Scrittore.* Il terzo era intitolato: *Il Pomo della discordia, o l' Origine delle differenze tra il P. Papebrochio, suo progresso, e suo frutto. Pomum discordiæ, sive dissidii inter P. Papebrochium origo, progressus, & fructus.* Finalmente il quarto aveva il seguente titolo: *Harpocrates Jesuiticus P. Danielem Papebrochium Jesuitam, salutaris silentii, debitæque palinodiæ monens.*

Tutte queste cose succedevano in Fiandra, essendochè i Carmelitani di Francia, come saggi, che erano, non ebbero parte in queste differenze. Ma i Signori Wion d' Herouvale, e du Cange, cotanto celebri tra' Letterati del loro tempo, la di cui memoria sarà sempre in gran venerazione, vi si trovarono contro lor voglia imbarazzati. Aveva il Sig. d' Herouvale mandato al Sig. du Cange alcuni Ver-

ORDINE DE' CARMELITANI.

Versi, composti dal P. Jachero Benedettino di S. Lamberto in Stiria in favore del P. Papebrochio sopra le sue differenze co' Carmelitani. Il Sig. du Cange gli scrisse nel Mese di Settembre 1682. per ringraziarlo: gli diceva nella sua Lettera, che ei credeva il P. Papebrochio sciolto dall'obbligo di rispondere a' Libelli, composti contro di lui, anzichè ei non doveva curare simiglianti invettive. Commendava l'immensa Opera dell' *Acta Sanctorum;* e dopo aver parlato delle pretensioni de' Carmelitani intorno alla loro antichità, diceva al Sig. d'Herouvalle, che questi PP. dovevano anzi attenersi alla verità, che andare in cerca d'Origini favolose, secondo lo stile tenuto da' Greci, e da' Romani, allorachè scrivevano le Storie delle loro Città, e Provincie.

Essendo stata divulgata questa Lettera del Sig. du Cange, nel seguente anno n'uscì una Risposta. Si finse scritta dal Sig. d'Herouvale: il nome del Sig. du Cange era espresso sotto il titolo di Consigliere N. e si mostrava, che questa Risposta fusse stampata in Roma presso la Rocca, all'Insegna della Verità, benchè di fatto fusse ella stata stampata a Liege. Non fu necessario al Sig. Herouvale il giustificarsi, e disapprovarla: facevala abbastanza conoscere per non sua lo stile molto diverso dal suo. Egli era grand' amico del Sig. du Cange, e ciò, che in essa si diceva contro di esso non poteva a lui apporsi, essendo egli uno de' più saggi uomini del suo tempo. L'Autore di questa Risposta v'aggiugne una Protesta, colla quale fa vedere, che egli di buona voglia sarebbesi dispensato dal rispondere a questa Lettera; ma che lo scandalo da lei cagionato, non gli permetteva di tenere occulti i suoi sentimenti; ma che egli lo farebbe con tutta la possibile moderazione. Quale si fusse però questa moderazione, si può arguire da quanto di poi soggiugne: *Con tutto, che sia ridicolo il Consigliere N. che ha sì malamente scritto: con tutto che egli non si meriti risposta, io voglio dargliela, non già perchè lo desidera (il dargli questo gusto, sarebbe un troppo soddisfarlo); ma perchè io non lo credo di minor condizione dell'Asina di Balaamo, a cui questo Profeta volle rispondere. Io spero nondimeno, che il Consigliere diverrà ragionevole almeno quanto quella; nè veggio espediente migliore, che di condurlo dirittamente alla stalla, e dirgli come disse Daniello a Nabuchodosorre: la*

tua

tua dimora sarà colle bestie. Il Sig. d'Herouval, che aveva sprezzata questa sciocca non meno, che maligna Scrittura, nondimeno nel Mese di Dicembre del 1683. con un Attestato, fatto avanti i Notari di Parigi, protestò, che egli non v'aveva avuta alcuna parte, nè direttamente, nè indirettamente, ed inviò al P. Papebrochio questa sua Protesta, la quale pose in una totale costernazione coloro, che s'erano abusati del nome del Sig. d'Herouval. Ciò però non impedì, che nel seguente anno i Carmelitani non stampassero sotto il nome di Pietro Fischero Francone un Libello, intitolato: *Jesuiticum nihil Patri Papebrochio Jesuitæ, super ipsius cum Carmelitis quoad Ordinis illius Historiam, controversia, Carmeliticis scriptis convicto, & ad sylentium redacto, demonstratum. Il niente Gesuitico, nella controversia del P. Papebrochio con i Carmelitani, sulla Storia del loro Ordine, convinto dagli Scritti de' Carmelitani, e ridotto a non poter più parlare*. V'inserirono ancora la finta Risposta del Sig. d'Herouval alla Lettera del Sig. du Cange, con alcuni altri Libelli, che erano stati già mandati fuori.

Quantunque il solo P. Papebrochio avesse dato conto di tutto ciò, che era negli Atti de' Santi, e benchè anche i suoi Correligiosi, compagni nella grand' Opera, vi avessero avuto mano, ciò non ostante nel 1688. se ne dimandò a lui ragione con un nuovo Libello, intitolato: *Debita Papebrochiana, sive palinodiæ cantatæ, & cantandæ a P. Daniele Papebrochio. Computo primo per D. F. S. Debiti di Papebrochio, o le palinodie dal P. Papebrochio di già cantate, e da cantarsi. Primo Conto saldato da D. F. S.* Quasi nel medesimo tempo ne comparve un altro, con in fronte questo titolo: *Papebrochius Jesuita Historicus conjecturalis Bombardisans in Actis Sanctorum S. Lucam, & SS. Patres, S. Thomam, & Summos Pontifices, Cardinales, antiquas Indulgentias, & Bullas, Breviaria, & veteres Fundationes Monasticas, restinctus a Domino Christiano del Marè. Il fuoco del P. Papebrochio Gesuita Storico congetturale Bombardante negli Atti de' Santi, S. Luca, i Santi Padri, S. Tommaso, i Sommi Pontefici, i Cardinali, l'antiche Indulgenze, e le Bolle, i Breviarj, e le antiche Fondazioni de' Conventi, estinto da Don Cristiano del Marè*.

Bisognò ancora, che 'l Sig. de Launoy, che aveva scritto contro la Bolla Sabbatina, lo Scapolare, e la Visio-

ORDINE DE' CARMELITANI.

ſione del B. Simone Stok, compariſſe ancor lui in Teatro. Ve lo fecero ſalire i Carmelitani nello ſteſs' anno, mandando fuori queſt' altro Libro: *Epiſtola informatoria ad Societatem Jeſu ſuper erroribus Papebrochianis, ſive Hercules Commodianus Joannes Launoyus repulſus ab admodum Reverendo Patre Theophilo Rainaudio ejuſdem Societatis redivivus in Patre Papebrochiano Jeſuita, commenta propria titulo Actorum Sanctorum evulgante. Lettera d' informazione, indirizzata alla Compagnia di Gesù, ſopra gli errori di Papebrochio, o l' Ercole Commodiano, Giovanni di Launoy, ritornato a vivere nel P. Papebrochio Geſuita, confutato dal P. Teofilo Rainaud della medeſima Compagnia*. Queſta Lettera è diviſa in due Parti; ſi trova nella prima un Diſcorſo (come ivi ſi dice) fraterno, diretto all' Ordine della Compagnia di Gesù; ma pregno di fiele, e di veleno: nella ſeconda Parte vi è un Diſcorſo al P. Papebrochio, in cui lo fanno comparire come un Ercole Commodiano, e contro del quale ſi ſcagliano tutti i colpi, che il ſuo Correligioſo aveva vibrati contro il Sig. di Launoy. Queſto Diſcorſo è molto ſatirico, ed è compoſto di ſedici Propoſte, e Riſpoſte, di cui eccovene alcune.

Quis Launoyus? Papebrochius procelloſus, & muſca advolans ad exulcerata?

An Launoyus Breviarii Romani impugnator? Papebrochius Breviarii dilacerator furentiſſimus.

Num Launoyus mendax? Papebrochius mendax mendaciſſimus.

An Launoyus garrulus inquietus, turbidus? Papebrochius inſtar fæminæ garrulus, inſtar Iſmaelis turbidus.

Num Launoyus ignorans? Papebrochius ſtupidiſſimus, & ignorantiſſimus.

Il P. Papebrochio, ed i ſuoi Compagni Correligioſi non curando tutti queſti Libelli, ſe n' erano ſtati in ſilenzio, e ſtudiando con maggiore utilità per il pubblico, diedero alla luce nello ſteſſo anno i due ultimi Tomi del Meſe di Maggio, che congiunti a' due altri uſciti in pubblico nel 1685., ed al *Propylæum* dello ſteſſo Meſe, contenente la Storia Cronologica de' Papi, ed a' tre primi Tomi, ſtampati nel 1680. facevano in tutto otto Volumi del Meſe di Maggio. Nello ſteſſo anno ſi trovarono per verità cimentati in un altro contraſto, allorache videro, che il P. Seba-

ORDINE DE' CARMELITANI.

bastiano di S. Paolo, Provinciale de' Carmelitani di Fiandra, che aveva scritto in favore del suo Ordine, pose al principio della sua Opera una Supplica, diretta ad Innocenzo XI. colla quale pregava questo Pontefice a terminare le loro differenze con i Gesuiti. E comecchè egli allegava molte cose false, i Gesuiti crederonsi in impegno di prevenire i Prelati della Corte di Roma: onde il P. Giovaningo, uno de' Compagni del P. Papebrochio, rispose a' fatti, allegati nella Supplica, per giustificare la condotta de' Continuatori di Bollando. Ma questa Supplica non fu allora presentata: era ella stampata in Francfort senza l'anno dell'impressione, affinchè quando si porgesse l'occasione di presentarla al Papa, comparisse fatta allora. Fu ancora questa Supplica ristampata in Venezia, qualche tempo dopo, e nello stesso tempo proibita con taglia dalla Repubblica, del che ci assicurano il P. Papebrochio, ed i suoi Correligiosi.

Ma nel *1690.* vedendo i Carmelitani, che con tanti Libri, scritti contro il P. Papebrochio, non avevano potuto obbligarlo a ritrattare ciò, che aveva detto contro l'antichità del loro Ordine, cambiarono bersaglio, e se prima erano stati sol tanto difensori della lor Causa, si fecero accusatori, e denunziatori del P. Papebrochio, citandolo al Tribunale di Papa Innocenzo XII. con accusarlo, che i quattordici Volumi degli Atti de' Santi, usciti alla luce col suo nome, e che comprendevano i Mesi di Marzo, Aprile, e Maggio, erano pieni d'errori. Il Papa ne commise l'esame alla Congregazione dell'Indice. I Carmelitani però augurandosi un migliore incontro in Ispagna, denunziarono ancora questi Libri all'Inquisizione di questo Regno nel *1691.* e mentre, che si trattava quest'affare, il P. Sebastiano di S. Paolo nel *1693.* stampò un grosso Volume degli errori, di cui accusava il P. Papebrochio, col titolo: *Expositio errorum, quos P. Daniel Papebrochius Societatis Jesu, suis in notis ad Acta Sanctorum commisit &c.*

Pretendeva il P. Sebastiano di S. Paolo d'averne trovati 2000. di cui i principali erano: d'aver avanzato, che non appariva, che Nostro Signore Gesù Cristo avesse praticata la povertà Evangelica, prima d'insegnarla: d'aver seguita l'opinione del P. Alessandro Domenicano, i di cui Libri erano stati condannati dalla Chiesa, perchè tacciavano

no come apocrifi gli Atti di S. Silvestro, come favoloso il Battesimo dell' Imperadore Costantino, conferitoli da questo Pontefice: d' aver con Lutero assicurato, che la Donazione del medesimo Imperadore fosse un invenzione fatta a capriccio: d' aver dubitato, che la Santa Faccia del Nostro Signor Gesù Cristo restasse impressa nel Fazzoletto di Santa Veronica, mettendo in dubbio, che si trovasse una Santa di tal nome: di sostenere, che S. Pietro non è stato, che quindici anni in Roma: d' aver rapito alla Chiesa di Anversa l' onore di possedere il Prepuzio di Gesù Cristo: d' aver altresì seguita l' opinione del P. Alessandro, che pretende, che Gesù Cristo sia vissuto trentasett' anni: di negare col medesimo Storico, e cogli Eretici, che il diritto, che hanno gli Elettori dell' Impero d' eleggere un Imperadore sia stato concesso ad essi dalla Santa Sede: di sostenere collo stesso P. Alessandro, che Papa Niccolò primo s' era ingannato ricevendo, ed approvando gli Atti del Concilio di Sessa: d' aver detto cogli Eretici, che gli Atti di questo Concilio erano falsi, ed apocrifi: d' avere parimente sostenuto col Sig. Launoy, che non doveva prestarsi veruna fede alla Bolla Sabbatina di Giovanni XXII: d' aver lodato il Sig. Launoy, il P. Alessandro, il Sig. de Marca, il Cavalier Marsham, Gerardo Vossio, Claudio Salmasio, ed altri dotti Uomini, i di cui sentimenti aveva abbracciati: d' avere omesso di mettere nel suo *Propylæum* del Mese di Maggio l' anno, in cui fu stampato: di negare contro l' autorità della Sagra Scrittura, che il Monte Carmelo fosse anticamente un luogo di divozione: di deridere come favoloso tutto ciò, che si dice del Profeta Elia, e che non se ne parla nella Sagra Scrittura: di negare a' Carmelitani per Fondatore questo Profeta; e che i medesimi non assisterono a' Concilj, che si sono radunati dopo il 448. e d' avere ancora negato, che i Carmelitani avessero avuti de' Conventi in Europa avanti il decimo quarto secolo.

Giunsero queste accuse più presto in Ispagna, che a Roma; e recò non poca maraviglia un Decreto dell' Inquisizione, uscito li 24. Novembre 1659. in vigore di cui restavano condannati i quattordici Volumi degli Atti de' Santi de' Mesi di Marzo, Aprile, e Maggio; perocchè contenevano molte Proposizioni erronee, eretiche, prossime

all'

all' Eresia, pregiudizievoli alla Fede, scandalose, empie, mal sonanti alle pie orecchie, scismatiche, sediziose, temerarie, presuntuose, ingiuriose a molti Sommi Pontefici, alla Santa Sede, alla Sagra Congregazione de' Riti, al Breviario, ed al Martirologio Romano, sprezzanti l' eccellenza d' alcuni Santi, e di molti Scrittori, poco rispettose verso de' Santi Padri, e verso gravissimi Autori, e perchè ancora contenevano proposizioni offensive allo stato Religioso di più Ordini, specialmente di quello de' Carmelitani, e di molti Scrittori di differenti Nazioni, principalmente Spagnuoli, ec.

ORDINE DE' CARMELITANI.

Il P. Papebrochio, ed i suoi Correligiosi Compagni si sbigottirono non poco alla vista di questo Decreto, che fu per loro un colpo di fulmine: il vedere però tutti gli Uomini dotti d' Europa impegnati nella difesa dell' Opera condannata dall' Inquisizione di Spagna, fece loro non poco coraggio. L' Imperadore Leopoldo I. molti Principi, e Prelati d' Alemagna scrissero in loro favore a Papa Innocenzo XII. ed al Re di Spagna; ed i Gesuiti avendo presentata una Supplica al Grande Inquisitore di questo Regno, con cui dimandavano d' esser ammessi alle difese, e di sottoporre a nuovo esame la di loro Opera, ottennero quanto chiedevano, facendo l' Inquisizione un altro Decreto sotto li 3. Agosto *1696.* col quale permetteva a i PP. Papebrochio, Giovaningo, e Baert di rispondere alle Censure, fatte contro la loro Opera, e perchè ciò potesse meglio seguire, gli accordarono una Copia delle Proposizioni denunziate da' Carmelitani, e dall' Inquisizione condannate. Laonde il P. Papebrochio videsi obbligato a risponder capo per capo a tutti gli errori, imputatigli dal P. Sebastiano di S. Paolo. Questa Risposta fu di tre Volumi in Quarto, il primo de' quali comparve nel *1696.* il secondo nel *1698.* ed il terzo nel *1699.* Scrissero anche i Carmelitani in difesa del Decreto dell' Inquisizione di Spagna, denunziando a questo Tribunale la Lettera dell' Imperadore Leopoldo al Re di Spagna, come Eretica, e Scismatica, con pretenderla apocrifa, e presentarono diversi Scritti al Papa, ed al Re di Spagna.

Ha del probabile, che l' Inquisizione di questo Regno non avesse ancor finito di rivedere questo Processo nel 1707. poichè avendo pubblicato in questo medesimo anno in Ma-

ORDINE DE' CARMELITANI,

drid con molta solennità un Indice de' Libri proibiti; gli Atti de' Santi de' Continuatori di Bollando non si veggono in quest' Indice notati. Quest' affare però ebbe un assai migliore incontro a Roma, dove i Continuatori di Bollando non furono svergognati con alcuna Censura, restando solamente condannato il *Propilæum* del Mese di Maggio, che contiene la Storia Cronologica de' Papi. L' Inquisizione di Spagna fece ancora un altro Decreto sotto gli 11. Giugno 1697. col quale proibiva tutti i Libri, che trattavano delle differenze de' Gesuiti con i Carmelitani, e tra gli specificati in questo Decreto v' è quello del P. Sebastiano di San Paolo, che contiene l' esibizione degli errori, di cui egli accusava il P. Papebrochio, e la sua Supplica a Papa Innocenzo XI. Fino dall' anno precedente, Innocenzo XII. aveva proibito a questi due Ordini di scrivere l' uno contro l' altro; ma il Generale de' Carmelitani presentò una Supplica a questo Pontefice, con cui lo pregava di porre fine a questa Disputa, ordinando, che non si trattasse più questa Quistione, e che si lasciassero i Carmelitani nella loro pretensione di avere avuto per Fondatori i Profeti Elia, ed Eliseo, come fondata sulle Bolle de' Papi, sull' Ufizio Divino, i Martirologj, ed altri titoli somiglianti. Il Papa inviò la Supplica alla Congregazione del Concilio, la quale fu di parere, che Sua Santità, per evitare lo scandalo, che causerebbe questa Disputa, imponesse silenzio alla Quistione intorno all' Origine dell' Ordine de' Carmelitani se dovessesi fissare, o nò per istituito dal Profeta Elia, ed Eliseo: e agli 8. di Marzo 1698. fece il seguente Decreto.

Decretum Congregationis Concilii.

Cùm Sanctissimus Dominus Noster, non sine gravi animi sui molestia nuper intellexerit acres obortas fuisse disputationes super primæva Institutione Ordinis B. Mariæ de Monte Carmelo, illiusque successione a Prophetis Elia, & Eliseo, cum magno Christifidelium scandalo, ob hujusmodi minus necessarias contentiones; præsertim inter viros Religiosos de rebus alioquin minimè ad Fidei veritatem, aut morum disciplinam pertinentibus, atque ob quamplures Libros, & Libellos acerbiori stylo hinc inde desuper conscriptos: adeoque serio perpendens in quantam malorum segetem hujusmodi dissidiorum zizania succrescere possint, nisi solicitè ex agro Dominico evellan-

lantur; volensque opportunum remedium desuper adhibere, debitâque cum maturitate in hujusmodi negotio procedere, illius examen Sacræ Congregationi Concilii sedulo discutiendum remisit.

ORDINE DE' CARMELITANI.

Quò circa eadem Sacra Congregatio die 8. Martii 1698. prævia diligenti negotii discussione, ac re maturè perpensa censuit, si eidem Sanctissimo D. N. placuerit, per ejus Litteras Apostolicas in forma Brevis motu proprio, & ex certa scientia expediendas, & de more in locis solitis promulgandas, imponi posse, ac debere perpetuum silentium super præfata Quæstione de primæva Institutione, ac successione Ordinis Carmelitarum a Prophetis Elia, & Elisæo, ac hujusmodi silentium perpetuò servandum esse a defensoribus utriusque Sententiæ, necnon ab omnibus, & quibuscunque aliis cujuslibet gradus, status, conditionis, Ordinis, Societatis, & Instituti, etiam speciali, & individuali nota dignis, tum in scriptis Dissertationibus, & Libris imposterum typis edendis, tum in publicis Disputationibus, ac Thesibus, sub pœna excommunicationis latæ Sententiæ a trasgressoribus ipso facto incurrendæ.

Rursus censuit Libros, Theses, seu Scripta quæcumque contra formam præfatarum Litterarum Apostolicarum inposterum edenda eo ipso, & absque alia declaratione fore, & esse prohibita sub eisdem pœnis contentis in Regulis Indicis Librorum prohibitorum, ea tamen adjecta declaratione, ut per hujusmodi silentii impositionem nullum majus pondus accedat uni, vel alteri ex dictis sibi adversantibus opinionibus, sed maneat utraque in statu, ac terminis, quibus modò reperitur, donec aliter Sedi Apostolicæ visum fuerit determinare.

Stante questo Decreto, il Papa con suo Breve de' 20. Novembre dello stess' anno, ordinò perpetuo silenzio circa la Quistione della prima Istituzione, e successione dell' Ordine de' Carmelitani, che da loro pretendevasi discendere dal Profeta Elia, ed Eliseo, proibendo sotto pena di Scomunica il sostenerla, od impugnarla a chiunque di qualunque stato, e condizione si fosse, o agitarla per l' avvenire ne' loro Scritti, o nelle pubbliche Dispute. Eccovi il Breve.

In-

Innocentius Papa XII.
Ad perpetuam Rei Memoriam.

Redemptoris, ac Domini Nostri Jesu Christi, qui charitas est, & Deus pacis, vices licet immeriti gerentes in terris Christi Fidelium quorumcumque, potissimum vero divinis obsequiis sub suavi Religionis jugo mancipatorum, uberesque bonorum operum fructus adspirante superni favoris aurâ proferre jugiter satagentium quieti, & Religiosæ tranquillitati, sublatis jurgiis, atque altercationibus quæ fraternæ charitatis serenitatem obnubilare possent, quantum nobis ex alto conceditur consulere, commissæque Nobis a Domino potestatis partes desuper interponere studemus, sicut omnibus maturæ considerationis trutinæ perpensis salubriter expedire in Domino arbitramur. Cum itaque sicut non sine gravi animi nostri molestia accepimus ex acribus super primæva Institutione Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo, illiusque Successione a Prophetis Elia, & Elisæo, dudum enatis contentionibus magnum Christifidelium ejusmodi minus necessarias quæstiones, utpote de rebus ad Fidei veritatem, seu morum disciplinam minimè pertinentibus præsertim inter Religiosos viros, quos Vota sua altissimos in sanctitate, & justitia, paceque fraterna reddere decet, summopere improbantium scandalum obvenerit, illudque ob quam plures Libros, ac Libellos acerbiori stylo desuper hinc inde conscriptos in dies plurimum augeatur. Hinc est, quòd nos ex injuncto nobis divinitus Pastoralis solicitudinis munere seriò considerantes, in quantam malorum segetem ejusmodi dissidiorum zizania subcrescere possint, nisi providè ex agro Domini evellantur, ac proinde gravioribus perturbationibus, quæ præmissorum occasione in dies oriri possent, omnem ansam præcidere, & opportunum, jam exortis, remedium adhibere cupientes, habita super iisdem præmissis cum Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, Concilii Tridentini interpretibus, qui rem maturè discusserunt, de illorum consilio, ac etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, super præfata Quæstione de primæva Institutione, ac Successione Ordinis supradicti a Prophetis Elia, & Elisæo perpetuum sylentium tenore præsentium imponimus, illudque a defen-

fensoribus utriusque Sententiæ, necnon ab omnibus, & quibuscunque aliis cujuslibet gradus, status, conditionis, Ordinis, Congregationis, Societatis, & Instituti, etiam specificâ, & individua mentione, & expressione dignis, tam in Scriptis, Dissertationibus, & in Libris in posterum edendis, quàm in publicis Disputationibus, ac Thesibus, sub Excommunicationis latæ Sententiæ pœna, per contrafacientes ipso facto incurrenda, perpetuò servandam esse decernimus, & ordinamus. Præterea Libros, Theses, seu Scripta quæcunque, contra earumdem præsentium formam in posterum edenda, motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine similibus, harum seriè probibemus sub pœnis, & censuris in Regulis Indicis Librorum prohibitorum contentis, illaque eo ipso absque alia declaratione pro expressè probibitis haberi volumus, & mandamus. Non intendimus tamen per silentii hujusmodi impositionem uni, seu alteri ex dictis sibi adversantibus Sententiis ullum majus pondus adjungere, sed utramque manere volumus in statu, & terminis, quibus de præsenti reperitur, donec aliter Nobis, & Sedi Apostolicæ visum fuerit determinare. Decernentes pariter easdem præsentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis ad quos spectat, & pro quandocunque spectabit in omnibus, & per omnia plenissimè, & inviolabiliter observari, sicque, & non aliter per quoscunque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, ac Sedis præfatæ Nuncios, aliosve quoslibet quacunque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros; sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & authoritate ubique judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis authoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentare. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quatenus opus sit Ordinum, Congregationum, Societatum, & Institutorum quorumcunque, aliisve quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, & Statutis, & Constitutionibus; Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis illis, eorumque Superioribus, & Personis quibusvis sub quibuscunque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogato-

gato-

gatoriarum derogatoriis, aliisve efficacioribus, & insolitis Clausulis irritantibusque, & aliis Decretis etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus, in genere, vel in specie, seu alias quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, ac singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis eorumque totis tenoribus speciali, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per Clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, & singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum exprimerentur, & insererentur nihil penitus omisso, & forma in illis tradita, observata, eisdem præsentibus, pro expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Aut si præfatis, vel aliis quibuslibet communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Volumus autem, ut præsentes Litteræ in valvis Ecclesiæ Lateranensis, & Basilicæ Principis Apostolorum; nec non Cancellariæ Apostolicæ, Curiæque Generalis in Monte Citatorio, & in Acie Campi Floræ de Urbe, ut moris est, publicentur, & affigantur, sicque publicatæ, & affixæ omnes, & singulos, quos illæ concernunt perinde arctent, & afficiant, ac si unicuique eorum nominatim, & personaliter intimatæ fuissent; quodque earumdem præsentium transumptis, seu exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in judicio, quàm extra illud ubique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibita, vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xx. Novembris MDCXCVIII. Pontificatus Nostri Anno octavo.

J. F. Cardinalis Albanus.

Da' Libri, e da' Libelli da noi mentovati in questo Capitolo, si può facilmente arguire la necessità, che v'era che il Papa colla sua autorità troncasse ogni via di più scri-

ORDINE DE' CARMELITANI.

scriverne, per lo scandalo, che cagionavano l'invettive, di cui erano ripieni, troppo disdicevoli alla carità Cristiana, di cui debbono i Religiosi per obbligo di Professione essere più degli altri amanti, ed esatti esecutori di ciò, che viene da essa consigliato. Era da desiderarsi, che il Papa ne fosse stato più per tempo informato, acciò v'applicasse il più opportuno rimedio, come di poi fece, col suo Breve de' 20. Novembre 1698. Io, che alle Decisioni de' Sommi Pontefici ho tutto il rispetto, e di loro mi professo veneratore, come conviensi, non anderò mai contro le loro intenzioni. Questo Breve d'Innocenzo XII. mi tronca ogni passo per avanzarmi nella Quistione della prima Istituzione de' Carmelitani da' Profeti Elia, ed Eliseo, e m'impedisce di quì riportare quelle ragioni, che non mancherebbero, per impugnarla. Onde se i Carmelitani hanno avuti questi Profeti per Fondatori, io non contendo loro quest'onore, e li lascio nelle loro pretensioni da lungo tempo avute, che il lor Ordine con una non interrotta Successione siasi dal tempo di questi Profeti fino al dì d'oggi mantenuto. Anzi accordo di più loro, che siano ugualmente antichi, che Enoch, il quale viveva avanti il Diluvio; giacchè alcune di quelle Bolle, colle quali pretendono provare d'esser Figliuoli d'Elia, e d'Eliseo, principalmente quella di Sisto IV. del 1477. dice, che essi discendono da' Profeti Elia, Eliseo, ed Enoch....... *Ac jugiter cæteros Regularium Ordinum professores in firmamento Catholicæ Fidei militantes tanquam Religionis speculum, & exemplar, speciali charitate fulgentes, Sanctorumque Prophetarum Heliæ, & Elisæi, & Enoch, necnon & aliorum Sanctorum Patruum, qui Montem Sanctum Carmeli juxta Heliæ fontem inhabitarunt, successionem hæreditariam tenentes.* Egli è vero, che i Carmelitani negano, che questo Enoch, di cui si fa menzione in questa Bolla, sia quello stesso, che fu separato dal commercio degli uomini, come dice la Sagra Scrittura nel Capo V. della Genesi, ma bensì un altro Enoch d'Amathim, Discepolo del Vangelista S. Marco. In fatti pretendendo essi, che il loro primo Istituto cominciasse coll'osservanza de' tre Voti essenziali della Religione, gran fatica durerebbero a provare una Successione ereditaria non interrotta dell'Ordine loro da Enoch, Figliuolo di Jared, e Padre di Mathusalem fino al presente, poichè la

Emmanuel Rodrig. Collect. & Compilat. Privil. Apostol. Regul. Tom. 1. in Bulla 38. Sixti IV.

R r Sa-

Sagra Scrittura non dice, che Dio comandasse a Noè di far entrare nell' Arca de' Carmelitani; e quando Noè tra' suoi Figliuoli ve n'avesse avuto taluno, che fosse stato Carmelitano, bisognerebbe confessare, che ei non si fusse con Voto obbligato a viver casto, mentre tutti i Figliuoli di Noè entrarono colle loro Mogli nell' Arca, ed usciti da questa, ebbero tutti una numerosa successione di Figliuoli.

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO.

Della primitiva Regola de' Carmelitani, e delle variazioni fatte da' Sommi Pontefici.

IL Breve d'Innocenzo XII. inserito nel precedente Capitolo, vietando solamente di parlare della prima Istituzione, e Discendenza dell' Ordine de' Carmelitani da' Profeti Elia, ed Eliseo, non mi proibisce il controvertere a questi Religiosi altre loro pretensioni. Se essi trovano una prova di questa loro ereditaria Successione nella Persona di Giovanni II. quarantesimo quarto Patriarca di Gerusalemme, da alcuni Scrittori considerato come quarantesimo secondo Vescovo di questa Città, e primo Patriarca; io mi astengo dal produrre cosa alcuna in contrario, e di togliere dal Catalogo degli Uomini illustri dell' Ordine de' Carmelitani questo Patriarca; poichè ciò sarebbe un contravvenire all' intenzione del Papa, che ha proibito ogni Disputa circa simigliante materia. S' ingannano però al maggior segno, allorachè pretendono questo Giovanni II. Autore del Libro dell' Istituzione de' Monaci, che sostengono essere stata la Regola da essi osservata fino a tanto che non ne furono provveduti d' un altra dal B. Alberto loro Patriarca. Imperciocchè Giovanni non fu assunto alla Cattedra Episcopale di Gerusalemme [non per anche Patriarcale], che nel 386. o nel 387. ed in questo Libro, attribuito a lui, si parla dello Scapolare, non usato da' Carmelitani, se non quando la Santissima Vergine l'ebbe dato al B. Simone Stock due anni avanti la di lui morte, che successe nel 1285. Vi si parla ancora del Mantello bianco, e del Cappuccio, che essi non hanno portato, che nel 1287. o nel 1288. Passo poi sotto silenzio tutte le favole, di

di cui è pieno questo Libro, per cui da tutti i Dotti viene stimato falso, ed apocrifo, l'Autore del quale non può esser vissuto, che nel duodecimo secolo. Questo Libro apocrifo diede motivo a Pietro Wastel, Carmelitano Riformato d'Alost, Priore d'Anversa, d'attribuire a questo medesimo Patriarca molte Opere, che sono senza il nome degli Autori, o falsamente ascritte ad altri, raccolte da lui, e fatte stampare a Brufelles in due Tomi in Foglio nel 1643. col titolo d'Opere di Giovanni di Gerusalemme: „ „ Ma benchè questo Carmelitano (dice il Sig. Dupin, che „ s'è preso la pena di raccoglierle) abbia empiuto un „ Volume intero, per mostrare, che le Opere contenute „ nel suo primo Tomo erano veramente di Giovanni di „ Gerusalemme, e benchè si sia sforzato difenderle da „ ogni sorta d'errori, nondimeno si può dire, che nulla „ abbia fatto di ciò, che promette nel suo titolo, e che „ solamente abbia riempiuto questo prolisso, e nojoso Trat- „ tato di frivole congetture, di mal fondate supposizioni, „ di falsità manifeste, di materie niente appartenenti al „ soggetto propostosi: disortachè tutto questo grand'edifi- „ zio mancante di fondamenti, è ben presto rovinato, e „ divenuto l'oggetto delle risa di tutte le persone, che „ professano Letteratura.

REGOLA DE' CARMELITANI.

Dupin Bibliot. des Ecrivains Eccles. S. Siecle P. 1. pag. 279.

Sono così tra di loro discordi i Carmelitani, circa le loro pretensioni, che Giovanni Gros di Tolosa, uno de' loro Generali verso il 1411. ben lontano dal credere, che Giovanni Patriarca di Gerusalemme avesse scritta una Regola per i Carmelitani; ed avesse loro prescritto un certo tenore di vita, dice per contrario, che egli ricevette quella di S. Basilio, la quale ei fece osservare agli Eremiti del Monte Carmelo. *Quintus fuit S. Joannes Eremita Montis Carmeli, qui regulam Basilii recepit, quam Fratribus tradidit observandam.* Aggiugne, che questo Patriarca di Gerusalemme fu assunto a questa dignità da Adriano I. nell' ottavo anno del suo Pontificato, attesa la santa vita, che menava. *Istum Joannem propter ipsius sanctitatem maximam, Adrianus Papa primus, natione Romanus, Pontificatus sui anno octavo assumpsit in Patriarcham Hierosolymitanæ Ecclesiæ.* Considera questo Patriarca di Gerusalemme come il quarantesimo quarto dopo l'Apostolo S. Giacomo: *Iste Sanctus in Ecclesia sæpedicta Hierosolymitana fuit Episcopus*

REGOLA DE' CARMELITANI.

XLIV. post Beatum Jacobum. Con questi termini ei s' esprime nel suo Libro intitolato: *Orto del Monte Carmelo*. Ma nella *Chiave* di quest' Orto spiegasi ancora più chiaramente dicendo, che gli Eremiti del Monte Carmelo, essendo stati battezzati dagli Apostoli, si divisero nella medesima Montagna: altri n' andarono a Gerusalemme, alcuni ad Acre, ed altri in diversi luoghi di Terra Santa; e che predicando da per tutto la Fede di Gesù Cristo n' avvenne, che il Grande S. Basilio, che era anche esso parimente Eremita, scrivesse una Regola per certi Eremiti suoi Discepoli: che alcuni di quelli, che abitavano nel Monte Carmelo, seguirono questa Regola: che in progresso di tempo Adriano I. nell' anno ottavo del suo Pontificato, collocò nella Sede Patriarcale di Gerusalemme Fra Giovanni, Eremita del Monte Carmelo, a riguardo della sua santità: che questo Patriarca Giovanni diede a Fra Coprasio suo Discepolo prediletto, e ad altri Eremiti del Monte Carmelo la Regola di S. Basilio, perchè l' osservassero: e che non ne prescrisse verun altra più diffusa, essendosi fino all' anno 1023. governati con questa sola: *Qui dictus F. Joannes Patriarcha F. Coprasio suo discipulo dilectissimo, caeterisque Eremitis Montis Carmeli dictam Regulam Basilii tradidit observandam, nullam tamen eis dedit majorem, sed juxtà Regulam eis datam, & bonam conscientiam quibus Deo famulabantur, & sic steterunt usque ad annum Domini MXXIII.*

Leggesi tutto ciò in un antico Manuscritto di quest' Orto del Carmine, che si conserva nel Convento de' Carmelitani di Francfort, al riferire del P. Papebrochio. Ma nello *Specchio del Carmelo*, stampato in Venezia nel 1507. in cui è inserito quest' *Orto*, è stato mutilato quanto il P. Gros diceva dell' Assunzione di questo Fra Giovanni, Eremita del Carmelo, al Patriarcato di Gerusalemme, fatta da Papa Adriano I. Ciò hanno fatto, m' imagino io, perchè si sono accorti, che il tempo, in cui governava la Chiesa questo Papa, era di troppo posteriore a quello, in cui viveva questo Patriarca di Gerusalemme; perchè non essendo Adriano salito al Sommo Pontificato, che nel 772. non poteva certamente aver inalzato Fra Giovanni alla dignità Patriarcale, che nel 780. essendo questo l' ottavo anno del suo Pontificato: ed in tanto questo medesimo Patriarca era morto fino dall' anno 416. dopo aver governata la Chie-

Papebroch. Hist. Patriarch Hierosf. apud Boll. Act. SS. T. 3. Maji.

Chiesa di Gerusalemme per in circa anni 36. Ma se tutto questo hanno tolto i Carmelitani, v' hanno almeno lasciato ciò, che il medesimo Gros aveva detto, che questo Patriarca Giovanni aveva data la Regola di S. Basilio agli Eremiti del Monte Carmelo, aggiugnendo al Catalogo de' Santi di quest' Ordine, di cui Gros aveva parlato, S. Basilio, S. Cirillo Alessandrino, e S. Luigi Re di Francia, perchè Gros aveva messi in primo luogo i Santi Profeti Elia, Eliseo, Giona, ed Abdia, e per quinto S. Giovanni di Gerusalemme: *Quintus fuit Sanctus Joannes Eremita*, per sesto S. Bertoldo, e nell' Addizione S. Basilio il quinto: S. Cirillo Alessandrino il sesto: S. Giovanni di Gerusalemme il settimo, e l' ottavo S. Luigi Re di Francia. Chiunque sente S. Luigi Re di Francia annoverato tra' Santi dell' Ordine Carmelitano, senza dubbio si maraviglierà; ma non meno stupirassi di ciò, che siamo per dire, che i Carmelitani fino a Giovanni Gros, Generale di quest' Ordine verso il 1411. credevano, che i loro Antichi avessero seguita la Regola di S. Basilio fino a tanto, che non gliene fu data un altra dal Patriarca Alberto.

REGOLA DE' CARMELITANI.

In tanto eglino non hanno avuta nissuna Regola, nè quella di S. Basilio, nè il Libro dell' Istituzioni de' Monaci, falsamente attribuito a Giovanni secondo di questo nome, e quarantesimo quarto Vescovo di Gerusalemme, e secondo alcuni, come s' è detto, quarantesimo secondo; ma non altra n' hanno eglino avuta, che la data ad essi dal Patriarca Alberto, duodecimo tra' Latini, che fu inalzato a questa Dignità nel 1204. Broccardo, Superiore degli Eremiti del Monte Carmelo, e Successore di Bertoldo, fu quello, che a lui la dimandò, dacchè vide agumentarsi il numero de' suoi Eremiti; lo che dal Patriarca Alberto a lui accordato, scrisse una Regola, e l' inviò a questo Broccardo, ed agli Eremiti, che vivevano sotto la di lui ubbidienza, e dimoravano alla Fontana sul Monte Carmelo: *Albertus Dei gratia Hierosolymitanæ Ecclesiæ vocatus Patriarcha dilectis in Christo Filiis Broccardo, & cæteris Eremitis, qui sub ejus obedientia juxta Fontem in Monte Carmeli morantur, salutem in Domino.*

Io mi maraviglio, che il P. Bonanni della Compagnia di Gesù abbia seguita l' opinione di coloro, che hanno creduto, che questa Regola sia stata data nel 1171. dal Patriar-

Bonanni Catalog. Ord. Relig. P. 1.

REGOLA DE' CARMELITANI.

triarca Alberto, quando nel 1171. la Patriarcale Sede di Gerusalemme non era occupata da alcuno di questo nome. E' vero, che Laerzio Cherubino ha inserita questa Regola nel Bollario Romano in data del 1171. e che i Carmelitani sono stati lungamente in quest' errore, che alcuni hanno voluto emendare con un altro, dicendo, che ciò seguì nel 1199. benchè questo tempo ugualmente non confronti con quello, in cui Alberto fu Patriarca di Gerusalemme. Ma si sono di poi accorti, che quest' opinione non poteva sostenersi, come il P. Teodoro Strazio, Generale di quest' Ordine ha ingenuamente confessato. Avendogli la Congregazione de' Riti, a tenore dell' istanze da loro fatte, permesso di far l' Ufizio di Sant' Alberto, trovaronsi molto imbarazzati nel comporre le Lezzioni per l' Ufizio di questo Santo, di cui avevano sì poca cognizione, nè la Congregazione voleva approvare ciò, che essi pretendevano d' inserirvi: laonde il Generale Strazio scrisse sopra questo particolare ad Auberto Mireo, Decano della Chiesa d' Anversa, pregandolo, che desse loro qualche notizia, e qualche chiarezza intorno a questo Santo non molto da essi conosciuto, non sapendo chi egli fusse: *Non bene constat quæ, aut qualis Persona sit ille Albertus quem colimus*. Se noi diciamo, aggiugne egli, che quest' Alberto è quello, che ci ha data la nostra Regola, andiamo subito incontro ad una difficoltà, che non può superarsi, perocchè la Regola la ricevemmo nel 1171. ed il Patriarca di Gerusalemme, che in quel tempo aveva il governo di questa Chiesa, non si chiamava Alberto; mentre quello di questo nome non fu promosso a questa Dignità, che nel 1204. *Si enim dixerimus istum Albertum fuisse, qui nobis Regulam tradidit, premimur hac difficultate, quòd Regula nostra tradita nobis est anno* 1171. *quo tempore nullus erat Albertus Hierosolymitanus Patriarcha, quia iste intronizatus fuit anno* 1204. Dice ancora, che nel 1171. non poteva essérvi in Siria, che un solo Alberto, Vescovo di Bettelemme, che venne con Guglielmo di Tiro al Concilio di Laterano, tenuto sotto Alessandro III. Ma siccome Auberto Mireo, nella sua *Origine dell' Ordine de' Carmelitani*, aveva detto, che questo Vescovo di Bettelemme era quello stesso, che fu di poi Patriarca di Gerusalemme, nè ciò accordandosi con quello, che si diceva, che Alberto Patriarca di Gerusalemme fosse

Hist. Patriarch. Hierosoly. apud Boll. Acta SS. Tom. 3. Maji.

stato

REGOLA DE' CARMELITANI.

ſtato avanti Veſcovo di Bobio, e di poi di Vercelli; quindi è, che queſto Generale pregava l'Autore a trovare tali ragioni, con cui evidentemente moſtraſſe, che Alberto, Veſcovo di Bettelemme, ed Alberto, Patriarca di Geruſalemme non erano, che una ſola perſona: lo che ſarebbe ſtato molto conforme a' deſiderj de' Carmelitani, e molto adattato a ſoſtenere la ſua opinione, cioè, che queſto Patriarca di Geruſalemme foſſe ſtato per qualche tempo del loro Ordine. Ma i Carmelitani ſono ſtati coſtretti ad abbandonare la difeſa d'un opinione, che non aveva verun fondamento, ed a confeſſare, che la loro Regola non era loro ſtata data dal Patriarca Alberto, che nel 1205. come Lezana, ed alcuni altri Scrittori di queſt'Ordine, di poi hanno detto. Ciò nondimeno viene ad eſſi conteſo dal P. Papebrochio, il quale crede, che ella non ſia ſtata loro comunicata, che nel 1209.

Contiene queſta Regola ſedici Articoli. Il primo tratta dell'elezione d'un Priore, e dell'ubbidienza, che deve preſtarſegli: il ſecondo parla delle Celle de' Frati, che debbono eſſere una dall'altra ſeparate: il terzo proibiſce il mutar Celle ſenza licenza: il quarto preſcrive in qual luogo deve eſſer ſituata la Cella del Priore: il quinto ordina ad eſſi il ritiro nelle loro Celle, e d'occuparſi giorno, e notte in orare, e meditare, quando però non ſiano legittimamente impediti: nel ſeſto ſi tratta delle Ore Canoniche, che debbono recitarſi da' deſtinati al Coro, ed ancora ſi preſcrive ciò, che ſono tenuti a recitare coloro, che non ſanno l'Ore Canoniche: col ſettimo ſi vieta a' Frati il poſſedere coſa alcuna in particolare: nell'ottavo ſi ordina la fabbrica di un Oratorio in mezzo a quel luogo, ove ſono ſituate le Celle, in cui debbono tutti radunarſi la mattina per aſſiſtere alla Meſſa: nel nono ſi preſcrive il tempo in cui ſi devono radunare i Capitoli Locali, e parlaſi della correzione de' Frati. Raccomanda nel decimo l'oſſervanza del digiuno dalla Feſta dell'Eſaltazione di Santa Croce fino a Paſqua, a riſerva delle Domeniche, ordinandoſi nell'undecimo la perfetta aſtinenza dalla carne: nel duodecimo ſono eſortati a munirſi dell'armi Spirituali ad eſſi propoſte: il decimoterzo gli obbliga al lavoro di mano: il decimoquarto gl'impuone un rigoroſo ſilenzio da Veſpro fino a Terza del giorno ſeguente: il decimoquinto eſorta il Priore

ad

REGOLA DE' CARMELITANI.

ad esser umile; ed il decimosesto esorta parimente i Frati a rispettare il Priore.

Ecco in sostanza ciò, che si contiene nella prima Regola de' Carmelitani, data ad essi dal Patriarca Alberto. Abbiamo noi poco addietro veduto, che per provare la loro antichità, avevano creduto d' essere stati in principio seguaci della Regola di S. Basilio, e che altri avevano supposto un Libro dell' Istituzione de' Monaci, attribuita da loro a Giovanni II. quarantesimo quarto Vescovo di Gerusalemme, di cui s' erano essi serviti come di Regola; hanno di poi preteso di più, che la Regola avuta dal Patriarca Alberto fosse estratta dagli Scritti di S. Basilio, e da quelli di Giovanni II. quarantesimo quarto Vescovo di Gerusalemme, come apparisce dal di lei titolo, posto nel fine delle loro Constituzioni, rivedute nel Capitolo Generale, tenuto in Roma nel 1625. *Regula ex Sancti Basilii, & Joannis XLIV. Episcopi Hierosolymitani extracta, & Fratribus Beatissimæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ de Monte Carmelo data, ab Innocentio IV. confirmata, atque auctoritate ejusdem per Hugonem tituli Sanctæ Sabinæ, Presbyterum Cardinalem, & Guillelmum Auteradensem Episcopum, declarata, & mitigata, correcta, & mitigata.* Nondimeno non lasciarono di riconoscere S. Basilio per loro Padre: tra gli altri il P. Diego Coria mostra d' essere di questo sentimento, chiamando in più luoghi S. Basilio suo Padre, e raccomandando fra l' altre cose a' Fratelli, ed alle Sorelle del Terz' Ordine de' Carmelitani di vestire Abiti di panno vile, e grosso, come ordina il loro Padre S. Basilio. *Finalmente vuestro habito sea di pano vil, baxo, y grossiero, y come dize il B. S. Basilio nuestro Padre..... y aviso a vuestras charidades con nuestro Padre S. Basilio* * Quando però ricevettero la loro Regola dal Patriarca Alberto, non pensavano ancora nè a S. Basilio, nè al Libro delle Istituzioni de' Monaci. Ed allorachè qualche tempo dopo la pubblicazione del Concilio Lateranense, tenuto nel 1215. furono molestati per essere osservatori d' una Regola sconosciuta in Europa, e perciò come disubbidienti a' Decreti di questo Concilio, che proibiva lo stabilimento di nuovi Ordini Religiosi, senza il consenso della Santa Sede; dimandarono a Papa Onorio III. nel 1224. l' Approvazione della Regola, che era stata data ad essi dal Patriarca Alberto; e per ottenerla, e nello stesso tem-

* *Did. Martinez Coria Manual de las Beat. & Herman Terceros del Mont. Carm.*

tempo scusare la loro tardanza in ubbidire a' Decreti del Concilio, non ostentarono l' antichità del loro Ordine, nè produssero alcuna di quelle molte ragioni, che allora averebbero potuto allegare, e che hanno di poi con tanto calore sostenute. Tacquero, che i loro Antichi avessero avuto per Regola il Libro dell' Istituzione Monastica, essendochè non era per anche composto, nè fecero alcuna menzione della Regola di S. Basilio: esposero solamente quanto viene enunziato nella Bolla d' Onorio III. cioè, che pregavano il Papa a confermar loro la Regola ricevuta dal Patriarca Alberto.

REGOLA DE' CARMELITANI.

Questa pretensione messa fuori da' Carmelitani d' esser seguaci della Regola di S. Basilio, e d' aver avuto per Padre questo Patriarca de' Monaci d' Oriente, diede motivo a' Basiliani di riconoscerli per Fratelli. Non dispiaceva a' Carmelitani questa alleanza; ma pretendevano l' anzianità, non riguardando S. Basilio, che come uno de' Figliuoli di Elia, con annoverarlo tra' Santi del loro Ordine: ma non potendosi accordare su questo punto, i Carmelitani mossero lite a' Basiliani nel 1670. perchè in uno de' loro Conventi avevano un Quadro, che rappresentava il Profeta Elia senza l' Abito de' Carmelitani. Ruggero primo, Conte di Sicilia, aveva fatto fabbricare verso l' anno 1080. una Chiesa sotto il titolo del Profeta Elia, in un luogo, lontano cinque miglia da Troina in Sicilia, nella Diocesi di Messina, in ringraziamento, per quanto si dice, d' essergli questo Profeta apparso, ed aver combattuto in sua difesa contro i Saracini, di cui riportò vittoria, aggiugnendo a questa Chiesa un Monastero per i Religiosi Basiliani: minacciando però questo Monastero di cadere, per i frequenti tremuoti cagionati dal Monte Etna, da lui non molto distante, ottennero nel 1670. le necessarie licenze per stabilirsi vicino le mura di Troina, in un luogo ove era una Chiesa dedicata a S. Silvestro, Monaco del loro Ordine, e portarono seco una Copia del Quadro di Sant' Elia, Titolare dell' antica loro Chiesa, da cui non avevano potuto levare l' Originale, consumato dal tempo, essendo scorsi 600. anni dacchè era stato in quella Chiesa collocato. Posero in una Cappella della loro nuova Chiesa questa Copia, che figurava il Profeta Elia, avvolto in un Mantello rosso, con una Tonaca di pelle, che scendevagli fino alle ginoc-

 chia:

REGOLA DE' CARMELITANI.

chia: scalzo ne' piedi, con una Spada imbrandita, nella cui punta eravi una fiamma, ed in capo aveva una Berretta rossa, trinata d'oro. Non fu appena veduto da' Carmelitani questo Quadro, che subito ne formarono un capo di lite. Querelaronsi con i Basiliani dell' ingiuria, che facevano al loro Ordine, esponendo al pubblico l' Imagine del loro Fondatore senza l' Abito del Carmine; ma vedendo, che i Basiliani si ridevano di queste loro doglianze, ricorsero all' Arcivescovo di Messina, e pregaronlo a prevalersi della sua autorità, affine di togliere questo Quadro, tanto ingiurioso all' onore dell' Ordine Carmelitano. I Basiliani rispofero, che non avevano innovato cosa alcuna, avendo sol tanto esposto alla venerazione de' Fedeli una Copia del Quadro d' Elia, che per seicento anni era stato nell' antica lor Chiesa, e che non sofferirebbero già mai, che ivi si vedesse il Profeta Elia vestito alla Carmelitana, mentre ciò potrebbe esser pregiudizievole all' antichità dell' Ordine di S. Basilio.

Ributtate adunque dall' Arcivescovo di Messina l' istanze de' Carmelitani, ferono essi ricorso a Roma alla Congregazione de' Riti, a cui presentarono una Supplica, esprimente l' ingiuria fatta da i Basiliani al di loro Ordine, esponendo nella lor Chiesa il Profeta Elia lor Padre, e Patriarca, con un Mantello, ed una Berretta rossa, quasi fosse un Bassà, od un Turco; ed aggiunsero a questa Supplica una Copia colorita di questo Quadro. Volendo la Congregazione de' Riti contentare in qualche modo i Carmelitani, ordinò, che si levasse questo Quadro, e che in luogo suo vi se ne mettesse un altro, rappresentante il medesimo Profeta Elia; ma che non fusse vestito alla Carmelitana. La difficoltà consisteva in determinare qual' Abito se gli dovesse dare. I Carmelitani ne disegnarono molti, che presentati alla Congregazione, non mancarono di fiancheggiarli con delle autorità della Sagra Scrittura. Tutti nondimeno furono da essa ributtati, ed approvò solamente quello, che fusse presentato da' Religiosi Basiliani, il quale consisteva in una Tonaca di pelle, una cintura di cuojo, ed in un Mantello di colore zafferano. Non le posero in capo Berretta alcuna, ma lo rappresentarono colla testa scoperta, ed i piedi scalzi. Ordinò la Congregazione, che così fosse dipinto, ed esposto nella Chiesa de' Basiliani,

e ri-

REGOLA DE' CARMELITANI.

e rimase così li 16. Marzo del 1686. finita la Lite dopo dieci anni di contesa. Il P. Papebrochio nella sua Risposta al P. Sebastiano di S. Paolo non manca di far menzione di questa Lite, la cui storia fugli narrata in Roma dal P. D. Pietro Menniti, Procuratore Generale dell' Ordine Basiliano, che è molto conforme alla descrizione, che di questa fece a me parimente, mentre io era in Roma nel 1699. il R. P. D. Apollinare d' Agresta, Generale di quest' Ordine.

Papebrochio Respons. ad P. Sebast. a Sancto Paulo art. 16. num. 32.

Prima, che insorgesse questa controversia, avevano i Carmelitani rinunziato all' alleanza de' Basiliani: per questo poi procurarono essi di togliere dal titolo della loro Regola in tutte l'edizioni, che ne ferono, che ella fosse stata cavata dagli Scritti di S. Basilio. Fu questa Regola primieramente approvata da Onorio III. nel 1224. Ma poi che i Carmelitani furono passati in Europa, e v' ebbero fondati de' Conventi, conobbero, che in questa Regola vi erano molti Articoli, che era necessario correggere, e moderare. Inviarono a quest' effetto due Religiosi ad Innocenzo IV. il quale deputò Ugone Cardinale di Santa Sabina, detto di S. Caro, dell' Ordine di S. Domenico, e Guglielmo Vescovo d' Andrada, Città della Siria, ora detta Tortosa, acciò esaminassero questa Regola, e la correggessero come più loro piaceva. Questi Commissarj giudicarono a proposito aggiugnere al primo Articolo, in cui si parla dell' ubbidienza, che i Frati debbono prestare al Priore, che osservassero la castità, e che nulla possedessero di proprio. Siccome poi non si determinavano in questa Regola i luoghi, in cui dovevansi fondare i loro Conventi, ed essendo essi Eremiti, v' erano alcuni, che credevano non potersi da loro eleggere altrove il soggiorno, che nelle Solitudini. I Commissarj Apostolici per togliere ogni scrupolo, dichiararono, che potevano avere de' Conventi nelle solitudini, ed in tutti quei luoghi, che sarebbero loro offerti, purchè fussero compatibili coll' Osservanza Regolare. Proibiva loro il Patriarca Alberto il mangiar carne, toltone nelle infermità, e nell' estreme debolezze, ed i Commissarj levarono le due parole, *sempre*, *ed estreme*; ed affinchè i Carmelitani non fussero d' aggravio a' loro Albergatori, ordinarono, che ne' viaggi potessero mangiare dell' erbe cotte nel brodo della carne, e che navigando ancora per mare fusse loro lecito il mangiare della carne. Ristrinsero il silenzio,

REGOLA DE' CARMELITANI,

da Compieta fino a Prima del giorno seguente. Permisero ad essi ancora di mangiare in un Refettorio Comune, in vece di farlo appartatamente nelle loro Celle, come facevano prima. Diedero qualche regolamento al loro Ufizio Divino, e loro concessero di tenere giumenti, o muli, e di nudrire degli altri animali per loro uso. Questa Regola, con queste Correzioni, e Moderazioni fu approvata da Innocenzo IV. nel 1247. e dipoi confermata da molti Sommi Pontefici. Ella fu ancora mitigata da Eugenio IV. e Pio II. i quali v'indussero della variazione, come noi diremo a suo luogo. Quelli, che l'osservano così mitigata, sono detti Conventuali, e quelli, che l'osservano colle variazioni, e le mitigazioni, fatte da' Commissarj d'Innocenzo IV. vengono detti Osservanti. I Carmelitani, e Carmelitane Scalze seguono questa seconda, che è tenuta nell'Ordine come la primitiva. Quindi se fosse vero, che Giovanni XLIV. Vescovo di Gerusalemme avesse data una Regola a' Carmelitani, o che eglino avessero seguìta quella di S. Basilio, prima di ricever quella del Patriarca Alberto; ne seguirebbe, che i Carmelitani, e le Carmelitane Scalze, come pure gli Osservanti, non si potrebbero dire osservatori della primitiva Regola dell'Ordine.

La Bolla d'Onorio III. del 1224. colla quale approva la Regola de' Carmelitani, è la prima tra le Bolle, fatte da' Sommi Pontefici a favore di quest'Ordine, benchè pretendano d'averne avute di più antiche. Silvera tra gli altri dice, che Papa Stefano V. che viveva nell'816. Leone IV. nell' 847. Adriano II. nell' 868. Sergio III. nel 908. Giovanni XI. nel 931. ed Alessandro II. nel 1061 hanno concesse con loro Bolle molte Indulgenze a quelli, che visitarebbero in certi giorni dell'anno le Chiese de' Carmelitani; le quali Bolle furono confermate da Sisto IV. nell' anno 1477. ma Silvera non è in ciò d'accordo con altri Scrittori del suo Ordine, i quali pongono il primo fra tutti i Papi, che hanno concesse queste pretese Indulgenze Leone IV. e dopo lui Adriano II. e Stefano V. che secondo essi non viveva, che nell' 892. e non nell' 816. e che nel numero degli altri Pontefici sì liberali d'Indulgenze con i Carmelitani, v'hanno inserito Sirgilio III. e Sergio V. Ma poichè Silvera tra gli altri Autori, che hanno fatta menzione di queste Bolle, cita Emmanuele Rodriguez, a cui ei

Silvera Opusc. Var. Op. 2. resol. 2.

Emmanuel. Ro-

ci rimette il suo Lettore, si vedrà in una Bolla di Sisto IV. de' 27. Marzo del 1477. anno sesto del suo Pontificato, che Rodriguez riporta intieramente, e fedelmente, si vedrà dissi, Sirgilio III. e Sergio V. annoverato nel numero di quei Papi, che hanno concesse queste Indulgenze. Bisogna, che il P. Papebrochio abbia letta la stessa cosa in quest' Autore, o in qualche altro; perchè volendo oppugnare quest' Indulgenze, cita le Bolle, in cui si nominano questi Papi supposti, e dice, che Sirgilio III. non si trova nel Catalogo de' Papi, e che spera, che in decorso di tempo sia per esserne creato qualcuno, che prenda il nome di Sergio V. poichè nel 1009. il quarto di questo nome fu eletto Sommo Pontefice, e da quel tempo in poi non ve n'è stato alcun altro. Ma per toccare con mano l'inganno, dice questo dotto Gesuita, che non occorre far altro, se non riflettere attentamente nel Sommario della Bolla di Leone IV. riportata in quella di Sisto IV. de' 27. Marzo del 1477. sopra queste tre parole *Leo Papa Quartus*, bastando ciò per convincerla d'apocrifa: poichè tutte le Bolle de' Papi molto tempo avanti, e dopo Leone IV. ancora cominciano tutte con queste parole: *N. Episcopus Servus Servorum Dei*, e da questo Papa fino al presente non se ne trova, che una di Pelagio II. in cui non leggesi questo titolo di *Servo de i Servi di Dio*, quale egli parimente dimostra per apocrifa.

drigu. Collect. Apostol. Privileg. T. 1. P. 225.

Papebrochius apud Boll. Act. SS. T. 1. Aprilis pag. 792.

Id. Resp. ad P. Sebast. a Sancto Paulo Art. 14. num. 32.

Nota ancora il P. Papebrochio, che in tutta la Vita di Leone IV. di venticinque pagine, e più, in cui molto diffusamente si narrano tutte le Grazie, e Privilegj da lui concessi alle Chiese, a' Monasterj, agli Oratorj, agli Altari, ed alle Città di suo dominio; non si fa mai veruna menzione d'Indulgenza alcuna, che sia stata dimandata a questo Pontefice, o che egli abbia concessa a quelli, che concorressero alla Fabbrica, o riparazione delle Chiese, o si trovassero presenti alla loro Dedicazione. Che tra gli altri edifizj eretti da lui ad ornamento di Roma, uno è la Città Nuova, chiamata col suo nome Leonina, e presentemente detta *il Borgo di S. Pietro;* ed allorachè questa fu compita, ordinò, che i Vescovi, e Preti, e tutti gli Ordini del Clero della Romana Chiesa, dopo cantate le Litanie, ed il Salterio, girassero con lui attorno alle muraglia di questa nuova Città, cantando Inni, e Cantici, con i piè scal-

Ibid. num. 26.

REGOLA DE' CARMELITANI.

scalzi, e 'l capo asperso di cenere, e che finita questa Cerimonia, fece distribuire certa somma d'argento, non solo al Popolo Romano; ma ancora a' Forastieri, che vi si trovavano presenti, e che erano entrati in S. Pietro; dispensò molti doni a' Gentiluomini Romani, che consistevano in lavori d'oro, e d'argento, e in drappi di seta. Così hanno pratticato i Papi, e principalmente Leone IV. nelle Cerimonie delle Dedicazioni, Benedizioni, e delle Traslazioni de' Corpi Santi, ed un tal uso s'è conservato fino allo spirare dell'undecimo secolo, dopo il quale i Papi, in vece di denaro, e d'altri doni, cominciarono a dispensare Indulgenze per dar coraggio a coloro, che prendevano la Croce, e militavano nelle celebri guerre, dette *Crociate*, intraprese per l'acquisto di Terra Santa.

Piet. Crescenz. Presid. Rom. lib. 1. pag. 165.

Lezana, Annalista dell'Ordine de' Carmelitani, riporta un'altra Bolla d'Innocenzo IV. del 1245. nella quale si esortano tutti i Fedeli a soccorrere i Religiosi del Monte Carmelo, che nulla possedevano, e vivendo in una somma povertà, non avevano cosa alcuna di proprio. Questa Bolla concede dieci giorni d'Indulgenza in diminuzione di quella penitenza, che sarebbe loro stata ingiunta, a tutti quelli, che sinceramente contriti, e confessati somministreranno a questi Religiosi qualche limosina. Come è mai possibile, dice il P. Papebrochio, che i Carmelitani dimandassero una così scarsa Indulgenza di dieci giorni, coll'obbligo di confessarsi, se cinquecento anni avanti, o in circa, avevano ottenute in perpetuo per lo stesso fine Indulgenze di sett'anni, e dodici Quarantene, senza alcun peso, nè obbligazione, come viene enunciato nelle pretese Bolle di Leone IV. e de' suoi Successori?

Crescenzio dice, che nel 1641. D. Ilarione Mazzolari di Cremona, Religioso di S. Girolamo, fece diligenza negli Archivj di Roma, ne' Bollarj, e nelle Biblioteche, e che niente vi trovò di concernente a questa Bolla di Leone IV., ed all'altre, allegate da' Carmelitani. Bisogna certamente, che gli Originali di queste Bolle abbiano avuta la stessa sorte della Bolla Sabbatina, che fu portata in Inghilterra (per quanto dicono i Carmelitani) coll'Originale d'una Bolla d'Alessandro V. dal P. Alfonso di Terane, ove si sono smarrite. Ma benchè Sisto IV. con sua Bolla del 1477. confermasse quella di Leone IV. e l'altre con-

contestate, non per questo può dedursene, che ei le vedesse, essendosi egli solamente riferito, come fanno gli altri Papi, a quanto le venne rappresentato dal P. Cristofano Martignoni, Generale de' Carmelitani: *Sanè sicut exhibita nobis nuper pro parte Christophori Martignoni dicti Ordinis Generalis Magistri petitio continebat, &c.* Perciò non deve incolparsene Papa Sisto IV. ma bensì colui, che espresse così male la Supplica. Abbastanza però s' è trattato di queste pretese Bolle, ed è oramai tempo, che passiamo a descrivere la Vita del Legislatore de' Carmelitani, come faremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO QUARANTESIMO SECONDO.

Vita del Beato Alberto Patriarca Latino di Gerusalemme, e Legislatore dell' Ordine de' Carmelitani.

L' Ordine de' Carmelitani è troppo celebre nella Chiesa, per tacere del B. Alberto Patriarca di Gerusalemme, alle di cui leggi è debitore quest' Ordine di quella regolarità, ed esatta osservanza, in cui dopo il lungo giro di tanti anni s' è conservato. Quindi prima di far parola di quei grandi progressi, e di quegl' ingrandimenti, che hanno acquistata a quest' Ordine la gloria, ed il vantaggio di occupare uno de' primi posti tra gli Ordini Religiosi, brevemente narreremo la Vita del suo Legislatore. Il B. Alberto non era oriundo di Francia, nè Pronipote di Pietro l' Eremita d' Amiens, come molti Scrittori hanno creduto. Nacque egli a Castro-Gualtieri in Italia, nella Diocesi di Parma. Fu destinato allo Studio delle Lettere, ed al Servizio della Chiesa da' suoi Genitori, che erano de' più nobili del paese. Compiuti appena i suoi Studj, rinunziò al Mondo per totalmente dedicarsi al servizio di Dio. Quindi vestito l' Abito di Canonaco Regolare nel Monastero di Santa Croce di Mortara nel Milanese, fè tali progressi nella virtù, che non ostante la sua giovane età fu eletto Priore di questo Monastero.

Essendosi sparsa da per tutto la fama della sua santità, tre anni dopo fu eletto Vescovo di Bobio; e mentre, che la sua modestia, e la sua umiltà paravagli innanzi di giorno in

VITA DEL B. ALBERTO.

in giorno nuove difficoltà, per ritirarlo dall' accettazione di questa dignità, e mentre si voleva a forza trarlo dal suo Monastero, vacò il Vescovado di Vercelli, dove parimente fu eletto al governo di questa Chiesa. Ebbero molto che fare quei di Vercelli per ottenere da lui quel consenso, già negato a quei di Bobio; ma finalmente acconsentendo Alberto d'esser loro Pastore, n'adempì per anni venti esattamente i doveri, vegliando alla custodia del suo Gregge, e pascendolo non meno colle parole, che coll' esempio: onde in breve tempo ottenne di vedere ben accostumato il Clero, e tutti gli altri Diocesani, cui sembrava vergognoso il non essere da bene, e morigerato, vedendo, che nel loro Pastore risedeva in grado eminente ogni virtù.

La principale sua premura fu d'arricchire la sua Chiesa di beni Spirituali, a cui però non mancò ancora di procurarne de' temporali, sgravandola da que' molti debiti, da cui era oppressa, ed accrescendo le sue rendite. Adornolla con nuove fabbriche, ne difese i suoi diritti, ne conservò illesa l'immunità, e poichè egli non era meno eccellente Legista, e Canonista, che buon Teologo, non intraprese alcuna Causa, che non fosse pienamente assistita dalla giustizia, onde avvenne, che tutte sortissero quel favorevole successo, che aveva sperato.

Fu eletto da Papa Clemente III. e dall' Imperadore Federigo I. per mediatore, ed arbitro delle differenze, che vertevano tra la Chiesa Romana, e l'Impero. Dicesi ancora, che egli fusse onorato col titolo di Principe dell' Impero da Enrico VI. Successore di Federigo, quale a suo riguardo concesse ancora molte Grazie alla Chiesa di Vercelli. Celestino III. Successore di Clemente ricolmollo d'ogni sorta di benefizj, ed Innocenzo III. imitando i suoi Predecessori si prevalse di lui per smorzare il fuoco di guerra, acceso tra' Popoli di Parma, e di Piacenza.

Non si ritenne però tra' confini dell' Italia la fama del suo nome; ma passò di là dal Mare: ed o fosse la santità della sua vita, o gl'impieghi da lui avuti, che l'avessero reso celebre in Terra Santa, o che egli medesimo avesse fin colà viaggiato; egli è certo, che nel 1204. fu nominato Patriarca di Gerusalemme a pieni Voti da quelli, che s'erano radunati in Palestina per dare un Successore a Monaco, XI. Patriarca Latino di Gerusalemme, stantechè il Cardi-

nale

nale Soffredo Legato del Papa in Palestina non aveva voluto accettare quel governo, benchè vi fosse stato eletto. Il Sig. Baillet dice, che successe ad Eraclio, decimo Patriarca Latino; ma noi crediamo più sicuro il seguire la Cronologia di questi Patriarchi, posta dal P. Papebrochio al principio del terzo Tomo del Mese di Maggio degli Atti de' Santi, in cui egli mette Eraclio per IX. Patriarca, a cui succedette Sulpizio, ed a Sulpizio, Monaco antecessore di Sant' Alberto.

Quanto fusse Innocenzo III. soddisfatto di questa elezione, lo diè a conoscere con una Lettera, diretta a Sant' Alberto su questo proposito nello stess' anno, in data de' 21. Febbrajo, in cui ribatte tutti quei motivi, che sarebbonsi potuti da lui addurre per sottrarsi da questa dignità, informandolo ancora di tutto ciò, che doveva operare, e sofferire in questo Paese. Fecelo di poi venire a Roma a ricevere la sua conferma, e non contento di dargli il Pallio colla dignità Patriarcale, lo elesse ancora suo Legato nella Palestina per anni quattro, ricolmandolo di Privilegj.

Ritornò Alberto a Vercelli per metter in buon ordine gli affari della sua Chiesa, e provvederla d'un Successore. Fece vela di poi sopra un Vascello Genovese per Terra Santa, a cui approdò nel 1206. e stabilì la sua Residenza in Acre, anticamente Ptolemaida in Fenicia, ove i Patriarchi Latini di Gerusalemme si ritirarono allorachè i Saracini s'impadronirono di questa Città. Fermarono quivi la loro Sede i Patriarchi di Gerusalemme, benchè ivi fosse un Vescovo particolare, e così fu di poi sempre fatto, fino al Pontificato d'Urbano IV. il quale considerando come disperato l'acquisto della Città di Gerusalemme, ed esser troppo sconvenevole, che il Patriarca se ne stesse come ospite in un altra Città, unì il Vescovado d'Acre al Patriarcato di Gerusalemme. Visse Sant' Alberto in Acre in un continuo martirio, aggiugnendo a' travagli, ed alle persecuzioni esterne da lui sofferte, la mortificazione della carne, digiuni, vigilie, e molte altre austerità, che lo resero degno di stima, e di venerazione non solo presso i Cristiani; ma eziandio presso gl' Infedeli.

Nel 1209. Broccardo, Superiore degli Eremiti, radunati sul Monte Carmelo da Bertoldo, come s'è detto nel

VITA DEL B. ALBERTO.

Capitolo precedente, ricorse a lui, acciocchè prescrivesse loro una Regola da seguirsi. Ne dettò loro una molto breve, ristretta in sei Articoli: fu di poi divisa in diciotto Capitoli, ed accresciuta dalle Addizioni, e Mitigazioni, fatte da' Commissarj, deputati da Innocenzo IV. Questa prima Regola del Patriarca Alberto fu indirizzata a Broccardo, ed agli altri Eremiti, che con lui dimoravano, i quali l' abbracciarono con molt' allegrezza, e per adempire il primo Articolo, in cui parlasi dell'elezione d'un Superiore, si sottoposero a Broccardo, che fu stabilito Priore di questa loro piccola Congregazione, la quale crebbe di poi tanto, che passata da Levante in Europa, si sparse per tutta la Chiesa. Ed ecco perchè il B. Alberto s' è meritato il titolo di Legislatore dell'Ordine Carmelitano, il quale vivendo sotto l'ombra della Protezione della Santissima Vergine ha scelto ancora per suo Protettore il Profeta Elia, quale pretende altresì, che sia suo Fondatore per essersi egli ritirato sul Monte Carmelo.

Avendo Papa Innocenzo III. convocato il Concilio Lateranense, tenuto nel 1215. mandò per il B. Alberto, col quale aveva mantenuto un gran commercio di Lettere. Ma questo Papa non ebbe la consolazione di vedere questo Santo Patriarca, il quale essendo alla Processione nel giorno della Festa dell' Esaltazione della Santa Croce li 14. Settembre del 1214. fu assassinato da un Italiano di Calussio nel Monferrato, per vendicarsi delle riprensioni fatte a lui per i suoi disordini da questo Santo fin quando era Vescovo di Vercelli: per la qual cosa, Filippo Ferrari nel suo Catalogo de' Santi, e de' Beati d' Italia, omessi nel Martirologio Romano, l'ha posto a' 14. Settembre col titolo di Martire, per avere sparso il sangue per la Giustizia. I Carmelitani però, cui dalla Santa Sede è stato concesso di celebrarne l' Ufizio, lo venerano come Confessore, e pongono la di lui morte agli 8. d' Aprile.

Veggasi Bolland. *Act. SS. T. 1. April. pag. 769. e la Cronologia de' Patriarchi di Gerusalemme, posta al principio del terzo Tomo de' medesimi Atti*, e Baillet *Vies des SS. 8. Avril.*

CA-

CAPITOLO QUARANTESIMO TERZO.

De' grandi progressi dell' Ordine de' Carmelitani dopo il loro passaggio in Europa.

ORDINE DE' CARMELITANI.

LA pace stabilita dall' Imperadore Federigo II. con i Saracini nel 1229. tanto svantaggiosa a' Cristiani, quanto fu favorevole agl' Infedeli, fè sì, che i Carmelitani abbandonassero Terra Santa. Alaino, quinto Generale di quest' Ordine, nativo di Brettagna, prevedendo, che i Religiosi si sarebbero sottoposti a molte persecuzioni, determinò di fondare de' Conventi in Europa, abbandonando la Siria. Convocò a questo fine un Capitolo Generale, in cui due furono le opinioni de' Religiosi: volevano alcuni, che fosse meglio sofferire la persecuzione, che lasciare in abbandono la Siria: altri per lo contrario stimavano più sano consiglio il passare in Europa, ad imitazione del Profeta Elia loro Protettore, ed Avvocato, che perseguitato da Jezabelle, abbandonata l'ordinaria sua abitazione, fuggì sul Monte Oreb, e conforme all' insegnamento lasciato da Cristo nel suo Vangelo, di ritirarsi, cioè, da quella Città, in cui uno sarà perseguitato, per salvarsi in un altra. Alaino Generale sentite le differenti opinioni, mentre dubitava ancora a quale delle due dovesse appigliarsi, dicono gli Storici di quest' Ordine, che apparsali la Santissima Vergine, gli comandò, che fondasse de' Monasterj fuori di Terra Santa. Inviò per tanto de' Religiosi a Cipro, dove approdarono nel 1238. e fondarono un Monastero nella Foresta di Fortania. I Siciliani usciti parimente dal Monte Carmelo, andarono a i loro Paesi, e fabbricaronvi un Monastero in uno de' Sobborghi di Messina. Gl' Inglesi sortirono dalla Siria nel 1240. per fondarne degli altri in Inghilterra, dando principio alle loro Fondazioni nella Foresta d' Alvenie, e d' Ailesford. I Religiosi Provenzali, che giunsero nel 1244. ad Aigualates, discosto una lega da Marsilia, fondarono in questo Deserto un Monastero. Accresciuto in questa forma il numero de' loro Conventi, tennero il lor primo Capitolo Generale in Europa nel 1245. si radunarono nel Convento d' Ailesford in Inghilterra, ed

ORDINE DE' CARMELITANI.

il B. Simone Stock fu eletto Successore d' Alaino. Sotto il di lui governo molto si dilatò quest' Ordine in Europa, poichè vedendo, che i Carmelitani erano cortesemente accolti, egli n' inviò due a Lione, ove ritrovavasi Papa Innocenzo IV. per ottenere da Sua Santità Lettere di raccomandazione presso tutti i Principi Cristiani, e col favore d' un Breve, che il Papa loro concesse, i Religiosi, che erano in Cipro vi fondarono molti Monasterj. Quei di Sicilia non solo si sparsero per tutto il Regno; ma passarono nella Puglia, ed in altre Provincie d' Italia: quei di Provenza moltiplicaronsi nella Provincia Narbonese, e nell' Aquitania: quelli d' Inghilterra in Iscozia, ed in Irlanda, e nel 1254. avendone Luigi Re di Francia condotti molti dal Monte Carmelo in quel Regno, nel 1259. lor assegnò un Convento a Parigi d' onde hanno avuto principio quelli di Francia, e d' Alemagna.

Quest' Ordine poi si è talmente in progresso di tempo dilatato, che è giunto a formare trentotto Provincie, che sono anche di presente in piede, oltre la Congregazione di Mantova, che conta cinquanta quattro Conventi, ed è governata da un Vicario Generale, e le Congregazioni de' Carmelitani Scalzi di Spagna, e d' Italia, ciascuna delle quali ha il suo Generale particolare. Non devesi però prestar fede a ciò, che dicono certi Scrittori di quest' Ordine, che queste Provincie siano arrivate ad avere fino in sette mila cinquecento Monasterj, e più di cento ottanta mila Religiosi. Questo numero è eccessivo, ed in vero, se di tutti questi Monasterj ce ne dessero un Catalogo, bisognerebbe defalcarne una gran parte, poichè molte di queste Provincie non contengono sotto di se, che dieci, o dodici Conventi, ed alcune non più di cinque, o sei.

E' governato quest' Ordine da un Generale, che viene eletto ogni sei anni, e che ordinariamente risiede in Roma nel Convento di Santa Maria di là dal Tevere, comunemente detta *Santa Maria Traspontina*, che è a lui immediatamente soggetto, ugualmente che quello di S. Martino de' Monti nella stessa Città, e quelli di Parigi in Piazza Maubert, e di Monte Oliveto vicino a Genova, che non dipendono da alcuna delle trentotto Provincie.

La Scisma, che nel decimo quarto secolo divise la Chiesa; divise altresì quest' Ordine. Fu egli governato nello stes-

ſteſſo tempo da due Generali, eletti dalle due contrarie fazioni, le quali non iſcelſero già il più degno; ma colui, che più degli altri favoriva il partito di quello, da loro riconoſciuto per Papa. Ciaſcuno di queſti Generali diſpenſando i Religioſi dall' oſſervanza dell' auſterità, comandate dalla Regola, e non oſando correggere, e gaſtigare gli ſcoſtumati per timore, che ſi dichiaraſſero del partito contrario, introduſſe tale rilaſſamento nell' Ordine, che il ſolo Abito, non l' oſſervanza della loro Regola, da eſſi affatto ſprezzata, li faceva conoſcere per Carmelitani.

Perſeverò in queſto rilaſſamento l' Ordine Carmelitano fino al 1430. in cui nel Capitolo Generale, tenuto nello ſteſſo anno, ſi trattò di riſtabilirvi l' antica ſua perfezione, e fu giudicato per accomodarſi al tempo, che non foſſe eſpediente, che dal profondo di quel rilaſſamento, in cui era caduto, ſi coſtrigneſſe a ritornare alla primiera oſſervanza. Determinarono per tanto di dimandare al Papa alcune diſpenſe circa a' digiuni, e l' aſtinenza della carne, ed il perpetuo ritiro nelle loro Cellette, preſcritto dalla Regola. Queſto ricorſo fu fatto ad Eugenio IV. il quale nel 1431. mitigò queſta Regola, e ſenza parlare de' digiuni, permiſſe a' Religioſi di queſt' Ordine di mangiar carne tre volte la ſettimana, di paſſeggiare ne' loro Chioſtri, ed in altri luoghi della loro Clauſura in ore convenienti, in cui non veniſſero impediti gli eſercizj della Comunità, e dell' ubbidienza. Ma come il Papa non aveva determinata coſa alcuna circa al digiuno, molti Superiori coſtrignevano alla di loro oſſervanza anche ne' giorni, in cui ſi mangiava carne, lo che da altri non ſi faceva. Quindi è, che Papa Pio II. nel 1459. diè facoltà a' Generali di preſcrivere intorno a ciò quello, che più ſtimaſſero confacente, con avere in conſiderazione la qualità delle perſone, de' luoghi, e de' tempi.

Quando queſti Religioſi paſſarono d' Oriente in Europa, veſtivano Cappe con liſte bianche, e tanee, onde furono detti Liſtati, *Barres* in Franceſe, e di quì è nato il nome di *Via de Barrès* a Parigi, che è quella dell' *Ave Maria*, ovvero *la Croce de Barres*, *e la Porta de' Barres*. Il Sig. Menage nel ſuo Dizionario Etimòlogico della Lingua Franceſe, dice, che il loro Convento era fuori della Porta ove, preſentemente ſono i Celeſtini, che ſuccedettero

ad

ORDINE DE' CARMELITANI,

ad essi, allorachè nel 1319. abbandonarono questo luogo, per andare in Piazza Maubert, ove al presente si trovano, e che quando essi fecero dipignere il Chiostro di questo Convento in Piazza Maubert, s'erano sì fattamente scordati la prima forma del loro Abito, che in un Quadro, rappresentante S. Luigi, che gli riceve nel Porto S. Paolo, mentre sbarcano dal Battello, le loro Cappe sono listate per il lungo, e non per il traverso: aggiugne, che egli è obbligato di quest' osservazioni al Sig. Abate Chatelaine, Canonaco della Chiesa di Parigi.

Egli è però vero, che la maggior parte de' Carmelitani non ha mai saputo qual fosse la vera forma del loro primo Abito, come si può arguire dalle differenti figure, che di questo si vedono in molti loro Conventi. Ma io credo, che quelli, che rappresentano le liste poste per il lungo a foggia di pali, e non per il traverso in guisa di fascie, si siano più degli altri apposti al vero, benchè il Sig. Chatelaine sia stato di contraria opinione, poichè la Cappa degli Orientali è simiglievole nel taglio ad un Mantello, e ad una Cappa, di cui si servono alla campagna, ed è fatta di peli di camelo, e listata per il lungo di bianco, e di nero. Se si fa riflessione al vocabolo *Carpita*, che i Carmelitani anticamente davano alle loro Cappe, come apparisce da un Decreto del Capitolo, tenuto il Londra nel 1281. *Frater professus habeat unam Carpitam non de peciis consutam, sed contextam, & habeat septem radios tantùm, ut simus uniformes*, chiaramente conosceremo, che queste *Carpite* erano al certo rigate per il lungo, poichè *Carpita* in Francese significa panno grosso, e rigato, proprio per attorsare. Il significato Latino parimente, che le vien dato dal Dizionario Universale è *pannus grossior*, *& virgatus*, la qual parola *virgatus* si spiega dal Dizionario Francese, rigato da cima a fondo, che è propriamente listato per il lungo a guisa di palo.

Joan. Grof. virid. Clav. 1. Joan. de Malinis Specul. Hist. cap. 9. Joan. de Ciminето Specul. Ordin. Carmel.

E' però molto particolare l'opinione tenuta da' Carmelitani, circa l'origine di queste Vesti rigate. Giovanni Gros, uno de' Generali di quest' Ordine, Giovanni de Malinis, Giovanni de Cimineto, ed alcuni altri si sono ideati, che quando il Profeta Elia fu sollevato sovra il suo Carro di fuoco, gettando ad Eliseo suo discepolo il proprio Mantello, che secondo questi Autori era bianco, nel passar che

fece

fece per le fiamme, le di lui parti esteriori diventassero nere, e quelle, che rimanevano dalle pieghe difese dal fuoco, conservassero il nativo loro candore: e che perciò eglino portavano la Cappa rigata di nero, e di bianco.

ORDINE DE' CARMELITANI.

Lezana, con alcuni altri Carmelitani n' assegnano una ragione, e dicono, che verso l' anno 642. essendosi Omaro, Re d' Arabia con un gran numero di Saracini impadronito di Terra Santa, ed avendo assoggettati al suo Impero tutti i Cristiani, che ivi dimoravano, non poterono sofferire, che i Carmelitani vestissero Mantelli bianchi, che erano tra loro permessi a' soli Satrapi; per lo che dopo averne fatti morire molti, obbligarono il rimanente a lasciare simil sorta di Mantelli; ed a portarne altri listati di nero, e di bianco.

Non s' accordano poi tra di loro nel fissare il colore nero, e bianco di queste liste, imperciocchè quelle de' Mantelli degli antichi Carmelitani, figurate ne' Conventi di Lovanio, e di Colonia, sono bianche, e nere, e quelle di altri, rappresentate nell' antica Cattedrale di Salamanca in Anversa, e nel Chiostro del Convento di Piazza Maubert sono bianche, e tanee. Il P. Daniello della Vergine Maria in un Trattato, da lui fatto contro il P. Papebrochio, e nel suo Specchio del Carmelo ha dato, per quanto egli pretende, la vera figura del loro antico Abito, ove le liste della Cappa sono bianche, e nere. Sono altresì discordi nel descrivere la forma di queste liste; poichè alcuni di questi antichi Carmelitani l' hanno per traverso, altri per il lungo, alcuni non ne hanno, che cinque, altri sette, ed altri in maggior numero.

Risolverono, alcuni anni dopo il loro passaggio in Europa, di lasciare queste liste. Pietro di Millaud Francese, Nono Generale di quest' Ordine, dimandò licenza a Papa Onorio IV. di vestire Cappa bianca, in vece di quella fatta a liste, composta di sette pezzi. Accordolli il Papa quanto dimandava, ad istanza del Cardinale Gervasio Giancolet di Clinchamp, con suo Breve del 1285. che fu messo in prattica sol tanto nel Capitolo Generale, tenuto a Montpellier nel 1287. e fu confermato da Papa Bonifacio VIII. nel 1294. Nel 1287. cominciarono parimente a portare lo Scapolare, che pretendono essere stato mostrato alcuni anni avanti dalla Santissima Vergine al Beato Simone Stock,

dal

ORDINE DE' CARMELITANI.

dal che n'è venuta l'Istituzione della Confraternita dello Scapolare.

Non staremo quì ad annoverare tutte le persone di quest' Ordine, illustri in santità, in dignità, ed in dottrina, essendo elleno poco meno, che innumerabili; basta leggere Giovanni Gros, Francesco di Sant' Angelo, Girolamo Tonstato, ed Emanuele Romano, che hanno stampati de' Volumi interi delle persone illustri di quest' Ordine. Un altro parimente n'ha dato in luce il P. Domenico di Gesù, che tratta de' Soggetti richiamati da questa Religione, per conferir loro le prime dignità della Chiesa. Hanno per Arme una Cappa, parte bianca, e parte color taneo, e lo Scudo ha per Cimiero una Corona Ducale.

Veggasi Giovan-Battista Lezana *Annales Sacri Prophetici, & Eliani Ordinis B. M. V. de Monte Carmelo*. Antonio Gonzalves *Compendio das Chronicas da Ordem de Nossa Senhora de Carmo*. Marc-Antonio Alegre Casanate *Paradis. Carmelitici Ord.* Mathias de Saint Jean. *Hist. Panegirique de l'Ord. de Notre Dame de Mont Carmel.* Daniel a Virgine Maria *Vinea Carmeli, & Speculum Carmelitanum* Lovis de Sainte Therese *Succession du Prophete Elie*. Falcon Placent. *Chronicon Carmel.* Daniel Papebroch. *apud Bolland. Tom. 1. Aprilis*. Sebast. a S. Paulo *Exhibit. error. P. Danielis Papebroch.* Ejusdem Papebroch. *Respons. ad P. Sebastianum*, e Pietro Crescenzio *Presidio Romano, ovvero della Milizia Ecclesiastica*.

CAPITOLO QUARANTESIMO QUARTO.

Origine delle Religiose Carmelitane colla Vita del B. Giovanni Soreth loro Istitutore, vigesimo sesto Generale, e primo Riformatore dell' Ordine de' Carmelitani.

Lezana, e molti altri Scrittori dell' Ordine Carmelitano pretendono, che l' Istituto delle Religiose Carmelitane non sia stata una novità introdotta nell' Ordine; ma che siccome fino da' primi secoli della Chiesa vi sono sempre state delle Vergini consagrate a Dio; così il loro Ordine, che ebbe origine da Elia, novecent' anni prima della Nascita di Gesù Cristo, abbia avute delle Religiose Carmelitane non

RELIGIOSE CARMELITANE.

non solo ne' primi secoli della Chiesa; ma ne' tempi ancora, in cui vivevano i Profeti. Il P. Luigi di Santa Teresa però nel suo Libro intitolato *la Successione d' Elia* è stato più veridico, poichè dice: che il B. Giovanni Soreth ottenne da Papa Niccolò V. gli stessi Privilegj goduti dall' Ordine de' Domenicani, e degli Agostiniani, circa l' avere de' Conventi di Religiose Vergini, Vedove, e Beghine; purchè quelle, che ivi s' accettavano, osservassero il digiuno, s' esercitassero nell' osservanze prescritte alle Domenicane, ed Agostiniane. Il B. Soreth, dice quest' Autore, stimava vergognosa cosa, che gli altri Mendicanti avessero delle Donne, osservatrici delle loro Regole, e che il solo Ordine Carmelitano, istituito per onorare la Santissima Vergine, Madre delle Vergini non ne avesse alcuna del suo Ordine. Quindi senza cercare ne' più rimoti confini l' origine delle Religiose Carmelitane, egli è certo, che la di loro Istituzione non ebbe principio se non verso l' anno 1452. in vigore della Bolla di Nicolao V. ottenuta dal B. Giovanni Soreth, che fondò i loro primi Monasterj in Francia.

Nacque il B. Giovanni in Normandia verso il 1420. da molto virtuosi Genitori, che si presero cura particolare di allevarlo nel santo timor di Dio, e di renderlo informato di tutto ciò, che conveniva alla di lui età. Compiuto il corso dell' Umanità, deliberò di pensare all' elezione del suo stato. Raccomandato per tanto quest' affare a Dio, fu da lui ispirato a vestire l' Abito Carmelitano nel Convento di Coen in Normandia, ove di subito accettato, gli esercizj di virtù, e di pietà da lui pratticati, diedero chiaramente a conoscere, che l' aveva Iddio chiamato a quest' Ordine per accrescerne non meno la gloria, che intraprenderne la Riforma.

Fu da' suoi Superiori mandato nel Convento di Parigi perchè quivi apprendesse le Sagre Lettere, e la Teologia. Tanto in quelle, quanto in questa profittò in guisa, che meritò d' esser laureato nell'Università di Parigi, e si fece degno in poco tempo d' esser inalzato alle Cariche del suo Ordine. Nel 1440. come Difinitore, e Provinciale della Provincia di Francia, intervennne al Capitolo Generale d' Asti; ed in qualità di Provinciale di Toscana, trovossi a quello di Chalons; e nel Capitolo Generale tenuto in Roma nel

1447. fu nominato Difinitore, e Provinciale di Francia. Durante il tempo del suo Provincialato visitava i Conventi della Provincia, viaggiando a piedi, e con un solo Compagno. Non si possono narrare gli spirituali vantaggi recati all' Ordine, e con quanta facilità introducesse da per tutto la Riforma, poichè non esigeva cosa dagli altri, che ei prima non avesse pratticata. Finalmente nel 1451. nel Capitolo Generale tenuto in Avignone fu eletto Generale di tutto l' Ordine, e perchè vacava per questa nuova elezione il posto di Provinciale nella sua Provincia, non volle il Capitolo nominarvi alcuno, ordinando che egli continuasse fino al tempo del Capitolo Provinciale nel governo della Provincia di Francia.

Questo nuovo Generale sentendosi internamente stimolato da Dio ad intraprendere la Riforma del suo Ordine, risolvette d' impiegarvisi, e d' usare ogni mezzo, affine di riporre il suo Ordine nella primiera osservanza, e splendore. Cominciò egli per tanto ad eseguire in se medesimo il meditato disegno, e benchè fusse vissuto sempre in una gran perfezione, cominciò nondimeno a travagliare, quasi fusse un semplice Novizio, esercitandosi particolarmente nella virtù dell' Umiltà, base, e fondamento di tutte le altre.

I Religiosi da Coro a suo tempo vestivano di nero, ed i Frati Laici di colore scuro, e taneo. Lasciò egli adunque il color nero, e rivestissi dello scuro, quale colle sue Constituzioni di bel nuovo introdusse nell' Ordine, non solo perchè era l' antico suo colore, ma ancora perchè questo colore usavasi nell' Ordine da i meno apprezzati. Distinguevansi dagli altri i suoi Abiti, perchè erano sempre i più vili, e rappezzati. Conversava per ordinario con i più semplici, ed i più giovani del Convento. Prendevasi piacere di stare con essi, per insegnar loro a mortificare le passioni, a sradicare i vizj, ad acquistare le virtù, ed a menare una vita del tutto conforme alla Regola, ed agli antichi Statuti dell' Ordine.

Con questo spirito, unito ad una soave maniera, ed obbligante affabilità, intraprese la Riforma del suo Ordine, di cui visitò quasi tutte le Provincie d' Europa. Non mancarono però a questa sua santa intrapresa delle fiere contradizioni, per parte di coloro, che avevano determinato d' im-

RELIGIOSE CARMELITANE.

d' impedirla. Videsi egli per tanto obbligato, contro il suo naturale tutto inclinato alla dolcezza, ad usare un estremo rigore per ridurre a dovere alcuni Conventi, che ricusavano sottomettersi alla Riforma: lo che convenne principalmente fare contro quello di Colonia, di cui i Religiosi ritornando da una Processione, gli chiusero la porta in faccia, sicchè convennegli dimorare fuori del Convento con quelli di suo seguito. Per lo che fu obbligato ad interdire questo Convento, e scomunicare i Religiosi, nè gli assolse da questa Censura finchè non promisero d' accettar la Visita, che da lui fu fatta con somma dolcezza. Non mancò però Iddio di vendicare quest' eccesso: un mal contagioso in poco tempo ridusse a morte la maggior parte de' Ribelli, e confermò nella dovuta sommissione quei pochi, che sopravissero: e ciò successe nel 1461. Quant' egli era severo in gastigare gli errori de' suoi Religiosi, altrettanto era facile a perdonare l' ingiurie, con cui veniva offesa la di lui sola persona; quindi mescolando colla dolcezza la severità, vide riformato un gran numero di Conventi, a cui prescrisse santissime leggi, che furono esattamente osservate.

Non furono solamente questi vantaggi da lui prodotti nell' Ordine. Istituì ancora, come s' è detto, i Monasterj delle Religiose dello stess' Ordine, impetrando da Papa Niccolò V. i medesimi Privilegj goduti dagli Ordini Domenicano, ed Agostiniano, per l' Accettazione di simiglianti Religiose. Fondò cinque Conventi di queste sante Donne. Presesi sempre particolar cura di esse; e benchè alcune volte commettesse ad altri la Visita d' alcuni Conventi di Frati, quella però de' Monasterj delle Religiose se la riservò sempre, e specialmente di quello di Liege, che restando incenerito nel 1468. fu trasferito a Huy, e di quello di Brettagna, fondato da Francesca d' Amboise, moglie di Pietro II. Duca di Brettagna. Fece questa Principessa dopo la morte del suo marito venire da Liege a Vennes delle Religiose, ottenutane facoltà dal Papa. Fece loro fabbricare un Monastero, in cui ella pure si ritirò, e vestì l'Abito nel 1497. Essendo questo Monastero vicino a quello de' Carmelitani, la Chiesa de' Religiosi serviva ancora alle Religiose; onde conoscendo la Principessa, che riusciva a queste di grand' incomodo il non aver Chiesa particolare, ottenne dal Papa di far uscire le Religiose Benedettine della Con-

RELIGIOSE CARMELITANE.

gregazione di S. Sulpizio dal Monaftero di Coets, vicino a Nantes, in cui non ve n'erano, che fette affai indifciplinate, e colle fue Monache occupò il lor pofto nel 1478. dopo efferfi dal Papa contro le Benedettine fulminate le Cenfure per vincer la loro oftinazione, con cui per lo fpazio di quattr'anni avevano fatto fronte a quefte Religiofe, acciò non entraffero nel loro Monaftero. Riftaurò ella, ed accrebbe con nuove fabbriche il Monaftero, in cui nel 1485. morì in gran concetto di fantità.

Nel 1462. avendo quefto Generale radunato il Capitolo a Bruxelles, efaminarono, ed approvarono le Conftituzioni, fatte da lui per la Riforma, le quali, acciò reftaffero maggiormente ftabilite, portolle a Papa Paolo II. da cui nel 1466. ottenne una Bolla, che confermava quanto s'era ordinato ne' Capitoli Generali, intorno all'elezione de' Priori de' Conventi Riformati. Effendo finalmente venuto in Francia per compire la Riforma di tutti i Conventi, che eranvi ftabiliti, trovandofi in Nantes col Provinciale di Touraine, ed un altro Padre, che aveva ftabilito di lafciarvi Priore, affinchè manteneffe la Riforma, che ei vi voleva introdurre, li furono date a mangiare delle more avvelenate. Non sì tofto furono da loro ingojate, che uno cadde improvvifamente morto, e gli altri due, benchè eftremamente ammalati, ufcirono da quefto Convento, e fi portarono con molta pena a quello d'Angers, in cui coll'efficacia de' rimedj, uno di loro ritornò alla primiera falute; ma l'altro, cioè il Beato Soreth, morì nel 1471. dopo aver fatta una Confeffione Generale di tutta la fua vita, ricevuto il Santiffimo Viatico, e l'Olio Santo, con efemplar divozione, e dopo aver perdonato a coloro, che avevangli accelerata la morte. Furono molti i prodigj operati al fuo Sepolcro, ed i Carmelitani gli diedero il titolo di Beato. Nel Capitolo tenuto in Afti in Piemonte nel 1472. fi confermarono le Conftituzioni da lui fatte, e s'ordinò, che tutte le Provincie n'aveffero una Copia.

Le Religiofe veftono ugualmente, che i Religiofi: portano una Vefte, ed uno Scapolare di panno di colore fcuro, o taneo, e quando vanno in Coro v'aggiungono un Manto bianco con un Velo nero. Queft' Ordine ha molte Sante, una delle quali è Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che fu canonizzata da Papa Clemente IX. nel 1669.

Le-

Lezana *Annales Sacri Prophetici*, & *Eliani Ord.* T. 4.
Lovis de Sainte Therese *Succession du Prophete Elie*.

CAPITOLO QUARANTESIMO QUINTO.

De' Carmelitani Riformati della Congregazione di Mantova.

CARMELITANI DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA.

SOno tra loro discordi gli Scrittori dell'Ordine Carmelitano, in assegnare il Fondatore della Congregazione di Mantova. La maggior parte però ne dà la gloria al P. Tommaso Conecte, di Nazione Francese, nativo di Rennes in Brettagna, e celebre Predicatore de' suoi tempi, che comparve in Fiandra, e nell'Artois nel 1428. Era sì grande il numero degli Uditori, che accorreva ad ascoltarlo, che predicando a Cambray, ad Arras, a Tournay, ed in altre Città di Fiandra, e dell'Artois, giunse talvolta il numero de' suoi Uditori a sedici, e venti mila persone. Quando egli predicava stavasene sopra una fune pendente nel mezzo della Chiesa, affinchè da tutti si potesse ugualmente sentire.

Viaggiò a Lione, cavalcando un Asinello, col seguito di molti Religiosi, ed alcuni plebei, che si tirò dietro più tosto colla sua vita austera, e penitente, che colla dottrina, la quale, secondo alcuni Autori non era Cattolica. Giunto a Lione, predicò quivi con tanto frutto, che alcune Dame principali rinunziando al lusso, ed alla vanità, portarono in piena Udienza i loro ornamenti, e le loro gioje, che ei fece bruciare sopra d'un palco inalzato a quest' effetto. Lasciarono i giovani il giuoco: le persone dedite all'ubbriachezza assentaronsi dalle bettole: onde ei presso il Popolo crebbe in tanta venerazione, che riputavasi a gran ventura colui, che avesse potuto guidare il di lui giumento a mano, o strapparne qualche pelo, per conservarlo poi qual preziosa Reliquia.

Partì da questa Città nel 1432. per andare a Roma a riformare, come ei diceva, il Papa, ed i Cardinali. In fatti giunto colà cominciò ad inveire francamente contro il costume della Corte, avanzando qualche errore, o almenò qualche verità troppo aperta. Papa Eugenio IV. lo fece carcerare, e diè ordine al Cardinale di Roano, a quel tempo

CARMELITANI DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA.

po Protettore dell' Ordine de' Carmelitani, ed al Cardinale di Navarra di fargli il Processo, finito il quale, fu condannato ad esser brugiato, il che s' eseguì pubblicamente in Roma nel 1433.

Avanti d' andare a Roma introdusse una Riforma particolare in un Convento del suo Ordine, situato in un luogo detto *Gironna* sulle montagne dell' Alpi della Diocesi di Sion. Fu in questa impresa ajutato da quei Religiosi, che seco aveva, de' quali lasciò alcuni in questo Monastero per mantenervi l' introdotta Riforma; e passando per il Convento delle Selve in Toscana, fece lo stesso. Quello di Mantova abbracciò la stessa Riforma, e s' unì di subito a quello di Gironna. Quindi questa Congregazione fu detta la Congregazione di Mantova, prendendo il nome dal Convento più celebre di questi due.

Lezana Annal. Sacr. Ord. Carmelit. T. 4.

Non essendo però molto decoroso a questa Congregazione l' avere avuto per Fondatore una persona, che terminò la sua vita con una morte così ignominiosa, come quella del fuoco, a cui fu condannato per avere errato nella Fede; gli Storici di quest' Ordine hanno voluto giustificare il P. Tommaso Conecte, e prenderne la difesa. Lezana confessa, che Sant' Antonino è di sentimento, che egli fusse abbrugiato come Eretico, ed Eretico contumace; soggiugne però, che egli non ha trovato verun' altro Autore fuori di questo, che abbia di lui simigliante opinione. Anzi pretende, che l' innocenza, e la santità di questo Religioso sia stata confermata da' miracoli, che a lui s' attribuiscono. Aggiugne di più, che a Papa Eugenio IV. fu molto sensibile la morte d' un uomo così santo, ed in prova del di lui pentimento riporta alcuni Versi fatti in lode di questo Tommaso Conecte, trovati nelle Collezioni d' un certo Giovanni Harlem, che sono stati inseriti da Baleo nel suo Catalogo degli Storici della Gran Brettagna. Eccovi i Versi, che parlano del rigretto avuto da questo Pontefice.

Eugenius memorans tandem quod insidiosâ
Morte viri fuerit credulus ille malis
Ingemuit crebro vir, quod tam sanctus obisset.
Hoc quoque præ cunctis conqueritur abiens.

E ne' seguenti, questo Tommaso Conecte vien celebrato come Martire.

Non nocuit flamma ista Thomæ, sed martyrium dat:
Im-

Immortalis ei parta Corona manet
Per tormenta Pius, sibi dant, quæ carcer, & ignis
Martyr ad Æthereas convolat ipse Domos.

CARMELITANI DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA.

Ma non dandoci Lezana, che alcuni frammenti dell' Elogio di Tommaso Conecte, composti, come egli dice, da Giovanni Harlem, che a noi è incognito, o da qualche altro Autore, con tacere molti altri Versi, che erano ingiuriosi alla Santa Sede; ed essendo Baleo, da cui Lezana l' ha copiati già d' allora Apostata dell' Ordine Carmelitano, ed Eretico, nemicissimo della Chiesa, come lo dimostrano le sue Opere piene di parole pungenti, ed ingiuriose, contro i Papi, e la Corte Romana, potrebbe questo stesso Baleo, come che di Professione Poeta, essere stato l' Autore di quei Versi riportati da Lezana in lode di Tommaso Conecte: onde sulla fede di questo Eretico Apostata non è da ammettersi quanto si dice del pentimento, provato da Eugenio IV. per la morte di questo Religioso. Sarebbe in questo di maggior peso l' autorità di Battista Spagnoli, detto il *Mantovano*, che è stato uno de' più illustri dell' Ordine Carmelitano sì per la santità della sua vita, che per la fama de' suoi Scritti, e che ha più volte retto il governo della Congregazione di Mantova in qualità di Vicario Generale, e quello di tutto l' Ordine, come Generale. Dice egli adunque, che la cagione della morte di Tommaso Conecte fu la rabbia, che gli accese contro la troppa libertà, e zelo con cui riprendeva il vizio: e paragona le fiamme da cui fu incenerito questo Religioso, a quelle, che tormentarono il Martire S. Lorenzo. *Hujus flammas*, dice egli, *non Scævolæ rogo, sed Laurentii posse comparari non dubito. Dicant quod velint, obstrepant, clamitent, & insaniant, ille summo vivit Olympo.* Ma noi c' uniremo al sentimento di Lezana, il quale per il rispetto dovuto alla Santa Sede, ed a' suoi Ministri, lascia ciò al Giudizio di Dio, che le cose tutte all' umano intelletto ignote, ed oscure nel suo pieno giorno vede, ed intende.

Baptist. Mantuan. dialog. de vita beata sub fine.

Giovanni Maria Pensa, che ha scritto le vite delle Persone Illustri di questa Congregazione, pretende con alcuni altri, che ne sia stato Fondatore un certo Giovanni Lapi Fiorentino, e che il Convento di Mantova fusse il primo, in cui s' introdusse la Riforma, come apparisce, per quanto egli dice, da una Bolla d' Eugenio IV. Il P. Clemen-

CARMELITANI DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA.

mente Fellini, nella sua Storia della medesima Congregazione pretende per lo contrario, che avesse questa Riforma principio nel 1413. nel Convento delle Selve in Toscana dal P. Alberto di Toscana. Il P. Bonanni nel suo Catalogo degli Ordini Religiosi dà per compagno di questa Riforma al P. Giacomo Alberto, il P. Angelo Agostino, detto comunemente Angelino.

Philip. Bonanni Cathalog. Ord. Religios. Part. 1.

Ma secondo tutte l'apparenze l'Autore di questa Riforma altri non fu, che il P. Tommaso Conecte, che lasciò per mantenerla ne' Conventi ove l'aveva introdotta, de' Religiosi Francesi, che ordinariamente l'accompagnavano, e ajutaronlo a gettare le fondamenta di questa Riforma: poichè i primi Superiori di questa Congregazione furono quasi tutti Francesi, e nel primo Capitolo tenuto nel Mese d'Agosto del 1425. elessero per primo Superiore sotto il titolo di Presidente, il P. Francesco Tommaso, a cui successero degli altri Francesi come il P. Guigue nel 1427., il P. Giovanni di Vienna nel 1429., il P. Rubino nel 1433. ed il P. Stefano da Tolosa fu eletto primo Vicario Generale nello stess'anno. Ciò supposto bisogna concludere, che questa Riforma non cominciò che nel 1424. o 1425. dopo la quale Conecte continuò la sua Predicazione, essendo venuto in Fiandra nel 1428. dopo aver predicato a Lione nel 1432. di dove ritornò in Italia nel 1433. dove finì la sua vita con una morte vergognosa.

Checche però ne sia, i Conventi di Mantova, di Girona, e delle Selve essendosi uniti, ed essendo governati da un Superiore, che aveva il titolo di Presidente Generale, vi furono molti Religiosi, i quali s'opposero talmente alla lor Riforma, che questi tre Conventi furono obbligati a ricorrere a Papa Eugenio IV. per ottenere l'approvazione, e ricevere quei mezzi, che fussero valevoli a mantenerla. Informatosi il Papa della vita esemplare di questi Religiosi, e del proposito fatto di perseverare in questa stretta Osservanza, da essi abbracciata, gli sottrasse dalla giurisdizione de' Provinciali, e lasciolli soggetti solamente a quella del Generale di tutto l'Ordine, dando loro facoltà d'eleggere un Vicario Generale, che li governasse. Concesse loro ancora altri Privilegi, che sono enunciati nella Bolla di questo Papa del 1433. Quindi questi tre Conventi essendosi radunati a Girona elessero per primo Vicario Generale il P. Stefano da Tolosa. Ma

CARMELITANI DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA.

Ma non avendo voluto il Generale confermare quest' elezione, ricorsero di bel nuovo al Papa, che con un'altra Bolla confermò il nuovo Vicario Generale, ed ordinò che fino a tanto che i Religiosi di questa Congregazione viverebbero in un'esatta osservanza il Vicario Generale, che sarebbe eletto da due terzi del Capitolo si stimasse confermato, senza che bisognasse ricorrere al Generale per averne la conferma. Prima che ottenessero dal Papa la facoltà d'eleggere un Vicario Generale avevano già tenuti sette Capitoli, ed il Superiore, che aveva governata la Congregazione, non aveva avuto altro titolo, che di Presidente Generale, come s'è detto.

E' celebre questa Congregazione in Italia, e conta da cinquanta Conventi in circa. Ella è come un corpo separato dall'Ordine de' Carmelitani, andando nelle Funzioni, e Processioni pubbliche i Religiosi di questa Congregazione dietro la loro Croce particolare, e non dietro quella degli altri Carmelitani. Avendo Sisto IV. fatta proseguire la fabbrica della Madonna di Loreto, ove la Casa della SS. Vergine fu miracolosamente trasferita da Nazaret per mezzo degli Angeli, il Cardinale della Rovere, Nipote di questo Papa, e primo protettore di questa S. Casa, ne diè la cura a' Religiosi di questa Congregazione, che vi dimorarono per qualche tempo; ed il medesimo Cardinale avendo lasciato il titolo di S. Balbina, per prendere quello di S. Grisogono, volle che questa Chiesa fosse altresì ufiziata da' medesimi Religiosi, per cui fondò a questo fine un Convento in Roma accanto a questa Chiesa.

Tra le Persone illustri di questa Congregazione, le cui Vite sono descritte da Gio: Maria Pensa, merita il primo luogo Gio: Battista Spagnoli, detto il *Mantovano*, di cui più su abbiamo fatto menzione. Egli fu sei volte Vicario Generale di questa Congregazione, e Generale di tutto l'Ordine Carmelitano. Mostrò gran zelo per il mantenimento di questa Riforma, e per l'antiche osservanze dell'Ordine. S'oppose coraggiosamente al P. Marco da Monte Cassino Procuratore Generale dell'Ordine, che voleva obbligare i Religiosi della Congregazione di Mantova a lasciare il colore taneo, ed a prendere il nero. Aveva egli a questo fine ottenuta una Bolla da Sisto IV. sotto pretesto di metter l'uniformità nell'Ordine; ma il P. Battista s'oppose all'ese-

CARMELITANI DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA.

cuzione di questo Breve, ed il Papa deputò de' Commissarj, che ascoltassero le parti, e bilanciassero le loro ragioni. Furono questi il Cardinale Caraffa, e Cibo, i quali dopo avere ascoltata l'una, e l'altra parte, decisero in favore della Congregazione di Mantova, permettendo a' Religiosi di questa Congregazione di servirsi del colore taneo: lo che venne confermato con un Breve del Papa nel Mese di Giugno del 1484.

Essendo stato eletto Generale di tutto l'Ordine nel 1513. dal Capitolo Generale, tenuto in Roma, fu pregato, per conservare l'uniformità nell'Ordine, a lasciare con tutta la sua Congregazione il colore taneo, e prendere il nero, introdottosi per abuso nell'Ordine de' Carmelitani. Ma questo Generale lontano d'acconsentirvi fece ogni sforzo per mantenere, ed accrescere la Riforma, introdotta nella sua Congregazione, ed in alcuni altri Conventi: affaticossi colle parole, e coll'esempio per estenderla in tutti i Conventi dell'Ordine; ma vedendo, che era inutile il pretendere di ridurre in prattica questo suo disegno, risolvette di lasciare la sua Carica, e di rinunziare al Generalato, per vivere in pace, e prepararsi alla morte: lo che fece nel 1515. e mentre scriveva le Vite de' principali Santi di ciascun Mese, passò da questo Mondo a godere con essi la gloria del Paradiso a' 2. di Marzo 1516. d'anni 68. Il suo corpo, anche al presente incorrotto, riposa nella Chiesa di Mantova in un magnifico Sepolcro. Egli era non meno dotto Teologo, che Filosofo, e passava per il Poeta più eccellente de' suoi tempi; onde Federigo I. Duca di Mantova, avendo nel 1530. fatto inalzare un Arco trionfale nella più bella Piazza di Mantova, vi fece portare le Statue di Virgilio, e del P. Battista Mantovano.

I Religiosi di questa Congregazione vanno vestiti quasi come gli altri Carmelitani. Ciò che gli distingue è il Cappello bianco, con una rete nera al di dentro, che cuopre altresì i bordi al di sopra: per lo che Crescenzio dice, questa Congregazione essere stata chiamata *del Cappello bianco*. Hanno per Arme una Cappa bianca, e tanea, e sopra di essa una Palma, ed un Giglio collo stelo rosso l'uno coll'altra incrociato: lo Scudo ha per Cimiero una Corona Ducale, sopra la quale vi sono cinque stelle. Hanno alcuni Conventi più Riformati degli altri, come quelli della Castel-

stellina vicino a Fiorenza, quello di Pistoja, e delle Selve. I Religiosi di questa Congregazione mangiano carne tre, o quattro volte la settimana per Privilegio di Pio II. ma fuori del Convento non possono mangiar che erbe, ed altre cose cotte nel brodo di carne. Digiunano quattro volte la settimana dalla Festa dell' Esaltazione della Santa Croce fino a Pasqua: in tutto l' Avvento, ed ancora nelle Vigilie delle Feste della Santissima Vergine, degli Apostoli, nel giorno di S. Marco, e ne' tre dì delle Rogazioni; come ancora in tutti i Venerdì dell' anno. Osservano il silenzio in Coro, in Refettorio, in Dormitorio, nel Chiostro, e nelle Celle. Non possono i Cherici vestire abiti nuovi, fino a tanto che non sono Sacerdoti, o almeno non hanno quattro anni di Religione, come ancora i Laici. Radunano il loro Capitolo Generale ogni due anni, conforme al Breve di Clemente VIII. Vi sono parimente alcuni Conventi di Religiose di questa Congregazione.

CARMELITANI DELLA CONGREGAZIONE DI MANTOVA.

Le loro Regole, e Constituzioni furono stampate in Bologna nel 1602. Il P. Clemente Maria Fellini ha scritta la Storia di questa Congregazione, che fu altresì stampata in Bologna nel 1691. ed è intitolata *Sacrum Musæum Congregationis Mantuanæ*, che può consultarsi con gli Annali di Lezana. Marcantonio Aleg. Casanate *Parad. Carmelitici decoris*. Lovis de Sainte Therese *Succession du Prophete Elie*, e Giovanni Maria Pensa *Teatro degli Uomini Illustri della Famiglia di Mantova*.

CAPITOLO QUARANTESIMO SESTO.

De' Carmelitani della Stretta Osservanza, come ancora d' alcune altre Riforme fatte in quest' Ordine.

Abbiamo veduto in questi precedenti Capitoli, come i Padri Giovanni Soreth, e Battista Mantovano essendo Generali dell' Ordine Carmelitano, eransi adoperati per stabilire la Riforma in tutti i Conventi dell' Ordine, contenti però, ad esempio de' Padri Martignoni, Renaro, e Terrasso Predecessori di Battista Mantovano nella medesima Carica, che esattameute osservassero la Regola del Beato Alberto, colle Mitigazioni d' Eugenio IV. Vi fu nondimeno

CARMELITANI DELLA STRETTA OSSERVANZA.

sotto il Generalato dello stesso Mantovano un Religioso più fervente, detto Ugolino, il quale risolvette d'introdurre l'osservanza della Regola, dichiarata da Innocenzo IV. la quale, benchè corretta da questo Papa, come s'è detto, passa per la prima, e più antica. Ma queste sue sante intenzioni, e questo suo così vasto disegno non potè effettuarsi, che colla sola Fondazione d'un Convento vicino a Genova, a cui diè il nome di Monte Oliveto, il quale è immediatamente soggetto al Generale, e benchè unico, prese nondimeno il titolo di Congregazione, sotto il Pontificato di Leone X.

Comecchè il P. Battista Mantovano era membro della Congregazione di Mantova già riformata, e desiderava al sommo di vederla per tutto l'Ordine distesa, di buona voglia concorse, essendo ancora Generale, allo stabilimento d'una Congregazione di Riformati in Francia, intitolata la Congregazione d'Alby, che era governata da un Vicario Generale, che s'eleggeva nel Capitolo Generale di questa Congregazione; per lo che ella era un Corpo separato dall' Ordine; ma non ebbe lunga durata, e fu riunita all'Ordine da Papa Gregorio XIII. nel 1580.

Il P. Pietro Bouhourt riuscì con maggiore felicità nella Riforma intrapresa altresì in Francia nel cominciare dell' ultimo secolo verso l'anno 1604. nel Convento di Rennes in Brettagna, perocchè ella tuttavia sussiste, essendosi dilatata non solo in più Provincie del Regno; ma ancora in Alemagna, in Fiandra, ed in Italia. Quantunque il P. Bouhourt fusse quello, che diede principio all'edifizio di questa Riforma, devesi però la gloria d'averlo accresciuto, e perfezionato al P. Matteo Teobaldo. Prevedendo questo Padre le difficoltà, che s'incontrerebbero nell'eseguire il disegno meditato dal P. Bouhourt, dubitò, che quest' intrapresa non sortisse esito favorevole, e come lui desiderava, onde deliberò d'uscire dall' Ordine de' Carmelitani, entrando in quello de' Certosini. Ma mentre stava per vestirne l'Abito, il Priore della Certosa di Parigi, che aveva promesso d'accettarlo, avendo saputo poco dopo, che vi erano de' Carmelitani Scalzi in Roma, non volle più ammetterlo al suo Ordine, stimando suo dovere il non rapire a' Carmelitani un sì zelante Operajo, che non abbandonavali, che per il licenzioso rilassamento introdotto tra loro:

tan-

CARMELITANI DELLA STRETTA OSSERVANZA.

tanto più, che la promessa da lui fatta d'accettarlo fra' Certosini era in caso sol tanto, che fosse disperata la Riforma de' Carmelitani. Quindi licenziollo con persuaderlo ad entrare tra' Carmelitani Scalzi. A quest' effetto adunque intraprese il P. Teobaldo il viaggio di Roma, ed essendosi portato al Convento de' Carmelitani Scalzi per essere ricevuto, Iddio permise, che il Generale Enrico Silvio ostasse alla sua Accettazione; per lo che fu costretto a ritornare in Francia, ove proseguendo, e compiendo gl' interrotti Studj di Teologia, fu dal medesimo Generale promosso a' gradi, aspettando, che Dio disponesse di lui, come più le piaceva.

Giunse finalmente il tempo, in cui la Divina Provvidenza aveva determinato, che questo suo servo s'adoperasse in perfezionare la Riforma, cominciata dal P. Bouhourt; ciò seguì nel 1607. in cui vivamente desiderando il Priore di Rennes, che questa Riforma si conservasse, chiamò in suo ajuto il P. Teobaldo, che fu subito eletto Maestro de' Novizj, e due anni dopo Priore di questo medesimo Convento. Pochi anni appresso, la Riforma fu introdotta nel Convento di Dola, ed in alcuni altri. Furono altresì fondati nuovi Conventi sotto la medesima osservanza, i quali formarono la Provincia di Touraine, composta di circa venticinque Conventi di Frati, due Ospizj, e quattro Monasterj di Monache. Il Convento de' Carmelitani, detto comunemente a Parigi *Lillettes*, dipende da questa Provincia.

Nel 1603. nel Capitolo Provinciale di Fiandra, tenuto in Gand, ed a cui presedeva il Generale Silvio, si fecero molti Decreti per stabilire la Riforma. Il P. Francesco Potel, che fu eletto Provinciale in questo Capitolo, impiegò tutti i suoi sforzi, per far sì, che s'eseguissero, ma inutilmente. Tentossi però di bel nuovo nel 1615. e nel 1621. ma con uguale successo, benchè il P. Riccardo di S. Basilio, e cinque altri Religiosi si fussero uniti per concordemente promuovere questa Riforma, furono nondimeno sì fattamente contraderti dagli altri Religiosi, che gli convenne per allora abbandonare l' intrapresa. Ma nel seguente anno nel Capitolo tenuto a Burges unitisi alcuni altri Religiosi al P. Riccardo, ed a suoi Compagni, elessero per Provinciale il P. Marco Cassiau, zelante promotore della Re-

CARMELITANI DELLA STRETTA OSSERVANZA.

Regolare Osservanza, e che ugualmente desiderava la Riforma. Ma vedendo questo nuovo Provinciale le molte difficoltà, a cui bisognava andar contro nell'esecuzione de' suoi santi disegni, rinunziò all'ufizio. Ebbe per successore il P. Giovanni Baray che essendo avanti Superiore del Convento di Valenciennes, s'era unito con quattro Giovani Sacerdoti per introdurre la stessa Riforma in questo Convento, e le medesime osservanze, che vigevano nella Provincia di Tovraine. Pregarono di subito questi Religiosi zelanti, acciò l'assistesse con la sua autorità, il Vescovo di Arras, nella cui Diocesi si ritrovava il Convento di Valenciennes, ed ottennero ancora d'essere assistiti dal Duca d'Arschot, e dall'Arciduchessa Chiara Eugenia d'Austria, Governatrice de' Paesi Bassi, la quale scrisse al P. Sebastiano Frantone, allora Generale, affinchè mandasse in questo Convento de' Religiosi della Provincia di Tovraine, acciò v'introducessero quelle osservanze, che in essa si praticavano. Furono nominati dal Generale i Padri Filippo Teobaldo, Luca di S. Antonio, e Nicolao di Castro, tutti tre ragguardevoli non meno per la santità, che per la dottrina. Giunsero essi al Convento di Valenciennes agli 11. d'Agosto del 1624., e tre giorni dopo tutti i Religiosi di questo Convento rinovando i loro voti, obbligaronsi all'osservanza introdotta nella Provincia di Tovraine. Ma avendo questi Religiosi nell'abbracciare la Riforma, lasciati i loro Abiti neri, prendendone de' bigi scuri, poco vi mancò, che ciò non cagionasse un sollevamento in Valenciennes; imperocchè una Persona, che reggeva il governo di quel luogo, volendo obbligare i Religiosi Riformati anche a forza d'arme, a rivestirsi de' loro Abiti neri, il Popolo per questo motivo s'ammutinò; onde a lui convenne lasciare in pace questi Religiosi. In molti altri Conventi si dilatò la Riforma, e cinque ne furono ancora fondati di nuovo sotto la medesima osservanza.

Nel 1619. il P. Desiderio Placa di Catania, ed il P. Alfio Licandro, ambidue Religiosi della Provincia di S. Alberto intrapresero una Riforma in Sicilia. Ottennero da' Superiori le necessarie facoltà, ed in poco tempo fondarono in Sicilia nove Conventi di questa Riforma, due nello stato Ecclesiastico, e tre nel Regno di Napoli. Vedendo dopoi, che questi Conventi arrivavano ad un numero capace

pace

pace a formare una Provincia separata, ne domandarono il consenso al Capitolo Generale, tenuto nel 1644. adducendo tra l'altre ragioni, che essendo i Religiosi di differenti Paesi potrebbono imparare le Lingue Orientali, per poi portarsi a far le Missioni in Terra Santa. Avendovi il Capitolo acconsentito, il P. Leone Buonsiglio, allora Generale dell'Ordine, ricorse a Papa Innocenzo X. per ottenere la facoltà d'erigere questa nuova Provincia, il quale con suo Breve de' 16. Febbrajo 1646. gli concesse quanto bramava. Intitolossi questa Provincia di Monte Santo, perchè il primo Convento, in cui ebbe la Riforma principio, era situato sopra una Montagna detta Monte Santo, vicino alla Città di Messina. Questi Riformati diconsi del primo Istituto, perchè osservano la Regola primitiva dell' Ordine moderata da Papa Innocenzo IV. ed hanno rinunziato alle mitigazioni fattevi da Papa Eugenio IV. concernenti all'uso di mangiare la carne, da cui questi Religiosi Riformati s'astengono, come i Carmelitani Scalzi. Essendo questa Provincia composta di Siciliani, Napoletani, e Romani, nascevano sovente tra di loro delle differenze, per lo che domandarono alla Congregazione de' Regolari la divisione della loro Provincia, facendone d'una, due: la qual cosa fu loro concessa nel 1709. Ritennero queste due Provincie il nome di Monte santo; ed una composta di nove Conventi nel Regno di Sicilia, fu detta la Provincia del Monte Santo di Sicilia; e l'altra la Provincia del Monte Santo dello stato Ecclesiastico; la quale ha cinque Conventi negli stati del Papa, a cui s'aggiungono due altri Conventi della stessa Riforma, che sono nel Regno di Napoli.

CARMELITANI DELLA STRETTA OSSERVANZA.

V'è ancora in Italia la Riforma di Turino, così detta per avere avuto origine nella Città di Turino nel 1633. ad istanza del Duca di Savoja Vittorio Amedeo. Il P. Teodoro Strazio, allora Generale dell'Ordine, nominò per suo Commissario il P. Luigi Bulla, Priore del Convento della Madonna della Piazza, affinchè promovesse questa Riforma. Ma essendo morto due anni dopo il P. Bulla, fu sostituito il P. Domenico di Santa Maria, il quale vi riuscì così felicemente, che la Riforma restò stabilita nel Convento di Turino. Per cinque, o sei anni non fece questa Riforma veruno avanzamento, ma nel 1639. il Marchese Doliani

fece

fece sì, che il Convento di Clarasco la ricevesse. Passò ella di poi nel 1640. nel Convento d' Asti, e sei anni dopo fu ricevuta in un altro, e finalmente nel 1654. in quello di Ripolla.

Adoperossi altresì con tutta l' efficacia il Generale Antonio Filippini per introdurre in Alemagna la Stretta Osservanza. Nominò per suoi Commissarj il P. Antonino della Provincia di Touraine, ed il P. Gabbriello della Nunziata della Provincia di Fiandra, per mezzo de' quali fu introdotta la Riforma ne' Conventi d' Acquisgrana, di Treves, di Camberga, di Wisburgo, ed in alcuni altri. Gli Elettori di Magonza, e di Treves, il Vescovo di Bamberga, e molti altri Principi l' approvarono; ed affine di stimolare tutti i Conventi dell' Ordine ad abbracciare la stessa Riforma, il Generale mandò una Lettera circolare per tutto l' Ordine, in cui descriveva i progressi fatti dalla Stretta Osservanza in molte Provincie. Ma tutta la Riforma, che videsi ne' Conventi, che non abbracciarono la Stretta Osservanza, non consistette in altro, se non in lasciare le Vesti nere, vestendone di bigie scure, o del colore usato da' Minimi.

Tutti i Religiosi della Stretta Osservanza, tanto in Francia, quanto nell' altre Provincie hanno le stesse Constituzioni. Furono elleno ordinate nel 1635. da' Padri della Provincia di Touraine, e furono non solo approvate dal Generale Teodoro Strazio, a preghiere del Re Luigi XIII. della Regina Anna d' Austria, del Duca d' Orleans, Fratello del Re, e di molti altri Signori della Corte nel 1638. ma ad istanza di questo medesimo Generale furono ancora confermate da Papa Urbano VIII. nel 1639. e sotto il Generalato di Leone Bonfiglio fu ordinato nel Capitolo Generale, tenuto in Roma nel 1645. che queste Constituzioni s' osservassero in tutti i Conventi Riformati dell' Ordine già fondati, o che si fonderebbero, affine di mantenere l' Uniformità: lo che venne confermato da Papa Innocenzo X. li 2. Settembre dello stesso anno. Vi sono ancora molti Monasterj di Monache, che hanno abbracciata la stessa Riforma. Alcuni di questi sono soggetti agli Ordinarj, ed altri a' Superiori dell' Ordine. Quanto a' Religiosi, eglino non formano un Corpo separato dall' Ordine, ma sol tanto differenti Provincie nell' Ordine. Il loro Abito s' accosta mol-

CARMELITANI DELLA STRETTA OSSERVANZA.

molto a quello dell' antica Osservanza, nè vi passa altra differenza, se non che quello de' Religiosi della Stretta Osservanza non è così largo, come quello degli altri Religiosi. Sotto il Generalato dello stesso Teodoro Strazio, il P. Biancardo, Religioso dell' antica Osservanza, determinò d' introdurre una Riforma particolare in Francia, osservatrice della Regola del Patriarca Alberto, senza le Dichiarazioni di Papa Innocenzo IV. e le Mitigazioni di Papa Eugenio IV. Unitosi per tanto con due, o tre Religiosi fabbricò un Eremo, secondo il disegno della primitiva Regola, in un luogo detto *Grateville*, nella Diocesi di Baza, nelle diserte piagge, che sono lungo la strada maestra di Bajona, donate a lui da alcuni Gentiluomini del paese. Il Vescovo di Bazas N. Lostolfilomarini prestò il suo consenso a questa Fondazione, ad istanza d' Enrico Gournai, Conte di Marcheville in Lorena. Osservavasi in questo Deserto la prima Istituzione della Regola: per lo che i Religiosi chiamaronsi Carmelitani del primo Istituto. Facevano solamente Voto d' ubbidienza, comprendendosi in questo gli altri due. Ciascuno di essi mangiava da se solo nella sua Cella, e s'astenevano ne' viaggi dall'erbe, e da' legumi cotti nel brodo di carne. Fu approvata questa maniera di vita dal medesimo Generale Strazio, e confermata da Papa Urbano VIII. nel 1636. Ma questa Riforma non ebbe però una molto lunga durata, perocchè indi a poco un Sacerdote Apostata della Chiesa Romana, detto *Labadie*, che diceva avere ricevuto da Dio l' Abito di questa Riforma, venendo in questo Deserto vi cagionò tanti disordini, che il Vescovo, alla cui giurisdizione avevano questi Padri soggettato il loro Monastero, fu costretto a scacciarli dal medesimo: onde questa Riforma rimase, tuttor nascente, estinta.

Veggasi Joann. Baptista Lezana *Annales Sacri Prophetici*, & *Eliani Ordinis*. Daniel a Virgine Maria *Vinea Carmeli*, *seu Hist. Eliani Ord.* Marc. Anton. Alegr. Casanate *Paradis. Carmelitici Decoris*. Donatien de S. Nicolas *Vie de Frere Jean de Saint Samson*. *Regula*, & *Constitut. Carmelit. Strictioris Observantiæ*, *cum Auctario rerum ad Provinciam Turoniam spectantium*. *Delineatio Observantiæ Carmelit.* Rhedon Provin. & Philip. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. P.* 1.

A queste differenti Riforme dell' Ordine Carmelitano aggiugneremo l' Ordine degl' Indiani, che Francesco Modio,

ed alcuni altri Autori dicono essere stato un ramo dell'Ordine Carmelitano, la di cui Istituzione pongono nel 1506. sotto il Pontificato di Giulio II. Alessandro Rossi crede, che ad essi diasi il nome d'Indiani, perchè avevano risoluto d'andare a fare le Missioni nell'Indie, nuovamente scoperte, a fine di convertire gl'Idolatri. Portavano Abiti neri con Tonache, o Vesti bianche senza maniche, che avevano solamente un apertura da ambe le parti per introdurvi le braccia, e che scendeva fino a mezza gamba. E probabile, che quest'Ordine non sussistesse lungamente.

Franciscus Modius *de Origine Ord. Eccles.* & Alexander Rossi *des Relig. du Mond. 11. divis.*

CAPITOLO QUARANTESIMO SETTIMO.

Delle Religiose Carmelitane Scalze, con la Vita di S. Teresa loro Riformatrice.

TRa tutte le Riforme dell'Ordine Carmelitano nissuna ve n'ha di più considerabile di quella, che fu fatta da Santa Teresa. Nacque ella in Avila Città del Regno di Castiglia li 12. Marzo del 1515. Suo Padre, Gentiluomo de' più ragguardevoli del Paese, si chiamava Alfonso Sanchez Cepeda, che passando alle seconde nozze, sposò Beatrice Haumade. Nacquero da quest'illustre coppia sette maschi, e due femmine, di cui la prima fu la nostra Santa, la quale fino alla Professione Religiosa, in cui prese il nome di Gesù, portò sempre quello d'Haumade, seguendo in ciò l'uso del Regno di Spagna, in cui i figliuoli prendono sovente il nome della Madre, e non quello del Padre.

Vedevasi ne' Genitori di Teresa congiunta alla chiarezza del sangue una pietà veramente Cristiana: onde suo Padre, che era un uomo onorato. giusto, retto, e sincero, liberale con i poveri, compassionevole verso gl infermi, ed i miserabili, ed a gran segno amante della lettura de' libri spirituali, procurò con ogni sollecitudine di risvegliare per tempo nel tenero cuore de' suoi figliuoli un uguale sentimento. Quindi Teresa nell età sua più acerba, non contando allora più di sei in sett'anni, seppe così bene de' di lui esempli approfittare, che il suo più sensibile piacere

CARMELITANE SCALZE.

cere lo formava la lettura delle Vite de' Santi, nella quale ordinariamente impiegava tutto quel tempo, in cui gli altri fanciulli s' occupavano in giuochi, ed in divertimenti. Quantunque ella, con ugual amore riguardasse tutti i suoi fratelli, nondimeno sembrava, che Rodrigo di Cepeda, maggiore a lei d' anni quattro, fusse più degli altri ammesso alla sua confidenza. Con questo faceva ordinariamente le sue lezioni, e riflettendo un giorno su' tormenti sofferti da' Martiri per guadagnarsi il possesso del Regno de' Cieli, e sembrandoli, che acquistato l' avessero a basso prezzo, bramarono anche essi con simigliante sborso, ed in così breve tempo d' occupare un così dovizioso tesoro. Trattarono quindi de' mezzi, che esser potevano confacenti al conseguimento di questo fine, e fra tutti sembrò loro il migliore, abbandonando la Paterna Casa, di fuggirsene nella Mauritania per ivi incontrare il martirio. Partirono a quest' effetto dal nativo loro soggiorno; ma imbattutisi in un loro Zio, furono da lui fermati, per sapere ove così soli se n' andassero, e quindi restituiti a' Genitori de' medesimi, caduti per il di loro smarrimento in una profonda afflizione. Svelato da Rodrigo alla sua madre qual si fusse il loro disegno, essa vietò loro di mai più sortire di casa senza la compagnia di qualche dimestico: per lo che vedendosi troncata ogni via onde incontrare la morte col martirio, stabilirono di menare vita solitaria, ad imitazione de' Padri del Deserto, le di cui Vite avevano lette. Stavansi quindi quasi tutto il giorno nel loro Giardino fabbricando de i piccoli Romitorj, come se in essi volessero racchiudersi.

Ma datisi poscia alla lettura de' Romanzi, parve loro spiacente quella de' libri Spirituali; onde mancando al di loro spirito questo pascolo, venne meno ancora il fuoco de' più santi desideri. Teresa, che non contava di sua età, che dodici anni, da che successe la morte di sua Madre, che seguì nel 1527. perdette il timore di Dio, da lei conservato fino a quel tempo, conversando con alquanto più di libertà con alcuni suoi Parenti, e abbandonandosi alla vanità, ed alle pompe, per consiglio d' una sua Cugina, che di somiglianti ridevoli sciocchezze nudriva le sue idee. Perseverò Teresa in questa vita fino al decimo quarto anno di sua età, nel quale accortosi suo Padre del pericolo, che ella correva, la pose in educazione nel Monastero di S. Ago-

 stino

ſtino d'Avila, in cui entrò ſul cominciare del 1531.

Queſto cambiamento di vita ſpaventolla di ſubito; ma poco dopo ſembrandole dolciſſima la converſazione delle Religioſe di queſto Monaſtero, le vanità del ſecolo non ebbero più per lei il ben minimo allettamento, e le ſopite ſue buone inclinazioni ſi ravvivarono. Quindi anziche aborrire la Religioſa vita ſentì per queſta grandemente accenderſi. Una Religioſa però ſua amica del Monaſtero dell' Incarnazione delle Carmelitane d'Avila, rappreſentandole la vita, che menavaſi nel Monaſtero, in cui ella viveva Penſionaria, come troppo auſtera, e al di ſopra della dilicata ſua compleſſione, la diſſuaſe a prendere in quello l'abito Religioſo, conſigliandola più toſto a veſtirſi del ſuo. Colta Tereſa in queſto Monaſtero da una malattia, ſuo Padre videſi in obbligo di doverla cavare; ma non sì toſto fu ella riſanata, che da ſe medeſima entrò nel Monaſtero delle Carmelitane d'Avila nel 1535. e nel 1536. a 2. Dicembre ne veſtì l'Abito, in età d'anni ventuno, e mezo in circa. Colmolla Iddio nel ſuo Noviziato di grazie ſtraordinarie, ed ella ſodisfece a ſuoi doveri, con tanta eſattezza, ſommiſſione, ed ubbidienza, che le Religioſe quantunque foſſe per le ſue grandi infirmità ſnervata, e fiacca, l'ammeſſero alla Profeſſione. Erano paſſati pochi giorni da che ella aveva ſolennemente profeſſato, che fu da così veemente palpitazione di cuore aſſalita, che unita alle molte altre ſue indiſpoſizioni la riduſſe ſugli eſtremi confini del viver ſuo. Siccome però in que' tempi non oſſervavaſi ancora in alcun Monaſtero la Clauſura, ſuo Padre volle che n'uſciſſe, ſul rifleſſo di farle mutar' aria, e di ſperimentare alcuni rimedi d'una Donna, che abitava a Beceda, la quale con un ſegreto ſcioglieva da ſimiglianti infirmità. Ma entrandoſi allora nell'Inverno, a fine d'aſpettare la Primavera, andò a ſtarſene con una ſua Sorella maggiore, che dimorava in campagna. Fece ella nell'andare da ſua Sorella breve dimora in caſa di D. Pietro Sanchez di Cepeda ſuo Zio, il quale conoſcendo la di lei inclinazione per il meditare, poſele fra mano un'eccellente Libro, che inſegnava la maniera di ben farlo. Leſſe Tereſa queſto libro con tanta avidità, e trovollo conforme tanto a'ſuoi deſideri, che in queſto ſanto eſercizio lo tenne qual maeſtro, e guida. Paſsò tutto l'Inverno appreſſo ſua ſorella, ed in que-

questo tempo, ella visse quasi sempre solitaria, e ritirata: ma giunta la Primavera, suo Padre la condusse a Beceda, ov' ella prese, benchè inutilmente, tutti i remedi, creduti efficaci a discacciare il suo male; fece bensì ella una guarigione spirituale nella persona d'un Sacerdote, il quale erano sett' anni, che aveva reo commercio con una femina di quel luogo: gl' impetrò ancora da Dio lo spirito di compunzione, e di penitenza, ed una buona morte, che egli fece un anno dopo.

CARMELITANE SCALZE.

Dimorò Teresa tre mesi in questo luogo, in cui i rimedi, anzi che risanarla, la ridussero di bel nuovo agli estremi di sua vita. Suo Padre, così mal ridotta com' era, la ricondusse in sua casa, ove la fece visitare da molti Medici, i quali disperando di sua salute l'abbandonarono. Nel giorno dell' Assunzione cadette ella in uno sfinimento così stravagante, che fu tenuta come morta per quattro giorni, a tal segno che nel di lei Monastero le fu preparata la fossa, e le Religiose, che non osservavano, come s'è detto, Clausura, n' inviarono alla sua casa alcune per prendere il Corpo, e portarlo alla Sepoltura: ma accorgendosi suo Padre, che il di lei polso non era ancora del tutto mancato, vi s' oppose. In fatti si riebbe ella da questo gran tramortimento, e riscossa che ne fu, volle ritornare al suo Convento, in cui per i meriti di S. Giuseppe, sotto la cui protezione si pose, cominciò a migliorare, ed a potere andare. Appena però ella fu guarita, perdette la memoria di quel tanto, che a Dio doveva, per le grazie ricevute, le quali doveano, quai forti legami, tenerla a lui stretta, ed unita. Quindi datasi in braccio del rilassamento, permise che dominasse in lei lo spirito del secolo, e dando luogo alle visite, ed al trattenimento di qualche secolare, abbandonò di subito l' orazione, perchè arrossiva d' accostarsi a Dio, con un cuore tocco così sensibilmente dall'amor delle creature. Ma non potendo nostro Signore più lungamente sofferire l' infedeltà di questa sua Sposa, le apparve in quel tempo due volte: la prima in aria severa, e minacciosa: la seconda legato alla Colonna, tutto coperto di piaghe, e con un pezzo della sua carne lacera, e pendente da un braccio. Confusa Teresa per un favore così segnalato, tornò ad applicarsi all' Orazione, assistita dalla saggia direzione d' un Religioso Domeni-

CARMELITANE SCALZE.

menicano, suo Confessore: tornò il di lei cuore a provare una violenta inclinazione d'unirsi a Dio, a cui era naturalmente portata, sollevandola egli a poco a poco al più alto grado della perfezione, e facendo sua delizia lo spargere sopra Teresa duplicatamente le sue grazie. Questi favori, da lei così frequentemente ricevuti, divennero sospetti a' suoi Direttori. Dubitavano essi, che vi potess' esser dell' illusione, per lo che Teresa intimorita da' suoi Confessori, trafficava la sua salute con timore, adoperando tutti i mezzi da lei creduti confacenti a render puro il suo spirito: ma dopo alcune conferenze tenute con S. Francesco Borgia della Compagnia di Gesù, in cui le fece conoscere, che non doveva stringerla verun timore d' inganno, sempre che camminasse per la via dell' umiltà: ella prese coraggio, e si pose sotto la condotta di alcuni Padri della medesima Compagnia, che in questo straordinario viaggio ressero i di lei passi, obbligandola ad aggiugnere l' esercizio della mortificazione, e della penitenza a questi eccelsi gradi d' Orazione. Sciolse ella tutte le particolari amicizie, che aveva contratte, le quali tutto, che innocenti, erano nondimeno ben sovente d' inciampo a lei, che doveva affrettarsi per la via della perfezione. Il di lei naturale però a gran segno generoso, che spiegavale per giusto, e conveniente il rendere amore per amore, gli rese grandemente sensibile questo distacco: ma dopo avere per ordine del suo Confessore recitate per qualche tempo alcune Orazioni, s'estinse in lei questa passione dell' amicizia, è si, e per tal modo nauseossi delle Creature, che più non le fu possibile d' amarne alcuna, se non in Dio, o per Iddio.

Principio della Riforma de i Religiosi.

Il vivo desiderio, che nutriva Teresa di crescer sempre più nella perfezione, e di svegliar ancor negli altri un così santo appetito, fecele intraprendere la Riforma del suo Ordine. Il motivo per cui s' indusse ella ad eseguire quest' impresa, furono i danni cagionati da' Luterani, e da' Calvinisti in Alemagna, e nella Francia, con la distruzione delle Chiese, ed il profanamento degli Altari; essendo cosa ragionevole, com' ella stessa diceva, che mentre i nemici di Gesù Cristo distruggevano i Tempi, a lui dedicati dalla pietà de' Fedeli, se ne fabbricassero di nuovi, per riparare al suo onore vilipeso. Per giungere adunque all' effettuazione di questo suo disegno lo partecipò ad alcune

vir-

CARMELITANE SCALZE.

virtuose Fanciulle del suo Monastero dell'Incarnazione, le quali sì, e per tal modo dichiararonsi del suo partito, che una tra l'altre, sua Nipote, ed ancora Pensonaria, l'offerì mille ducati per comprare una casa. Una Dama della Città molto pia, ed intrinseca amica della Santa, detta Guiomar de Villoa, promise di contribuire a questa santa intrapresa, la quale fu da Teresa abbracciata con tanto coraggio, che mal grado tutte quelle difficoltà, che l'affrontarono, e tutti i travagli, che le convenne sofferire nella Fondazione del primo Monastero, giammai l'abbandonò; superando ancora generosamente molte persecuzioni risvegliateli contra dall'Inferno per rovesciare così buoni disegni, e soffocare, ancor nascente, la Riforma.

Quantunque Santa Teresa non avesse ragione di dubitare essere stato Iddio quel d'esso, che avevale rivelato di eseguire un'intrapresa così santa, e benchè fusse stata in lei tutta la certezza, che il Monastero si fonderebbe; prevedendo nondimeno tutte le difficoltà, che insorgerebbero, stentò non poco a risolversi: ma incoraggita da S. Pietro d'Alcantara, con cui aveva stretta spirituale amicizia, ed animata ancora dal consiglio del B. Luigi Bertrando, e del suo Confessore, comunicò questo disegno al suo Provinciale, da cui le fu approvato, e promesso di darle a suo tempo tutte le necessarie licenze.

Giudicando adunque la Santa, bastanti i mille scudi della Nipote, collo scarso soccorso offertole dalla Dama Guiomar per le spese, ed il mantenimento di quest'opera, e sembrandole, che il suo disegno avesse preso buona piega, e che tutto cospirasse a felicitarlo, credette, che non vi restasse altro, che metter mano all'opera. Quindi cominciò ella a cercare un luogo a proposito, ed a trattare, benchè con segretezza la compra d'una Casa; ivi appunto situata, dove anche al dì d'oggi vedesi il Monastero. Non potè però quest'affare esser maneggiato con tanta segretezza, che non si divolgasse ben presto per la Città. Appena si seppe, che Teresa con la Dama Guiomar, sua confidente, voleva fondare un Convento di Carmelitane Scalze senza veruno assegnamento di fondi, e di rendite, la novità dell'impresa risvegliò contra la Santa molte tempeste, e coloro, che con maggiore ostinazione contradicevano a questa Fondazione, acquistavano maggior forza sullo spi-

rito

CARMELITANE SCALZE.

rito, e buona grazia del Popolo. Di gran lunga maggiore però fu lo sconvolgimento nel Monastero di Teresa; la maggior grazia, che se le possa accordare, dicevano, è di rinchiuderla in una prigione, come turbatrice della pubblica pace, e cagione di discordie nell'Ordine. Il Provinciale, che avevale promesso di prestare il suo consenso a questa nuova Fondazione, ritirò la sua parola, sotto pretesto, che i fondi esibiti per quest' impresa, non erano sufficienti.

Ma Teresa con un coraggio del tutto straordinario, mal grado queste opposizioni, comprò la Casa a nome di D. Giovanni d' Ovalle, Marito di sua Sorella Giovanna d' Haumade, sotto pretesto, che essi volevano venire ad abitare in Avila. In fatti vi vennero, ed essendosi stabiliti in questa Casa, cominciarono a fabbricarvi, secondo il disegno della Santa, la quale ottenne intanto da Roma un Breve per l'esecuzione di questa Riforma. Fu questo Breve spedito nel 1562. nel terzo anno del Pontificato di Pio IV. a nome della Dama Guiomar d' Ulloa, e di sua Madre Aldonza Guzman. In virtù di questo veniva loro data facoltà di fabbricare un Monastero di Religiose di quel numero, e sotto quel titolo, che più fusse loro piaciuto, con obbligo però di professare l' Istituto Carmelitano. Vi rimaneva una sola difficoltà, ed era, che sottoponendo il Breve il nuovo Monastero alla giurisdizione del Vescovo d' Avila, questo Prelato ripugnava alla Fondazione, poichè mancava al Monastero una sicura entrata. Ma S. Pietro d' Alcantara l' indusse ad accettare il Breve, ed a farsi come Fondatore, e Protettore di questo primo Monastero.

Non perdette la Santa neppure un momento per profittare della condiscendenza del suo Prelato. Angusta era la Casa, che ella aveva per formare il Monastero, ciò non ostante, scelto il più decoroso luogo di essa, v' eresse la Cappella, destinando per il Coro delle Religiose una stanza contigua: del resto quanto fusse il tutto miserabile, basti il dire, che la Campanella con cui chiamavansi le Religiose all' Ufizio, non passava tre libbre di peso. Questo Monastero fu dedicato a S. Giuseppe, nè altro restandole, che renderlo abitazione di sante Vergini, scelse Teresa quattro Orfanelle; nel di cui numero eravi la sua Nipote. Nel

gior-

CARMELITANE SCALZE.

giorno, che celebrossi la prima Messa in questo Monastero, presentaronsi esse alla Grata, vestite di grossa saja di colore taneo, col capo coperto da una grossa tela, e co' piedi scalzi. Un Sacerdote deputato dal Vescovo, le ricevette nell' Ordine Carmelitano, obbligandosi elle ad un osservanza inviolabile fino alla morte della primitiva Regola di Sant' Alberto, Patriarca di Gerusalemme, secondo le Dichiarazioni d' Innocenzo IV.

Questa novità accese un fiero tumulto nel Monastero dell' Incarnazione. La Superiora spedì immantinente un ordine alla Santa di ritornare all' antico Monastero: ella in quella stessa ora ubbidì, dopo avere prima preso dalle sue quattro Novizie congedo. Giunta al Monastero rese conto di quanto aveva ella operato, con tale saviezza, indifferenza, umiltà, e sommissione, che la Superiora se ne dichiarò pienamente soddisfatta. Ma sollevatosi il Popolo contro questa nuova Fondazione, già correva in folla a rovesciare il Monastero, se l' autorità de' Magistrati non avesse fatto argine al di lui impeto; ed in un Assemblea della Città, fatta su questo proposito, il Governatore fu di parere, che si spianasse il Monastero. Ciò si sarebbe certamente eseguito, se un Religioso dell' Ordine di S. Domenico, perorando in favore della nascente Riforma, non avesse posto freno alla furia del Popolo, e rimesso in calma il di lui spirito. Si tennero molti altri Congressi su questo particolare, e fra' varj progetti d' aggiustamento, quello, che fu proposto dal Governatore della Città, era, di fissare una rendita a questo Monastero. Ma Teresa alienissima da ciò, ottenne un secondo Breve da Roma, in vigore di cui sì a lei, che alle sue Religiose veniva permesso di non possedere cosa alcuna, nè in comune, nè in particolare, e di mantenersi colle limosine, che sarebbon loro somministrate dalla carità de' Fedeli; indi ottenne licenza dal Provinciale, non solo di ritornare al Monastero di S. Giuseppe; ma di seco condurvi quattro altre Religiose del Monastero dell' Incarnazione.

Al suo arrivo fissò la maniera da tenersi nel governo della sua Casa, di cui non volle essere Superiora; ma divise gli Ufizj, e le Cariche fra quelle quattro Religiose, che avevanla seguitata. Presentaronsi di poi alcune Fanciulle per esser ricevute in questo Monastero, ed il Popolo

ſpogliatoſi de' pregiudizj, che lo avevano preoccupato, divenne riverente eſtimatore della Santa, e delle ſue Religioſe, dimanierachè ſenza che fuſſe da loro ricercato le inviò abbondanti limoſine. Santa Tereſa colle quattro compagne uſcite dal Monaſtero dell' Incarnazione, veſtì l' Abito della nuova Riforma, e preſe il cognome di Gesù, in vece di quello d' Haumade, fino allora da lei tenuto, ed accettando d' eſſer Superiora per ubbidire al comando avutone dal Veſcovo, vedendoſi in pace nel ſuo Monaſtero, ſcriſſe alcune Conſtituzioni, che furono approvate da Papa Pio IV. li 11. Luglio del 1562. Formarono la ſua Comunità tredici ſole Fanciulle, eſſendo da lei fiſſato queſto nùmero: non vi volle Suore Converſe, affinchè tutte le Religioſe reciprocamente ſi ſerviſſero. Ma ciò nell' andar del tempo ſi cambiò, eſſendo ſtato determinato il numero di venti per le Comunità, ſoggette all' Ordine, rimanendo indeciſo per quelle, che ſono ſotto la giuriſdizione degli Ordinarj de' Luoghi, dove in alcune ſono arrivate fino al numero di cento Monache, e più ancora, accettandovi parimente delle Sorelle Converſe. Tali furono i principj della Riforma di Santa Tereſa, di cui ne vedremo i progreſſi nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO QUARANTESIMOTTAVO.

Continuazione dell' Origine delle Carmelitane Scalze, in cui ſi parla della Riforma de' Carmelitani Scalzi con la Vita del B. Giovanni della Croce, Primo Carmelitano Scalzo, e Coadiutore di Santa Tereſa in queſta Riforma.

L' Umane violenti contradizioni, incontrate da Santa Tereſa nello ſtabilimento del primo ſuo Monaſtero di Monache della nuova Riforma, non furono valevoli a rattenerla per un ſolo momento. Ella tirò avanti la ſua impreſa, ed il di lei cuore generoſo vincitore di tante difficoltà, non ſi ſgomentò alla viſta di quelle, che ben prevedeva, ſarebbonſi a lei fatte incontro nel diſegno conceputo d' introdurre la medeſima Riforma fra i Religioſi ancora. La ſola ſua umiltà erale in ciò d' un certo tal qual rite-

CARMELITANI, E CARMELITANE SCALZE.

ritegno, sembrandole, che una così rilevante impresa malamente affidavasi alla debolezza d' una Donna. Ma presentandosele favorevole congiuntura coll' arrivo in Ispagna del P. Giovanni Battista Rubeo, Generale dell' Ordine, venuto a visitare i Monasterj, diè principio all' ideata Riforma, comunicandola al Generale in una conferenza, che tenne con lui. Opposesi da prima il Generale, perchè i Religiosi Professori della Regola Mitigata, non volevano sentire parlare di Riforma; ma importunato dalle preghiere del Vescovo d' Avila, D. Alvarez di Mendoza, non solo concesse alla Santa quanto dimandava; ma di più le diede facoltà di fondare un maggior numero di Monasterj di Monache, purchè restassero sotto la giurisdizione de' Superiori dell' Ordine: lo che dalla Santa non gli era stato chiesto, nè chiedendolo, avrebbe creduto di poterlo ottenere. Fulle questa seconda facoltà data in iscritto, avanti della prima, che il Generale a lei mandò da Valenza, ove egli era, dopo quattro mesi. Appena però l' ebbe ella ricevuta, meditò sulla scelta de' mezzi necessarj allo stabilimento del primo Monastero de' Carmelitani Scalzi. Veniva ella animata dal Generale medesimo, il quale più volte le scrisse, che proseguisse un opera così buona, e non contento di semplici lettere, ed esortazioni, si credette in obbligo di dovere impiegare tutta la sua autorità, acciocchè avesse un esito felice questo santo disegno, e d' ingiugnere espressamente alla Santa il di lui proseguimento. Prese ella adunque le necessarie misure; ma mentre senza riposo travagliava, presentossele occasione di fare una nuova Fondazione per le sue Figlie a Medina del Campo. Partita adunque da Avila a quest' effetto, e compiuta la Fondazione, cercò de' Soggetti, capaci a dar principio alla Riforma de' Religiosi. Ne parlò ella col P. Antonio d' Eredia, Priore de' Carmelitani di Medina, e restò sorpresa nel sentire, che questo Padre di sessanta e più anni, offerivasi pronto ad abbracciare il primo la Riforma, aggiugnendo, che chiamandolo Iddio ad una vita assai più austera della già praticata, aveva risoluto d' entrare nell' Ordine de' Certosini, per cui aveva già ottenuto il necessario consenso. Ma non iscorgendo la Santa in lui nè spirito, nè forze bastanti a dar principio ad un Ordine austero, consigliollo a sospendere l' esecuzione del suo disegno, e ad esercitarsi intanto

 nel-

CARMELITANI, E CARMELITANE SCALZE.

nella prattica di quelle cose, a cui sperava potersi obbligare con Voto. Il P. Giovanni di S. Mattia parve a lei uomo tagliato per il suo disegno. Questi è colui, che venne di poi conosciuto sotto il nome di Giovanni della Croce, dopo, che ebbe abbracciata questa Riforma, di cui con Santa Teresa fu uno de' principali promotori. Era questo Giovanni Figliuolo di Gonzalo di Yepes, e di Caterina Alvarez, nato nel 1542. ad Ontivero, Borgo della Vecchia Castiglia nella Diocesi d' Avila. I suoi Genitori essendo di bassa condizione, ed obbligati a provvedersi del necessario sostentamento colle loro industrie, non si trovarono in istato d' incamminare il loro figliuolo per la via dello studio. Non mancarono però Protettori, che addossandosi la di lui educazione, supplirono all' impotenza de' suoi Genitori. Giovanni corrispose così bene all' intenzioni de' suoi Benefattori, che in breve tempo giunse a possedere le Scienze; e menò vita innocente, ed angelica in mezzo a' pericoli della gioventù. Pervenuto all' età d' anni ventuno, volendo applicarsi a qualchè sorta di vita, credette, per iscampare dall' insidie, che gli tramava il Mondo, non vi fusse miglior partito, che rinunziarvi intieramente, con ritirarsi in una Casa Religiosa, come in asìlo, ed in porto di sicurezza. Scelse a questo fine il Convento di Sant' Anna di Medina del Campo, che era dell' Ordine Carmelitano. Presentatosi per tanto per esservi ricevuto, fuvvi senza veruna difficoltà ammesso, e di subito vestito dell' Abito Religioso, col nome di Giovanni di S. Mattia. Non si contentò però di far mostra del suo fervore nel tempo solamente del Noviziato, che anzi sempre più in lui crescendo, fatta, che ebbe la sua Professione, pratticava tali austerità, che i Religiosi del suo Convento decaduti dall' antica loro osservanza, ne restavano maravigliati. Uguale alla sua pietà fu la sua mortificazione: ritiravasi dal consorzio degli uomini per trattenersi con Dio in orazione; a tal segno, che i Superiori vedendolo sì inoltrato nella via della perfezione, l' obbligarono a ricevere il Sacerdozio, benchè in età di venticinque anni.

Appena si vide Giovanni vestito di questa nuova dignità, che riflettendo alle grandi obbligazioni, che erasi addossate, bramò d' abbracciare una vita più regolata, ed austera di quella, che menavasi tra' Carmelitani. Quindi dopo

po

CARMELITANI, E CARMELITANE SCALZE.

po avere per lungo tempo consultato Iddio determinò di passare alla Religione Cartusiana. Si maneggiava attualmente per farsi ascrivere tra' Certosini di Segovia, quando Santa Teresa giunse a Medina del Campo, ove pure nello stesso tempo arrivò Giovanni dal Convento di Salamanca, in cui studiava, essendosi colà portato per accompagnare un Religioso, che parlando di lui vantaggiosamente alla Santa, l' accese un forte desiderio di vederlo. Abboccaronsi per tanto questi due Santi: Giovanni palesò a Santa Teresa il conceputo disegno di passare a' Certosini; ma ella parlandogli della meditata Riforma de' Religiosi del suo Ordine, lo consigliò a differire la sua risoluzione, fin' a tanto, che ella avesse trovato un Convento, ed a non abbandonare il suo Ordine; ma a perseverare costante nella sua vocazione, impiegando più tosto il suo zelo in ristabilire nell' Istituto l' antico fervore. Esortollo in somma d' una maniera così efficace, e stringente, che rinunziando egli alla primiera sua risoluzione, promise alla Santa di fare quant' essa l' averebbe ordinato.

Avendo così Santa Teresa impegnati due Religiosi, per cominciare la sua Riforma, sembrolle d' aver fatto il tutto: ma non avendo Casa, ne sospese per allora l' esecuzione. Intanto si portò ad Alcalà, ove era con sollecitudine chiamata, per dar regolamento ad un Convento di Carmelitane, fondato da una certa Madre Maria di Gesù sotto una Riforma particolare, e differente dalla sua. Quivi giunta mitigò l' estrema loro austerità, introducendovi l' osservanza di quelle Constituzioni, fatte da lei per il suo primo Monastero di S. Giuseppe d' Avila; ma non le fu possibile d' ottenere, che elleno si sottomettessero all' ubbidienza dell' Ordine. Si fondò di poi nella medesima Città un Convento della sua Riforma, detto le Carmelitane del Santissimo Sagramento, o del *Corpus Christi*, a distinzione dell' altre Carmelitane della Madre Maria di Gesù, dette dell' Imagine. Dopo aver sodisfatto a desiderj della Fondatrice di questo Monastero, portossi a Malagon, per quivi fondare un nuovo Monastero di Monache, ove le convenne per la prima volta derogare alle sue Constituzioni sul punto della povertà, e dello spropriamento; mentre sofferì, a persuasione de' più savi uomini, che questo Monastero fosse corredato di rendite. Compiuta questa Fondazione, si

par-

partì per andare a dar principio ad un'altra in Valladolid. Ma passando per Avila, per visitare il suo primo Monastero, restò sorpresa, allorchè un Gentiluomo di questa Città, detto D. Raffaello Megia Velasquez, venutala a trovare le disse; che avendo sentito il suo arrivo, ed il desiderio, che aveva di fondare un Convento di Carmelitani Scalzi, gli offeriva a quest' effetto una sua Casa di Campagna, che aveva a Durvella. Benedì la Santa l'ordine segreto della Providenza, che sì bene seguitava i suoi desiderj, e dava un felice incaminamento alla sua intrapresa. Accettate pertanto l'offerte di questo Gentiluomo, promissegli, che andando a Medina del Campo per tornare a Valladolid, passerebbe da questa Casa di Durvella, giacchè per poco la divertiva dal suo viaggio. Sulla fine di Giugno del 1568. partì ella accompagnata da Antonietta dello Spirito Santo, e dal P. Giuliano d'Avila. Declinando adunque dal loro cammino, traviarono molto senza poter mai incontrare chi gli mettesse sulla strada, che guidava a Durvella, essendo questo luogo poco noto; ove finalmente dopo molta fatica giunsero. La vista della vile, ed angusta Casa, destinata dalla Santa per capo della Riforma, averebbe certamente affievolito qualsivoglia gran coraggio, fuori del suo. Era questa Casa situata nel mezzo d'una aperta Campagna, in potere di tutti i venti, investita per ogni parte da' cocenti raggi del Sole, presso un piccolo ruscello detto Rio al mare. L'interna abitazione consisteva in un portico ragionevole, a canto a cui era una stanza molto angusta, e così bassa, che col capo si toccava quasi il tavolato: nel piano superiore eravi una soffitta talmente per ogni parte chiusa, che non d'altronde prendeva suo lume, che dall'apertura d'un tegolo, che le serviva di finestra: miserabile era la cucina, ed il ricinto somigliante a quello d'un villanesco tugurio. Con tutto ciò la santa vi trovò quanto bramava. Propio al maggior segno sembrolle il posto per lo stabilimento d'un Monastero, e senza fare alcuna difficoltà, delineò tosto il disegno d'un Convento. Il Portico, disse, sarà la Chiesa, la Camera il Dormitorio, la soffitta il Coro, e dividendo la cucina, destinò l'altra metà per il Refettorio. Ecco come la Santa dispose questo luogo per gettarvi le Fondamenta dell'Ordine de'Carmelitani Scalzi.

Ri-

CARMELITANI E CARMELITANE SCALZE.

Ritornata Teresa a Medina del Campo, fece sapere al P. Antonio d' Eredia, che ella finalmente aveva trovato un luogo ove fondare un Convento di Carmelitani Scalzi. Gli dimandò, s' averebbe avuto bastante coraggio da destinare per qualche tempo questo miserabile luogo per sua abitazione; ed ella provò un' eccessiva allegrezza, nel sentire, che l' infelicità di questo soggiorno non lo sgomentava punto, e che tuttavia perseverava nel proposito d' abbracciare la Riforma; e trovato dello stesso sentimento anche il P. Giovanni di S. Mattia, il di lei contento non potè esser maggiore. Sperò di facilmente superare un' altra difficoltà, che vi restava, d' ottenere, cioè, la licenza da' due Provinciali dell' Ordine, come stava scritto nelle Patenti del Generale. Su questa fidanza lasciò a Medina del Campo il P. Antonio d' Eredia, conducendo seco a Valladolid il P. Giovanni di S. Mattia per renderlo più facilmente informato del tenore di vita, degli esercizj, e dell' osservanza, che ella faceva praticare alle sue Religiose. Giunta a Valladolid fondò un Monastero di Monache, e datovi il necessario regolamento, ottenne le bramate permissioni dal Provinciale della Provincia di Castiglia, e dal suo antecessore, e mandò il P. Giovanni di S. Mattia, a Durvella per dar principio alla Riforma. Diede a lui un Abito di panno molto grosso, ed un povero Messale per celebrare la Messa. Uno degli Operaj, che lavorava nel Monastero di Valladolid, essendo andato seco, accomodò questa casa a uso di Monastero, con simplicità, e povertà maravigliosa. Il P. Giovanni di S. Mattia vestì l' Abito, che avevagli dato S. Teresa, ed abitò solo in questa solitudine, dalla fine del Mese di Settembre del 1564. fino allo spirare del Mese di Novembre dello stess' anno, in cui il P. Antonio d' Eredia venne a star seco, con un Frate Laico. Giunsero a Durvella a 27. di Novembre, e passarono la notte in orazione, affine di prepararsi al solenne atto, che dovevano fare il dì seguente. Il P. Antonio d' Eredia, ed il P. Giovanni di S. Mattia celebrata la Messa, e genuflessi avanti al Santissimo Sagramento rinovarono la professione, da loro già fatta, e poichè il Frate Laico ebbe fatta anche egli la stessa professione, tutti tre rinunziarono alla Regola mitigata. Indi cambiarono i loro nomi, secondo il costume introdotto da S. Teresa tra le sue Figlie; il P. Antonio

nio aggiunſe al ſuo, quello di Gesù, ed il P. Giovanni quello della Croce. Poco dopo furono viſitati dal Provinciale, il quale nominò Priore il P. Antonio di Gesù, e Sottopriore il P. Gio. della Croce.

Quantunque il Convento di Durvella ſia ſtato il primo della Riforma, non ha però lungamente goduto la maggioranza; eſſendo, che quello di Paſtrana, fondato li 13. Luglio del 15[illegible]. aumentandoſi ogni dì più, è ſtato il primo della Riforma, in cui la regolare oſſervanza perfettamente vi ſi ſtabilì; a differenza di quello di Durvella, che per eſſere ſituato in un luogo troppo ſcomodo, nel 1570. furono neceſſitati i Religioſi a traſferirlo nella Città di Manzera: onde rimanendo queſto primo Monaſtero abbandonato da' Religioſi, ritornò in dominio di D. Raffaello Megia Velaſquez, che l'aveva donato a Santa Tereſa. I ſuoi Eredi lo goderono in fino all'anno 1612. in cui i Carmelitani Scalzi rigrettando la perdita di quel luogo, in cui era nata la loro Riforma, lo ricomprarono, fabbricandovi un bel Convento, che è tuttavia in piede. Non per queſto quello di Paſtrana ha voluto cedere la prerogativa del primato; ma ſe l'è ſempre mantenuta, ed in eſſo ſi ſono radunati i Capitoli Generali. Erano sì grandi le auſterità, e mortificazioni, praticate da principio in queſto Convento di Paſtrana, che fu d'uopo moderarle. Avendo il P. Giovanni della Croce eſercitato l'ufizio di Maeſtro de' Novizj con molta prudenza, e ſaviezza in Durvella, ed in Manzera, fu mandato a Paſtrana, per aſſumervi lo ſteſs' impiego. Partì egli a queſto fine da Manzera li 15. Ottobre del 1570. ed eſſendo giunto a Paſtrana, trovò il Noviziato compoſto di quattordici Religioſi, cioè, dieci Novizi, e quattro Profeſſi, ne' di cui cuori ſtillò maſſime così ſante, che furono di poi perfettiſſimi Religioſi. Non dimorò però lungamente in queſto Convento, poichè n'uſcì ſul cominciare dell'anno 1571. per eſſere Priore del nuovo Monaſtero d'Alcalà; ma poco dopo fu obbligato a ritornare a Paſtrana per ripigliare di bel nuovo la direzione del Noviziato, mentre che il ſuo ſucceſſore con il ſuo zelo indiſcreto, aveva mal menata la Regolare oſſervanza. Fece il P. Giovanni della Croce delle variazioni, conformi allo ſpirito della Regola. Ma queſta ſeconda volta neppure la di lui permanenza fu di lunga durata in queſto Convento-

vento, perchè Santa Teresa, la quale era stata eletta Priora del Monastero dell' Incarnazione d'Avila, che era il suo antico Monastero di professione, chiamollo colà per essere Confessore delle Religiose, acciocchè co' suoi buoni consigli l'inducesse a soggettarsi a quella Riforma, che avevano ricusato d'abbracciare; lo che felicemente riuscì alla Santa, rendendole egli talmente docili, che gli Spiriti ancora più ostinati di queste Religiose, vi si sottoposero.

Ma mentre il B. Giovanni della Croce efficacemente affaticavasi per il bene della Riforma, gli convenne soffe-rire una fiera persecuzione, risvegliatali contro da' Carmelitani Mitigati, i quali considerando questa Riforma, come una ribellione da' Superiori dell' Ordine, trattaronlo da fuggitivo, e da Apostata. Mandarono per tanto una truppa di sbirri, e di Soldati, i quali, forzata la porta dell' Ospizio, ov' egli dimorava, legato lo condussero con del tumulto nelle prigioni del loro Convento. La pubblica stima, e venerazione, in cui questo S. Uomo era tenuto appresso tutti i Cittadini d'Avila fè loro temere, che potesse scamparlo dalle lor mani; onde mandaronlo a Toledo, e lo rinchiusero in un camerotto, in cui non v'era altra luce, se non quanto poteva penetrarne da un' apertura larga tre dita. Stette quivi nove Mesi nudrito con solo pane, ed acqua, e s'ei non vi morì con un corpo del continuo fiacco, ed infermo non può se non ascriversi a miracolo. Iddio però servissi del credito, e dell' industria di S. Teresa, per liberarlo, e rimetterlo in libertà.

Non è da maravigliarsi, che persone sì contrarie alla Riforma adoperassero ogn' arte per rovinare gli autori della medesima. La stessa Santa Teresa sperimentò fino a qual segno arrivasse la loro passione; mentre essendo state le loro calunnie, e maldicenze ricevute con troppa facilità dal Generale Rubeo, per l'avanti tanto favorevole agli avvanzamenti della Riforma, le proibì di fare nuove Fondazioni, e l'assegnò, come per carcere un Convento, in cui ella doveva rinchiudersi. Ma qual sarebbe stato il dolore di questa Santa, s'ella, prolungati al quanto i corti suoi giorni, fusse arrivata a vedere gli stessi Riformati, suoi propri Figli, armarsi contro il B. Giovanni della Croce, che dovevano tenere, e rispettare come Padre? Prima però, che succedesse così strano disordine morì la Santa in Alva

nel 1582. ritornando da Burgos, ove aveva fondato un Monastero di Monache. Era ella d'anni sessantasette, sei mesi, ed alcuni giorni: quarantasette n'aveva consumati in Religione, cioè, ventisette tra le Carmelitane antiche, o Mitigate, e venti tra le Scalze del suo Istituto.

Fu adunque dopo la di lei morte, che i Riformati, dopo aver trattato indegnamente il B. Giovanni della Croce, privaronlo di tutti gli Ufizj in un Capitolo Generale, e vergognosamente cacciaronlo dall' Assemblea, come una peste pubblica: relegaronlo nel più miserabil Convento, che avessero alla Campagna, con ordine espresso, che non si lasciasse da alcuno vedere, e volendo disfarsi totalmente di lui, risolvettero di mandarlo all' Indie, sotto pretesto di qualche Missione. Ma Dio l'arrestò con una violenta infirmità, ed i Superiori mandaronlo nel Convento d' Ubeda, Città dell' Andaluzia. Fu costì portato coperto d'ulceri in tutto il corpo, e quivi trovò un Priore, uomo vendicativo il quale non potette dissimulare il godimento, che provava d'avere in suo potere colui, che riguardava come suo nemico, poichè essendo questo B. Giovanni Superiore aveva ripreso questo Religioso di qualche difetto. Negò a lui adunque tutti i necessari sollievi, e proibì ancora a' Religiosi d'andare a consolarlo. Nel colmo però di questi mali, e di queste persecuzioni, sofferte da questo Sant' Uomo con invitta costanza, umiltà, e mansuetudine rese tranquillamente il suo Spirito al Creatore a 14. Dicembre del 1591. Fece Iddio conoscere dopo la di lui morte la santità, e la gloria del suo Servo con molti miracoli, che finalmente obbligarono Papa Clemente X. a beatificarlo nel 1675.

Ebbe Santa Teresa prima di morire la consolazione di vedere fondati più di diciassette Conventi di Monache, e quindici di Frati della sua Riforma. Fu vivente essa portato il suo Istituto nell' Indie, e dopo la di lei morte si stese in Italia, in Francia, ne' Paesi Bassi, ed in tutte le Provincie della Cristianità. Questi Conventi della Riforma restarono da prima soggetti agli antichi Provinciali Mitigati, avendo solamente de' Priori particolari, per mantenere la nuova disciplina. Quest' unione però non durò, che fino al 1580. in cui Papa Gregorio XIII. ad istanza di Filippo II. Re delle Spagne, separò intieramente i Riformati da'

CARMELITANI, E CARMELITANE SCALZE.

da' Mitigati, e gli rese soggetti ad un Provinciale particolare, lasciandoli però sottoposti al Generale di tutto l'Ordine. Ma Papa Silvestro V. nel 1587. vedendo, che i Conventi si moltiplicavano, ordinò, che fussero divisi in Provincie, e concesse loro di poter eleggere un Vicario Generale, il che durò fino al 1597. in cui Papa Clemente VIII. separò intieramente i Riformati da' Mitigati, e permise a' Riformati l'eleggersi un Generale. Lo stesso Papa nel 1600. divise ancora i medesimi Riformati in due differenti Congregazioni, che soggettò a due differenti Generali.

Fino dall'anno 1586. avevano ottenuto un Convento in Genova, e Papa Clemente VIII. nel 1597. n'offerì loro un altro in Roma, che è quello, che hanno al presente, intitolato *Santa Maria della Scala*. Ma gli Spagnuoli vi si opposero, pretendendo, che la Riforma di Santa Teresa non dovesse uscire fuori del Regno di Spagna, ed il Re Filippo II. ordinò parimente al suo Ambasciadore, che teneva in Roma, d'impedire, che questi Religiosi vi si stabilissero; ma non ostante queste opposizioni, il Papa volle, che prendessero il possesso della Chiesa *di Santa Maria della Scala* li 2. Febbrajo del 1596. lo che fu causa, che i Carmelitani Scalzi fussero divisi in due differenti Congregazioni. Imperocchè il sopraddetto Pontefice con suo Breve de' 2. Marzo nel 1597. ordinò, che i Conventi di Genova, e di Roma con uno di Monache, fondato parimente in Genova, fussero indipendenti dal Generale, e da' Religiosi Spagnuoli, restando immediatamente soggetti al Cardinale Pinelli, allora Protettore dell'Ordine: e nel 1600. eresse questi tre Conventi in Congregazione, dando loro un Commissario Generale. Ebbero di poi un Generale, e questa Congregazione, detta di Sant'Elia, si è così grandemente dilatata in Francia, in Italia, in Alemagna, in Polonia, in Fiandra, ed in Persia, che presentemente ha diciassette Provincie, le quali contano più di tre mila Religiosi.

Non è però minore il numero della Congregazione di Spagna, che ha sei Provincie, essendosi stesa ancora nell'Indie. Ambedue queste Congregazioni hanno Case Professe, Noviziati, e Collegj. Alcuni di questi Conventi hanno delle rendite fisse, altri non possiedono cosa alcuna. In ciascuna Provincia vi deve essere un Romitorio, o Deserto, di cui parleremo nel seguente Capitolo, parlando ancora dell'of-

ſervanze, che in eſſe ſi pratticano. L'oſſervanze dell' altre Caſe ſi riducono alle ſeguenti. I Religioſi ſi levano a mezza notte per recitare Mattutino, fuorchè nelle Caſe di Studio, o Collegj: hanno due ore per giorno di meditazione, una la mattina, l'altra dopo Veſpro, ed in tutti i Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, finita la Compieta, ſi flagellano. Non è loro lecito il mangiar carne, eccettuato ne' viaggi di mare, e in quelli di terra, ne' quali poſſono uſar legumi, o erbe, cotte nel brodo di carne. Digiunano dalla Feſta dell' Eſaltazione della Santa Croce fino a Paſqua, in tutti i Venerdì dell' Anno, nelle Vigilie delle Feſte della Madonna, in quella del Profeta Elia, del Santiſſimo Sagramento, e di S. Marco, quando non cade in Domenica, e ne' tre giorni delle Rogazioni. Ne' digiuni, comandati dalla Chieſa, non ſi dà loro a colezione, che pochi frutti ſenza pane, o un poco di pane ſenza frutti, e nel Venerdì Santo digiunano in ſolo pane, ed acqua. I loro Frati Terziarj, o Converſi, dopo due anni di Noviziato fanno ſolamente Voti ſemplici. Ma poichè hanno conſumati cinque anni nell' Ordine, ſono ammeſſi ad un ſecondo Noviziato d' un anno, dopo cui fanno la ſolenne Profeſſione; e ſe paſſati i ſei anni nell' Ordine, non dimandano di fare la ſolenne Profeſſione, non vi vengono più ammeſſi, non reſtando però ſciolti dall' obbligo di perſeverare nell' Ordine, e dall' oſſervanza de' Voti ſemplici.

Le Religioſe in alcuni luoghi ſono ſoggette a' Superiori dell' Ordine, ed in altri agli Ordinarj de' luoghi. Debbono vivere di limoſine, e non poſſedere alcuno ſtabile nelle Città ricche, ſe ciò può farſi ſenza certo aggravio; ma ne' luoghi, ove colle ſole limoſine malamente provvederebbero a ſe ſteſſe, vien loro accordato il poſſedere dell' entrate in comune. I Monaſterj, che hanno delle rendite non poſſono ricevere più di quattordici Monache, fino a tanto, che le di loro entrate non ſono baſtanti a mantenerne un maggior numero, o ſe per avventura veſtendoſene alcune, non s' arricchiſſe il Monaſtero di tanti beni, quanti ſarebbero neceſſarj per alimentarne più di quattordici. Ne' Monaſterj in cui la loro povertà non gli permette il poſſedere delle rendite, tredici, e non più devono eſſere le Religioſe da Coro, ed i Conventi, che hanno entrate non poſſono paſſare il numero di venti, compreſovi le Sorel-

CARMELITANI, E CARMELITANE SCALZE.

relle Converse. Si levano nella State cinque ore dopo la mezza notte, ed orano per un ora, e nel Verno s'alzano sei ore dopo la mezza notte, ed orano altresì per un ora, e prima della cena impiegano parimente un altr' ora in Orazione. Digiunano dalla Festa dell'Esaltazione della Santa Croce fino a Pasqua: non mangiano mai carne a riserva di quando sono inferme. Ne' digiuni della Chiesa, ed in tutti i Venerdì dell' anno, tolto quelli, che cadono tra Pasqua, e Pentecoste, s'astengono dall' uova, e da' latticinj. Osservano silenzio dalla Compieta, che dicono dopo cena, fino a Prima del dì vegnente. Oltre le discipline, che fanno in tutti i giorni, che recitano l' Ufizio della Feria, sia in Quaresima, o nell' Avvento, ed in ogni tempo, ne' Lunedì, Mercoledì, e Venerdì; elleno si flagellano ancora per lo spazio d'un *Miserere*, e d'alcune altre Orazioni in tutti i Venerdì dell'anno per la propagazione della Santa Fede, conservazione della vita, e degli Stati de' Principi Sovrani, per i Benefattori, per l' Anime del Purgatorio, per gli Schiavi, e per coloro, che sono in peccato mortale.

Tanto le Religiose, quanto i Religiosi hanno una Tonaca, ed uno Scapolare di colore tanè, ed un Mantello bianco molto angusto. Portano i Religiosi sopra del Mantello un Cappuccio parimente bianco, e le Religiose portano il lor Soggolo sopra lo Scapolare. Tanto gli uni, quanto l'altre prendono il loro riposo su d'un pagliericcio steso sopra tre tavole. I Religiosi vanno con i piedi scalzi, con de' sandali di cuojo, e le Religiose calzano scarpe, o sandali di corda, detti dagli Spagnuoli *Alpergates*, e portano le calze di panno grosso, uguale a quello della Veste.

Oltre le due Congregazioni de' Carmelitani Scalzi, di cui abbiamo parlato, vi fu la terza, nata parimente in Italia; ma appena uscì alla luce, fu di subito soppressa. Fino dal principio della separazione delle due Congregazioni di Spagna, e d' Italia nacquero tra loro de' dispareri, per essere stati inviati de' Religiosi di questa Riforma da i Papi Clemente VIII. e Paolo V. in Persia, in qualità di Missionarj Apostolici nel 1604. e nel 1605. Pretendevano quei di Spagna, che lo spedire Religiosi in Paesi stranieri fusse contro lo spirito della loro Riforma. Quelli d' Italia per con-

CARMELITANI, E CARMELITANE SCALZE.

contrario sostenevano, che questa sorta di Missioni era conforme al loro Istituto. Vi furono fra gli Spagnoli di quelli, che approvarono l'opinione degl' Italiani, fra questi il P. Tommaso di Gesù, che scrisse in di loro favore. Ma essendo un sant' uomo, molto zelante della salute dell' anime, e temendo, che queste contese potessero esser d' ostacolo al frutto, che far potrebbero i Missionarj della Riforma, persuase a Paolo V. d' erigere una Congregazione di Carmelitani Scalzi, cui unicamente incumbesse il proccurare la salute dell' anime ne' Paesi stranieri, fussero Infedeli, Scismatici, o Eretici. Unitosi a questo fine con alcuni Religiosi delle Congregazioni di Spagna, e d'Italia, ottenne dal Papa un Breve li 22. Luglio nel 1608. con cui esentavali dalla giurisdizione di queste due Congregazioni, incorporandoli ad una una nuova Congregazione da Sua Santità istituita, sotto il nome di S. Paolo, per travagliare nella conversione degl' Infedeli. Nominò per Commissario Generale di questa nuova Congregazione il P. Tommaso. Già si era dato principio ad un Monastero presso Piazza Farnese in Roma, quando le due Congregazioni di Spagna, e d'Italia accordandosi, ottennero dal Papa la soppressione di questa nuova Congregazione, con un Breve de' 7. Marzo del 1613. che ordinava altresì, che il Monastero già cominciato vicino alla Chiesa di Santa Susanna alle Terme Diocleziane, servisse in perpetuo di Seminario per i Missionarj, che sarebbero destinati per convertire gl' Infedeli, e gli Eretici. Divenuto abitabile questo Monastero, il P. Giovanni di Gesù, allora Generale, ottenne dallo stesso Pontefice l' erezione di questo Seminario, sotto il titolo della Conversione di San Paolo, e che vi fussero applicati i tremila scudi Romani, che il Barone Cacurri aveva lasciati per suo Testamento per le Missioni de' Carmelitani Scalzi. Si fecero nel 1620. venire due Religiosi di ciascuna Provincia, i quali diedero principio a questo Seminario delle Missioni in questo Convento della Conversione di S. Paolo, che è stato di poi chiamato la Madonna della Vittoria. Ma essendo insorte alcune controversie tra il Generale, i suoi Difinitori, ed i Padri della Provincia di Roma sul punto del governo di questo Seminario, il P. Domenico della Santissima Trinità Francese, per ovviare agl' inconvenienti, che potessero nascere da queste controversie, pregiudizievoli troppo alle

Mis-

CARMELITANI, E CARMELITANE SCALZE.

Missioni, pensò di trasferire questo Seminario in un altro luogo, e di renderlo immediatamente soggetto al Generale, ed a' suoi Difinitori. Ebbe il suo disegno un esito fortunatissimo, ed ottenne a quest' effetto dal Cardinale Mailldachini nel 1662. la Chiesa, ed il Monastero di S. Pancrazio fuori delle mura di Roma, che anticamente apparteneva a' Religiosi di Sant' Ambrogio, il di cui Ordine era stato soppresso; del qual Monastero il Cardinale Maildachini era Abate Commendatario. Fece questo Generale rifabbricare la Chiesa, e ristaurare il Convento, ed essendo compiuta la Fabbrica, nel 1665. vi trasferì il Seminario de' Carmelitani Scalzi, che da quel tempo in poi è stato sempre immediatamente soggetto al Generale di quest' Ordine, ed a' suoi Difinitori, i quali spediscono i Soggetti, che giudicano più capaci per le Missioni. Ivi s' imparano per tre anni le Lingue Orientali, ed otto giorni dopo l' arrivo d' un Religioso in questo Convento, deve obbligarsi con Voto d' andare in qualche Missione, destinata alla conversione degli Eretici, o degl' Infedeli, giusta il comando, che n' averà da' suoi Superiori. Questi Missionari hanno già fondate delle Case in Hispaham, Capitale della Persia, in Sindi, e Tatah, negli Stati del Mogol, nel Malabar, e Bassara, nel Monte Libano, in Aleppo, in Goa, ed in più altri luoghi tanto della Siria, quanto dell'Indie Orientali.

Quest' Ordine ha per Arme una Cappa bianca, e tanè: questa seconda termina con una Croce, ed è accompagnata da tre Stelle, due delle quali stanno in cima, e mettono in mezzo la Croce, e l' altra sta a' piedi di essa. Lo Scudo ha per Cimiero una Corona Ducale, da cui esce un Braccio vestito di colore tanè, che tiene in mano una Spada, da cui pende una cartella, nella quale è scritto questo motto: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*. Sopra della Corona vi sono otto Stelle d' oro disposte in maniera, che rinchiudono la Corona.

Vegganſi gli Storici Carmelitani da noi citati con Francisco di Santa Maria *Reforma de los Descalcos de Nostra Sennora del Carmen. La tradotta in Francese dal* P. Gabriello della Croce*: ed in Italiano dal* P. Gasparo di S. Michele. Alfonso della Madre di Dio *fa il Catalogo degli Scrittori de' Carmelitani Scalzi, il quale è stampato in fondo alla Storia degli Uomini Illustri dell' Ordine de' Carmelitani da*

Ema-

Emanuelle Romano, ed è stampato in Ispagnuolo, ed in Italiano.

CAPITOLO QUARANTESIMONONO.

Degli Esercizj, ed Osservanze de' Carmelitani Scalzi ne' loro Deserti.

DESERTI DE' CARMELITANI SCALZI.

IL Signore Villefore nelle Vite da lui descritte de' Santi Padri de i Deserti d' Occidente, dice, che i Carmelitani Scalzi sono d' un Istituto per cui debbonsi annoverare tra' Solitarj, e che non è se non per accidente, che essi travaglino per la salute dell' anime, concorrendo con gli altri Religiosi a lavorare nella Vigna del Signore, allorachè la Chiesa si trova in bisogno del loro ministero. Per lo che dopo avere spiegato gli esercizj Regolari, e l' osservanze de' Camaldolensi, de' Certosini, de' Religiosi de' Sette Fondi, della Trappa, e d' Orval, che vivono tutti in Solitudini, passa a descrivere tutto quello, che si prattica ne' Deserti de' Carmelitani Scalzi, disegnando ancora la pianta del Deserto, e del Monastero, che questi Religiosi hanno vicino a Louvieres in Normandia nella Diocesi d' Evreux, fondato da Luigi il Grande. Il P. Cipriano della Natività della Vergine Maria parimente nel 1651. mandò alle Stampe una Descrizione di questi Deserti per risvegliare in alcune divote persone il desiderio d' erigerne qualcuno in Francia, dove non erasene per anche veduto alcuno, non essendosi quello di Louvieres dal Re fondato, che nel 1660.

Vien ordinato nelle Constituzioni de' Carmelitani Scalzi, che in ciascuna Provincia non vi sia, che un solo di questi Conventi, fabbricato all' uso delle Certose; e perchè rigorosa è la Solitudine, e l' austerità di coloro, che l' abitano, comandano altresì, che 'l circuito di questi tali Monasterj sia d' una vasta estensione. La di loro situazione deve per ordinario esser fissata nelle Foreste, non già dove elleno più spaventevoli racchiudono il loro orrori; ma là più tosto dove i luoghi campestri, le valli, le colline, e le fonti, ed altri simiglianti variazioni le rendono altrui dilettose, e molto confacenti all' interno raccoglimento.

Al

DESERTI DE' CARMELITANI SCALZI.

Al primo ingresso del Religioso, che viene per abitare questo Deserto, il Portinajo salutandolo, gli dice queste sole parole: *Lodato sia nostro Signor Gesù Cristo: Vostra Riverenza (o Vostra Carità) sia la ben venuta*; dette tali parole fa silenzio; ma prima di condurlo al Chiostro, lontano circa un mezzo quarto di lega, e di presentare la sua Patente al Priore, gli dà a leggere alcuni avvisi scritti sopra una tavoletta, i quali dicono: che in questo luogo non è lecito parlare di nuove: che conviene far ciò, che fanno gli altri, ed imparare a tacere.

Esaminata dal Priore la Patente del nuovo Solitario, nello stesso giorno si raduna la Comunità: ed il Solitario vestito colla sua Cappa, e Mantello, è condotto in Coro avanti al Crocifisso, ove s' accendono delle candele: tutti i Religiosi fanno con lui orazione, e recitato l' Inno *Veni Creator Spiritus*, lo conducono in un luogo destinato per l' Accettazione, dove il Superiore comanda a qualcuno de' Religiosi di darli alcuni buoni avvertimenti, acciò possa ritrar vantaggio dal soggiorno, che ei farà in questo Deserto. Tutto questo e' conviene, che dal Solitario nuovamente venuto s' ascolti con molta umiltà, con gli occhi fissi in terra, ancorachè ei fusse uno de' più vecchi della Religione, e colui, che l' ammonisce uno de' più giovani. Dopo esser egli sufficientemente informato delle sue obbligazioni, i Padri, ed i Fratelli l' abbracciano, e lo conducono in silenzio a quell' abitazione, che a lui è stata destinata.

I Religiosi da Coro, che vivono in questi Deserti, non debbono passare il numero di venti, ed i Frati Laici debbono esser tanti, quanti bastano per il servizio del Convento. E' proibito l' abitare in questi Conventi a' Novizj, a' Giovani professi, agl' infermi, a' deboli, a' malinconici, a' convalescenti, ed a quelli, che hanno poca inclinazione agli esercizj spirituali. Non può alcun Religioso dimorarvi meno d' un anno, se ei non vi andasse per apparecchiarsi alle Prediche della Quaresima, o a qualche altra simiglievole occupazione, mentre in questi casi, quando ciò venga giudicato a proposito, si permette, che vi si trattenga per qualche mese: ma durante questo tempo è tenuto indispensabilmente ad intervenire a tutti gli esercizj, ugualmente, che gli altri Religiosi Conventuali, nè può in verun conto

applicarsi allo studio; ma la di lui unica occupazione deve essere l' orazione, e la lezione spirituale, imperocchè ogni sorta di studio Scolastico, sia di Filosofia, di Teologia, o qualsivoglia altro, è proibito in questi Deserti; e perchè si mantenga l' osservanza in tutto il suo rigore, il Provinciale deve procurare, che sia continuamente abitato da quattro Religiosi, non a forza, ma di loro elezione, e per istanze fattene, acciò con i buoni esempj venga lor fatto d' istruire, e formare de' nuovi Solitarj, donde non è ad essi lecito partire, se da se medesimi non dimandano licenza, o se la loro sanità, o qualchè altro giusto motivo non gli impedisce di più lungamente trattenervisi.

Il fine per cui sono stati istituiti questi Deserti è stato, perchè i Religiosi, che vi dimorano, colle loro continue orazioni, vigilie, e mortificazioni, ed altre Opere pie siano di soccorso alla Chiesa, e di giovamento a' Fedeli: quindi le Constituzioni ordinano, che in questi Monasterj tutte le Messe siano offerte a Dio, ed applicate per i progressi della Chiesa, per lo spirituale avanzamento dell' Ordine, per l' obbligazioni, e necessità del Deserto, e per i Benefattori della Congregazione: onde non possono ricever limosina alcuna per la celebrazione di tutte le Messe, dovendosi tutto ciò, che abbisogna per il mantenimento de' Religiosi, ritrarre da' fondi proprj, senza che sia loro necessario attenderlo dall' assistenza de' Secolari.

Osservasi quivi un rigorosissimo silenzio, non essendo permesso ad alcun Religioso sì di notte, che di giorno di dire una sola parola siano Secolari, o Religiosi, a riserva del Superiore, a cui può ciascuno di essi a suo talento parlare: e quantunque venga loro permesso il prevalersi di segni, portando a quest' effetto, una piccola piastra di Lavagna, o delle tavolette, che scambievolmente gli uni agli altri presentano per ispiegare la loro necessità, se mai vi si ritrovano, nondimeno non è loro lecito l' usarne molte, acciò non venga per questa strada violato il rigore del silenzio. Nelle sole maggiori Solennità, o Feste di prima Classe il Superiore permette a' Solitarj di parlare dopo Vespro per un ora, e mezza; ma solamente di cose spirituali. Chi però non interviene alla Comunità, non gode di questa licenza, a tal segno, che gli Ufiziali, cui l' occupazione de' loro ministerj non permette d' esser uniti con la Comu-

munità, debbono tacere come nel tempo del gran silenzio.

DESERTI DE' CARMELITANI SCALZI.

Quantunque sia grande il rigore dell' astinenza in tutti gli altri Conventi, nondimeno non agguaglia quello de' Deserti; imperciocchè i Religiosi hanno quivi ne' giorni di digiuno una pietanza di meno, che negli altri Conventi, ed in tutti i Venerdì altro non è il loro cibo, che frutta, erbe crude, o cotte, ed astengonsi totalmente dall' uova, dal pesce, e dalla mineſtra. Nell' Avvento, e nella Quaresima parimente è loro vietato il burro, il latte, il formaggio, in somma ogni sorta di latticinj, e nel Mercoledì delle Ceneri, come ancora nel Venerdì Santo, digiunano in pane, ed acqua.

Alle ore destinate alla Meditazione negli altri Conventi, questi Solitarj ve n' aggiungono un altra mezz' ora avanti il desinare, ed un altra mezza dopo il Mattutino, il quale con tutto il resto dell' Ufizio cantano con assai maggior pausa. Ogni quindici giorni si tiene una Conferenza spirituale, la State nello spazioso ricinto del Deserto, e nel Verno in una stanza del Convento, destinata a questo fine. Ivi deve ciascuno dire il suo sentimento sulla materia proposta, e tutti debbono portare in iscritto ciò, che hanno pensato, e consegnarlo, acciò sia registrato al Libro delle Collezioni Spirituali da' Religiosi, che ne hanno la cura.

Tuttochè la vita di questi Solitarj Cenobiti sia a gran segno ritirata, ciò non ostante l'amore di Solitudine s'avviva, e cresce tanto in essi, che oltre le Celle del Chiostro, simiglianti a quelle de' Certosini, tengono ancora ne' loro Boschi alcune Cellette separate, e lontane dal Convento circa trecento, o quattrocento passi, in cui in certo tempo dell' anno è permesso a' Religiosi il ritirarvisi gli uni dopo gli altri per vivere in maggior solitudine, ed in più rigorosa astinenza, con l' obbligo di far ivi privatamente gli stessi esercizj, rispondendo nelle stesse ore della Comunità alla campana della Chiesa con una piccola campanella, per dar così a conoscere, che eglino s' uniscono con i loro Fratelli a dire, nello stesso tempo che loro, l'Ufizio, con loro a meditare, e ad impiegarsi in tutti gli altri esercizj della Comunità. Ordinariamente vi dimorano per tre settimane, ed alle volte più o meno, a giudizio del Superiore, toltone quel-

quelli, che vi vanno al principio dell' Avvento, o della Quaresima per impiegarvi tutto questo tempo di penitenza. Il ritiro di questi secondi si fa con cerimonia, ad imitazione degli antichi Padri del Deserto; perchè nella prima Domenica dell' Avvento, e nella prima Domenica di Quaresima, essendosi tutti i Religiosi radunati, ascoltata un esortazione, quelli, che hanno ottenuta licenza dal Superiore di ritirarsi in questi Romitaggi, ricevono pubblicamente la benedizione, e quindi partono. Quivi non vedono mai persona alcuna, e si nutriscono sol tanto colle frutta, e con dell' erbe crude, o cotte, malamente condite. Devono nelle Domeniche questi Anacoreti restituirsi al Monastero de' Cenobiti per ivi assistere a tutti gli esercizj comuni, ritornandosene dopo Vespro alla loro Solitudine, eccetto ne' giorni di Conferenza, ne' quali non partono prima che questa sia fatta. In ciascuna settimana il Superiore và a visitarli per vedere quali siano i di loro andamenti nella Solitudine.

Terminato che è il tempo, prescritto dall' ubbidienza alla dimora d' un Religioso nel Deserto, la Comunità si raduna di bel nuovo al suo ritorno. Orano i Religiosi per qualche tempo in Coro, e recitato un itinerario, composto d' alcune divote Preci, conducono il Solitario in quel medesimo luogo, in cui gli furono date l' istruzioni nel suo primo ingresso. Quivi arrivati, il Superiore ordina ad alcuno degli astanti, che faccia a lui alcuni avvertimenti salutari, onde possa approfittarsi del ritiro fatto in quel santo luogo, insinuandoli per ultimo a non cancellare giammai dalla sua memoria i santi, e virtuosi pensieri avuti nel suo ritiro. Lo che con semplicità, e carità viene eseguito.

Proibiscono le Constituzioni l' ammettere in questi Deserti persone Secolari di qualunque condizione elle si siano, ad oggetto di ricrearsi nel Ricinto, o sia alla caccia, o alla pesca, od in qualsivoglia altro divertimento, per timore, che un Santuario d' orazione, ed un ritiro di penitenza non si faccia stanza di piacere, e di sensualità. I Secolari parimente non possono asservi alloggiati, o ammessi, se almeno non hanno fondato, o fabbricato a loro spese qualche Cella, o Romitaggio, o se la Congregazione non professa loro grandi obblighi. Fino agli stessi Religiosi della Congregazione è proibito l' entrare in questi Romitorj, o

sia

sia per esservi ricevuti di passaggio per diritto d'ospitalità, o sia per vedere il Convento, o per farvi le loro divozioni, se non hanno licenza in iscritto dal Generale, o dal Provinciale. A' Difinitori Generali però, ciò non si contende. Può nondimeno il Superiore del Deserto usare l'ospitalità co' Religiosi d'altri Ordini, senza altra permissione, ed alloggiarli ancora per una notte dentro il Ricinto del Deserto.

DESERTI DE' CARMELITANI SCALZI.

Debbono finalmente questi Conventi esser vicini alle Città, in cui i Carmelitani Scalzi hanno de' Conventi, per potervi con agio trasmettere gl'infermi, temendo, che la cura, e la sollecitudine de i rimedj, ed il disturbo, che suol cagionarsi dagli esercizj d'un Infermeria, non alterasse alquanto il rigore della regolare osservanza: e se i Solitarj, che escono dalla Clausura del Deserto per ricuperare in altro luogo la sanità, si presentassero in questo intervallo di tempo per entrarvi, verrebbe loro negato l'ingresso, non potendo esservi ammessi, se non quando, perfettamente ristabiliti in sanità, vi ritornano per impiegarsi di bel nuovo con tutti gli altri nella prattica de i consueti esercizj.

Veggasi il P. Cipriano della Natività della Vergine *Description des Deserts des Carmes Dechaussés*. De Villefore *Vies des SS. Peres des Deserts d'Occident T. 2.*

CAPITOLO CINQUANTESIMO.

Delle Religiose Carmelitane Scalze in Francia.

LO stabilimento delle Religiose Carmelitane della Riforma di Santa Teresa in Francia devesi alla pietà, ed allo zelo di Madamigella Acaria, figliuola di Niccolao Aurillot, Signore di Champlatreux, vicino a Luzarche, Maestro de' Conti a Parigi, e moglie del Signor Acario, parimente Maestro de'Conti. Era ciò antecedentemente caduto in pensiero a' molti; ma la infelicità de' tempi n'aveva impedita l'esecuzione. Fu prima che ad ogni altro, data l'incumbenza al Signor di Santuel di portarsi in Ispagna per condurre in Francia alcune di queste Religiose: v'andò egli; ma indarno, non potendone ottenere alcuna, ed un ugua-

le

CARMELITANE SCALZE IN FRANCIA.

le successo ebbe il secondo viaggio fatto per lo stesso fine in Ispagna dal Signore di Bretigny. Un impresa per le tante difficoltà resa così malagevole, non isgomentò punto Madamigella Acaria. Essendo ella in quel tempo la prima motrice di quanto s'intraprendeva di grande a prò della Chiesa, impegnò il Signore di Berule, che poco tempo dopo fondò la Congregazione de' Preti dell' Oratorio, e che fu di poi Cardinale, ad andare per la terza volta in Ispagna a cercare di queste Religiose. Vi andò egli, e mal grado l'inique arti del Demonio, con cui cercava d'attraversare i suoi santi disegni, rendendogli aspro, ed azzardoso il cammino, e ben sovente riducendolo tra' pericoli di morte, tornò nel fiore di sue forze a Parigi, colla compagnia di sei Religiose di Santa Teresa seco condotte da Madrid, ripiene dello spirito, e zelo di quella Santa.

Nel mentre, che il Signore di Berule era in Ispagna Madamigella Acaria cercò una Fondatrice per il Monastero di queste Religiose. Ella trovò la Principessa Caterina d'Orleans di Longueville, la quale ottenne dal Rè il consenso per questa Fondazione, e da Clemente VIII. nel 1603. una Bolla, colla quale approvando questa Fondazione, prescrisse un regolamento per la condotta, e direzione del Monastero di queste prime Carmelitane di Francia, e per tutte l'altre Fondazioni, che di poi si farebbero. Il luogo ove fu eretto questo primo Monastero fu la Prioria della Madonna de' Campi a Parigi, nel Sobborgo S. Giacomo, dell' Ordine di S. Benedetto, che dipendeva dall' Abate di Marmoutier. Fu questo Priorato soppresso, ed aggiuntavi una nuova Fabbrica: arrivate che furono a Parigi nel 1604. le Religiose di Spagna, ne presero immediatamente il possesso.

La Bolla di Clemente VIII. ordinava tra l'altre cose, che questo Monastero fosse soggetto alla direzione, e governo de' Signori Gallemand Dottore in Teologia, Andrea della Valle Teologo del Re, e Berulle Sacerdote: e poichè bisognava, che oltre questi tre Superiori, vi fosse ancora un Visitatore, sua Santità nominò a quest' effetto il Commissario Generale dell'Ordine de'Carmelitani Scalzi, e fino a tanto, che non vi fossero di questi Religiosi in Francia, il Generale de'Certosini, ed ordinò ancora con questa Bolla, che questo primo Monastero eretto in Parigi

fosse

CARMELITANE SCALZE IN FRANCIA.

fosse capo di tutti gli altri, che in progresso di tempo si sarebbero fondati nel Regno di Francia. Subito, che queste Religiose si furono stabilite, e che i Superiori nominati nella Bolla del Papa n'ebbero presa la direzione, andarono a trovare i Padri Certosini di Parigi, cui avendo mostrata questa Bolla, pregarono d'accettare la visita di queste Religiose. Mostrano questi Padri della ripugnanza, ed avendo rimesso l'affare al loro Capitolo Generale, fu decretata la rinunzia di quest'impiego; lo che obbligò i Superiori delle Carmelitane a ricorrere a Papa Paolo V. successore di Clemente VIII. pregandolo a destinare un Visitatore. Sua Santità con un Breve del 1606. diede al suo Nunzio di Francia facoltà di nominarne uno, sì per il Monastero di Parigi, come ancora per gli altri, che dopo questo erano stati fondati; perchè Madamigella Acaria non essendo sodisfatta d'avere procurato lo stabilimento di quello di Parigi, s'era affaticata per la fondazione di quello di Pontoise, d'Amiens, e di Rouen; ed in virtù di questo Breve il Nunzio nominò per Visitatore il Signor Gallemand, uno de' tre Superiori, i quali supplicarono di bel nuovo lo stesso Pontefice nel 1614. perchè assegnasse un Visitatore fisso: ed il Papa con suo Breve de 17. Aprile dello stess'anno tolse la facoltà al suo Nunzio di poter nominare il Visitatore, e deputò Visitatore de' Monasterj delle Carmelitane Scalze di Francia, tanto fondati quanto da fondarsi il R. P. Berulle, Fondatore della Congregazione dell'Oratorio, ed allora Generale d'essa, ed i suoi Successori in questa Carica.

I Carmelitani Scalzi non vennero in Francia, che nel 1610. ove furono mandati dall'Italia dal Generale della Congregazione di S. Elia, e non ottennero tutte le necessarie permissioni per stabilirsi nella Capitale di questo Regno, che nel seguente anno 1611. ma le Religiose Carmelitane dilatavano continuamente i confini delle loro Fondazioni. Fino dal 1608. n'avevano ottenuta una a Tours, donde passarono in Brettagna, ove fu loro accordato un Monastero a Nantes. Vivevasi con un particolar desiderio di loro ancora a Morlaix, e la Città prestò alla di loro Fondazione il suo consenso per mezzo d'un Atto de' 17. Maggio del 1611. Fecero istanza a Superiori, perchè v'acconsentissero; ma ad essi in riguardo della lontananza parve

CARMELITANE SCALZE IN FRANCIA.

ve proprio il negarlo; onde questa Fondazione restò per allora sospesa. I di lei Promotori però, che sospiravano di introdurre nella Città di Morlaix delle Carmelitane Scalze della Riforma di Santa Teresa, vedendo che riusciva inutile il ricorrere a questi Superiori, indirizzaronsi, a' Carmelitani Scalzi verso la fine dell'anno 1619. andando in Fiandra per di là condurre delle Religiose, sopra le quali i Superiori di Francia non avevano giurisdizione alcuna. Ma il Vescovo di Treguier, la di cui Diocesi conteneva la maggior parte della Città di Morlaix, ed il luogo dove era situato il nuovo Monastero di queste Religiose, vi s'oppose, perchè la Fondazione di questo nuovo Monastero non era conforme all'altre del medesimo Ordine, stabilite in Francia. I Carmelitani s'opposero nella Curia del Parlamento di Brettagna, acciò che non venissero registrate le Lettere Patenti, date dal Re intorno al Breve di Paolo V. del 1614. di cui s'è parlato. Nondimeno essendo state queste Lettere registrate li 13. Giugno nel 1620. non ostante le loro opposizioni, e continuando ad esercitare le Funzioni Ecclesiastiche, e di superiorità in questo Monastero, il Vescovo di Treguier gli costrinse a partire dalla sua Diocesi. Non si dilungarono però da essa gran fatto, perchè non ferono altro, che uscire da un Sobborgo di Morlaix, e dalla Diocesi di Treguier per istabilirsi in un altro della stessa Città soggetto alla Diocesi di Lione, in cui trasferirono il Convento delle Religiose. Fino da' 20. Maggio dello stess'anno il Cardinale di Sourdis, Arcivescovo di Bourdeaux, aveva proferita Sentenza, con cui dichiarava, che i due Monasteri delle Carmelitane Scalze, che erano in questa Città fossero soggetti al Generale de' Carmelitani Scalzi. Nel medesimo anno nel Mese di Luglio le Religiose dello stess'Ordine di Bourges presentarono una Supplica all'Arcivescovo di Bourges, con cui, sotto pretesto di non avere Visitatore, ne domandavano uno a questo Prelato, il quale ordinò loro, che ricorressero per questa causa al Papa, pregando sua Santità a voler dar quegli ordini intorno a ciò, che sarebbero a suo giudizio più a proposito.

Avvisati i Superiori delle Carmelitane della Sentenza del Cardinale di Sourdis appellarono, come da abuso, a Roma. Le Religiose di Bordeaux deputarono un Procura-

to-

CARMELITANE SCALZE IN FRANCIA.

tore, che portasse le loro pretensioni, e lo stesso fecero i Superiori delle Carmelitane, e le Religiose di Xaintes, di Bourges, di Limoges, e di Morlaix, desiderando altresì di sottrarsi dalla giurisdizione de' Superiori, per passare sotto quella de' Religiosi, s'unirono con le loro sorelle di Bordeaux. Dopo essersi scambievolmente dall'una, e dall'altra parte ventilato in giudizio quest'affare, Paolo V. li 12. Ottobre del 1620. ordinò, che il Breve, in vigor di cui veniva deputato Visitatore delle Carmelitane di Francia il Generale dell'Oratorio fosse messo ad effetto, e che non s'inducesse innovazione alcuna circa al governo, e la condotta delle Religiose, comandando a queste, che prestassero ubbidienza al P. Berulle, ed agli altri due, come a loro legittimi Superiori. Furono per parte ancora del Cardinale di Sourdis opposte molte cose all'esecuzione di questo Breve. Si durò per lo spazio di tre Mesi a controverterla, tanto che il Papa agli 8. di Gennajo del 1621., essendo morto, i Carmelitani, e le Carmelitane, che avevano ugual interesse in questa Causa, sperarono d'incontrar maggior fortuna nel di lui Successore; ma s'ingannarono, imperocchè essendo stato creato li 26. Febbrajo Sommo Pontefice Gregorio XV. di bel nuovo discusso questo articolo davanti a lui, egli conformò il suo giudizio a quello del suo Predecessore, confermando i diritti del Visitatore, e de' Superiori con due Brevi, uno de' 20. Marzo, e l'altro de' 12. Settembre del 1622. Le Carmelitane di Bourges appellarono, come da abuso, al Parlamento di Parigi; ma il Re con due Decreti del Consiglio di Stato, uno de' 16. Settembre, e l'altro de' 15. Dicembre dello stess'anno, dopo aver fatti vedere, ed esaminare questi Brevi al Consiglio, n'ordinò l'esecuzione, non ostante qualunque opposizione, o appello. Alcuni Monasteri di Carmelitane, contrarj a' Superiori, ubbidirono; ma altre vollero più tosto uscire dal Regno, che stare sottoposte alla giurisdizione, e direzione de' PP. di quest' Ordine, come fecero le Religiose di Xaintes, che rifugiaronsi a Nancy, Capitale del Ducato di Lorena, ove fecero una Fondazione.

Papa Urbano VIII. parimente con suo Breve del 1623. confermò quello de' suoi Predecessori, concernente la Visita del Generale dell'Oratorio, lo che fu da Luigi XIII. ap-

CARMELITANE SCALZE IN FRANCIA.

provato, ed autenticato con sue Lettere Patenti de' 20. Marzo nel 1624. in cui contenevasi, che questo nuovo Breve fusse notificato ed eseguito, benchè non fusse ratificato da altri, che dal Consiglio di Stato di Sua Maestà. Nel 1626. avendo voluto alcune Religiose Carmelitane stabilirsi in Brettagna, sotto la direzione de' Religiosi di quest' Ordine, e di questa Riforma, fu ordinato con Decreto del Consiglio di Stato, che elleno ritornassero alla loro Casa di Professione. Così la pace, e la tranquillità fu stabilità in quest' Ordine tra' Religiosi, e le Religiose, i Visitatori, ed i Superiori.

Ma dopo qualchè tempo nacquero delle nuove differenze tra' Visitatori, e Superiori, a riguardo della Visita de' Monasterj, che da' Superiori si pretendeva fare unitamente con i Visitatori. Abbiamo detto di sopra, che Paolo V. aveva nominati per Visitatori perpetui delle Carmelitane il Cardinale di Berulle, allora Generale della Congregazione dell' Oratorio, ed i suoi Successori in questa Carica. Il R. P. Carlo Gondren, che a lui successe, dopo la sua morte, che seguì nel 1629. dichiarò nel 1632. col consenso de' Preti di questa Congregazione in una loro Generale Assemblea, che egli rinunziava a nome suo, ed a nome de' suoi successori, Superiori Generali di questa Congregazione, all' Ufizio di Visitatore de' Monasterj delle Carmelitane: per lo che queste Religiose nello stesso anno ricorsero ad Urbano VIII. perchè le provvedesse di Visitatore, e sua Santità diede ordine al suo Nunzio di nominarne uno; ma perchè le Religiose colla stessa Supplica rappresentarono ancora al Papa, che un solo Visitatore non era bastante per il gran numero de' loro Monasterj, egli con un secondo Breve del 1633. lasciò altresì in potere del suo Nunzio il nominare uno, o due altri Visitatori, come a lui sembrerebbe più a proposito. Ma avendo voluto i Superiori visitare unitamente con i Visitatori, come si è detto, Alessandro VII. con due Brevi, uno de' 12. Ottobre del 1659. e l'altro de' 13. Gennajo del 1661. dichiarò, che i Superiori delle Carmelitane di Francia non avessero diritto alcuno di visitare i Monasterj di quest' Ordine nè da loro, nè in compagnia de' Visitatori, ordinando, che la nomina di questi Visitatori non appartenesse punto a loro, e che tanto i Visitatori, quanto i Superiori fussero perpetui, principiando da quelli, che

CARMELITANE SCALZE IN FRANCIA.

che allora occupavano questa Carica, cioè dal Signore di Berulle, Abate di Pont-Levoy, ed il Signore della Roche-Ckovard di Chandenier, Abate di Tournus ambidue Nipoti, il primo del Cardinal di Berulle, ed il secondo del Cardinale Rochefoucaud. Ordinò di più, che i Visitatori non potessero essere più che due: e con un altro Breve degli 11. Aprile dello stesso anno annullò l'elezione da Gamache, e Grandin, allora Superiori, fatta nella persona del Signor Gauguelin in terzo Superiore, in luogo del Sig. Chardon, che era morto; e Sua Santità nominò con autorità Apostolica per terzo Superiore il R. P. Almeras, Superiore Generale della Congregazione della Missione. Quanto contenevasi in questo Breve fu confermato con due Decreti del Consiglio di Stato, uno de' 18. Febbrajo, e l'altro de' 12. Maggio dello stesso anno 1661.

In tanto in disprezzo di questi Brevi, e di questi Decreti del Consiglio di Stato i Signori Gamache, Grandin, ed il Signor Gauguelin continuava ad esercitare la superiorità sopra di quest' Ordine, non ostante le proibizioni avute di occupare questa Carica, e d'esercitarne le funzioni, per essere stata la di lui nomina resa invalida dal Breve degli 11. Aprile, e dal Decreto del Consiglio di Stato: e le Religiose Carmelitane di Pontoise, di Parigi in Via Chapon, e di S. Dionisio, che a forza d'inganno avevano ottenute fino da' 30. Dicembre del 1660. delle Lettere Patenti di Sua Maestà, da loro, contro l'ordinario stile fatte firmare da un Segretario del Re, quando dovevano a tenore del comando essere segnate da un Segretario di Stato, le fecero registrare nel Parlamento di Parigi, che con un Decreto de' 5. Settembre nel 1661. ordinò, che la Bolla di Clemente VIII. del 1603. i Brevi del 1622., e del 1623. e le Lettere Patenti, supposte, fussero registrate, eseguite, ed osservate, derogando alla Clausula inserita in questa Bolla, concernente l'autorità conferita al Nunzio di Francia d'eleggere i Superiori, e che il medesimo in vigore di queste Bolle non potesse pretendere alcuna giurisdizione nel Regno sopra i Monasterj delle Carmelitane Scalze, e che i Superiori non fussero tenuti a ricorrere a nissun altro, fuori, che all' Arcivescovo di Parigi, o a' suoi Vicarj Generali per la conferma della loro elezione, lo che era contrario a' Brevi d'Alessandro VII. confermati da' Decreti del

CARMELITANE SCALZE IN FRANCIA.

Configlio di Stato, i quali non averebbero fortito il loro effetto, fe quello del Parlamento aveffe avuta fuffiftenza.

Effendo ftato il Papa informato, che quefti Superiori con molti Monafterj di Carmelitane, che s' erano intereffate a lor favore, avevano impedita l'efecuzione de' fuoi Brevi, ne ftefe un altro li 26. Settembre dello fteſso anno, con cui tra l'altre cofe efentava l'Ordine delle Carmelitane di Francia dalla correzione, giurifdizione, e Vifita di tutti i Vefcovi, Arcivefcovi, Primati, ed ancora di tutti i Superiori dell'Ordine del Carmine, tanto Mitigati, che Scalzi, come ancora da tutti gli altri Prelati Regolari, e Secolari, richiamando di nuovo queft' Ordine fotto la Protezione, ed inviolabile confervazione di S. Pietro, e della Santa Sede, liberando l'Ordine, e le Cafe Religiofe dal governo, ed amminiftrazione de' Signori Gamache, Grandin, ed Almeras, che Sua Santità deponeva, e privava di quefte Cariche d'Amminiftratori, e Superiori, inabilitando in perpetuo ad effe i detti Signori Gamache, e Grandin, ficchè mai più poteffero effere eletti Amminiftratori, e Superiori di alcuna Cafa di queft' Ordine; alle Superiore, e Religiofe di ciafcuna delle quali Cafe Sua Santità dava facoltà d'eleggerfi di tre in tre anni un Rettore, o Superiore immediato, che farebbe caduto fotto la conferma del fuo Nunzio in Francia, e dell'Ordinario de' luoghi, come delegato del Papa, confermando ancora i Vifitatori, che erano già ftati eletti con piena autorità per vifitare le Cafe di queft' Ordine; efpreffamente vietando a' Rettori, che farebbero ftabiliti d'intruderfi nelle Vifite, ed a' Vifitatori l'arrogarfi di fare alcuna funzione fpettante a' Superiori, fe non in cafo d'abufo, o di mala condotta per parte de' Superiori: e per ultimo prefcriffe molte regole fpettanti la Claufura, i Parlatorj, e l'Accettazione delle Fanciulle in queft' Ordine, e molte altre cofe in quefto Breve regiftrate, quale inviò a' Vefcovi di Laon, e di Mande, acciò ne procuraffero l'efecuzione. Sua Maeftà parimente con un Decreto del Configlio di Stato, emanato in Fontainableau l'ultimo d'Ottobre del 1661. cafsò, ed annullò le fue Lettere Patenti furrettizie de' 30. Dicembre del 1660. ed il Decreto del Parlamento di Parigi, che l'aveva regiftrate, ed ordinò, che queft' ultimo Breve d'Aleffandro VII. in ogni fua parte fuffe efeguito, non folo in ciò, che prefcriveva circa i Vifita-

fitatori, e le Religiose dell' Ordine Carmelitano; ma ancora in tutte l'altre cose in esso contenute, non ostante qualsivoglia opposizione, o appello, di cui Sua Maestà a se sola ne riserbava l' esame, vietando al Parlamento di Parigi, ed a tutte l' altre Curie, e Tribunali del Regno d' accettarne alcuno: e di nuovo proibì a' sopraddetti Signori Gamache, Grandin, e Gauguelin l'occupare le Cariche di Rettori, Superiori, ed Amministratori di quest' Ordine, ed esercitare alcun atto spettante alle medesime Cariche, o di ricorrere ad altri, fuorchè alla propria Persona di Sua Maestà, la quale inviò immediatamente Lettere sigillate al Vescovo di Laon, allora Cesare d' Estrees, al presente Cardinale, ed al Vescovo di Mande, Giacinto Seroni, ordinando loro con esse, che facessero esegu're il Breve mandato loro dal Papa, lo che fu da essi messo ad effetto con un Editto de' 12. Novembre dello stess' anno.

CARMELITANE SCALZE IN FRANCIA.

Tutte queste divisioni però, e questi contrasti, succeduti nell' Ordine delle Carmelitane, non recarono alcun nocumento all' Osservanza Regolare, da loro conservata nel suo primiero vigore. Del resto queste Religiose sono state in tale venerazione presso tutta la Francia, che alle principali Città del Regno non è sembrato bastante l' avere un sol Monastero di queste Religiose, che molte ne hanno voluti due. Parigi però come Capitale del Regno ne contiene tre, a gran segno numerosi, non essendo in questi limitato il numero, come ne' Monasterj di Spagna, ed in quelli soggetti a' Carmelitani Scalzi, in cui non è lecito riceverne più del numero prefisso dalle loro Constituzioni. Vi sono in Francia circa sessantadue di questi Monasterj, donde sono uscite delle Religiose in gran numero per istabilire delle Fondazioni ne' Paesi stranieri, come in Fiandra, in Alemagna, ed in altre Provincie. Madamigella Acaria dopo avere procurata la Fondazione de' Monasterj di Parigi, di Pontoise, d' Amiens, e di Roano, vestì l' Abito di quest' Ordine da Monaca Conversa, e prese il nome di Suor Maria dell' Incarnazione. Ciò seguì nel Monastero d' Amiens; ma morì in quello di Pontoise nel 1618.

De Marillac *Erection, & Institution de l' Ordre des Religieuses Carmelites en France. Molti Manifesti, Bolle, Brevi, e Decreti spettanti a quest' Ordine.*

CA-

CAPITOLO CINQUANTESIMO PRIMO.

Delle Religiose Penitenti, o Convertite d'Orvieto in Italia.

RELIGIOSE PENITENTI D'ORVIETO

NElla terza Parte di questa Storia tratteremo di molte Comunità Religiose di Donne Penitenti, o Convertite, che dopo aver condotta nel secolo vita licenziosa, e dissoluta, si sono ritirate nella solitudine del Chiostro per consagrarsi a Dio per mezzo de' solenni Voti, menando una vita tutta penitente ad imitazione di Santa Maria Maddalena, da loro eletta per Protettrice. Tutte queste Comunità di Donne Penitenti sono seguaci della Regola di Sant' Agostino, tolto quella eretta in Orvieto, Città d'Italia, che osserva la Regola de' Carmelitani: onde noi in questa prima Parte parleremo di questa.

Antonio Simoncelli, Nobile d'Orvieto, uomo di singolare pietà, fece fabbricare in questa Città una Casa, la quale fu da prima destinata per ricovero delle povere Fanciulle, che abbandonate da' loro Genitori, correvano rischio di macchiare il bel candore della loro pudicizia; ma nel 1662. sotto il Pontificato d'Alessandro VII. questa Casa fu eretta in Monastero a fine di custodirvi in un esatta Clausura quelle Donne, che dopo aver fatto nel Mondo prezzo del loro onore, prendevano partito di riparare colla penitenza a' danni, altrui non solo, che a se medesime cagionati, colla di loro vita dissoluta, consagrandosi a Dio con Voti solenni. Furono molte quelle, che concorsero per essere ammesse in questo Monastero, e fu loro data la Regola de' Carmelitani, approvata da Innocenzo IV. e mitigata da Eugenio IV. con alcune Constituzioni particolari, che meritarono l'approvazione del Vescovo d'Orvieto.

Queste Religiose non fanno Noviziato, stanno solamente qualchè Mese in abito secolare, e quando vestono l'Abito della Religione, rinunziando pubblicamente all'anno del Noviziato, fanno immediatamente i loro Voti solenni con la seguente Cerimonia. Quella, che deve far Professione dopo essersi vestita dell'Abito Religioso, genuflessa avanti la Superiora, dice ad alta voce queste parole: *Secondo l'Ordine prescritto in questa Religione, e confermato da' Sommi Pon-*

RELIGIOSE PENITENTI D'ORVIETO

Pontefici, *io rinunzio all'anno di prova*, *e fin d'ora pronunzio*, *e faccio la mia Professione*, *come hanno fatto l'altre*, *che sono entrate in questa Religione*. Dipoi stendendo la mano a Santi Vangeli, ella recita la sua Professione in questi termini: *Io chiamata al secolo* N. *ed al presente Suor* N. *di mia propria volontà consagro me medesima a questo Monastero di Santa Maria Maddalena*, *di Santa Maria Egiziaca*, *e di Santa Teresa*, *detto* delle Convertite, *e prometto a Dio*, *ed a tutti i Santi*, *ed a Voi Veneranda Madre Suor* N. *presentemente Priora di questo Monastero*, *ed a quelle*, *che vi succederanno*, *e saranno canonicamente elette alla vostra dignità*, *perseveranza*, *cambiamento di costumi*, *ubbidienza*, *continenza*, *e povertà*, *secondo la Regola del Sagro Ordine della Madonna del Carmine*, *la quale si deve osservare in questo Monastero*. *Così Iddio m'ajuti*, *ed i Santi Vangeli di Nostro Signore*.

La Priora le puone subito fra le mani un Crocifisso, ed una candela accesa, ed in capo una corona. Le Religiose cantano dell'Antifone, ed il Sacerdote dice l'Orazione, e dopo data la benedizione alla nuova Professa si canta il *Te Deum*. Dopo questo la Professa fa di subito un atto d'umiliazione dimandando perdono pubblicamente della sua vita passata. Porta per un'anno il velo bianco, finito il quale l'è dato il nero.

Queste Religiose hanno le stesse Osservanze, e vestono lo stess' Abito delle Carmelitane Scalze; ma in vece de' Sandali di cuojo, o di corda, calzano pantofole molto elevate, ed il loro velo nero è foderato di tela bianca.

Philip. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. P.* 3. *pag.* 26. *e le notizie mandate da Orvieto nel* 1712.

CAPITOLO CINQUANTESIMO SECONDO

Dell'Origine del Terz' Ordine de' Carmelitani, *e de' Beati di questo stess' Ordine*.

S'Ingannò certamente il P. Papebrochio allorchè disse, che la divisa, con cui da' Religiosi di S. Francesco si distinguono i loro Terziari è un Cordone, e che quella, che altresì vien data da' Carmelitani a' loro Terziari è un pic-

Papebrochius respons. ad P. Sebastianum a S. Paulo art. 20 *n.* 16.

TERZ'ORDINE DE' CARMELITANI.

piccolo Scapolarę in forma di *Billettes*, cioè, Biglietto, nome dice egli, che i Francesi danno a certi piccoli pezzi di panno lunghi, e quadrati, e per questo in Parigi i Carmelitani calzati vengono detti *Billettes*, cioè Biglietti.

E' parimente falso, che ne' Carmelitani dell' osservanza in Rennes, che sono coloro, che a Parigi diconsi *Billettes*, sia un tal nome derivato dallo Scapolare, fatto in forma di biglietto da loro dispensato a coloro, che per divozione si dispongono a riceverlo; imperciocchè più di trecent' anni avanti furono in questa maniera chiamati i Religiosi Spedalieri della Carità della Madonna, i quali nel 1632. cedettero a questi Religiosi Carmelitani il Convento detto *Billettes*, che fu fabbricato nel 1294. nella strada *des Jardins* detta di poi *des Billettes* nel luogo ov' era la Casa d'un Ebreo, sagrilego oltraggiatore della Sagratissima Ostia, la quale da quel tempo in poi fu conservata con grandissima venerazione nella Chiesa di S. Giovanni in Greve; e se bene i Francesi davano anticamente il nome di *Billettes* a certi squarci di drappo d' oro, d' argento, o di colore, la di cui lunghezza era maggiore della larghezza, e che si cucivano con proporzionata distanza per ornamento su gli abiti, trasportati di poi sopra gli Scudi, come si può vedere nell' Armi delle Case di Choiseul, di Beaumanoir, e di molt' altre; questa parola nondimeno ha molti significati, e si prende ancora per un' insegna, in forma di piccola Cassetta, che si mette nel luogo in cui si deve pagare la gabella. Quindi è probabile, che il nome di *Billettes*, che fu di subbito dato al Monastero, che i Carmelitani al presente abitano dall' anno 1632. in cui ne fu loro fatta la cessione, e che fu fabbricato, come s' è detto, fino nel 1294. riconosca la sua origine dall' esservi per Insegna alla casa del Giudeo, che fu demolita, tre, o quattro *Billettes*, come nota il P. Breuil nell' Antichità di Parigi, se pure, dice questo Padre, un tal nome non si volesse derivato dalla parola Latina *Bilis atra*, per segno della collora, e furore di quest' empio Giudeo.

Dizzionario universale di Trevoux alla parola Billette.

Du Brevil Antiquites de Paris l. 2. pag. 977.

E' ancora lontanissimo dal vero, che i Religiosi di S. Francesco diano a' loro Terziari un Cordone, ed i Carmelitani un piccolo Scapolare, composto di due pezzetti di drappo quadrati. Certamente il P. Papebrochio ha confusi i Confrati del Cordone di S. Francesco, o dello Scapolare del

TERZ'ORDINE DE' CARMELITANI.

del Carmine, con i Terziarj d'ambiduè quest'Ordini. Passa nondimeno un gran divario tra gli uni, e gli altri, impercciocchè quantunque la parola Confraternita sia molto onorevole, e sotto il nome di questa intendiamo una Congregazione di molte Persone, unite insieme co' santi vincoli della carità, per impiegarsi in opere pie; e benchè questa sorta di Confraternite abbiano meritata l'approvazione della S. Sede, o de' Vescovi de' luoghi, in cui sono elleno erette; nondimeno le Regole, e quanto serve a mantenere un'osservanza uniforme, non portano altro nome, che quello di Statuti, e per esservi annoverato, non altro convien fare, che darsi in nota nel Catalogo de' Confrati; laddove tutti quei buoni regolamenti, che tendono a mantenere l'osservanza fra i Terziarj, vengono intitolati col nome di Regole, ed è necessario, che questi tali diano saggio di loro con un anno di noviziato, dopo cui fanno Professione, obbligandosi all'osservanza di voti semplici. Quantunque a questi non convenga il nome di Religiosi, non essendo eglino impegnati nell'osservanza de' voti solenni, come i Religiosi penitenti del Terz'Ordine di S. Francesco, e le Religiose del Terz'Ordine di S. Domenico, con tutto ciò le loro Congregazioni sono veri Ordini, avvegnachè nel nostro caso la parola Ordine abbia forza di significare una maniera di vita, retta da determinate Regole, e cerimonie, praticate da coloro, che a talmente condurla s'impegnano: e questo tenore di vita ha avuta la sua approvazione sotto il nome d'Ordine da molti sommi Pontefici, come si può vedere nelle Bolle di Nicolao IV. in favore de' Terziari di S. Francesco, d'Innocenzo VII. per quelli di San Domenico; di Martino V. per quelli de' Serviti, e d'Eugenio IV. e Martino V. per quelli degli Agostiniani, di Sisto IV. per quelli de' Carmelitani, e di Giulio II. per quelli de' Minimi, e quando i Papi hanno fatta menzione del Cordone di S. Francesco, o dello Scapolare de' Carmelitani, non ne hanno parlato, che sotto il nome di Confraternita.

Quella del Cordone di S. Francesco fu istituita in Assisi da Sisto V. nel 1586. Ma non è così agevole però il fissare il tempo, in cui fu eretta la Confraternita dello Scapolare. Lezana dice, che i Papi Stefano V. Adriano II. Sergio III. Giovanni X. Giovanni XI. e Sergio IV. rimettono

TERZ'ORDINE DE' CARMELITANI.

la terza parte de' peccati commessi a coloro, che ascriverannosi a questa Confraternita. Non essendo però morto, che nel 1695. il B. Simone Stock il quale due anni avanti aveva dalle mani della Santissima Vergine ricevuto lo Scapolare, cui essa ordinò di farlo portare a' suoi Religiosi, come divisa del lor' Ordine, ed essendo seguita l' elezione di Stefano V. al Pontificato nell' 816. s'ei concesse, secondo i Carmelitani dell' Indulgenze a' Confrati dello Scapolare, n' avverrebbe, che questa Confraternita fusse venuta alla luce più di 450. anni avanti, che alcuno neppure fossesi sognato di far parola dello Scapolare tra' Carmelitani.

Ma perchè non potrà accordarsi a questa Confraternita dello Scapolare di riconoscere il suo principio più di 400. anni avanti, che i Carmelitani lo portassero, quando questo Terz' Ordine, secondo alcuni de' loro Storici, fu istituito più di 2000. anni avanti, che del primo si avesse cognizione alcuna? Fra gli altri Diego Martinez Coria in un Trattato particolare, che ei fa sopra questi Terziarj, stampato in Siviglia nel 1592. dice, che discendono immediatamente dal Profeta Elia, come i Carmelitani. In fatti tra' grand' Uomini, che hanno professato, com' egli dice, questo Terz' Ordine, v' annovera il Profeta Abdia, che viveva 800. anni avanti la Nascita di Gesù Cristo, ed ha creduto di render quest' Ordine più ragguardevole, e distinto, aggiugnendo alle persone dell' altro sesso, che l' hanno altresì professato, la Bisavola del Salvatore del Mondo, col nome supposto di S. Emerenziana.

Per provare la pretesa antichità di questo Terz' Ordine apporta le Bolle di Leone IV. di Stefano V. d' Adriano II. e d' altri Papi di cui parliamo, che parimente condonano, com' egli pretende, la terza parte de' loro peccati a gli ascritti in quest' Ordine, nel giorno che ne vestiranno l' Abito: ma noi abbiamo sufficientemente confutate queste pretese Bolle nel Capitolo XLI. per lo che passandole adesso sotto silenzio, ci ristringeremo solamente a dimostrare due contradizioni manifeste, in cui Coria è caduto.

La prima è, che quest' Autore parlando del Terz' Ordine, come istituito al tempo de' Profeti, conviene supporre, che ve ne fossero due altri differenti. In tanto ei dice, che quando i Carmelitani ebbero ricevuto il Battesimo dagli

gli Apostoli stessi, eglino allora si divisero in tre classi, abbracciando l'una un tenore di vita diverso dall'altra: la prima fu quella de' Religiosi, che vivevano in Comunità, la seconda quella delle Religiose, che parimente vivevano in comunità, con voto di Clausura, e che per ultimo la Terza è quella de' Terziarj, che vivevano con le loro Mogli, ed i loro parenti nelle lor case, gli uni, e l'altre sotto la Regola, ed i precetti del sagro Ordine del Monte Carmelo. Se i Carmelitani adunque non si divisero, ne formarono tre differenti Classi, se non dopo d'essere stati battezzati dagli Apostoli; il Profeta Abdia, e la Bisavola di Gesù Cristo più tosto, che del Terzo dovevano essere del primo, o del secondo Ordine de' Carmelitani, supposto che a quel tempo ve ne fusse alcuno, poichè non s'era per anco diviso.

TERZ'ORDINE DE' CARMELITANI.

La seconda contradizione, che trovo in Coria è, che dopo avere contesa a S. Francesco la gloria d'essere il primo Istitutore d'un Terz'Ordine, immediatamente soggiugne, che Sisto IV. nel 1476. concesse facoltà al Priore Generale, a' Provinciali, a' Priori locali dell'Ordine de' Carmelitani, ed a quelli, che occuperebbero le loro cariche di poter' dare l'abito Regolare, e la Regola del lor Ordine a' Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, che si presenterebbero per riceverli, come le Camuffate, * le Pinzochere, o i Fratelli della Penitenza del Terz'Ordine di S. Francesco, e di quelli de' Frati Predicatori, e degli Eremiti di S. Agostino, ed ammettere ancora allo stess' Abito tanto le vergini, quanto le Matrone, le Vedove, e le Donne maritate; dal che deve dedursi, che se Sisto IV. permesse a' Carmelitani delle persone, simiglianti a quelle, che s'accettavano dall'Ordine di S. Francesco, e certo che eglino prima non ne ricevevano: onde il Terz'Ordine di S. Francesco, chi non vorrà dirlo più antico di quello de' Carmelitani?

** si chiamano Camuffate, e Pinzochere in Italia, e Beate in Spagna, certe Donne vestite da Religiose, che sono di qualche Terz' Ordine, ed abitano nelle loro Case particolari, o sole, o in compagnia de' loro Parenti.*

Silvera, celebre Scrittore di quest'Ordine, è stato per quanto a me sembra più sincero di Coria, poichè non impegnandosi a dimostrare disceso il suo Terz'Ordine dal tempo del Profeta Elia, candidamente confessa, che non solo non ha avuto principio, che sotto il Pontificato di Sisto IV. in virtù della Bolla di questo Papa del 1476. ma di più dice, che S. Francesco fu il primo Istitutore d'un Terz'Ordine nel 1221. per i Fedeli dell'uno, e dell'altro sesso, a

TERZ'ORDINE DE' CARMELITANI.

i quali Nicolao IV. prescrisse una Regola, e che di poi gli altri Ordini ad imitazione di questo Serafico Padre hanno fondati de' Terzi Ordini; e che quando la Chiesa canta nel suo Ufizio quest' Antifona: *Tres Ordines hic ordinat*, intende, che egli il primo abbia istituito tre Ordini differenti: eccovi le sue parole: *Hanc facultatem recipiendi, ac admittendi Tertiarios habent Ordines Mendicantes, & primus S.Franciscus hujus sacri Ordinis Patriarcha instituit Fratres, & sorores hujus Ordinis de Penitentia Anno* 1221. *Ejus Regulam præscripsit Nicolaus IV. anno secundo sui Pontificatus. Postea vero aliæ Religiones, ad ejus imitationem etiam Tertiarios instituerunt, ac habuerunt, & Ecclesia dum canit de S. Francisco*: Tres Ordines hic ordinat, *intelligit quod ipse fuit primus, qui hos tres ordinavit, ac instituit*. Lezana conferma lo stesso: replica solamente, che Casarubio ha senz' alcun fondamento scritto, che S. Francesco è il solo istitutore d'un Terz' Ordine, avvegna che, dice Lezana, vi sieno molti, che ne pretendono istituito uno ancora a di lui imitazione da S. Domenico: *& quamvis ipse Casarubius in compendio* ver. Tertiarii num. 24. §. sciendum est ulterius: *dicat quod solus S. P. Franciscus Fratres, & sorores Tertii Ordinis, seu de pænitentia instituerit, ut propterea de eo canat Ecclesia*: Tres Ordines hic ordinat ec. *Alii tamen etiam hoc tribuant S. Dominico, & dicunt solum illa de B. Francisco dici ab Ecclesia, quia ipse primus omnium fuit, & S. Dominicus ad ipsius imitationem*, e dopo aver detto in un altro luogo, che la Regola de' Terziarj de' Minori non fa rei d' alcun peccato i di lei violatori, soggiugne, che lo stesso deve dirsi della Regola de' Terziarj de' Carmelitani, essendo a simiglianza di quelli di S. Francesco, e di S. Domenico istituiti, ed approvati. *Idem dico de Tertiariis nostri Ordinis, eo quod ad instar Tertiariorum Prædicatorum, & Minorum approbantur a Sixto IV.*

Silvera opuscul. var. Resol. 38.

Lezana summ. qu. Regul. t. 1. *C.* 14. *de Tertiariis num.* 8.

Ibid. num. 20.

Nel 1477. adunque cominciò il Terz' Ordine de' Carmelitani, in virtù della Bolla di Sisto IV. che è il *Mare Magnum* dell' Ordine de' Carmelitani. I Fratelli, e Sorelle di questo Terz' Ordine non avevano anticamente altra Regola, che quella data dal Patriarca Alberto al primo Ordine; ma n' ebbero di poi un' altra verso il 1635. dal P. Teodoro Strazio, Generale de' Carmelitani, la quale nel 1678. fu riformata dal P. Emilio Giacomelli, Vicario Generale

TERZ'ORDINE DE' CARMELITANI.

rale di quest'Ordine, e contiene presentemente diciannove Capitoli. A tenore di questa Regola vien data facoltà di accettare in questo Terz' Ordine ogni sorta di persone dell' uno, e dell' altro sesso, Ecclesiastiche, e Laiche; Fanciulle, Vedove, e Maritate, purchè la di loro vita sia esemplare, da piacere alla Santissima Vergine, a cui debbono professare special divozione: che non sieno di già accettati, e professi in qualche altro Terz' Ordine: non sospetti d' eresia, o di disubbidienza alla Santa Chiesa Romana: non notabilmente deformi di corpo, infermi, o soggetti a qualche stomachevole malore, che possa risvegliare negli altri contro di loro naturale avversione: che abbiano donde onestamente vivere, o che almeno con un onesto lavoro siano capaci di procacciarsi il vitto. Accettati che sono, convien loro fare un' anno di Noviziato, dopo cui fanno Professione nella maniera, che segue: *Io Fratello N. o Sorella N. faccio la mia Professione, e prometto ubbidienza, e castità all' Onnipotente Iddio, ed alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, ed al R. P. N. Generale di quest' Ordine, ed a' suoi successori secondo la Regola del Terz' Ordine fino alla morte.* Quelli, che sono Cherici, debbono recitare l' Ufizio Divino secondo il Rito della Chiesa Romana, o della propria Diocesi, i Laici, che sanno leggere sono parimente tenuti a recitare l' Ufizio, giusta la Rubrica de' Carmelitani, o pure il piccolo Ufizio della Madonna, e quelli, e quelle, che non sanno leggere, in vece di Mattutino, hanno l' obbligo di recitare venti *Pater*, & *Ave*, e nelle Domeniche, e Feste Solenni quaranta. Ne dicono poi sette in vece di Prima, Terza, Sesta, Nona, e Compieta, ed in luogo del Vespro, quindici. Oltre i digiuni istituiti, e comandati dalla Chiesa, corre loro l' obbligo d' astenersi dalla carne, e digiunare per tutto l' Avvento, ed in tutti i Venerdì dell' anno, a riserva di quello, che cade nell' Ottava di Pasqua. Nelle Vigilie ancora dell' Ascensione, della Pentecoste, del Santissimo Sagramento, della Natività, Presentazione, Visitazione, Purificazione, Assunzione, e Commemorazione, della Santissima Vergine viene ad essi comandato il digiuno, ed in tutti i Mercoledì, Venerdì, e Sabati, che cadono dalla Festa dell' Esaltazione della Santa Croce fino all' Avvento, e dalla Natività di Nostro Signore fino a Quaresima. In tutto l' anno, ed in ogni luogo s' astengono dal-

TERZ'ORDINE DE' CARMELITANI.

dalla carne ne' Mercordì, e Sabati, toltone se in uno di questi giorni cadesse la Natività di Nostro Signore. L' Abito di questi Fratelli, e Sorelle deve essere una Veste, o Tonaca prolungata fino al calcagno, che senza esser tinta dia naturalmente nel color nero, o rosso, fermata da una cintura di cuoio nero, larga due dita. Sopra questa Tonaca debbono secondo l' usanze de' luoghi portarvi lo Scapolare della larghezza d' un mezzo piede, e talmente lungo, che scenda loro fin sotto le ginocchia. Termina quest' Abito una Cappa bianca, fatta a guisa di Mantello, che dà loro a mezza gamba, e di questa, ove il costume lo permetta, possono pubblicamente vestirsi. Le Sorelle hanno un Velo bianco senza Soggolo, nè tela in fronte, o alla gola: in quei Paesi però ove questa sorta d' Abiti non sono in uso fra Terziarj, possono vestire Abiti secolareschi, purchè non si dipartino dal colore tanè.

Pretende Coria, che i Cavalieri di Malta, traggano la loro origine dal Terz' Ordine de' Carmelitani. Dice egli, che il B. Gerardo loro Fondatore era Frate Converso dell' Ordine de' Carmelitani, e che con autorità conferitagli dal Generale, istituì un nuovo Ordine di Religiosi Terziarj, sotto l' Abito, e Regola di quello del Monte Carmelo, perchè combattessero contro i nemici della Fede, in difesa di Terra Santa, e che diede loro un Convento, di giurisdizione de' Carmelitani, che stavano alla custodia del Santo Sepolcro, i quali furono in un altro trasferiti. Sono dello stesso parere Saraceni, e Muñoz; ma eglino confondono questo B. Gerardo, Istitutore de' Cavalieri di Malta, con un altro S. Gerardo, Vescovo, e martire, e primo Apostolo dell' Ungheria. Allegri vedendo, che quest' opinione non poteva sostenersi, essendochè quest' Apostolo d' Ungheria morì, a giudizio di tutti quasi gli Scrittori, nel 1042. ed il B. Gerardo non istituì l' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che nel 1099. ei ne fa due Santi differenti, e tutti due figliuoli del Profeta Elia. Ma io non credo, che i Cavalieri di Malta sieno di quest' opinione; come ancora i Benedettini, i quali giustamente pretendono, che l' Apostolo d' Ungheria appartenga al lor Ordine, per esser egli stato Religioso della celebre Abazia di S. Giorgio il Maggiore di Venezia.

Ha creduto ancora lo stesso Coria di non potere con

più

TERZ'ORDINE DE' CARMELITANI.

più sincera rimostranza far palese la sua gratitudine verso S. Luigi Re di Francia, che introdusse in questo Regno, e stabilì in Parigi i Carmelitani, che annoverandolo nel suo Terz' Ordine alcune centinaja d' anni dopo la sua morte, ed ascrivendolo ancora tra' Fratelli della Confraternita dello Scapolare, benchè questo Principe morisse diciassette anni avanti, che il B. Simone Stock lo ricevesse nella Visione, da noi sopra mentovata: laonde registra questo Santo Re tra 'l numero delle Persone Illustri, che hanno portato l' Abito del Terz' Ordine de' Carmelitani, e lo Scapolare; nè lascia di numerare tra queste la Madre ancora del Beato Alberto loro Legislatore, a cui gli è parso molto conveniente l' accordare un tal Privilegio, in grazia di questo Patriarca di Gerusalemme, cui sono i Carmelitani debitori della Regola, che professano.

Non può però negarsi, che questo Terz' Ordine non abbia avute molte Persone celebri in santità: fra queste si deve aver riguardo a Suor Margherita Spineta, la quale, dopo aver menata vita Solitaria in Cremona per lo spazio di venticinque anni, morì a' 20. Luglio del 1528. in concetto di Santa. Celebre è ancora Suor Eleonora Ortiz in Majorica: in Valenza Raffaello Ibara, e Paola Villa-Franca: in Medina del Campo Francesco Yepiz, e molti altri. Quest' Ordine è poco conosciuto in Francia, se pure non lo è in Brettagna, o in Provenza.

Verso il 1629. essendo stato introdotto in Portogallo, alcuni Religiosi di differenti Ordini vi s' opposero, dicendo: che i Carmelitani non potevano ricever Terziarj; ma essendo stata portata la Causa al Tribunale del Collettore Apostolico li 31. Agosto del 1630. fu data a favore de' Carmelitani la Sentenza, e confermata nel 1631. a' 6. di Maggio, stante l' Appello interposto dalla prima: sì nell' una però, come nell' altra di queste Sentenze non si parla, che della Bolla di Sisto IV.

Veggasi Diego Martinez Coria *Manuale de las Beatas, y Hermanos Terceros de la Orden del Monte Carmelo*. Theodor. Strat. *in Opuscul. de Tertiariis*. Sylvera *Opuscul. Varia resolut.* 38. Lezana *Tom.* 1. *Summæ Quæst. Regul. cap.* 13. *de Tertiariis*, & *Tom.* 3. *in Mar. Mag. Carmel.* Giovanni Pietro de' Crescenzj *Presidio Romano, e la Regola de' Terziarj de' Carmelitani*.

CA-

CAPITOLO CINQUANTESIMOTERZO.

Dell' Archiconfraternita della Madonna del Carmine in Roma.

ARCHICONFRATERNITA DELLA MADONNA DEL CARMINE.

NOn s'è ad altro fine parlato nel precedente Capitolo della Confraternita dello Scapolare della Santissima Vergine, eretta nell'Ordine de' Carmelitani, da' quali a coloro, che in essa ascrivonsi vien dato un piccolo Scapolare, composto di due nastri, da cui pendono due pezzi di panno, larghi tre, o quattro dita, se non per dimostrare l'errore, in cui era incorso il P. Papebrochio, credendo, che i Religiosi di S. Francesco non dessero a' loro Terziarj, che un Cordone, ed i Carmelitani pure a' loro, che uno de' sopraddetti Scapolari, non essendo mia intenzione il parlare in questa Storia delle semplici Confraternite. Dovendo però trattare in essa delle Congregazioni, e Società Secolari, sembra conveniente assai, che ponga nello stess' Ordine quelle Confraternite, che formano una specie di Società, e che si distinguono con un particolare Abito; che hanno Statuti, e Regole, Chiese, e Cimiterj; che fanno pubbliche Pocessioni inalberando la loro particolar Croce, molte delle quali non ammettono i Confrati, se non dopo averli per qualche tempo provati, e tenuti sotto la direzione d'un Maestro di Novizi, sembrando, che elleno formino un Corpo nella Chiesa, come è appunto l' Arciconfraternita delle Madonna del Carmine in Roma.

Anticamente v' era una Confraternita della Madonna del Carmine nella Chiesa di S. Grisogono, appartenente a' Carmelitani della Congregazione di Mantova; ma essendosi quasi dispersa, se n' eresse un altra nella stessa Chiesa nel 1543. sotto il titolo del Santissimo Sagramento, e di Santa Maria Madre di Dio del Carmine. Ma sembrando alla Confraternita della Madonna d' esser stata soppressa per l'unione seguita con quella del SS. Sagramento, Clemente VIII. permise, che se ne istituisse un altra sotto il titolo della Madonna del Carmine, nella Chiesa di Santa Maria de' Monti, appartenente a' Carmelitani; ma indipendente da tutte le

le loro Congregazioni, e Provincie, ed immediatamente foggetta al Generale, come altrove s' è detto.

ARCHICONFRATERNITA DELLA MADONNA DEL CARMINE.

I Confrati, che s' aggregarono a questa Confraternita ottennero da prima una Cappella in questa Chiesa; ma di poi, a fine di poter più liberamente pratticare i lor esercizj, fabbricarono un Oratorio a Monte Magnanopoli, in cui si radunano per recitar in comune l' Ufizio della Vergine, ed assistere alle Sagre funzioni. Il loro Abito è un Sacco di color tanè, a cui è attaccato un Cappuccio, che lor cuopre il volto, scendendo per davanti colla sua punta fino alla cintura, e non avendo che due anguste aperture agli occhi, onde possono vedere, e non esser veduti. Legano il loro Sacco con una cintura di cuojo, e portano sulle spalle un Camaglio, o Mozzetta di saja bianca. Benchè questa Confraternita abbia il titolo d' Arciconfraternita; nondimeno non gode de' Privilegj concessi all' altre Arciconfraternite, che vengono così chiamate, a cagione, che elleno sono Capi, e Superiore Generali delle Confraternite da esse aggregate al loro Istituto, cui corre l' obbligo di osservare le stesse Regole, i medesimi Statuti, e vestire lo stess' Abito. Ma il Generale dell' Ordine de' Carmelitani, o i Delegati da lui, hanno essi soli l' autorità d' erigere dell' Arciconfraternite, e Confraternite della Madonna del Carmine.

Carlo Bartolommeo Piazza *Opere Pie di Roma Par.* 1. *Tract. 6. cap.* 13.

CAPITOLO CINQUANTESIMOQUARTO.

De' Cavalieri dell' Ordine Reale, Militare, e Spedaliere della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro di Gerusalemme.

SI è detto nel Capitolo trigesimo secondo, parlando dell' Ordine di S. Lazaro, che egli si mantenne sempre in Francia, benchè da Innocenzo VIII. nel 1490. fusse stato soppresso, e che dopo il di lui ristabilimento, seguìto sotto Leone X. v' erano stati de' Gran Maestri di quest' Ordine in Italia, i quali si spacciavano per Gran Maestri dell' Ordine di S. Lazaro di Gerusalemme per tutto 'l Mondo, benchè

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

vi fussero in Francia i veri, e legittimi Gran Maestri, che dall'Istituzione dell'Ordine erano senza veruno impedimento gli uni agli altri succeduti: e per ultimo, che Gregorio XIII. nel 1572. aveva unito quest'Ordine a quello di San Maurizio in Savoja, nuovamente fondato dal Duca Emanuelle Filiberto, senzachè quest'unione apportasse verun pregiudizio all'Ordine di S. Lazaro in Francia, di cui il Re Enrico IV. conferì la Gran Maestranza a Filiberto di Nerestang, che fu parimente il primo Gran Maestro dell'Ordine della Madonna del Carmine, istituito da questo Principe nel suo Regno. Il P. Toussaint di S. Luca dice, che il Re non fondò quest'Ordine della Madonna del Carmine, che per fare maggiormente rifiorire quello di S. Lazaro, e per riacquistargli i Beni usurpatigli, coll'unione dell Ordine del Monte Carmelo a quello di S. Lazaro. Il Sig. Herman pretende, che Aimaro di Chattes, Gran Maestro di questo secondo, concepisse il disegno di rimetterlo nel suo primiero splendore, ma che prevenuto dalla morte, Filiberto di Nerestang, Successore nella di lui Carica, ne proseguisse l'impegno, impiegando la sua autorità così felicemente appresso Enrico IV. che domandato da questo Monarca a Roma il ristabilimento di quest'Ordine, fussero da Paolo V. adempiti i di lui Voti con una Bolla molto vantaggiosa del 1607. ma che volendo questo Principe, ad esempio del Duca di Savoja, aggiugnere un altro Ordine a quello di S. Lazaro, per dargli così un nuovo risalto, istituisse quello della Madonna del Carmine. Il P. Bonanni ha falsamente asserito, che Aimaro di Chattes essendo Gran Maestro dell'Ordine di S. Lazaro in Francia, disegnasse di perfettamente ristabilirlo, e di rimetterlo al possesso di tutti quei Beni, che erano a lui stati tolti, ma che impeditagli dalla morte l'esecuzione della meditata impresa, Filiberto di Nerestang suo Successore nella dignità di Gran Maestro andasse a Roma, ove gli venne da Paolo V. accordato, che d'indi in poi il suo Ordine si chiamasse l'Ordine della Madonna del Carmine.

Touss. de S. Luc. Abreg. Hist. de l'Ord. de S. Lazare P. 16.

Bonanni Catal. Ord. Milit. N. 65.

Ma tutti questi Autori, senza parlare di molti altri, vanno contro la verità della Storia. Enrico IV. non istituì l'Ordine della Madonna del Carmine, che per dare una sincera dimostrazione della sua pietà, e della sua divozione verso la Santissima Vergine. Scrisse al suo Ambasciadore, che

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

che procurasse d'ottenere da Paolo V. l'erezione di quest' Ordine, e che fosse con Apostolica autorità confermata, lo che da questo Pontefice fu concesso con una Bolla de' 16. Febbrajo nel 1607. con cui dà facoltà a questo Principe di nominare il Gran Maestro di quest' Ordine, il quale avesse pieno diritto di creare quel numero di Cavalieri, che a lui sembrasse a proposito. Permette a questi Cavalieri il toglier moglie, e dopo la morte della prima di passare alle seconde Nozze, e di sposare ancora una vedova. Gli obbliga a far voto d'ubbidienza, ed a mantenere inviolata la conjugale Castità, concedendo loro la facoltà di poter ritrarre delle pensioni da qualunque Benefizio in Francia, benchè siano ammogliati, ed ancora Bigami. Queste Pensioni però sono dentro a certi limiti ristrette: quelle del Gran Maestro non debbono eccedere la somma di mille cinquecento ducati d'oro, e quelle de' Cavalieri, quella di cinquecento ducati d'oro della Camera Apostolica; queste due somme montano a seimila lire di moneta di Francia. In questa Bolla non si fa veruna menzione dell'Ordine di S. Lazaro, come pure in un' altra del mese di Febbrajo del 1608. con cui il Papa incarica questi Cavalieri di alcuni obblighi, cioè, di fare la professione della Fede prima d'essere accettati nell' Ordine: di confessarsi, e comunicarsi nello stesso giorno, in cui sarà loro dato l'abito: di portare sopra de' loro mantelli una Croce di color tanè, e nel mezo di questa Croce un' Imagine della Santissima Vergine: di far voto d'ubbidienza, e di castità conjugale: d'armarsi contro i nemici della Chiesa, in caso, che dalla Santa Sede, e dal Re Cristianissimo, ne fosse fatta istanza: di recitare ogni giorno l'Ufizio della Madonna, o la Corona: d'ascoltare la Messa ne' giorni di Festa, e d'astenersi dalla Carne nel sabato, e nel mercoledì: di confessarsi, e comunicarsi nel giorno della Festa della Madonna del Carmine, che si celebra li 16. Luglio: di radunarsi nello stesso giorno per celebrare questa Festa, e di pagare al Tesoriere dell'Ordine le responsioni, a proporzione delle Commende, che possederanno.

Volendo il Re nel mese di Luglio del 1608. dotare questo nuovo Ordine della Madonna del Carmine, e renderlo stabile, soppresse con sue Lettere Patenti la carica di Gran Maestro dell' ordine di S. Lazaro, ed unì tutte le Commen-

 men-

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

mende, Priorie, e Benefizi, che appartenevano a quest'Ordine, e che conferivansi da questo Gran Maestro, all'Ordine della Madonna del Carmine; onde questo nuovo Ordine non fu unito a quello di S. Lazaro, come dicono molti Autori; ma ben sì l'Ordine di S. Lazaro fu incorporato a quello della Madonna del Carmine. Eccovi la Lettera del Re.

Enrico per la grazia di Dio Re di Francia, e di Navarra, a tutti quelli, cui perverranno le presenti Lettere. Avendo il nostro S. Padre il Papa a nostra istanza, fattagli per mezzo del nostro Ambasciadore, risedente in Roma presso sua Santità, con sua Bolla de' 14. delle Calende del passato Mese di Marzo eretto, ed istituito nel nostro Regno un' Ordine col titolo della Vergine Maria, o della Madonna del Monte Carmelo, come contiene la Bolla, la di cui copia è quivi annessa, sotto il contra sigillo: notifichiamo, che avendo noi molto gradito il contenuto in questa Bolla, e desiderando per quanto ci sarà possibile promuovere lo stabilimento di quest' Ordine, ornarlo, ed arricchirlo di meriti, convenienti allo splendore del medesimo, per aumentare la gloria di Dio in questo nostro Regno, in cui speriamo stabilire quest' Ordine, abbiamo di nostra certa scienza, possanza, ed autorità Reale estinto, e soppresso, estinguiamo, e sopprimiamo con queste presenti Lettere la Dignità del Gran Maestro di S. Lazaro, che è stata fino a qui in questo nostro Regno, e ciò facendo abbiamo tutte, e singole Commende, Priorie, e Benefizi, di qualunque qualità, o condizione si siano, che sono state di questo titolo, e di collazione, provisione, ed altre disposizioni, del Gran Maestro, unite, annesse, ed attribuite, ed uniamo incorporiamo, ed attribuiamo a dett' Ordine, e Milizia della Madonna del Monte Carmelo; di modo, che da qui avanti debbano esser tenute, possedute, e godute dal Gran Maestro, che sarà da noi eletto, e da i Commendatori Cavalieri, ed altri Ufiziali, che saranno creati dal detto Gran Maestro in virtù dell' autorità, che a lui sarà conferita a questo effetto: non ostante tutti gli Statuti ed Istituzioni a ciò contrarj, e non ostante qualunque opposizione, o appello; di cui se alcuno ne sarà fatto, noi ne abbiamo ritenuta, e riserbata, ritenghiamo, e riserbiamo a noi la conoscenza, e giurisdizione, ed a quella del nostro Consiglio di Stato, ed abbiamo questa interdetta, e proibita, interdiciamo, e proibiamo a tut-

tutti i nostri Tribunali, ed a qualunque Giudice. Espressamente comandiamo a tutto il Parlamento, ed a tutti quelli del nostro Gran Consiglio, che facciano registrare la detta Bolla, e queste presenti Lettere, e procurino, che inviolabilmente si osservino e il contenuto in esse, nè si permetta, che vi si contravenga in alcuna forma, o maniera, perchè tal' è il nostro gusto ec. ed in fine ec. dato a Fontainebleau nel Mese di Luglio l'anno di Grazia 1608. e del nostro Regno XIX.

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

Conferì di poi questo Re la dignità di Gran Maestro di quest' Ordine a Filiberto di Nerestang, Gentiluomo di Camera, e Mastro di Campo d'un Reggimento d'Infanteria, che aveva per l' addietro occupata la dignità di Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazaro. Diede egli il giuramento alla presenza di sua Maestà, la quale per Istrumento de' 31. Ottobre dello stesso anno, nuovamente comandò, che le Commende, Priorie, ed altri Benefizi dell' Ordine di San Lazaro, che erano in Francia, e nelle Terre, e Paesi, soggetti a sua Maestà per l' avanti sarebbero affette, ed apparterrebbero al Gran Maestro, a' Cavalieri, ed agli Ufiziali dell' Ordine della Madonna del Carmine, e che eglino ne goderebbero, ancor che fossero, o per l' avvenire venissero creati Cavalieri dell' Ordine di S. Lazaro: ed ancora sua Maestà ordinò, che a tenore della Bolla di Paolo V. questi Cavalieri godessero delle Pensioni, con cui piacerebbe a lui gratificargli, assegnandole su' Vescovadi, Abazie, o altri Benefizi Concistoriali di sua Collazione, benchè questi Cavalieri fossero ammogliati. Sopracchè l' Arcivescovo di Bourges, Andrea Fremiot, parlando a nome del Clero di Francia in un discorso, che egli fece al Re nello stesso anno, pregò sua Maestà a non voler permettere, che i Cavalieri della Madonna del Carmine (che egli chiamava Cavalieri dell' Annunziata) impegnati nel Matrimonio, imbarazzati negli affari del Mondo, il di cui braccio, destinato alla spada, doveva più tosto intridersi col sangue, che nascondersi tra 'l fumo degl' incensi, e de' Sacrifizi, stendessero le mani alla sagra Mensa, prendendovi il Pane di Proposizione, e vivendo con le rendite, destinate al mantenimento de' Leviti, e de' Sacerdoti; rispose il Re a' Prelati, che quanto a' Cavalieri dell' Annunziata, di cui parlavano, che egli aveva istituito l' Ordine sotto il nome della Vergine Maria, detta del Monte Carmelo, per la particolare confiden-

Recueil des affaire du Clergè de France T.1. pag. 247.

Inventaire de Serres an. 1628 art. 109.

fidenza, che ad imitazione de' Duchi di Bourbon, e di Vendosme, suoi Avoli, aveva sempre avuta nel soccorso, e nella intercessione di questa Santa Vergine; che egli aveva assegnate ad essi non già l'entrate Ecclesiastiche, ma sol tanto quelle degli Spedali, e Commende, che in altro tempo nel suo Regno appartenevano all' Ordine di S. Lazaro, e che s'eglino, oltre a queste, godevano ancora d'alcune scarse Pensioni, era ciò stato loro accordato dal Papa.

Claudio Marchese di Nerestang, figliuolo di Filiberto fu nel 1611. vivente ancora il Padre, dichiarato suo successore nella carica di Gran Mastro, seguita che fusse la di lui morte. Carlo Marchese di Nerestang, Figliuolo di Claudio, ne ottenne il possesso nel 1639. dopo la morte di suo Padre essendone stato investito dal Re Luigi XIII. Carlo Achille di Nerestang, figlio secondo genito di Claudio, fu parimente assunto a questa dignità nel 1645. dal Re Luigi XIV. il quale dette a lui il titolo di Gran Maestro dell' Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro di Gerusalemme, ed in questa Carica vi fu confermato da Innocenzo X. con sua Bolla: e da quel tempo in poi il Gran Maestro, ed i Cavalieri furono chiamati Cavalieri del Monte Carmelo, e di S. Lazaro di Gerusalemme.

Fu ancora dal Re confermata l'Istituzione di quest' Ordine nel Mese d'Aprile del 1664. ed il Cardinale di Vendosme essendo Legato *a latere* di Papa Clemente IX. in Francia, con una Bolla del 1668. unì questi due Ordini, confermando tutti i Privilegj, che erano stati conceduti a quelli di S. Lazaro da' Pontefici Pio IV. e Pio V. Nello stess' anno il Re conferì al Marchese di Nerestang, figliuolo di Carlo Achille, la Gran Maestranza, il quale dato il giuramento di fedeltà a Sua Maestà, ricevette da essa la Croce di quest' Ordine. Indi partì per portarsi al comando delle Squadre Marittime, destinate a render sicuro il commercio dell' Oceano. Nel 1672. ottenne dal Re un Editto, che ristabiliva i Cavalieri del Monte Carmelo, e di S. Lazaro in tutti gli antichi Diritti, che competevano al di loro Ordine, e che eglino potevano aver perduti: confermava l'unione di questi due Ordini, e conferiva ad essi la perpetua amministrazione dell' Infermerie, Ospizj, Spedali, ed altri luoghi del Regno, in cui non si pratticava più l'ospitalità, ed univa all' Ordine della Madonna del Carmi-

ne

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

ne i Beni di alcuni Ordini Militari, e Spedalieri, i quali in vigore di quest' Editto s' intendevano estinti, e soppressi in Francia, specialmente gli Ordini di S. Spirito di Montpelliere, di S. Giacomo della Spada, del S. Sepolcro, di Santa Cristina, di Somport, della Madonna, detta Teutonica, di S. Giacomo dell' Altopasso, o di Lucca, e di S. Luigi di Boucheraumont; acciò con i Beni, ed Entrate di questi Ordini, Infermerie, Ospizj, Spedali, ed altri luoghi, riuniti all' Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro, se ne fondassero dal Re delle Commende, di cui Sua Maestà, ed i suoi Successori, come Capi sovrani di quest' Ordine, dispoticamente disponessero in favore degli Ufiziali delle loro Truppe, che s' ascriverebbero a quest' Ordine, e queste Commende gravarle di tali pensioni, di cui elleno fussero capaci, e dovessero sofferirle. Volle altresì Sua Maestà, che da queste Commende s' esigesse in forma di responsione, e di contribuzione il denaro necessario al mentenimento degli Spedali delle sue Armate, e Piazze di Frontiera, ove sarebbero ricevuti gli Ufiziali, ed i Soldati feriti, ed infermi, avendo giudicata quest' applicazione presentemente più conforme all' intenzioni de' Fondatori de' Luoghi Pii, per non ritrovarsi più nel Regno quasi verun Lebbroso, volendo nondimeno, che ove si trovassero taluni infetti da questo male, questi fussero alloggiati nel medesimo luogo a spese dell' Ordine, giusta la sua Istituzione. E per l' esecuzione di quest' Editto, e revisione di tutti i Processi, e differenze, che potessero nascere per tutto ciò, che veniva in esso contenuto, il Re aveva risoluto di stabilire una Camera, composta de' più ragguardevoli Ufiziali del suo Consiglio, in cui dovevansi ultimare tutti i Processi, e le differenze con Sentenza inappellabile, dando a questa Camera piena facoltà di registrare tutte le Dichiarazioni, e Decreti; di prescrivere que' regolamenti, che ella giudicasse più proprj, ed ancora in caso di bisogno di suddelegare in materia sì civile, che criminale; e questa Camera durasse tutto quel tempo, che Sua Maestà giudicherebbe necessario, e di vantaggio agli affari dell' Ordine; riservandosi di rivocarla, e sopprimerla a suo piacimento.

Per dare la dovuta esecuzione a questo Editto, il Gran Maestro di Nerestang convocò un Capitolo Generale a Boigny, che fu intimato a' *19.* Febbrajo del *1673.* Ma avanti, che

che si radunasse il Capitolo, egli rinunziò spontaneamente nelle mani del Re la sua Carica di Gran Maestro: del che avutosene avviso da' Cavalieri, tennero Capitolo Generale li 27. Gennajo del 1673. e presentarono un Memoriale al Re, in cui supplicavanlo d' unire la Carica di Gran Maestro del loro Ordine alla sua Corona, e di gradire la dimanda, che facevano, che il Signor Marchese di Louvoys governasse l' Ordine in qualità di Vicario Generale.

Dichiarò il Re, che egli non poteva per allora unire alla sua Corona la Gran Maestranza; ma che gradiva l'elezione fatta per postulazione nel Capitolo, nella persona del Marchese Louvoys al governo dell' Ordine dipendentemente da lui. Indi Sua Maestà fece spedire dal suo Gran Vicario Patenti in favore del Marchese di Louvoys li 4. Febbrajo del 1673. il quale fu ricevuto come Vicario nel Capitolo dell' Ordine, e confermato nel Capitolo Generale, tenuto li 19. dello stesso Mese a Boigny. Si ricorse alla Corte di Roma per ottenere le Bolle della Conferma, e vi fu, per sollecitarne la spedizione, inviato il Sig. Coquelin, Dottore di Sorbona; ma inutilmente, perchè Clemente X. non volle mai acconsentirvi: lo che però non arrestò il Marchese di Louvoys dal governare continuamente l'Ordine, e dall' accettare de' Cavalieri.

L' Editto del 1672. fu registrato nel Gran Consiglio li 20. Febbrajo del 1673. non ostante l' opposizioni di D. Luigi Niccola Parnajon, Generale de' Canonaci Spedalieri dell' Ordine di S. Spirito di Montpellier, e quelle de' pretesi Cavalieri dello stess' Ordine. Avendo poi il Re, conforme a quest' Editto, li 8. Gennajo dello stess' anno stabilita una Camera Reale all' Arsenale di Parigi, ordinò con sue Lettere Patenti de' 22. Febbrajo, che egli vi fusse altresì registrato: ciò, che fu fatto li 25. dello stesso Mese. Era composta questa Camera da un Consigliero di Stato ordinario, da otto Consiglieri del Gran Consiglio, e da un Procuratore Generale. Sua Maestà dichiarò con sue Lettere de' 24. Marzo del 1674., che nell' amministrazione degli Spedali, e Luoghi Pii conceduti all' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazaro, col suo Editto del 1672. aveva inteso comprender gli Spedali fondati per l' albergo de' Pellegrini, e de' poveri Passaggieri; e con un altro Editto del Mese d' Aprile del 1675. dichiarò, che conforme a quello del

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

del 1672. e la sua dichiarazione del 1674. l'Ordine della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazaro di Gerusalemme sarebbe investito del dominio, e possesso dell' attuale amministrazione di tutti gli Spedali, Infermerie, Commende, ed altri Luoghi Pii, che erano a lui stati accordati, ancora di quelli, che erano stati per l' avanti conceduti, ed accordati da Sua Maestà, o da altri ad alcune Comunità Ecclesiastiche, o Laiche, Regolari, o Secolari nella loro Fondazione, primo stabilimento, o dotazione, di qualunque qualità, ed Ordine, che elleno si fossero. Volendo nondimeno, che gli Spedali, Infermerie, Commende, ed altri Luoghi Pii, che erano attualmente posseduti da Comunità tanto Secolari, quanto Religiose, e che erano loro state rilasciate, ed unite al tempo della loro Fondazione, dotazione, e primo stabilimento, proseguissero a godere, come era seguito per l' addietro, delle loro Fabbriche, Chiese, Cappelle, Monasterj, ed altre Abitazioni, Giardini, Clausure ad esse unite; ancorachè queste Fabbriche, o Clausure fussero parte delle antiche Fabbriche di questi Spedali, Infermerie, e Luoghi Pii, unitamente con tutti gli altri fondi, ed entrate acquistate da queste Comunità dopo il loro stabilimento; ma che di tutti i beni, luoghi, ed entrate appartenenti a' detti Spedali, Infermerie, Commende, ed altri Luoghi Pii, s' assegnassero per il mantenimento di dette Comunità la metà di questi fondi, ed entrate (detratte prima l'ordinarie gravezze), purchè però le rendite non eccedessero la somma di due mila lire annue; perchè in caso, che eccedessero questa somma, si assegnerebbe sol tanto la terza parte di questi beni per il sostentamento, e mantenimento di questa Comunità, ed in quanto all' ospitalità per cui questi Luoghi Pii erano stati specialmente fondati, Sua Maestà voleva, che per l'avvenire si pratticasse dall' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazaro.

Per mezzo di quest' Editto, e dichiarazione moltissimi Spedali, Infermerie, e Luoghi Pii furono uniti all' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazaro, di cui formaronsi cinque Gran Priorie, e cento quarantacinque Commende. Il Re con sue Lettere Patenti de' 28. Dicembre del 1680. eresse queste cinque Gran Priorie, ed ancora prescrisse alcune Regole circa il modo da tenersi per arri-

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

vare a godere delle Commende sì antiche, che nuove. Le cinque Gran Priorie da lui erette, furono quella di Normandia, la cui residenza era nel Monte degli Ammalati, vicino a Roano: quella di Brettagna, la di cui prima Commenda era ad Auray, a cui pure era annessa la Commenda di Blois: quella di Borgogna, che teneva la sua residenza a Dijon: quella di Fiandra, di cui la prima Commenda era a Lilla: e la quinta quella di Linguadoca. Stabilissi ancora un Consiglio dell'Ordine all'Arsenale, composto da un Vicario Generale, da un Cancelliere, da un Procuratore Generale, da un Gran Maestro di Cerimonie, da un Tesoriere, un Segretario, e cinque Consiglieri dell'Ordine.

Ma dopo la morte del Marchese di Louvoys, che successe li 16. Luglio del 1691. gli affari di quest Ordine cambiarono aspetto, stante i ricorsi fatti al Re da alcuni Ordini, che erano stati dichiarati estinti, o soppressi, o col fatto, o per ragione, i di cui beni erano stati uniti all' Ordine del Monte Carmelo, e di S. Lazaro in vigore dell' Editto del 1672. Nominò Sua Maestà alcuni Commissarj, acciò esaminassero quest' Editto; e poichè questi ebbero sentite le ragioni delle Parti, rappresentaronle al Re, il quale con un altro Editto del Mese di Marzo nel 1693. rivocò quello del 1672. separando dall'Ordine della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazaro le Case, Pertinenze, Beni, ed Entrate, che possedevansi avanti il primo Editto dagli Ordini di S. Spirito di Montpellier, di S. Giacomo della Spada di Lucca, del Santo Sepolcro, di Santa Cristina di Somport, della Madonna detta Teutonica, di S. Luigi di Boucheraumont, ed altri Ordini Spedalieri, Militari, Secolari, e Regolari, ancora l'Infermerie, e Lebbroserie, Ospizj, Spedali, Cappellanie, Limosinerie, Confraternite, Cappelle, ed altri Luoghi Pii del Regno, ancora quelli destinati per i Pellegrini, ed i Poveri, uniti all'Ordine della Madonna del Carmine, e di S. Lazaro, coll' Editto del 1672. e colle dichiarazioni fatte di poi, ancorachè questi Spedali, o Luoghi Pii fussero posseduti a titolo di Benefizj, o di amministrazioni; e benchè l'ospitalità non fusse in essi praticata, volle Sua Maestà, che i Beni, e l'Entrate, possedute avanti quest' Editto del 1672. dagli Ordini di S. Spirito di Montpellier, e dagli altri, fussero ad essi restituiti, mantenendo i Cavalieri della Madonna del Monte Carmelo, e di

e di S. Lazaro nel possesso delle Commende, Priorie, Spedali, ed altri Luoghi Pii, che ad essi appartenevano avanti quest' Editto.

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

Nel Mese di Dicembre nello stess' anno Sua Maestà nominò Gran Maestro di quest' Ordine il Signor Marchese Dangeau, che come Gran Maestro prestogli il giuramento di fedeltà li 18. Dicembre del *1695*. Li *29*. Gennajo del seguente anno *1696*. portossi alla Chiesa de' Carmelitani, detti *Billettes*, in cui giurò sopra i santi Vangelj d' osservare, e di fare osservare da' Cavalieri gli Statuti di quest' Ordine. Indi gli antichi Cavalieri prestarono a lui ubbidienza, e dopo la Messa, ne creò trentacinque, a cui diede la Spada, la Croce, ed il Libro delle Regole.

Fino a quì i Cavalieri non avevano nelle Funzioni Abito particolare: portavano solamente alla bottoniera della Giubba, come al presente ancora portano, una Croce d' oro di otto raggi, smaltata da una parte di colore di amaranto, con in mezzo l' Imagine della Vergine, e dall' altra parte smaltata di verde con l' Imagine di S. Lazaro parimente nel mezzo. Ciascun raggio di questa Croce ha nella sua estremità un piccol pomo d' oro, ed in tutti i suoi angoli un Giglio d' oro. Fanno pender questa Croce da un nastro di colore amaranto; ma i Frati Serventi non portavano, come anche al presente, se non una Medaglia con gli stessi colori, pendente da una catenella senza nastro. Ma 'l Sig. Marchese Dangeau ordinò l' Abito per le Funzioni, che è differente secondo la qualità de' Cavalieri. L' Abito del Gran Maestro consiste in una Dalmatica di raso bianco, la quale nelle sue parti davanti, e sulle maniche ha una Croce larga quattro dita, inquartata di tanè, d' amaranto, e di verde, orlata d' oro, che con le sue estremità si stende fino agli orli della Dalmatica, sopra di cui porta un lungo Manto di velluto di colore amaranto, foderato di raso verde, seminato di molti gigli d' oro, e di molte cifre di M. raddoppiate per l' Ordine del Monte Carmelo, e da molte L. raddoppiate, ed intralciate da una S. per l' Ordine di S. Lazaro, con un bordo all' intorno del Manto, composto delle stesse cifre, poste tra tre Corone, ed una Cartella, in cui è la cifra del Gran Maestro, de' Gigli con due Palme incrociate, che spuntano fuori, e de' Trofei, e queste cose tutte sono di ricamo d' oro.

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

d'oro. Il Collare di questo Manto è di raso verde, ed è ricamato con gli stessi ornamenti d'oro, che sono nell'orlo del Manto, nella cui parte sinistra, v'è la Croce dell'Ordine parimente di ricamo. L'Abito de' Cavalieri è simigliante a quello del Gran Maestro, con questa differenza però, che il Manto è orlato da una trina d'oro più stretta: non vi sono nè cifre, nè altri ornamenti nell'orlo, nè in altra parte di questo Manto, il quale non ha Collare, e la Croce della Dalmatica non è orlata d'oro come quella del Gran Maestro. I Cappellani hanno una sottana di muere di colore amaranto, sopra cui pongono un roccetto, e sopra questo un camaglio di colore amaranto, nella cui parte sinistra v'è ricamata la Croce dell'Ordine. L'Abito de' Frati Serventi consiste parimente in una Dalmatica di raso bianco, sopra la quale v'è ancora una Croce inquartata di tanè, d'amaranto, e di verde, fatta di panno. Sopra questa Dalmatica portano un Manto di panno di colore d'amaranto, orlato con una piccola trina d'oro, e nella parte sinistra la Medaglia dell'Ordine in ricamo. Il Grand' Usciere veste una Dalmatica di velluto di colore amaranto, davanti, e dietro alla quale, e sopra le cui maniche vi sono l'Armi dell'Ordine ricamate d'oro, ed in cima allo Scudo v'è una Corona all'antica: nella parte diritta di esso, vi sono le seguenti parole ricamate in oro: *Ordine della Madonna del Monte Carmelo*, e nella parte sinistra queste altre: *e di S. Lazaro*. Tanto gli uni quanto gli altri, toltone i Cappellani, che hanno una Berretta quadrata, portano un Berrettone di velluto nero, sopra del quale v'è una gaza con delle piume nere, fuorachè nel Berrettone dell'Araldo, in cui v'è un pennoncello nero, con due piume, una di colore amaranto, e l'altra di color verde. Le loro calze sono di seta di colore amaranto, e le scarpe di velluto del medesimo colore; ma le loro orecchie sono di raso verde ricamate d'oro. I Novizj portano un piccol Mantello di raso verde, nella di cui parte posteriore v'è attaccata una specie di Cappuccio. L'Usciere veste una Giubba di panno di colore amaranto, e nelle funzioni precede a' Cavalieri, portando sulla spalla una mazza dorata. Ordinariamente si radunano a' Carmelitani detti *Billettes;* ma solennizzano non meno la Festa della Madonna del Carmine, che quella di S. Lazaro nella Chie-

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

sa di S. Germano des Prez, ove si radunano tutti in Abito da Funzione.

Per essere ricevuto in quest' Ordine è necessario provare tre quarti di Nobiltà, per parte non meno del Padre, che della Madre. Puo nondimeno il Gran Maestro dispensare dal produrre rigorose prove di Nobiltà coloro, che hanno prestato servizj considerabili al Re, o all' Ordine, e riceverli per Cavalieri di grazia. Gli Ecclesiastici, che provano la Nobiltà richiesta, hanno il luogo tra' Cavalieri di Giustizia: vi sono ancora de' Cappellani, e de' Frati Serventi, che non sono Nobili. I Cavalieri sì Ecclesiastici, che Laici pagano per essere ammessi nell' Ordine mille lire, ed i Cappellani, ed i Frati Serventi sborsano cinquecento lire.

Eccovi ciò, che si prattica nell' Accettazione, e Professione di essi, conforme al nuovo Cerimoniale, stampato nel 1703. Celebrata la Santa Messa, il Gran Maestro, o chi fa le sue veci, s' asside sovra una Sedia d' appoggio, nel mentre, che il Celebrante vestito di Piviale, dà le consuete benedizioni alla Croce, ed alla Spada, terminate le quali, il Novizio, che mentre si facevano queste benedizioni, è stato a ginocchia piegate, s' alza, e si presenta al Gran Maestro, il quale gli dice: *Che dimandate voi?* ed il Novizio risponde: *Io umilmente vi supplico, o mio Signore, ad ascrivermi nell' Ordine di Cavalleria della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazaro di Gerusalemme*. Replica allora il Gran Maestro: *voi mi dimandate una grazia, che non deve accordarsi, se non a quelli, che ne sono meritevoli, e per la Nobiltà di loro stirpe, e per essere pronti a catticare l' Opere della Misericordia verso i poveri di Gesù Cristo, ed a spargere il loro sangue in difesa della Cattolica Religione, ed in servizio del Re. Siamo noi accertati da prove sicure, che si trovano in voi le condizioni, e disposizioni necessarie per ricevere la grazia, che ci dimandate, lo che ci muove ad accordarvela. Siete voi disposto a servirvi della vostra Spada in difesa della Chiesa, in servizio del Re, ad illustrazione dell' Ordine per proteggere i miserabili?* Il Novizio risponde: *Sì Mio Signore con l' ajuto di Dio.* Allora il Gran Maestro gli dice: *Io voglio ricevervi nell' Ordine Reale, Militare, e Spedaliere della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazaro di Gerusalemme, nel nome del*

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e pronunziando queste parole fa sopra del Novizio il Segno della Croce. Indi alzatosi dalla sua Sedia sguaina la sua Spada, e con essa dà due colpi uno sulla spalla diritta, e l' altro sulla sinistra del Novizio, dicendogli: *Per la Madonna del Carmine, e per S. Lazaro di Gerusalemme io vi faccio Cavaliere*.

Il nuovo Cavaliere di subito genuflesso avanti al Gran Maestro riceve da lui la Spada, e baciando la mano al medesimo nel dargli la Spada, gli dice: *Servitevi della vostra Spada secondo lo spirito della Religione, e non secondo l' impulso delle vostre passioni, e sovvengavi, che non dovete giammai ferire persona alcuna ingiustamente. Cavaliere per l' avvenire siate vigilante nel servizio di Dio, e della Religione, ubbidendo a' vostri Superiori, e sottomesso a' loro ordini, e tollerante delle loro correzioni. Sappiate, che le Leggi della Religione, in cui voi siete entrato, v' obbligano all'esercizio di tutte le virtù cristiane, e morali, e ad inalzarvi, mercè loro, ad una perfezione superiore alla comune de i Cristiani*.

Nel dare poi la Croce al nuovo Cavaliere, il Gran Maestro dice: *Io vi dò la Croce del nostro Ordine, voi la porterete fino alla morte, nel nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Deve ella ridurvi alla memoria la Passione del Nostro Signore, ed impegnarvi all' osservanza delle sante Regole, e degli Statuti della Religione. Ella è ornata di Gigli per rammentarvi la fedeltà con cui dovete servire al Re, la cui pietà, e zelo ha sostenuto, e reso glorioso il nostro Ordine*. Indi gli dà il Libro dell' Orazioni, e Statuti dell' Ordine, dicendogli: *Io vi dò ancora il Libro delle Orazioni, e degli Statuti del nostro Ordine, insegneravvi esso quali sieno i vostri doveri*,

Finite queste Cerimonie, il nuovo Cavaliere posando le mani sopra i Santi Vangeli, tenuti dal Gran Maestro, pronunzia ad alta voce i suoi Voti in questi termini: *Io N. prometto, e faccio Voto a Dio Onnipotente, alla gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, ed a S. Lazaro, ed al mio Signore il Gran Maestro d' osservare in tutta la mia vita i Santi Comandamenti di Dio, e quelli della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana: di difendere con tutte le mie forze la Fede, allorachè mi sarà comandato da' miei Supe-*

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

Superiori: d'esercitare la Carità, e le Opere della Misericordia verso i poveri, e particolarmente verso i Lebbrosi, per quanto potrò: di mantenere al Re una inviolabile fedeltà, e di prestare un' esatta ubbidienza al mio Signore il Gran Maestro: di custodire per tutta la mia vita la castità libera, e conjugale. Così Iddio Misericordiosissimo, Grandissimo, ed Onnipotentissimo mi ajuti, ed i Santi Vangeli da me toccati. Se il Cavaliere accettato, per essere forastiero, non è soggetto al Re, dice solamente: *di prestare al mio Signore il Gran Maestro un' inviolabile fedeltà, ed una perfetta ubbidienza ec.*

Fatti i Voti dal nuovo Professo, il Gran Maestro gli dice: *Accostatevi a me, acciò io vi baci, e vi riconosca come nostro Fratello, e Cavaliere del nostro Ordine, e come tale per difensore della Fede, servitore fedele del Re, Protettore de' poveri, e soggetto, e sottomesso alle nostre Regole. Andate a ringraziare Iddio della grazia concedutavi, ed a fare registrare la vostra Professione, ed i vostri Voti.* S'è Forastiero si tacciono queste tre parole: *fedele servitore del Re*, Quantunque si vedano l'Armi della maggior parte di questi Cavalieri circondate da un Collare, nondimeno eglino non portano nelle loro Funzioni questo Collare, non essendo stato per anche approvato dal Re, come lo sono stati gli Abiti, che il Sig. Marchese Dangeau ha ordinati per le Funzioni, Feste Solenni, e Grandi Assemblee dell'Ordine, dopo, che egli ne fu eletto Gran Maestro. Questo Collare, che è d'oro, è composto di cifre significanti il nome della Santissima Vergine per mezzo di queste due lettere M. & A. l'una nell'altra intrecciate: tra queste cifre vi sono tre grosse perle, e dall'orlo del Collare pende la Croce, da noi più su descritta. Sua Maestà approverà forse questo Collare, quando parimente approverà i nuovi Statuti dell'Ordine, che si vanno attualmente stendendo; poichè per le differenze insorte da alcuni anni in quà tra 'l Gran Maestro, ed il Cancelliere dell'Ordine, su cui dall'una, e dall'altra parte si sono fatti più Manifesti, avendo il Re deputati Commissarj per esaminarli, è stato ordinato, che si tenga un Capitolo Generale, ove saranno stesi de' nuovi Statuti per dare nell'avvenire un regolamento uniforme all'

CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA MADONNA DEL CARMINE.

all' Ordine, e questo Capitolo fu tenuto del Mese di Dicembre dell' anno 1714.

Bernardo Giustiniani *Storia Cronologica di tutti gli Ordini Militari*. P. A. a Sancto Andrea *Historia Generalis Fratrum Discalceatorum Ordinis Beatæ Mariæ Viginis de Monte Carmelo*. Toussaint de Saint Luc. *Abbregè Hist. de l' Institution de l' Ordre de Notre - Dame du Mont Carmel*. Del medesimo Autore *Ufizio ad uso de' Cavalieri di quest' Ordine con le loro Regole, e Statuti, Cerimoniale per l' Accettazione, e Professione de' medesimi Cavalieri, e molti Manifesti, e Notizie concernenti a quest' Ordine*.

Fine del Primo Tomo.

TAVOLA

DELLE PRINCIPALI MATERIE.

A

B

C

Due

D

E

F

C

I

K

L

M

N

Omaro

O

P

R

S

Terre

Terapeuti

T

V

IL FINE

ERRORI	CORREZIONI.	
Serena	Sereno	p. 15
Ne' loro Semnee	Nelle loro *Semnee*	p. 16
Abate VVestminster	Abate di VVestminster	p. 23
Vagliadolpd	Valladolid	*Ivi*
I Monaci	Monaci	p. 29
Rembotti	Rhemobotti	p. 35
S. Massimino	S. Massimo	p. 57
Venna	Vennes	p. 64
P. Ausil	P. Auril	p. 102
Colizione	Colezione	p. 118
Arsiote	Asiote	p. 129
Begiadra	Bagendra	p. 148
Icanio	Iconio	p. 171
S. Pyrges	Pyrges	p. 175
Melisco	Malisco	*Ivi*
Pofocko	Polocko	p. 190
Vede	Vedea	p. 205
Smetto	Imetto	*Ivi*
Nicchia	Arnia	p. 208
Imotrifcki	Smotrifcki	p. 223
Villadolid	Valladolid	p. 230
Montagne di Serra di Morena	Montagne di Serra Morena	p. 232
Gusdal	Susdal	p. 247
Indottavi	Introdottavi	p. 250
Irenavion	Irenarion	p. 251
Priori	Priorie	p. 206
Per la volontaria	e per la volontaria	p. 281
Coprafio	Caprafio	p. 316
Alaino	Alano	p. 331
Pensonaria	Pensionaria	p. 359